INEA
ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

2011

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Volume LXIV

INEA 2011

Edizioni Scientifiche Italiane

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME LXIV, 2010

Edizioni Scientifiche Italiane

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LXIV
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2011
pp. XXIV + 592; 24 cm

ISBN 978-88-495-2260-0

Copyright © 2011 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

In ricordo di Antonio Cioffi,
che con grande serietà e ironia
ha per un troppo breve tempo
collaborato alla redazione
di questo Annuario

Sommario

Collaboratori e corrispondenti XIII

Presentazione XVII

PARTE I – IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

I - L'agricoltura nello scenario economico internazionale

La congiuntura economica internazionale 3
L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale 5
L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea 8

II - L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana

L'agricoltura nel sistema economico nazionale 13
La produzione agricola 16
I servizi connessi e le attività secondarie 22
La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura 26
Il valore aggiunto in agricoltura 27

III - Il commercio agro-alimentare

La contabilità agro-alimentare aggregata 29
La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari 31
Il commercio per comparti 33
Il commercio per aree geografiche 37

IV - L'azienda agricola

Le aziende e le superfici secondo l'ultimo censimento agricolo 41
Le forme giuridiche delle imprese agricole 45
Le coltivazioni e gli allevamenti 47
La produzione e il reddito agricolo 49
La produttività dei fattori 51

V - L'industria alimentare

La dinamica economico-produttiva 55
La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione 57
Le caratteristiche strutturali 59
La distribuzione regionale 63
Le principali imprese 64
Le strategie di crescita delle imprese: il caso Lactalis 68

VI - L'organizzazione economica dei produttori
La cooperazione 71
Le organizzazioni di produttori 77
Gli strumenti contrattuali 80

VII - Distribuzione e consumi
La distribuzione alimentare 91
I consumi alimentari 98

PARTE II – I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA

VIII - Il mercato fondiario
La situazione generale 103
Le caratteristiche regionali 108
Il mercato degli affitti 114
La politica fondiaria e dei contratti agrari 118

IX - Gli investimenti, il credito e la gestione del rischio
Il quadro di riferimento 119
I tassi d'interesse 122
I principali andamenti del credito 124
Gli investimenti in macchine agricole 129
Le sofferenze 130
Le garanzie 132
Gli interventi a sostegno della gestione del rischio 135

X - I mezzi tecnici
I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico 141
I mangimi 146
Le sementi 148
I fertilizzanti 150
Gli agrofarmaci 153

XI - Il lavoro
Gli occupati in agricoltura 157
Il lavoro agricolo e gli immigrati 161
La regolamentazione del lavoro in agricoltura 170
I contributi sociali in agricoltura 175

XII - Il sistema della conoscenza in agricoltura
La ricerca agricola nazionale 181
La formazione e l'istruzione in agricoltura 186
I servizi di consulenza nei programmi di sviluppo rurale 191

PARTE III – L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro
La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria 199

Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola 204
L'attuazione del primo pilastro della PAC 209
La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia 212

XIV - La politica comunitaria: il secondo pilastro
La politica di sviluppo rurale dell'UE: strategie e prospettive 217
L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese 222
L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale 228

XV - La politica nazionale
I provvedimenti di politica agraria 235
L'attività della Conferenza Stato-Regioni 239
La spesa del MIPAAF 241

XVI - Le politiche regionali
Gli interventi regionali 247
Gli aiuti di Stato 253
La spesa agricola delle Regioni 256

XVII - La politica fiscale
La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura 263
Le agevolazioni fiscali 265
Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali 266

XVIII - L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico
Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura 273
Il sostegno all'agricoltura italiana nel quadro del calcolo OCSE degli aiuti al settore primario 281

PARTE IV – MULTIFUNZIONALITÀ, AMBIENTE E TERRITORIO

XIX - La gestione delle risorse naturali e l'agricoltura sostenibile
La biodiversità e il paesaggio rurale 289
Lo stato delle foreste 294
Le risorse idriche e l'agricoltura 300
Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali 305
L'uso delle risorse naturali e i sistemi agricoli 309
L'agricoltura biologica 315

XX - La diversificazione dell'agricoltura
L'agriturismo e il turismo rurale 323
Agricoltura e società 327
L'energia e le biomasse 331

XXI - Qualità e sicurezza alimentare
La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari 341

I sistemi di certificazione 347
La sicurezza alimentare 351
Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari 356

PARTE V – LE PRODUZIONI

XXII - I cereali, le colture industriali e le foraggere
I cereali 365
Le colture oleaginose e gli oli di semi 376
La barbabietola da zucchero 378
Il tabacco 382
Le foraggere 387

XXIII - Le produzioni ortoflorofrutticole
Gli ortaggi e le patate 393
La frutta fresca 398
La frutta secca e in guscio 404
Gli agrumi e i derivati 408
Le colture florovivaistiche 414

XXIV - La vite e l'olivo
La vite e il vino 419
L'olio d'oliva 427

XXV - La carne e i suoi derivati
Le carni bovine 435
Le carni suine 440
Le carni avicole 445
Le carni ovi-caprine 449
Le uova 451
Il miele 453

XXVI - Il latte e i suoi derivati
Il latte bovino e i suoi derivati 455
Il latte bufalino e i suoi derivati 462
Il latte ovino e suoi derivati 463

XXVII - Le produzioni ittiche
La pesca 467
L'acquacoltura 479

XXVIII - Le produzioni forestali
Le statistiche di superficie e massa legnosa 485
Le filiere dei prodotti forestali legnosi 486
L'attività giuridico-legislativa nel settore forestale 494
Le politiche nel settore forestale 495

APPENDICE - DATI STATISTICI PER REGIONE

Tab. A1 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca ai prezzi di base 501
Tab. A2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base 502
Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base 503
Tab. A4 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base 504
Tab. A5 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti 505
Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti 516
Tab. A7 - Superficie e produzione delle principali colture in Italia - 2010 538
Tab. A8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati 543
Tab. A9 - Trattrici e motoperatrici nuove di fabbrica iscritte presso gli uffici provinciali degli Assessorati regionali all'agricoltura 544
Tab. A10 - Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale 545
Tab. A11 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze 546
Tab. A12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze 547
Tab. A13 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni 548
Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010 549
Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010 558
Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni 565
Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo 569
Tab. A18 - Agevolazioni tributarie e contributive - 2009 574
Tab. A19 - Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca - 2010 575
Tab. A20 - Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi, per sistemi - 2010 576
Tab. A21 - Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca - 2010 577

Acronimi 579

Glossario 583

Allegato: CD-Rom
Tabelle volume LXIV, 2010

COMITATO SCIENTIFICO
Presidente, Andrea Segrè
Carlo Basilio Bonizzi, Francesco Pennacchi, Roberta Sardone

COMITATO DI REDAZIONE
Anna Carbone, Domenico Ciaccia (*responsabile del Coordinamento Appendice statistica*), Angelo Frascarelli, Maria Carmela Macrì (*responsabile del coordinamento Parte II*), Maria Angela Perito (*co-responsabile del coordinamento Parte I*), Gaetana Petriccione (*co-responsabile coordinamento Parte I*), Andrea Povellato (*responsabile del Coordinamento Parte IV*), Maria Rosaria Pupo D'Andrea (*responsabile del coordinamento Parte V*), Roberta Sardone (*responsabile del volume e del Coordinamento Parte III*), Cristina Salvioni.

SEGRETERIA
Lara Abbondanza (*Coordinamento*)
Debora Pagani

ELABORAZIONE DATI
Marco Amato, Fabio Iacobini, Andrea Morreale

BANCA DATI
Marco Amato, Fabio Iacobini

CURA EDITORIALE
Francesca Marras (*Coordinamento*)
Manuela Scornaienghi, Giulio Viggiani

AUTORI
Cap. 1 - Annalisa Zezza
Cap. 2 - Gaetana Petriccione: *L'agricoltura nel sistema economico nazionale; La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura; Il valore aggiunto in agricoltura*
Maria Grazia Coronas: *La produzione agricola; I servizi connessi e le attività secondarie*
Cap. 3 - Margherita Scoppola

Cap. 4 - Agostina Zanoli: *Le aziende e le superfici secondo l'ultimo censimento agricolo; Le forme giuridiche delle imprese agricole; Le coltivazioni e gli allevamenti*
- Antonella Bodini: *La produzione e il reddito agricolo; La produttività dei fattori*

Cap. 5 - Alessandro Banterle

Cap. 6 - Roberto Solazzo: *La cooperazione; Le organizzazioni di produttori*
- Gaetana Petriccione: *Gli strumenti contrattuali*

Cap. 7 - Maria Angela Perito

Cap. 8 - Andrea Povellato: *La situazione generale*; *La politica fondiaria e dei contratti agrari*
- Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali*
- Davide Longhitano: *Il mercato degli affitti*

Cap. 9 - Silvia Scaramuzzi: *Il quadro di riferimento; I tassi d'interesse; I principali andamenti del credito; Gli investimenti in macchine agricole; Le sofferenze; Le garanzie*
- Lucia Tudini: *Gli interventi a sostegno della gestione del rischio*

Cap. 10 - Greta Zilli, Andrea Arzeni

Cap. 11 - Maria Carmela Macrì: *Gli occupati in agricoltura*
- Domenico Casella, Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati*
- Valentina Cardinale: *La regolamentazione del lavoro in agricoltura*
- Mafalda Monda: *I contributi sociali in agricoltura*

Cap. 12 - Valentina Cristiana Materia: *La ricerca agricola nazionale*
- Manuela Scornaienghi e Elisa Ascione: *La formazione e l'istruzione in agricoltura*
- Simona Cristiano: *I servizi di consulenza nei programmi di sviluppo rurale*

Cap. 13 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria; Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola; L'attuazione del primo pilastro della PAC*
- Paolo Piatto: *La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia*

Cap. 14 - Daniela Storti: *La politica di sviluppo rurale dell'Unione europea: strategie e prospettive; L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese*
- Roberto Murano: *L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale*

Cap. 15 - Giuseppe Manzo: *La spesa del MiPAAF*
- Stefano Vaccari: *I provvedimenti di politica agraria; L'attività della Conferenza Stato-Regioni*

Cap. 16 - Lucia Briamonte: *Gli interventi regionali*
- Anna Iele: *Gli aiuti di Stato*
- Maria Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*

Cap. 17 - Antonio Cristofaro, Mafalda Monda: *La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura; Le agevolazioni fiscali*
- Mafalda Monda: *Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali*

Cap. 18 - Roberto Finuola: *Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura*
- Roberto Finuola e Maria Cristina Nencioni: *Il sostegno all'agricoltura italiana nel quadro del calcolo OCSE degli aiuti al settore primario*

Cap. 19 - Sonia Marongiu: *La biodiversità e il paesaggio rurale*
- Luca Cesaro: *Lo stato delle foreste*

- Raffaella Zucaro: *Le risorse idriche e l'agricoltura*
- Silvia Coderoni: *Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali*
- Francesco Vanni: *L'uso delle risorse naturali e i sistemi agricoli*
- Alfonso Scardera: *L'agricoltura biologica*

Cap. 20 - Antonella Bodini: *L'agriturismo e il turismo rurale*
- Francesca Giaré: *Agricoltura e società*
- Andrea Povellato: *L'energia e le biomasse*

Cap. 21 - Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*
- Daria Maso: *I sistemi di certificazione*
- Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare*
- Barbara Dore: *Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari*

Cap. 22 - Graziella Valentino: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*
- Fabio Pierangeli: *La barbabietola da zucchero; Il tabacco*
- Stefano Trione: *Le foraggere*

Cap. 23 - Crescenzo dell'Aquila: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta secca e in guscio*
- Ida Agosta: *Gli agrumi e i derivati*
- Patrizia Borsotto: *Le colture florovivaistiche*

Cap. 24 - Roberta Sardone: *La vite e il vino*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*

Cap. 25 - CRPA

Cap. 26 - Ermanno Comegna

Cap. 27 - Massimo Spagnolo: *La pesca*
- Lucia Tudini: *L'acquacoltura*

Cap. 28 - Luca Cesaro: *Le statistiche di superficie e massa legnosa; Le filiere dei prodotti forestali legnosi; L'attività giuridico-legislativa nel settore forestale*
- Raoul Romano: *Le politiche nel settore forestale*

ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA

AGCI-AGRITAL - Associazione generale cooperative italiane - Roma.
AGROFARMA - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.
AIMPI - Associazione industriali, mugnai e pastai d'Italia - Roma.
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma.
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
ANBIMF - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
ASSOCARTA - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
ASSODISTIL - Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti - Roma.
ASSOFERTILIZZANTI - Milano.

ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.
CONFCOOPERATIVE - FEDAGRI - CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE - Roma.
FEDEROLIO - Roma.
FEDERVINI - Federazione italiana industriali produttori esportatori e importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti e affini - Roma.
FRUITIMPRESE ex ANEIOA - Associazione nazionale esportatori, importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
LEGACOOP AGROALIMENTARE - Associazione Nazionale Cooperative agroalimentari per lo sviluppo rurale - Roma.
OC LATTEITALIA - Organizzazione comune di produttori settore lattiero caseario - Roma
UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.
UNACOA - Unione nazionale organizzazione di produttori ortofrutticoli ed agrumari - Roma.
UNAPROA - Unione nazionale produttori ortofrutticoli agrumari e di frutta in guscio - Roma.
UNCI COLDIRETTI - Unione nazionale cooperative italiane - Roma
UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma.

e inoltre:
Sedi regionali Inea.

Presentazione

Nel 2010 l'agricoltura mondiale si è nuovamente misurata con il fenomeno della volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli, imputabile, oltre che alla riduzione di alcuni raccolti, a diversi fenomeni, tra i quali: la crescita della domanda nelle economie emergenti, l'andamento del prezzo del petrolio, l'oscillazione dei tassi di cambio, il crescente ruolo dei fondi di investimento nei mercati agricoli. In tale contesto l'agricoltura dell'UE ha registrato un aumento del valore della produzione in termini reali (+3,9%), trainata da un consistente innalzamento dei prezzi. Contestualmente il costo degli input agricoli è cresciuto in misura più modesta (+1,2%). Di questi andamenti ha beneficiato il livello dei redditi agricoli, che ha subìto una variazione positiva del 12,2% nella media UE.

In Italia il settore agricolo ha mostrato, all'interno di una dinamica nazionale complessivamente positiva, un tasso di crescita del valore aggiunto in termini reali estremamente modesto (+0,8%), che non ha potuto compensare il brusco arretramento dell'anno precedente; allo stesso tempo, anche l'industria alimentare ha evidenziato una dinamica meno vivace (+1,6%) rispetto al dato medio dell'intera economia nazionale (+2,2%). Nell'anno, il valore aggiunto per unità di lavoro dell'agricoltura italiana si è fermato a 23.164 euro, corrispondenti solo al 41,3% del livello medio del complesso dell'economia.

Il valore della produzione nazionale della branca agricoltura, silvicoltura e pesca si è attestato sui 48.855 milioni di euro correnti, con un aumento (+2%) che ha consentito di recuperare in minima parte i risultati negativi dell'annata precedente. L'aumento è stato trainato da un nuovo rialzo dei prezzi e da un modesto incremento della produzione in termini reali. Con riferimento al settore agricolo, gli andamenti positivi sono da ricondurre alle dinamiche della maggior parte delle produzioni vegetali, oltre che delle attività connesse e di quelle secondarie, il cui peso all'interno del settore agricolo è ulteriormente cresciuto. Queste attività si confermano quindi una componente strategica del sistema agricolo italiano, non soltanto per il loro ruolo di diversificazione dei redditi, ma anche perché rappresentano una componente meno suscettibile alle fluttuazioni di prezzo tipiche del settore primario.

Il maggior ritmo di crescita evidenziato dai consumi intermedi rispetto alla produzione si è tradotto in un piuttosto modesto tasso di incremento del valore aggiunto in valori correnti dell'intera branca agricoltura, silvicoltura e pesca (+1,9%). Inoltre, il raffronto tra le dinamiche dei prezzi dei prodotti agricoli e dei consumi intermedi ha determinato un ulteriore deterioramento della ragione di scambio per l'agricoltura italiana, confermando una tendenza che da diversi anni caratterizza il settore primario. Gli effetti della volatilità dei prezzi sui mercati, congiuntamente alla costante erosione dei margini di redditività dei produttori agricoli, rendono così più evidenti alcuni fattori strutturali di debolezza che caratterizzano l'attività agricola nazionale.

Il 2010 ha visto la realizzazione da parte dell'ISTAT del 6° Censimento dell'agricoltura, che fotografa la condizione dell'agricoltura italiana da un punto di vista strutturale. Il quadro che ne emerge è quello di un universo costituito da 1.630.420 aziende agricole, che esercitano la loro attività su una SAT di oltre 17,2 milioni di ettari e una SAU di 12,8 milioni. Nel raffronto con la rilevazione precedente, si conferma la tendenza all'aumento della dimensione media delle aziende, grazie a una consistente fuoriuscita di aziende agricole (-32,2% rispetto al 2000) e una più contenuta diminuzione della SAU (-2,3%). L'analisi per classe di SAU evidenzia con efficacia il processo di accorpamento dei terreni in aziende di dimensione più ampia; infatti, la riduzione delle aziende e della SAU si è concentrata nelle prime classi dimensionali, mentre alla soglia dei 20 ettari si è avuta un'evoluzione di segno positivo; al termine di questo processo le aziende oltre i 20 ettari costituiscono solo l'8% del totale, ma occupano ben il 63% della superficie utilizzata. Sul fronte della composizione dell'uso della terra non emergono cambiamenti particolarmente significativi: i seminativi coprono il 54,4% della SAU, con una riduzione del 3,7% rispetto al 2000, i terreni destinati alle colture permanenti, che rappresentano il 18,4% della SAU, hanno fatto registrare anch'essi una riduzione (-3%); al contrario i prati e pascoli, che interessano il 27% della SAU, hanno mostrato un aumento dell'1,6%, sebbene con molte difformità tra le circoscrizioni. I dati sull'utilizzo della superficie agricola appaiono di strategica importanza anche alla luce della discussione sul processo di riforma della PAC in atto, al cui interno il tema del *greening* promosso dalla Commissione europea rappresenterà una sfida di notevole importanza, dato che una quota rilevante dei pagamenti diretti sarà vincolata al rispetto di nuovi standard ambientali, tra i quali un ruolo importante è rivestito proprio dalla composizione della superficie aziendale.

I dati censuari mettono in rilievo la forte crescita dell'affitto determinata, tra l'altro, dalla chiusura di molte aziende di piccole dimensioni. L'incidenza percentuale sfiora il 35% della SAU nazionale, portando l'Italia a livelli molto simili agli altri paesi europei e confermando un recupero di mobilità fondiaria così necessario all'agricoltura italiana per affrontare le sfide della competitività. La

consueta indagine sul mercato fondiario ha evidenziato come gli effetti negativi della crisi economica continuino a pesare sulle decisioni di investimento dei potenziali compratori e come i venditori rimangano molto prudenti, data l'incerta situazione dei mercati finanziari, nell'ipotesi di reinvestire la liquidità ricavata dalla vendita del fondo. Ne consegue una sostanziale tenuta dei prezzi della terra (+0,8%), che non sembrano risentire di particolari bolle speculative, come avvenuto nei mercati immobiliari di altri paesi.

A fronte di una contrazione per l'intera economia, nel settore primario nazionale si è registrata una leggera crescita dell'occupazione (+2%), trainata soprattutto dalla componente dipendente, che sta ormai raggiungendo in termini assoluti quella indipendente; al contempo, il numero degli occupati nell'industria alimentare ha mostrato invece una contrazione (-3,4%). Sulla base della tradizionale indagine INEA, si stima un aumento (+2%) dei cittadini stranieri occupati in agricoltura, che forniscono un apporto consistente alla realizzazione della produzione agricola nazionale. Nell'ultimo anno si evidenzia un segno in controtendenza, con un significativo decremento dei lavoratori extra-UE (-5%), a fronte di una crescita di oltre il 20% dei cittadini neocomunitari. L'indagine 2010 evidenzia come il ricorso a manodopera straniera mantenga un carattere di stagionalità e reiterata episodicità, sebbene continui ad aumentare il peso dei rapporti di lavoro regolari sul totale (68,9%).

Dal lato delle esportazioni agro-alimentari, la consistente ripresa del 2010 (+11,5%) – trainata solo dalla crescita dei volumi esportati (+17%), a fronte di un calo non trascurabile dei prezzi (-4,6%) – ha più che compensato la battuta di arresto dell'anno precedente, riportando il valore delle esportazioni italiane ai livelli più elevati registrati nell'ultimo decennio.

La dinamica favorevole sui mercati internazionali ha fornito un impulso notevole alla crescita del fatturato dell'industria alimentare nazionale (+3,3% in valori correnti), consentendo all'Italia di collocarsi al terzo posto in Europa, dopo Germania e Francia. Unico dato in controtendenza è la dinamica negativa del valore aggiunto, che scende a 24,8 miliardi di euro (- 3,5%), collegabile all'andamento dei prezzi delle materie prime agricole in forte ascesa. Nel complesso il valore aggiunto dell'industria alimentare è risultato di poco inferiore a quello del settore primario, mentre la sua incidenza sul totale dell'industria in senso stretto è stato pari al 9,3%, peso che scende all'1,8% sul complesso del sistema economico.

I prezzi al consumo dei prodotti alimentari hanno fatto registrare una significativa decelerazione del tasso di crescita che nel 2010 è sceso allo 0,2%, facendo sì che l'agricoltura tornasse a esercitare il tradizionale ruolo di contenimento del tasso di inflazione. A fronte di tale andamento, la spesa per generi alimentari ha mostrato un incremento trascurabile (+0,4%). Le strategie di acquisto hanno visto crescere le preferenze dei consumatori per i moderni canali

distributivi. Al contempo, continuano a registrare un discreto sviluppo i cosiddetti *farmers' market* (+28%) e gli acquisti tramite i gruppi di acquisto solidale. Prosegue anche il processo di crescente segmentazione e personalizzazione dei consumi; infatti, nel 2010, si sono ulteriormente consolidati gli acquisti di prodotti con maggior contenuto di servizio, tra cui in particolare i prodotti biologici confezionati (+11,6%), i prodotti DOP-IGP (+2,1%), i cosiddetti alimenti funzionali, ossia alimenti arricchiti con specifiche sostanze, con effetti positivi sulla salute umana.

Alla spinta differenziazione della domanda di prodotti alimentari corrisponde una specifica capacità dell'agricoltura italiana di offrire una vasta gamma di produzioni, con rilevanti e diverse caratteristiche qualitative. L'Italia continua, infatti, a detenere il primato comunitario delle DOP e IGP, giunte a quota 229, con un'incidenza di quasi il 23% sul totale UE. Anche per il 2010 sono risultati in aumento gli operatori impegnati nel segmento delle produzioni con un'origine geografica (+3%), così come le stime sulla produzione evidenziano un andamento positivo. Le aziende agricole impegnate in queste produzioni rappresentano quasi il 5% dell'intero universo delle aziende agricole nazionali (6° Censimento) - incidenza che sale notevolmente considerando i soli allevamenti (22,4%) -, mentre la superficie rappresenta l'1,1% dell'intera SAU nazionale.

Analogamente, segnali positivi emergono anche dal segmento del vino italiano di qualità, che conquista nuovi riconoscimenti: i vini DOC sono 392, di cui 60 con una DOCG. Si evidenzia, tuttavia, una spinta concentrazione delle denunce di produzione su un numero ristretto di denominazioni, con le prime trenta che da sole coprono circa i 2/3 del totale.

Continua il processo di assestamento del settore biologico italiano, che consolida la propria posizione nel sistema agro-alimentare nazionale. È proseguita, infatti, la crescita delle superfici investite (+0,6%), arrivate ormai a interessare l'8,6% della SAU, oltre all'affermazione degli operatori più specializzati e professionali, a discapito di quelli che limitano la propria attività alla sola fase produttiva. In sostanza, si conferma il consolidamento di un modello integrato di filiera, che può rappresentare un punto di forza per lo sviluppo futuro del comparto. Anche le produzioni zootecniche biologiche hanno mostrato nel 2010 un deciso incremento, da mettere in relazione con l'ampliamento delle superfici destinate alle coltivazioni foraggere e ai prati e pascoli certificati. Il mercato nazionale conserva un andamento soddisfacente, con una crescita dei consumi domestici che si protrae a tassi molto interessanti già da diversi anni, soprattutto nel confronto con il trend generale dei consumi alimentari.

Gli indirizzi strategici che si sono affermati negli anni più recenti indicano le certificazioni come uno degli elementi chiave per la valorizzazione della produzione agro-alimentare nei confronti dei consumatori. Questa edizione, pertanto,

dedica ampio spazio ai molteplici sistemi tesi a certificare i comportamenti aziendali in materia di certificazione ambientale ed etica dei processi e dei prodotti. Sotto questo profilo, nonostante la crisi economica abbia interessato anche questo segmento dei servizi, con una minore domanda di certificazioni, alle consuete richieste relative a sicurezza e qualità, si sono aggiunte quelle di tutela dell'ambiente (certificazioni ambientali) e dei lavoratori (certificazioni etiche).

La spiccata capacità del settore agricolo nazionale di differenziare e caratterizzare la propria attività produttiva si trasmette anche al di fuori dell'attività primaria in senso stretto, come testimoniano i sempre più evidenti processi di diversificazione e il continuo ampliarsi delle relazioni che l'agricoltura intesse con il tessuto sociale e ambientale su cui essa opera.

L'attenzione crescente ai servizi a carattere sociale resi dall'agricoltura sta favorendo l'affermazione di un clima di reputazione positiva intorno al settore primario, grazie in particolare alla diffusione delle pratiche di agricoltura sociale e all'emersione di una molteplicità di esperienze innovative che si stanno rafforzando con il passare degli anni. Ne è un chiaro esempio il consolidamento del numero di realtà agricole impegnate nell'attività didattica, che, sulla base di un'indagine INEA, sono ormai giunte a contare almeno 1.909 fattorie che svolgono servizi per ragazzi in età scolare. Analogamente, sul fronte della gestione e dell'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata, i dati disponibili mostrano un significativo incremento dei terreni agricoli oggetto di confisca. Nel 2010 sono stati destinati ad attività di recupero 106 terreni agricoli e 12 terreni con fabbricati rurali, il 28% dei quali affidato a cooperative sociali agricole o consorzi con finalità sociali.

Come di consueto, anche in questa edizione, particolare risalto viene dato allo sviluppo del complesso rapporto tra agricoltura e ambiente (aria, acqua, uso del suolo, biodiversità, uso delle risorse naturali), che costituisce uno degli elementi caratterizzanti le nuove funzioni che la società tende ad associare alla gestione dell'attività primaria.

Nel 2010 si è celebrato l'Anno internazionale della biodiversità. La rilevanza del tema è ben rappresentata dall'elevato numero di specie animali e vegetali presenti nel nostro paese, la cui salvaguardia risulta minacciata da molteplici fattori di rischio: distruzione e degrado degli habitat (urbanizzazione e pratiche agricole), frammentazione, introduzione di specie esotiche, sovrasfruttamento delle risorse e delle specie, cambiamenti climatici, pressioni dirette sui sistemi naturali (inquinamento, diffusione di organismi geneticamente modificati). All'interno della strategia per la conservazione della biodiversità un ruolo fondamentale è rivestito dai parchi e dalle aree protette, giunti nel 2010 a contare 871 siti, corrispondenti a circa 3,2 milioni di ettari di superficie terrestre e 2,9 milioni di ettari di superficie marina, con un'incidenza di circa il 10,5% sul territorio nazionale, peso che giunge al 21% considerando anche le aree della rete Natura 2000.

In tema di cambiamenti climatici, le emissioni agricole rappresentano in Italia il 7% del totale, essendo il settore responsabile delle emissioni di due gas serra: il protossido di azoto (fertilizzanti azotati, deiezioni animali e altre emissioni dei suoli agricoli) e il metano (processi digestivi degli animali allevati, gestione delle deiezioni e coltivazione del riso). Rispetto al 2008 le emissioni agricole sono diminuite del 4%, mentre guardando a tutto il periodo di riferimento del protocollo di Kyoto (1990-2009) il calo è stato decisamente più consistente. Il contributo più importante è dovuto al calo delle emissioni da fermentazione enterica e da suoli agricoli, grazie alla riduzione del numero dei capi di bestiame e di alcune produzioni, all'applicazione di alcune normative di carattere ambientale e all'aumento del recupero di biogas da deiezioni animali. Dal punto di vista degli apporti positivi, nell'assorbimento e nello stoccaggio del carbonio particolarmente significativo risulta essere il contributo derivante dall'aumento delle superfici a prati e pascoli e, soprattutto, della superficie forestale.

In merito, invece, alle discusse relazioni tra agricoltura e produzione di energia, gli incentivi a livello nazionale e regionale hanno consentito negli ultimi anni una crescita considerevole del settore energetico da fonti rinnovabili, che soddisfano il 12% del fabbisogno energetico primario. L'Italia risulta al terzo posto nell'UE in termini di potenza cumulata, sia nel settore fotovoltaico che nel settore eolico. Anche il contributo delle biomasse e dei rifiuti è cresciuto considerevolmente: quasi un terzo delle energie rinnovabili deriva in primo luogo dalla legna da ardere, seguita dai biocombustibili, che hanno superato nella graduatoria i rifiuti, e infine dal biogas, i cui impianti continuano a crescere in numerosità, creando a volte una pressione competitiva sulle superfici agricole da destinare a biomassa o a produzioni alimentari. Il forte impulso derivante dai vari sistemi di incentivazione per la produzione di energia elettrica ha aumentato notevolmente la convenienza all'installazione di impianti di potenza medio-alta con la conseguente occupazione di superficie precedentemente destinata ad attività agricole. Nel 2010, secondo il GSE, il 42% della potenza installata è derivata da impianti a terra che sono arrivati ad occupare ben 3.117 ettari di superficie agricola.

Il volume dedicato all'analisi dell'andamento del settore agricolo nazionale nel 2010 si presenta, sebbene in una forma molto ampliata, fedele all'idea originaria della prima edizione dell'*Annuario dell'agricoltura italiana*, datata 1947, che si prefiggeva di trattare criticamente, seppure in maniera sintetica, tutti i problemi della nostra agricoltura. Oggi l'impianto del volume si presenta più articolato e complesso, oltre che più corposo, rispecchiando le importanti e profonde evoluzioni subìte dall'agricoltura italiana nel corso dei decenni. Resta immutata, invece, la scelta di fare ricorso per la sua redazione ai dati ufficiali derivanti dalla preziosa collaborazione con l'ISTAT, il MIPAAF, le associazioni e le organizzazioni di categoria e, laddove necessario, a indagini originali messe a punto

dallo stesso Istituto (mercato fondiario, immigrati, spesa pubblica), che consentono di connotare il lavoro con un carattere di originalità che non ha euguali nel panorama nazionale. Altro elemento che accomuna la prima e la presente edizione è il ricorso alla vasta rete di esperti, interni ed esterni all'INEA, che annualmente forniscono la loro disponibilità, con grande professionalità e spirito di collaborazione, animati dalla consapevolezza di partecipare a un progetto di studio di primaria importanza. A tutti coloro che prestano la loro attività alla realizzazione del volume va il ringraziamento dell'Istituto per aver consentito di mettere a punto uno strumento di studio e conoscenza, utile alla collettività degli studiosi, degli amministratori pubblici e degli operatori del settore agricolo italiano.

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Parte prima

Il sistema agro-alimentare

Capitolo primo

L'agricoltura nello scenario economico internazionale

La congiuntura economica internazionale

Il 2010 è stato finalmente un anno di crescita con un aumento del prodotto mondiale del 5%, in netta ripresa dopo la lieve contrazione del 2009 (-0,5%) anche se con andamenti difformi caratterizzati da tassi più contenuti nelle economie avanzate (+3%) e maggiori in quelle emergenti (+7,3%). Tra queste si distinguono particolarmente Cina e India che, con un aumento del prodotto pari in media al 9,7%, sono i principali motori della crescita mondiale.

L'economia statunitense è cresciuta nel 2010 a un tasso del 2,9%: il prodotto interno è ritornato ai livelli pre-crisi e sono aumentati anche i consumi delle famiglie, gli investimenti e l'occupazione. Di maggiore entità è stata la crescita del PIL in Giappone (+4%), soprattutto grazie ai proventi delle esportazioni, aumentate del 23,9%, trainate dai flussi verso le economie dell'Asia orientale. Anche in questo caso le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate con una leggera diminuzione del tasso di disoccupazione. Nel marzo 2011 l'economia del Giappone è stata tuttavia sconvolta da un forte terremoto che ha colpito il Nord-est del paese, provocando una caduta del prodotto interno lordo.

Più contenuta è stata, invece, la crescita nell'Unione europea (UE-27) (+1,8%), stesso tasso registrato nell'area dell'euro. Tale andamento è stato trainato dalla Germania (+3,6%), mentre si è registrato un tasso ridotto in Francia (+1,5%), in Italia e nel Regno Unito (+1,3%), quasi nullo in Spagna, negativo in Grecia e in Irlanda. Sull'economia tedesca ha giocato favorevolmente l'apprezzabile aumento delle esportazioni (+14,1%), grazie a un'apertura relativamente maggiore al commercio con l'estero, al forte miglioramento della competitività di prezzo e alla capacità di accrescere gli scambi con le economie emergenti in espansione. Le esportazioni hanno fornito il principale sostegno all'attività economica in tutta l'area dell'euro, a vantaggio soprattutto del settore industriale che maggiormente aveva subito gli effetti della recessione. Limitato, invece, il contributo della domanda interna: i consumi delle famiglie, posizionati al +0,8%, riflettono la debolezza del mercato del lavoro e la flessione del reddito disponibile reale

Tab. 1.1 - *PIL, domanda e inflazione nei principali paesi industriali*

(variazioni percentuali)

	2008	2009	2010
Stati Uniti			
PIL[1]	..	-2,6	2,9
Domanda interna[1]	-1,1	-3,6	3,3
Inflazione[2]	3,8	-0,4	1,6
Giappone			
PIL[1]	-1,2	-6,3	4,0
Domanda interna[1]	-1,4	-4,8	2,2
Inflazione[2]	1,4	-1,4	-0,7
Unione Europea			
PIL[1]	0,5	-4,2	1,8
Domanda interna[1]	0,4	-4,2	1,3
Inflazione[2]	3,7	1,0	2,1
Economie avanzate			
PIL[3]	0,2	-3,4	3,0
PIL mondiale[3]	2,9	-0,5	5,0

[1] Quantità a prezzi concatenati.

[2] Indice dei prezzi al consumo.

[3] Media ponderata, con pesi del PIL alle parità dei poteri d'acquisto, dei tassi di crescita delle economie incluse nell'aggregato.

Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale 2011.

(-0,7%). Le tensioni sul debito sovrano di alcuni paesi dell'area si sono acuite e i risultati derivanti dalle manovre per il rientro dei disavanzi di bilancio non sono ancora del tutto chiari. L'inflazione al consumo nell'area dell'euro nel 2010 è stata bassa (+1,6%), con valori più alti verso la fine dell'anno per effetto dell'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime. Il rialzo rispetto all'andamento, pressoché nullo, del 2009 è dovuto ai prodotti energetici (+7,4%) e ai prodotti alimentari (+1,1%). Gli investimenti in macchinari e attrezzature sono cresciuti del 2,8%, dopo il forte calo dell'anno precedente (-14,8%). L'occupazione dell'area dell'euro è scesa leggermente nel 2010 (-0,5%), ma vi sono state notevoli differenze nell'andamento degli occupati nei maggiori paesi, con un forte calo in Spagna, una riduzione dello 0,7% in Italia e in Francia e un aumento dello 0,5% in Germania. Il tasso di disoccupazione nell'area dell'euro è salito al 10% contro il 9,5% nel 2009, mentre in Spagna ha raggiunto il 20,1%.

Dopo la forte contrazione del 2009, l'attività economica, sostenuta prevalentemente dalle esportazioni, è cresciuta anche negli otto paesi nuovi membri dell'Unione con un aumento medio del PIL del 2,1%; fra questi emerge la Polonia il cui tasso di crescita dell'economia si è collocato, nel 2010, a +3,8%.

Per quanto concerne le principali economie emergenti, in Cina il PIL è cresciuto del 10,3%, sostenuto dalla spesa interna per investimenti. L'andamento delle esportazioni nette è tornato positivo (+0,8%) anche se inferiore ai valori

registrati nel triennio 2005-07. I consumi totali (inclusi quelli del settore pubblico) sono cresciuti dell'8,1%, con un andamento particolarmente positivo nel settore dei beni durevoli. Analogamente, in India il PIL è aumentato dell'8,6%, grazie alla crescita della produzione industriale, dei servizi privati e al buon andamento della produzione agricola. Dal lato della domanda, il prodotto è stato trainato dalla spesa per investimenti in infrastrutture e per consumi di beni durevoli e dalla crescita delle esportazioni nette. Anche in Brasile la crescita del PIL è stata sostenuta (+7,5%) e caratterizzata dalla forte espansione della domanda interna per consumi e investimenti. I consumi privati sono aumentati del 7%, grazie alle favorevoli condizioni sul mercato del lavoro, dove si è ridotto il tasso di disoccupazione. Più contenuta è stata la crescita del PIL in Russia (+4%), comunque insufficiente a recuperare del tutto l'arretramento subito nel 2009 (-7,8%).

L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale

Il 2010 è stato caratterizzato da un andamento crescente dei prezzi dei prodotti agricoli soprattutto nella seconda metà dell'anno quando hanno raggiunto i picchi già registrati nel 2008. L'indice FAO ha guadagnato 28 punti nel periodo gennaio-dicembre passando da 157 a 185 (media 2000-2004=100). Le cause di questo trend vanno ricercate innanzitutto nella riduzione di alcuni raccolti con la prospettiva di un'utilizzazione massiccia degli stock per soddisfare la domanda. Una seconda causa viene individuata nel deprezzamento del dollaro. La pressione al rialzo dei prezzi si è manifestata dapprima nel settore dei cereali e si è poi estesa agli altri settori. A partire dall'aumento del 2007-08 i prezzi dei prodotti agricoli sono stati caratterizzati da una considerevole volatilità che ha seguito sostanzialmente l'andamento dei prezzi delle materie prime. Nel corso del 2010, quando la situazione sembrava normalizzarsi, shock legati alle condizioni climatiche si sono trasferiti sui prezzi agricoli confermando quanto l'agricoltura sia suscettibile di estrema volatilità. L'aumento dei prezzi agricoli è stato particolarmente elevato a causa della riduzione dell'offerta nella seconda metà dell'anno, non sufficientemente contrastata a livello internazionale a fronte del basso livello delle scorte. L'innalzamento dei prezzi è da imputare, oltre a cause specifiche relative ai singoli prodotti, a una serie di fattori: la crescita della domanda nelle economie emergenti, il prezzo del petrolio, l'oscillazione dei tassi di cambio, la crescita dei fondi di investimento nei mercati agricoli.

La produzione cerealicola mondiale è stata stimata dalla FAO in 2.237 milioni di tonnellate, appena sotto i livelli del 2009 (tab. 1.2) a causa di una minore produzione dovuta, da un lato, agli eventi siccitosi in Russia e nell'UE e, dall'altro, a minori investimenti in Canada e negli Stati Uniti Il rapporto tra stock

Tab. 1.2 - *Bilancio mondiale - cereali*

	2009	2010	Var. % 2010/09
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	2.262,7	2.237,6	*-1,1*
Commercio	276,1	274,8	*-0,5*
Utilizzazione totale	2.234,4	2.279,1	*2,0*
– alimentazione umana	1.037,3	1.054,2	*1,6*
– alimentazione animale	767,2	774,3	*0,9*
– altri usi	430,0	450,7	*4,8*
Stock finali	533,6	490,0	*-8,2*
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
– Mondo (kg/anno)	151,9	152,5	*0,4*
– LIFDC[1] (kg/anno)	156,9	158,0	*0,7*
Rapporto stock-utilizzazioni (%)	*23,4*	*21,2*	
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	174	183	*5,2*

[1] Low Income Food Deficit Countries.

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2011.

Tab. 1.3 - *Bilancio mondiale - semi oleosi*

	2009	2010	Var. % 2010/09
Produzione totale semi oleosi (milioni di tonnellate)	**456,0**	**464,7**	***1,9***
Oli e grassi (milioni di tonnellate)			
– produzione	172,2	175,2	*1,7*
– disponibilità	195,6	201,0	*2,8*
– utilizzazione totale	170,1	175,1	*2,9*
– commercio	89,1	91,2	*2,4*
– rapporto stock-utilizzazioni (%)	*15,2*	*14,7*	
Panelli (milioni di tonnellate)			
– produzione	113,8	116,1	*2,0*
– disponibilità	127,7	135,0	*5,7*
– utilizzazione totale	107,6	116,1	*7,9*
– commercio	67,2	71,2	*6,0*
– rapporto stock-utilizzazioni (%)	*17,6*	*16,2*	
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)			
– semi oleosi	172	221	*28,5*
– panelli	217	231	*6,5*
– oli e grassi	193	267	*38,3*

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2011.

e utilizzazione nel 2010 è stimato al 21,2%, mentre gli stock sono diminuiti dell'8,2%. Il commercio mondiale di cereali in volume si è mantenuto pressoché costante attestandosi attorno ai 274 milioni di tonnellate.

La produzione mondiale di semi oleosi, pari a 464 milioni di tonnellate, ha superato dell'1,9% il livello record del 2009 in quanto la minore produzione di soia e colza è stata compensata dall'aumento registrato per cotone e olio di palma (tab. 1.3). La produzione di oli vegetali è migliorata di 1,7 punti percentuali. La crescente domanda di biodiesel lascia prevedere ulteriori aumenti della produzione di semi oleosi nei prossimi anni.

La produzione di zucchero ha raggiunto nel 2010 il livello record di 166 milioni di tonnellate, con un incremento del 5,8% rispetto all'anno precedente. L'aumento della produzione (soprattutto in India e, più in generale, nei paesi in via di sviluppo) ha riguardato esclusivamente la canna da zucchero. Il commercio ha subìto una contrazione del 3,6% in ragione degli alti prezzi mondiali e della riduzione delle disponibilità.

La produzione di carne bovina, pari a 65 milioni di tonnellate, è rimasta ai livelli del 2009 per effetto della contrazione registratasi in Argentina per il contemporaneo effetto della siccità e del basso livello dei prezzi mondiali. Secondo la FAO, il commercio ha subito una crescita dell'1,9% in quanto le esportazioni argentine (-40%) sono state sostituite da quelle brasiliane e statunitensi. Nel 2010, inoltre, si è registrata la crescita della produzione di pollame (+2%) in tutti i principali paesi esportatori anche in seguito all'aumento dei costi di produzione per la carne bovina e suina. I prezzi della carne, nel complesso, si sono mantenuti alti, ben il 14% sopra i livelli dell'anno precedente (tab. 1.4).

La produzione mondiale di prodotti lattieri ha raggiunto nel 2010 710 milioni di tonnellate con una crescita (+1,6%) inferiore alla media del decennio (tab. 1.5). L'aumento delle esportazioni (+9%) è legato alla maggiore domanda avutasi in Russia e nei paesi asiatici.

Tab. 1.4 - *Bilancio mondiale - carni*

	2009	2010	Var. % 2010/09
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	283,2	290,6	*2,6*
Commercio	25,2	26,2	*4,0*
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
– Mondo (kg/anno)	41,3	41,9	*1,5*
– PVS (kg/anno)	31,1	31,8	*2,3*
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	133	152	*14,3*

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2011.

Tab. 1.5 - *Bilancio mondiale - prodotti lattiero-caseari*

	2009	2010	Var. % 2010/09
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	698,5	710,0	*1,6*
Commercio	44,0	46,0	*4,5*
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
– Mondo (kg/anno)	101,3	101,8	*0,5*
– PVS (kg/anno)	65,7	66,9	*1,8*
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	142	200	*40,8*

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2011.

Un aumento delle vendite del 6,8% in valore e dello 0,7% in volume è stato registrato, nel 2010, nel settore ittico. In particolare sono aumentate le esportazioni di Cina (+26%) e Tailandia (+7,8%). Le importazioni sono invece cresciute negli USA (16%), nell'UE e in Giappone (+5%).

Secondo le stime della FAO, 925 milioni di persone rimangono ancora interessate dalla insicurezza alimentare. Sebbene ci sia stato un miglioramento rispetto al 2009 per la prima volta in 15 anni, questo numero è ancora molto alto e nei paesi in via di sviluppo riguarda il 16% della popolazione, con punte del 30% nell'Africa sub-sahariana.

L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea

L'aumento del reddito reale dell'agricoltura nell'UE-27 nel 2010 è il risultato di un incremento del valore della produzione agricola in termini reali (+3,9%) e, ben più limitato, dei costi di produzione (+1,2%). La crescita del valore della produzione agricola è dovuta all'aumento del valore di entrambe le produzioni, vegetali (+5,6%) e animali (+1,9%) in termini reali, registratosi per effetto dell'aumento dei prezzi (+5,1%), mentre il volume ha subito una riduzione (-1,4%) (tabb. 1.6 e 1.7). I prezzi sono saliti per tutti i comparti, ad eccezione dell'olio d'oliva (-3,3%). Aumenti più consistenti si sono avuti per i prezzi dei semi oleosi (+31,7%), dei cereali (+20,1%), delle patate (+19%) e degli ortaggi (+7,9%). La riduzione nelle quantità prodotte ha riguardato in misura maggiore barbabietola da zucchero (-5,9%), patate (-7,3%) e frutta (-5,3%), mentre si è avuto un aumento delle produzioni di olio d'oliva (+18,6%), colture proteiche (+24,5%) e riso (+1,5%).

L'area coltivata a cereali nell'UE è risultata nel 2010 pari a 56,3 milioni di ettari, con un calo di 2,2 milioni di ettari (-3,8%) rispetto all'anno precedente. Condizioni climatiche non particolarmente favorevoli hanno influito sulle rese me-

Tab. 1.6 - *Produzione ai prezzi al produttore dell'agricoltura nell'UE-27*[1] *per paese*

(milioni di euro correnti)

	2009	2010	Var. % 2010/09	Quota % 2010 su UE-27
Belgio	6.786	7.628	*12,4*	*2,2*
Bulgaria	3.714	3.778	*1,7*	*1,1*
Repubblica Ceca	3.615	3.956	*9,5*	*1,1*
Danimarca	8.516	9.184	*7,8*	*2,6*
Germania	42.511	45.117	*6,1*	*12,9*
Estonia	560	632	*12,9*	*0,2*
Irlanda	4.997	5.617	*12,4*	*1,6*
Grecia	9.787	10.028	*2,5*	*2,9*
Spagna	35.896	38.364	*6,9*	*11,0*
Francia	60.343	64.701	*7,2*	*18,5*
Italia	43.071	43.930	*2,0*	*12,6*
Cipro	665	695	*4,4*	*0,2*
Lettonia	821	901	*9,8*	*0,3*
Lituania	1.707	1.856	*8,7*	*0,5*
Lussemburgo	270	298	*10,1*	*0,1*
Ungheria	5.811	6.436	*10,8*	*1,8*
Malta	124	123	*-0,7*	*0,0*
Paesi Bassi	22.343	24.767	*10,8*	*7,1*
Austria	6.025	6.384	*6,0*	*1,8*
Polonia	16.242	18.188	*12,0*	*5,2*
Portogallo	6.538	6.770	*3,6*	*1,9*
Romania	13.723	15.284	*11,4*	*4,4*
Slovenia	1.041	1.080	*3,8*	*0,3*
Slovacchia	1.795	1.842	*2,6*	*0,5*
Finlandia	3.628	3.670	*1,2*	*1,0*
Svezia	4.164	4.969	*19,3*	*1,4*
Regno Unito	21.687	23.329	*7,6*	*6,7*
UE-27	**326.381**	**349.527**	***7,1***	***100,0***

[1] Valori stimati con l'eccezione di Austria e Regno Unito.

Fonte: EUROSTAT.

die, in leggero arretramento (4,93 t/ha). La produzione totale di 277,2 milioni di tonnellate è risultata infatti del 5,8% inferiore a quella del 2009. La superficie comunitaria di semi oleosi è stata stimata 11 milioni di ettari con una produzione di 28,3 milioni di tonnellate, il 3% circa in meno rispetto all'anno precedente. La produzione di riso si è attestata su 1,8 milioni di tonnellate, un livello superiore a quello raggiunto nel 2009, grazie a un aumento della superficie coltivata e a rese più elevate influenzate da un buon andamento meteorologico. Le colture proteiche hanno avuto una produzione di 2,9 milioni di tonnellate.

Tab. 1.7 - *Numeri indici della produzione agricola per principali comparti nell'UE-27 (2005=100)*

	Valore ai prezzi di base		
	2009	2010	var. % 2010/09
Cereali	94,7	110,2	*15,5*
Semi oleosi	127,1	-	-
Barbabietola da zucchero	53,8	48,5	*-5,3*
Ortaggi	94,9	98,7	*3,8*
Patate	112,5	122,7	*10,2*
Frutta	93,1	96	*2,9*
Vino	98,7	95,7	*-3,0*
Olio d'oliva	49,4	54,9	*5,5*
Produzione vegetale	**94,8**	**100,4**	*5,6*
Bovini	92,8	89,9	*-2,9*
Suini	94,1	93,4	*-0,7*
Ovicaprini	79,8	76,9	*-2,9*
Pollame	111,6	113,5	*1,9*
Latte	87	96,6	*9,6*
Uova	129,3	117,3	*-12,0*
Produzione animale	**93,9**	**95,8**	*1,9*
Produzione dell'agricoltura	**94,9**	**98,8**	*3,9*

Fonte: EUROSTAT.

Per il settore ortofrutticolo il 2010 è stato un anno positivo sul fronte dei prezzi che hanno registrato un aumento significativo, raggiungendo livelli analoghi a quelli del 2008. Tale incremento è il risultato di un calo della produzione ascrivibile alle cattive condizioni climatiche, nonché degli esiti negativi della campagna 2009 che hanno scoraggiato gli investimenti da parte degli agricoltori. In particolare, il comparto delle pesche e nettarine ha scontato un'annata difficile dovuta a un crollo del 7% della produzione 2010, a causa del pessimo andamento climatico in Italia e Grecia. Nel caso del pomodoro, invece, dopo la campagna negativa del 2009, i prezzi sono aumentati nel 2010 in misura significativa, a fronte dei quali, però, vi è stato un leggero arretramento della produzione causato da un andamento climatico sfavorevole nel periodo estivo.

La produzione di olio d'oliva si stima sia stata nel 2010 pari a 2,12 milioni di tonnellate (di cui il 65% in Spagna, il 16,2% in Italia, il 15% in Grecia, il 2,3% in Portogallo) con un incremento considerevole rispetto al 2009.

Per lo zucchero il 2010 si è caratterizzato per l'estrema volatilità dei prezzi. Secondo l'Iso (*International Sugar Organization*), la produzione mondiale si è attestata a 160 milioni di tonnellate, in aumento di 8 milioni di tonnellate rispetto all'annata precedente.

Tab. 1.8 - *Valore aggiunto netto reale*[1] *dell'agricoltura ai prezzi di base, unità lavoro e indice del reddito reale agricolo per unità di lavoro nell'UE-27*

(valore aggiunto netto al costo dei fattori per ULA)

	Valore aggiunto ai pezzi reali (milioni di euro costanti 2005=100)		ULA (000)		Indicatore A[2]	
	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09
Belgio	1.669,1	*29,9*	62,6	*-3,5*	134,3	26,6
Bulgaria	968,7	*12,4*	358,3	*-10,4*	158,7	33,4
Repubblica Ceca	321,0	*148,5*	129,5	*-0,6*	113,9	15,4
Danimarca	648,9	*450,2*	60,1	*-0,5*	78,7	28,4
Germania	6.810,6	*40,0*	525,3	*-2,0*	124,6	22,8
Estonia	118,6	*57,5*	28,7	*-2,0*	138,2	43,7
Irlanda	805,0	*396,6*	145,7	*-0,5*	85,3	18,3
Grecia	3.769,3	*-5,6*	568,8	*-0,3*	86,5	-3,1
Spagna	15.342,8	*2,9*	897,3	*-1,3*	101,7	7,9
Francia	15.046,6	*39,7*	855,8	*-1,8*	116,3	29,7
Italia	10.184,9	*2,3*	1.162,4	*-0,1*	83,6	-2,4
Cipro	267,0	*1,4*	25,3	*0,4*	92	-0,3
Lettonia	121,1	*39,2*	87,9	*-5,9*	127,8	25,4
Lituania	334,9	*8,9*	143,4	*-2,5*	121,8	15,2
Lussemburgo	6,9	*-236,8*	3,5	*0,0*	70,2	12,8
Ungheria	1.051,5	*37,2*	414,4	*-2,4*	123,3	16,1
Malta	46,4	*-8,2*	4,2	*0,0*	114,4	13,4
Paesi Bassi	5.616,0	*38,4*	179,7	*-1,1*	122,1	34,2
Austria	984,2	*34,3*	149,2	*-1,8*	106,2	12,3
Polonia	5.114,4	*-0,0*	2.086,9	*-5,7*	145,2	10,5
Portogallo	1.211,9	*-2,1*	337,4	*-1,9*	109,2	8,6
Romania	3.339,8	*-4,6*	2.241,0	*4,1*	89,1	-3,3
Slovenia	140,4	*15,4*	80,9	*-1,2*	92,8	6,1
Slovacchia	106,0	*53,8*	83,2	*-3,3*	115,2	4,7
Finlandia	328,7	*84,0*	84,5	*-2,8*	107,8	-0,8
Svezia	482,9	*182,4*	60,6	*-4,1*	121,7	26,9
Regno Unito	5.288,2	*-7,1*	281,6	*-0,4*	121,3	-8,3
UE-27	**80.125,9**	***15,3***	**11.058,3**	***-1,5***	**111,1**	**12,2**

[1] Il valore aggiunto netto è dato dalla differenza tra valore della produzione – (consumi intermedi + ammortamenti).

[2] 2005 = 100.

Fonte: EUROSTAT.

L'incremento del valore della produzione animale nel 2010 è il risultato di un aumento sia dei prezzi alla produzione (+1,2%) che delle quantità (+0,8%). L'innalzamento dei prezzi ha riguardato il latte (+9,2%), mentre sono stati stimati in calo per ovini e caprini (-2,8%), bovini (-2,9%) e suini (-2,5%). Sono risultate leggermente in aumento le quantità prodotte di latte (+0,4%), in crescita la carne suina (+2,0%) e in lieve diminuzione la carne bovina (-0,3%).

I costi degli input agricoli hanno fatto registrare un aumento dell'1,2% in termini reali, a causa di un incremento dei prezzi (+1,3%), mentre le quantità acquistate sono rimaste pressoché costanti (-0,1%). La crescita dei prezzi degli input è guidata dagli aumenti dell'energia e lubrificanti (+8,9%) e dei mangimi (+2,9%); in diminuzione, invece, sono risultati i prezzi dei fertilizzanti (-28,1%). Per quanto riguarda le quantità si è registrata una riduzione dell'impiego di prodotti fitosanitari (-6,0%), a fronte dei quali è cresciuto principalmente il consumo di fertilizzanti (+5,8%).

Come risultato di tali andamenti il reddito agricolo reale per lavoratore, espresso dall'indicatore A dell'EUROSTAT, è aumentato in media del 12,2% nel 2010, risultando in crescita in 21 Stati membri e in calo in sei (tab. 1.8). Analizzando le componenti dell'indicatore, emerge che l'incremento deriva da una crescita reale del valore aggiunto netto al costo dei fattori (+9,9%), insieme a una diminuzione dell'input di lavoro agricolo (-1,4%). I maggiori aumenti si sono avuti in Estonia (+43,7%), Paesi Bassi (+34,2%), Bulgaria (+33,4%), Francia (+29,7%), Danimarca (+28,4%), cui fa seguito un altro gruppo di paesi con percentuali di crescita comprese fra il 27% e il 22% (Svezia, Belgio, Lettonia e Germania). All'opposto, i paesi che hanno fatto registrare un calo significativo sono stati il Regno Unito (-8,3%), la Romania (-3,3%), la Grecia (-3,1%) e l'Italia (-2,4%). Tra il 2005 e il 2010, nell'UE-27, il reddito reale per lavoratore agricolo è aumentato del 10%, mentre l'apporto di manodopera agricola è diminuito del 12,7%.

Capitolo secondo

L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana

L'agricoltura nel sistema economico nazionale

Nel 2010 l'economia italiana ha registrato una ripresa dell'attività produttiva con un PIL in modesto recupero (+1,5% in termini reali) rispetto al crollo evidenziato nel 2009 (-5,6%). La debolezza della crescita non ha tuttavia consentito di ritornare ai livelli di attività precedenti l'acuta fase recessiva, confermando il ritardo dell'Italia nei confronti dell'area dell'euro.

Il principale stimolo alla crescita è stato fornito dalle esportazioni, che hanno recuperato però solo parte della perdita evidenziata nel 2009, mentre sul fronte nazionale la domanda ha mostrato una modesta ripresa. Le famiglie hanno continuato a evidenziare, infatti, una cautela nei comportamenti di spesa, risentendo della contrazione del reddito disponibile reale e della debolezza nelle condizioni del mercato del lavoro.

All'espansione del PIL hanno contribuito tutti i settori produttivi, tra i quali emerge l'industria in senso stretto che ha mostrato la migliore performance del valore aggiunto espresso al costo dei fattori (+4,8%), per quanto insufficiente a contrastare il crollo subìto nel 2009 (tab. 2.1). La debolezza della crescita nell'industria e ancor più nel settore dei servizi, all'interno del quale le amministrazioni pubbliche hanno risentito dei vincoli di bilancio, ha determinato la moderata espansione dell'economia italiana. Diversamente, invece, l'industria alimentare, pur facendo segnare una crescita ben più modesta (+1,6%), si è trovata nella condizione di dover recuperare dinamiche negative meno acute (cfr. cap. V – L'industria alimentare).

L'agricoltura ha mostrato la peggiore performance avendo fatto registrare un tasso di aumento del valore aggiunto al costo dei fattori pari allo 0,8%, che anche in questo in caso non ha consentito di recuperare il calo del 2009.

In conseguenza di tali andamenti l'agricoltura ha visto ridurre leggermente il proprio contributo alla formazione del PIL (2,2%), mentre per quanto riguarda l'industria alimentare la quota rivestita all'interno del sistema economico si è mantenuta attorno all'1,8%.

In termini di occupazione, invece, l'agricoltura ha fatto registrare un lieve aumento del proprio peso sull'economia nel suo complesso, attestandosi al 5,3%, quale risultato di un tasso di variazione positivo (+2,1% rispetto al 2009) a fronte di un lieve ridimensionamento evidenziato per l'intera economia (cfr. cap. XI – Il lavoro). In lieve calo è risultata, viceversa, la quota detenuta dall'industria alimentare (1,8%).

Tab. 2.1 - *L'agricoltura nel sistema economico nazionale*

	2008	2009	2010
Variazione % del valore aggiunto al costo dei fattori (valori concatenati)			
Totale economia	*- 1,2*	*-5,6*	*1,5*
– agricoltura[1]	*1,5*	*-2,5*	*0,8*
– industria in senso stretto	*- 3,4*	*-15,6*	*4,8*
– industrie alimentari delle bevande e del tabacco	*- 3,8*	*-0,1*	*1,6*
– servizi	*- 0,4*	*-2,6*	*1,0*
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo[2]	***2,3***	***2,3***	***2,2***
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)			
Totale economia	54.807	54.993	56.107
– agricoltura [1]	24.258	24.352	23.164
– industria in senso stretto	56.529	55.120	58.969
– industrie alimentari delle bevande e del tabacco	50.979	55.404	54.827
– servizi	58.155	58.828	59.620
Peso % dell'occupazione agricola sul totale[3]	***5,2***	***5,2***	***5,3***
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo [4]			
– beni alimentari	5,3	1,9	0,2
– totale (intera collettività nazionale)	3,2	0,8	1,5
Variazione % dell'indice dei prezzi alla produzione			
– beni alimentari	9,4	-3,9	0,9
– totale	5,8	-5,4	3,1
Peso % del commercio agro-alimentare sul totale			
- esportazioni	*7,3*	*8,6*	*8,3*
- importazioni	*9,0*	*10,6*	*9,6*
Saldo normalizzato degli scambi commerciali			
– prodotti agro-alimentari	*-12,4*	*-11,4*	*-11,5*
– totale prodotti	*-1,7*	*-1,0*	*-4,2*
Var. % della ragione di scambio dell'import-export dei prodotti agro-alimentari	***2,3***	***4,1***	***-1,7***

[1] Agricoltura, silvicoltura e pesca.

[2] Al costo dei fattori (valori correnti)

[3] In termini di unità di lavoro

[4] Indice nazionale dei prezzi al consumo, 1995=100.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

Per effetto del diverso andamento delle due variabili precedenti, il valore aggiunto per unità di lavoro ha mostrato variazioni di segno contrastante tra i diversi settori produttivi. Se, da un lato, l'industria in senso stretto ha fatto registrare l'incremento più elevato (+7% rispetto al 2009) raggiungendo un livello medio pro capite pari a 58.969 euro, dall'altro, l'agricoltura ha evidenziato, invece, un significativo arretramento del valore aggiunto unitario (-4,9%), che ha comportato un ulteriore aumento del già ampio divario esistente nei confronti degli altri settori. Con un livello medio di appena 23.164 euro, il valore aggiunto per unità di lavoro nella media dell'agricoltura italiana ha rappresentato, nel 2010, appena il 41,3% del livello medio evidenziato dal complesso dell'economia (contro il 44,3% nel 2009). È evidente, però, che tale livello medio è una sintesi di valori fortemente differenziati, espressione di realtà produttive ed economiche molto diverse fra loro. Anche l'industria alimentare ha fatto segnare un calo, ben più modesto, del valore aggiunto unitario, sceso a 54.827 euro (-1%), un livello di poco inferiore a quello medio del sistema economico nel suo complesso.

Per quanto riguarda le dinamiche dei prezzi, nel 2010 il tasso di inflazione, espresso dall'indice generale dei prezzi al consumo, è tornato a crescere, benché a un ritmo moderato (+1,5% contro +0,8% del 2009), con una lieve accelerazione intervenuta nella seconda metà dell'anno e sospinta dal rincaro delle materie di base di origine estera, riconducibile soprattutto alla pressione dei prodotti energetici. Diversamente, i prezzi al consumo dei prodotti alimentari hanno fatto registrare una significativa decelerazione del tasso di crescita che si è ridotto allo 0,2% contro l'1,9% dell'anno precedente. Ciò è il risultato di un modesto arretramento dei prezzi dei prodotti freschi (-0,3%) e di un altrettanto contenuto aumento dei prezzi dei prodotti trasformati. Nel 2010 l'agricoltura è tornata, dunque, a esercitare il tradizionale ruolo di contenimento del tasso di inflazione, per quanto verso la fine dell'anno e all'inizio del 2011 si siano verificate spinte al rialzo da parte dei prodotti alimentari, determinando un intensificarsi della pressione inflazionistica. Anche dal lato dei prezzi alla produzione vi è da registrare, per il 2010, un aumento dell'indice per i beni alimentari (+0,9%) di gran lunga inferiore all'indice generale (+3,1%).

Dal lato degli scambi commerciali, il sistema agro-alimentare ha mostrato nel 2010 un lieve ridimensionamento della propria quota nell'ambito del commercio con l'estero, scesa all'8,3% per le esportazioni e al 9,6% nelle importazioni. Ciò è il risultato di una ripresa meno sostenuta degli scambi agro-alimentari rispetto a quella ben più marcata manifestata dagli scambi commerciali nel loro complesso (cfr. cap. III – Il commercio agro-alimentare). Nel 2010, inoltre, il saldo normalizzato degli scambi commerciali dei prodotti agro-alimentari ha evidenziato un lieve peggioramento, confermando l'interruzione del trend positivo in atto da alcuni anni già manifestatasi nel 2009. Anche in termini di ragione di scambio del commercio estero dei prodotti agro-alimentari si è avuto un deciso deterioramento, causato da un calo dei prezzi per le esportazioni superiore a quello rilevato per le importazioni.

La produzione agricola

Nel 2010 il valore della produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca si è attestato a 48.855 milioni di euro correnti, registrando un aumento del 2% che ha consentito di recuperare solo in minima parte la pessima annata 2009. Ciò è il risultato di un nuovo rialzo dei prezzi, dopo il calo avvenuto nell'anno precedente, e di un incremento ben più modesto della produzione espressa in termini reali (+0,2%).

Tutte e tre le componenti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca hanno mostrato variazioni di segno positivo, particolarmente evidenti nel caso della pesca (+9,2% a valori correnti; +2,6% in termini reali), per la quale, come si evince dalla tabella 2.2, si rileva, inoltre, un aumento apprezzabile dei consumi intermedi imputabile soprattutto all'innalzamento dei prezzi del carburante[1] che ha influito negativamente sull'attività peschereccia (cfr. cap. XXVII – Le produzioni ittiche).

Tab. 2.2 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia, per principali comparti*[1]

(milioni di euro)

	Valori correnti			Valori concatenati (2000)
	2009	2010	var. % 2010/09	Var. % 2010/09
		Silvicoltura		
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	**462**	**476**	***2,9***	***1,4***
(+) Attività secondarie [2]	1	1	***0,0***	*0,0*
(-) Attività secondarie [2]	-	-	-	-
Produzione della branca silvicoltura	**463**	**477**	***2,9***	***1,4***
Consumi intermedi (compreso Sifim)	95	97	***1,9***	*-2,0*
Valore aggiunto della branca silvicoltura	**368**	**380**	***3,2***	*2,3*
		Pesca		
Produzione di beni e servizi della pesca	**2.082**	**2.274**	***9,2***	***2,6***
(+) Attività secondarie [2]	-	-	-	-
(-) Attività secondarie [2]	24	27	***9,3***	*2,6*
Produzione della branca pesca	**2.058**	**2.248**	***9,2***	***2,6***
Consumi intermedi (compreso Sifim)	709	752	***6,0***	*-2,9*
Valore aggiunto della branca pesca	**1.349**	**1.496**	***10,9***	***5,5***
		Agricoltura, silvicoltura e pesca		
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	**47.896**	**48.855**	***2,0***	***0,2***
Consumi intermedi (compreso Sifim)	22.011	22.485	***2,2***	*-0,7*
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	**25.886**	**26.370**	***1,9***	***1,0***

[1] Per i valori regionali, cfr Appendice statistica.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte,frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

[1] In merito alla branca della pesca, si segnala l'utilizzo di dati derivanti da fonti statistiche diverse da quelle adottate nel cap. XXVII.

La produzione agricola in senso stretto ha fatto segnare, con un ammontare pari a 46.130 milioni di euro correnti, un aumento dell'1,7%, a fronte del quale però si rileva una sostanziale stazionarietà in termini reali (tab. 2.3).

Considerando i principali comparti produttivi, si possono notare, nell'ambito delle coltivazioni agricole, performance positive particolarmente significative per cereali (+11,3%), leguminose (+15,1%), colture industriali (+4,4%) e foraggere

Tab. 2.3 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia, per principali comparti*[1]

(milioni di euro)

	Valori correnti				Valori concatenati (2000)
	2009	2010	distribuz. % su tot. branca	var. % 2010/09	var. % 2010/09
COLTIVAZIONI AGRICOLE	27.606	24.213	*53,8*	*-12,3*	*-4,6*
COLTIVAZIONI AGRICOLE	24.452	25.127	*54,5*	2,8	*0,0*
Coltivazioni erbacee	12.773	12.971	*28,1*	*1,5*	*-0,2*
– Cereali	3.422	3.811	*8,3*	*11,3*	*2,2*
– Legumi secchi	75	87	*0,2*	*15,1*	*9,6*
– Patate e ortaggi	7.166	6.948	*15,1*	*-3,0*	*-1,2*
– Industriali	642	670	*1,5*	*4,4*	*1,3*
– Fiori e piante da vaso	1.467	1.456	*3,2*	*-0,8*	*-2,2*
Coltivazioni foraggere	1.656	1.716	*3,7*	*3,6*	*1,3*
Coltivazioni legnose	10.023	10.439	*22,6*	*4,2*	*0,0*
– Prodotti vitivinicoli	2.977	3.033	*6,6*	*1,9*	*-0,2*
– Prodotti dell'olivicoltura	1.499	1.653	*3,6*	*10,3*	*6,7*
– Agrumi	1.357	1.370	*3,0*	*1,0*	*0,4*
– Frutta	2.884	3.090	*6,7*	*7,2*	*2,3*
– Altre legnose	1.306	1.293	*2,8*	*-1,0*	*-2,3*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	14.955	14.890	*32,3*	*-0,4*	*0,2*
Prodotti zootecnici alimentari	14.943	14.878	*32,3*	*-0,4*	*0,2*
– Carni	9.236	9.132	*19,8*	*-1,1*	*0,3*
– Latte	4.542	4.540	*9,8*	*0,0*	*-0,3*
– Uova	1.137	1.169	*2,5*	*2,8*	*1,4*
– Miele	29	36	*0,1*	*26,3*	*9,8*
– Prodotti zootecnici non alimentari	12	12	*0,0*	*0,4*	*-2,6*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	5.324	5.449	*11,8*	*2,4*	*0,6*
PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI AGRICOLI	**44.731**	**45.466**	***98,6***	***1,6***	***0,1***
(+) Attività secondarie[3]	1.490	1.564	*3,4*	*5,0*	*1,5*
(-) Attività secondarie[3]	846	900	*2,0*	*6,4*	*4,9*
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	**45.375**	**46.130**	***100,0***	***1,7***	***0,1***
Consumi intermedi (compreso Sifim)	21.207	21.637	*46,9*	*2,0*	*-0,6*
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	**24.168**	**24.493**	***53,1***	***1,3***	***0,7***

[1] Per i valori regionali, cfr Appendice statistica.

[2] L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

[3] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte,frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

(+3,6%), oltre che per prodotti olivicoli (+10,3%) e frutta (+7,2%), ascrivibili principalmente a incrementi dei prezzi. Se espressi in termini reali, gli andamenti sono, invece, prevalentemente decrescenti o stazionari.

Al contrario, per quanto riguarda gli allevamenti zootecnici, la produzione è risultata in leggera diminuzione rispetto al 2009 (-0.4% in termini correnti), a causa soprattutto di un modesto ridimensionamento dei prezzi. Il risultato deriva da performance estremamente differenziate all'interno del comparto, dove le variazioni positive, particolarmente sostenute per il miele (+26,3%), hanno interessato solo le componenti più marginali, mentre si sono registrate variazioni negative per le carni e una sostanziale stazionarietà per il latte.

In aumento sono risultate anche le attività connesse (+2,4%) e quelle secondarie (+5%), il cui peso all'interno del settore agricolo è leggermente cresciuto rispetto al 2009. Ciò rappresenta una necessaria conseguenza dei processi di diversificazione delle aziende agricole, alla luce delle nuove realtà che si prospettano per il settore sia in termini di politiche che di mercato.

Analizzando le singole circoscrizioni territoriali si rilevano incrementi produttivi per tutte le aree, con variazioni di diversa intensità: maggiori nel caso delle due ripartizioni settentrionali (+1,7% per Nord-occidentale, +3,2% per Nord-orientale), più contenuta per il Sud-Isole (+1%) e pressoché stazionaria, invece, per il Centro (+0,4%). Come si evince dalla tabella 2.4, il tasso di crescita registrato dalla produzione agricola nel Nord-Est si è collocato nettamente al di sopra della media nazionale, grazie soprattutto agli ottimi risultati evidenziati dalla gran parte delle colture – tra le quali spiccano in particolare le produzioni cerealicole, le colture industriali, le foraggere e la frutta – che hanno più che compensato gli arretramenti subìti dalle produzioni orticola, vitivinicola e floricola.

Passando all'analisi dei singoli comparti produttivi, l'andamento della produzione cerealicola è stato influenzato dai problemi legati, da un lato, al perdurare della crisi che ha investito i mercati internazionali e, dall'altro, alla volatilità dei prezzi. Nel 2010, infatti, si riscontra una sostanziale stabilità della superficie seminata a cereali, quale effetto di una scarsa propensione da parte dei produttori ad aumentare gli investimenti nel comparto. Nonostante ciò, nel 2010 la produzione cerealicola è cresciuta nel complesso di circa il 2% in termini reali. Tale incremento è da imputare alle condizioni meteorologiche particolarmente favorevoli, verificatesi soprattutto nelle regioni meridionali dove, grazie al notevole miglioramento delle rese, la produzione è risultata superiore ai livelli del 2009.

Scendendo nel dettaglio delle singole colture, per il frumento duro si è verificato, all'inizio dell'anno, un abbassamento dei prezzi che ha influito sull'andamento delle semine, lasciando sostanzialmente invariate le superfici coltivate. A livello territoriale, però, la situazione si è presentata piuttosto diversificata, con aumenti del 12% per gli investimenti nelle regioni Nord-orientali e, viceversa, arretramenti nell'Italia centrale. Ciò ha determinato, come risultato dell'annata

Tab. 2.4 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia per gruppi di prodotti e per ripartizione geografica - valori correnti*

(milioni di euro)

Gruppi di prodotti	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole		
	2010	distrib. %	var. % 2010/09	2010	distrib. %	var. % 2010/09	2010	distrib. %	var. % 2010/09	2010	distrib. %	var. % 2010/09
COLTIVAZIONI AGRICOLE	4.602	*43,9*	*18,2*	6.200	*48,8*	*5,5*	3.958	*57,6*	*0,7*	10.931	*68,1*	*1,7*
Coltivazioni erbacee	2.462	*23,5*	*3,2*	3.046	*24,0*	*7,4*	1.923	*28,0*	*1,9*	5.540	*34,5*	*-2,2*
– Cereali	1.308	*12,5*	*7,1*	1.208	*9,5*	*23,7*	517	*7,5*	*0,4*	778	*4,8*	*9,5*
– Legumi secchi	14	*0,1*	*9,9*	10	*0,1*	*34,8*	22	*0,3*	*25,5*	41	*0,3*	*8,3*
– Patate e ortaggi	511	*4,9*	*-0,5*	1.341	*10,5*	*-3,5*	1.034	*15,1*	*3,0*	4.061	*25,3*	*-4,7*
– Industriali	64	*0,6*	*6,6*	327	*2,6*	*8,6*	142	*2,1*	*0,1*	137	*0,9*	*-1,5*
– Fiori e piante da vaso	565	*5,4*	*-2,1*	160	*1,3*	*-1,8*	209	*3,0*	*-0,1*	522	*3,3*	*0,8*
Coltivazioni foraggere	587	*5,6*	*6,9*	535	*4,2*	*4,6*	239	*3,5*	*1,9*	355	*2,2*	*-1,6*
Coltivazioni legnose	989	*9,4*	*2,8*	2.619	*20,6*	*3,6*	1.796	*26,2*	*-0,8*	5.036	*31,4*	*6,6*
– Prodotti vitivinicoli	508	*4,8*	*4,9*	895	*7,0*	*-4,1*	469	*6,8*	*-7,3*	1.162	*7,2*	*10,2*
– Prodotti dell'olivicoltura	26	*0,2*	*-17,2*	10	*0,1*	*1,6*	263	*3,8*	*5,9*	1.354	*8,4*	*11,9*
Agrumi	0	*0,0*	-	0	*0,0*	-	2	*0,0*	*6,5*	1.368	*8,5*	*1,0*
– Frutta	266	*2,5*	*3,7*	1.555	*12,2*	*9,4*	308	*4,5*	*3,7*	960	*6,0*	*5,7*
– Altre legnose	188	*1,8*	*-0,5*	158	*1,2*	*-3,0*	755	*11,0*	*-0,3*	192	*1,2*	*-2,4*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	5.346	*50,9*	*-0,1*	4.826	*37,9*	*0,4*	1.748	*25,5*	*-1,3*	2.970	*18,5*	*-2,0*
Prodotti zootecnici alimentari	5.346	*50,9*	*-0,1*	4.825	*37,9*	*0,4*	1.745	*25,4*	*-1,3*	2.962	*18,5*	*-2,0*
– Carni	3.235	*30,8*	*-1,3*	2.971	*23,4*	*-0,5*	1.136	*16,5*	*-1,6*	1.790	*11,1*	*-1,5*
– Latte	1.800	*17,2*	*1,6*	1.406	*11,1*	*1,6*	447	*6,5*	*-2,4*	888	*5,5*	*-4,4*
– Uova	300	*2,9*	*2,8*	440	*3,5*	*2,8*	154	*2,2*	*2,8*	275	*1,7*	*2,8*
– Miele	10	*0,1*	*29,9*	9	*0,1*	*27,7*	8	*0,1*	*24,4*	9	*0,1*	*22,8*
Prodotti zootecnici non alimentari	1	*0,0*	*7,9*	1	*0,0*	*10,0*	3	*0,0*	*0,2*	8	*0,0*	*-0,7*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	930	*8,9*	*1,9*	1.321	*10,4*	*2,5*	916	*13,3*	*2,2*	2.283	*14,2*	*2,5*
PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI AGRICOLI	**10.313**	***98,3***	***1,5***	**12.347**	***97,1***	***3,2***	**6.622**	***96,4***	***0,3***	**16.184**	***100,8***	***1,1***
(+) Attività secondarie[1]	348	*3,3*	*7,2*	591	*4,6*	*4,6*	370	*5,4*	*3,8*	255	*1,6*	*4,7*
(-) Attività secondarie[1]	168	*1,6*	*4,0*	221	*1,7*	*5,5*	126	*1,8*	*10,7*	385	*2,4*	*6,6*
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	**10.493**	***100,0***	***1,7***	**12.717**	***100,0***	***3,2***	**6.866**	***100,0***	***0,4***	**16.054**	***100,0***	***1,0***
Consumi intermedi (compreso Sifim)	5.678	*54,1*	*2,2*	6.595	*51,9*	*2,7*	2.872	*41,8*	*0,9*	6.492	*40,4*	*1,7*
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	**4.815**	***45,9***	***1,1***	**6.122**	***48,1***	***3,7***	**3.994**	***58,2***	***-0,1***	**9.562**	***59,6***	***0,6***

[1] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte,frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

agraria a livello nazionale, un aumento della produzione raccolta che, però, a causa dell'andamento dei prezzi, si è tradotto in una contrazione in termini di valore (cfr. cap. XXII – I cereali, le colture industriali e le foraggere). Viceversa, per il frumento tenero a un più modesto incremento del raccolto ha fatto riscontro, invece, grazie al forte innalzamento dei prezzi, un aumento considerevole del valore della produzione (+24% circa rispetto al 2009). Dal lato degli investimenti a frumento tenero, i dati segnalano uno spostamento della coltura dalle regioni settentrionali e centrali, nelle quali la superficie è risultata in forte calo, al Sud, dove il notevole incremento degli ettari investiti a frumento tenero è avvenuto, però, a scapito di quelli destinati al grano duro. Il minor interesse nei confronti di quest'ultima coltura può trovare spiegazione nell'eliminazione del sostegno specifico per il frumento duro di qualità, confluito nel sistema di pagamento unico.

La produzione di mais è cresciuta di circa il 3,6%, grazie a un modesto incremento degli investimenti (+1%) e a un più consistente aumento delle rese unitarie, favorito da condizioni climatiche positive. Anche nel caso del mais si è registrata una forte volatilità dei prezzi che riflette il crescente utilizzo di questo cereale a fini bioenergetici, a scapito della sua tradizionale destinazione, l'alimentazione zootecnica. Per la coltivazione del riso, invece, nonostante un aumento della superficie investita, nel 2010 un andamento climatico particolarmente avverso ha causato un calo generalizzato delle rese, determinando una riduzione della produzione.

Nell'ambito delle colture industriali, le oleaginose hanno fatto registrare un andamento della produzione sostanzialmente stazionario, evidenziando però sensibili differenze a livello di singola coltura: a fronte di una contrazione del raccolto di girasole, determinata da un calo sia degli investimenti sia delle rese unitarie, la soia ha mostrato un apprezzabile aumento della produzione, favorito soprattutto da un altrettanto considerevole incremento della superficie coltivata. Anche per la barbabietola da zucchero si è avuta una crescita del raccolto, grazie sia a un incremento delle rese unitarie che degli ettari investiti. Viceversa, per quanto riguarda il tabacco, la produzione ha fatto registrare, dopo due annate positive, un arretramento che ha interessato tutte le regioni ad eccezione della Toscana.

Per le foraggere si evidenzia una situazione di sostanziale stabilità produttiva. Come sottolineato nel capitolo XXII, nei confronti di queste colture si sta manifestando il timore di un loro ridimensionamento causato, da un lato, dalla forte concorrenza esercitata dai cereali e dai semi oleosi, colture maggiormente remunerative sotto il profilo economico, dall'altro, dall'eliminazione, a partire dal 2012, del sostegno alla trasformazione dei foraggi essiccati.

Il comparto "patate e ortaggi" ha fatto registrare una contrazione del valore della produzione del 3%, imputabile a un calo che ha riguardato sia i prezzi che

le quantità. Il ridimensionamento produttivo ha interessato in misura consistente alcuni ortaggi, tra i quali gli asparagi, i cavoli, le cipolle, i finocchi e le melanzane, ma soprattutto le patate e il pomodoro da industria, il quale è riuscito a invertire una tendenza all'aumento che ha creato non poche difficoltà al comparto in termini di prezzi e di stock (cfr. cap. XIII – Le produzioni ortofrutticole).

Anche la produzione italiana di fiori è risultata in flessione, in conseguenza di un andamento climatico negativo, che ha causato scarsità di prodotto nei momenti di maggiore richiesta da parte del mercato con conseguente chiusura temporanea o definitiva di diverse aziende.

Nell'ambito delle colture arboree la frutta ha mostrato un ridimensionamento della produzione raccolta, che ha interessato la gran parte delle specie coltivate. Il calo è stato controbilanciato da un significativo incremento dei prezzi, grazie al quale nel 2010 si è avuto un aumento del valore della produzione frutticola pari al 7,2%.

Per gli agrumi l'annata agraria 2010 si è rivelata sostanzialmente positiva, pur presentando una situazione stazionaria, soprattutto sotto il profilo degli investimenti. Ciò è il risultato del clima di incertezza che attraversa il comparto e che è conseguente agli effetti dell'applicazione dell'ultima riforma dell'OCM ortofrutta, i cui esiti futuri non sono ancora del tutto evidenti.

La produzione vitivinicola ha evidenziato nel 2010 una moderata dinamica positiva: a un aumento del valore della produzione dell'1,9% ha corrisposto una sostanziale stazionarietà in termini di volume. La superficie vitata è risultata in netto calo (-4,5%); si tratta di un ridimensionamento che ha riguardato sia le circoscrizioni settentrionali che il Sud, dove maggiore è stata l'adesione alle misure dell'OCM relative agli espianti con premio (cfr. cap. XXIV – La vite e l'olivo).

Per il comparto olivicolo l'annata agraria 2010 è stata positiva, avendo registrato un apprezzabile incremento del valore della produzione sia in termini correnti (+10,3%) che reali (+6,7%). La superficie coltivata è aumentata del 3,9%, grazie soprattutto ai maggiori investimenti realizzati nell'area Sud e Isole (+5,1%), localizzati esclusivamente in Calabria, dove si è avuta una crescita della superficie olivicola di quasi il 33% rispetto al 2009.

Nell'ambito del comparto zootecnico si è avuto un modesto incremento in termini quantitativi della produzione di carni che ha interessato la gran parte delle specie animali, tra le quali spiccano le carni di pollo (+5,2%). Al contrario, la produzione di carne di tacchino ha subìto, per il secondo anno consecutivo, una battuta di arresto (-4,6%), ascrivibile a un calo della domanda. Anche l'ovi-caprino è un comparto in difficoltà, avendo registrato la più elevata flessione produttiva (-8% circa) nell'arco degli ultimi dieci anni, periodo segnato comunque da un costante ridimensionamento della produzione (cfr. cap. XXV – La carne e i suoi derivati).

Il 2010 è stato, invece, un anno positivo per il miele, che ha potuto contare su un buon andamento climatico e sull'assenza di particolari emergenze sanitarie.

Anche per il latte il 2010 è risultato un anno favorevole, grazie al generalizzato incremento dei prezzi sia a livello internazionale che europeo. Dopo quattro annate negative, la produzione italiana di latte bovino è tornata a crescere (+1% circa). Su tale andamento ha influito l'aumento apprezzabile del prezzo del latte crudo alla stalla (+9% circa) cui, tuttavia, ha corrisposto un incremento dei prezzi dei fattori della produzione, fra i quali spiccano quelli relativi agli alimenti zootecnici e ai prodotti energetici. Diversamente, la produzione di latte ovino è risultata in diminuzione (-4,9% rispetto al 2009) (cfr. cap. XXVI – Il latte e i suoi derivati).

I servizi connessi e le attività secondarie

Le attività connesse rappresentano per le aziende agricole una fonte di reddito extra-agricolo che non risente delle fluttuazioni di prezzo legate al settore primario. Per tale ragione sempre di più le aziende tendono a diversificare le proprie attività. Tuttavia, per evitare il loro proliferarsi il legislatore ha sempre posto dei confini e individuato specificatamente quali attività possono considerarsi come tali e quali, soprattutto, possono essere incluse nella formazione del reddito agricolo ai fini dell'imposizione fiscale.

Nelle pagine che seguono, le attività e i servizi connessi sono stati classificati in base alla normativa vigente per il 2010. Va sottolineato che questa ultima è stata modificata con il decreto ministeriale del 17 giugno 2011, che elimina alcune attività come quelle legate alla produzione della panetteria. Nello specifico, per il 2011, sarà possibile considerare come attività connessa la sola produzione di pane. Lo stesso decreto al contempo amplia la gamma di altre attività, attraverso l'introduzione di voci riguardanti la manipolazione di prodotti che derivano dalla coltivazione di tabacco, fiori e piante, foraggio, uva, agrumi, frutta a nocciolo, frutti di bosco, piante aromatiche e farmaceutiche.

Per il 2010 la produzione di attività dei servizi connessi all'agricoltura si è attestata a 5.449 milioni di euro correnti con un incremento del 2,4% rispetto all'anno precedente. In termini reali essa tende ad una sostanziale stabilità (+0,6%), dopo il ridimensionamento subìto nell'annata precedente (-1,8%) (cfr. Annuario dell'agricoltura italiana vol. LXIII, cap. II).

All'interno delle diverse attività che fanno parte dei servizi connessi si sono registrati incrementi positivi, in termini reali, per il contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine agricole (+3,5%) e per la raccolta, prima lavorazione e conservazione di prodotti agricoli (+2,9%), ad eccezione della conservazione delle sementi (-8%). In diminuzione sono risultate anche le nuove coltivazioni e piantagioni (-8,5%), all'interno dei servizi di sistemazione parchi, giardini e aiuole (tab. 2.5).

Tab. 2.5 - *I servizi connessi e le attività secondarie dell'agricoltura - Produzione a valori correnti*

(milioni di euro)

	2000	2008	2009	2010	Distrib. % 2010	Valori corrrenti var. % 2010/09	Valori concatenati (2000) var. % 2010/09
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA							
Contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine agricole	2.045,6	2.305,9	2.317,2	2.398,5	*44,0*	*3,5*	*0,7*
Raccolta, prima lavorazione e conservazione di prodotti agricoli[1]	1.109,1	1.390,7	1.438,6	1.481,0	*27,2*	*2,9*	*2,5*
- conservazione delle sementi	219,7	358,9	353,1	324,9	*6,0*	*-8,0*	*-0,4*
Sistemazione di parchi, giardini e aiuole	989,5	1.507,9	1.471,4	1.473,2	*27,0*	*0,1*	*-1,2*
- nuove coltivazioni e piantagioni	183,3	218,2	211,0	193,0	*3,5*	*-8,5*	*-10,5*
Attività dei servizi connessi all'allevamento del bestiame[2]	94,4	95,7	96,9	96,8	*1,8*	*0,0*	*-2,3*
Totale	**4.238,6**	**5.300,3**	**5.324,0**	**5.449,4**	***100,0***	***2,4***	***0,6***
ATTIVITÀ SECONDARIE							
Trasformazione carni	340,4	396,5	373,5	402,0	*25,7*	*7,6*	*0,5*
Trasformazione frutta	72,8	39,8	39,3	42,6	*2,7*	*8,5*	*1,9*
Trasformazione latte	234,5	271,8	264,4	287,3	*18,4*	*8,7*	*-0,3*
Agriturismo	387,3	819,2	813,0	832,3	*53,2*	*2,4*	*2,5*
Totale	**1.035,0**	**1.527,4**	**1.490,0**	**1.564,1**	***100,0***	***5,0***	***1,5***

[1] Fa riferimento anche ad altre attività dei servizi connessi all'agricoltura svolte per contoterzi. E' esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.
[2] Sono esclusi i servizi veterinari.
Fonte: ISTAT.

Rispetto alla distribuzione percentuale delle singole attività si conferma la netta prevalenza del contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine agricole che rappresenta il 44% dell'intera categoria, a cui seguono, con il 27% circa, la raccolta, prima lavorazione e conservazione di prodotti agricoli e la sistemazione di parchi giardini e aiuole.

Passando alle attività secondarie, ossia a tutte quelle inerenti l'ospitalità agricola e la trasformazione dei prodotti, il valore della produzione è ammontato nel 2010 a 1.564 milioni di euro correnti, evidenziando un incremento del 5% a valori correnti e dell'1,5% in termini reali rispetto all'anno precedente. Sempre per le stesse attività si può sottolineare l'aumento della quota rivestita sull'intera produzione agricola, che nel 2010 ha raggiunto il 3,4% (tab. 2.3).

All'interno di questa categoria l'agriturismo, con un peso di oltre il 50%, rappresenta la componente più importante, seguono con circa il 26% la trasformazione di carni e quella del latte con il 18,4%.

Nonostante l'ospitalità agricola rivesta un ruolo di supremazia all'interno delle attività secondarie, è importante notare come per la stessa sia stata registrata la percentuale di crescita più bassa tra le diverse categorie. Il settore che aveva subìto il minor decremento nel 2009 ha probabilmente continuato a risentire, durante il 2010, della crisi economica e del calo dei consumi.

Al contrario sono cresciute di quasi il 9% le attività relative alla trasformazione di frutta e di latte, nonché la trasformazione di carni (+7,6%), trainate soprattutto da un incremento dei prezzi dei prodotti (tab. 2.5).

L'analisi territoriale ha evidenziato per quasi tutte le regioni italiane un livello di crescita dei servizi connessi in linea con il dato medio nazionale; all'interno di questa categoria si possono evidenziare come regioni leader la Sicilia, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, il Veneto e la Puglia (tab. 2.6).

Più ampia è invece la variabilità dei tassi di incremento fatti registrare dalle attività secondarie a livello di singole regioni, tra le quali emergono la Lombardia e l'Emilia-Romagna con i tassi di crescita più elevata (+8,1%) e, all'opposto, la Sardegna e il Trentino-Alto Adige con i più bassi (rispettivamente, +1,9% e +1,6%).

Per quanto concerne la distribuzione a livello regionale delle due categorie di attività, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia confermano una concentrazione della produzione originata dai servizi connessi pari a circa il 50% del totale nazionale, mentre da tre sole regioni (Lombardia, Trentino-Alto Adige e Toscana) proviene il 45% circa della produzione che scaturisce dalle attività secondarie.

Tab. 2.6 - *I servizi connessi e le attività secondarie dell'agricoltura per regione - Produzione a valori correnti*

(milioni di euro)

	Servizi connessi				Attività secondarie (+)				Attività secondarie (-)			
	2009	2010	distr. %	var. %	2009	2010	distr. %	var. %	2009	2010	distr. %	var. %
Piemonte	320.352	326.912	*6,0*	*2,0*	91.046	96.756	*6,2*	*6,3*	52.287	55.134	*6,1*	*5,4*
Valle d'Aosta	9.839	10.149	*0,2*	*3,1*	12.688	13.188	*0,8*	*3,9*	1.175	1.198	*0,1*	*2,0*
Lombardia	522.842	532.975	*9,8*	*1,9*	202.924	219.395	*14,0*	*8,1*	102.165	105.230	*11,7*	*3,0*
Trentino-Alto Adige	85.339	87.615	*1,6*	*2,7*	268.055	272.215	*17,4*	*1,6*	9.953	10.595	*1,2*	*6,4*
Veneto	513.712	526.572	*9,7*	*2,5*	123.814	132.558	*8,5*	*7,1*	94.121	98.757	*11,0*	*4,9*
Friuli-Venezia Giulia	131.154	133.954	*2,5*	*2,1*	38.575	40.616	*2,6*	*5,3*	8.886	9.223	*1,0*	*3,8*
Liguria	59.640	59.612	*1,1*	*0,0*	17.761	18.427	*1,2*	*3,7*	5.724	6.187	*0,7*	*8,1*
Emilia-Romagna	557.976	572.871	*10,5*	*2,7*	134.967	145.874	*9,3*	*8,1*	96.352	102.159	*11,4*	*6,0*
Toscana	264.602	269.688	*4,9*	*1,9*	202.549	208.965	*13,4*	*3,2*	26.273	28.623	*3,2*	*8,9*
Umbria	100.668	102.756	*1,9*	*2,1*	34.893	36.360	*2,3*	*4,2*	10.999	11.438	*1,3*	*4,0*
Marche	198.941	204.095	*3,7*	*2,6*	50.393	52.396	*3,3*	*4,0*	21.429	22.276	*2,5*	*4,0*
Lazio	332.029	339.013	*6,2*	*2,1*	68.775	72.343	*4,6*	*5,2*	54.899	63.408	*7,0*	*15,5*
Abruzzo	132.695	135.671	*2,5*	*2,2*	40.242	41.864	*2,7*	*4,0*	31.698	34.961	*3,9*	*10,3*
Molise	70.327	72.286	*1,3*	*2,8*	10.499	11.284	*0,7*	*7,5*	8.791	9.584	*1,1*	*9,0*
Campania	302.214	309.917	*5,7*	*2,5*	52.451	55.730	*3,6*	*6,3*	90.959	101.624	*11,3*	*11,7*
Puglia	512.964	524.310	*9,6*	*2,2*	25.256	26.562	*1,7*	*5,2*	71.212	75.567	*8,4*	*6,1*
Basilicata	167.897	172.948	*3,2*	*3,0*	13.167	14.016	*0,9*	*6,4*	14.770	15.946	*1,8*	*8,0*
Calabria	225.278	231.263	*4,2*	*2,7*	23.232	24.172	*1,5*	*4,0*	29.929	32.163	*3,6*	*7,5*
Sicilia	570.681	585.694	*10,7*	*2,6*	31.776	33.530	*2,1*	*5,5*	77.788	73.659	*8,2*	*-5,3*
Sardegna	244.875	251.110	*4,6*	*2,5*	46.973	47.846	*3,1*	*1,9*	36.436	41.829	*4,6*	*14,8*
Italia	**5.324.025**	**5.449.412**	***100,0***	***2,4***	**1.490.036**	**1.564.097**	***100,0***	***5,0***	**845.847**	**899.562**	***100,0***	***6,4***

Fonte: ISTAT.

La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura

Il 2010 si è caratterizzato per una dinamica ascendente che ha interessato i prezzi sia dei prodotti agricoli sia dei consumi intermedi.

Per quanto concerne i prezzi dei prodotti agricoli si è avuta un'accelerazione dell'indice generale, intervenuta a partire dal mese di giugno e proseguita per tutta la seconda metà dell'anno, che ha determinato un aumento medio, in ragione d'anno, dell'1,5%.

Nell'ambito dei prodotti agricoli si rileva un diverso comportamento tra i prezzi dei prodotti vegetali e i prezzi dei prodotti animali. Nel primo caso l'indice, pari a 113,2 nella media 2010, ha fatto registrare un aumento del 3,1% rispetto all'anno precedente, cui hanno contribuito in misura particolare i prezzi dei cereali (+7,7%), delle foraggere (+12,4%) e delle patate (+13,4%). Per i cereali si è avuto un progressivo innalzamento del livello dell'indice che da 117,3 nel mese di marzo si è portato, in dicembre, a 173,2 per poi proseguire nel trend positivo sino a toccare il punto più elevato nel giugno 2011 con un livello pari a 202,6. Per le foraggere e le patate, invece, la dinamica di crescita dei prezzi si è rivelata, nel corso dell'anno, meno omogenea e caratterizzata, anche se con modalità differenti, da periodi di apprezzabili arretramenti.

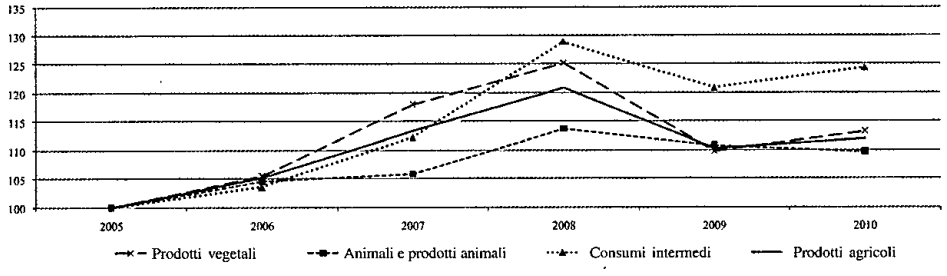
Nel caso dei prezzi dei prodotti animali l'indice si è attestato a un livello più moderato (109,7), evidenziando un lieve ridimensionamento rispetto al 2009 (-1%), imputabile a un calo generalizzato dei prezzi che ha riguardato le carni, tranne la ovi-caprina, e in misura più intensa il pollame (-4,1%). Per questo prodotto, in particolare, l'andamento del prezzo ha mostrato forti oscillazioni nel corso dell'anno che sono proseguite anche nel 2011.

Dal lato dei prezzi dei consumi intermedi, l'aumento è stato del 2,9% rispetto al 2009, frutto di un trend moderatamente crescente nella prima parte dell'anno, interrotto a giugno e luglio da un modesto ribasso, cui ha fatto seguito un'accelerazione del ritmo di crescita negli ultimi mesi del 2010. Tra le singole categorie contemplate, si rileva come i prezzi dei beni di origine estera, come "energia e lubrificanti" e mangimi, abbiano fatto registrare gli incrementi maggiori (rispettivamente, +6,6% e +6%), con trend che rispecchiano l'andamento delle quotazioni delle materie prime sui mercati internazionali. All'opposto, invece, i concimi hanno evidenziato una significativa riduzione dei prezzi (-8,3% rispetto al 2009), benché vi sia da rilevare una ripresa del trend di crescita delle quotazioni negli ultimi mesi dell'anno.

Il raffronto tra le dinamiche dei prezzi dei prodotti agricoli e dei consumi intermedi pone in evidenza, per il 2010, un ulteriore deterioramento della ragione di scambio per l'agricoltura italiana, confermando una tendenza che da diversi anni caratterizza il settore primario. Come si evince dalla figura 2.1, dal 2007 i prezzi dei consumi intermedi sono cresciuti a un ritmo maggiore rispetto

a quello evidenziato dai prezzi dei prodotti agricoli, aumentando sempre più il divario tra le due categorie. Si osserva, inoltre, come siano soprattutto i prodotti zootecnici a mostrare una forbice tra i prezzi ancora più ampia, a causa di un trend di crescita più modesto delle proprie quotazioni, e quindi ad avere le maggiori difficoltà nel sostenere i crescenti costi derivanti soprattutto dall'acquisto di materie prime i cui prezzi dipendono dai mercati internazionali. Leggermente migliore sembrerebbe essere la situazione per i prodotti vegetali, per quanto il crollo dei prezzi nel 2009 abbia contribuito non poco ad allargare il divario con i prezzi dei consumi intermedi.

Fig. 2.1 - *Andamento degli indici di prezzo dei prodotti agricoli e dei consumi intermedi*



Gli effetti della volatilità dei prezzi sui mercati sono evidenti sul piano della sostenibilità dell'attività agricola: i margini di redditività dei produttori agricoli si stanno infatti riducendo, mettendo a rischio lo svolgimento della stessa attività e la possibilità di affrontare adeguatamente i mercati.

Il valore aggiunto in agricoltura

Il maggior ritmo di crescita evidenziato nel 2010 dai consumi intermedi (cfr. cap. X – I mezzi tecnici) rispetto alla produzione ha avuto come risultato un più basso incremento del valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca che si è attestato a 26.370 milioni di euro correnti (+1,9% rispetto al 2009). In termini reali l'aumento del valore aggiunto è stato ancora più modesto (+1%) a causa di una sostanziale stazionarietà della produzione e di un lieve arretramento evidenziato dai consumi intermedi (tab. 2.2). Per la sola branca agricoltura il tasso di crescita del valore aggiunto reale si è attestato ad appena lo 0,7% (tab. 2.3). Nonostante il valore aggiunto abbia mostrato un incremento contenuto, per il settore si tratta comunque di un risultato importante che ha consentito di recuperare in parte il crollo subìto nel 2009.

Tab. 2.7 - *Valore aggiunto ai prezzi di base della branca agricoltura, silvicoltura e pesca In Italia per ripartizioni geografiche*[1]

(migliaia di euro)

Ripartizione geografica	Valori correnti			Valori concatenati (2000)
	2009	2010	var. % 2010/09	var. % 2010/09
Nord-Ovest	4.905.499	4.968.447	*1,3*	*0,9*
Nord-Est	6.294.070	6.527.464	*3,7*	*1,5*
Centro	4.315.873	4.337.825	*0,5*	*-0,5*
Sud-Isole	10.370.168	10.535.792	*1,6*	*,4*
Italia	**25.885.610**	**26.369.528**	***1,9***	***1,0***

[1] Per il valore aggiunto per singola branca e regione cfr. Appendice statistica, tabb. A1, A2, A3.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Prendendo in esame l'andamento del valore aggiunto ai prezzi di base per ripartizione geografica (tab. 2.7), si nota che, pur avendo registrato variazioni positive in tutte le aree, la migliore performance, con un tasso superiore alla media nazionale, si è avuta per l'Italia Nord-orientale (+3,7% a valori correnti). In tale circoscrizione, tale risultato è ascrivibile, infatti, al buon andamento dell'annata agraria determinato da un aumento della produzione agricola del 3,2% in termini correnti (tab. 2.4), cui ha contribuito la gran parte delle coltivazioni agricole, tra le quali si distinguono, per le dinamiche particolarmente positive, i cereali, le colture industriali, la frutta e le foraggere. Per quanto riguarda, invece, l'area del Centro Italia, la peggiore performance evidenziata – con il più basso tasso di crescita del valore aggiunto ai prezzi di base (+0,5%), che si è addirittura tradotto in un lieve decremento in termini reali (-0,5%) – è il risultato di un andamento stazionario dell'annata agraria, sintesi di aumenti produttivi che hanno interessato la gran parte delle colture agricole e di ridimensionamenti della quasi totalità dei podotti zootecnici.

Capitolo terzo

Il commercio agro-alimentare

La contabilità agro-alimentare aggregata

Il sistema agro-alimentare italiano, come quello di molti paesi sviluppati e in particolare dei paesi dell'Unione europea, è caratterizzato da un notevole grado di apertura – dato dal rapporto tra il volume di commercio e la produzione interna – che segnala il livello di intensa integrazione commerciale dell'Italia nell'economia agro-alimentare internazionale e, soprattutto, europea. Come si evince dalla tabella 3.1[1], nel 2010 il grado di apertura ha raggiunto un livello pari al 43%, con un recupero di circa quattro punti percentuali rispetto al 2009, un anno nel corso del quale la marcata contrazione del commercio mondiale aveva fatto ridurre, per la prima volta dopo diversi anni, anche il rapporto tra commercio agro-alimentare e dimensione del mercato interno in Italia. Il notevole impulso sia delle importazioni che delle esportazioni, entrambe aumentate in misura superiore all'11% in un anno, in presenza di incrementi marginali del mercato interno, spiega il consistente aumento dell'apertura internazionale del sistema agro-alimentare italiano nel 2010. Una conferma dell'aumento del peso del commercio estero nella formazione della domanda e dell'offerta aggregata in campo agro-alimentare proviene dai dati sulla propensione a importare, calcolata come rapporto tra le importazioni e il consumo interno[2], e sulla propensione a esportare, definita come rapporto tra le esportazioni e la produzione interna: ambedue, infatti, sono aumentate in un anno di oltre quattro punti percentuali, riprendendo il trend di crescita dopo la battuta di arresto del 2009. Va segnalato come la dinamica del mercato interno sia stata particolarmente debole, sia in termini as-

[1] La tabella 3.1 riporta una serie di indicatori che mirano a mettere in relazione i dati relativi all'andamento del mercato interno (produzione e consumo) con quelli relativi al commercio estero, consentendo in tal modo di evidenziare alcuni caratteri strutturali dell'economia agro-alimentare italiana in un contesto "aperto".

[2] Si ricorda che il valore del consumo interno viene qui stimato come differenza tra la produzione agro-alimentare e le esportazioni nette.

Tab. 3.1 - *Contabilità agro-alimentare nazionale*

		2009	2010	Var. % 2010/09
		milioni di euro correnti		
Produzione della branca agricoltura silvicoltura e pesca[1]		47.896	48.855	*2,0*
VA industria alimentare[1]		22.591	21.892	*-3,1*
Totale produzione agro-alimentare	(P)	70.487	70.747	*0,4*
Importazioni	(I)	31.640	35.408	*11,9*
Esportazioni	(E)	25.166	28.087	*11,6*
Importazioni nette	(I-E)	6.474	7.321	*13,1*
Volume di commercio	(I+E)	56.806	63.495	*11,8*
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	76.961	78.068	*1,4*
		indici		
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	*91,6*	*90,6*	*-1,0*
Propensione a importare (%)	(I/C)	*41,1*	*45,4*	*4,2*
Propensione a esportare (%)	(E/P)	*35,7*	*39,7*	*4,0*
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	*38,5*	*42,7*	*4,1*
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	*-11,4*	*-11,5*	*-0,1*
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	*79,5*	*79,3*	*-0,2*

[1] A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

soluti che rispetto al commercio internazionale, soprattutto dal lato dell'offerta: infatti, la produzione interna è rimasta sui livelli sostanzialmente simili a quelli del 2009 (+0,4%) con una contrazione nell'industria alimentare e un debole aumento in agricoltura. I tassi di crescita del consumo interno sono stati solo lievemente più sostenuti (+1,4%).

Il grado di copertura commerciale, e cioè il rapporto tra esportazioni ed importazioni, si è lievemente ridotto nell'ultimo anno in quanto l'aumento delle esportazioni è stato minore di quello delle importazioni.

Nonostante la marcata apertura al commercio internazionale e gli evidenti svantaggi strutturali di cui soffre l'Italia in campo agro-alimentare, tuttavia il grado di autoapprovvigionamento, ovvero il rapporto tra produzione e consumo, si è attestato a circa il 91% con una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, pur nel quadro di una tendenza al costante miglioramento nel corso dell'ultimo decennio; ciò conferma l'accresciuta capacità della produzione nazionale di soddisfare il consumo interno.

La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari

Nel 2010 gli scambi mondiali di beni e servizi sono aumentati del 12,4% recuperando per intero il crollo dell'anno precedente e riportando il commercio sui livelli del 2008. La ripresa degli scambi è stata più marcata nelle aree in cui si era verificato il crollo delle esportazioni e delle importazioni nel 2009, ovvero le economie più avanzate dell'Asia, mentre nei paesi avanzati il recupero degli scambi è stato molto più lento e non sufficiente a ritornare sui livelli del 2008.

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2010 il saldo della bilancia commerciale, che dal 2004 fa ormai registrare sempre un segno negativo, è ulteriormente peggiorato, essendo passato a -29.312 milioni di euro, toccando il valore negativo più elevato degli ultimi anni (tab. 3.2). La ripresa vigorosa degli scambi commerciali italiani si è manifestata, infatti, attraverso una forte espansione delle importazioni in valore (+23,4%) che ha più che bilanciato l'aumento delle esportazioni (+15,8%). Il consistente incremento delle importazioni, al di sopra della media degli aumenti avvenuti nell'UE-27, è stato determinato soprattutto dall'aumento degli acquisti di prodotti energetici, trainati anche dall'innalzamento del prezzo del petrolio. Dal lato delle esportazioni, l'aumento è stato causato da

Tab. 3.2 - *Evoluzione del commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

(milioni di euro correnti)

	2006	2007	2008	2009	2010
Importazioni					
Totali	352.465	368.080	382.050	297.609	367.122
Agro-alimentari	31.636	33.112	34.532	31.640	35.406
AA[1]/totali (%)	*9,0*	*9,0*	*9,0*	*10,6*	*9,6*
Esportazioni					
Totali	332.013	358.633	369.016	291.733	337.810
Agro-alimentari	22.789	24.732	26.894	25.166	28.087
AA[1]/totali (%)	*6,9*	*6,9*	*7,3*	*8,6*	*8,3*
Saldo					
Totale	-20.452	-9.447	-13.035	-5.876	-29.312
Agro-alimentare	-8.846	-8.380	-7.638	-6.474	-7.353
non Agro-alimentare	-11.605	-1.067	-5.397	599	-21.959
Saldo normalizzato (%)					
Totale	*-3,0*	*-1,3*	*-1,7*	*-1,0*	*-4,2*
Agro-alimentare	*-16,3*	*-14,5*	*-12,4*	*-11,4*	*-11,5*
non Agro-alimentare	*-1,8*	*-0,2*	*-0,8*	*0,1*	*-3,4*

[1] AA = Agro-alimentare.

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2010.*

un'apprezzabile crescita dei volumi venduti, mentre l'incremento dei valori medi unitari è stato più contenuto. Nonostante la crescita manifestata nel 2010, tuttavia, le vendite estere dell'Italia sono risultate ancora inferiori ai livelli pre-crisi e certamente hanno mostrato una capacità di recupero inferiore rispetto ad altri paesi europei, tra i quali in particolare la Germania.

Anche il settore agro-alimentare nel 2010 ha fatto registrare un deterioramento del saldo, ma in misura comunque decisamente inferiore rispetto a quanto avvenuto per il complesso del commercio: il deficit agro-alimentare è passato in un anno da 6.474 a 7.353 milioni di euro con un peggioramento del saldo normalizzato di appena 0,2 punti percentuali. La crescita delle importazioni è stata assai meno sostenuta (+11,9% contro il +23,4% delle importazioni totali), e appena superiore a quella delle esportazioni (+11,6% contro il 15,8% delle esportazioni totali). L'aumento in valore delle importazioni è stato determinato interamente da un aumento delle quantità acquistate sotto l'impulso della ripresa economica. Come mostra la tabella 3.3, infatti, la componente quantità per le importazioni agro-alimentari è stata pari a +15,4%, mentre i prezzi all'importazione sono addirittura diminuiti in un anno del 3%, risentendo probabilmente del calo dei prezzi internazionali delle principali commodities agricole registrato almeno fino alla metà del 2010. Dal lato delle esportazioni, la consistente ripresa del 2010 ha più che compensato la battuta di arresto dell'anno precedente, riportando le esportazioni in valore sui livelli più elevati registrati nell'ultimo decennio. Anche per l'export l'aumento in valore è stato interamente determinato dalla significativa crescita – ben superiore a quella registrata per le esportazioni complessive – dei volumi esportati (+17%), mentre si è avuto un calo dei prezzi non trascurabile (-4,6%) e superiore a quello registrato per le importazioni; nel complesso, dunque, nel 2010 la ragione di scambio dell'Italia in campo agro-alimentare è lievemente peggiorata.

Anche nel 2010 l'andamento degli scambi agro-alimentari ha mostrato tratti distintivi rispetto agli altri settori. Pur nel quadro di una generalizzata ripresa del commercio, dopo il crollo senza precedenti del 2009, il settore agro-alimentare sembra essersi avvantaggiato in misura più evidente della ripresa della domanda

Tab. 3.3 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

(variazioni percentuali)

	Commercio totale		Commercio agro-alimentare		Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		Ragione di scambio[1]
	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	
2009/08	*-22,1*	*-20,9*	*-8,4*	*-6,4*	*-0,1*	*-2,1*	*-8,3*	*-4,5*	*4,1*
2010/09	*23,4*	*15,8*	*11,9*	*11,6*	*15,4*	*17,0*	*-3,0*	*-4,6*	*-1,7*

[1] Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2010.*

mondiale. Infatti, diversamente da quanto osservato per il commercio complessivo, la crescita delle esportazioni agro-alimentari in valore è stata trainata per intero da un aumento dei volumi esportati che ha consentito un miglioramento delle quote di mercato dei prodotti agro-alimentari italiani sui mercati esteri; l'incremento è stato certamente favorito dalla decelerazione dei corsi delle materie prime agricole sui mercati internazionali nella prima metà dell'anno. La ripresa economica ha anche alimentato una crescente domanda di importazioni, soprattutto di beni intermedi destinati all'industria alimentare ma anche a usi non alimentari; la significativa crescita dei volumi importati è stata certamente favorita dalla caduta dei prezzi agricoli internazionali nella prima metà dell'anno.

Il commercio per comparti

Una quota dominante delle esportazioni italiane (circa l'84%) è costituito da prodotti destinati al consumo finale, di cui il 69% di prodotti dell'industria alimentare (tab. 3.4). I beni di consumo finale costituiscono una quota rilevante anche delle importazioni (circa il 52%). Materie prime e beni intermedi destinati alla produzione di beni alimentari rappresentano il 28% degli acquisti. Dunque,

Tab. 3.4 - *Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 2010*

	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2010/09 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	3.829,1	4.213,0	10,8	15,0	4,8	8,0	22,5
Materie prime per l'industria alimentare	4.146,3	247,6	11,7	0,9	-88,7	13,3	42,2
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.591,1	661,3	4,5	2,4	-41,3	12,8	11,7
Altri prodotti del settore primario	1.598,0	550,7	4,5	2,0	-48,7	38,5	16,9
Totale prodotti del settore primario	**11.164,5**	**5.672,7**	**31,5**	**20,2**	**-32,6**	**14,3**	**21,3**
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	14.295,7	19.380,5	40,4	69,0	15,1	9,4	10,0
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	5.663,2	1.667,6	16,0	5,9	-54,5	12,7	2,1
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.193,4	264,5	3,4	0,9	-63,7	5,0	1,7
Altri prodotti dell'industria alimentare	2.386,3	662,4	6,7	2,4	-56,5	38,0	44,1
Totale prodotti dell'industria alimentare e bevande	**23.584,8**	**22.139,8**	**66,6**	**78,8**	**-3,2**	**12,5**	**10,9**
Totale bilancia agro-alimentare	**35.408,1**	**28.087,2**	**100,0**	**100,0**	**-11,5**	**11,9**	**11,6**

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2010.*

circa un terzo delle importazioni agro-alimentari dell'Italia è determinato dalla domanda di beni intermedi e materie prime utilizzati dall'industria alimentare italiana e la sua dinamica dipende dall'andamento produttivo del settore alimentare. Nel corso degli ultimi anni il peso delle materie prime agricole sulle importazioni si è perfino rafforzato, anche in conseguenza della crisi dei prezzi agricoli internazionali.

Nel 2010 le esportazioni dei prodotti destinati al consumo finale sono aumentate in misura ragguardevole, ma i prodotti di origine agricola hanno mostrato una dinamica ben maggiore di quella dei prodotti trasformati (+22,5%, contro +10%). Le materie prime destinate all'industria alimentare hanno visto raddoppiare le vendite estere, mentre vi sono stati aumenti molto modesti delle esportazioni di beni intermedi per l'industria alimentare che pure costituiscono circa il 6% delle esportazioni italiane. Dal lato delle importazioni, si sono avuti incrementi davvero rilevanti degli acquisti dall'estero dei prodotti destinati a usi non alimentari, sia del settore primario (+38,5% in un anno) che dell'industria alimentare (+38%). Le altre componenti della bilancia agro-alimentare che hanno un peso di rilievo sulle importazioni hanno mostrato una dinamica decisamente più contenuta: sono aumentate in misura non significativa le importazioni di beni di consumo (+8% quelli agricoli e +9,4% quelli alimentari).

La tabella 3.5. riporta la struttura del commercio agro-alimentare italiano ripartito per comparti produttivi. Una parte consistente delle importazioni agro-alimentari italiane appare ancora ascrivibile alla zootecnia, il tradizionale settore di importazione netta per l'Italia: animali vivi, carni fresche e congelate e prodotti lattiero-caseari costituiscono da soli quasi il 27% delle importazioni agro-alimentari. Un altro importante settore di importazione è quello dei prodotti ittici (prodotti della pesca e pesce lavorato e conservato) con un peso superiore all'11%. Tre soli comparti costituiscono il 35% delle complessive esportazioni agro-alimentari, ovvero il vino, i derivati di cereali e i prodotti lattiero-caseari. Tra gli altri comparti di tradizionale esportazione per l'Italia va menzionato quello ortofrutticolo (prodotti ortofrutticoli freschi e trasformati) con una quota pari a circa il 23% del totale.

Per quanto riguarda le importazioni, nel 2010 le quote dei cereali e dei semi oleosi appaiono stabili dopo le significative oscillazioni degli anni precedenti trainate dalle fluttuazioni dei prezzi. Si sono ridotte, inoltre, le quote delle importazioni ascrivibili ai comparti dell'ortofrutta – sia fresca che trasformata – delle carni e del pesce. In lieve aumento è risultato invece il peso degli acquisti di prodotti lattiero-caseari, in controtendenza con quanto osservato negli anni precedenti, nonché degli oli e grassi e dei prodotti della silvicoltura.

Dal lato delle esportazioni, l'aumento del peso del settore primario è ascrivibile soprattutto ai comparti dei legumi e ortaggi freschi e dell'altra frutta fresca. Nell'industria alimentare, viceversa, subisce una battuta di arresto la ten-

Tab. 3.5 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2010*

	Milioni di euro					Saldo
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo	normalizzato
Cereali	1.959,1	*5,5*	164,9	*0,6*	-1.794,2	*-84,5*
- da seme	80,4	*0,2*	33,3	*0,1*	-47,1	*-41,4*
Legumi e ortaggi freschi	874,6	*2,5*	1.214,6	*4,3*	340,0	*16,3*
- da seme	160,2	*0,5*	86,4	*0,3*	-73,8	*-29,9*
Legumi e ortaggi secchi	177,1	*0,5*	37,3	*0,1*	-139,8	*-65,2*
Agrumi	238,4	*0,7*	208,9	*0,7*	-29,5	*-6,6*
Altra frutta fresca	1.052,8	*3,0*	2.281,8	*8,1*	1.229,0	*36,9*
Frutta secca	663,5	*1,9*	256,8	*0,9*	-406,7	*-44,2*
Vegetali filamentosi greggi	98,3	*0,3*	9,5	*0,0*	-88,8	*-82,4*
Semi e frutti oleosi	719,7	*2,0*	75,8	*0,3*	-643,9	*-80,9*
Cacao, caffè, tè e spezie	1.138,5	*3,2*	50,6	*0,2*	-1.087,9	*-91,5*
Prodotti del florovivaismo	503,9	*1,4*	643,5	*2,3*	139,6	*12,2*
Tabacco greggio	51,4	*0,1*	218,2	*0,8*	166,8	*61,9*
Animali vivi	1.457,8	*4,1*	54,9	*0,2*	-1.402,9	*-92,7*
- da riproduzione	117,5	*0,3*	27,5	*0,1*	-90,0	*-62,1*
- da allevamento e da macello	1.317,2	*3,7*	16,0	*0,1*	-1.301,2	*-97,6*
Altri prodotti degli allevamenti	358,8	*1,0*	91,4	*0,3*	-267,4	*-59,4*
Prodotti della silvicoltura	753,6	*2,1*	89,8	*0,3*	-663,8	*-78,7*
Prodotti della pesca	979,3	*2,8*	207,5	*0,7*	-771,8	*-65,0*
Prodotti della caccia	72,4	*0,2*	11,9	*0,0*	-60,5	*-71,7*
Altri prodotti agricoli	65,4	*0,2*	55,4	*0,2*	-10,0	*-8,3*
Totale settore primario	**11.164,5**	***31,5***	**5.672,7**	***20,2***	**-5.491,8**	***-32,6***
Derivati dei cereali	1.098,8	*3,1*	3.765,5	*13,4*	2.666,7	*54,8*
- pasta alimentare	61,2	*0,2*	1.793,3	*6,4*	1.732,1	*93,4*
Zucchero e prodotti dolciari	1.429,4	*4,0*	1.229,8	*4,4*	-199,6	*-7,5*
Carni fresche e congelate	4.349,0	*12,3*	1.016,6	*3,6*	-3.332,4	*-62,1*
Carni preparate	330,2	*0,9*	1.072,9	*3,8*	742,7	*52,9*
Pesce lavorato e conservato	3.022,4	*8,5*	320,5	*1,1*	-2.701,9	*-80,8*
Ortaggi trasformati	890,4	*2,5*	1.902,4	*6,8*	1.012,0	*36,2*
Frutta trasformata	483,5	*1,4*	890,6	*3,2*	407,1	*29,6*
Prodotti lattiero-caseari	3.587,5	*10,1*	2.151,1	*7,7*	-1.436,4	*-25,0*
- latte	842,0	*2,4*	11,2	*0,0*	-830,8	*-97,4*
- formaggio	1.498,6	*4,2*	1.660,1	*5,9*	161,5	*5,1*
Oli e grassi	2.837,0	*8,0*	1.591,2	*5,7*	-1.245,8	*-28,1*
Panelli e mangimi	1.597,5	*4,5*	436,7	*1,6*	-1.160,8	*-57,1*
Bevande	1.369,5	*3,9*	5.249,1	*18,7*	3.879,6	*58,6*
- vino	256,3	*0,7*	4.036,7	*14,4*	3.780,4	*88,1*
- altri alcolici	901,4	*2,5*	712,0	*2,5*	-189,4	*-11,7*
- bevande non alcoliche	206,8	*0,6*	459,8	*1,6*	253,0	*38,0*
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.500,1	*4,2*	2.174,8	*7,8*	674,7	*18,4*
Altri prodotti alimentari	1.089,5	*3,1*	347,5	*1,2*	-742,0	*-51,6*
Totale Industria alimentare e bevande	**23.584,8**	***66,6***	**22.139,8**	***78,9***	**-1.445,0**	***-3,2***
TOTALE AGRO-ALIMENTARE[1]	**35.408,1**	***100,0***	**28.053,0**	***100,0***	**-7.355,1**	***-11,5***

[1] Il totale agro-alimentare comprende altri prodotti (sotto soglia 1-24) non riportati nei totali settore primario e industria alimentare e bevande.

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2010.*

denza evidenziata negli anni scorsi ad un aumento del peso delle esportazioni di derivati di cereali che invece si è ridotto di circa 0,7 punti percentuali; è ripreso, viceversa, il rafforzamento del comparto lattiero-caseario, dello zucchero e prodotti dolciari, mentre gli ortaggi trasformati hanno perso quote.

Nel 2010 la ripresa del commercio è stata particolarmente rilevante per i prodotti agricoli (importazioni ed esportazioni in valore sono aumentate del 14,3% e del 21,3% rispettivamente), i quali avevano sperimentato nel 2009 le contrazioni più rilevanti, e meno marcata per i beni dell'industria alimentare e le bevande (+12,5% e +10,9% rispettivamente[3]). All'interno del settore primario vi sono stati, tuttavia, andamenti piuttosto differenziati. Guardando alle importazioni, infatti, per agrumi e altra frutta fresca vi è stata una netta riduzione degli acquisti rispetto all'anno precedente, causata da un crollo delle quantità acquistate probabilmente innescato dall'impennata dei prezzi di importazione. Per altri importanti beni di importazione – i prodotti della silvicoltura, i semi e frutti oleosi e il cacao, caffè tè e spezie – i volumi sono invece aumentati in concomitanza comunque di un incremento dei prezzi. Dal lato delle esportazioni, nel 2010 si sono avuti risultati eccezionali nei comparti dell'ortofrutta fresca, dopo anni di progressivo declino: le esportazioni di "legumi ed ortaggi freschi" sono aumentate del 30% in un anno grazie a un deciso incremento delle quote di mercato in presenza di prezzi in lieve crescita; le vendite all'estero di agrumi sono aumentate del 35% quale risultato di una contrazione non irrilevante dei prezzi di esportazione (-7%) e di una crescita del 45% delle quantità esportate; anche le esportazioni di "altra frutta fresca" sono aumentate del 18,9% a seguito di un aumento importante dei volumi esportati (+9,4%) pur in presenza di prezzi in netta crescita. Sebbene i cereali costituiscano solo una quota minoritaria delle esportazioni agro-alimentari italiane, tuttavia va segnalato l'eccezionale aumento delle vendite estere italiane (+68%) dovuto per intero a un incremento dei volumi esportati. Infine, il comparto florovivaistico ha visto crescere in misura assai più moderata le esportazioni in valore (+10,7%) ma ha proseguito il rafforzamento delle quote italiane sui mercati esteri con un aumento dei volumi venduti del 21%.

Tra i prodotti dell'industria alimentare e delle bevande, ci sono stati aumenti significativi delle importazioni in alcuni comparti importanti, trainati soprattutto da un recupero della domanda dopo la netta flessione dell'anno precedente: è questo il caso degli oli e grassi (+19%) e dei derivati dei cereali (+12%) per i quali i volumi importati sono cresciuti in maniera significativa a fronte di prezzi stagnanti o in lieve declino. In altri comparti, come il lattiero-caseario (+21,8%),

[3] Per informazioni di dettaglio sulle variazioni del commercio dei singoli comparti rispetto all'anno precedente si rimanda ad INEA, *Rapporto sul commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari*, Roma, 2011.

gli aumenti considerevoli delle importazioni in valore sono stati determinati soprattutto da una lievitazione dei prezzi. Meno significativi sono stati invece gli incrementi delle importazioni in due importanti comparti, come le carni fresche e congelate e il pesce lavorato e conservato. Per quanto riguarda le esportazioni, nel 2010 risultano stagnanti le vendite all'estero di derivati di cereali, un comparto che tuttavia non aveva subito alcuna flessione nel 2009. Aumenti importanti si sono invece registrati in altri comparti di esportazione netta: sono aumentate del 14,9% le vendite di frutta trasformata a causa di un analogo aumento delle quantità vendute a conferma dell'ottima performance del settore ortofrutticolo nel 2010, mentre sono rimaste ferme sui livelli dell'anno precedente le esportazioni in valore degli ortaggi trasformati a causa di una caduta dei prezzi. Sono aumentate in misura significativa anche le esportazioni di prodotti lattiero-caseari (+21,1%), di oli e grassi (+15,4%), di carni fresche e congelate (+20,1%) e di zucchero e prodotti dolciari (+12,6%). Nel comparto del vino, viceversa, la forte riduzione dei prezzi all'esportazione (-14,5%) ha favorito l'incremento di un terzo dei volumi venduti all'estero.

Il commercio per aree geografiche

La tabella 3.6 mostra la distribuzione geografica del commercio agro-alimentare, per gruppi di paesi identificati in base sia alla loro prossimità geografica, sia all'appartenenza ad aree di libero scambio. Nei confronti dei paesi sviluppati, l'Italia si configura, nel complesso, come un importatore netto di prodotti agro-alimentari con importanti distinzioni tra i gruppi di paesi: da un lato infatti, con l'UE-27 l'Italia presenta un considerevole deficit commerciale e, dall'altro, il saldo è invece decisamente positivo con gli altri paesi europei e con il Nord America. I paesi sviluppati assorbono la maggior parte degli scambi commerciali (circa il 79% delle importazioni e il 92% delle esportazioni) e, in particolare, il 70% degli scambi è con i paesi dell'UE-27; nel settore agro-alimentare, dunque, l'appartenenza all'UE ha determinato una significativa concentrazione degli scambi all'interno dell'Unione; ciò è probabilmente anche dovuto alla politica agricola comune che ha per lungo tempo assicurato una ragguardevole preferenza ai prodotti di origine comunitaria. Nord America e altri paesi europei acquistano rispettivamente il 10% e il 7,1% delle esportazioni agro-alimentari italiane. Il deficit commerciale nel settore agro-alimentare con i paesi in via di sviluppo è particolarmente significativo e dovuto per oltre la metà solo ai paesi del Sud America e per quasi un terzo a quelli asiatici.

Nel 2010 l'aumento delle esportazioni agro-alimentari è stato particolarmente significativo in alcune aree extra-UE, tra cui il Nord America, in cui le vendite di prodotti italiani sono cresciute in un anno del 13,6% a causa soprattutto di un aumento delle quote di mercato, gli altri paesi europei (+14,6%), i paesi asia-

Tab. 3.6 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche*

	Milioni di euro			% AA[1] su totale		Saldo normalizzato (%)
	import.	esport.	saldo	import.	esport.	
			Anno 2010			
UE-27	25.297	19.586	-5.712	*12,6*	*10,1*	*-12,7*
UE-25	24.944	19.214	-5.730	*12,8*	*10,3*	*-13,0*
UE-15	22.967	17.452	-5.515	*13,2*	*10,7*	*-13,6*
UE-12	21.256	14.070	-7.186	*13,7*	*10,1*	*-20,3*
Paesi candidati UE	562	327	-234	*8,3*	*3,2*	*-26,4*
Altri paesi europei (no mediterranei)	946	2.000	1.054	*2,5*	*6,5*	*35,8*
- EEA	49	176	127	*3,1*	*12,8*	*56,5*
Paesi terzi mediterranei (no candidati UE)	786	721	-65	*2,8*	*3,7*	*-4,3*
- Euromed	701	456	-245	*4,7*	*3,0*	*-21,2*
Nord America	955	2.824	1.869	*7,6*	*12,4*	*49,5*
Centro America	383	114	-270	*35,0*	*3,1*	*-54,3*
Sud America	2.796	231	-2.565	*31,7*	*3,1*	*-84,8*
- Mercosur	2.065	175	-1.890	*39,8*	*3,1*	*-84,4*
Asia (no mediterranei)	2.478	1.528	-949	*3,9*	*3,8*	*-23,7*
- Asean	1.384	160	-1.224	*24,3*	*3,4*	*-79,2*
Africa (no mediterranei)	898	345	-553	*15,8*	*7,8*	*-44,5*
Oceania	306	335	29	*26,0*	*10,6*	*4,5*
Totali diversi	0	76	76	*0,0*	*3,1*	*99,9*
Totale Mondo[2]	**35.408**	**28.087**	**-7.321**	***9,6***	***8,3***	***-11,5***
WTO	**34.895**	**27.054**	**-7.841**	***11,1***	***8,7***	***-12,7***
			Anno 2009			
UE-27	22.499	17.765	-4.734	*13,2*	*10,6*	*-11,8*
UE-25	22.230	17.420	-4.811	*13,4*	*10,7*	*-12,1*
UE-15	20.569	15.905	-4.664	*13,9*	*11,2*	*-12,8*
UE-12	19.012	12.763	-6.248	*14,4*	*10,5*	*-19,7*
Paesi candidati UE	513	284	-229	*8,6*	*3,5*	*-28,7*
Altri paesi europei (no mediterranei)	824	1.746	922	*2,6*	*6,6*	*35,9*
- EEA	39	166	127	*1,8*	*12,4*	*62,2*
Paesi terzi mediterranei (no candidati UE)	791	600	-191	*3,5*	*3,6*	*-13,8*
- Euromed	716	342	-374	*6,3*	*2,7*	*-35,4*
Nord America	884	2.485	1.602	*8,3*	*13,0*	*47,5*
Centro America	329	96	-233	*38,6*	*2,7*	*-54,9*
Sud America	2.674	178	-2.496	*41,5*	*3,3*	*-87,5*
- Mercosur	1.952	137	-1.815	*48,6*	*3,4*	*-86,9*
Asia (no mediterranei)	2.050	1.276	-774	*4,8*	*3,6*	*-23,3*
- Asean	1.204	128	-1.076	*27,2*	*3,0*	*-80,8*
Africa (no mediterranei)	754	377	-377	*17,4*	*8,3*	*-33,4*
Oceania	323	294	-30	*32,8*	*10,6*	*-4,8*
Totali diversi	0	67	67	*0,0*	*3,1*	*99,9*
Totale Mondo[2]	**31.640**	**25.166**	**-6.474**	***10,6***	***8,6***	***-11,4***
WTO	**31.188**	**24.358**	**-6.831**	***12,1***	***9,1***	***-12,3***

[1] Agro-alimentare.

[2] La somma delle aree può non coincidere con il totale mondo a causa della definizione delle aree stesse.

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2010.*

tici (+19,8%), i paesi candidati (+15,3%), i paesi terzi del Mediterraneo (+20,3%); si tratta di aumenti rilevanti, per lo più trainati da una ripresa delle vendite in volume che ha consentito di recuperare in pieno il forte calo delle quantità esportate nell'anno precedente. Anche dal lato delle importazioni gli aumenti più significativi sono avvenuti con alcune aree extra-UE e in particolare con i paesi asiatici (+20,9%) e i paesi EEA (+26,3%), mentre l'aumento è stato molto più modesto per le importazioni dall'area extra-UE più importante, ovvero il Sud America (+4,6%). Tra i paesi in via di sviluppo, i paesi a più basso reddito e gli LDC hanno visto perdere quote di mercato mentre gli ACP hanno aumentato significativamente le quantità vendute sebbene a prezzi decisamente minori rispetto all'anno precedente, vedendo così deteriorare le loro ragioni di scambio agro-alimentare con l'Italia.

Capitolo quarto

L'azienda agricola

Le aziende e le superfici secondo l'ultimo censimento agricolo

Nel corso del 2010 si è svolto il 6° Censimento dell'agricoltura, effettuato dall'ISTAT avvalendosi della collaborazione degli uffici di statistica del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e delle Regioni. Contrariamente al passato, la lista precensuaria di aziende agricole è stata prodotta mediante l'integrazione tra archivi amministrativi specifici per il settore agricolo (AGEA, anagrafi zootecniche, catasto terreni a uso agricolo), fonti generali (Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, archivi fiscali), fonti statistiche (archivio Asia, censimento agricoltura 2000) e liste speciali[1]. L'utilizzo di dati amministrativi è incoraggiato a livello nazionale e internazionale per ridurre i costi e il fastidio statistico presso i rispondenti. La lista precensuaria ha consentito di fornire agli organi di censimento gli elenchi delle unità da sottoporre a intervista, personalizzare i questionari con le informazioni identificative delle aziende agricole e di identificare l'universo delle aziende da censire, stabilito a livello europeo per rendere confrontabili i risultati tra gli Stati membri.

L'unità di rilevazione del censimento è, come sempre, l'azienda agricola e zootecnica, intesa come "unità tecnico-economica, costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti e attrezzature varie, in cui si attua, in via principale o secondaria, l'attività agricola e zootecnica ad opera di un conduttore – persona fisica, società, ente – che ne sopporta il rischio sia da solo, come conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti, sia in forma associata". Le attività economiche considerate di tipo agricolo/zootecnico sono specificate nel reg. (CE) 1166/08 con riferimento alla classificazione europea delle attività economiche (NACE Rev. 2). L'introduzione del riferimento esplicito alla classificazione NACE ha consentito di inserire tra le

[1] Istituzioni pubbliche – Lista S13, istituzioni non profit, agriturismi, unità con prodotti DOP/IGP, unità con prodotti vegetali dichiarati nei redditi, dichiarazioni vitivinicole AGEA, indagine andamento delle quantità dei prodotti agricoli commercializzati e relativi prezzi, indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole 2007, proprietà collettive.

attività agricole aziendali anche il ritiro delle superfici dalla produzione (terreni a riposo, mantenimento dei terreni in buone condizioni agricole e ambientali) e quindi di adeguare la definizione di azienda agricola alla nuova PAC. Nel precedente censimento, al contrario, si faceva riferimento per la definizione di attività agricola, alla lista ad hoc di prodotti agricoli stabilita dal manuale dei conti economici per l'agricoltura. Sono escluse dal censimento 2010 le aziende esclusivamente forestali.

Una novità importante riguarda il campo di osservazione che ora è univoco, diversamente dai precedenti censimenti in cui si identificavano il campo di osservazione "Italia" e quello "UE". Il regolamento (CE) 1166/08 stabilisce che il campo di osservazione è costituito da tutte le aziende con almeno un ettaro di superficie agricola utilizzata (SAU) o che soddisfano le condizioni poste nella griglia delle soglie fisiche regionali stabilite dagli Stati membri[2] tenendo conto delle specializzazioni regionali degli ordinamenti produttivi e le aziende zootecniche, purché allevino animali, in tutto o in parte, per la vendita. Le soglie minime non sono applicabili alle aziende agricole operanti nei settori florovivaistico, ortofrutticolo e viticolo, che entrano comunque nella rilevazione. Il nuovo campo di osservazione UE differisce da quello utilizzato nelle precedenti rilevazioni proprio per la definizione della soglia dimensionale di riferimento. ISTAT ha, quindi, rielaborato i dati 2000 in base alla nuova definizione, in modo da rendere possibili confronti temporali. Non sono più presentate le statistiche relative al campo di osservazione Italia, utilizzato nel 2000, in cui venivano considerate tutte le aziende agricole, zootecniche e forestali di qualsiasi ampiezza e da chiunque condotte.

I dati 2000, riferiti alle tre possibili definizioni di universo (Italia, UE con criteri 2000 e UE con criteri 2010) evidenziano come la SAU censita è molto simile nelle tre situazioni considerate (tab. 4.1), mentre vi sono sostanziali differenze nel numero di aziende. L'universo UE secondo la definizione 2010 si pone in una situazione intermedia tra gli altri due, con criteri più rigidi rispetto all'universo Italia (-7,2%), e meno restrittivi rispetto alla definizione UE 2000 (+11.8%). Una differenza interessante riguarda la superficie agricola totale (SAT), che con i criteri UE 2010 diminuisce del 4,2% rispetto all'universo Italia, mentre la SAU solo dello 0,2%. La differenza nella SAT può essere in parte giustificata dal fatto che secondo i criteri 2010 le aziende totalmente forestali non sono unità di rilevazione, mentre sono incluse nell'universo Italia utilizzato nel 2000.

[2] I singoli Stati membri, tenendo conto delle loro caratteristiche strutturali, hanno definito soglie anche piuttosto diverse per l'inclusione nel campo di osservazione UE. Escludendo le soglie in termini di animali, ad esempio, la Francia ha considerato un ettaro di SAU o 0,2 ettari per le coltivazioni specializzate, la Norvegia 0,5 ettari di SAU e/o 2,5 ettari di foresta. La Germania, al contrario, ha considerato le aziende con più di 5 ettari di SAU o coltivazioni particolari come i funghi. La scelta di una soglia superiore a un ettaro è possibile, secondo il già citato regolamento se ciò non comporta l'esclusione di oltre il 2% della SAU complessiva.

Tab. 4.1 - *Aziende, superficie agricola utilizzata e superficie agricola totale nei censimenti 2010 e 2000 in base al campo di osservazione considerato*

Campo di osservazione	Aziende	SAU (ha)	SAT (ha)
Dati 2010 - Universo UE 2010: Aziende che soddisfano le soglie fisiche regionali (da 0,2 a 0,4 ha)	1.630.420	12.885.186	17.277.023
Dati 2000 - Universo UE 2010: Aziende che soddisfano le soglie fisiche regionali (da 0,2 a 0,4 ha)	2.405.453	13.183.407	18.775.271
Dati 2000 - Universo UE 2000: Aziende con almeno un ettaro di SAU o con una produzione commercializzata del valore di almeno 4 milioni di lire	2.151.548	13.062.256	18.616.859
Dati 2000 - Universo Italia: tutte le aziende agricole, forestali e zootecniche di qualsiasi ampiezza e da chiunque condotte	2.592.347	13.206.297	19.605.519

Fonte: ISTAT, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura.

Il censimento 2010 è stato caratterizzato anche da altre innovazioni, tra cui la raccolta dati multicanale, con facoltà per le aziende agricole di compilare il questionario direttamente via Internet e maggiore flessibilità organizzativa, che si è concretizzata nella definizione di due modelli alternativi, uno ad "alta partecipazione" e uno a "partecipazione integrativa" delle Regioni. La scelta di un modello o dell'altro ha comportato diversi livelli di responsabilità e coinvolgimento[3].

In Italia, al 24 ottobre 2010, erano presenti 1.630.420 aziende agricole, che operavano su una SAT di oltre 17,2 milioni di ettari e una SAU di 12.8 milioni di ettari. I dati censuari confermano la tendenza all'aumento della dimensione media delle aziende, in quanto si è registrata una consistente riduzione del numero di aziende agricole (-32,2% rispetto al 2000) e una più contenuta diminuzione della SAU (-2,3%). La SAU media è aumentata da 5,5 ettari nel 2000 a 7,9 ettari nel 2010. Il dato nazionale nasconde realtà molto diverse a livello regionale e di circoscrizione. Al Centro si è verificata la riduzione più consistente sia in termini di numero di aziende (-40%) che di SAU (-9.5%), mentre al Sud a fronte di una diminuzione del numero di aziende di quasi il 30% la SAU è aumentata del 3,5%. In Sardegna, Sicilia, Puglia e Abruzzo, infatti, si è riscontrato un aumento della SAU, anche piuttosto consistente per quanto riguarda le isole,

[3] I dati provvisori dell'ultimo censimento agricolo riguardano le principali variabili, per tutte le regioni e province autonome. Per le 15 regioni ad alta partecipazione è stato pubblicato un maggior numero di variabili, non ancora disponibili per le 5 regioni a partecipazione integrativa (Veneto, Toscana, Marche, Molise e Puglia). In questa sede sono presentati soltanto i risultati disponibili per tutto il territorio nazionale.

imputabile all'incremento delle superfici destinate a prati e pascoli. In realtà è probabile che questo aumento sia dovuto più all'inclusione dei terreni afferenti alle proprietà collettive, non sempre rilevate in tutte le regioni nel 2000, che a un effettivo aumento della superficie a prati e pascoli. Anche in termini di dimensione media aziendale ci sono profonde differenze tra le regioni: in Campania la dimensione media è appena 4 ettari di SAU, anche se in aumento del 40% rispetto al 2000, mentre nella maggior parte delle regioni del Centro e del Nord è di oltre 10 ettari.

Tab. 4.2 - *Aziende, superficie agricola utilizzata e superficie totale per Regione - 2010*

	Aziende (n.)	Var. % 2010/00	SAU (ha)	Var. % 2010/00	SAT (ha)	Var. % 2010/00
Piemonte	66.930	*-37,4*	1.048.350	*-1,9*	1.364.089	*-6,5*
Valle d'Aosta	3.520	*-41,2*	55.384	*-22,1*	119.140	*-24,7*
Lombardia	54.107	*-24,2*	984.871	*-5,3*	1.228.275	*-9,1*
Trentino-Alto Adige	36.666	*-28,7*	380.503	*-8,1*	897.826	*-8,5*
Veneto	120.735	*-32,3*	806.319	*-5,3*	1.021.969	*-12,6*
Friuli-Venezia Giulia	22.327	*-33,0*	219.910	*-7,6*	278.597	*-29,0*
Liguria	20.121	*-46,1*	43.033	*-32,6*	97.130	*-39,9*
Emilia-Romagna	73.441	*-31,0*	1.066.773	*-5,5*	1.364.699	*-6,7*
Toscana	75.459	*-38,4*	755.295	*-11,7*	1.377.114	*-11,6*
Umbria	36.201	*-30,4*	327.868	*-10,5*	537.144	*-14,4*
Marche	46.373	*-24,4*	473.064	*-4,0*	632.231	*-6,5*
Lazio	98.026	*-48,7*	648.473	*-10,1*	925.046	*-11,0*
Abruzzo	66.854	*-13,1*	449.989	*4,4*	684.048	*5,2*
Molise	27.427	*-13,4*	196.528	*-8,4*	254.361	*-10,7*
Campania	136.867	*-41,7*	547.465	*-6,6*	723.215	*-13,6*
Puglia	275.633	*-18,1*	1.280.876	*2,7*	1.395.655	*1,9*
Basilicata	51.772	*-31,9*	512.281	*-4,7*	654.958	*-6,5*
Calabria	137.699	*-21,2*	551.405	*-0,6*	707.215	*-16,1*
Sicilia	219.581	*-37,1*	1.384.043	*8,2*	1.545.977	*6,2*
Sardegna	60.681	*-43,5*	1.152.757	*13,0*	1.468.335	*-8,2*
Italia	**1.630.420**	***-32,2***	**12.885.186**	***-2,3***	**17.277.023**	***-8,0***

Fonte: ISTAT, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura.

Il processo di trasferimento dei terreni alle aziende attive ha riguardato in modo prevalente la superficie agricola utilizzata e solo in modo marginale i terreni non utilizzati o boschi. Infatti, la SAT è diminuita dell'8% nel decennio considerato, in misura più rilevante della SAU (-2,3%).

L'analisi dei dati per classe di SAU ha evidenziato ancora più dei dati complessivi il processo di accorpamento dei terreni in aziende dalla dimensione più

ampia (tab. 4.3). La riduzione nel numero di aziende e nella SAU è concentrata nelle prime classi dimensionali e alla soglia dei 20 ettari si registra un'inversione di tendenza, con un aumento del numero di aziende e della SAU ad esse relativa. Le aziende fino a 20 ettari, inoltre, pur essendo quasi il 92% del totale, detengono il 37% della SAU, mentre il restante 8% delle aziende occupa il 63% della superficie utilizzata. La SAT segue un andamento simile alla SAU, quindi una riduzione nelle classi di ampiezza minore e un incremento in quelle maggiori, ad eccezione delle aziende con oltre 100 ettari di SAU, dove si registra una riduzione della SAT del 5%.

Tab. 4.3 - *Aziende, superficie agricola utilizzata e superficie totale per classi di superficie agricola utilizzata - 2010*

CLASSI DI SAU (in ettari)	Aziende	Var. %	SAU	Var. %	SAT	Var. %
Senza Sau	6.130	*79,7*	-	-	23.847	*-43,0*
Meno di 1,99	830.687	*-43,7*	729.266	*-36,0*	1.058.751	*-39,6*
2,00 - 4,99	356.366	*-22,5*	1.114.862	*-22,5*	1.487.708	*-23,6*
5,00 - 9,99	185.323	*-15,0*	1.289.292	*-15,0*	1.686.888	*-14,6*
10,00 - 19,99	119.737	*-7,3*	1.658.284	*-7,3*	2.110.124	*-8,0*
20,00 - 49,99	87.447	*5,5*	2.681.191	*6,6*	3.289.895	*3,6*
50,00 - 99,99	29.221	*22,0*	1.994.085	*22,0*	2.462.574	*14,7*
100,00 ed oltre	15.509	*23,1*	3.418.207	*8,6*	5.157.235	*-5,3*
Totale	**1.630.420**	***-32,2***	**12.885.186**	***-2,3***	**17.277.023**	***-8,0***

Fonte: ISTAT, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura.

Le forme giuridiche delle imprese agricole

Il registro delle imprese delle Camere di Commercio[4] – un archivio amministrativo non direttamente confrontabile con i dati del Censimento – consente un aggiornamento annuale sulla consistenza delle aziende agricole che hanno una dimensione economica e una struttura organizzativa tipica di imprese orientate al mercato.

[4] Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli (2.500 euro fino al 2007). Tuttavia, sono tenuti all'iscrizione molti produttori che, pur al disotto della sogiia minima di fatturato, richiedono particolari agevolazioni a carattere nazionale (es carburante agricolo) o regionale.

Il numero di aziende registrate al 2010 per il settore "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali caccia e servizi connessi" è di 837.033 unità. Continua, quindi, la riduzione del numero di aziende registrate, che rispetto all'anno precedente è del 2%, ma supera il 20% se confrontato con il 2000 (tab. 4.4). Le dinamiche tra le forme societarie sono però molto diverse. Le ditte individuali, che rappresentano il 90% del totale complessivo, mostrano una progressiva diminuzione, mentre si è verificato un incremento delle di società di persone e capitali sia nell'ultimo anno (3,1%), sia considerando il decennio 2000-2010 (14,8%). La fonte camerale conferma che l'auspicato aumento delle forme societarie più complesse in agricoltura sta avvenendo, anche se molto lentamente. Sarà interessante analizzare i dati del Censimento relativi alle forme giuridiche, per verificare le dimensioni di questa tendenza con i dati censuari.

Tab. 4.4 - *Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica - Settore agricoltura, caccia e silvicoltura - 2010*

	Ditte individuali	Società di capitali	Altre forme e di persone	Totale
Iscrizioni	24.577	2.317	108	27.002
Cessazioni	45.501	1.919	402	47.822
Variazioni[1]	901	1.599	224	2.724
Registrate:				
– numero	757.354	66.401	13.278	837.033
– composizione (%)	*90,5*	*7,9*	*1,6*	*100,0*
– var. % 2010/00	*-22,5*	*14,8*	*-6,7*	*-20,3*
– var. % 2010/09	*-2,6*	*3,1*	*-0,5*	*-2,1*

[1] Nel corso di un periodo si possono verificare per una ditta alcune "variazioni" che non danno luogo a cessazione e/o re-iscrizione della medesima, ma che possono modificare la consistenza delle ditte con sede nella provincia considerata, a livello di rami di attività economica e/o di forma giuridica.

Fonte: INFOCAMERE.

Il problema del ricambio generazionale in agricoltura, nonostante gli sforzi effettuati a livello nazionale ed europeo, è confermato dall'analisi dei dati relativi alle ditte individuali. Anche nel 2010, infatti, il 25% dei titolari aveva più di 70 anni e il 41% tra 50 e 69 anni. Un segnale positivo, anche se debole e che richiede una conferma nei prossimi anni, è dato dall'aumento dei titolari con meno di 29 anni (+1%), a fronte di una riduzione in tutte le altre classi di età. Le donne titolari di un'impresa agricola sono ancora una minoranza, soltanto il 31% circa del totale delle ditte individuali nel 2010, così come l'anno precedente.

Le coltivazioni e gli allevamenti

Coltivazioni – L'utilizzazione del terreno è rimasta, nel 2010, sostanzialmente invariata rispetto al decennio precedente. La superficie agricola di 12.885.186 ettari (tab 4.5) è destinata in prevalenza a seminativi (54%), seguita da prati e pascoli (27%) e coltivazioni permanenti (18%).

I seminativi sono coltivati in oltre 834.000 aziende (51% del totale), in flessione del 35% rispetto al 2000. Il minor decremento della superficie a seminativi (-3,5%) rispetto al numero di aziende ha determinato un aumento della superficie media a seminativi che è passata da 5,7 a 8,4 ettari a livello nazionale. Le differenze tra circoscrizioni sono rilevanti, soprattutto tra Nord e Sud, anche se nell'ultimo decennio si sono ridotte. Infatti, a fronte di una riduzione simile del numero di aziende, al Sud la superficie a seminativi è diminuita meno che al Nord. In alcune regioni, come la Sicilia e l'Abruzzo, la superficie destinata a seminativi, invece, è aumentata, probabilmente in ragione di interventi comunitari che hanno indirizzato le scelte imprenditoriali.

Le aziende che coltivano specie legnose agrarie sono 1.197.076 (73% del totale) e insistono su una superficie di 2.370.560 ettari. Per le legnose agrarie la riduzione del numero di aziende rispetto al 2000 è stata del 32% a livello nazionale, mentre la superficie è diminuita del 3%. Il Sud è la circoscrizione in cui questa coltivazione è più rilevante, sia in termini di aziende (68% delle aziende con legnose) che di superficie (64%) e in essa si è registrata la minore contrazione sia di aziende sia di SAU. La superficie media per azienda impegnata nelle legnose agrarie è decisamente bassa, appena 2 ettari, ma in aumento rispetto a 1,4 ettari del 2000.

La superficie a prati permanenti e pascoli, secondo i dati del censimento, è di 3.469.663 ettari, in crescita di appena l'1,6% rispetto al 2000. Si tratta dell'unica forma di utilizzazione del suolo che aumenta rispetto al precedente Censimento. L'aumento della superficie in questo caso è da attribuire alle regioni del Sud, mentre per il Centro e il Nord si ha una riduzione. Questi risultati richiederebbero maggiori approfondimenti a causa della già citata diversa rilevazione delle proprietà collettive in alcune regioni del Sud tra il 2000 e il 2010. Il numero di aziende, invece, pari a 275.757 (17% del totale) si è ridotto in tutte le circoscrizioni (-45% a livello nazionale)

Allevamenti – Il censimento 2010 ha rilevato 209.996 aziende con allevamenti, localizzate in modo prevalente al Nord (44% del totale) e al Sud (39%). L'importanza degli allevamenti al Nord è confermato dal fatto che il 23% delle aziende in questa circoscrizione alleva bestiame, mentre l'incidenza delle aziende con allevamenti sul totale scende a 14% al Centro e meno del 9% al Sud. La riduzione del numero di aziende con allevamenti è stata particolarmente rilevante

Tab. 4.5 - *Aziende e relative superfici investite secondo le principali forme di SAU - 2010*

	Italia		Nord		Centro		Sud	
	(n.)	var. % 2010/00	(n.)	var. % 2010/00	(n.)	var. % 2010/00	(n.)	var. % 2010/00
Aziende con seminativi (n.)	834.650	*-34,5*	257.874	*-32,0*	147.214	*-37,8*	429.562	*-34,7*
Superficie a seminativi (ha)	7.014.892	*-3,7*	2.834.779	*-3,5*	1.391.270	*-7,6*	2.788.843	*-1,9*
Aziende con legnose agrarie (n.)	1.197.076	*-32,0*	179.871	*-40,8*	198.800	*-39,6*	818.405	*-27,4*
Superficie a legnose agrarie (ha)	2.370.560	*-3,0*	455.176	*-4,5*	387.300	*-6,8*	1.528.084	*-1,5*
Aziende con prati e pascoli (n.)	275.757	*-45,6*	116.481	*-44,1*	42.614	*-64,0*	116.662	*-35,2*
Superficie a prati e pascoli (ha)	3.469.663	*1,6*	1.308.049	*-10,0*	419.180	*-17,0*	1.742.435	*19,6*

Fonte: ISTAT, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura.

Tab. 4.6 - *Aziende e capi allevati delle principali tipologie di allevamento - 2010*

	Italia		Nord		Centro		Sud	
	(n.)	var. % 2010/00	(n.)	var. % 2010/00	(n.)	var. % 2010/00	(n.)	var. % 2010/00
Aziende con allevamenti	209.996	*-68,3*	91.703	*-64,1*	35.522	*-79,9*	82.771	*-64,0*
Aziende con bovini	124.341	*-27,7*	62.457	*-30,8*	18.007	*-26,4*	43.877	*-23,4*
Capi bovini	5.677.953	*-6,1*	3.998.553	*-7,7*	429.394	*-10,1*	1.250.006	*0,7*
Aziende con ovini	51.032	*-47,3*	7.276	*-41,2*	8.310	*-67,0*	35.446	*-40,2*
Capi ovini	6.625.793	*-2,7*	385.775	*1,1*	1.261.801	*-15,8*	4.978.217	*1,0*
Aziende con caprini	22.541	*-53,5*	7.437	*-51,6*	2.048	*-72,3*	13.056	*-49,3*
Capi caprini	857.318	*-7,2*	154.067	*-2,9*	48.353	*-29,9*	654.898	*-5,9*
Aziende con suini	26.114	*-86,5*	8.110	*-77,3*	4.649	*-89,9*	13.355	*-88,1*
Capi suini	9.648.383	*11,6*	8.441.118	*16,6*	616.529	*-6,0*	590.736	*-21,2*
Aziende con avicoli	23.995	*-95,3*	9.784	*-94,9*	5.149	*-96,7*	9.062	*-94,5*
Capi avicoli	195.420.267	*14,1*	139.390.757	*8,1*	26.673.265	*20,1*	29.356.245	*46,3*

Fonte: ISTAT, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura.

al Centro (-80% rispetto al -68% a livello nazionale), determinando una forte riduzione dell'importanza di questa area geografica in termini di aziende (tab. 4.6). Analogamente alle coltivazioni, anche per le aziende con allevamenti, la tendenza riscontrata è quella di una progressiva concentrazione della produzione in un numero sempre più ridotto di aziende. E' necessario ricordare, però, che per i dati provvisori il confronto con il 2000 sarebbe possibile solo per i bovini, bufalini ed equini, poiché per le altre specie allevate i dati 2000 comprendono gli animali destinati all'autoconsumo, non rilevati nel 2010.

L'allevamento di bovini continua ad essere il più diffuso, praticato nel 59% delle aziende in cui sono presenti allevamenti ed è particolarmente rilevante al Nord, dove sono concentrati oltre il 70% dei capi allevati. La tendenza verso l'aumento della specializzazione produttiva è confermata dall'aumento della dimensione media aziendale, che riguarda tutte le circoscrizioni, ma è stata più consistente al Nord, dove sono presenti in media 64 capi per azienda.

Gli allevamenti di ovini e caprini sono particolarmente diffusi al Sud e Isole, dove si concentra il 75% circa dei capi allevati, mentre i suini e gli avicoli sono allevati prevalentemente in alcune regioni del Nord. Infatti, in Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto sono allevati l'84,8% dei capi suini, in strutture di grandi dimensioni.

Le aziende che allevano avicoli sono abbastanza diffuse su tutto il territorio nazionale, mentre il numero di capi allevati è concentrato al Nord, soprattutto in Veneto ed Emilia Romagna. In particolare sono presenti allevamenti industriali di grandi dimensioni in Emilia Romagna, che determinano una dimensione media in questa regione di 32.964 capi, rispetto 8.144 capi a livello nazionale.

La produzione e il reddito agricolo

Secondo le stime dell'indagine contabile RICA[5] in Italia, nel 2009, la produzione lorda (PL) media si è attestata su 52.000 euro per azienda, da cui si ottiene un valore aggiunto netto[6] (VAN) pari a 28.000 euro, corrispondente al 53% della PL (tab. 4.7). Il reddito netto (RN), inteso come compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto di fattori produttivi, ha assunto un valore medio di circa 20.000 euro.

[5] La Rete di informazione contabile agricola (RICA) è lo strumento comunitario preposto alla raccolta ed elaborazione delle informazioni contabili di un campione di aziende agricole dell'Unione Europea. Per approfondimenti si veda il sito www.rica.inea.it

[6] La PL rappresenta il valore della produzione da attività agricola e connessa, comprensivo dei contributi pubblici. Il VAN si ottiene sottraendo dalla PL i costi correnti dati dalla somma dei fattori di consumo extraziendali, servizi di terzi e altre spese e dagli ammortamenti.

La dimensione economica supera la media nazionale nelle aziende localizzate a Nord e in pianura, dove peraltro si concentrano le aziende con strutture produttive più solide. Gli indirizzi produttivi con dimensioni più consistenti della media in termini di PL sono rappresentati dall'allevamento specializzato in granivori ed erbivori e dalle coltivazioni ortofloricole. In linea con le stime degli anni precedenti, anche il valore medio aziendale del VAN e del RN hanno presentato una differenziazione per circoscrizione e ordinamento produttivo analoga

Tab. 4.7 - *Produzione lorda, valore aggiunto netto e reddito netto medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di UDE e OTE - 2009*

	Produzione lorda (PL)	Valore aggiunto netto (VAN)	Reddito netto (RN)	VAN/PL	RN/VAN	Contributi pubblici/VAN
	euro				%	
			Circoscrizioni			
Nord	77.580	37.717	29.025	*48,6*	*77,0*	*20,1*
Centro	51.289	25.784	16.853	*50,3*	*65,4*	*23,7*
Sud	34.518	21.684	14.716	*62,8*	*67,9*	*19,0*
			Zona altimetrica			
Montagna	47.327	26.313	19.510	*55,6*	*74,1*	*18,1*
Collina	37.215	21.187	15.205	*56,9*	*71,8*	*21,5*
Pianura	76.368	38.492	27.492	*50,4*	*71,4*	*19,8*
			Unità di Dimensione Economica			
4 - 8 UDE	14.710	8.797	6.259	*59,8*	*71,2*	*20,6*
8 - 16 UDE	23.982	13.077	8.462	*54,5*	*64,7*	*25,2*
16 - 40 UDE	53.326	28.680	18.410	*53,8*	*64,2*	*22,4*
40 - 100 UDE	124.363	66.404	50.329	*53,4*	*75,8*	*20,8*
oltre 100 UDE	540.116	273.907	212.775	*50,7*	*77,7*	*16,2*
			Orientamento Tecnico Economico			
Seminativi	40.969	21.404	13.163	*52,2*	*61,5*	*40,8*
Ortofloricoltura	119.324	67.338	44.144	*56,4*	*65,6*	*0,6*
Coltivazioni permanenti	34.201	21.560	13.845	*63,0*	*64,2*	*10,0*
Erbivori	105.588	49.172	45.353	*46,6*	*92,2*	*24,1*
Granivori	478.043	191.244	169.573	*40,0*	*88,7*	*4,6*
Aziende miste	43.646	22.681	16.995	*52,0*	*74,9*	*26,6*
Italia	**52.677**	**28.126**	**20.238**	***53,4***	***72,0***	***20,2***
di cui:						
Var. 2009/2008	*-6%*	*-7%*	*-9%*	-	-	-

PL: la produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, salari in natura, reimpieghi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

VAN: il valore aggiunto netto si ottiene dalla differenza tra PL e costi correnti di produzione e ammortamenti.

RN: il reddito netto si ottiene dalla differenza fra VAN e i compensi spettanti ai fattori di produzione extraziendali.

Contributi pubblici: sono presi in considerazione gli aiuti erogati in conto esercizio.

Fonte: INEA, banca dati RICA 2009.

ai risultati economici in termini di PL. Le differenze in termini di PL e VAN riscontrate per zona altimetrica sono da attribuirsi alle diverse potenzialità produttive del territorio e a diversità strutturali legate agli ordinamenti produttivi e all'impiego dei fattori produttivi.

Tendenzialmente nelle aziende con allevamenti i costi sostenuti per l'acquisto di materie prime, soprattutto mangimi e foraggi, e per gli ammortamenti incidono in misura superiore alla media. Il reddito familiare corrisponde quasi totalmente alla ricchezza generata dall'attività agricola in senso stretto negli ordinamenti zootecnici, dove il lavoro familiare è prevalente. Diversamente la remunerazione del lavoro salariato e gli affitti incidono significativamente nelle aziende ortofloricole e con colture legnose, dove il ricorso alla manodopera avventizia è preponderante.

L'incidenza del VAN sulla PL è superiore nelle aziende di piccole dimensioni – che si caratterizzano per coltivazioni estensive e per ordinamenti misti – rispetto alle aziende di grandi dimensioni dove la presenza di allevamenti fa lievitare i consumi intermedi. Anche le regioni del Sud si caratterizzano per un'incidenza percentuale dei costi inferiore alle altre circoscrizioni, così come evidenziato negli anni precedenti, a causa della ridotta presenza di allevamenti bovini e granivori.

I contributi pubblici percepiti in conto esercizio incidono mediamente sul risultato economico (VAN) delle aziende agricole per il 20% e risultano determinanti soprattutto per le aziende specializzate in seminativi (41%), in quanto gli aiuti diretti interessano prevalentemente le superfici a cereali e colture industriali. Nelle aziende ortofloricole e in quelle specializzate in allevamento di granivori, caratterizzate da superfici aziendali ridotte e interessate da produzioni generalmente non beneficiarie di aiuti significativi, il reddito generato dipende in misura molto limitata dall'intervento pubblico (1-5%). Il sostegno pubblico ha un peso inferiore alla media nelle aziende con elevata dimensione economica (16% in aziende con oltre 100 UDE), che sono quindi meno dipendenti dalle erogazioni pubbliche agricole a parità di VAN prodotto. In relazione alle zone altimetriche non si evidenziano differenze significative nel peso del sostegno pubblico, a parte una incidenza lievemente superiore nelle zone di pianura e collina.

La produttività dei fattori

Il valore medio della produttività per ettaro di superficie coltivata nel 2009 è stato di 3.225 euro/ha (tab. 4.8). Confermando gli andamenti degli anni precedenti, le aziende situate nelle regioni del Nord e di pianura hanno evidenziato livelli di intensità produttiva e redditività superiori al dato medio nazionale. All'aumentare della dimensione economica cresce l'intensità produttiva: le aziende

Tab. 4.8 - *Produttività e redditività dei fattori terra e lavoro per circoscrizione, zona altimetrica, classi di* UDE *e* OTE - 2009

(euro)

	Terra		Lavoro	
	PL/ha	VAN/ha	PL/ULT	VAN/ULT
			Circoscrizioni	
Nord	4.074	1.981	61.892	30.090
Centro	2.705	1.360	41.888	21.058
Sud	2.555	1.605	31.761	19.952
			Zona altimetrica	
Montagna	2.377	1.321	40.167	22.332
Collina	2.525	1.438	34.422	19.597
Pianura	4.516	2.276	59.540	30.010
			Unità di Dimensione Economica	
4 - 8 UDE	2.290	1.369	20.172	12.064
8 - 16 UDE	2.220	1.210	24.884	13.569
16 - 40 UDE	2.496	1.343	38.812	20.875
40 - 100 UDE	3.305	1.764	62.506	33.375
oltre 100 UDE	5.909	2.997	118.080	59.882
			Orientamento Tecnico Economico	
Seminativi	1.848	965	43.300	22.621
Ortofloricoltura	46.153	26.046	51.420	29.018
Coltivazioni permanenti	5.126	3.232	33.168	20.909
Erbivori	2.823	1.315	66.863	31.138
Granivori	20.626	8.252	237.545	95.031
Aziende miste	2.355	1.224	35.628	18.514
Italia	**3.225**	**1.722**	**45.103**	**24.082**
di cui:				
Var. % 2009/2008	*-10,1*	*-10,0*	*-4,7*	*-4,6*

Fonte: INEA, banca dati RICA 2009.

sopra 100 UDE presentano indici di produttività superiori dell'83% rispetto alla media. Le aziende ortofloricole confermano la massima produttività del fattore terra, seguite dalle aziende appartenenti al settore dei granivori che registrano un valore di circa 20.000 euro/ha, ma trattandosi generalmente di aziende di tipo industriale, le superfici agricole non sono necessariamente utilizzate per la produzione zootecnica in senso stretto. Tali risultati per ordinamento produttivo si confermano negli anni anche in termini di redditività a ettaro, dove si evidenza un valore ben al di sopra della media nazionale anche per le aziende specializzate in coltivazioni permanenti (3.179 euro/ha).

L'efficienza economica del fattore lavoro in termini di VAN, pari a 23.500 euro per unità di lavoro a livello nazionale, mostra un'elevata variabilità in re-

lazione alla circoscrizione e alla tipologia aziendale. Le aziende del Nord presentano, come negli anni precedenti, un valore di produttività del lavoro molto superiore alla media, che si traduce in una redditività aziendale media nel 2009 pari a 29.500 euro per unità di lavoro. Le aziende specializzate in coltivazioni permanenti registrano un valore della PL e VAN per unità lavorativa inferiore alla media nazionale. Analogamente le aziende miste non specializzate registrano valori al di sotto della media. Per contro, negli ordinamenti erbivori e granivori e nelle aziende ortofloricole il valore della PL e VAN per unità di lavoro aziendale si colloca al di sopra alla media nazionale.

L'efficienza produttiva e reddituale del fattore lavoro è legata direttamente alla dimensione economica delle aziende. In linea con i risultati degli anni precedenti, solo le aziende con dimensione economica superiore a 40 UDE hanno riportato valori superiori alla media nazionale e risultano quindi in grado di remunerare adeguatamente almeno una unità lavorativa. I dati del 2009 confermano la diversa situazione che persiste tra le aziende di montagna e quelle situate in pianura. Infatti, le aziende di pianura sono in grado di generare un valore aggiunto per addetto ben al di sopra della media nazionale (quasi 30.000 euro/ULT in pianura), mentre le aziende di montagna registrano un redditività per addetto inferiore al dato medio nazionale (poco meno di 21.000 euro/ULT).

Capitolo quinto

L'industria alimentare

La dinamica economico-produttiva

Per l'industria alimentare italiana il 2010 è stato un anno caratterizzato da una dinamica economica abbastanza positiva, nel quale si è realizzato un aumento del fatturato, dopo la battuta di arresto che si era verificata nel 2009. In base alle stime di Federalimentare, infatti, il fatturato ha raggiunto 124 miliardi di euro, con un incremento del 3,3% (a prezzi correnti) rispetto all'anno antecedente.

Tale andamento trova conferma nei dati dell'ISTAT sull'indice del fatturato del settore, che evidenziano per il 2010 una crescita del 2,3% e un livello di 119,2 (base 2000=100; fig. 5.1). L'espansione settoriale dell'ultimo anno si inserisce in una dinamica favorevole che ha interessato l'industria manifatturiera nel suo insieme, anche se in questo caso il valore dell'indice è risultato solo di pochi punti superiore al livello del 2000.

Con riferimento ai dati di FoodDrinkEurope[1], l'Italia conserva il terzo posto nel contesto alimentare europeo, ponendosi subito dopo la Germania, il cui fatturato è pari a 148 miliardi di euro, e la Francia (139 miliardi di euro). Si collocano, successivamente all'Italia, invece, la Spagna (85 miliardi di euro), il Regno Unito (81 miliardi di euro), il Belgio (39 miliardi di euro) e la Polonia (37 miliardi di euro).

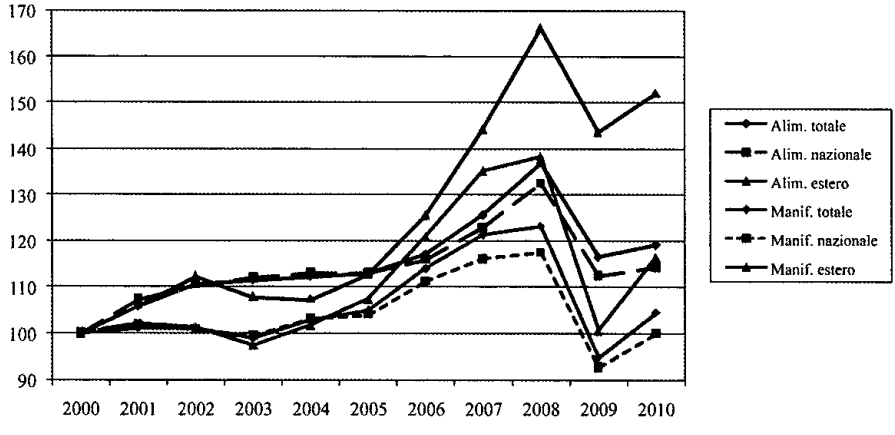
Un impulso determinante all'incremento del fatturato del settore è derivato dalle esportazioni, le quali, dopo la contrazione del 2009, sono tornate a crescere nel 2010 in modo considerevole, facendo segnare un +10,6% in confronto al precedente anno. Esse hanno raggiunto un valore di 20,9 miliardi di euro secondo i dati di Federalimentare.

L'importante contributo delle esportazioni all'espansione economica settoriale si coglie anche nei dati ISTAT sull'indice del fatturato, che evidenziano nell'ul-

[1] FDE (2011), *Data and trends of the European Food and Drink Industry 2010*, www.fooddrinkeurope.eu.

timo anno un netto incremento del fatturato alimentare estero, in linea con la dinamica che si è verificata nel periodo pre-crisi 2004-2008 (fig. 5.1). In seguito all'aumento delle esportazioni alimentari si rileva un incremento del rapporto esportazioni/fatturato, che nel 2010 ha raggiunto il 16,9%. Allo stesso modo, nell'insieme delle attività manifatturiere il fatturato estero ha mostrato un rilevante incremento nell'ultimo anno, favorendo la ripresa del fatturato complessivo.

Fig. 5.1 - *Indice del fatturato dell'industria alimentare e manifatturiera*



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (banca dati CONISTAT).

La dinamica positiva del settore in termini di fatturato si riscontra nel 2010 anche nell'indice della produzione industriale dell'ISTAT, il quale per l'industria alimentare bevande e tabacco ha mostrato un incremento del 2,3% rispetto all'anno antecedente, essendosi attestato a 102,8 (2005=100; tab. 5.1). Analogamente, nell'insieme dell'industria manifatturiera si è avuta una crescita dell'indice (+6,9%), benché il livello raggiunto, pari a 88,5, sia apparso ancora inferiore a quello del 2005.

La larga maggioranza dei comparti alimentari ha presentato una variazione produttiva positiva, tenendo presente che gli unici comparti in cui si rileva un calo dell'indice sono rappresentati dalla lavorazione di frutta e ortaggi (-0,9%), dove peraltro negli ultimi anni si è riscontrata una considerevole crescita, dalle paste alimentari (-0,7%), dai condimenti (-5,1%) e dalle acque minerali e bibite analcoliche (-2,6%).

Al contrario, un'espansione produttiva apprezzabile si è riscontrata nella fabbricazione di oli e grassi (+11,9%), nel lattiero-caseario (+3,1%), nei prodotti per l'alimentazione animale (+3,7%) e nella categoria degli altri prodotti alimentari (+4%), dove si registrano incrementi particolarmente elevati nel caso dei

Tab. 5.1 - *Evoluzione della produzione dell'industria alimentare italiana*

(indici "grezzi" - 2005=100)

	Media			
	2008	2009	2010	Var. % 2010/09
Prod. lavor. conserv. carne e derivati	102,1	100,6	101,8	*1,2*
Lavorazione conserv. pesce e derivati	98,0	96,6	98,7	*2,3*
Lavorazione conserv. frutta e ortaggi	112,4	113,2	112,2	*-0,9*
Fabbric. oli e grassi vegetali e animali	104,6	110,0	123,1	*11,9*
Industria lattiero-casearia	101,3	97,6	100,5	*3,1*
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	92,7	93,1	95,3	*2,3*
Fabbric. prodotti da forno e farinacei	104,0	103,7	105,6	*1,8*
- pane e pasticceria fresca	105,7	104,3	106,9	*2,5*
- fette biscottate, biscotti, pastic. cons.	105,9	110,0	112,2	*2,0*
- paste alimentari, cuscus e simili	97,4	96,2	95,5	*-0,7*
Fabbric. altri prodotti alimentari	93,6	92,4	96,1	*4,0*
- zucchero	28,2	26,6	27,4	*3,0*
- cacao, cioccolato, caramelle e conf.	101,8	98,7	103,6	*4,9*
- tè e caffè	110,8	108,8	114,7	*5,4*
- condimenti e spezie	119,4	114,4	108,6	*-5,1*
- piatti preparati	82,4	81,9	111,5	*36,2*
- preparati omogeniz. e di alim. dietetici	101,6	100,6	100,9	*0,3*
Fabbric. prodotti alimentazione animale	103,2	93,4	96,9	*3,7*
Industria delle bevande	104,9	105,1	105,6	*0,5*
- bevande alcoliche distillate	109,0	113,5	115,7	*1,9*
- vino (di uva non autoprodotta)	102,0	103,9	106,4	*2,4*
- birra	104,4	100,0	100,3	*0,3*
- acque minerali e bibite analcoliche	106,2	103,7	101,0	*-2,6*
Industria alimentare bevande e tabacco	**101,8**	**100,5**	**102,8**	***2,3***
Industria manifatturiera	**103,1**	**82,8**	**88,5**	***6,9***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (banca dati CONISTAT).

piatti preparati (+36,2%), del tè e caffé (+5,4%), dei derivati del cacao (+4,9%) e dello zucchero (+3%, dopo la brusca riduzione produttiva degli ultimi anni).

La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione

Nel 2010 il valore aggiunto dell'industria alimentare si è attestato a un livello di poco inferiore a quello del settore primario, avendo raggiunto 24,8 miliardi di euro correnti, con una contrazione del 3,5% rispetto al 2009 (tab. 5.2). La sua incidenza sul dato dell'industria in senso stretto è risultata pari al 9,3%, mentre il peso del settore sul sistema economico complessivo si è mantenuto all'1,8%. In termini reali la variazione del valore aggiunto dell'industria alimentare è tornata a essere positiva, con un incremento dell'1,6%.

Tab. 5.2 - *Evoluzione del valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria alimentare italiana*

(milioni di euro)

	2008	2009	2010	Var. % 2010/09
		Valori correnti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.517	25.886	26.370	*1,9*
Industria alimentare bevande e tabacco	24.793	25.744	24.834	*-3,5*
Industria in senso stretto	294.006	260.237	268.437	*3,2*
Totale	**1.408.984**	**1.367.681**	**1.386.942**	*1,4*
		Valori concatenati		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	29.052	28.379	28.665	*1,0*
Industria alimentare bevande e tabacco	21.147	21.107	21.450	*1,6*
Industria in senso stretto	246.727	208.201	218.251	*4,8*
Totale	**1.140.493**	**1.076.071**	**1.092.021**	*1,5*
		Valori percentuali[1]		
Valore aggiunto industria alimentare in rapporto a:				
- agricoltura, silvicoltura e pesca	*86,9*	*99,5*	*94,2*	*-5,3*
- industria in senso stretto	*8,4*	*9,9*	*9,3*	*-6,5*
Totale	*1,8*	*1,9*	*1,8*	*-4,9*

[1] Calcolato su valori correnti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Una crescita abbastanza significativa del valore aggiunto si osserva, invece, per l'industria "in senso stretto", dove si è avuto un aumento sia a valori correnti (+3,2%) che a valori reali (+4,8%). Anche nel settore primario si evidenzia un incremento del valore aggiunto in termini nominali (+1,9%) e reali (+1%).

Passando ad analizzare l'occupazione, i dati ISTAT mettono in luce come il numero di occupati nell'industria alimentare bevande e tabacco abbia subìto nel 2010 una contrazione del 3,4%, rispetto al precedente anno, essendo sceso a 441.000 unità, con una perdita di circa 15.000 addetti (tab. 5.3). Peraltro, una dinamica occupazionale negativa si è riscontrata nel settore durante gli ultimi tre anni, mentre nel periodo 2000-2007 l'andamento era stato crescente. Ciò indica come gli effetti della crisi si siano fatti sentire in una certa misura anche nel settore alimentare e più in termini occupazionali che in termini produttivi. Infatti, il confronto fra l'attuale dato sull'occupazione e quelli del 2000 e del 2005 pone in evidenza una diminuzione rispettivamente del 7,3% e del 7,7%.

Anche nell'industria in senso stretto gli occupati sono diminuiti nel 2010 della stessa proporzione (-3,5%), comportando un calo di circa 161.000 unità. Occorre considerare come in molti settori industriali gli effetti della crisi sull'occupazione siano stati particolarmente pesanti, determinando nel complesso delle attività industriali un livello occupazionale molto inferiore a quello del 2000 (-15,6%) e del 2005 (-15,2%). Pertanto, nel settore alimentare, al di là dell'evoluzione dell'ultimo anno, l'impatto della crisi sull'occupazione è stato più contenuto rispetto al complesso delle attività industriali, grazie alle note caratteristiche anticicliche ma anche al carattere artigianale e familiare di gran parte delle imprese che lo compongono. Come è noto questa tipologia di imprese tende ad

Tab. 5.3 - *Evoluzione dell'occupazione nell'industria alimentare italiana*

(migliaia di occupati)

	2008	2009	2010	Var. % 2010/09	Var. % 2010/09
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.294	1.261	1.281	*16,2*	*1,6*
Industria alimentare bevande e tabacco	478	456	441	*- 7,3*	*- 3,4*
Industria in senso stretto	5.001	4.538	4.377	*- 15,6*	*- 3,5*
Totale	**24.818**	**24.024**	**24.190**	***5,5***	***0,7***
% occupati industria alimentare in rapporto a:					
agricoltura, silvicoltura e pesca	*36,9*	*36,2*	*34,4*	*-20,2*	*- 4,9*
industria in senso stretto	*9,6*	*10,1*	*10,1*	*9,9*	*0,1*
Totale	***1,9***	***1,9***	***1,8***	***-12,2***	***- 4,1***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

utilizzare processi più intensivi di lavoro e a evidenziare una minore flessibilità di uso di questo fattore produttivo.

Si può osservare, infine, come le incidenze degli occupati del settore alimentare sul totale dell'industria in senso stretto (10,1%) e del sistema economico (1,8%) siano del tutto simili a quelle osservate per il valore aggiunto. Il rapporto fra settore alimentare e settore primario in termini occupazionali (34,4%) è risultato invece molto differente dal rapporto espresso in termini di valore aggiunto (94%), evidenziando il noto divario di produttività e, quindi, di redditività.

Le caratteristiche strutturali

L'industria alimentare italiana nel 2010 comprende 67.898 imprese registrate e 59.730 imprese attive, secondo i dati Infocamere-Movimprese che fanno riferimento alla nuova classificazione delle attività economiche ATECO 2007 (tab. 5.4).

Le imprese che producono alimenti costituiscono la parte nettamente prevalente del settore, vale a dire il 94,5% delle imprese attive, mentre il rimanente 5,5% è relativo alle imprese che producono bevande.

Nel 2010 si osserva una leggera diminuzione del numero di imprese del settore rispetto al precedente anno, con un calo dello 0,4 % per le registrate e dello 0,2% per le attive. Tale andamento è la risultante del saldo tra il numero delle imprese cessate e quello delle nuove iscritte, in quanto quest'ultimo appare decisamente inferiore. La contrazione si coglie in entrambe le ripartizioni del settore, sia negli alimenti, dove le attive sono diminuite dello 0,1%, sia nelle bevande, dove sono calate dello 0,9%. Inoltre i primi dati del 2011 fanno intravedere un'ulteriore riduzione delle imprese.

Tab. 5.4 - *Situazione delle imprese alimentari in Italia*

	2009			2010			2011	Var.% 2010/09		
	alimentari	bevande	totale	alimentari	bevande	totale	II trim.	alimentari	bevande	totale
Imprese alimentari										
registrate	64.085	4.068	68.153	63.885	4.013	67.898	63.819	*-0,3*	*-1,4*	*-0,4*
attive	56.505	3.327	59.832	56.432	3.298	59.730	56.365	*-0,1*	*-0,9*	*-0,2*
iscritte	1.701	54	1.755	1.413	32	1.445	403	-	-	-
cessate	3.087	141	3.228	2.937	159	3.096	691	-	-	-
variazioni	-15.083	100	-14.983	1.324	72	1.396	514	-	-	-
alim. att. / manifat. att. (%)	*10,2*	*0,6*	*10,8*	*10,3*	*0,6*	*10,9*	*10,4*	*1,1*	*0,4*	*1,1*
Imprese alimentari attive										
società di capitale	9.581	1.444	11.025	10.002	1.473	11.475	10.169	*4,4*	*2,0*	*4,1*
società di persone	17.399	887	18.286	17.417	867	18.284	17.427	*0,1*	*-2,3*	*0,0*
imprese individuali	27.800	767	28.567	27.291	735	28.026	27.022	*-1,8*	*-4,2*	*-1,9*
altre forme	1.725	229	1.954	1.722	223	1.945	1.747	*-0,2*	*-2,6*	*-0,5*
Totale	**56.505**	**3.327**	**59.832**	**56.432**	**3.298**	**59.730**	**56.365**	***-0,1***	***-0,9***	***-0,2***

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

Questo andamento, seppur molto lieve, fa pensare che la crisi economica continui a farsi sentire anche nel settore alimentare, per quanto in misura abbastanza limitata. Come visto in precedenza, la preoccupazione maggiore è per l'occupazione, mentre i dati economico-produttivi hanno evidenziato una sostanziale tenuta del settore, anzi una crescita.

Da notare che anche nel manifatturiero si rileva una variazione negativa delle imprese, più marcata di quella dell'alimentare, per cui l'incidenza delle imprese del settore sul totale ha mostrato un lievissimo aumento, arrivando al 10,9%.

Esaminando la forma giuridica delle imprese alimentari, si nota come nel 2010 le imprese più diffuse siano quelle individuali, pari al 46,9% del totale, seguite dalle società di persone (30,6%), dalle società di capitale (19,2%) e, infine, dalle altre forme (3,3%). Questa distribuzione, in cui giocano un ruolo molto rilevante le imprese individuali, indica la forte frammentazione strutturale esistente nel settore.

Quanto appena rilevato vale in particolare per le imprese degli alimenti che, come detto, sono la larga maggioranza dell'aggregato. Tra le imprese che producono le bevande, invece, sono più diffuse le società di capitale, che costituiscono il 44,7% del totale. A queste seguono le società di persone (26,3%), le imprese individuali (22,3%) e le altre forme (6,7%).

Inoltre, il confronto con il 2009 evidenzia un ulteriore rafforzamento delle società di capitale e una contrazione delle altre tipologie, mettendo in luce come siano le imprese di minori dimensioni a trovarsi nelle maggiori difficoltà. Pertanto, la contrazione complessiva delle imprese del settore riguarda in realtà solo quelle di minori dimensioni. Tuttavia, i primi dati del 2011 fanno intravedere un calo in tutte le tipologie giuridiche, ma questo andamento andrà verificato meglio su base annuale.

Passando ad analizzare le imprese artigiane, come noto, esse rappresentano una parte considerevole dell'alimentare italiano, tenendo presente che nel 2010 costituiscono il 66% delle imprese attive nel settore e l'11,3% delle imprese artigiane manifatturiere (tab. 5.5).

Le imprese alimentari artigiane registrate sono ammontate a 39.819 e quelle attive a 39.436 unità. Esse assumono ruoli diversi nella produzione di alimenti e nelle bevande: nel primo caso rappresentano ben il 68,5% del totale, mentre nel secondo si limitano al 24,4%, giacché sono maggiormente diffuse le imprese di maggiori dimensioni. Tra il 2009 e il 2010 si è rilevato un leggero calo numerico, che si è accentuato considerevolmente nei primi trimestrali del 2011.

Riguardo alle forme giuridiche, fra le imprese artigiane del settore, come era da attendersi, sono preponderanti le imprese individuali, che rappresentano il 60,6% del totale, seguite dalle società di persone (34,7%) e dalle società di capitale (4,5%), che in questo contesto hanno un peso molto contenuto. Proprio le società di capitale hanno mostrato la maggiore crescita nel 2010, rispetto al pre-

Tab. 5.5 - *Situazione delle imprese artigiane alimentari in Italia*

	2009			2010			2011	Var.% 2010/09		
	alimentari	bevande	totale	alimentari	bevande	totale	II trim.	alimentari	bevande	totale
Imprese alimentari artigiane										
registrate	39.069	812	39.881	39.003	816	39.819	39.004	*-0,2*	*0,5*	*-0,2*
attive	38.677	800	39.477	38.631	805	39.436	38.629	*-0,1*	*0,6*	*-0,1*
iscritte	2.370	61	2.431	2.301	46	2.347	794	-	-	-
cessate	2.260	47	2.307	2.139	34	2.173	580	-	-	-
alim. artig. att. / alim. att. (%)	*68,4*	*24,0*	*66,0*	*68,5*	*24,4*	*66,0*	*68,5*	*0,0*	*1,5*	*0,1*
alim. artig. att. / manif. artig. att. (%)	*10,9*	*0,2*	*11,1*	*11,1*	*0,2*	*11,3*	*11,2*	*1,7*	*2,5*	*1,8*
Imprese alimentari artigiane attive										
società di capitale	1.491	78	1.569	1.692	89	1.781	1.793	*13,5*	*14,1*	*13,5*
società di persone	13.315	340	13.655	13.356	339	13.695	13.433	*0,3*	*-0,3*	*0,3*
imprese individuali	23.812	381	24.193	23.525	375	23.900	23.341	*-1,2*	*-1,6*	*-1,2*
altre forme	59	1	60	58	2	60	62	*-1,7*	*100,0*	*0,0*
Totale	**38.677**	**800**	**39.477**	**38.631**	**805**	**39.436**	**38.629**	***-0,1***	***0,6***	***-0,1***

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

cedente anno; un incremento si nota anche per le società di persone, mentre le imprese individuali sono diminuite.

La distribuzione regionale

Per esaminare la localizzazione dell'industria alimentare nelle diverse regioni italiane si fa riferimento, ancora una volta, a Infocamere-Movimprese come fonte dei dati e, in sintonia con le analisi effettuate nelle ultime edizioni dell'Annuario, si utilizza una classificazione delle regioni in quattro gruppi in base alla presenza di imprese alimentari e alla loro incidenza sul totale delle imprese industriali (tab. 5.6). In definitiva, i quattro gruppi sono:

- regioni con un elevato numero di imprese alimentari, rispetto al totale nazionale, e, nel contempo, una bassa incidenza sulle imprese manifatturiere locali per l'alto livello di industrializzazione. In questo gruppo rientrano Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto e Toscana; fra queste regioni una crescita della numerosità delle imprese nel 2010, rispetto al precedente anno, si osserva solamente in Lombardia e Toscana:
- regioni con un elevato numero di imprese alimentari e un'alta incidenza sulle imprese manifatturiere locali. Questo gruppo comprende Campania, Sicilia, Puglia, Lazio e Calabria. Un incremento delle imprese si rileva unicamente in Campania e Sicilia;
- regioni con un basso numero di imprese alimentari e una bassa incidenza sulle imprese manifatturiere locali. Questo include Marche, Umbria, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, con una crescita delle imprese che riguarda solo l'Umbria;
- regioni con un basso numero di imprese alimentari e un'elevata incidenza sulle imprese manifatturiere locali. A questo ultimo gruppo appartengono Abruzzo, Sardegna, Liguria, Basilicata, Molise e Valle d'Aosta. Fra queste regioni si rileva un aumento delle imprese per Abruzzo e Valle d'Aosta.

Anche per il 2010 a causa del mancato aggiornamento dei dati ISTAT non è possibile eseguire confronti fra regioni in termini di occupazione nel settore. Per avere qualche indicazione si può ricorrere ai dati INAIL che, in ogni caso, si fermano al 2009 e delineano una situazione simile a quella dell'anno precedente.

Le regioni che mostrano un numero di occupati nell'alimentare relativamente elevato e una qualche concentrazione totale rispetto alla media nazionale (ovvero quelle regioni dove vi è una quota maggiore del 5% di imprese sul totale nazionale) sono la Lombardia (20,4%), l'Emilia-Romagna (13,4%), il Piemonte (9,3%), il Veneto (9,3%), la Campania (6,7%), il Lazio (5,6%), la Toscana (5,1%) e la Sicilia (5,1%). Queste otto regioni concentrano il 75% dell'occupazione dell'alimentare.

Tab. 5.6 - *Distribuzione regionale delle imprese alimentari e manifatturiere in Italia*

	Alimentari attive			Manifatturiere attive		Alimentari / manifatturiere
	2010	distrib.%	Var.% 2010/09	2010	distrib.%	(%)
Piemonte	4.061	*6,8*	*-0,1*	42.517	*7,8*	*9,6*
Valle d'Aosta	134	*0,2*	*1,5*	882	*0,2*	*15,2*
Lombardia	5.931	*9,9*	*0,0*	107.858	*19,7*	*5,5*
Trentino-Alto Adige	724	*1,2*	*-1,1*	8.185	*1,5*	*8,8*
Veneto	3.684	*6,2*	*-0,5*	58.260	*10,7*	*6,3*
Friuli-Venezia Giulia	849	*1,4*	*-2,6*	10.424	*1,9*	*8,1*
Liguria	1.768	*3,0*	*-0,6*	11.408	*2,1*	*15,5*
Emilia-Romagna	4.898	*8,2*	*0,0*	49.048	*9,0*	*10,0*
Toscana	2.949	*4,9*	*0,8*	49.871	*9,1*	*5,9*
Umbria	903	*1,5*	*2,0*	8.479	*1,6*	*10,6*
Marche	1.695	*2,8*	*-0,5*	21.217	*3,9*	*8,0*
Lazio	3.638	*6,1*	*-0,4*	31.417	*5,8*	*11,6*
Abruzzo	2.073	*3,5*	*0,8*	12.997	*2,4*	*15,9*
Molise	563	*0,9*	*-1,4*	2.408	*0,4*	*23,4*
Campania	7.162	*12,0*	*0,2*	41.870	*7,7*	*17,1*
Puglia	5.133	*8,6*	*-0,2*	29.591	*5,4*	*17,3*
Basilicata	901	*1,5*	*-1,2*	4.218	*0,8*	*21,4*
Calabria	3.531	*5,9*	*-2,0*	13.458	*2,5*	*26,2*
Sicilia	7.130	*11,9*	*0,7*	30.667	*5,6*	*23,2*
Sardegna	2.003	*3,4*	*-2,1*	11.604	*2,1*	*17,3*
Totale	**59.730**	***100,0***	***-0,2***	**546.379**	***100,0***	***10,9***

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

All'opposto, un limitato numero di occupati nel settore si riscontra in un gruppo di piccole regioni: Valle d'Aosta (0,2%), Molise (0,7%), Basilicata (0,9%) e Umbria (1,8%). Particolare è il caso della Calabria, poiché presenta un numero significativo di imprese, ma un livello occupazionale piuttosto basso (1,9%).

Le principali imprese

Il quadro dei maggiori gruppi dell'industria alimentare europea nel 2010 è riportato nella tabella 5.7. Questi dati sono di fonte FoodDrinkEurope e sono relativi ai fatturati delle attività europee. *Nestlè* mantiene la posizione di maggiore gruppo, con un fatturato che raggiunge i 25,1 miliardi di euro e un numero di occupati pari a 91.000. Si confermano in seconda e terza posizione, rispettivamente, il gruppo anglo-olandese *Unilever,* con un fatturato di 12 miliardi di euro, leggermente in calo rispetto al precedente anno, e il gruppo olandese *Heineken,* con un fatturato di 11 miliardi di euro, anch'esso in calo. Successivamente, si collocano il gruppo francese *Danone*, con 9,4 miliardi di euro, e quello olandese *Vion*, 8,2 miliardi di euro.

Tab. 5.7 - *Principali imprese alimentari presenti in Europa - 2010*

	Fatturato (miliardi di euro)	Occupati (migliaia)	Sede centrale	Attività prevalente
1 Nestlé	25,1	91	CH	multi-prodotto
2 Unilever Plc / Unilever NV	12,0	29	NL/UK	multi-prodotto
3 Heineken N.V.	11,0	38	NL	birra
4 Groupe Danone	9,4	46	FR	lattiero-caseario
5 Vion[1]	8,2	22	NL	multi-prodotto, ingredienti
6 Associated British Food	7,9	73	UK	zucchero, amido, preparati
7 Carlsberg	7,3	41	DK	birra
8 Ferrero[1]	6,3	16	IT	dolciario
9 Danish Crown	6,1	23	DK	carni
10 Südzucker	5,7	17	D	zucchero, multi-prodotto
11 FrieslandCampina[1]	5,7	14	NL	lattiero-caseario
12 Oetker-Group[1]	5,1	24	D	multi-prodotto
13 Anheuser-Busch InBev[1]	4,6	-	B	birra
14 Tate&Lyle	4,0	2	UK	ingredienti alimentari
15 Barilla[1]	4,1	15	IT	pasta, dolciario
16 Nutreco	3,6	6	NL	alim. animale
17 Diageo Plc	3,2	3	UK	bevande alcoliche
18 Kerry Group	3,0	23	IR	multi-prodotto
19 Pernod Ricard[1]	2,9	3	FR	bevande alcoliche
20 HJ Heinz Company	2,5	8	USA	preparati

[1] Questo dato è riferito all'anno 2009.

Fonte: elaborazioni su dati FoodDrinkEurope.

Il gruppo inglese *Associated British Food* detiene il sesto posto, con un fatturato di 7,9 miliardi di euro, seguito dal gruppo danese, specializzato nella birra, *Carlberg* (7,3 miliardi di euro). In ottava posizione, come nello scorso anno, si trova il primo gruppo italiano cioè *Ferrero*, che raggiunge un fatturato di 6,3 miliardi di euro. Il gruppo danese specializzato nelle carni *Danish Crown* (6,1 miliardi di euro) e il gruppo tedesco dello zucchero *Sudzucker* (5,7 miliardi di euro), ancora come lo scorso anno, si confermano al nono e decimo posto.

I gruppi alimentari italiani che si classificano fra i maggiori venti europei sono solo due, cioè la già citata *Ferrero* e *Barilla*, che con un fatturato di 4,1 miliardi di euro si colloca in quindicesima posizione. Ben cinque gruppi industriali sono olandesi (compresa *Unilever*), tre sono inglesi, mentre si rilevano due gruppi francesi, tedeschi e danesi. Completano la classifica quattro gruppi di nazionalità diverse (Belgio, Irlanda, Svizzera, Usa).

Venendo al dettaglio della realtà italiana, l'elenco delle maggiori cinquanta imprese alimentari è contenuto nella tabella 5.8, che riporta dati di fatturato del

2010 di fonte Mediobanca[2]. Occorre precisare che si fa riferimento al fatturato delle imprese e, quindi, non si esamina il fatturato consolidato dei gruppi (se non nei casi precisati per mancanza di alternative), in modo da evitare di incorporare nell'analisi le attività estere di tali gruppi.

Ferrero si colloca in prima posizione, con un fatturato di 2,3 miliardi di euro, in crescita (+3,8%) rispetto al precedente anno, e un numero di occupati di poco inferiore alle 6.000 unità. Alle sue spalle si trova *Veronesi*, con un fatturato consolidato (unico dato disponibile) pari a 2,3 miliardi di euro, anch'esso in aumento rispetto all'anno antecedente. Quindi si posiziona *Barilla*, con un fatturato di 2,2 miliardi di euro, in calo del 2,4%. Successivamente, si collocano due imprese estere, vale a dire *Nestlè* (1,4 miliardi di euro) e *Coca Cola* (1,1 miliardi di euro).

Il Consorzio cooperativo *Gesco* (1,1 miliardi di euro), collegato al gruppo *Amadori*, detiene la sesta posizione, mentre *Big* (1 miliardo di euro), del gruppo francese *Lactalis*, si classifica in settima. Si trovano quindi *Lavazza* (984 milioni di euro) e *Granarolo* (854 milioni di euro). *Galbani* (835 milioni di euro), ancora del gruppo *Lactalis*, conclude il quadro delle maggiori dieci imprese italiane.

Complessivamente, fra le prime cinquanta imprese alimentari italiane si rileva nella maggior parte dei casi (64%) un incremento del fatturato nel 2010 rispetto al precedente anno. Questo andamento appare opposto a quello del 2009, in cui prevaleva una contrazione del fatturato nel 54% dei casi, ed è emblematico della fase di ripresa che sta attualmente attraversando l'industria alimentare italiana. Pur non essendo disponibili dati sulle esportazioni, si può ipotizzare che nella crescita del fatturato delle imprese di dimensioni maggiori abbiano giocato un ruolo significativo le vendite all'estero, in linea con quanto emerso dai dati complessivi settoriali.

Nel corso del 2010, infatti, si è osservato un aumento delle esportazioni alimentari sia nei mercati esteri più tradizionali (Europa e Usa), sia in quelli più "nuovi", come Cina, Brasile, ecc., come sottolineato nell'ultima relazione di Federalimentare. Pertanto, il mercato internazionale continuerà a essere un elemento determinante per le prospettive del settore, anche se le conseguenze delle problematiche macroeconomiche nazionali, come una stretta creditizia, potrebbero comportare effetti negativi.

[2] Mediobanca (2011), *Le principali società italiane* 2011, www.mbres.it/it/publications.

Tab. 5.8 - *Principali imprese alimentari presenti in Italia - 2010*

		Fatturato (milioni di euro)	Var. % 2010/09	Occupati	Prov.	Attività prevalente
1	Ferrero Spa (gruppo Ferrero)	2.338	3,8	5.931	TO-CN	dolciario
2	Veronesi Finanziaria Spa[1]	2.320	2,5	7.043	VR	mangimi e carni
3	Barilla G. e R. Fratelli Spa (gruppo Barilla Holding)	2.247	-2,4	4.243	PR	pasta
4	Nestlè Italiana Spa (gruppo Nestlè Italiana)	1.455	-2,2	3.449	MI	dolciario
5	Coca Cola Hbc Italia Srl[2]	1.146	16,7	3.226	MI	bevande analcoliche
6	Gesco Consorzio Cooperativo Scarl (gruppo Amadori)	1.128	-4,1	544	FC	carni
7	BIG Srl (Gruppo Lactalis Italia)	1.043	1,7	1.143	MI	lattiero-caseario
8	Luigi Lavazza Spa (gruppo Luigi Lavazza)	984	4,4	1.570	TO	caffè
9	Granarolo Spa[3] (gruppo Granarolo)	854	-2,1	1.254	BO	lattiero-caseario
10	Egidio Galbani Spa (gruppo Lactalis Italia)	835	10,0	1.834	MI	lattiero-caseario
11	Parmalat Spa (gruppo Parmalat)	821	0,1	1.670	PR	lattiero-caseario
12	Kraft Foods Italia Spa[4] (gruppo Kraft Foods Italia Intellectual Property)	797	17,1	363	MI	lattiero-caseario
13	SanPellegrino Spa (gruppo SanPellegrino)	788	2,2	1.559	MI-BG	bevande analcoliche
14	Bunge Italia Spa	677	-17,1	274	RM-RA	oli e grassi
15	Massimo Zanetti Beverage Group Spa[1]	674	3,2	2.375	TV	caffè
16	Conserve Italia Scrl (gruppo Conserve Italia)	658	-3,0	1.963	BO	conserve vegetali
17	Heineken Italia Spa	619	4,2	909	MI	birra
18	Carapelli Firenze Spa[5]	607	1,9	334	FI	oli e grassi
19	Acqua Minerale San Benedetto Spa (gruppo Zoppas Finanziaria)	567	-2,3	1.099	VE	acque mineral
20	Bolton Alimentari Spa (gruppo Bolton Alimentari; ex Trinity)	530	-0,3	612	MI-CO	conserve ittiche
21	Davide Campari Milano Spa (gruppo Davide Campari)[6]	493	59,7	658	MI	bevande alcoliche
22	Birra Peroni Spa	489	-0,8	738	RM	birra
23	Danone Spa	479	-2,5	340	MI-CR	lattiero-caseario
24	Plada Industriale Srl	434	-0,6	734	MI	omogen. e dietetici
25	Consorzio Latterie Virgilio Scrl (gruppo Consorzio Latterie Virgilio)	411	18,7	223	MN	lattiero-caseario
26	Unipeg Scrl (gruppo Unipeg)	410	3,8	287	RE	carni
27	Unigrà Spa (gruppo Unigrà)	393	6,1	344	RA	oli e grassi
28	Eurovo Srl	359	7,4	206	RA	uova
29	Roquette Italia Spa	348	-1,5	461	AL	amidi e prodotti amidacei
30	Fratelli De Cecco Spa[1]	341	11,5	741	CH	pasta
31	Bauli Spa	338	29,5	865	VR	dolciario
32	Star Spa	330	-0,4	419	MI	conserve vegetali
33	Colussi Spa (gruppo Colussi)	327	-5,3	966	PG-MI	dolciario
34	Martini & Rossi Spa	322	1,0	373	TO	bevande alcoliche
35	Alcar Uno Spa (gruppo Alcar Uno)	305	9,4	159	MO	carni
36	Pastificio Rana Spa (gruppo Pastificio Rana)	289	7,2	810	VR	pasta
37	Fruttital Distribuzione (gruppo GF Group)	274	3,3	289	-	distrib. frutta e verdura
38	Consorzio Agrario Lombardo Veneto Scarl (gruppo Cons. Agr. Lomb. Ven.)	273	-3,3	216	VR	mangimi
39	Grandi Molini Italiani Spa (gruppo Grandi Molini Italiani)	267	4,3	233	RO	molitorio
40	San Carlo Gruppo Alimentare	266	2,9	269	MI	pane e snack
41	Salov Spa (gruppo Salov)	261	-3,7	204	LU	oli e grassi
42	La Doria Spa (gruppo La Doria)	260	-0,1	628	SA	conserve vegetali
43	Newlat Spa	259	-0,3	887	RE	lattiero-caseario
44	Illycaffè Spa (gruppo Illycaffè)	259	7,5	570	TS	caffè
45	Fileni Simar Srl	256	3,6	7	MC	carni
46	Sterilgarda Alimenti	252	7,2	268	MN	lattiero-caseario
47	Parmareggio (gruppo Consorzio Granterre)[7]	241	13,3	274	MO-RE	lattiero-caseario
48	Cameo Spa	235	6,4	339	BS	dolciario
49	Mellin Spa	235	0,3	260	MI	alimenti per l'infanzia
50	Lindt & Sprungli (gruppo Lindt & Sprungli)	233	6,8	608	VA	cioccolato

[1] Fatturato consolidato.

[2] In data 1-I-2010 ha incorporato la controllata Socib - Società Capua Group Imbottigliamento Bevande.

[3] In data 1-VI-2010 ha conferito il ramo d'azienda relativo alla logistica alla controllata Zeroquattro.

[4] In data 14-VI-2010 ha ricevuto in conferimento il ramo d'azienda relativo alle attività di commercializzazione e di marketing della Kraft Foods Italia Biscuits Production (già Saiwa). Inoltre, in data 19-VII-2010 ha ceduto, tramite scissione parziale, il marchio "Simmenthal" alla controllante Kraft Foods Italia Intellectual Property

[5] Già Mediterranean Dressing. In data 1-I-2010 ha incorporato la Carapelli Firenze assumendone la denominazione.

[6] In data 1-I-2010 ha incorporato la controllata Campari Italia.

[7] Nel corso del 2010 ha ricevuto in conferimento il ramo d'azienda "Servizi Gestionali" della Consorzio Granterre-Caseifici e Allevamenti e ha conferito i rami d'azienda "Allevamento Bovini" siti in Castelfranco Emilia (MO) e Carpi (MO) rispettivamente a Bonlatte e Albalat.

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

Le strategie di crescita delle imprese: il caso Lactalis

Come si è accennato esaminando le principali imprese, il gruppo francese *Lactalis*, della famiglia Besnier, ha assunto di recente una posizione di estremo rilievo nell'industria alimentare italiana e, in particolare, nel comparto lattiero-caseario. La crescita di *Lactalis* a livello nazionale è avvenuta contestualmente alle cessioni di attività lattiero-casearie effettuate da grandi gruppi multinazionali nell'ambito delle loro operazioni di riorganizzazione strategica e di riposizionamento sui mercati. La holding *Lactalis Italia* è nata nel 2007 per la gestione delle attività industriali del gruppo nella realtà nazionale.

Il processo di espansione del gruppo francese è partito con l'acquisizione nel 1998 di *Locatelli*, storica impresa di proprietà *Nestlè*. Nel 2003 il gruppo ha acquisito *Invernizzi* da *Kraft Foods*, che la deteneva dal 1985, divenendo proprietario di marchi come Gim, Mozzarì, Invernizzina, ecc. Nel 2005 *Lactalis* ha effettuato l'acquisizione di *Cademartori*, ceduta da un altro gruppo francese, *Fromageries Bel*, che possedeva l'impresa dal 1994; in questo modo il gruppo ha amplificato il portafoglio di prodotti e marchi nei formaggi nazionali.

Il 2006 ha rappresentato un anno cruciale nel processo di crescita del gruppo francese, in quanto è stata acquisita *Galbani*, cioè l'impresa di maggiore rilevanza per le attività casearie italiane. Questa era entrata a far parte del gruppo *Danone* verso la fine degli anni '80, poi era passata nel 2002 a una società finanziaria, la BC Partners, che l'ha ceduta al gruppo francese. Nuovi prodotti e brand si sono aggiunti così al portafoglio *Lactalis* (Bel Paese, Santa Lucia, Vallelata, Certosa, Galbanino, ecc.), nonché è divenuta parte del gruppo l'importante rete distributiva di *Galbani*. Quest'ultima fra il 2008 e il 2009 è stata caratterizzata da una contrazione dei ricavi e dei risultati economici, segno di una fase problematica attraversata dall'impresa, ma nel 2010 l'andamento è tornato positivo.

Nel 2011 il gruppo francese ha portato a termine un'altra operazione di grande rilievo e molto discussa, cioè l'assunzione del controllo di *Parmalat*. Durante la lunga e difficile fase di risanamento, a seguito del crac, il gruppo lattiero è stato completamente riorganizzato e nel 2010 ha raggiunto un fatturato consolidato intorno ai 4,3 miliardi di euro, gran parte del quale, però, deriva da attività estere. Le principali aree geografiche in cui il gruppo *Parmalat* è presente e che concorrono alla formazione del fatturato sono, in ordine di importanza, Canada, Australia, Centro-Sud America, Africa, mentre in Italia viene realizzato solo il 23% circa dell'intero fatturato. *Parmalat* è focalizzata principalmente nella produzione di latte e derivati. Pertanto, questa acquisizione consente al gruppo *Lactalis* di rafforzare le attività nel lattiero-caseario a livello internazionale e, in una certa misura, anche a livello italiano, però con un significativo aumento dell'indebitamento.

Nella strategia del gruppo francese si notano due elementi centrali: una spiccata specializzazione nel lattiero-caseario e uno sviluppo basato interamente sulla crescita esterna. In questo modo, il gruppo in poco più di un decennio è divenuto il più importante polo industriale nel comparto lattiero-caseario e uno dei principali gruppi dell'industria alimentare italiana, con un fatturato consolidato nel 2010 pari a 1,35 miliardi di euro in Italia e un giro di affari intorno a 9 miliardi di euro nell'UE. Il processo di crescita di *Lactalis* denota come la realtà agro-alimentare italiana sia particolarmente attrattiva e costituita da strutture industriali molto valide, tali da motivare consistenti investimenti diretti esteri, al di là delle attuali problematiche macroeconomiche che spesso sembrano offuscare queste fondamentali valenze.

Capitolo sesto

L'organizzazione economica dei produttori

La cooperazione

Il 14 giugno 2011 è stato presentato a Roma il secondo volume dell'Osservatorio della cooperazione agricola italiana[1] relativo al biennio 2008-2009. Dallo studio emerge un consolidamento del ruolo della realtà produttiva cooperativa, che rappresenta il 36% della produzione agricola nel suo complesso e il 24% del fatturato alimentare italiano. Altro elemento positivo evidenziato dall'Osservatorio è la conferma del forte radicamento sul territorio e della natura mutualistica della cooperazione agro-alimentare italiana, testimoniata dal fatto che l'86% (82% nella precedente rilevazione 2006-07) degli approvvigionamenti delle cooperative è costituito dal conferimento dei soci. Ciò pone la cooperazione agro-alimentare italiana tra le più avanzate in Europa nell'apporto delle materie prime da parte dei soci.

Tra le criticità del settore sono rilevate, invece, la ridotta dimensione media delle imprese e il permanere di una forte disparità di sviluppo tra le cooperative del Nord Italia e quelle dell'area meridionale. Riguardo al primo punto, il settore cooperativo agro-alimentare risulta costituito principalmente da piccole imprese: solo il 2% mostra un fatturato superiore ai 40 milioni di euro mentre più del 60% delle imprese non raggiunge i 2 milioni di euro. Questo dato nasconde, però, un'elevata differenziazione a livello territoriale: la dimensione media delle cooperative agro-alimentari del Nord supera gli 11 milioni di fatturato, con circa 24 addetti, mentre al Sud il fatturato medio si attesta intorno a 2,2 milioni di euro, con 9 addetti per cooperativa. A fronte, quindi, di una distribuzione quasi omogenea del numero di cooperative presenti nelle due aree, i dati dell'Osservatorio riportano un forte squilibrio nella realizzazione del fatturato nazionale, attribuibile per quasi l'80% alle cooperative del Nord e solo per il 14% a quelle dell'area meridionale. Ciò testimonierebbe, quindi, la presenza di un sistema coo-

[1] L'Osservatorio nazionale sulla cooperazione agricola è istituito presso il MIPAAF, ai sensi della l. 231 del 2005, e sostenuto dalle organizzazioni di rappresentanza e tutela delle imprese cooperative dell'agro-alimentare.

perativo più strutturato e competitivo al Nord rispetto a un sistema con un livello di sviluppo meno avanzato al Sud.

Allo scopo di colmare tale divario, in occasione della pubblicazione del Rapporto, le organizzazioni cooperative agricole nazionali hanno presentato il progetto "cooperative-locomotive". Questo prevede di attribuire alle imprese cooperative leader nelle filiere più importanti la funzione di "locomotive", attorno alle quali creare sistemi integrati con le cooperative del Sud. L'obiettivo è la realizzazione di filiere interregionali che consentano di ampliare la gamma dell'offerta di prodotti indirizzati ai canali distributivi.

Tab. 6.1 - *Evoluzione delle cooperative agricole aderenti alle centrali di rappresentanza in Italia*

Voci	2006	2007	2008	2009[1]	2010	Var. % 2010/09[2]
Numero cooperative	6.419	6.431	6.213	4.997	6.197	*1,5*
Numero soci	914.334	949.632	932.649	694.752	900.196	*-0,9*
Fatturato (milioni di euro)	34.666	35.477	36.216	28.704	37.391	*2,2*
Fatturato medio per cooperativa (euro x 1.000)	5.400,5	5.516,6	5.829,0	5.744,3	6.033,7	*0,7*
Fatturato medio per socio (euro x 1.000)	37,9	37,4	38,8	41,3	41,5	*3,1*

[1] Il 2009 non comprende i dati relativi a Legacoop Agroalimentare, in quanto non disponibili.
[2] Le variazioni percentuali 2010/09 sono elaborate soltanto su dati Fedagri, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.
Fonte: elaborazioni su dati Fedagri, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

Passando all'analisi dei dati riguardanti il sistema cooperativo agro-alimentare italiano (tab. 6.1) relativamente alle quattro centrali di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI, AGCI-Agrital), si nota una ripresa della cooperazione nel comparto agro-alimentare, dopo le inevitabili ripercussioni, nel 2009, della crisi economica mondiale. Per il 2010 l'analisi ha evidenziato un incremento del numero di cooperative, tornato ai livelli del 2008. Anche il fatturato ha ripreso a crescere nel 2010 raggiungendo 37,4 miliardi di euro, un valore nettamente superiore a quello del 2008. A conferma, invece, del trend registrato negli ultimi anni, si è avuta un'ulteriore riduzione della base sociale complessiva, che si è attestata a circa 900.000 unità. Quale risultato di tali dinamiche si è avuta una crescita del fatturato medio per cooperativa che nel 2010 ha raggiunto 5,8 milioni di euro; il che testimonia il proseguimento di un processo di ristrutturazione e di riorganizzazione in atto da tempo nel sistema cooperativo agro-alimentare italiano.

Passando all'analisi delle singole centrali, FEDAGRI-Confcooperative si conferma la prima centrale di rappresentanza con 3.581 cooperative, 458.025 soci, 62.784 addetti e un fatturato pari a 25,8 miliardi di euro (tab. 6.2).

Tab. 6.2 - *FEDAGRI-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2010*

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2010	%	var. % 2010/09	2010	%	var. % 2010/09	2010	%	var. % 2010/09	2010	%	var. % 2010/09
Agricolo e Servizi	1.504	*42,0*	*9,7*	226.525	*49,5*	*-1,0*	6.790	*26,3*	*-5,4*	12.500	*19,9*	*-4,6*
Forestazione e Multifunzionalità	137	*3,8*	*-2,1*	2.400	*0,5*	*-4,0*	110	*0,4*	*10,0*	1.400	*2,2*	*-9,1*
Lattiero-caseario	605	*16,9*	*-5,6*	20.000	*4,4*	*-7,8*	4.950	*19,2*	*7,6*	6.800	*10,8*	*3,0*
Ortoflorofrutticolo	580	*16,2*	*-3,2*	57.000	*12,4*	*-1,7*	4.550	*17,6*	*-1,1*	18.718	*29,8*	*-4,0*
Vitivinicolo	415	*11,6*	*-2,4*	139.500	*30,5*	*-1,1*	2.600	*10,1*	*8,3*	5.750	*9,2*	*0,9*
Zootecnico	340	*9,5*	*-4,5*	12.600	*2,8*	*-2,3*	6.800	*26,4*	*7,3*	17.580	*28,0*	*1,1*
Totale	**3.581**	***100,0***	***1,4***	**458.025**	***100,0***	***-1,5***	**25.800**	***100,0***	***2,3***	**62.748**	***100,0***	***-1,7***

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI.

Tab. 6.3 - *Legacoop Agroalimentare: cooperative agricole aderenti per comparto - 2010*[1]

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2010	%	var. % 2010/08	2010	%	var. % 2010/08	2010	%	var. % 2010/08
Ortoflorofrutticolo	129	*11,5*	-	18.844	*8,9*	-	1.305	*16,0*	-
Olivicolo	76	*6,8*	-	31.307	*14,8*	-	97	*1,2*	-
Lattiero-caseario	105	*9,3*	-	6.778	*3,2*	-	1.820	*22,3*	-
Vitivinicolo	94	*8,4*	-	43.571	*20,6*	-	1.005	*12,3*	-
Zootecnia da carne	124	*11,0*	-	8.533	*4,0*	-	1.833	*22,5*	-
Altro	435	*38,7*	-	33.374	*15,8*	-	373	*4,6*	-
Servizi	161	*14,3*	-	69.289	*32,7*	-	1.718	*21,1*	-
Totale	**1.124**	***100,0***	***0,4***	**211.696**	***100,0***	***7,6***	**8.151**	***100,0***	***12,4***

[1] La variazione percentuale è riferita al 2008 in quanto i dati 2009 non sono disponibili.

Fonte: elaborazioni su dati Legacoop Agroalimentare.

Dopo il trend negativo riscontrato negli ultimi tre anni, nel 2010 è tornato a crescere il numero di cooperative, con un incremento pari all'1,4% rispetto al 2009. Tale andamento è imputabile esclusivamente alle cooperative del comparto "agricolo e servizi", cresciute nell'ultimo anno di quasi il 10%. Per tutti gli altri comparti si sono registrate contrazioni comprese tra il 2,1% (forestazione e multifunzionalità) e il 5,6% (lattiero-caseario). Nel 2010 trovano conferma, invece, le dinamiche negative riscontrate nell'anno precedente per la base sociale e il numero di addetti; nel primo caso l'andamento deriva da una contrazione generalizzata in tutti i comparti mentre il calo del numero di addetti è il risultato di comportamenti differenziati a livello di comparto. È tornato a crescere, invece, il fatturato che, grazie a un incremento di oltre 2 punti percentuali, ha raggiunto livelli superiori a quelli registrati nel 2008.

Tra le iniziative messe in campo da FEDAGRI-Confcooperative per rafforzare il sistema cooperativo locale, si registra la creazione di una rete di punti di vendita diretta "Qui da noi", negli spacci e nei negozi delle cooperative aderenti alla centrale. Questo progetto, che coinvolge oltre 2.500 punti vendita, si pone l'obiettivo di riunire sotto l'unico brand "Qui da noi - Cooperative Agricole" i prodotti cooperativi, al fine di valorizzarli e renderli meglio identificabili al consumatore finale.

Legacoop Agroalimentare, la seconda centrale di rappresentanza, ha raggruppato, nel 2010, 1.124 cooperative con 211.696 soci e un fatturato di quasi 8,2 miliardi di euro (tab. 6.3).

Rispetto al 2008 è rimasto sostanzialmente stabile il numero delle cooperative, oltre la metà delle quali è concentrata nei comparti "servizi" (14,3%) e "altro" (38,7%); significativa è anche la quota del comparto ortofrutticolo e di quello zootecnico che rappresentano ciascuno circa l'11% del totale.

Nel biennio 2008-10 è cresciuta in misura consistente la base sociale (+7,6%), concentrata per quasi un terzo nel comparto "servizi" che conta oltre 69.000 soci. Consistente è anche il numero di soci nel comparto vitivinicolo che, con oltre 43.500 unità, rappresenta più del 20% del totale di Legacoop Agroalimentare. L'incremento della base sociale, rispetto al 2008, ha riguardato tutti i settori, con variazioni particolarmente significative per i comparti "servizi", "lattiero–caseario" e "altro". Per quanto riguarda il fatturato, oltre due terzi del giro d'affari della centrale si concentra in tre comparti: "servizi", "zootecnia da carne" e "lattiero-caseario". Quest'ultimo non ha mostrato variazioni significative nel 2010, mentre per i "servizi" e la "zootecnia da carne" si sono avuti incrementi rilevanti del fatturato rispetto al 2008. Tali dinamiche hanno contribuito a produrre una crescita superiore al 12% del giro d'affari di Legacoop Agroalimentare.

ASCAT-UNCI, la terza centrale di rappresentanza, ha raggruppato, nel 2010, 969 cooperative e 106.538 soci per un fatturato complessivo superiore a 1,6 miliardi di euro (tab. 6.4). Rispetto al 2010, il numero delle cooperative è cresciuto del

Tab. 6.4 - *ASCAT-UNCI: cooperative agricole aderenti per comparto - 2010*

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2010	%	var. % 2010/09	2010	%	var. % 2010/09	2010	%	var. % 2010/09
Ortofrutta (fresco e trasf.)	253	*26,1*	*5,4*	31.874	*29,9*	*0,4*	816	*47,9*	*1,8*
Zootecnia (carne e latte)	153	*3,9*	*7,0*	17.234	*10,3*	*0,5*	242	*10,5*	*1,7*
Cerealicolo	84	*8,7*	*5,0*	19.756	*18,5*	*1,0*	209	*12,2*	*1,2*
Oleicolo	38	*5,6*	*11,8*	10.995	*7,9*	*1,3*	80	*7,0*	*11,1*
Vitivinicolo	54	*15,8*	*22,7*	8.431	*16,2*	*3,3*	119	*14,2*	*1,3*
Pesca e acquacoltura	220	*22,7*	*-1,8*	5.154	*4,8*	*-0,7*	28	*1,6*	*1,8*
Altri	167	*17,2*	*-1,2*	13.094	*12,3*	*-0,8*	112	*6,6*	*1,7*
Totale	**969**	***100,0***	*3,7*	**106.538**	***100,0***	*0,6*	**1.606**	***100,0***	*2,1*

[1] Il dato è relativo agli occupati fissi e a quelli stagionali riportati a fissi, secondo il rapporto convenzionale 1/3.

Fonte: elaborazioni su dati ASCAT-UNCI.

Tab. 6.5 - *AGCI-Agrital: cooperative agricole aderenti per comparto - 2010*

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)	
	2010	%	var. % 2010/09	2010	%	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09
Ortoflorofrutticolo	231	*44,2*	*-0,9*	16.090	*13,0*	*-8,4*	618	*-9,8*
Zootecnico e lavoraz. carni	51	*9,8*	*-3,8*	1.191	*1,0*	*2,4*	272	*12,3*
Vitivinicolo	38	*7,3*	*-9,5*	25.121	*20,3*	*-1,6*	169	*-4,0*
Cerealicolo	16	*3,1*	*6,7*	10.550	*8,5*	*-3,6*	172	*-13,1*
Servizi agr.	112	*21,4*	*-0,9*	6.983	*5,6*	*-15,3*	309	*-3,1*
Lattiero-caseario	25	*4,8*	*8,7*	1.170	*0,9*	*7,6*	266	*1,1*
Tabacco	5	*1,0*	*0,0*	350	*0,3*	*-7,7*	11	*10,0*
Olivicolo	28	*5,4*	*3,7*	61.852	*49,9*	*6,0*	5	*25,0*
Produzioni varie	17	*3,3*	*-15,0*	630	*0,5*	*6,8*	12	-
Totale	**523**	***100,0***	***-1,5***	**123.937**	***100,0***	***0,1***	**1.834**	***-4,3***

Fonte: elaborazioni INEA su dati AGCI-Agrital.

3,7%. Gli unici comparti a evidenziare una contrazione sono stati "pesca e acquacoltura" e "altri"; negli altri casi si sono registrati incrementi, particolarmente significativi per il comparto oleicolo (+11,8%) e quello vitivinicolo (+22,7%). Gli stessi andamenti, sebbene con minore intensità, si sono riscontrati nella base sociale, cresciuta nel complesso dello 0,6%. L'unica variazione positiva di un certo rilievo ha interessato il comparto vitivinicolo, la cui base sociale è aumentata di oltre il 3%, raggiungendo le 8.431 unità. Anche nel numero di soci le uniche contrazioni hanno riguardato i comparti "pesca e acquacoltura" e "altri". Per quanto concerne invece il fatturato, l'aumento registrato nel 2010 (+2,1%) ha interessato tutti i comparti produttivi. Tra questi il comparto oleicolo ha mostrato l'incremento maggiore (+11%); nettamente più distanziati sono risultati gli altri comparti, per i quali i tassi di aumento si sono mantenuti al di sotto dei due punti percentuali.

Nel 2010 la centrale AGCI-Agrital conta 523 cooperative aderenti, con 123.937 soci e un fatturato pari a 1,8 miliardi di euro (tab. 6.5). A differenza delle altre centrali, AGCI-Agrital è stata l'unica a evidenziare nel 2010 una contrazione sia del numero di cooperative (-1,5%) sia del fatturato (-4,3%). In entrambi i casi, la riduzione complessiva è il risultato di andamenti differenziati a livello di comparti: il numero di cooperative è cresciuto soprattutto nel comparto cerealicolo (+6,7%) e lattiero-caseario (+8,7%) a fronte di una contrazione in quello vitivinicolo (-9,5%) e zootecnico (-3,8%). Quest'ultimo ha mostrato, al contrario, un netto incremento in termini di fatturato (+12,3%), che si è invece ridotto in misura consistente in due comparti importanti come quello cerealicolo (-13,1%) e ortofrutticolo (-9,8%). La base sociale è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2009, sebbene l'analisi per singoli comparti abbia mostrato variazioni anche rilevanti sia in senso positivo, come il comparto olivicolo (+6%) e il lattiero-caseario (+7,6%), sia in senso negativo, soprattutto per il comparto ortofrutticolo (-8,4%) e quello dei servizi agricoli (-15,3%).

Nel 2010 le tre centrali (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e AGCI-Agrital) hanno presentato un "documento di riflessioni e proposte della cooperazione agroalimentare italiana sul futuro della PAC", nel quale si ribadisce la necessità di una politica che dovrebbe favorire gli strumenti di regolazione dei mercati gestiti direttamente dai produttori, attraverso la concentrazione dell'offerta, il miglioramento del rapporto tra produttori e primi acquirenti tramite la cooperazione, l'associazionismo, l'interprofessione. Il modello proposto è quello delle organizzazioni di produttori, incentrato sul cofinanziamento (risorse comunitarie e risorse dei produttori-soci in pari misura) di specifici fondi di esercizio costituiti per la realizzazione dei programmi operativi. Le tre centrali chiedono che tale strumento, attualmente in vigore nell'OCM ortofrutta, possa essere esteso, con gli opportuni adattamenti, a tutti i settori produttivi.

Un'altra importante iniziativa messa in campo da FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e AGCI-Agrital riguarda la costituzione, nel gennaio

2011, dell'Alleanza delle cooperative italiane, un organismo che si propone di coordinare l'azione di rappresentanza del mondo cooperativo nei confronti del Governo, del Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali. Tale organismo mira, inoltre, a realizzare studi di valutazione sull'andamento delle imprese cooperative aderenti, simulare impatti delle normative di riferimento ed elaborare proposte.

Le organizzazioni di produttori

Al 31 dicembre 2010 le OP non ortofrutticole riconosciute in Italia e iscritte all'apposito albo del MIPAAF risultano 163, di cui 37 riconosciute in base al d.lgs. 228/01 e 126 sulla base del d.lgs. 102/05 (tab. 6.6). Anche nel 2010 prosegue il trend di crescita dell'associazionismo nell'agricoltura italiana riscontrato negli ultimi anni; nell'anno di riferimento sono, infatti, 22 le nuove OP riconosciute a fronte della revoca del riconoscimento per due OP olivicole operanti in Emilia-Romagna e Sardegna. Si assiste, quindi, per il secondo anno consecutivo, a un ridimensionamento del numero di OP olivicole dopo il forte incremento registrato nel 2008, quest'ultimo legato al processo di riorganizzazione del comparto sulla base della riforma dell'OCM dell'olio d'oliva[2]. Nonostante tali dinamiche, l'olivicolo si conferma il comparto maggiormente rappresentato in Italia con 35 OP riconosciute, operanti principalmente in Puglia (20) e Calabria (10). Quello tabacchicolo è, invece, il comparto che ha mostrato, per il secondo anno consecutivo, il maggiore sviluppo, con 13 nuove OP riconosciute nel 2010 (5 in Umbria e 8 in Campania). Ciò è in parte riconducibile alle scelte allocative delle risorse previste dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009. Al settore tabacchicolo vengono, infatti, destinati 21,5 milioni di euro sotto forma di pagamenti annuali supplementari e l'accesso a tali fondi è subordinato, oltre che alla stipula di un contratto con un'impresa di trasformazione, all'appartenenza a un'associazione di produttori riconosciuta ai sensi del d.lgs. 102/2005; proprio quest'ultima condizione può in larga parte spiegare lo sviluppo all'associazionismo riscontrato nel settore tabacchicolo nell'ultimo biennio[3].

Importanti sviluppi hanno riguardato anche l'associazionismo nel comparto delle agro-energie; nel 2010 è nata, infatti, la OP "Verde Energia", seconda organizzazione ad ottenere in Italia il riconoscimento nel settore agro-energetico ai sensi dell'art. 2 del d.lgs. 102/05. L'organizzazione ha sede in Emilia-Roma-

[2] Per maggiori dettagli si rimanda all'Annuario dell'agricoltura italiana, volume LXII, 2008, pp. 80-81.

[3] Per maggiori dettagli si rimanda all'Annuario dell'agricoltura italiana, volume LXIII, 2009, pp. 79-81.

gna e conta 91 soci, con un valore della produzione commercializzata di 320.000 euro. Lo slancio verso una maggiore organizzazione nel comparto trova conferma anche nella sottoscrizione del primo contratto quadro di filiera per la fornitura di biomasse solide a favore di un impianto in esercizio (cfr. paragrafo seguente).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale delle organizzazioni, va segnalato il caso della Campania che, grazie al citato incremento di OP tabacchicole, diventa la quarta regione per numero di OP non ortofrutticole, preceduta da Calabria (20), Emilia-Romagna (20) e Puglia, che con 26 OP si conferma la regione con il maggior numero di organizzazioni. Significativo nel 2010 anche il numero di organizzazioni presenti in Sardegna (17), con il riconoscimento di tre nuove OP; tra queste va segnalata la OP "S'Atra Sardigna", grazie alla quale sale a tre il numero di organizzazioni riconosciute in Sardegna (le uniche in Italia) per il settore "prodotti biologici certificati".

Con riferimento alle OP ortofrutticole, un'importante novità a livello normativo riguarda il cambiamento introdotto dal reg. (CE) 687/2010, relativo alle modalità di calcolo del valore della produzione commercializzata (VPC) dalle OP. In base alla precedente normativa, per il calcolo del VPC dei prodotti di autotrasformazione si applicavano riduzioni percentuali sul valore del prodotto trasformato, pari al 10% per i prodotti surgelati, al 15% per i trasformati derivati da frutta e agrumi, e al 20% per i trasformati derivati dal pomodoro e altri ortaggi. Dal momento che i volumi di frutta e verdura necessari per la produzione di prodotti trasformati a base di ortofrutticoli variano considerevolmente secondo il gruppo di prodotti, la Commissione ha ritenuto opportuno applicare al valore fatturato di tali prodotti trasformati un tasso forfettario. Tale tasso varia dal 12% (per le erbe aromatiche trasformate) all'81% (per la frutta temporaneamente conservata in salamoia e la frutta secca) ed è differenziato sulla base delle 11 tipologie di prodotto riconosciute.

Per quanto riguarda le iniziative avviate nel 2010 a favore di una maggiore aggregazione del comparto ortofrutticolo, va segnalata la nascita di COPOS, il Collettivo delle OP ortofrutticole sarde. Il nuovo organismo ha l'obiettivo di favorire l'aggregazione ed essere rappresentativo dell'ortofrutta isolana, una realtà che conta 9 OP di settore, con un fatturato di circa 45 milioni di euro, 680 mila quintali di prodotto commercializzato e oltre 850 aziende associate.

Da segnalare, inoltre, la nascita nel 2010 di AOP Piemonte, la prima Associazione di organizzazioni di produttori ortofrutticoli della regione, che associa tre importanti OP del panorama ortofrutticolo regionale ("Asprofrut", "Ortofruit Italia" e "Piemonte Asprocore"), con un fatturato consolidato complessivo di quasi 140 milioni di euro e oltre 1.200 aziende agricole.

A seguito dei processi evolutivi descritti, in Italia, al 30 giugno 2011, risultano riconosciute 291 organizzazioni operanti nel settore ortofrutticolo ai sensi

Tab. 6.6 - *OP riconosciute al 31 dicembre 2010*

	d. lgs. n. 228/01		d. lgs. n. 102/05	
Regione	numero OP riconosciute	settore produttivo	numero OP riconosciute	settore produttivo
Abruzzo	2	2 Pataticolo	2	1 Avicolo, 1 Tabacchicolo
Basilicata	2	1 Olivicolo, 1 Vitivinicolo	1	1 Zootecnico-lattiero caseario
Calabria	1	1 Lattiero-caseario	19	10 Olivicolo, 2 Pataticolo, 1 Lattiero-caseario, 2 Ovicaprino , 2 Bovino, 1 Suino, 1 Apistico
Campania	-	-	19	6 Pataticolo, 13 Tabacchicolo
Emilia-Romagna	14	1 Apistico, 3 Cerealicolo-oleaginoso, 2 Pataticolo, 1 Bovino, 3 Lattiero-caseario, 1 Suino, 3 Sementiero	6	1 Bieticolo-saccarifero, 1 Bovino, 1 Lattiero-caseario, 1 Sementiero, 1 Suino, 1 Agroenergetico
Friuli-Venezia Giulia	1	1 Pataticolo	-	-
Lazio	-	-	1	1 Pataticolo
Lombardia	6	3 Lattiero-caseario, 1 Pataticolo, 2 Suino	5	1 Bovino, 4 Lattiero-caseario
Marche	3	1 Vitivinicolo, 1 Lattiero-caseario, 1 Avicunicolo	2	1 Cerealicolo-oleaginoso, 1 Bovino
Molise	-		1	1 Pataticolo
Piemonte	-	-	6	1 Lattiero-caseario, 1 florovivaistico, 1 Pataticolo, 1 Cerealicolo-oleaginoso, 1 Suino, 1 Riso
Puglia	1	1 Lattiero-caseario	25	1 Avicunicolo, 2 Vitivinicolo, 20 Olivicolo, 2 Ceralicolo
Sardegna	4	4 Lattiero-caseario	13	2 Cerealicolo-riso, 2 florovivaistico, 1 Bovino, 1 Avicunicolo, 2 Lattiero-caserario, 3 Prodotti biologici certificati, 1 Apistico, 1 Vitivinicolo
Sicilia	1	1 Olivicolo	3	3 Lattiero-caseario
Toscana	-	-	7	1 Cerealicolo-oleaginoso, 2 Lattiero-caseario, 2 Ovicaprino, 1 Tabacchicolo, 1 Agroenergetico
Umbria	-	-	8	1 Lattiero-caseario, 1 Olivicolo, 6 Tabacchicolo
Veneto	2	1 Olivicolo, 1 Bovino	7	1 Olivicolo, 1 Pataticolo, 2 Tabacchicolo, 2 Lattiero-caseario, 1 Avicunicolo
Trentino-Alto Adige	-		1	1 Pataticolo

Fonte: MIPAAF.

dei regg. (CE) 2200/96 e 1234/07. Di queste, 274 sono OP, 13 risultano essere AOP, mentre le restanti 4 sono state riconosciute come gruppi di produttori (GP) prima del 2008, in base all'articolo 14 del reg. (CE) 2200/96.

Gli strumenti contrattuali

Nel 2010 si è avuta un'intensificazione dell'attività contrattuale nei diversi comparti produttivi, come testimonia la seguente ricognizione.

I contratti nel comparto lattiero-caseario – Il 2010 si apre con la stipula, a gennaio, dell'accordo interprofessionale per il prezzo del latte alla stalla in Lombardia con validità semestrale. Sottoscritto dopo una lunga trattativa tra produttori (Organizzazioni professionali) e trasformatori (Assolatte), l'accordo è stato raggiunto per un prezzo del latte crudo alla stalla di 33,156 centesimi di euro (+ IVA al 10% ed eventuali supplementi per la qualità) al litro, superiore al livello allora riconosciuto, ma comunque inferiore alle aspettative. Si tratta di un accordo che è giunto dopo circa tre anni dall'ultimo siglato per la campagna 2007/08 e avente lo stesso prezzo di riferimento. La rilevanza dell'intesa risiede nel fatto che la quotazione del latte in Lombardia costituisce un riferimento a livello nazionale, giacché in tale regione si produce oltre il 40% del latte italiano. Tuttavia, la definizione di un prezzo fisso per un intero semestre, in un periodo caratterizzato da forte volatilità dei mercati, è stata accolta con preoccupazione dal mondo produttivo che ha ritenuto eccessivamente lungo il periodo di riferimento.

D'altro canto, le tensioni sui mercati internazionali, che hanno interessato le materie prime (mais e soia) e lo stesso latte, hanno influenzato la complessa trattativa per un rinnovo dell'accordo interprofessionale, sfociata poi in una rottura fra le parti. Ciò ha determinato il proliferare di situazioni assai diverse in ambito regionale nei rapporti fra allevatori conferenti e industria.

In particolare, si segnala la conclusione in Lombardia di due trattative condotte con singole industrie: l'una, riguardante l'intesa tra "Libera associazione agricoltori cremonesi" (Confagricoltura) e Padania Alimenti, società ai primi posti nel comparto del latte alimentare, e l'altra, relativa all'intesa tra Confagricoltura Lombardia e Italatte, gruppo che rappresenta una quota rilevante della trasformazione per il segmento dei formaggi freschi, annoverando al suo interno importanti marchi industriali. I due accordi hanno fissato un prezzo medio pari, rispettivamente, a 37,5 e a 36,9 centesimi di euro per un litro di latte alla stalla. Tali quotazioni, pur discendendo da accordi a carattere parziale, costituiscono comunque un riferimento importante per il comparto a livello regionale, tanto più che i prezzi risultano sensibilmente più elevati di quello stabilito dall'accordo interprofessionale con Assolatte. Ciononostante, questi prezzi sono stati ritenuti inadeguati rispetto a un contesto nel quale i formaggi grana, prodotti di riferimento per le quotazioni del latte, hanno fatto segnare un andamento molto favorevole.

Passando a un'altra regione, si deve rilevare che nel Lazio si è registrato un importante risultato. Grazie alla mediazione della Regione, è stato raggiunto un accordo sul prezzo del latte alla stalla, fissato a 38 centesimi di euro al litro, cui

si aggiunge un premio sui parametri qualitativi, a copertura del periodo luglio-settembre 2010. L'intesa, siglata nell'ambito del Tavolo tecnico istituzionale, ha coinvolto le organizzazioni professionali, in rappresentanza degli allevatori, e la componente industriale regionale.

Altre intese che assumono una qualche rilevanza in ambito locale sono state raggiunte anche in Toscana e in Puglia, dove vi è stato l'intervento delle rispettive Regioni a promuovere la conclusione degli accordi, e in Piemonte, dove l'associazione regionale produttori latte (COSPLAT) e alcune industrie aderenti a Confindustria hanno stipulato un accordo che ha fissato una modalità di prezzo legato alle quantità di latte consegnato.

I contratti nel comparto cerealicolo – Nel 2010 le diverse iniziative in corso in materia di accordi e contratti di filiera nel comparto dei cereali proseguono con il rinnovo delle principali intese (cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2009, cap. VI, pp. 82-84) e con la conclusione di un importante accordo quadro per la filiera riso.

In particolare, vi è da segnalare il rinnovo, per il quinto anno consecutivo, del contratto quadro "Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna", sottoscritto nel novembre 2010 dall'industria Barilla, dalla rappresentanza regionale dell'industria sementiera e del mondo agricolo organizzato per la campagna cerealicola 2010/11. L'intesa, promossa dalla Regione Emilia-Romagna, conferma i volumi della campagna precedente (70.000 t di prodotto) e il meccanismo di stabilizzazione dei prezzi, e introduce come novità un'ulteriore modalità di vendita da parte dei produttori che si aggiunge alle altre due già previste[4], ossia un prezzo calcolato sulla base delle quotazioni del frumento tenero cui si aggiunge un premio di 30 euro/t a copertura dei maggiori costi di coltivazione del grano duro. Tale modalità di definizione del prezzo è volta a contrastare la costante erosione del reddito e a favorire le scelte produttive in un periodo di forte volatilità dei mercati. In tal modo, potendo contare su uno sbocco di mercato sicuro e remunerativo, le aziende agricole sono messe nelle condizioni di poter programmare la propria produzione.

A tale accordo ha fatto seguito, nel 2010, la stipula di un contratto normativo tra Filiera italiana trading seminativi (FITS)[5] e Barilla per la fornitura di grano duro DOC da parte degli agricoltori rappresentati da FITS. L'intesa, di durata biennale a copertura della campagna di semina 2010/11 e di commercializzazione

[4] La prima modalità definisce il prezzo sulla base della quotazione della Borsa merci di Bologna, con l'aggiunta di premi specifici per la qualità della materia prima (fino a 35 euro/t); la seconda consente agli agricoltori di vendere una quota della propria produzione (non superiore al 30% del totale) a un prezzo precedentemente stabilito, che garantisca un adeguato margine di profitto al produttore.

[5] Consorzi agrari d'Italia, FINCOOP, cooperative cerealicole.

2011/12, coinvolge 10 regioni e 25.000 ettari investiti a grano duro. Un elemento base del contratto è rappresentato dai parametri innovativi di definizione del prezzo: costo di produzione per il "prezzo chiuso"; prezzo variabile di mercato cui aggiungere un premio per la qualità; prezzo del frumento tenero sul mercato di Bologna cui aggiungere una quota fissa differenziale e un bonus qualità.

Merita inoltre di essere segnalata un'altra iniziativa avviata nel 2010 nelle Marche e riguardante la stipula di un accordo tra Fedagri-Confcooperative e Legacoop Agroalimentare, da un lato, alcuni commercianti di cereali e Barilla, dall'altro, allo scopo di garantire una maggiore remunerazione del grano. L'intesa è stata applicata in via sperimentale alla campagna di raccolta 2010/11 con l'acquisto di 120.000 quintali di grano. Tale iniziativa nasce come progetto di filiera nell'ambito del PSR regionale 2007-2013.

Per quanto riguarda, infine, i due contratti di filiera SIGRAD e Granaio italiano (già "Frumento di qualità"), nel 2010 si è provveduto in sede CIPE a un loro aggiornamento con una rimodulazione dell'ammontare complessivo degli investimenti ammessi e delle agevolazioni finanziarie concesse.

Il 2010 si è caratterizzato, inoltre, per un ampio dibattito che si è sviluppato attorno a un progetto per il lancio in Italia di un contratto *futures* per il grano duro, cui da tempo sta lavorando ITALMOPA in collaborazione con Borsa Italiana. La costituzione di un mercato a termine per il grano duro sarebbe finalizzata a garantire la fluidità di un mercato molto ridotto rispetto al frumento tenero, la continuità di approvvigionamento dell'industria molitoria, nonché una migliore gestione del rischio prezzo per i produttori.

Nell'ambito del comparto cerealicolo vi è infine da segnalare l'accordo quadro della *filiera riso* sottoscritto nel 2010 fra l'Associazione industrie risiere italiane (AIRI) e le Organizzazioni professionali in rappresentanza del mondo agricolo. L'intesa, di durata triennale a partire dalla campagna di commercializzazione 2011-12, si pone l'obiettivo di promuovere un'efficace programmazione e valorizzazione della produzione di risone in funzione dei fabbisogni del mercato sul piano quantitativo e delle varietà richieste, nonché lo sviluppo di organizzazioni di produttori quali controparte nella contrattazione diretta con l'industria. A seguito dell'intesa gli operatori del comparto hanno manifestato l'intenzione di definire, nell'ambito del Tavolo di filiera, lo schema di contratto di coltivazione "tipo" da utilizzare nei rapporti commerciali fra produttori e industria.

I contratti nel comparto ortofrutticolo – Nel 2010 l'attività contrattuale per i prodotti ortofrutticoli è stata segnata dal rinnovo degli accordi in comparti dove sono tradizionalmente presenti, come il pomodoro da industria e le patate (trasformazione industriale e consumo fresco), nonché dalla stipula di un accordo interprofessionale nell'ambito della filiera pesche e nettarine.

Per il *pomodoro da industria* l'attività contrattuale è stata avviata all'inizio dell'anno con l'aggiornamento dell'accordo interprofessionale triennale 2008-2010, resosi necessario in conseguenza dell'esito della campagna 2009 nel corso della quale si era verificato un forte aumento della superficie investita e della produzione di pomodoro e, dunque, della materia prima consegnata all'industria per la trasformazione; il che ha determinato la costituzione di notevoli giacenze di prodotto presso le industrie. Allo scopo, dunque, di contenere i livelli quantitativi l'intesa, sottoscritta dai rappresentanti della filiera nell'ambito del Comitato di prodotto "pomodoro da industria" dell'Organismo interprofessionale ortofrutticolo, ha stabilito come obiettivo per la campagna 2010 un tetto massimo di 68-70.000 ettari di superficie coltivata e di 46-48 milioni di quintali di prodotto consegnato.

In linea con l'accordo interprofessionale vi è stato il rinnovo per il raccolto 2010 del contratto quadro per l'area di produzione del Nord Italia, cui ha fatto seguito la conclusione, dopo qualche anno, dell'accordo d'area per il Centro-Sud. Tali intese assumono particolare rilevanza in quanto fanno riferimento all'ultima campagna regolamentata da un sistema di aiuti parzialmente accoppiati[6].

Il contratto quadro per il Nord Italia, sottoscritto come di consueto dalla rappresentanza delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli (UNAPROA, UIAPOA e UNACOA) e dall'Associazione italiana industrie prodotti alimentari (AIIPA), ha stabilito un prezzo base di riferimento pari a 70 euro/t, inferiore di circa il 12% rispetto a quello fissato nei due anni precedenti (79,5 euro/t), riconfermando le condizioni definite per il 2009 (cfr. Annuario dell'agricoltura italiana – 2009, cap. VI, pp. 84-85) e con l'impegno da parte delle OP di un rigido controllo delle superfici al fine di evitare surplus produttivi. In esecuzione del contratto quadro, con scadenza al 31 dicembre 2010, le organizzazioni di produttori e le industrie di trasformazione hanno stipulato contratti di fornitura o di acquisto per i quali è prevista, comunque, la possibilità di concordare differenziali di prezzo sulla base di particolari modalità produttive e specifici parametri qualitativi. A conclusione della campagna 2010, le industrie operanti nel Nord Italia hanno assorbito, nel rispetto degli accordi contrattuali, l'intero prodotto disponibile, reso più scarso a causa di vicende climatiche sfavorevoli.

[6] Ciò, in considerazione del fatto che al prezzo base di riferimento fissato in ambito contrattuale si aggiunge l'aiuto comunitario previsto dall'OCM ortofrutta che ancora per il 2010 si compone di una parte (50%) accoppiata ai quantitativi effettivamente prodotti e riservata ai produttori soci di OP che abbiano stipulato un contratto con l'industria di trasformazione. Per il 2010 l'aiuto indicativo accoppiato è stato fissato dal MIPAAF a 1.000 euro per ettaro coltivato a pomodoro, un valore inferiore a quello definito per la campagna precedente (1.100 euro/ha), deciso in conseguenza dei risultati della campagna 2009 e allo scopo di ripristinare un giusto equilibrio della filiera in termini di domanda e offerta.

L'accordo per il Centro-Sud[7] costituisce un'intesa di programmazione triennale (2010-12) che prevede una revisione annuale degli obiettivi e un'azione di promozione del pomodoro, in particolare del pelato. Le parti hanno concordato come obiettivo di contrattazione un quantitativo di materia prima consegnata all'industria non superiore a quella trasformata nel 2009 e come obiettivo di produzione un livello corrispondente a un numero di ettari in funzione di una resa media di 800 q/ha. Il prezzo base di riferimento è stato fissato a 70 euro/t per il pomodoro tondo e a 80 euro/t per le varietà lunghe, livelli inferiori a quelli del 2009 e ritenuti inadeguati a coprire i costi di produzione. L'accordo prevede inoltre una variazione del 30% del prezzo, legata a una griglia di valutazione della qualità della materia prima, ed eventuali penalità, con oscillazioni del prezzo comprese fra il 25% e il 50%, per mancata consegna o mancato ritiro.

In definitiva, la campagna 2010 per il Sud Italia si è conclusa, grazie a un andamento stagionale favorevole, con eccedenze produttive e conseguenti difficoltà di ritiro della produzione da parte di alcune industrie di trasformazione. Al riguardo, le principali associazioni agricole hanno segnalato alcuni problemi sorti nel corso della campagna di trasformazione, lamentando il mancato rispetto dei contratti in termini di ritiri, valutazione della qualità del prodotto e prezzo.

Nel 2010 è stato sottoscritto un accordo interprofessionale anche per il comparto delle *pesche e nettarine* con l'obiettivo di migliorarne la qualità e la commercializzazione in Italia. A tal fine l'accordo, valido per la campagna 2010, ha stabilito alcune regole sull'immissione del prodotto fresco sul mercato puntando sulle categorie e sui calibri del prodotto. In particolare, tali regole sono tese a evitare la commercializzazione di frutti di qualità inferiore (classificati come seconda categoria o di piccolo calibro) per indirizzarne una quota alla trasformazione. Tale accordo, pur essendo stato approvato da tutti i soggetti della filiera, è risultato però disatteso nell'applicazione.

Per il comparto delle *patate da consumo fresco* nel 2010 è stato rinnovato, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, il contratto quadro regionale con validità triennale. L'accordo[8] prevede la sottoscrizione di un contratto tra produttori e commercianti per la cessione di circa 100.000 tonnellate di prodotto, pari al 45% circa della produzione regionale, a un prezzo stabilito dalla Borsa Patate di Bologna. Oltre alle caratteristiche qualitative del prodotto, conformi al disciplinare regionale di produzione integrata "Qualità controllata", l'accordo definisce le modalità di cessione del prodotto e di pagamento, pre-

[7] In questo caso l'accordo è stato sottoscritto da UIAPOA, UNACOA e da alcune OP aderenti a UNAPROA, in rappresentanza della componente produttiva e da ANICAV e ASSITRAPA per quella industriale.

[8] La stipula è avvenuta tra le organizzazioni dei produttori APPE, ASSOPA, le principali cooperative del settore e Fruitimprese, ASCOM in rappresentanza dei commercianti.

vedendo inoltre la costituzione di un fondo di esercizio privato interprofessionale destinato ad azioni di promozione e diffusione, anche sui mercati esteri, della patata emiliano-romagnola. Rispetto al precedente contratto quadro regionale, l'intesa approvata nel 2010 introduce alcune modifiche (tempi di campionamento e condizioni di raccolta) volte a migliorare l'integrazione di filiera con elementi utili a contrastare la volatilità dei prezzi, ottimizzare l'offerta sui mercati e garantire la qualità al consumo con un prodotto tracciabile e certificato.

È invece al terzo anno di applicazione l'accordo interprofessionale per le *patate destinate alla trasformazione*, siglato dalle Unioni di produttori (UNAPA e Italpatate) e rappresentanti dell'industria (AIIPA e ANICAV). L'intesa, che vanta una storia più che ventennale, stabilisce per il 2010 un obiettivo di lavorazione di 170.000 tonnellate, al pari di quanto fissato nel 2009, a una griglia di prezzi indicativi riferita alle categorie di patate contemplate. A sostegno della filiera il MIPAAF ha assegnato, per la campagna 2010, un finanziamento di 6 milioni di euro.

I contratti nel comparto olivicolo-oleario – Nel 2010 è stato stipulato, nell'ambito dell'Organizzazione interprofessionale dell'olio d'oliva, il primo accordo interprofessionale della filiera che ha coinvolto, nella firma, la gran parte degli attori del comparto[9]. L'intesa, con validità biennale a partire dalla campagna 2009/10, mira a creare le condizioni per lo sviluppo di attività commerciali per la fornitura di olio extravergine d'oliva italiano, che si avvalga di una certificazione conforme alla normativa comunitaria. L'accordo stabilisce che la fissazione del prezzo avvenga sulla base degli indicatori di mercato rilevati sulla piazza di riferimento più vicina alla zona di origine, oppure su quella individuata dalle parti. Esso fissa inoltre i requisiti di base per gli oli extravergini e lampanti, per i quali le aziende acquirenti devono corrispondere al produttore un sovrapprezzo pari al 10% per l'extravergine e al 5% per il lampante. È prevista infine la costituzione di un fondo per l'avvio di azioni di promozione per lo sviluppo del comparto, alimentato con un contributo minimo corrisposto dalle parti.

Per quanto riguarda il contratto di filiera UNAPROL – Consorzio olivicolo italiano, nel 2010 è stato anch'esso aggiornato in sede CIPE, con una rimodulazione dell'ammontare complessivo degli investimenti ammessi (15,4 milioni di euro), nonché delle agevolazioni finanziarie concesse (12,3 milioni di euro).

[9] Hanno siglato l'accordo: UNASCO, AIPO, CNO, UNAPOL, in rappresentanza degli olivicoltori; le organizzazioni professionali Confagricoltura, CIA e COPAGRI; ASSITOL, in rappresentanza delle industrie olearie; FEDEROLIO, in rappresentanza dei commercianti all'ingrosso e dei confezionatori; e l'Associazione frantoiani d'Italia.

I contratti nel comparto bieticolo-saccarifero – Le associazioni bieticole e le società saccarifere hanno sottoscritto un accordo interprofessionale che stabilisce, per tutte le bietole consegnate comprese quelle fuori quota, le modalità di pagamento delle barbabietole per quattro campagne comprese fra il 2010/11 e il 2013/14, ultimo anno di applicazione dell'attuale OCM. Dato il prezzo industriale di riferimento fissato a 26,29 euro/t, l'intesa conferma gli stessi criteri e tempi previsti nelle campagne precedenti per il pagamento dell'acconto e del saldo. Per la campagna 2010/11 i gruppi Eridania Sadam e COPROB-Italia Zuccheri hanno riconosciuto ai bieticoltori un acconto pari a 18,50 euro/t per il prodotto con 16 gradi di polarità, mentre lo Zuccherificio del Molise ha corrisposto un importo differenziato per le aree di provenienza delle bietole, pari a 24 euro/ per il prodotto dell'area Sud e a 18,50 euro/t per quello delle Marche. Al prezzo industriale di riferimento, al netto della trattenuta sulla produzione, si aggiungono altre componenti[10] per la definizione del prezzo complessivo erogato ai produttori e ammontato, per la campagna 2010/11, a 41,78 euro/t.

Allo scopo di superare quelle criticità legate soprattutto alla produzione di bietole, nonché di consolidare e rendere autonomo il comparto bieticolo-saccarifero negli anni successivi al 2010 – con il quale si conclude il periodo transitorio previsto dall'OCM zucchero – la filiera ha deciso di predisporre un "progetto ponte" triennale che, attraverso l'impiego di risorse proprie, accompagni il comparto sino alla scadenza dell'attuale politica comunitaria. Ciò si traduce nella realizzazione di progetti agroenergetici i quali in aggiunta, e non in alternativa, alla produzione principale di barbabietole da zucchero, consentono di acquisire ulteriori quote di valore aggiunto dalla trasformazione a fini energetici dei sottoprodotti della bietola.

In quest'ottica nel 2010 sono stati stipulati accordi interprofessionali innovativi nel metodo e nei contenuti, che hanno interessato tanto il bacino meridionale quanto quelli dell'Italia settentrionale. Il primo è stato siglato, nel mese di agosto, tra le associazioni bieticole e lo Zuccherificio del Molise e ha fissato i prezzi base per il triennio 2011-2013, con una remunerazione minima compresa tra 45 e 45,50 euro/t di barbabietole, comprensiva della valorizzazione energetica delle polpe, e premi aggiuntivi per i coltivatori che otterranno rese di saccarosio superiori a 6,5 tonnellate per ettaro. L'accordo prevede, inoltre, una razionalizzazione del bacino di conferimento finalizzata a ottimizzare i costi di trasporto delle bietole. Il secondo è stato sottoscritto nel novembre 2010 dalle associazioni bieticole e dai gruppi Eridania Sadam e COPROB-Italia Zuccheri con

[10] Si tratta dell'aiuto comunitario (5,67 euro/t), dell'aiuto nazionale di adattamento (4 euro/t), del premio in applicazione dell'articolo 68 della PAC (5 euro/t) e del compenso per la rinuncia alle polpe ottenute dalla lavorazione delle bietole (1,60 euro/t).

la definizione del prezzo delle bietole fissato, per la campagna saccarifera 2011/12, a 39,70 euro/t, comprensivo della valorizzazione energetica delle polpe.

I contratti nel comparto delle agroenergie – Grazie a un importante decreto emesso dal MIPAAF il 12 maggio 2010, che disciplina, in attuazione del d. lgs. 102/2005, i contratti quadro per le agroenergie, è stata resa possibile la fattibilità tecnico-economica dei contratti per le biomasse agricole destinate alla trasformazione in energia elettrica[11].

Il primo a essere stipulato nel 2010 è stato il contratto quadro tra Coldiretti e Consorzi agrari d'Italia per la componente agricola e il gruppo Maccaferri (attraverso la controllata Seci-Energia) per la parte industriale. L'accordo, di durata quindicennale, mira a realizzare una filiera interregionale delle agroenergie, attraverso la valorizzazione energetica in impianti di potenza elettrica superiore a un megawatt. A tal fine esso stabilisce criteri e obiettivi per la fornitura di materie prime destinate a tali impianti, con l'intento di ottenere certificati verdi con coefficiente moltiplicativo 1,8. Gli aspetti più rilevanti del contratto quadro riguardano:

- la riconversione a uso energetico degli zuccherifici dismessi della società Eridania-Sadam (partecipata dal gruppo Maccaferri);
- la costruzione di impianti di produzione di energia elettrica alimentati da biomasse di origine agricola e forestale;
- il bacino di approvvigionamento della biomassa costituito da almeno otto regioni;
- la composizione delle biomasse impiegate, originate da colture oleaginose (semi di colza, girasole e brassica) e da lignocellulosiche (cippato di pioppo e residui agricoli).

Per la definizione dei parametri economici il contratto quadro rimanda alla successiva stipula dei contratti di fornitura.

Dello stesso tenore è il contratto quadro sottoscritto nel 2010 dall'organizzazione di produttori agricoli UNIPEG – in rappresentanza dei territori di produzione agricola della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia-Romagna – e da UNITEA, industria produttrice di energia elettrica in Lombardia. L'accordo, anch'esso

[11] Tale decreto prevede che, "in mancanza di intese di filiera", i contratti quadro possano essere stipulati anche da "imprese singole o associate della filiera della trasformazione agroenergetica, purché garantiscano la tracciabilità della materia prima utilizzata, e rispettino almeno una delle seguenti condizioni: l'approvvigionamento delle biomasse agricole ed agroforestali provenga da almeno tre regioni; il progetto di trasformazione agroenergetica sia stato dichiarato di 'interesse nazionale' dal CIPE". Con dm del 2 marzo 2010, inoltre, vengono definite le modalità per la tracciabilità delle biomasse destinate alla produzione di energia elettrica, finalizzate al riconoscimento di un coefficiente di moltiplicazione dei certificati verdi pari a 1,8 per l'energia elettrica prodotta da impianti alimentati a biomasse e biogas, di potenza superiore a un megawatt.

di durata quindicennale, fa riferimento a una materia prima ottenuta da residui dell'attività di lavorazione di prodotti agro-alimentari e zootecnici con destinazione a uso energetico.

Un ulteriore contratto quadro è stato stipulato nel 2010 tra l'organizzazione di produttori "Le Rene Società Cooperativa Agricola" e la San Marco Bioenergie (Gruppo Bioenergie), operatore elettrico con impianti in esercizio. Con tale contratto, già operativo sul piano degli approvvigionamenti, le parti intendono sviluppare importanti sinergie nel processo di programmazione e sviluppo delle fonti di approvvigionamento di biomassa attraverso l'orientamento dell'offerta alla domanda, la sicurezza degli approvvigionamenti, il miglioramento della qualità dei conferimenti e la definizione di standard qualitativi minimi.

Sul fronte dei contratti di filiera, si segnala nel 2010 l'aggiornamento con delibera CIPE del progetto Consorzio per lo sviluppo delle agroenergie – COAGR.ENERGY, con una rimodulazione dell'ammontare complessivo degli investimenti ammessi (35,8 milioni di euro) e delle agevolazioni finanziarie concesse (28,6 milioni di euro)[12].

L'interprofessione – Lo strumento dell'interprofessione si pone, attraverso la collaborazione di tutti gli attori della filiera che vi partecipano, l'obiettivo di adottare un sistema di regole comuni e condivise, allo scopo di contribuire a ridurre i conflitti tra i soggetti e di pervenire a un riequilibrio dei rapporti di forza sul mercato. Solo di recente l'Unione europea, di fronte a una crescente volatilità dei mercati e alla sempre più forte concentrazione evidenziata dalla GDO, ha riconosciuto l'importanza di questo strumento nel consentire un aumento del potere contrattuale dei produttori agricoli e una più equa ripartizione del valore che si è generato lungo la filiera agro-alimentare.

In Italia, nonostante l'esistenza di un quadro di riferimento normativo[13] cui tuttavia non hanno fatto seguito adeguati interventi attuativi, l'interprofessione stenta ad affermarsi come modello. Ben pochi sono infatti a tutt'oggi gli esempi di organizzazioni interprofessionali che si possono annoverare all'interno del sistema agro-alimentare italiano.

Il primo (e sino ad oggi unico in Italia) organismo di questo tipo ad essere riconosciuto, con apposito decreto ministeriale, è quello operante nel settore ortofrutticolo. Costituito nel 2004 con la denominazione "Ortofrutta Italia", annovera al suo interno nove Comitati di prodotto, il più recente dei quali dedicato

[12] Si rimanda, in proposito, all'edizione 2008 dell'Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LXII, cap. VI, p. 89.

[13] I d.lgs.173/98, 228/01, 102/05 e il decreto MIPAF 8 agosto 2003 definiscono le organizzazioni interprofessionali e ne disciplinano gli accordi introducendo i contratti quadro in sostituzione degli accordi interprofessionali.

alla quarta gamma. L'avvio dell'organismo interprofessionale era stato segnato da molteplici problemi, causati, fra l'altro, da un'eccessiva frammentazione della rappresentanza agricola, una difficoltà di dialogo tra i numerosi soggetti della filiera, un'adesione tardiva da parte della grande distribuzione. Tuttavia, ancor oggi tale struttura manifesta difficoltà nell'esercitare con efficacia il proprio ruolo, a causa anche della mancanza di quell'organizzazione di filiera che sarebbe necessaria per affrontare il mercato nella condivisione di obiettivi e strategie.

Per il comparto cerealicolo – dove pure vi era stato nel 2008 un tentativo, poi naufragato, di dar vita a un organismo interprofessionale con l'Associazione intersettoriale cereali e altri seminativi (ASSINCER) – si registra, invece, un'importante esperienza di natura interprofessionale che fa capo a SIGRAD. Nata nel 2004, SIGRAD è una società consortile a carattere interprofessionale, promossa dall'Associazione degli industriali molitori e pastai (ITALMOPA) e dall'Unione italiana produttori cereali, oleaginose e proteiche (Unione seminativi), cui partecipano alcune tra le più importanti realtà industriali (Barilla, De Cecco, Divella e Molini Tandoi), numerose strutture di produzione agricola e stoccaggio e una società di ricerca e produzione di sementi.

Per il comparto delle carni bovine recente è la costituzione, nel 2009, di InterCarnePro, l'interprofessione della carne bovina italiana, costituita dal Consorzio l'Italia Zootecnica, Confcooperative-FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare e Assocarni. Il nuovo organismo, tuttora in attesa di riconoscimento da parte del MIPAAF, si pone l'obiettivo di rilanciare la zootecnia bovina da carne, ispirandosi al modello della francese Interbev, nata ben trent'anni prima. InterCarnePro si propone di intraprendere come azioni: la valorizzazione e promozione della carne prodotta in Italia, il miglioramento dell'informazione al consumatore, la promozione e il sostegno al sistema di allevamento italiano e alla zootecnia nel suo complesso. L'interprofessione prevede, inoltre, lo sviluppo di Comitati regionali per la conclusione di accordi di filiera a carattere territoriale.

Recente è anche la costituzione dell'Organizzazione interprofessionale dell'Olio d'oliva, costituita allo scopo di creare una più efficace integrazione verticale, mediante il coordinamento delle attività, tra tutti i soggetti aderenti alla filiera.

Merita, infine, di essere segnalata un'importante iniziativa della Regione Emilia-Romagna la quale, nell'aprile 2011, ha varato una delibera che stabilisce i requisiti per il riconoscimento delle organizzazioni interprofessionali. Si tratta della prima Regione italiana a porre le basi per la costituzione di organismi interprofessionali a livello regionale, il cui compito è quello di stabilire regole condivise per governare il percorso dei prodotti agro-alimentari lungo la filiera, concernenti la programmazione quantitativa e qualitativa delle produzioni, l'applicazione di norme di qualità e di sostenibilità ambientale, la definizione di contratti-tipo, la creazione di banche dati per fini produttivi e commerciali, la rea-

lizzazione di azioni promozionali allo sviluppo di servizi comuni (logistica, trasporti, ricerca, ecc.).

I contratti di rete – Un nuovo strumento, recentemente disciplinato dalla normativa italiana (l. 33/2009, modificata con l. 122/2010), è il contratto di rete, la cui funzione principale è quella di definire le regole attraverso le quali le imprese, che mantengono la propria indipendenza, possono sviluppare progetti industriali comuni, volti ad accrescere la loro capacità innovativa e competitiva. Oltre a offrire opportunità di crescita, il contratto di rete garantisce l'accesso al credito.

Tale strumento è rivolto a tutte le tipologie di imprese, soprattutto di piccole dimensioni, indipendentemente dalla forma giuridica, dalla dimensione aziendale, dalla tipologia di attività svolta o dal settore economico di riferimento.

Il contratto di rete contempla almeno due elementi finalizzati ad accrescerne le potenzialità operative: la costituzione di un fondo patrimoniale comune e l'istituzione di un "organo comune" incaricato di eseguire il contratto e di agire nei rapporti con altri operatori (banche, fornitori, clienti, ecc.).

I contratti di rete stanno suscitando un grande interesse per una loro possibile applicazione nel settore agro-alimentare e molteplici sono le iniziative di dibattito che si sono sviluppate attorno a questo strumento innovativo.

Capitolo settimo

Distribuzione e consumi

La distribuzione alimentare

L'evoluzione strutturale del sistema distributivo – Il 2010 ha confermato il rallentamento dei consumi alimentari già in atto nel 2009, con effetti importanti sulla distribuzione commerciale. In particolare, tra il 2009 e il 2010 le vendite del commercio fisso al dettaglio di beni alimentari sono nel complesso diminuite, benché al loro interno i moderni canali distributivi abbiano segnato un andamento positivo del valore delle vendite (+0,4%), in lieve ripresa rispetto all'anno precedente. Le imprese operanti su piccole superfici hanno continuato, invece, a evidenziare performance negative (-1,4%), sia pure più contenute rispetto al 2009 (tab. 7.1).

Il numero di negozi specializzati ha fatto registrare anch'esso una ripresa, controbilanciando i risultati negativi del 2009. Tra essi soltanto i punti vendita specializzati nel commercio di carne e prodotti a base di carne hanno mostrato un arretramento (-0,9%) (tab. 7.2).

Nell'ambito del dettaglio tradizionale, gli ambulanti specializzati nella vendita di prodotti alimentari – sede fissa e itineranti – sono risultati invece in generale diminuzione (tab. 7.3). Questa modalità di vendita ha caratterizzato, in particolare, le aree meridionali, con la Puglia, la Sicilia e la Campania che concentrano il 33% delle imprese[1].

Tab. 7.1 - *Vendite del commercio fisso alimentare al dettaglio a prezzi correnti (base 2005=100) per forma distributiva - Indici e variazioni tendenziali*

	Indici		Var. % su anno precedente	
	grande distribuzione	piccole superfici	grande distribuzione	piccole superfici
2008	108,0	100,4	*2,7*	*-0,3*
2009	107,7	97,2	*-0,3*	*-3,2*
2010	108,1	95,8	*0,4*	*-1,4*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

[1] Dati Ministero dello sviluppo economico.

Tab. 7.2 - *Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio*

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isole		Italia	
		var.%		var.%		var.%		var.%		var.%
	2010	2010/09	2010	2010/09	2010	2010/09	2010	2010/09	2010	2010/09
Frutta e verdura	3.982	*-0,03*	3.437	*0,6*	4.197	*1,4*	8.909	*0,01*	20.525	*0,4*
Carni e di prodotti a base di carne	6.189	*-0,5*	3.879	*0,1*	5.556	*-0,8*	18.310	*-1,3*	33.934	*-0,9*
Pesci, crostacei e molluschi	765	*0,8*	736	*1,8*	1.524	*1,7*	5.456	*0,9*	8.481	*1,1*
Pane, torte, dolciumi e confetteria	3.390	*0,9*	2.340	*0,9*	2.146	*2*	4.237	*-1,6*	12.113	*0,2*
Bevande	1.377	*3,5*	1.025	*2,7*	1.366	*4,4*	2.011	*2,7*	5.779	*3,3*

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico.

Negli ultimi anni, inoltre, un discreto sviluppo ha riguardato i cosiddetti *farmers' market*, cioè mercati in cui gli imprenditori agricoli possono vendere direttamente al consumatore i prodotti aziendali. La Coldiretti stima, per il 2010, una presenza in Italia di 705 mercati degli agricoltori (+28% rispetto al 2009) a cui hanno preso parte 16.000 imprenditori agricoli. I prodotti maggiormente acquistati tramite questo canale sono verdura, frutta e formaggi.

Tab. 7.3 - *Consistenza del commercio ambulante alimentare per aree geografiche*

	2009	2010	Var. % 2010/09
Nord-Ovest	9.076	9.035	*-0,5*
Nord-Est	5.021	5.008	*-0,3*
Centro	7.200	7.182	*-0,3*
Sud	11.341	11.233	*-1,0*
Isole	5.452	5266	*-3,4*
Italia	**38.090**	**37.724**	***-1,0***

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico.

In riferimento alla distribuzione moderna, i risultati dell'indagine annuale della Nielsen hanno messo in luce come l'Italia, nel corso del 2010, abbia consolidato il trend di crescita degli ultimi anni, sia in riferimento alle superfici che al numero dei punti vendita; solo le superette hanno continuato a registrare andamenti negativi, con un calo pressoché generalizzato su tutto il territorio nazionale.

Andando nel dettaglio delle tipologie di vendita, si evidenzia come i supermercati e gli ipermercati abbiano mostrato un'evoluzione positiva, con un aumento medio delle superfici del 2,4% su tutto il territorio nazionale; a questo sviluppo

hanno contribuito in particolare le circoscrizioni del Nord-Ovest (+2,7%) e del Nord-Est (+2,4%), nonostante in queste aree si registrino quasi 220 mq per mille abitanti, ossia un livello analogo a molti paesi del Nord Europa e generalmente considerato di pieno sviluppo per il mercato distributivo (tab.7.4). Al contrario, la diffusione di queste categorie è rimasta contenuta nel Meridione, dove si evidenzia una dimensione media pari a 146 mq di superficie per mille abitanti. Ciò testimonia come il panorama distributivo delle regioni del Sud sia ancora caratterizzato da una più diffusa presenza del dettaglio tradizionale rispetto alla distribuzione moderna.

I discount, invece, hanno proseguito il trend di crescita (+6,6% nel 2010), consolidando la propria presenza sul territorio nazionale. La diffusione ha interessato tutte le aree geografiche, anche se le evoluzioni più significative hanno riguardato il Nord-Ovest (+7%) e il Centro (+7,7%). Rispetto al 2009 è aumentata anche la superficie per mille abitanti (+6,6%), attestandosi su una media nazionale di 42 mq.

Come già sottolineato nell'edizione del 2009, il trend di crescita dei discount è spinto dalla crisi economica e dall'indebolimento del potere di acquisto delle famiglie. D'altro canto, il costante ampliamento degli spazi di vendita e la qualificazione dell'offerta hanno consentito a questa tipologia distributiva di ritagliarsi un posizionamento significativo nei processi di acquisto di una parte significativa di famiglie italiane.

I dati Nielsen mettono in luce come in Italia il sistema distributivo sia abbastanza concentrato, con i primi cinque gruppi che aggregano ben il 60% dei supermercati e ipermercati presenti sul territorio nazionale. Nell'ambito della distribuzione moderna Conad ha rappresentato, nel 2010, il principale gruppo in termini di presenza territoriale, con 2.813 punti di vendita (+1,8% rispetto al 2009), grazie alla sua principale specializzazione in supermercati e negozi di prossimità (tab. 7.5). Conad opera con una quota rilevante dei propri ipermercati in *joint venture* con l'insegna francese Leclerc. Le vendite di Conad nel 2010 sono state pari a 9,8 miliardi di euro (+5%)[2].

Coop, invece, si è confermata anche per il 2010 l'insegna più importante in termini di vendite, 12,9 miliardi di euro (+1,1% rispetto al 2009), con una quota di mercato del 18,3% nei canali iper e supermercati e una superficie totale occupata di 1,9 milioni di mq. L'insegna è maggiormente presente nel Nord-Est (683.000 mq), nel Nord-Ovest (514.000 mq) e nel Centro (493.000 mq).

I numeri di Coop, inoltre, risultano ancora più significativi se si prendono a riferimento le attività delle controllate in rete discount (tab. 7.6), con ben 370 punti di vendita, di cui 336 a insegna Dico, 30 Dix e 4 Superds.

[2] Dati Largo Consumo, Pianeta distribuzione.

Il modello delle supercentrali di acquisto ha mostrato, nel 2010, un rafforzamento, con la crescita di processi di acquisizione volti al contenimento dei costi di acquisto. Centrale Italiana, con le insegne Coop Italia, Sigma, il Gigante, Despar servizi), ha raggiunto nel 2010 una quota di mercato pari a quasi il 18% e il 17,4% in termini di numerosità di punti di vendita presenti sul territorio nazionale; segue Sicon (Conad, Interdis e Rewe) e CSA (Carrefour, Agorà, Sun).

Principali strategie della distribuzione moderna – Nel 2010 gli effetti della crisi economico-finanziaria si sono riflessi anche sulla distribuzione commerciale. A livello internazionale i paesi maggiormente colpiti da cessazioni di strutture distributive sono stati in particolare gli Stati Uniti e il Regno Unito, mentre in altri contesti, come ad esempio la Spagna, i tassi di crescita della superficie complessiva della GDO si sono fortemente ridimensionati rispetto agli anni precedenti.

Sulla base dell'indagine annuale condotta dalla società di consulenza CBRE (CB Richard Ellis) emerge come il *retail* internazionale stia privilegiando i mercati emergenti tra le mete di nuove aperture di punti di vendita, con al primo posto Dubai.

In questo scenario complessivo, la distribuzione europea sta scontando le conseguenze della crisi che ha colpito duramente molti paesi comunitari, portandola a processi di riorganizzazione delle attività. All'interno di questo panorama complessivo le insegne europee hanno mostrato un maggiore orientamento al prezzo, che si è concretizzato nel rafforzamento delle linee di prodotto di primo prezzo, nell'incremento delle vendite promozionali e della pressione pubblicitaria.

In Italia, al fine di contenere gli effetti della crisi, le insegne hanno portato avanti strategie volte a stimolare la domanda (tra le quali la più diffusa è sicuramente quella delle vendite promozionali), cercando nuove formule per razionalizzare le attività, ridurre i costi e aumentare la redditività.

Nel contempo è proseguito lo sviluppo dei prodotti a marchio d'insegna, che attualmente detengono una quota di mercato intorno al 16% in valore, un dato costantemente in crescita che però non ha ancora raggiunto i livelli dei più importanti paesi europei (quali Regno Unito e Spagna), dove tale quota è più del doppio di quella nazionale. Tuttavia nell'ultimo anno l'incremento delle vendite di prodotti a marchio del distributore è stato del 6,5% rispetto al 2009, un elemento che acquisisce una valenza significativa se confrontato con l'andamento delle vendite delle marche industriali (-0,5% nel 2010).

Tab.7.4 - *Dimensione della distribuzione moderna in italia, per tipologia di vendita e aree geografiche*[1]

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro (incluso Sardegna)			Sud (incluso Sicilia)			Totale Italia		
			var. %			var. %			var. %			var. %			var. %
	2009	2010	2010/09	2009	2010	2010/09	2009	2010	2010/09	2009	2010	2010/09	2009	2010	2010/09
SUPERMERCATI															
Numero	1.819	1.814	*-0,3*	1.811	1.817	*0,3*	1.939	1.960	*1,1*	2.661	2.701	*1,5*	8.230	8.292	*0,8*
Superficie (mq)	1.672.109	1.710.112	*2,3*	1.613.985	1.637.092	*1,4*	1.687.872	1.734.361	*2,8*	2.001.962	2.030.836	*1,4*	6.975.928	7.112.401	*2,0*
Sup. media (mq)	919	943	*2,6*	891	901	*1,1*	870	885	*1,7*	752	752	*-0,1*	848	858	*1,2*
Sup. /1.000 ab	104	107	*2,3*	140	142	*1,4*	124	128	*2,8*	104	106	*1,4*	116	118	*2,0*
IPERMERCATI															
Numero	327	337	*3,1*	173	182	*5,2*	158	158	*0,0*	138	148	*7,2*	796	825	*3,6*
Superficie (mq)	1.707.365	1.760.569	*3,1*	821.930	858.300	*4,4*	721.242	720.692	*-0,1*	738.235	771.155	*4,5*	3.988.772	4.110.716	*3,1*
Sup. media (mq)	5221	5224	*0,1*	4751	4716	*-0,7*	4565	4561	*-0,1*	5350	5211	*-2,6*	5011	4983	*-0,6*
Sup. /1.000 ab.	107	110	*3,1*	71	74	*4,4*	53	53	*-0,1*	38	40	*4,5*	66	68	*3,1*
TOTALE IPER + SUPER															
Numero	2.146	2.151	*0,2*	1.984	1.999	*0,8*	2.097	2.118	*1,0*	2.799	2.849	*1,8*	9.026	9.117	*1,0*
Superficie (mq)	3.379.474	3.470.681	*2,7*	2.435.915	2.495.392	*2,4*	2.409.114	2.455.053	*1,9*	2.740.197	2.801.991	*2,3*	10.964.700	11.223.117	*2,4*
Sup. media (mq)	*1.575*	*1.614*	*2,5*	*1.228*	*1.248*	*1,7*	*1.149*	*1.159*	*0,9*	*979*	*983*	*0,5*	*1.215*	*1.231*	*1,3*
Sup. /1.000 ab.	*211*	217	*2,7*	*211*	*216*	*2,4*	*178*	*181*	*1,9*	*143*	*146*	*2,3*	*182*	*186*	*2,4*
SUPERETTE															
Numero	3.011	2.958	*-1,8*	2.831	3.012	*6,4*	3.825	3.730	*-2,5*	6.204	6.167	*-0,6*	15.871	15.867	*0,0*
Superficie (mq)	609.044	602.312	*-1,1*	539.249	559.572	*3,8*	744.279	730.784	*-1,8*	1.296.229	1.278.748	*-1,3*	3.188.801	3.171.416	*-0,5*
Sup. media (mq)	202	204	*0,7*	190	186	*-2,5*	195	196	*0,7*	209	207	*-0,8*	201	200	*-0,5*
Sup. /1.000 ab.	38	38	*-1,1*	47	48	*3,8*	55	54	*-1,8*	67	67	*-1,3*	53	53	*-0,5*
DISCOUNT															
Numero	1.029	1.091	*6,0*	940	961	*2,2*	1.060	1.113	*5,0*	1.164	1.217	*4,6*	4.193	4.382	*4,5*
Superficie (mq)	590.700	631.781	*7,0*	543.592	571.613	*5,2*	600.677	646.933	*7,7*	655.721	699.007	*6,6*	2.390.690	2.549.334	*6,6*
Sup. media (mq)	574	579	*0,9*	578	595	*2,9*	567	581	*2,6*	563	574	*2,0*	570	582	*2,0*
Sup. /1.000 ab.	37	39	*7,0*	47	49	*5,2*	44	48	*7,7*	34	36	*6,6*	40	42	*6,6*

[1] Dati aggiornati a gennaio 2011.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

Tab. 7.5 - *Numero e superficie di vendita della distribuzione alimentare moderna in Italia, per principali gruppi di imprese e aree geografiche - 2010*[1]

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro (include Sardegna)		Sud (include Sicilia)		Totale Italia	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana	831	768.070	1.679	1.114.222	1.534	878.630	1.055	674.903	5.099	3.435.825
– Coop Italia	427	514.146	819	683.035	467	493.114	140	230.745	1.853	1.921.040
– Despar	105	36.203	553	318.933	398	162.024	420	284.392	1476	801.552
– Sigma	255	70.481	305	107.654	669	223.492	495	159.766	1724	561.393
– Il Gigante	44	147.240	2	4.600		46	151.840			
Sicon	755	502.189	498.100	1.694	2.402	1.082.321	2.402	1.082.321	5.770	2.878.559
– Conad	286	164.258	505	277.934	987	512.036	1.035	505.601	2813	1.459.829
– Interdis	247	128.935	314	127.185	579	172.023	1.248	482.820	2388	910.963
– Rewe	222	208.996	100	92.981	128	111.890	119	93.900	569	507.767
Esd Italia	636	451.867	683	546.185	369	248.293	593	330.501	2281	1.576.846
– Selex	636	451.867	683	546.185	369	248.293	593	330.501	2281	1.576.846
Esselunga	100	295.872	12	31.625	29	67.440	-	-	141	394.937
CSA	1.110	852.113	114.990	184.104	363	332.482	459	337.877	2.050	1.706.576
– Carrefour	763	542.910	26	66.187	221	222.432	287	230.992	1297	1.062.521
– Gruppo Sun	44	88.825	41	69.200	113	93.395	86	63.730	284	315.150
– Agorà	303	220.378	51	48.717	29	16.655	-	-	383	285.750
– CDS	-	-	-	-	-	-	73	27.740	73	27.740
– Disco Verde	-	-	-	-	-	-	13	15.415	13	15.415
C.Finiper	278	317.707	147.609	594	1.109	447.665	1.109	447.665	2.335	1.192.002
– Sisa	52	24.730	302	100.934	437	148.816	815	357.868	1606	632.348
– Coralis	50	8.340	30	4.730	29	10.775	281	65.977	399	92.707
– CE.DI GROS	-	-	-	-	126	101.945	10	2.495	136	104.440
– Finiper	176	284.637	13	41.945	2	14.600	3	21.325	194	362.507
Auchan/Crai	882	485.625	814	282.859	747	421.578	905	606.189	3.348	1.796.251
– Crai	418	94.736	600	152.677	274	81.806	441	152.780	1733	481.999
– Auchan	464	390.889	214	130.182	473	339.772	464	453.409	1615	1.314.252
Grido	-	-	2	570	22	4.460	234	55.925	258	60.955
– Co.Dist.	-	-	-	-	-	-	39	10.185	39	10.185
– Gruppo Brio	-	-	-	-	17	2.315	143	26.140	160	28.455
– S.A.I	-	-	2	570	5	2.145	52	19.600	59	22.315
C3	47	58.842	204	179.103	47	41.890	285	98.990	583	378.825
PAM	192	122.055	188	143.203	204	235.723	403	141.467	987	642.448
Lidl	182	127.678	176	133.416	109	85.213	88	75.318	555	421.625
Eurospin	138	93.774	153	96.836	291	202.293	226	169.444	808	562.347
Bennet	53	279.999	11	61.275	-	-	-	-	64	341.274
Totale [2]	**6.200**	**4.704.774**	**5.972**	**3.626.577**	**6.961**	**3.832.770**	**10.233**	**4.779.746**	**29.366**	**16.943.867**

[1] I dati sono aggiornati al 1° gennaio 2011.

[2] Il totale si riferisce all'insieme di tutte le insegne in Italia anche precedentemente non indicate.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

Tab. 7.6 - *Numero e superficie di vendita della distribuzione alimentare moderna in Italia per principali gruppi di imprese e formati distributivi - 2010*

	Discount		Ipermercati		LIS [2]		Supermercati	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana	545	267.730	221	1.141.650	2.625	535.905	1.708	1.490.540
– Coop Italia	370	189.805	160	873.535	566	123.957	757	733.743
– Despar	71	31.335	31	127.550	837	167.369	537	475.298
– Sigma	104	46.590	5	16.375	1.221	244.279	394	254.149
– Il Gigante	25	124.190	1	300	20	27.350		
Sicon	585	327.790	79	310.945	3.113	666.728	1.993	1.573.096
– Conad	173	85.250	43	175.920	1.470	319.415	1.127	879.244
– Interdis	116	44.884	16	55.370	1.616	339.648	640	471.061
– Rewe	296	197.656	20	79.655	27	7.665	226	222.791
Esd Italia	303	177.505	67	259.055	949	194.322	962	945.964
– Selex	303	177.505	67	259.055	949	194.322	962	945.964
Esselunga	-	-	85	298.889	-	-	56	96.048
CSA	154	69.590	102	547.725	887	216.239	907	873.022
– Carrefour	67	408.896	715	171.500	515	482.125		
– Sun	29	14.200	25	90.390	65	17971	165	192.589
– Agorà	120	53.795	9	45.589	67	18.358	187	168.008
– CDS	5	1.595	-	-	40	8.410	28	17.735
– Disco Verde	-	-	1	2.850	-	-	12	12.565
C.Finiper	3	1.370	34	265.390	1.441	303.236	848	619.121
– Sisa	-	-	6	17.310	1.020	225.389	580	389.649
– Coralis	-	-	-	-	336	57.392	54	32.430
– CE.DI GROS	-	-	2	6.250	54	12305	80	85.885
– Finiper	3	1.370	26	241.830	31	8.150	134	111.157
Auchan/Crai	24	9.605	96	613.903	2.358	474.287	870	698.456
– Crai	15	6.725	3	8.350	1.428	266.707	287	200.217
– Auchan	9	2.880	93	605.553	930	207.580	583	498.239
Grido	-	-	-	-				
– Co.Dist.	-	-	-	-	31	5.695	8	4.490
– Gruppo Brio	-	-	-	-	151	23.055	9	5.400
– S.A.I	-	-	-	-	42	9.325	17	12.990
C3	8	2.570	31	110.305	336	69.435	208	196.515
PAM	287	133.455	32	159.735	385	85.295	283	263.963
Lidl	555	421.625	-	-	-	-	-	-
Eurospin	808	562.347	-	-	-	-	-	-
Bennet	-	-	60	335.524	-	-	4	5.750
Totale [3]	**4.382**	**2.549.334**	**825**	**4.110.716**	**15.867**	**3.171.416**	**8.292**	**7.112.401**

[1] I dati sono aggiornati al 1° gennaio 2011.

[2] Liberi servizi (la categoria non include negozi marginali).

[3] Il totale si riferisce all'insieme di tutte le insegne in Italia anche precedentemente non indicate.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

I consumi alimentari

L'evoluzione strutturale e congiunturale della spesa alimentare – Nel 2010 l'andamento della spesa delle famiglie italiane è stato influenzato dal miglioramento, a valori correnti, dei più importanti aggregati economici. Nell'ultimo anno la spesa delle famiglie è tornata a crescere (+2,4%), sostenuta da una ripresa dell'inflazione e dall'incremento demografico. In termini reali l'aumento della spesa è stato inferiore (+1%). Come si evince dalla tabella 7.7, l'aumento ha riguardato tutte le voci di spesa, tra le quali emergono, a valori correnti, l'istruzione (+5,3%), la ricreazione e cultura (+4,9%), il vestiario e calzature (+3,9%).

Di minore intensità è stato invece l'incremento fatto registrare nel 2010 dalla spesa per i generi alimentari, la quale si è attestata a 135,6 miliardi di euro correnti (+0,4%). Dinamica quest'ultima che se valutata in termini reali risulta ancora più contenuta (+0,2%).

L'analisi della distribuzione della spesa alimentare per categorie merceologiche ha mostrato, come di consueto, la significatività di alcuni prodotti nella formazione del paniere delle famiglie italiane, con una concentrazione su quattro classi principali, che rappresentano ben il 68% del totale: carne (23,4%), pane e cereali (19,6%), latte, formaggi e uova (13,5%) e vegetali (11,4%).

Tab. 7.7 - *Evoluzione della spesa delle famiglie italiane per tipologie di consumi*

(miliardi di euro correnti)

	2000	2009	2010	Var.% 2010/09	Var. % media annua 2010/00
Alimentari, e bevande non alcoliche	109,5	135,1	135,6	0,4	2,2
Bevande alcoliche	5,7	6,7	6,9	3,4	2,0
Tabacchi	12,5	17,8	18,1	1,7	3,8
Vestiario e calzature	64,5	69,7	72,4	3,9	1,2
Abitazione	134,2	203,9	210,0	3,0	4,6
Energia elettrica, gas e altri combustibili	24,8	35,2	35,8	1,8	3,7
Mobili elettrodomestici e manutenzione casa	60,0	65,6	68,0	3,7	1,3
Sanità	24,4	29,8	30,6	2,8	2,3
Trasporti	100,0	119,2	120,2	0,9	1,9
Comunicazioni	19,3	22,9	23,4	2,1	1,9
Ricreazione e cultura	53,4	62,5	65,5	4,9	2,1
Istruzione	6,8	8,9	9,4	5,3	3,3
Alberghi e ristoranti	68,7	93,5	95,9	2,6	3,4
Beni e servizi vari	68,2	83,6	85,5	2,3	2,3
Totale sul territorio economico	**727,2**	**919,1**	**941,5**	**2,4**	**2,6**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

Nell'ambito delle categorie, le dinamiche dei prezzi risultano molto differenziate a livello dei singoli prodotti. Più in particolare, all'interno dell'aggregato dei consumi alimentari domestici[3] i prodotti che nel 2010 hanno mostrato un'evoluzione positiva della spesa sono stati soprattutto il pesce (+4,1%) e il pane e cereali (+1,3%), ascrivibile a un aumento sia delle quantità consumate che dei prezzi (in particolare per i prodotti ittici) (tab. 7.8). Altri prodotti con andamenti di spesa positivi come il latte, il formaggio e le uova, i prodotti dolciari e il caffè, tè e cacao, hanno evidenziato incrementi più modesti in termini di spesa, dovuti a un aumento dei prezzi a fronte del quale tutte e tre le voci hanno registrato una sostanziale stagnazione delle quantità consumate. Le restanti categorie hanno evidenziato tutte una diminuzione della spesa, soprattutto gli oli e grassi e i prodotti vegetali.

Andando ad analizzare la composizione della spesa delle famiglie per generi alimentari, i dati ISTAT mostrano come nell'ultimo decennio la composizione strutturale del consumo alimentare sia cambiata, mettendo in luce un processo di sostituzione tra prodotti, con una contrazione del consumo in quantità per oli e grassi (-16,1%), prodotti ittici (-7,3%) e lattiero-caseari (-4,9%) e una sostanziale stabilità per pane e cereali, vegetali e carne, anche se relativamente ai prodotti carnei si rileva uno spostamento di preferenze dalla carne rossa al pollo. In particolare, nel 2010, il consumo di carne bovina è diminuito in quantità del 4,6%, mentre il pollo ha segnato un andamento positivo (+2,7%).

Per quanto riguarda invece i derivati dei cereali si evidenzia una riduzione dei consumi di pane, pari a quasi il 3%, a fronte di una crescita dei prodotti sostituti (ad esempio, cracker, pane bauletto, grissini, ecc.) e ciò a causa probabilmente della ridotta *shelf-life* del pane e della necessità di effettuare acquisti più frequenti rispetto ai sostituti.

All'interno di questi cambiamenti strutturali, la domanda di beni alimentari si caratterizza sempre più per un processo di crescente segmentazione e personalizzazione dei bisogni, per cui per classi di prodotto omogenee si creano delle vere e proprie nicchie di mercato.

Il 2010, in particolare, ha mostrato una certa dinamicità nell'acquisto di prodotti con maggior contenuto di servizio. Secondo i dati ISMEA, è aumentato, infatti, il consumo di ortaggi di IV gamma dell'8%, grazie anche alla riduzione dei prezzi (-2,7%), raggiungendo a livello nazionale un valore di circa 700 milioni di euro, di cui quasi i due terzi composti da prodotti a marchio del distributore.

Un altro segmento di consumo che, secondo i dati del panel sulle famiglie italiane di ISMEA/Nielsen, ha continuato a evidenziare nel 2010 dinamiche di crescita significative, nonostante il periodo di crisi economica, è quello dei prodotti biologici: in particolare, i prodotti biologici confezionati sono cresciuti in valore

[3] A esclusione delle bevande alcoliche e tabacco.

Tab. 7.8 - *Evoluzione dei consumi alimentari in Italia per categorie*

(miliardi di euro correnti)

	2000	2009	2010	Var.% 2010/09	Var. % media annua 2010/00
Pane e cereali	20,7	26,6	27,0	*1,3*	*2,7*
Carne	25,1	31,7	31,5	*- 0,4*	*2,3*
Pesce	7,4	8,9	9,2	*4,1*	*2,2*
Latte, formaggi e uova	15,5	18,3	18,4	*0,5*	*1,7*
Oli e grassi	5,5	5,9	5,8	*- 1,9*	*0,5*
Frutta	7,7	9,5	9,5	*- 0,1*	*2,1*
Vegetali incluse le patate	11,8	15,4	15,4	*- 0,4*	*2,7*
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	7,6	9,1	9,2	*0,5*	*2,0*
Generi alimentari[1]	0,3	0,4	0,4	*- 0,1*	*2,7*
Caffe', te' e cacao	1,7	1,9	1,9	*0,5*	*1,2*
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,2	7,2	7,2	*- 0,5*	*1,5*
Bevande alcoliche	5,7	6,7	6,9	*3,4*	*2,0*

[1] Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

dell'11,6%. Contestualmente sono cresciute le vendite dei prodotti tipici, DOP-IGP, sia pure in maniera più contenuta (+2,1%) rispetto all'anno precedente. Le *private label*, anche in questo caso, rappresentano una quota significativa degli acquisti, con i più importanti distributori nazionali (Coop e Conad) che hanno iniziato a investire in misura rilevante su tali prodotti.

Un altro settore in consistente aumento è quello dei cosiddetti alimenti funzionali, ossia alimenti arricchiti con specifiche sostanze benefiche per la salute umana. In tale ambito la categoria maggiormente oggetto di innovazione, negli ultimi anni, è stata quella dei prodotti lattiero-caseari, costituita da latte (+calcio, omega3, ecc.) e latte fermentato (probiotico, anticolesterolo, ecc.). Questo comparto, dopo un periodo di crescita costante, ha raggiunto alla fine del 2009 un fatturato pari a circa 900 milioni di euro. In aumento, inoltre, i consumi di prodotti legati a specifiche malattie o abitudini alimentari (obesità, celiachia e intolleranze).

Così come avviene da alcuni anni, sembrano consolidarsi gli acquisti di prodotti agro-alimentari locali presso i mercati contadini e i gruppi di acquisto solidale (GAS). Sulla base del rapporto Coldiretti/Agri2000, nel 2009, in Italia erano presenti ben 600 GAS strutturati, rispetto ai 460 dell'anno precedente. La Lombardia, con 160 GAS è la regione con il maggior numero, seguono Toscana, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna. In generale, tali prodotti sono ricercati prevalentemente da gruppi di consumatori che hanno un'attenzione maggiore alla qualità dei prodotti e agli aspetti etici dell'agricoltura.

Parte seconda

I fattori della produzione agricola

Capitolo ottavo

Il mercato fondiario

La situazione generale

I valori fondiari nel 2010 sono cresciuti dello 0,8% a prezzi correnti, confermando nella sostanza i modesti aumenti registrati in questi ultimi anni. Il prezzo medio della terra, a livello nazionale, si attesta ormai stabilmente oltre i 18.000 euro per ettaro (tab. 8.1)[1], ma i valori sono molto differenziati passando

Tab. 8.1 - *Evoluzione dei valori fondiari medi*[1] *- 2010*

	Zona altimetrica					
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	Totale
	Valori per ettaro in migliaia di euro					
Nord-Ovest	5,0	26,0	21,2	77,0	34,9	24,3
Nord-Est	19,7	-	39,5	29,6	44,2	37,3
Centro	7,6	10,3	11,3	16,8	19,9	12,3
Sud	6,7	10,0	10,7	16,5	15,1	11,6
Isole	5,9	8,8	7,7	10,6	14,8	9,3
Totale	**9,2**	**9,8**	**13,6**	**15,3**	**31,3**	**18,4**
	Variazione percentuale 2010/2009					
Nord-Ovest	*0,9*	*1,5*	*1,7*	*2,0*	*1,8*	*1,7*
Nord-Est	*-1,4*	-	*2,5*	*2,4*	*2,0*	*1,7*
Centro	*0,3*	*-0,8*	*-1,8*	*-0,9*	*-1,2*	*-1,2*
Sud	*0,2*	*0,0*	*-0,1*	*0,1*	*0,0*	*0,0*
Isole	*-0,3*	*-0,4*	*-0,4*	*-0,1*	*-0,8*	*-0,5*
Totale	***-0,5***	***-0,1***	***0,3***	***-0,1***	***1,5***	***0,8***

[1] I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nei volumi precedenti dell'Annuario dell'Agricoltura italiana in quanto è in corso un aggiornamento della banca dati dei valori fondiari.

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

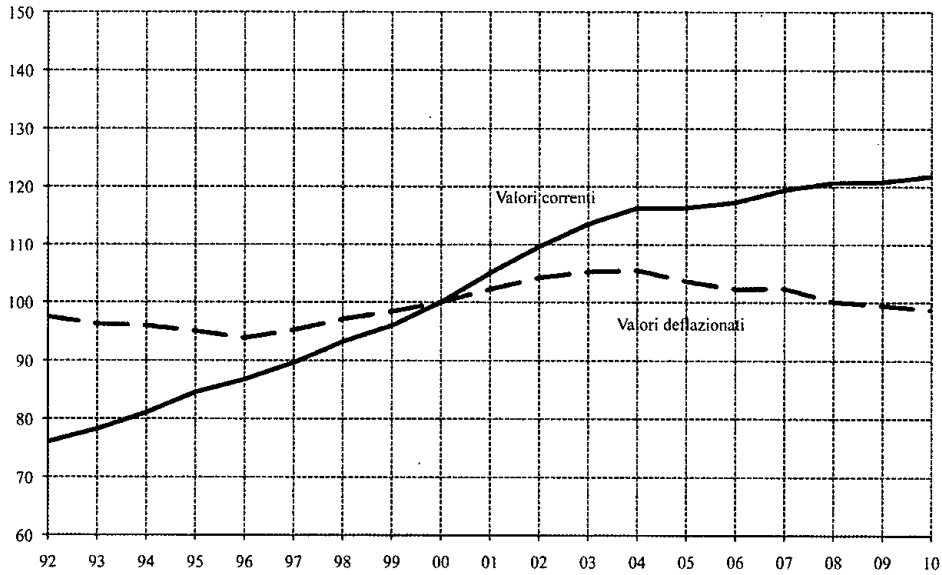
[1] Per un aggiornamento sulla metodologia di stima e per un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è possibile consultare le pagine web dell'Indagine sul mercato fondiario (www.inea.it/prog/bdfond).

dalle zone della Pianura padana (valori medi intorno ai 35-45.000 euro/ha) alle aree montuose interne del Mezzogiorno (6-7.000 euro/ha). L'attività di compravendita molto ridotta sembra essere l'aspetto peculiare dell'andamento del mercato fondiario in Italia nel 2010. Gli effetti negativi della crisi economica continuano a pesare sulle decisioni di investimento dei potenziali compratori e dall'altra parte i venditori rimangono molto prudenti, data l'incerta situazione dei mercati finanziari nell'ipotesi di re-investire la liquidità ricavata dalla vendita del fondo. Ne consegue una sostanziale tenuta dei prezzi della terra che non sembrano risentire di particolari bolle speculative, come avvenuto nei mercati immobiliari di altri paesi.

Rispetto a queste considerazioni di carattere generale, si riscontrano situazioni differenziate tipiche di un mercato fortemente segmentato e influenzato dalle caratteristiche locali. La consueta dicotomia del prezzo della terra tra regioni settentrionali e meridionali viene amplificata da dinamiche dei prezzi nettamente differenziate: negli ultimi dieci anni i valori nelle aree agricole del Nord sono aumentati del 30-35% mentre le regioni del Sud e Isole si sono fermate ad un modesto +6-7%. Le regioni centrali hanno evidenziato aumenti poco più alti (13%). Le differenze, in valore assoluto e nelle variazioni annue, dipendono in parte dalla redditività mediamente più elevata dei terreni fertili delle regioni padane dotate di buone infrastrutture, ma non mancano di esercitare una decisa influenza anche le dinamiche economiche locali. La maggiore ricchezza presente al Nord porta gli investitori a diversificare il portafoglio degli investimenti nel mercato immobiliare rurale. Anche la presenza diffusa dell'agricoltura part-time genera una domanda di terra soprattutto nell'ottica di allocare il risparmio familiare, al sicuro dalle incertezze dei mercati finanziari sebbene la redditività agricola sia nella maggior parte dei casi poco soddisfacente. Nelle regioni meridionali le opportunità di sviluppo del settore agricolo sono limitate soprattutto ad alcune aree specializzate e, probabilmente, manca uno stimolo da parte del sistema economico locale. Inoltre la struttura fondiaria ancora molto frammentata non incentiva la formazione di unità produttive più ampie ed efficienti.

Il confronto con l'indice dei prezzi al consumo (+1,6%) indica che si è verificata un'ulteriore erosione del capitale fondiario a prezzi costanti (-0,8%). A parte la parentesi del 2007 in cui l'aumento dei valori fondiari ha eguagliato il tasso di inflazione, è dal 2005 che continua la lenta ma continua erosione dei valori fondiari (fig. 8.1). A prezzi costanti il valore medio del capitale fondiario è diminuito del 5% negli ultimi 5 anni con punte del 6/7% nel Sud e Isole e riduzioni più limitate (-2%) nelle regioni settentrionali. Da questa tendenza generalizzata sono escluse aree particolari, caratterizzate da elevata fertilità e buone dotazioni infrastrutturali, e colture specializzate, i vigneti innanzitutto, che grazie ai buoni riscontri produttivi e commerciali sono sempre in grado di attrarre nuova domanda e difficilmente evidenziano tendenze alla fuoriuscita dall'attività agricola.

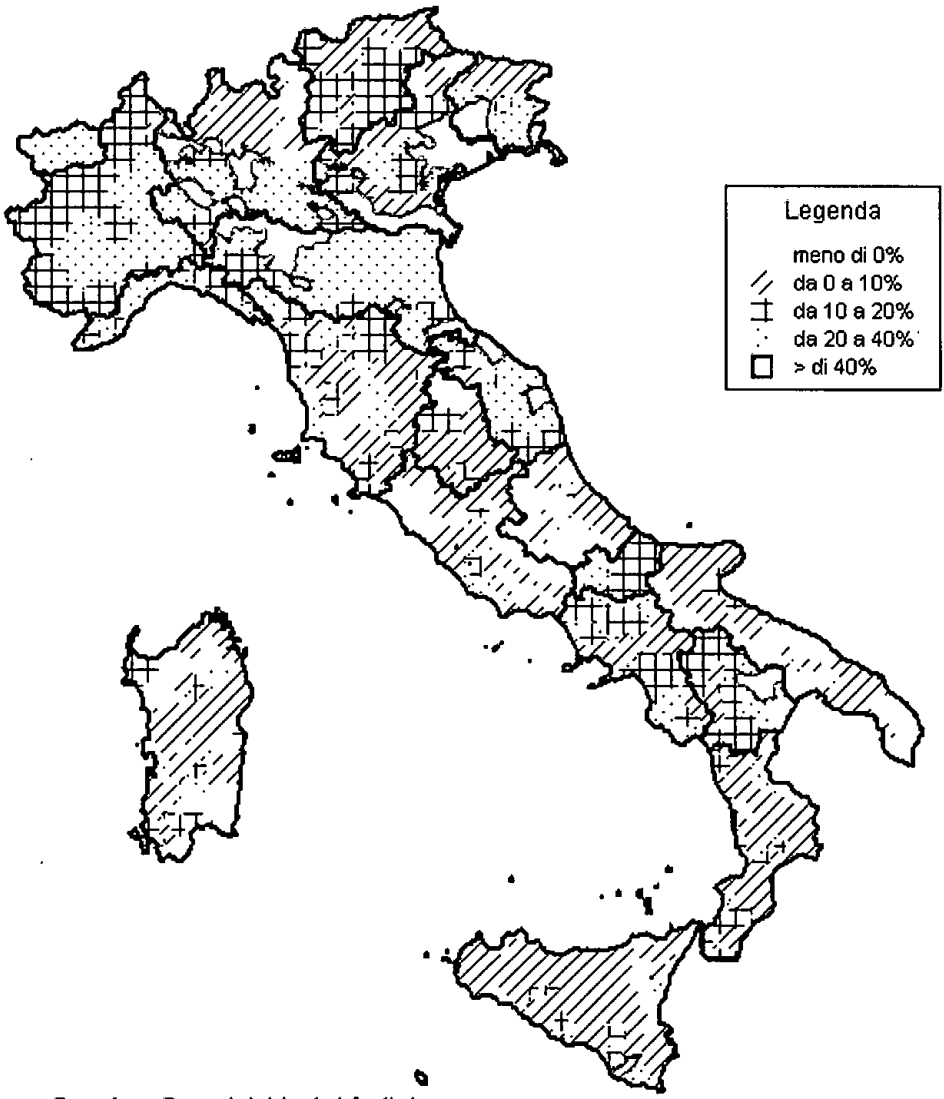
Fig. 8.1 - *Indice dei prezzi nominali e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia (2000=100)*



L'analisi dei dati a livello di regione agraria evidenzia una situazione frastagliata, in cui le variazioni dei valori fondiari tra il 2000 e il 2010 superiori al 40% riguardano soltanto alcune zone della Pianura Padana e la fascia litoranea delle Marche, oltre ad aree localizzate in Basilicata e Sicilia (fig. 8.2). Queste regioni agrarie hanno una superficie pari al 10% della superficie agricola nazionale. Si confermano da un lato le dinamiche sostanzialmente positive della maggior parte delle regioni agrarie del Nord e dall'altro la tendenza alla riduzione dei valori fondiari medi soprattutto in Abruzzo, Lazio, Puglia e Sardegna. Le regioni agrarie con variazioni negative rappresentano il 14% della superficie agricola nazionale.

Il valore medio della terra in Italia (18.400 euro per ettaro) si situa a livelli superiori rispetto a quelli che si riscontrano in paesi come Germania (13.000 euro/ha), Spagna (10.000 euro/ha) e Francia (6.000 euro/ha), ma decisamente inferiori ai livelli raggiunti in Danimarca (26.000) e Olanda (oltre 45.000 euro/ha). Molti operatori ritengono che il prezzo in Italia sia troppo elevato. In questo contesto continuano ad avere notevoli difficoltà ad allargare la maglia poderale gli agricoltori professionali, che, a fronte di valori fondiari poco compatibili con l'effettiva redditività della maggior parte delle colture agricole, sono sempre più orientati verso l'affitto dei terreni. Quest'ultimo istituto è meno sicuro e più soggetto alle mutevoli condizioni di mercato, ma molto più flessibile rispetto all'indebitamento a cui vanno incontro gli operatori che sono in grado di ottenere mutui per l'acquisto della terra. Indubbiamente la crisi economica e l'aumento

Fig.8.2 - *Variazione percentuale del valore medio dei terreni per regione agraria in Italia fra il 2000 e il 2010*



Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Nella figura 8.2 sono riportate la variazioni dei valori fondiari medi dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono stati ottenuti come media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta quindi di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale.

dell'indebitamento netto delle imprese agricole rappresentano i maggiori ostacoli per una ripresa del mercato che continua ad essere parzialmente attivo soltanto per i terreni più fertili, destinati a colture di pregio e ben dotati di infrastrutture idriche e logistiche.

Il mercato fondiario presenta diverse similitudini con il mercato immobiliare urbano, dove l'attività di scambio, secondo il monitoraggio sistematico dell'Osservatorio per il mercato immobiliare dell'Agenzia del Territorio (OMI), continua ad essere sostanzialmente ridotta. Nel 2010 il numero di unità immobiliari scambiate è stato inferiore del 25% rispetto al periodo pre-crisi 2008. La difficoltà di accesso al credito viene considerata come uno dei fattori più rilevanti della stagnazione dell'attività di compravendita. D'altra parte anche i venditori hanno adottato un comportamento attendista, evitando di concludere le compravendite con eccessive riduzioni del prezzo di vendita. Di conseguenza non appare sorprendente che le stime OMI evidenzino una sostanziale stabilità dei prezzi delle case nel periodo 2008-2010. Ciò pone l'Italia ad una certa distanza da altri paesi dove la bolla finanziaria del 2008 ha avuto pesanti conseguenze anche sui valori reali del patrimonio immobiliare.

In altri paesi europei il mercato fondiario sembra aver risentito in misura consistente della recente crisi economica. Paesi come Danimarca, Irlanda e Spagna, che nel periodo pre-crisi avevano riversato parte della liquidità finanziaria anche nel mercato dei terreni agricoli, hanno subito pesanti perdite di valore durante gli ultimi due anni. Si parla in alcuni casi di riduzioni variabili da -20 a -40%. Al contrario in Inghilterra il ciclo immobiliare per le compravendite di terre agricole ha presentato nel 2010 un andamento positivo dettato dall'aumento dei prezzi per le principali *commodity* che invoglia le grandi aziende a promuovere nuovi investimenti per l'acquisto di terra e dall'interesse di operatori extragricoli per beni capitali considerati particolarmente sicuri in periodi di turbolenza finanziaria. Anche negli Stati Uniti le ultime rilevazioni mostrano un andamento positivo delle quotazioni a seguito dei buoni corsi mercantili delle principali *commodity*, della limitata offerta di terra sul mercato e dei bassi tassi di interesse. La presenza di acquirenti provenienti in massima parte dal settore agricolo e le buone prospettive dei mercati agricoli rendono improbabile una flessione dei valori fondiari nell'arco dei prossimi due-tre anni.

Tornando al mercato italiano, l'evoluzione delle politiche di sostegno al reddito non sembra avere una particolare influenza sulle condizioni di mercato. Gli operatori hanno assimilato il nuovo sistema dei pagamenti disaccoppiati e all'atto di compravendita valutano la presenza dei titoli di aiuto associati al terreno, anche se la presenza dei titoli incide maggiormente sui canoni d'affitto che sui prezzi di vendita. Evidentemente i valori fondiari sono influenzati dall'entità di aiuti al reddito ricevuti, ma l'incidenza di questo fattore sul prezzo finale è meno importante di quanto si pensi. Va aggiunto, peraltro, che i finanziamenti

destinati alle misure di sviluppo rurale – che nel passato avevano avuto qualche effetto indiretto sul mercato fondiario – sembra non siano più in grado di attivare l'interesse degli operatori per l'acquisto di terreni. Di fatto i percorsi di rafforzamento strutturale delle imprese agricole più dinamiche sono maggiormente orientati verso la diversificazione delle attività e un aumento del valore aggiunto nelle fasi a valle dei processi produttivi agricoli.

Ciò non vuol dire che manchi una domanda di terreni agricoli da parte di agricoltori che cercano di ampliare la maglia poderale per raggiungere una maggiore efficienza nell'impiego dei fattori attraverso le economie di scala. Nell'ambito di un'attività di compravendita sempre più rarefatta sono gli agricoltori professionali che tengono alti i prezzi contendendosi i terreni più fertili e dotati di migliori infrastrutture. In alcune zone il mercato è vivacizzato da aziende zootecniche che cercano nuovi terreni per adeguarsi ai vincoli sul carico di bestiame e, ultimamente, da operatori del settore delle energie rinnovabili comunque in genere più attivi sul mercato degli affitti. Dall'altro lato l'offerta è rappresentata da agricoltori anziani o a mezzo tempo che decidono di abbandonare l'attività agricola e non sono più interessati a mantenere la residenza in aree rurali. Ciononostante, malgrado in molte regioni si segnali anche una prevalenza dell'offerta sulla domanda, non si notano significative riduzioni dei prezzi della terra. Sotto questo profilo, in prospettiva, la tenuta dei prezzi potrebbe aumentare l'interesse di investitori alla ricerca di forme di investimento sicure e non soggette ad eccessive variazioni determinate dalle mutevoli condizioni della congiuntura economica.

Le caratteristiche regionali[2]

Italia nord-occidentale – In questa circoscrizione geografica è stata osservata una moderata crescita dei valori fondiari su base annua (+1,7%), con incrementi più consistenti in Piemonte (+2,7%) e Valle d'Aosta (+3,3%). La stagnazione del mercato ha invece contenuto l'aumento delle quotazioni in Lombardia (+1,3%).

In Piemonte il mercato fondiario è stato caratterizzato dalla stabilità del volume degli scambi, condizionati dalla contenuta redditività dell'attività agricola e dalla conseguente minore disponibilità finanziaria degli operatori. Inoltre, il mercato ha mostrato un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta di terra nelle aree agricole maggiormente vocate, mentre situazioni di prevalenza dell'offerta hanno interessato le zone montane. La domanda è risultata elevata nel com-

[2] Nell'appendice "Dati statistici per regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai valori fondiari rilevati nelle singole regioni.

prensorio risicolo e nelle aree zootecniche dove gli allevatori devono acquisire superfici agricole per rispettare la normativa in materia di smaltimento delle deiezioni animali. La crisi del settore viticolo ha determinato una stagnazione delle compravendite di vigneti con la sola eccezione del Moscato, i cui diritti di reimpianto hanno raggiunto anche valori di 4 euro/mq.

In Valle d'Aosta è stata rilevata una diminuzione dell'attività di compravendita. Le caratteristiche del settore agricolo regionale favoriscono il ricorso a forme di possesso alternative alla proprietà, come l'affitto e il comodato. La domanda di terra si è mantenuta su livelli elevati ed è stata influenzata dalla coesistenza di attività agricole e turistiche. L'attività di ricomposizione fondiaria - sostenuta dall'Amministrazione regionale - rimane comunque lo strumento principale per contrastare la frammentazione fondiaria e migliorare il paesaggio rurale.

Il mercato fondiario lombardo è risultato poco dinamico e nel complesso ha mostrato una diminuzione delle compravendite rispetto al 2009. Gli operatori del settore hanno, infatti, segnalato un aumento degli scambi di aziende intere e di singoli appezzamenti solo nel milanese, dove gli investimenti hanno interessato attività complementari come l'agriturismo, l'allevamento equino e la produzione di energia da biomasse. L'aumento del prezzo del latte destinato alla trasformazione, la domanda sostenuta da grandi gruppi di allevatori e la richiesta di terreni da destinare alla produzione di biomasse hanno determinato un incremento di circa il 5% dei valori fondiari in alcune zone della provincia di Mantova (collina gardesana, medio mantovano e Oltrepo). Incrementi significativi delle quotazioni sono stati registrati anche nel milanese (+5%) e nella pianura di Lodi (+5%).

In Liguria la stasi degli scambi ha interessato anche le tipologie colturali di pregio. L'ampliamento della dimensione aziendale viene favorito da alcune misure strutturali del PSR che prevedono il rispetto di requisiti minimi in termini di superficie e manodopera e spesso rappresentano l'unica fonte di finanziamento per l'agricoltore. In generale è stato osservato un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta; quest'ultima ha prevalso nelle zone colpite da calamità naturali e per gli oliveti localizzati nelle aree meno vocate delle province di La Spezia e Imperia. Nella provincia di Savona le richieste più consistenti hanno interessato le superfici da destinare a colture floricole protette e hanno contribuito all'incremento delle quotazioni di questa tipologia colturale (+3%).

Italia nord-orientale – L'incremento dei valori fondiari rispetto al 2009 è risultato superiore a quello medio nazionale (+1,7%) ed è stato trainato dalla significativa crescita registrata in Veneto (+2,8%).

Il Trentino Alto Adige è l'unica regione dell'Italia settentrionale che ha mostrato una flessione dei valori fondiari (-1,9%), che, peraltro, continuano a man-

tenersi su livelli molto elevati. Le ridotte disponibilità finanziarie, la crisi di alcuni comparti agricoli e le difficoltà di accesso al credito hanno contribuito alla significativa riduzione delle compravendite di terreni. In particolare, gli scambi di vigneti e frutteti sono diminuiti in gran parte della regione, con cali di oltre il 10% in Trentino. In provincia di Trento è stata registrata una leggera prevalenza della domanda, mentre in Alto Adige il mercato è generalmente limitato agli arrotondamenti fondiari, con superfici scambiate che non superano i 5.000 mq. I prezzi dei frutteti sono diminuiti in tutta la regione (-3/-4%), mentre per i vigneti il calo ha interessato solo il Trentino (-9/-10%).

Anche in Veneto l'attività di scambio è stata condizionata dalla minore disponibilità finanziaria degli operatori, derivante dalla crisi di alcuni comparti produttivi e dall'incerta situazione economica generale. Il volume delle compravendite è diminuito nell'alta padovana, nel bellunese e nelle province di Vicenza e Verona. Gli operatori del settore hanno segnalato un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta di terra a eccezione della provincia di Rovigo. In questo caso l'elevata richiesta di terreni per la realizzazione di impianti fotovoltaici da parte di società extragricole ha determinato un generale incremento dei valori fondiari. Nel trevigiano la costituzione della nuova DOCG Prosecco ha contribuito all'incremento di oltre il 10% delle quotazioni dei vigneti; una significativa flessione di questa tipologia colturale è stata invece registrata nel vicentino (-3%).

Il mercato fondiario del Friuli Venezia Giulia è stato caratterizzato da un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta. Gli scambi hanno evidenziato una lieve diminuzione nella zona pedemontana della provincia di Pordenone e in alcune aree della collina udinese. Nella provincia di Trieste e nella zona orientale di quella di Udine è stato osservato un incremento della domanda e del prezzo di appezzamenti di piccole dimensioni. Allevatori provenienti dal Veneto sono risultati attivi nelle aree di pianura delle province di Udine e Pordenone. La buona redditività del comparto di produzione delle barbatelle di vite ha determinato un incremento della domanda e del prezzo dei terreni adatti a questa attività.

In Emilia-Romagna la crisi economica e le difficoltà di accesso al credito da parte degli agricoltori hanno condizionato l'attività di scambio sul mercato fondiario. Il volume delle compravendite è aumentato solo nella zona collinare di Modena e nella provincia di Forlì. Il rapporto tra domanda e offerta è risultato in equilibrio e le richieste sono state indirizzate soprattutto verso i seminativi e i vigneti. Nelle aree più vocate della regione le quotazioni dei frutteti hanno mostrato incrementi significativi nel ferrarese (6%) e nella provincia di Forlì (+7%). La crisi del mercato del vino ha influenzato i valori fondiari dei vigneti DOC nelle zone vocate del modenese e bolognese (-3%), mentre un consistente aumento delle quotazioni di questa tipologia colturale è stato riscontrato nelle colline piacentine (+9%).

Italia centrale – Il valore fondiario medio rilevato in questa circoscrizione territoriale è diminuito per il secondo anno consecutivo (-1,2%). Tale andamento risulta condizionato dalla consistente flessione delle quotazioni dei terreni nelle aree collinari della Toscana (-5%).

Il mercato fondiario toscano è stato caratterizzato da un ridotto volume di compravendite e da una generale prevalenza dell'offerta rispetto alla domanda. La riduzione del prezzo dei cereali e le incertezze sulla prossima riforma della PAC hanno inoltre determinato una minore richiesta di seminativi. In generale gli acquisti da parte degli imprenditori agricoli sono stati finalizzati agli ampliamenti aziendali, mentre le società extragricole hanno effettuato investimenti nel bene fondiario in un periodo di incertezza sui mercati finanziari. La crisi economica e le difficoltà del comparto vitivinicolo hanno determinato uno scarso interesse per i vigneti anche nelle zone maggiormente vocate. Le quotazioni di questa tipologia colturale sono diminuite in tutta la regione, con flessioni più elevate nella provincia di Siena (-7/-12%). Un aumento dei prezzi dei terreni a ortofloricole è stato segnalato nelle province di Massa Carrara, Pistoia e Livorno (+1/+2%).

In Umbria è stata osservata una contrazione dell'attività di scambio rispetto all'anno precedente: la causa principale di tale andamento è l'elevato livello di indebitamento delle aziende agricole che non consente agli imprenditori di investire nel bene fondiario. La domanda risulta prevalente rispetto all'offerta; quest'ultima viene principalmente sostenuta da agricoltori anziani che vendono i terreni in mancanza di eredi disposti a proseguire l'attività. Nel corso del 2010 è stato inoltre rilevato un aumento dell'offerta di terreni marginali da parte di imprenditori agricoli in difficoltà economica. In questo contesto i valori fondiari sono rimasti stabili in tutta la regione.

Il mercato fondiario marchigiano ha evidenziato uno scarso dinamismo, una stagnazione dell'attività di compravendita e un modesto incremento dei valori fondiari (+0,7%). Tale andamento è stato favorito anche dalla propensione a conservare il bene fondiario da parte dei potenziali venditori in attesa di condizioni di mercato più favorevoli. Molti operatori del settore ritengono peraltro che i valori fondiari abbiano raggiunto livelli non giustificati dalla capacità di produrre reddito dei terreni. La domanda si è attestata su livelli superiori a quelli dell'offerta ed è stata indirizzata verso le colture specializzate. La richiesta di terreni da destinare a impianti fotovoltaici è diminuita a seguito dei vincoli stabiliti dalla normativa regionale.

Nel Lazio il mercato fondiario è stato caratterizzato da una modesta flessione dei prezzi (-0,4%) e da una lieve prevalenza dell'offerta. La domanda ha interessato prevalentemente le tipologie colturali che garantiscono redditi più elevati, come le orticole e le arboree. Gli scambi sono risultati comunque limitati e viene confermata la tendenza a investire sui mercati esteri. I problemi di na-

tura fitosanitaria che hanno interessato i terreni investiti ad actinidia hanno contribuito alla contrazione delle quotazioni dei frutteti nelle aree di pianura della provincia di Latina (-10%).

Italia meridionale – La stabilità dei valori fondiari osservata in questa circoscrizione territoriale nasconde un andamento differenziato a livello regionale. Alla modesta crescita rilevata in Molise (+1%) e Basilicata (+0,9%) si è, infatti, contrapposta una flessione delle quotazioni in Puglia (-0,7%).

In Abruzzo la diminuzione delle compravendite è stata accompagnata da una generale prevalenza dell'offerta sulla domanda. In particolare l'incremento dell'offerta è stato osservato anche nelle zone vocate del Fucino: gli elevati costi di produzione hanno infatti indotto alcuni agricoltori a cedere i propri terreni. Gli operatori del settore hanno segnalato un modesto aumento degli scambi di seminativi e ortofloricole nella fascia costiera della provincia di Teramo. Una flessione delle quotazioni dei seminativi è stata registrata nelle province di L'Aquila e Chieti, mentre le difficoltà economiche del comparto frutticolo si sono riflesse in una contrazione del prezzo dei frutteti in alcune aree dell'aquilano (-1%).

Il mercato fondiario del Molise ha confermato la scarsa dinamicità già evidenziata in passato. La bassa redditività di alcuni comparti agricoli, le difficoltà di accesso al credito, l'insufficiente disponibilità di risorse pubbliche e gli elevati valori fondiari hanno determinato uno stallo delle contrattazioni e una modesta domanda di terra. La richiesta di terreni da destinare a impianti eolici e fotovoltaici ha contribuito al rialzo del prezzo della terra registrato in alcune aree regionali. Aumenti significativi delle quotazioni sono stati riscontrati per i pascoli nella provincia di Isernia (+3%).

Il mercato fondiario campano è stato caratterizzato da un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta. La richiesta di terreni agricoli è principalmente finalizzata all'aumento della maglia poderale aziendale e risulta sostenuta da operatori che cercano di investire nelle aree più vocate all'agricoltura. L'offerta è risultata prevalente nel napoletano e per i terreni marginali. Nel casertano la presenza di produzioni di pregio (mela Annurca IGP, castagneti e noccioleti) ha favorito un maggiore dinamismo del mercato e un incremento delle quotazioni dei frutteti in alcune aree collinari (+2/+3%). Nella provincia di Avellino sono stati riscontrati aumenti dei prezzi per i vigneti DOC di collina (+3%), che costituiscono la principale produzione per l'economia locale.

In Puglia il prezzo medio della terra è diminuito per il secondo anno consecutivo (-0,7%). Le difficoltà di accesso al credito e la flessione dei prezzi dei prodotti agricoli hanno ridotto le disponibilità finanziarie degli imprenditori agricoli, favorendo una sostanziale stabilità del volume degli scambi e l'equilibrio tra domanda e offerta. Un maggiore dinamismo e un contenuto in-

cremento delle compravendite è stato segnalato nelle aree caratterizzate dalla presenza di comprensori irrigui e di coltivazioni di pregio. Gli operatori del settore hanno segnalato una diminuzione generalizzata dei prezzi dei seminativi asciutti, con flessioni più elevate nella provincia di Foggia (-3%). Aumenti significativi sono invece stati osservati per i vigneti DOC nelle province di Taranto e Brindisi (+2%).

Il mercato fondiario della Basilicata ha mostrato un numero ridotto di compravendite a causa della scarsa disponibilità finanziaria dei potenziali acquirenti. L'offerta è risultata prevalente ma l'elevato livello dei prezzi ha determinato una stagnazione del mercato. La domanda è stata sostenuta da imprenditori agricoli - per ampliamenti della superficie aziendale - e da operatori extragricoli che hanno investito nel bene fondiario. Negli ultimi anni sono state segnalate la domanda di terreni pianeggianti da destinare a impianti fotovoltaici e l'attività di operatori stranieri indirizzata all'acquisto di fondi dotati di case coloniche per fini esclusivamente turistici.

In Calabria il mercato fondiario ha mostrato una stasi delle compravendite e delle quotazioni. La domanda ha prevalso nella Piana di Gioia Tauro, mentre è risultata in equilibrio con l'offerta nel resto della regione. Le richieste sono spesso sostenute dai giovani agricoltori che intraprendono la nuova attività, mentre gli operatori extragricoli sono interessati all'acquisto di piccole aziende con fabbricati nelle aree di pianura e lungo la costa tirrenica.

Italia insulare – In questa circoscrizione geografica si è verificata una diminuzione del prezzo della terra (-0,5%) con flessioni più rilevanti in Sardegna (-1%). Il mercato fondiario ha confermato lo scarso dinamismo e il limitato volume di scambio.

In Sicilia l'attività di compravendita è stata condizionata dalla crisi dei comparti viticolo e agrumicolo e dalla conseguente riduzione del reddito degli agricoltori. Rimane alto l'interesse per i fondi dotati di annessi rustici, per i terreni irrigui adatti alle produzioni orto-vivaistiche e per quelli da destinare a impianti eolici e fotovoltaici. Incrementi significativi delle quotazioni dei terreni per ortoflorovivaismo sono stati registrati nelle province di Caltanissetta, Enna e Catania (+4/+5%).

In Sardegna l'indebitamento delle aziende agricole ha condizionato gli investimenti nel mercato fondiario. In particolare è stato osservato un aumento dell'offerta e una diminuzione degli scambi nelle province di Cagliari, Carbonia-Iglesias e Sassari. La domanda è stata finalizzata ad ampliamenti della maglia poderale e al raggiungimento delle dimensioni minime per poter beneficiare dei finanziamenti previsti dal PSR. La mancata riconversione dell'industria saccarifera di Villasor ha inoltre determinato una situazione di incertezza che non ha favorito gli investimenti fondiari.

Il mercato degli affitti

Secondo i risultati provvisori del 6° Censimento dell'agricoltura condotto dall'ISTAT, nell'ultimo decennio la struttura fondiaria si è modificata sostanzialmente, anche grazie all'aumento delle superfici in affitto o gestite a titolo gratuito. Infatti, la consistente diminuzione del numero di aziende sembra aver aumentato l'offerta di terreni in affitto, in particolar modo nelle regioni centro-meridionali. Nel 2010 la superficie in affitto, comprensiva dell'uso gratuito, assomma a circa 4,5 milioni di ettari con un incremento complessivo del 46% rispetto ai poco più di 3 milioni di ettari del 2000 (tab. 8.2)[3]. L'incidenza di questa superficie sulla SAU totale oltrepassa il 35%, allineandosi con i valori medi europei, dove la quota di superficie in affitto incide per il 40% circa. Resta tuttavia, un'effettiva differenza nella diffusione dell'affitto tra regioni del nord e del sud della Penisola, sebbene si noti una tendenza alla riduzione del divario grazie al considerevole incremento nelle regioni meridionali (+88%).

Tab. 8.2 - *Evoluzione della SAU in affitto - 2010*

	Superficie in affitto				
		di cui		% sulla	Var. %
	ha	in uso gratuito	% su totale	SAU totale	2010/00
Nord	1.998.982	210.892	*44,7*	*43,4*	*23,9*
Centro	697.967	79.450	*15,6*	*31,7*	*39,6*
Sud	1.772.785	456.820	*39,7*	*29,2*	*88,3*
Italia	**4.469.734**	**747.162**	***100,0***	***34,7***	***46,3***

Fonte: ISTAT, 6° Censimento dell'agricoltura 2010, dati provvisori.

La situazione generale – La dinamicità del mercato è più evidente nelle regioni di nord ovest, con una domanda nettamente superiore all'offerta, che si attenua parzialmente nelle regioni di Nord-Est. I canoni tendono al rialzo, anche in misura consistente nel caso di terreni destinabili a colture energetiche, e il fenomeno sembra essersi amplificato da quando alle colture destinate alla produzione di biocombustibili, si sono aggiunte quelle adatte alla produzione di biogas, in particolare il mais ceroso. Nelle zone centrali prevale la situazione di sostanziale equilibrio già riscontrata nella precedente indagine con canoni perlopiù

[3] I valori derivano da elaborazioni basate sui risultati parziali emersi dal 6° Censimento che includono 15 regioni, mentre per quelle mancanti (Veneto, Toscana, Marche, Molise e Puglia) si è fatto riferimento ai dati emersi dall'indagine ISTAT sulla Struttura e sulle produzioni delle aziende agricole del 2007.

stabili, a eccezione della Toscana, dove si registrano ribassi conseguenti al calo dei prezzi agricoli che ha caratterizzato la prima parte del 2010. Anche al sud il calo dei prezzi ha avuto conseguenze dirette sul mercato degli affitti, incentivando la sottoscrizione di contratti di breve durata se non addirittura stagionali. Tuttavia resta attiva la domanda di terreni ai fini dei titoli PAC in modo da poter accedere agli aiuti previsti, definendo una sorta di mercato parallelo tra terreni dotati o meno di titoli. Dal punto di vista contrattuale, in tutta Italia prosegue la regolarizzazione dei contratti in deroga alle norme della legge 203/82, pur restando frequenti i casi di contratti atipici (accordi verbali, compartecipazione, pagamenti in natura) concentrati soprattutto nelle zone interne del Paese.

Fenomeni quali la riforma della PAC, la globalizzazione, la crisi congiunturale, la volatilità dei prezzi agricoli e il potenziamento delle filiere bioenergetiche hanno prodotto una serie di impatti sul settore agricolo che si sono ripercossi direttamente anche sul mercato fondiario, rafforzando ad esempio il ricorso all'affitto al fine di ottimizzare le dimensioni aziendali e conseguire configurazioni dimensionali più efficienti. Sotto questo profilo la crescita di forme societarie più strutturate (+49% secondo il nuovo censimento) e la continua tendenza delle imprese di contoterzismo ad aggregarsi, al fine di ottimizzare costi e risorse, rappresentano altrettanti esempi di ristrutturazione fondiaria sotto molti aspetti alternativi al tradizionale istituto dell'affitto. Altro interessante aspetto sull'evoluzione delle imprese di contoterzismo, riguarda l'ampliamento dei servizi offerti che includono ulteriori fasi di lavorazione. Questo è ad esempio il caso segnalato in diverse regioni centro settentrionali dove spesso i contoterzisti adottano anche nuove prassi contrattuali, per le quali oltre ad offrire i consueti servizi agromeccanici, si impegnano anche per la raccolta e la vendita del prodotto finale. Rilevante è il contributo delle imprese contoterzi nell'alimentare anche la domanda di terreni in affitto, ciò al fine di assicurare alle stesse imprese superfici adeguatamente estese dove ottimizzare l'utilizzo dei consistenti parchi macchina mediante la combinazione delle prestazioni di servizi con la lavorazione di fondi propri. In particolare si segnala una richiesta molto sostenuta in alcune regioni centrali (Lazio e Abruzzo), con un effetto diretto che sembra spingere al rialzo i canoni.

Non accenna a placarsi la polemica sugli effetti delle politiche energetiche sul mercato degli affitti, già segnalata nei due anni precedenti. Le maggiori tensioni riguardano il nord Italia, dove soprattutto l'affermarsi della filiera del biogas ha generato un consistente incremento della richiesta di superfici da destinare a colture agro-bioenergetiche. Ciò sembra aver innescato una bolla speculativa sulle quotazioni dei canoni, che si sgonfia via via che ci si allontana dagli impianti di produzione energetica, tanto da scatenare le preoccupazioni delle organizzazioni agricole. Il boom degli impianti di produzione di biogas basati sull'uso di cereali e reflui zootecnici hanno interessato in particolare la Lombardia e il Veneto. Indicativo su questa base è ad esempio il caso della provin-

cia di Cremona, dove si concentra quasi il 45% dei siti lombardi, con un effetto diretto sull'incremento dei canoni di affitto per i terreni locati in prossimità degli impianti di produzione. Gli stessi fenomeni si replicano nel caso di terreni da destinare a impianti a terra di pannelli fotovoltaici, nel cui caso gli operatori, sfruttando il contratto del "diritto di superficie" di lungo periodo, offrono canoni molto consistenti completamente sganciati dalle reali potenzialità agronomiche dei terreni interessati. Il 2010, infatti, si è caratterizzato per la crescita sostenuta del comparto del fotovoltaico, con quasi 156.000 impianti istallati censiti dal Gestore dei servizi energetici (GSE), concentrati principalmente tra Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, per le zone settentrionali, e in Puglia per quanto riguarda le zone meridionali. Il 48% della potenza istallata a livello nazionale proviene da impianti dislocati "a terra" non integrati sotto il profilo architettonico con il territorio. Puglia, Lazio e Emilia-Romagna primeggiano per quantità di suolo occupato, con situazioni in cui gli operatori sono interessati all'affitto di superfici agricole in alcuni casi superiori ai 20 ettari.

Per il futuro è attesa un'evoluzione del mercato degli affitti legata soprattutto alla ripresa dei prezzi agricoli che si è verificata nell'ultimo trimestre del 2010 oltre che per la crescente domanda di terreni da destinare alla produzione di energia alternativa, sebbene questo fenomeno resti legato all'aggiornamento delle normative nazionali in materia energetica.

Le caratteristiche regionali[4] – Nelle zone settentrionali la ridotta mobilità, le quotazioni ancora elevate dei prezzi della terra e l'incertezza generale alimentata dalla crisi congiunturale hanno favorito il ricorso all'affitto. Si conferma, infatti, la prevalenza della domanda sull'offerta con una tendenza al rialzo dei canoni, in particolare nel caso di terreni suscettibili di investimenti per energie rinnovabili (biomasse e fotovoltaico). L'offerta è alimentata sempre più spesso da piccoli imprenditori in difficoltà economica, mentre dal lato della domanda, oltre alle aziende più strutturate che hanno necessità di ampliare le proprie superfici fondiarie, si ritrovano molti giovani imprenditori che spesso partecipano anche a misure specifiche del PSR per l'insediamento in agricoltura. In Piemonte i canoni sono in calo nel caso dei vigneti per il crollo dei prezzi dell'uva. Prosegue la richiesta di terreni da parte delle aziende zootecniche per ottemperare alla direttiva nitrati, soprattutto in diverse aree interne del cuneese e del torinese, e in genere in buona parte della pianura lombardo-veneta, benché rispetto agli anni precedenti la corsa all'affitto e gli effetti diretti sui canoni risultino attenuati in quanto il carico bovino è stato dimensionato alle superfici disponibili.

[4] Nell'appendice "Dati statistici per regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai canoni di affitto rilevati nelle singole regioni.

In Lombardia è sempre più evidente la bolla speculativa sui canoni determinata dalla ricerca di terreni da destinare a colture agroenergetiche, specie nelle provincie di Cremona, Mantova, Lodi e Brescia. La corsa al rialzo si attenua leggermente nelle regioni di Nord-Est, dove buona parte dei nuovi contratti stipulati sono di breve periodo e rinnovati di norma a prezzi costanti, mentre resta la tendenza al rialzo in prossimità di distretti agroenergetici. Anche in questo caso si registrano ribassi generalizzati nel caso dei vigneti, a eccezione di alcune zone del trevigiano particolarmente vocate alla produzione del prosecco DOCG, dove la domanda è sostenuta dalle grosse cantine che vogliono ampliare le superfici aziendali al fine di certificare la provenienza delle uve.

Nelle aree centrali del Paese le dinamiche incontrate variano secondo le regioni considerate. In Toscana prosegue la flessione del mercato già incontrata negli ultimi due anni con contrattazioni e canoni in calo specie per vigneti e seminativi a causa del crollo dei prezzi. In Umbria il mercato registra una lieve ripresa, mentre nelle Marche e in Lazio prevale una situazione di sostanziale equilibrio con preferenza a stipulare contratti di breve durata. Da segnalare, infine, il ruolo sempre più imponente giocato dai contoterzisti nell'alimentare la domanda di terreni anche marginali. In questo caso spesso si tratta di imprenditori agricoli detentori di titoli PAC ma non di superfici, che offrono servizi agromeccanici. In aumento anche la richiesta di superfici al fine di istallazione di impianti fotovoltaici.

Nell'Italia meridionale la domanda resta in equilibrio con l'offerta mentre i canoni si mantengono perlopiù stabili o lievemente in calo, a causa anche delle difficoltà strutturali e congiunturali. In Campania, nelle provincie di Caserta e Napoli continua la spinta al ribasso dei canoni anche nel caso di terreni destinati a colture di pregio in conseguenza dei problemi di natura ambientale dovuti alla gestione dei rifiuti, oltre che per l'ampliamento dei confini del Parco del Vesuvio. Sono sempre più frequenti i contratti stagionali o comunque di breve durata, mentre in alcuni casi come in Sicilia sono quasi scomparsi quelli di lungo periodo, ad eccezione degli accordi sottoscritti nel caso di impianti fotovoltaici ed eolici. Prosegue in tutto il Mezzogiorno la ricerca di terreni da parte di operatori extragricoli per impianti fotovoltaici, come in Abruzzo, dove sono stati segnalati anche casi di espianto di vigneti in alcune zone litoranee al fine di impiantare pannelli fotovoltaici. In Puglia aumentano le contrattazioni per terreni da destinare a produzioni ortofrutticole e vitivinicole, in conseguenza dell'abbandono dell'attività agricola da parte di imprese marginali e, contemporaneamente, della maggiore domanda da parte di imprese e cantine di pregio che vogliono ampliare le proprie superfici produttive. In Sardegna, nonostante il numero non particolarmente alto di contratti stipulati, la domanda resta elevata da parte di imprenditori in possesso di titoli PAC ma senza le superfici necessarie ad esercitare il diritto di pagamento.

La politica fondiaria e dei contratti agrari

Il 2010 sarà ricordato come l'anno in cui è stato semplificato il regime delle agevolazioni tributarie previste nel caso di compravendita di terreni agricoli - uno dei capisaldi della politica fondiaria in Italia dal dopoguerra - senza accordare l'ennesima proroga annuale. Infatti la legge 25/2010, che si applica negli atti di trasferimento a titolo oneroso di terreni definiti agricoli dagli strumenti urbanistici vigenti a favore dei coltivatori diretti e degli agricoltori professionali iscritti all'INPS, anche se titolari di società agricole, ripropone il precedente regime agevolativo che prevede il pagamento dell'imposta di registro e ipotecaria in misura fissa (168 euro) e l'1% per quanto riguarda l'imposta catastale, ma senza dare un limite temporale. Questo regime rimarrà vigente, in attesa che diventi operativa la legge sul federalismo fiscale che ha delineato una nuova struttura dell'agevolazione nel 2014. Gli effetti per gli agricoltori saranno abbastanza rilevanti in quanto si passa ad un'imposta di registro pari al 9% del valore compravenduto, anziché del 15% ordinario, mentre sono completamente annullate l'imposta catastale e quella ipotecaria. In sostanza verrebbe dimezzata l'imposizione tributaria, che nell'attuale regime ordinario è pari al 18%. Va ricordato che, dal 2004, gli agricoltori possono utilizzare lo strumento del "compedio unico", che consente di azzerare completamente il pagamento di tali imposte in cambio del vincolo di indivisibilità della superficie aziendale per almeno 10 anni. Alcuni osservatori ritengono che tale opportunità potrebbe essere cancellata con l'adozione delle nuove norme del federalismo fiscale.

Sono proseguite le operazioni di agevolazione creditizia per la formazione e ampliamento della proprietà fondiaria a favore di giovani agricoltori realizzate da ISMEA. Anche questo regime di agevolazioni è stato sottoposto a revisione e attualmente viene attuato in conformità con le disposizioni previste per gli aiuti di stato che prevedono la concessione di un contributo massimo di 40.000 euro a giovani agricoltori che intendono acquistare terreni attraverso operazioni di leasing a tassi di interesse agevolati, garantite da ISMEA.

Capitolo nono

Gli investimenti, il credito e la gestione del rischio

Il quadro di riferimento

Il 2010 è stato ancora fortemente turbato dagli effetti della crisi finanziaria ed economica globale, che ha avuto il suo apice nel corso del 2008. Nonostante si pensasse a una ripresa vivace, questa è stata talmente debole che molti interventi normativi volti a limitare gli effetti della crisi sull'economia reale sono stati prorogati.

Nel corso dell'anno è stato ancora possibile varare misure temporanee anticrisi in deroga alla normativa europea sugli aiuti di Stato[1]. L'Italia ha dato attuazione infatti alle comunicazioni con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 2009 (adottato su proposta del Ministro delle Politiche Europee, d'intesa con le Regioni in sede di Conferenza Stato-Regioni), dettando le modalità e i criteri, omogenei sul territorio nazionale, nel rispetto dei quali possono essere concesse le misure di aiuto.

Come diffusamente trattato nel volume dello scorso anno, cui si rinvia per maggiori dettagli, sono stati previsti:

- aiuti "di importo limitato";
- aiuti di Stato sotto forma di garanzie;
- aiuti di Stato sotto forma di prestiti pubblici o privati a tasso di interesse agevolato;
- aiuti di Stato a favore degli investimenti in capitale di rischio di piccole e medie imprese.

Nel dicembre 2010 la Commissione europea ha deciso la proroga, con modifiche, del "Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto

[1] Si veda la Comunicazione 2009/C 83/01 (Quadro temporaneo per gli aiuti di stato destinati a favorire l'accesso al finanziamento nel contesto della crisi economica e finanziaria attuale) e con successiva Comunicazione 2009/C 261/02 (Comunicazione della Commissione che modifica il quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica).

di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica" fino al 31 dicembre 2011.

La proroga riguarda diverse tipologie di aiuti di Stato temporanei anti-crisi tra i quali gli aiuti di importo limitato che potranno essere concessi anche alle imprese in crisi dopo il 1° gennaio 2008.

Tra le misure anticrisi varate, anche l'avviso comune per la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio, sottoscritto dal Ministero dell'Economia e Finanze, ABI e le principali altre associazioni di rappresentanza delle imprese, è stato prorogato dal 30 giugno 2010 sino al 31 luglio 2011. Esso prevede per i finanziamenti a medio e lungo termine, la possibilità di sospendere per 12 mesi il pagamento della quota di capitale delle rate di rimborso del mutuo; per i canoni di leasing finanziario, la possibilità di sospendere per 12 mesi il pagamento della quota capitale implicita nei canoni; per i finanziamenti a breve, l'allungamento a 270 giorni delle anticipazioni bancarie su crediti certi ed esigibili; per la patrimonializzazione delle imprese, un apposito finanziamento per chi realizza processi di ricapitalizzazione, pari a un multiplo del capitale effettivamente versato dai soci.

A fianco delle misure anticrisi in Italia si è cercato di far fronte a questa fase del ciclo economico e dissesto finanziario anche attraverso l'implementazione di strumenti più efficaci di tipo privatistico. Sul fronte delle garanzie, come evidenziato nello scorsa edizione, continuano i processi di concentrazione di Consorzi di garanzia collettiva fidi di secondo grado. Tra i progetti più ambiziosi da menzionare la costituzione di "Creditagri Italia Società cooperativa per azioni" di emanazione Coldiretti, nata dall'unificazione di otto strutture presenti in Italia. La nuova struttura è operativa in tutte le regioni italiane con 64 sportelli con più di 12.000 soci, una dimensione iniziale di 450 milioni di euro di affidamenti e un patrimonio di 30 milioni di euro.

CreditAgri ha presentato la richiesta per entrare nell'albo degli "Enti di garanzia vigilati" della Banca d'Italia. Essa potrà conseguentemente ampliare il campo degli interventi, così come previsto dall'art.107 del Testo Unico bancario, diventando struttura di assistenza finanziaria per le imprese agricole attraverso il rilascio di garanzie collettive, l'elaborazione di piani aziendali per l'accesso alle misure di intervento dei piani di sviluppo rurale e il rilascio di fideiussioni nei confronti delle amministrazioni pubbliche.

Rispetto alle garanzie pubbliche a livello nazionale, ISMEA, attraverso la SGFA, ovvero la Società gestione fondi per l'agroalimentare, ha incrementato la propria attività, già consolidata attraverso il fondo di garanzia mutualistica (ex FIG), ma solo parzialmente compatibile con i criteri imposti da Basilea 2. Viceversa, il fondo di garanzia a prima richiesta, che rilascia fideiussioni, cogaranzie e controgaranzie, la cui operatività è stata avviata sul finire del 2008 (d.lgs. n. 82),

ha avuto un ulteriore sviluppo nel 2010, soprattutto grazie alla promozione dello strumento presso gli intermediari, in quanto pienamente compatibile con gli standard di Basilea 2[2]. L'ISMEA ha anche varato un nuovo prodotto, la g-card, che consente un prerilascio di garanzia svincolato dal finanziamento sottostante e che può essere utilizzato dall'impresa entro un determinato periodo dal rilascio, presso qualsiasi banca che intenda erogare il finanziamento. Infine, un recente decreto ha allargato alle transazioni commerciali e al breve termine l'operatività della garanzia diretta (decreto interministeriale 22 marzo 2011 pubblicato in GU 9 settembre 2011).

Sul fronte dell'internazionalizzazione è da segnalare l'emanazione delle modalità attuative della legge 296/06 in materia di promozione del sistema agroalimentare italiano all'estero (decreto del ministero dell'Economia e delle finanze del 24 luglio 2009 pubblicato in GU n. 3 del 5 gennaio 2010). In particolare è stato previsto un credito d'imposta di un importo pari al 50% del valore degli investimenti in attività di promozione pubblicitaria realizzati da imprese agricole e agroalimentari, anche in forma cooperativa, in mercati esteri. L'agevolazione concerne gli investimenti realizzati in eccedenza rispetto alla media di quelli analoghi fatti nei tre periodi d'imposta precedenti ed è efficace per i periodi d'imposta 2008 e 2009.

Per quanto concerne l'agroindustria merita evidenziare la rinnovata operatività dell'Istituto sviluppo agroalimentare (ISA), le cui funzioni sono state riviste con delibera CIPE pubblicata in GU 36 del 13 febbraio 2010. L'ISA opera nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli nelle due forme, fra loro non cumulabili, degli interventi agevolati e degli interventi a condizioni di mercato.

Nel caso di interventi a condizioni di mercato, ISA opera, in base a quanto disposto dalle norme comunitarie e nazionali vigenti, esclusivamente come socio di minoranza sottoscrivendo aumenti di capitale ed, eventualmente, effettuando finanziamenti, sempre a condizioni di mercato.

In attuazione allo specifico progetto, può costituire con i soggetti partecipanti al progetto stesso nuove società nonché assumere partecipazioni in imprese già operanti, intervenendo esclusivamente in operazioni di aumento del capitale sociale delle imprese suddette. Può partecipare al capitale di società con scopo di lucro e/o mutualistiche definendo le reciproche obbligazioni, le condizioni e i termini dell'intervento.

[2] Il Comitato dei governatori delle Banche centrali ha approvato nel settembre 2010 un nuovo accordo, il cosiddetto «Basilea 3», che impone requisiti patrimoniali più severi per l'operatività delle banche. L'entrata in vigore sarà graduale, dal 1° gennaio 2013 per arrivare alla piena attuazione al 1° gennaio 2019.

Gli interventi possono essere realizzati fino al 31 dicembre 2013 e la dotazione finanziaria è di 260 milioni di euro complessivi, per un impegno medio annuo di 52 milioni di euro.

Per quanto riguarda le agevolazioni alle imprese da segnalare infine il decreto del Ministro delle Politiche Agricole del 13 ottobre 2010, con il quale vengono varate tre misure d'intervento volte: a favorire l'accesso al credito per le imprese giovanili, a premiare la nuova impresa giovanile tramite l'istituzione di un premio per le migliori esperienze di *start up* in agricoltura, a incentivare la ricerca e lo sviluppo nelle imprese giovanili. Per il finanziamento di tali misure sono stati stanziati circa 5 milioni di euro, di cui 1,7 milioni per la misura 1 (favorire l'accesso al credito).

I tassi d'interesse

Nel corso del 2010 la Banca centrale europea (BCE) ha mantenuto condizioni monetarie stabili e favorevoli agli investimenti al fine di sostenere la ripresa dell'attività economica ancora molto debole rispetto alle potenzialità.

In particolare la BCE ha mantenuto il tasso d'interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali (ORP) al livello minimo storico dell'1% durante tutto l'anno. Essa ha inoltre fatto ricorso, insieme ad altre banche centrali europee, a politiche monetarie non convenzionali, che si sono concretizzate in molti casi nell'offerta di abbondanti finanziamenti al settore bancario, volti a contrastare il rallentamento dei prestiti al settore privato e ad alleviare gli effetti della crisi finanziaria sull'economia reale.

Conseguentemente i tassi di interesse a breve termine si sono mantenuti così bassi da portare il tasso di interesse reale a breve addirittura a valori negativi raggiungendo alla fine del 2010 il minimo del -1,3%.

I tassi di interesse a lungo termine sono diminuiti nella prima parte del 2010 fino ad arrivare alla fine dell'estate al minimo dall'adozione dell'euro. In seguito sono aumentati riflettendo il miglioramento delle condizioni economiche e l'aumento delle aspettative di inflazione[3].

Anche i tassi di riferimento sulle operazioni di credito agrario (tab. 9.1) hanno seguito l'andamento generale dei tassi di mercato con una relativa stabilità lungo tutto l'arco dell'anno, sia per il breve che per il medio e lungo termine. In particolare i tassi si sono attestati intorno al 4,2% per il credito di esercizio e al 4,5% per il credito di miglioramento.

[3] Banca d'Italia (2011), Relazione annuale del Governatore.

Tab. 9.1 - *Tassi di riferimento*[1] *del credito agrario - 2010*

	Miglioramento	Esercizio (oltre 18 mesi)
Gennaio	4,48	4,23
Febbraio	4,43	4,18
Marzo	4,43	4,18
Aprile	4,48	4,23
Maggio	4,33	4,08
Giugno	4,38	4,13
Luglio	4,53	4,28
Agosto	4,68	4,43
Settembre	4,53	4,28
Ottobre	4,38	4,13
Novembre	4,48	4,23
Dicembre	4,43	4,18

[1] Comprensivi della commissione: 1,18 credito di miglioramento; 0,93 credito di esercizio (oltre 12 mesi).

Fonte: ABI.

I tassi effettivi sui finanziamenti per cassa distribuiti per tipologia dell'operazione e durata originaria del tasso (ovvero per il periodo entro il quale contrattualmente il tasso d'interesse non può cambiare) hanno mostrato nel 2010 una sostanziale stabilità sia nel totale delle durate temporali (valore medio del 3,0%), sia nei prestiti fino a 5 anni (valore medio del 2,8%). Una lieve diminuzione hanno registrato i tassi per i finanziamenti oltre i 5 anni passati dal 5,46% nel primo trimestre dell'anno al 5,21% nell'ultimo trimestre (tab. 9.2).

Dal confronto con i tassi praticati al totale delle branche di attività economica, emerge un adattamento ritardato dei tassi agricoli rispetto agli altri, che ha portato nella prima parte dell'anno a un differenziale più rilevante che nei periodi precedenti. La risposta si è avuta, invece, nell'ultimo trimestre nel quale i tassi rilevati nel breve termine sono quasi identici. Rimane invece ancora significativo il differenziale per il lungo termine che supera sempre lo 0,5%. Sembra dunque che aldilà degli effetti della politica monetaria adottata, dalle caratteristiche molto accomodanti, non ci sia una particolare sfiducia del sistema bancario nei confronti della solvibilità del settore agricolo.

In base a un'indagine dell'ABI[4] si rileva come il costo del credito per le aziende agricole di minori dimensioni sia più alto in ragione del loro limitato potere contrattuale e della maggiore incidenza dei costi amministrativi su prestiti di ammontare contenuto, indebolendone la capacità di autofinanziamento. In sostanza un'elevata incidenza degli oneri finanziari riduce le risorse a disposizione dell'impresa per investimenti e ne accresce la vulnerabilità a fronte di eventi avversi.

[4] Gobbi G. (2010): *Indagine conoscitiva sul sistema di finanziamento delle imprese agricole*, XIII Commissione Agricoltura, Camera dei Deputati, 7 aprile 2010.

Tab. 9.2 - *Tassi attivi sui finanziamenti per cassa: distribuzione per tipologia dell'operazione, durata originaria del tasso*[1] *e attività economica della clientela 2009-2010*

Anno	Agricoltura			Totale branche			Differenziali		
	totale	fino a 5 anni	oltre 5 anni	totale	fino a 5 anni	oltre 5 anni	totale	fino a 5 anni	oltre 5 anni
31/03/2009	5,05	4,97	5,75	4,56	4,50	5,20	0,49	0,47	0,55
30/06/2009	4,12	3,94	5,40	3,65	3,55	4,70	0,47	0,39	0,70
30/09/2009	3,43	3,19	5,56	2,98	2,85	4,60	0,45	0,34	0,96
31/12/2009	3,15	2,95	4,64	2,85	2,72	4,55	0,30	0,23	0,09
31/03/2010	3,04	2,77	5,46	2,70	2,54	4,73	0,34	0,23	0,73
30/06/2010	2,98	2,72	5,46	2,71	2,55	4,89	0,27	0,17	0,57
30/09/2010	3,00	2,76	5,38	2,74	2,60	4,75	0,26	0,16	0,63
31/12/2010	3,08	2,86	5,21	2,86	2,73	4,73	0,22	0,13	0,48

[1] Identifica il periodo contrattualmente stabilito entro il quale il tasso di interesse non può cambiare.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

Il secondo problema è di tipo informativo, infatti le piccole imprese hanno mediamente minor capacità di trasmettere agli intermediari informazioni in forma documentale, costituendo così un vincolo alla valutazione del merito creditizio e diminuendo la propensione a concedere finanziamenti o a rinegoziare quelli esistenti. Infine, le piccole imprese sono soggette a vincoli più stringenti nella raccolta di capitale di rischio e nel diversificare le fonti di finanziamento, anche tra una pluralità di intermediari.

La menzionata indagine ABI rileva, inoltre, come le informazioni contabili confermino che le imprese agricole sono caratterizzate da valori superiori alla media del rapporto tra valore delle immobilizzazioni tecniche e numero degli addetti e quindi presentano un più elevato fabbisogno di risorse finanziarie. La composizione delle fonti di finanziamento tra debito e capitale di rischio è invece in linea con la media calcolata per le imprese di tutti i settori. Il debito appare, tuttavia, molto superiore alla media se rapportato al valore aggiunto (esso è maggiore di oltre il 30 per cento rispetto alle altre attività economiche). Ciò implica che, a parità di costo unitario dei finanziamenti, una quota relativamente maggiore del reddito generato dalle imprese agricole è destinata al servizio del debito: negli ultimi anni la differenza rispetto alle altre imprese è stata di circa 10 punti percentuali.

I principali andamenti del credito

I finanziamenti bancari all'agricoltura silvicoltura e pesca hanno raggiunto a fine 2010 una consistenza di 40,8 miliardi di euro, con un'incidenza dei finan-

ziamenti agricoli sul totale dell'economia del 4,2% (tab. 9.3). La ripartizione per macroarea geografica mostra un incremento della concentrazione dei finanziamenti nella parte settentrionale del paese. Il 27,5% degli impieghi è nell'area nord-occidentale (26,8% nel 2009), il 33,3% in quella nord-orientale (31,5% nel 2009), il 19,9% nel centro (20,6% nel 2009), il 19,3% nel Sud e nelle Isole (21,1% nel 2009).

Tab. 9.3 - *Impieghi per branche di attività economica: agricoltura, silvicoltura, pesca*

(milioni di euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Italia	Var. %	Agev./Tot. (%)
2006	8.473	10.306	7.456	7.913	34.148	*7,3*	*3,2*
2007	9.176	10.987	7.745	8.095	36.002	*5,4*	*2,6*
2008	9.786	11.809	7.687	8.140	37.421	*3,9*	*2,1*
2009	10.373	12.181	7.963	8.156	38.673	*3,3*	*1,8*
2010[1]	11.208	13.614	8.117	7.885	40.825	-	*1,2*

[1] In seguito all'introduzione da giugno 2010 della nuova classificazione ATECO 2007 dell'attività economica gli aggregati degli anni precedenti non sono confrontabili con quelli dell'anno 2010.

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Nonostante la domanda e l'offerta di credito siano state significativamente condizionate dalla crisi, l'aumento dei prestiti all'agricoltura è stato maggiore di quello rilevato per il complesso delle imprese.

Alla crescita dei finanziamenti bancari hanno contribuito fattori di domanda e di offerta. Dal lato della domanda sono da annoverare le trasformazioni strutturali del settore, che hanno portato alla riduzione nel numero delle aziende e degli addetti e alla progressiva concentrazione della produzione nelle imprese a più alta intensità di capitale, la riduzione del volume dei trasferimenti pubblici, la rimodulazione di numerosi strumenti di sostegno e, ultima ma non meno importante, la diminuita capacità di autofinanziamento delle imprese, che, come già rilevato, hanno un rapporto debito/valore aggiunto molto elevato. Tutti questi fattori possono aver accresciuto l'esigenza di ricorrere agli intermediari.

Tra i fattori di offerta, gli effetti più rilevanti sono derivati da un lato dalle condizioni generali del mercato del credito, particolarmente favorevoli per i prenditori, dall'altro dai cambiamenti strutturali intervenuti nel settore bancario, che hanno innalzato la concorrenza tra gli intermediari. Un altro fattore che ha contribuito ad ampliare l'offerta di finanziamenti al settore è stato il proseguimento del processo di ristrutturazione dell'industria bancaria italiana. È aumentata in modo significativo la quota delle banche di dimensioni più contenute, soprattutto di quelle radicate nelle economie locali. La prevalente specializzazione di questi intermediari nel finanziamento delle piccole e medie imprese può aver costituito una condizione favorevole per l'accesso al credito anche delle aziende agricole.

Per quanto concerne le condizioni del finanziamento (tab. 9.4), continua a diminuire l'incidenza del credito agevolato, le cui consistenze, pari a 485 milioni di euro nel 2010 (-29,2% rispetto al 2009), sono passate da un'incidenza dell'1,8% del credito totale all'1,2% nel 2010.

Tab. 9.4 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

	Oltre un anno			Fino a un anno			Totale		
Circoscrizioni	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
Nord-Ovest	134	60	*-55,2*	13	20	*53,8*	147	80	*-45,6*
Nord-Est	181	155	*-14,4*	2	5	*150,0*	183	160	*-12,6*
Centro	104	84	*-19,2*	14	5	*-64,3*	118	89	*-24,6*
Sud-Isole	181	114	*-37,0*	55	42	*-23,6*	236	156	*-33,9*
Italia	**601**	**413**	***-31,3***	**84**	**72**	***-14,3***	**685**	**485**	***-29,2***

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Nel 2010 le erogazioni di credito a condizioni di favore sono state complessivamente di solo 210 milioni di euro (-23,4% rispetto al 2009), di cui il 62,4% si colloca nel medio e lungo termine e il 37,6% nel breve termine (tab. 9.5).

Tab. 9.5 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca – erogazioni*

(milioni di euro)

	Oltre un anno			Fino a un anno			Totale		
Circoscrizioni	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
Nord-Ovest	78	75	*-3,8*	16	16	*0,0*	94	91	*-3,2*
Nord-Est	50	30	*-40,0*	3	5	*66,7*	53	35	*-34,0*
Centro	15	12	*-20,0*	19	12	*-36,8*	34	24	*-29,4*
Sud-Isole	21	14	*-33,3*	72	46	*-36,1*	93	60	*-35,5*
Italia	**164**	**131**	***-20,5***	**110**	**79**	***-28,8***	**274**	**210**	***-23,4***

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Come già più volte sostenuto nelle precedenti edizioni di questo volume, la scarsa incidenza delle agevolazioni sul credito per il breve termine si deve al divieto imposto dall'Unione europea di agevolare il credito di conduzione, in quanto distorsivo delle condizioni di concorrenza; si aggiunga poi che con l'entrata in vigore della regola de minimis anche in agricoltura è stato imposto a partire dal 2005 un tetto per le agevolazioni a livello nazionale. Per quanto riguarda il me-

dio e lungo termine ricordiamo che la scelta dell'Unione europea e anche a livello nazionale è stata sostanzialmente quella di agevolare l'accesso agli investimenti, quasi esclusivamente attraverso contributi in conto capitale, che non vengono rilevati dai dati forniti dalla Banca d'Italia.

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale delle agevolazioni, si può notare una riallocazione delle quote verso le regioni nord-orientali, che manifestano una contrazione meno significativa delle altre (-12,6%). Ciò ha fatto sì che, sia in valore assoluto che in termini di incidenza delle consistenze, l'Italia nord-orientale con il 33,0% abbia usurpato il primato storico dell'Italia meridionale e insulare, che detiene nel 2010 solo 32,2% delle consistenze di credito agevolato, seguita dal Centro con il 18,4% e il Nord-Ovest con il 16,5%.

Relativamente alla destinazione dei finanziamenti, la Banca d'Italia offre la possibilità di effettuare una disaggregazione solo per i finanziamenti oltre il breve termine. Si evidenzia un significativo incremento dei finanziamenti che ha invertito la tendenza negativa registratasi nel 2009, che risulta evidente dalle erogazioni (+33,6% rispetto all'anno precedente) e si ripercuote anche sull'andamento delle consistenze (+2,3% rispetto al 2009).

Per quanto concerne la situazione a livello territoriale si nota una concentrazione significativa al Nord (60,3% dei finanziamenti), seguito dal Centro con il 22,0% e dal Sud con il 17,7%.

Analizzando la destinazione dei finanziamenti è molto rilevante nell'anno la dinamica positiva per le macchine, mezzi di trasporto e attrezzature, (+62,8% nelle erogazioni) anche se non sono stati compensati gli effetti degli scarsi investimenti del periodo negativo precedente (-12,3% nelle consistenze). Ciò si giustifica attraverso la situazione di attesa del decreto incentivi per la rottamazione che aveva paralizzato gli acquisti nel corso del 2009 e dalla sua avvenuta approvazione nel corso del 2010. Similare è l'andamento per la costruzione di fabbricati rurali (+23,3% nelle erogazioni, -3,3% nelle consistenze). Risulta in diminuzione, invece, l'acquisto d'immobili rurali (-11,8% sulle erogazioni, +3,6 sulle consistenze) (tabb. 9.6 e 9.7).

Complessivamente si nota come gli interventi di politica monetaria (e dunque la forte contrazione del costo di accesso al credito) abbiano, seppure con ritardo, ridotto gli effetti della crisi sugli investimenti, che apparivano nello scorso anno fortemente colpiti, con un preoccupante riflesso sulla struttura delle aziende e sulla loro obsolescenza.

Tab. 9.6 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura*

(erogazioni in milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
Nord-Ovest	369	464	*25,7*	390	778	*99,5*	171	115	*-32,7*	932	1.358	*45,7*
Nord-Est	286	394	*37,8*	418	706	*68,9*	178	176	*-1,1*	882	1.276	*44,7*
Centro	312	316	*1,3*	226	276	*22,1*	140	136	*-2,9*	678	726	*7,1*
Sud-Isole	188	251	*33,5*	259	345	*33,2*	77	75	*-2,6*	526	672	*27,8*
Italia	**1.156**	**1.425**	***23,3***	**1.293**	**2.105**	***62,8***	**568**	**501**	***-11,8***	**3.018**	**4.031**	***33,6***

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.7 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura*

(consistenze in milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
Nord-Ovest	2.783	2.584	*-7,2*	1.269	1.576	*24,2*	668	698	*4,5*	4.719	4.858	*2,9*
Nord-Est	2.310	2.279	*-1,3*	1.386	1.600	*15,4*	846	894	*5,7*	4.542	4.773	*5,1*
Centro	2.057	2.009	*-2,3*	748	738	*-1,3*	734	768	*4,6*	3.540	3.516	*-0,7*
Sud-Isole	1.250	1.253	*0,2*	969	996	*2,8*	591	581	*-1,7*	2.809	2.830	*0,7*
Italia	**8.400**	**8.126**	***-3,3***	**4.372**	**4.909**	***12,3***	**2.839**	**2.942**	***3,6***	**15.611**	**15.977**	***2,3***

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Gli investimenti in macchine agricole

Sulla base dei dati dell'UNACOMA nel 2010 l'assorbimento interno delle macchine agricole in Italia ha raggiunto in valore i 3,3 miliardi di euro, con un incremento del 2,9% rispetto all'anno precedente, mentre in termini quantitativi si è attestato sulle 396.748 tonnellate (+3,6% rispetto al 2009) (tab.9.8).

Tab 9.8 - *Assorbimento apparente del mercato interno di macchinè agricole in Italia*[1]

	2008	2009	2010	Var.% 2010/09
	Migliaia di euro			
Totale	**3.648.229**	**3.181.458**	**3.275.142**	*2,9*
trattrici	1.117.741	*1.021.421*	*926.869*	*-9,3*
parti staccate e componenti per trattrici	152.158	*126.000*	*123.500*	*-2,0*
altre macchine agricole	2.378.330	*2.034.037*	*2.224.773*	*9,4*
- motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	135.689	*117.473*	*126.106*	*7,3*
- macchine per lavori colturali	317.244	*336.057*	*365.097*	*8,6*
- macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	267.916	*215.057*	*223.056*	*3,7*
- macchine per la raccolta e la prima lavorazione	457.096	*409.342*	*444.074*	*8,5*
- macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	395.275	*352.163*	*395.915*	*12,4*
- altre macchine, motori e parti staccate	805.110	*603.945*	*670.525*	*11,0*
	Migliaia di tonnellate			
Totale	**445,2**	**382,9**	*396,8*	*3,6*
trattrici	93,4	84,8	*77,2*	*-9,0*
parti staccate e componenti per trattrici	14,8	12,0	*11,7*	*-2,5*
altre macchine agricole	337,0	286,1	*308*	*7,6*
- motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	8,1	6,9	*7,7*	*11,6*
- macchine per lavori colturali,	62,3	54,4	*68,3*	*25,6*
- macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	49,2	39,0	*41*	*5,1*
- macchine per la raccolta e la prima lavorazione	57,7	50,7	*53,6*	*5,7*
- macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	47,1	43,2	*45,1*	*4,4*
- altre macchine, motori e parti staccate	112,5	91,8	*92,2*	*0,4*

[1] Il valore è stimato sommando alla produzione nazionale il valore delle importazioni e sottraendo il valore delle esportazioni.
[2] Come convenzionalmente in uso a livello internazionale le quantità sono riportate in peso e non in numero.

Fonte: elaborazioni su dati UNACOMA.

Gli acquisti risultano effettuati per 250.632 tonnellate su produzione nazionale (-2,53% rispetto all'anno precedente) e per 146.116 tonnellate su produzione estera (+17,21% rispetto al 2009). In particolare, le macchine di provenienza estera hanno inciso nel 2010 sul totale degli acquisti di macchine agricole da parte dell'agricoltura italiana per il 36,8% in quantità (era il 32,8% nel 2009) e il 39,1% in valore (contro il 34,5% del 2009). In sostanza è aumentata la domanda interna di macchine, ma questa è andata totalmente a beneficio di imprese produttrici straniere.

Certamente tale andamento, che riguarda i valori e le quantità in termini aggregati, è frutto di situazioni diversificate per gruppi di macchine. In particolare sono ancora in contrazione le trattrici (-9,3% in valore e -9% in quantità), mentre tutte le altre tipologie risultano avere una dinamica fortemente positiva, tra queste in particolare le macchine per allevamenti e per le industrie agrarie (+12,4% in valore); le macchine per lavori colturali (+8,6% in valore) e i motocoltivatori, motofalciatrici e zappatrici (+7,3%).

Tali andamenti positivi sono probabilmente attribuibili agli effetti dei contributi per la rottamazione delle macchine agricole e movimento terra, stabiliti con il decreto incentivi (d.l. n. 40). Esso aveva lo scopo di garantire la rottamazione dei macchinari obsoleti in funzione e di sostenere la spesa dei consumatori e la ripresa economica. Il decreto prevedeva sussidi pubblici per la rottamazione delle macchine agricole registrate prima del 31 dicembre 1999 e il contestuale acquisto da parte degli agricoltori di nuovi macchinari, con garanzie di eco-compatibilità, sicurezza e innovazione tecnologica, con sconti del 10% sui prezzi di listino. Già dalla metà di maggio le richieste per i fondi avevano raggiunto il totale dei 20 milioni di euro, in seguito lo storno dei fondi non utilizzati da altri settori produttivi ha permesso di stanziare ulteriori 59 milioni di euro per complessivi 79 milioni di euro. Le domande di contributo per l'acquisto di trattrici sono state in totale 3.605, pari al 26% delle richieste complessive. Al comparto delle trattrici sono stati assegnati oltre 31 milioni di euro di finanziamenti, pari al 40% dell'importo totale. Nell'interpretazione delle dinamiche non va trascurato che molte domande sono state perfezionate alla fine dell'anno, pertanto gli effetti positivi della rottamazione sul mercato si sono potuti osservare solamente nei primi mesi del 2011.

Lo sviluppo degli investimenti potrebbe essere fondato negli anni a venire sull'approvazione degli emendamenti alla proposta di riforma della PAC, presentati dalla rappresentanza italiana presso la Commissione europea, con i quali si richiede di inserire gli agromeccanici tra i beneficiari degli aiuti del PSR. Tali emendamenti sono giustificati dal riconoscimento del ruolo chiave per lo sviluppo della competitività giocato dei servizi forniti dagli agromeccanici alle aziende agricole.

Sempre nell'ottica di un accrescimento della meccanizzazione l'UNIMA ha siglato con alcune banche italiane accordi di collaborazione per l'individuazione di prodotti finanziari e assicurativi innovativi volti a rispondere alle esigenze del comparto agromeccanico.

Le sofferenze

Dalla fine del 2008 la qualità del credito ha subìto un marcato deterioramento. La crescita dei prestiti all'agricoltura, pur risentendo delle condizioni generali dell'economia, è stata più sostenuta e i tassi d'insolvenza delle im-

prese agricole hanno registrato un incremento più contenuto che negli altri settori.

La crisi economico-finanziaria ha determinato un rapido incremento della rischiosità dei debitori che, già avviato nel corso del 2008, purtroppo ha trovato una conferma anche nel 2009 e nel 2010. Tale fenomeno è evidente se si guarda ai valori del tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa (costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze rettificate nel trimestre di riferimento con il totale dei finanziamenti per cassa riferiti al trimestre precedente non considerati in sofferenza) che mostra una contrazione nei primi mesi dell'anno, per poi subire un consistente incremento nell'ultimo quadrimestre.

In particolare, il tasso di decadimento trimestrale è passato per l'agricoltura dallo 0,59 del primo trimestre allo 0,74 dell'ultimo trimestre (tab. 9.9). È opportuno evidenziare come, nel generale aumento dei debitori in difficoltà, l'agricoltura confermi una performance che, seppure negativa, è migliore di quella del totale delle branche. Ciò può essere dipeso sia dal minor peso dell'indebitamento nella struttura finanziaria delle imprese agricole, che le rende maggiormente capaci di assorbire gli shock congiunturali, sia da un possibile comportamento prudenziale nel finanziamento dell'agricoltura da parte delle banche, essendo essa caratterizzata da processi produttivi più rischiosi e da una minor capacità di fornire informazioni contabili e finanziarie.

Guardando alla differenziazione della performance degli affidamenti per classi di fido, il tasso di decadimento dell'agricoltura, selvicoltura e pesca conferma come gli affidati minori, ovvero quelli con affidamenti inferiori a 125.000 euro, risultino meno rischiosi. Ciò può derivare sia da una maggiore

Tab. 9.9 - *Tasso di decadimento nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca per classi di fido nel periodo 2000-2009*

	Valori				Differenziali rispetto a totale branche			
Fido globale utilizzato (classi di grandezza)	< 125.000 euro	da 125.000 a < 500.000 euro	>= 500.000 euro	Totale (>= 0)	< 125.000 euro	da 125.000 a < 500.000 euro	>= 500.000 euro	Totale (>= 0)
31/03/2009	0,230	0,377	0,515	0,465	-0,102	-0,213	0,024	-0,031
30/06/2009	0,348	0,443	0,641	0,565	-0,233	-0,211	-0,002	-0,077
30/09/2009	0,286	0,374	0,550	0,482	-0,248	-0,246	-0,140	-0,194
31/12/2009	0,310	0,490	0,686	0,601	-0,329	-0,276	-0,042	-0,127
31/03/2010	0,339	0,468	0,676	0,594	-0,263	-0,206	0,088	-0,004
30/06/2010	0,495	0,642	0,536	0,555	-0,153	-0,096	-0,076	-0,072
30/09/2010	0,294	0,430	0,622	0,545	-0,285	-0,238	-0,029	-0,105
31/12/2010	0,394	0,492	0,869	0,739	-0,259	-0,277	0,135	0,005

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia.

flessibilità nella struttura finanziaria delle aziende più piccole, legata anche alla gestione familiare dell'impresa, sia da una possibile propensione della clientela di maggiori dimensioni verso un comportamento di tipo opportunistico.

Anche gli sconfinamenti sono aumentati in maniera sensibile sia in agricoltura sia nel complesso dell'economia fino al primo trimestre del 2010. La tendenza ha invertito quindi il suo segno con una progressiva riduzione dei valori soprattutto in agricoltura, ma anche nel totale delle branche di attività economica, un tasso negativo di variazione che sembrerebbe anticipare la ripresa del ciclo. Tale considerazione è da prendere con molta cautela, anche se lascerebbe ben sperare che il rapporto tra sconfinamenti e accordato, già stabile nel totale delle branche di attività, in agricoltura sia decrescente lungo tutto l'arco dell'anno (tab. 9.10).

Le garanzie

Le maggiori difficoltà che le piccole imprese incontrano sul mercato del credito sono state affrontate con una varietà di strumenti. Un ruolo importante è svolto dalle garanzie sui finanziamenti, di natura sia pubblica sia consortile. Rispetto al resto dei settori produttivi, tuttavia, per le imprese agricole è minore il valore delle garanzie prestate dai Confidi sui finanziamenti da parte di banche e società finanziarie. Elaborazioni su dati della Centrale dei rischi, a gennaio 2010 mostrano come l'incidenza fosse pari all'1,9% del totale dei prestiti concessi alle imprese agricole con meno di venti addetti. Per le imprese delle stesse dimensioni operanti negli altri settori di attività economica, questa quota era del 4,4%.

Ciononostante è stata molto intensa l'attività dei consorzi fidi agricoli in Italia, che hanno subito numerosi processi di aggregazione e di fusione, di cui si è parlato diffusamente in apertura di questo capitolo.

Nel difficile quadro di aumentata rischiosità delineato, l'ISMEA ha cercato di offrire il proprio supporto attraverso sia l'offerta della tradizionale garanzia sussidiaria, sia l'implementazione del nuovo strumento di garanzia primaria, che prevede la sottoscrizione di contratti per fideiussioni, cogaranzie e controgaranzie.

Per quanto concerne la garanzia sussidiaria, nel 2010 sono state rilasciate 36.480 nuove garanzie per un importo totale di 3,1 miliardi di euro (+26,6% rispetto all'anno precedente) (tab. 9.11). Anche il numero delle operazioni è aumentato rispetto all'anno precedente (+9,3%) nonostante l'entrata in vigore dell'Accordo di Basilea 2, per il quale la garanzia sussidiaria non risponde agli standard richiesti.

Tab. 9.10 - *Finanziamenti per cassa: agricoltura e totale delle branche di attività economica*

(milioni di euro)

	Agricoltura					Totale branche				
	accordato operativo	utilizzato	sconfinamento	var. %. sconfin. su periodo prec.	sconfin./ accordato	accordato operativo	utilizzato	sconfinamento	var. % sconfin. su periodo prec.	sconfin./ accordato
31/03/2009	35.530	30.524	954	-	2,7	1.325.640	898.599	26.683	-	2,0
30/06/2009	35.761	30.610	975	*2,2*	2,7	1.313.855	889.351	28.342	*6,2*	2,2
30/09/2009	35.960	30.840	985	*1,0*	2,7	1.300.141	877.932	26.687	*-5,8*	2,1
31/12/2009	36.208	31.192	1.003	*1,8*	2,8	1.282.571	865.487	26.001	*-2,6*	2,0
31/03/2010	36.500	31.573	1.049	*4,6*	2,9	1.271.695	860.040	26.694	*2,7*	2,1
30/06/2010	37.517	32.220	977	*-6,9*	2,6	1.270.675	864.101	26.169	*-2,0*	2,1
30/09/2010	38.271	33.040	949	*-2,9*	2,5	1.266.407	869.745	26.921	*2,9*	2,1
31/12/2010	39.800	34.630	900	*-5,2*	2,3	1.263.429	867.909	25.840	*-4,0*	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.11 - *Fondo di garanzia mutualistica (ex FIG): nuove garanzie rilasciate*

Anno	Numero	Importi		Importo medio garanzia (euro)
		Importi (milioni di euro)	Var. anno prec.	
2007	38.958	2.634,60	-4,1	67.627
2008	34.008	2.574,90	-2,3	75.715
2009	33.371	2.460,90	-4,4	73.744
2010	36.480	3.114,50	26,6	85.376

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

Nel 2010 è stata sviluppata in misura considerevole dall'ISMEA l'attività di rilascio delle garanzie a prima richiesta, avviata nel 2008. Sono state effettuate 193 richieste per un importo di 63,7 milioni di euro e sono state considerate rilasciabili 103 garanzie per un importo di 34,6 milioni di euro (tab. 9.12).

Tab. 9.12 - *Fondo di garanzia a prima richiesta: garanzie richieste e rilasciabili*

(euro)

	Garanzie richieste		Garanzie rilasciabili	
	numero	importi	numero	importi
2008	9	1.617.883	2	325.383
2009	46	15.812.408	12	6.029.574
2010	193	63.656.233	103	34.561.450

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

Per quanto riguarda la diffusione territoriale, lo strumento appare maggiormente diffuso nel Centro-Sud del paese. Nelle aree meridionali del paese è più dinamica la Puglia nella quale si sta cercando di portare avanti un progetto di più lungo respiro per garantire i cofinanziamenti bancari sui progetti finanziati sul PSR. In particolare in Puglia si concentra il 24% degli importi relativi alle garanzie rilasciabili, mentre nelle aree settentrionali del paese spicca il ruolo del Piemonte, ove si rilevano il 22% degli importi (tab. 9.13).

Tab. 9.13 - *Fondo di garanzia a prima richiesta: garanzie rilasciabili*

(euro)

	2008		2009		2010		
	numero	importi	numero	importi	numero	importi	%
Piemonte	-	-	4	2.750.000	7	5.625.000	*22,0*
Emilia-Romagna	1	80.383	1	280.000	12	3.239.234	*12,6*
Marche	-	-	1	273.000	1	273.000	*1,1*
Campania	-	-	2	236.574	14	3.081.574	*12,0*
Puglia	1	245.000	3	1.490.000	19	6.149.362	*24,0*
Sardegna	-	-	1	1.000.000	2	1.160.000	*4,5*
Basilicata	-	-	-	-	2	1.580.000	*6,2*
Veneto	-	-	-	-	2	1.420.000	*5,5*
Lazio	-	-	-	-	3	1.350.000	*5,3*
Molise	-	-	-	-	2	1.050.000	*4,1*
Calabria	-	-	-	-	2	409.000	*1,6*
Toscana	-	-	-	-	1	154.000	*0,6*
Sicilia	-	-	-	-	4	131.850	*0,5*
Totale	**2**	**325.383**	**12**	**6.029.574**	**71**	**25.623.020**	***100***

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

Gli interventi a sostegno della gestione del rischio

Nell'ambito del dibattito sul futuro della PAC, è emersa la necessità di predisporre un pacchetto di strumenti per la gestione dei rischi che potesse consentire di reagire più efficacemente alle fluttuazioni del reddito e all'instabilità dei mercati, fenomeni, questi, che limitano la capacità del settore agricolo di investire per mantenere la competitività. In particolare, nella Comunicazione dell'ottobre 2010, la Commissione europea ha confermato la necessità di introdurre nuovi e più efficaci dispositivi finalizzati a fronteggiare non solo il rischio di produzione legato a calamità naturali, ma anche quello di perdita della redditività delle imprese, come in caso di crisi di mercato o di oscillazioni dei prezzi.

In merito, l'Italia ha chiesto di rafforzare gli strumenti contro la perdita di prodotto (assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante e fondi di mutualizzazione), i meccanismi per la gestione dei rischi e delle crisi di mercato e, in particolare, la creazione di un fondo anticiclico in grado di intervenire nelle situazioni di crisi, eventualmente affiancato da strumenti assicurativi. Da quest'ultimo punto di vista, l'Italia pur condividendo la posizione della Commissione sull'introduzione nella PAC di strumenti per la gestione dei rischi di mercato, ha ritenuto di evidenziare che essi non dovessero essere cofinanziati (quindi

non fossero da inserire nel secondo pilastro della PAC), ma dovessero costituire una componente essenziale della gestione del mercato.

Da segnalare che la collocazione del pacchetto di gestione del rischio nel secondo pilastro impone una riflessione agli Stati che, come l'Italia, utilizzano lo strumento delle assicurazioni coperte da intervento pubblico ma che nello stesso tempo hanno una programmazione regionalizzata.

Nelle proposte legislative della Commissione sulla riforma della PAC, il nuovo pacchetto di strumenti per la gestione del rischio prevede le seguenti tre principali tipologie di intervento nell'ambito del sostegno allo sviluppo rurale:

- i contributi finanziari erogati direttamente agli agricoltori per il pagamento dei premi di assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante a fronte del rischio di perdite economiche causate da avversità atmosferiche e da epizoozie o fitopatie o infestazioni parassitarie (soglia di danno del 30% della produzione media annua del triennio precedente, aliquota massima dell'aiuto pari al 65% del premio assicurativo, riconoscimento formale dell'evento da parte dell'autorità competente);
- i contributi finanziari versati ai fondi di mutualizzazione per il pagamento di compensazioni finanziarie agli agricoltori in caso di perdite economiche causate dall'insorgenza di focolai di epizoozie o fitopatie o dal verificarsi di un'emergenza ambientale (i fondi pubblici non possono contribuire alla costituzione del capitale sociale iniziale, aliquota massima dell'aiuto pari al 65% delle spese ammissibili, costituite dai costi amministrativi di costituzione del fondo, dagli importi versati in compensazione agli agricoltori e dagli interessi sui prestiti eventualmente assunti a tale fine);
- uno strumento di stabilizzazione del reddito (*Income stabilisation tool*), consistente nel versamento di contributi finanziari ai fondi di mutualizzazione per il pagamento di compensazioni finanziarie agli agricoltori che subiscono un drastico calo di reddito (soglia di diminuzione di reddito del 30% rispetto al *benchmark* di riferimento, importo massimo dell'integrazione erogata dal fondo del 70% della perdita di reddito, aliquota massima dell'aiuto pari al 65% delle spese ammissibili).

Inoltre, tra le misure specifiche per la prevenzione e gestione del rischio, si ricordano il ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e la ricostituzione del potenziale forestale danneggiato da disastri naturali e da incendi, con l'introduzione di adeguate misure di prevenzione.

Attualmente in Italia, gli agricoltori possono garantire la propria produzione contro le avverse condizioni climatiche, le malattie delle piante e degli animali attraverso la stipula di polizze assicurative agevolate, in base alle condizioni definite dal d.lgs. 102/2004. Gli interventi che possono essere attivati sono essenzialmente le misure volte a incentivare la stipula di contratti assicurativi e gli interventi compensativi, esclusivamente nel caso di rischi non assicurabili, finalizzati alla ripresa

economica e produttiva delle imprese agricole che hanno subìto danni da calamità naturali. La disposizione secondo cui tutti i prodotti assicurabili contro i rischi derivanti dalle garanzie previste nel piano assicurativo agricolo sono esclusi dagli interventi compensativi d'indennizzo implica che i produttori agricoli che non provvedono ad assicurarsi non potranno accedere agli indennizzi compensativi.

A partire dalla campagna 2010, il sistema di funzionamento del contributo pubblico per il pagamento dei premi assicurativi risulta modificato, a seguito della possibilità di utilizzare anche risorse comunitarie per sovvenzionare misure a copertura del rischio, che si aggiungono agli analoghi preesistenti interventi del Fondo di solidarietà nazionale (FSN). In relazione ai rischi coperti e alle tipologie di polizza stipulate, la spesa per gli incentivi a favore delle polizze assicurative nel settore agricolo è riconducibile: ai fondi dell'OCM vino, all'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009, agli stanziamenti del FSN di cui alla finanziaria per il 2010 e all'OCM ortofrutta.

In particolare, le risorse comunitarie nell'ambito del programma nazionale di sostegno al settore vitivinicolo, di cui all'art. 103 unvicies del regolamento (CE) n. 1234/2007, intervengono nella copertura dei rischi climatici, delle fitopatie, degli attacchi parassitari e delle perdite prodotte da animali, a carico delle produzioni di uva da vino.

Le risorse comunitarie derivanti dalla ripartizione annuale delle disponibilità dell'art. 68, maggiorate della quota di cofinanziamento nazionale a valere sulle risorse del Fondo di rotazione di cui alla legge n. 183/87, finanziano la copertura dei rischi climatici, delle fitopatie e degli attacchi parassitari sulle coltivazioni (con esclusione dell'uva da vino), e delle epizoozie negli allevamenti zootecnici, con polizze con soglia di danno.

Le risorse finanziarie per gli incentivi assicurativi nell'ambito del bilancio nazionale, in applicazione della normativa del FSN devono essere utilizzate secondo il seguente ordine di priorità:

- per la copertura dei rischi climatici a carico delle strutture aziendali, per lo smaltimento delle carcasse di animali morti per malattia o cause accidentali, non finanziabili dalla normativa comunitaria prevista dall'art. 68;
- per l'integrazione del contributo comunitario fino alla concorrenza dell'aliquota massima dell'80%, prevista dagli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013;
- per la copertura, con polizze senza soglia di danno, dei rischi climatici, delle fitopatie e degli attacchi parassitari sulle coltivazioni, con esclusione dell'uva da vino integralmente finanziabile con risorse comunitarie e dei mancati redditi e abbattimenti forzosi negli allevamenti zootecnici colpiti da epizoozie.

A ciò si aggiunge l'assicurazione dei raccolti delle produzioni ortofrutticole nell'ambito dei piani operativi delle associazioni dei produttori, ai sensi degli artt. 89 e 90 del regolamento (CE) n. 1580/2007, relativo all'OCM ortofrutta.

Nella campagna 2010, le assicurazioni agevolate hanno potuto beneficiare di fondi aggiuntivi, rispetto a quelli stanziati inizialmente (da 113 milioni di euro a circa 144 milioni di euro), a seguito delle procedure attuate dal MIPAAF, che hanno consentito di intercettare le economie di spesa realizzate dalle misure previste dai programmi dell'art. 68 e dell'OCM vino. Grazie alle risorse comunitarie e a quelle messe a disposizione con la legge finanziaria 2010, il sistema delle assicurazioni agevolate è riuscito a superare le incertezze che hanno caratterizzato la campagna 2009, anche se le conseguenze finanziarie del mancato stanziamento per quell'anno non sono state ancora riassorbite.

Per la copertura dei rischi agricoli del 2011, il decreto MIPAAF del 4 marzo 2011 conferma il piano assicurativo agricolo annuale 2010, con alcune modifiche e integrazioni volte ad ampliare le opportunità per gli imprenditori agricoli di ricorrere a strumenti assicurativi, mentre il decreto del 20 aprile 2011 adegua i termini, le modalità e le procedure per l'erogazione del contributo statale sui premi assicurativi delle polizze agevolate alla luce dei nuovi canali di finanziamento comunitari.

I dati ISMEA sui risultati della campagna 2010 mostrano che nel complesso il mercato agricolo agevolato (colture, strutture aziendali e produzioni zootecniche) ha raggiunto un valore di oltre 5,8 miliardi di euro di valore assicurato, con un incremento rispetto all'anno precedente del +4,9%.

Dopo la flessione registratasi nel 2009, è ripreso il trend positivo della domanda assicurativa per le colture e le strutture (tab. 9.14): il valore assicurato ha superato i 5,3 miliardi di euro (+4% circa rispetto all'anno precedente), anche se il numero di certificati e le superfici assicurate risultano in calo (-8% e -15% rispettivamente). La tariffa media nazionale, espressa dal rapporto tra il valore dei premi pagati e il valore assicurato, mostra un'ulteriore contrazione (-14%). Il contributo pubblico per agevolare il ricorso da parte degli agricoltori agli strumenti assicurativi risulta pari a 208,8 milioni di euro (+31%).

Tab. 9.14 - *Il mercato assicurativo agricolo agevolato in Italia*

	2006	2007	2008	2009	2010	Var. % 2010/09
Certificati (numero)	212.583	238.501	267.694	228.967	211.665	*-7,6*
– colture	211.444	236.922	264.968	226.177	208.204	*-7,9*
– strutture	1.139	1.579	2.726	2.790	3.461	*24,1*
Superficie assicurata (000 ha)	1.125	1.051	1.450	1.355	1.153	*-14,9*
Valore assicurato (000 euro)	3.789.132	4.379.809	5.436.140	5.131.044	5.319.447	*3,7*
– colture	3.521.101	4.006.897	4.930.761	4.631.353	4.803.694	*3,7*
– strutture	268.031	372.912	505.379	499.691	515.753	*3,2*
Premio totale (000 euro)	264.134	291.433	335.813	313.962	281.235	*-10,4*
Contributo pubblico (000 euro)	175.798	206.660	236.618	159.400	208.818	*31,0*
Tariffa media (%)	*7,0*	*6,7*	*6,2*	*6,1*	*5,3*	*-13,6*

Fonte: ISMEA.

I volumi assicurativi delle polizze agevolate a copertura delle produzioni zootecniche hanno superato i 541 milioni di euro in termini di valore assicurato, facendo registrare così un ulteriore incremento (+19%) rispetto alla precedente campagna assicurativa (tab. 9.15). Tale evoluzione è confermata anche dai dati sui premi assicurativi, la cui raccolta è cresciuta del 30%, raggiungendo in valori assoluti più di 4,2 milioni di euro.

Tab. 9.15 - *Il mercato assicurativo agevolato per la zootecnia in Italia*

	2008	2009	2010	Var. % 2010/09
Valore assicurato (000 euro)	421.993	455.122	541.300	*18,9*
Premio totale (000 euro)	2.246	3.248	4.224	*30,0*
Contributo pubblico (000 euro)	1.063	1.598	2.112	*32,2*

Fonte: ISMEA.

La campagna assicurativa agevolata 2010 conferma la diffusione delle nuove garanzie assicurative, sia pluririschio sia multirischio. La tradizionale garanzia monorischio grandine rappresenta solo metà dei certificati sottoscritti a copertura di colture e strutture, mentre i contratti innovativi hanno progressivamente fatto registrare un incremento dei valori assicurati.

Capitolo decimo

I mezzi tecnici

I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico

L'aumento dei costi di produzione è una delle principali cause del peggioramento delle capacità reddituali delle attività agricole che sta caratterizzando l'evoluzione del settore negli ultimi anni. Un chiaro segnale in tal senso è dato dall'incidenza dei consumi intermedi sulla produzione agricola, che è costantemente aumentata nell'ultimo decennio: dal 38,6% del 2001, al 47,6% del 2010. Si tratta di una variazione molto consistente che si ripercuote direttamente sui redditi agricoli ed è un fattore che sta esercitando una forte selezione sulle imprese, favorendo la fuoriuscita dal mercato di quelle unità produttive meno professionalizzate e competitive.

In particolare, sono stati i prezzi a far lievitare i costi per gli agricoltori che negli ultimi anni hanno invece contenuto i consumi intermedi in termini quantitativi (tab. 10.1). I mangimi e le altre spese zootecniche sono la componente di costo a incidere maggiormente sui consumi intermedi totali, seguono l'energia motrice ed i reimpieghi. Per quanto riguarda l'energia motrice, l'ISTAT indica che nel 2010, un terzo dei consumi è attribuibile all'energia elettrica, in sensibile calo (-8%) rispetto all'anno precedente.

Nei due anni presi in considerazione, la ripartizione dei costi resta sostanzialmente stabile, solo sementi e concimi diminuiscono le loro quote di qualche decimo di punto.

Se nel complesso sono stati i prezzi a determinare l'aumento dei consumi intermedi, i singoli beni e servizi presentano dinamiche contrapposte. Nel caso dei concimi la variazione del -9% è imputabile quasi esclusivamente alla contrazione delle quotazioni, viceversa l'aumento dei reimpieghi è prevalentemente in valore e non in quantità, in quanto nel biennio gli orientamenti produttivi sono rimasti sostanzialmente gli stessi mentre sono aumentati i prezzi dei prodotti reimpiegati. Una situazione intermedia è quella dell'energia motrice, i cui consumi sono aumentati complessivamente del 3,1%, come effetto della contrapposizione tra il consistente aumento dei prezzi di oltre il 6%, e il calo dei quanti-

Tab. 10.1 - *Consumi intermedi dell'agricoltura*

(milioni di euro)

Beni e servizi	Valori correnti		Valori concatenati[1]		Ripartizione %		Scomposizione var. % 2010/09		
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	Prezzo	Quantità	Totale
Sementi	1.338	1.280	989	971	6,3	5,9	*-2,5*	-1,8	-4,4
Mangimi e spese varie per il bestiame	5.963	6.135	4.832	4.798	28,1	28,4	*3,6*	-0,7	2,9
Concimi	1.390	1.265	813	816	6,6	5,8	*-9,3*	0,3	-9,0
Fitosanitari	806	808	579	582	3,8	3,7	*-0,3*	0,5	0,2
Energia motrice	2.647	2.730	1.966	1.904	12,5	12,6	*6,3*	-3,2	3,1
Reimpieghi	2.173	2.365	2.074	2.091	10,2	10,9	*8,0*	0,8	8,8
Altri beni e servizi	6.890	7.055	5.149	5.141	32,5	32,6	*2,5*	-0,2	2,4
– Sifim	506	475	524	510	*2,4*	*2,2*	*-3,5*	*-2,6*	*-6,1*
– acque irrigue	341	342	265	260	*1,6*	*1,6*	*1,9*	*-1,7*	*0,2*
– trasporti aziendali	207	213	170	170	*1,0*	*1,0*	*2,8*	*0,2*	*3,0*
– assicurazioni e altro	616	572	526	481	*2,9*	*2,6*	*1,6*	*-8,7*	*-7,1*
Totale	**21.207**	**21.637**	**16.376**	**16.271**	***100,0***	***100,0***	***2,7***	***-0,6***	***2,0***

[1] L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Fonte: ISTAT.

tativi del 3,2%. Sul fronte dei prezzi è noto come vi sia stata una tendenziale crescita dei prezzi dei prodotti petroliferi, in particolare il gasolio agricolo è aumentato del 20% nel 2010, e questo incremento si ripercuote sui costi delle operazioni meccaniche eseguite direttamente dalle aziende o tramite contoterzisti.

Il calo dei quantitativi invece, potrebbe essere dovuto a una maggiore attenzione ai consumi ma anche a una diversa allocazione delle risorse aziendali favorendo ad esempio le attività con minore intensità di impiego di macchine.

Tra gli altri beni e servizi, che incidono nel complesso per quasi un terzo sui costi complessivi, si rileva il consistente calo dei servizi finanziari, sia in quantità che in valore, molto probabilmente connesso alla crisi mondiale, e la netta flessione delle assicurazioni, che rappresentano un costo discrezionale per gli imprenditori agricoli, al quale rinunciare nei momenti di difficoltà.

I consumi di acque irrigue sono invece abbastanza stabili e rappresentano solo l'1% dei consumi intermedi totali. L'acqua rappresenta un fattore strategico per lo sviluppo agricolo in quanto consente di praticare ordinamenti colturali ad alto valore aggiunto: si stima che circa il 40% della produzione agricola deriva da colture irrigue. L'acqua è però una risorsa scarsa, specie nei mesi estivi, e come tale è oggetto di numerose politiche di intervento volte a razionalizzarne il consumo. Il Piano irriguo nazionale ha messo a disposizione un fondo di 1,6 miliardi di euro di cui oltre il 60% già destinati ad investimenti strutturali. In termini evolutivi quindi, la disponibilità di acqua irrigua e la sua tariffazione sono in grado di influenzare la redditività delle aziende agricole molto più di quanto segnali la modesta quota di incidenza sui consumi intermedi. Si consideri inoltre che il cambiamento climatico globale si sta manifestando anche con eventi meteorici estremi che prolungano i periodi siccitosi e rendono ancora più importante la funzione dei sistemi irrigui.

L'analisi condotta sulla base delle statistiche macroeconomiche di contabilità nazionale può essere approfondita con le informazioni microeconomiche elaborate dalle contabilità aziendali rilevate attraverso la RICA[1].

La tabella 10.2 contiene le medie aziendali per le principali tipologie di costo nel 2009 distinte per area e tipologia strutturale.

I consumi intermedi delle aziende agricole italiane nel 2009 risultano in media pari a poco più di 20 mila euro, valore diminuito rispetto al 2008 del 5,3%. La media nasconde però una dinamica interna contrastante che va dal -14,9% dei mangimi al +13,7% degli agrofarmaci, ed è interessante notare l'aumento delle spese di commercializzazione e trasformazione, segnale di una maggiore apertura verso il mercato e le filiere, e la contrazione delle spese di

[1] La Rete d'informazione contabile agricola raccoglie le contabilità di oltre 11 mila aziende agricole italiane ed è rappresentativa delle imprese che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 4 UDE, per cui sono escluse le microaziende.

Tab. 10.2 - *Consumi intermedi medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di UDE e OTE e incidenza delle principali categorio di costo - 2009*

	Consumi intermedii (CI) (euro)	Sementi	Mangimi	Fertilizzanti	Agro-farmaci	Meccaniz-zazione	Energia % su CI	Spese Trasf. e Comm.	Spese Generali Fondiarie	Noleggi Passivi	Assicura-zioni	Altri costi	CI/PL (%)
							Circoscrizioni						
Nord	33.723	7,7	27,8	7,2	7,6	9,5	5,6	2,4	4,1	4,3	2,7	21,2	43,5
Centro	19.456	20,5	6,5	9,9	5,7	10,7	7,9	9,0	5,0	5,4	2,5	17,0	38,3
Sud	10.104	12,4	9,1	14,0	11,5	14,5	7,6	7,5	3,6	7,5	2,7	9,5	29,9
							Altimetria						
Montagna	15.744	14,6	28,5	5,0	4,9	10,7	5,4	3,8	4,6	3,8	3,8	14,9	34,5
Collina	12.282	10,6	15,0	11,0	7,6	13,7	6,8	7,1	3,5	6,0	2,9	15,8	33,6
Pianura	32.787	9,9	21,0	9,3	9,5	9,5	6,4	3,5	4,3	5,1	2,2	19,3	42,7
							UDE						
4 - 8 UDE	4.297	9,6	5,6	13,8	9,6	16,5	6,9	5,8	2,2	9,7	4,3	16,0	29,6
8 - 16 UDE	8.038	12,2	7,8	12,5	9,3	16,1	7,0	5,0	2,9	7,4	3,6	16,2	34,5
16 - 40 UDE	18.842	12,0	14,1	10,7	9,0	13,2	7,0	4,2	3,5	5,5	3,5	17,3	36,2
40 - 100 UDE	47.227	12,1	21,1	9,3	8,2	11,1	6,6	3,7	4,4	4,1	2,8	16,8	38,5
oltre 100 UDE	239.576	9,2	28,9	6,7	7,5	7,2	5,8	4,8	4,9	4,2	1,6	19,2	43,9
							OTE						
Seminativi	16.250	17,1	1,3	17,8	11,7	16,8	6,2	1,9	1,7	9,8	3,3	12,6	39,1
Ortofloricoltura	45.063	27,2	0,1	10,1	12,4	4,1	11,6	12,8	10,2	2,2	1,9	7,3	37,8
Coltivazioni permanenti	9.652	10,1	0,4	11,8	15,7	12,6	6,6	11,6	3,9	5,3	4,8	17,3	28,5
Erbivori	45.554	2,7	51,2	2,6	1,4	9,1	5,5	0,8	4,6	2,0	1,6	18,4	44,4
Granivori	269.060	1,0	49,6	0,9	0,8	2,4	4,7	0,5	3,6	5,8	0,5	30,1	55,9
Aziende miste	16.785	9,9	14,4	9,3	7,5	13,1	5,3	2,8	3,0	6,0	2,6	26,1	39,1
Italia 2009	**20.087**	**10,7**	**20,1**	**9,3**	**8,3**	**10,9**	**6,4**	**4,6**	**4,1**	**5,2**	**2,7**	**17,7**	**38,4**
Var. % 2009/2008	*-5,3*	*-6,2*	*-14,9*	*-0,8*	*13,7*	*-10,3*	*1,4*	*11,3*	*-5,9*	*6,4*	*2,1*	*-8,7*	*1,1*

Le medie sono calcolate sui dati riportati all'universo attraverso i coefficienti di ponderazione (pesi INEA-RICA).

CI: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraziendale, delle altre spese dirette e dei servizi di terzi.

Altri costi : Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraziedali, costi per servizi e consumi per agriturismo.

PL: La produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

Fonte: INEA, banca dati RICA 2008, 2009.

meccanizzazione probabilmente connesse ad un minor ricorso a lavorazioni meccanizzate.

In effetti la contrazione dei consumi appare più una reazione degli agricoltori per contenere l'aumento dei costi e il calo dei ricavi che un segnale di miglioramento dell'efficienza aziendale. Un elemento che supporta questa valutazione è dato dal leggero aumento nel 2009 dell'incidenza dei costi rispetto alla produzione lorda (1,1%), ciò implica che il calo della produttività è stato tendenzialmente maggiore di quello dei fattori produttivi.

Rispetto alle singole componenti, a livello nazionale, i mangimi hanno il peso maggiore pari al 20,1%, seguiti dagli altri costi che incidono per il 17,7% che comprende costi per prodotti, servizi e consumi per agriturismo, altri costi diretti di produzione come costi di substrati, costi per prodotti sanitari. Le due componenti, mangimi e altri costi, tendono ad incrementare il proprio peso soprattutto nelle aziende più grandi. Tra le altre voci sia la meccanizzazione che le sementi presentano un'incidenza superiore al 10%, mentre i fertilizzanti e gli agrofarmaci pesano rispettivamente per 9,3 e per 8,3 punti percentuali.

L'analisi dei costi rispetto al territorio nazionale mostra che i consumi decrescono con la latitudine, fenomeno giustificato dalla maggiore presenza al Nord di attività agricole specializzate e professionalizzate tra le quali rivestono un ruolo rilevante i grandi allevamenti di erbivori e granivori per la produzione di latte e carne. Occorre però far presente che nell'analisi non sono stati presi in considerazione i reimpieghi che incidono maggiormente nei sistemi produttivi che caratterizzano le aziende zootecniche di media e piccola dimensione, più diffuse nelle aree centro-meridionali.

Rispetto alla zona altimetrica le aziende più solide e professionalizzate della pianura hanno consumi più elevati, mentre in collina e in montagna la voce risulta al di sotto della media.

Le aziende di medie e piccole dimensioni, fino alla classe 16-40 UDE presentano costi di produzione inferiori alla media italiana e anche la loro incidenza sulla produzione lorda (PL) risulta inferiore al dato nazionale a dimostrare un'attività più estensiva. Per contro nelle aziende oltre le 100 UDE i consumi intermedi raggiungono un valore di quasi 240 mila euro, con un peso sulla PL del 43,9%, anche in questo caso la componente con incidenza maggiore è quella dei mangimi (28,9%).

Per concludere, osservando la distribuzione dei costi per orientamento tecnico sono i granivori a detenere il primato con un valore medio di oltre 269 mila euro, composti per il 49,6 % da mangimi, segue il comparto degli erbivori dove i consumi intermedi ammontano 45.554 euro. Di poco superiore ai 45 mila euro sono i costi per le ortofloricole su cui sementi e agrofarmaci incidono per circa il 40%. Rispetto alla PL, è l'orientamento a granivori a detenere la maggiore quota di consumi intermedi, che deriva dai brevi cicli pro-

duttivi di questa tipologia zootecnica e dal fabbisogno alimentare animale soddisfatto prevalentemente con mangimi extraziendali.

I mangimi

La produzione mangimistica italiana nel 2010, in termini di fatturato, stimato in 6,8 miliardi di euro, è aumentata del 16%, crescita prevalentemente indotta dall'aumento del prezzo delle materie prime di base. Nel contesto europeo l'Italia è tra i maggiori produttori e si colloca al quinto posto dopo Germania, Francia, Regno Unito e Olanda. Un'analisi più approfondita della dinamica dei mercati evidenzia alcune criticità del settore, come ad esempio la contrazione dei margini operativi dell'industria mangimistica a causa di una crescita dei prezzi di vendita inferiore a quella dei costi di produzione; inoltre viene segnalata la concorrenza che le agroenergie incominciano ad esercitare sull'approvvigionamento di mais da granella sempre più richiesto per la produzione di biogas.

Di contro la volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli ha indotto molti allevatori a fare minore ricorso all'autoproduzione di mangime in quanto i costi aziendali sono generalmente più elevati rispetto all'acquisto dei prodotti di origine industriale. Per comprendere l'evoluzione del settore mangimistico è opportuno partire dalla dinamica delle consistenze zootecniche.

Le consistenze relative a tutte le specie di bestiame, secondo Assalzoo registrano, per il 2010, flessioni nel complesso abbastanza contenute. Infatti, ad esclusione dei suini che presentano un incremento del 1,8%, sia gli avicoli che gli ovicaprini diminuiscono dell'1,4%. I bovini si riducono del 4,4%, tale calo va attribuito soprattutto alla categoria delle vacche da latte che presentano una variazione negativa del 7,0%.

In termini quantitativi la produzione nazionale di mangimi composti viene stimata, da Assalzoo, pari a quasi 14,3 milioni di tonnellate, 3,1 punti percentuali (tab. 10.3) in più rispetto all'anno precedente. La stessa variazione è registrata anche per la disponibilità totale di mangimi composti a livello nazionale, pari a 14,5 milioni di tonnellate. Le esportazioni, con 322.992 tonnellate, il cui valore è stimato in 240 milioni di euro (+15,9%), segnano un incremento del 19,8% in quantità: i mercati principali di destinazione sono Grecia, Francia e Croazia. La bilancia commerciale, dopo il miglioramento degli anni passati è peggiorata, meno 431 milioni di euro. Le importazioni, in particolare dalla Francia, quantificate in 572.559 tonnellate, corrispondenti ad un valore di 671 milioni di euro (10,5%), segnano un aumento significativo del 9,9%.

La variazione positiva delle produzioni nazionali di mangimi composti è determinata dall'incremento di tutte le tipologie di prodotto. Gli alimenti destinati al settore dei volatili rappresentano il 40% della produzione nazionale e, con una

Tab. 10.3 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangini semplici*

(migliaia di tonnellate)

	2006	2007	2008[1]	2009	2010	Tav % 2006-2010	Variaz. % 2010/09
				Mangimi composti			
Disponibilità totale[2]	**14.056**	**14.528**	**14.826**	**14.081**	**14.515**	***0,8***	***3,1***
Produzione Nazionale:[3]	**13.700**	**14.200**	**14.349**	**13.830**	**14.265**	***1,0***	***3,1***
Per volatili	4.991	5.198	5.365	5.445	5.730	*3,5*	*5,2*
– polli da carne	2.253	2.461	2.431	2.555	2.595	*3,6*	*1,6*
– ovaiole	1.458	1.411	1.608	1.585	1.698	*3,9*	*7,1*
– altri avicoli	1.280	1.271	1.326	1.305	1.437	*2,9*	*10,1*
Per suini	2.980	3.195	3.255	3.180	3.241	*2,1*	*1,9*
Per bovini	4.155	4.175	4.057	3.635	3.683	*-3,0*	*1,3*
– vacche da latte	2.987	3.022	2.916	2.630	2.673	*-2,7*	*1,6*
– bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	908	1.153	1.142	1.005	1.010	*2,7*	*0,5*
Per altre specie animali	1.574	1.632	1.673	1.570	1.611	*0,6*	*2,6*
				Mangimi semplici[4]			
Disponibilità totale[2]	**35.124**	**35.450**	**35.601**	**33.458**	-	***-1,6***	***-6,0***
Produzione Nazionale [3]	**23.269**	**23.120**	**24.785**	**21.591**	-	***-2,5***	***-12,9***
Avena	395	361	356	320		*-6,8*	*-10,1*
Frumento tenero	3.193	3.248	3.746	2.944		*-2,7*	*-21,4*
Frumento duro	3.989	3.923	5.113	3.709		*-2,4*	*-27,5*
Granoturco	9.626	9.809	9.723	8.464	-	*-4,2*	*-12,9*
Orzo	1.297	1.225	1.237	1.059		*-6,5*	*-14,4*
Segale	9	9	11	12		*11,0*	*14,4*
Altri cereali	248	236	273	348	-	*11,9*	*27,4*
Siero di latte in polvere	62	64	63	62	-	*-0,2*	*-2,2*
Farine di pesce	8	8	8	8	-	*1,2*	*2,5*
Crusca	2.750	2.546	2.670	2.920	-	*2,0*	*9,4*
Farine d'estrazione di semi oelosi	1.692	1.692	1.585	1.746	-	*1,1*	*10,1*

[1] Per il 2008 si presentano i dati della produzione nazionale e della disponibilità totale aggiornati da ASSOLZOO. Per ogni comparto sono stati ricalcolati i valori sulla base delle variazioni 2009/2008 segnalate dalla associazione.

[2] Per la sola alimentazione degli animali, stime ASSALZOO.

[3] Stime ASSALZOO 2010. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.

[4] Per i mangimi semplici il TAV è calcolato tra il 2009 e il 2006; le variazioni tra il 2009 e il 2008.

Fonte: elaborazione INEA su dati ASSALZOO.

quantità di 5.730 tonnellate, registrano una crescita del 5,2%. Su questa categoria pesano soprattutto i mangimi per i polli da carne pari a 2.595 tonnellate, leggermente migliorati rispetto all'anno precedente (+1,6%), mentre incrementi più significativi sono registrati per i mangimi per le ovaiole (+7,1%) e per gli altri avi-

coli (+10,1%). In crescita anche i mangimi per l'allevamento bovino (+1,6%) e per i suini (+1,9%).

La produzione di mangimi semplici, secondo gli ultimi dati disponibili del 2009, pubblicati da Assalzoo, è pari a 21,6 milioni di tonnellate e risulta in calo dell'12,9% rispetto all'anno precedente. La diminuzione delle produzioni nazionali dei cereali più importanti come il grano, il granoturco e l'orzo, degli ultimi anni, si riflette anche sulle produzioni dei mangimi semplici. Infatti, si rilevano variazioni negative del 27,5% per il grano duro, del 21,4% per il frumento tenero, del 12,9% per il granoturco e del 14,4% per l'orzo, solo per la segale e gli altri cereali, la cui produzione è contenuta, hanno segno positivo. Presenta un andamento negativo anche il siero di latte in polvere (-2,2%), per contro le farine sono tutte in crescita, la crusca aumenta del 9,4%, le farine d'estrazione di semi oleosi crescono del 10,1% e la farina di pesce del 2,5%.

Il sistema mangimistico italiano conta sulla presenza di quasi 600 impianti nel 2010, in leggero calo rispetto all'anno precedente ma il mantenimento della capacità produttiva, stimata in 46 mila qli/h, segnala un processo di concentrazione industriale in atto. In Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto sono localizzate le maggiori industrie mangimistiche. La produzione nazionale consente di coprire i fabbisogni alimentari solo per gli avicoli, mentre per bovini e suini la quota di autosufficienza è al di sotto del 70% in quanto esiste un deficit produttivo per le produzioni cerealicole.

Da segnalare infine che quasi un terzo del mangime prodotto in Italia è certificato Codex, mentre è assai modesta (1%) la quota delle produzioni OGM-free.

Le sementi

Il settore sementiero italiano è costituito da oltre 170 imprese produttrici e ha un giro di affari di circa 750 milioni di euro. L'eliminazione dell'obbligo di dichiarazione di acquisto di seme certificato[2] per l'accesso al premio comunitario supplementare (articolo 68 del reg. [CE] n. 73/2009), sta avendo notevoli ripercussioni sul comparto. Secondo i produttori sementieri l'eliminazione del vincolo indurrà molti agricoltori ad utilizzare la granella aziendale come seme, e i modesti vantaggi economici per il mancato acquisto di sementi certificate, saranno di fatto annullati dagli effetti negativi sulla qualità e quantità delle produzioni. C'è però da sottolineare come la caduta del vincolo in realtà consenta l'uso di semente non certificata solo se autoprodotta, escludendo quindi acquisti o scambi tra agricoltori che sarebbero illegali.

[2] D.m. 25/2/2010.

L'Ente nazionale sementi elette (Ense) per l'anno 2010, ha segnalato una produzione nazionale di sementi, specie quella oggetto di cartellinatura ufficiale, pari a 527.448 tonnellate (tab. 10.4), registrando un calo significativo (-16,6%) del settore rispetto all'anno precedente. Il costante sviluppo che il comparto ha realizzato negli ultimi quattro anni ha subito una brusca interruzione con valori produttivi di sementi certificate che si attestano ai quantitativi del 2005.

Tab. 10.4 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate*[1]

	Sementi ufficialmente certificate (t)					Tav %	Variaz. %
	2006	2007	2008	2009	2010	2010-2006	2010/09
Frumento duro	233.526	262.846	308.547	301.060	240.422	*0,7*	*-20,1*
Frumento tenero	112.929	126.740	121.100	138.082	109.243	*-0,8*	*-20,9*
Riso	48.882	51.163	50.689	54.411	58.092	*4,4*	*6,8*
Mais	25.753	24.757	23.772	28.206	24.425	*-1,3*	*-13,4*
Orzo	44.878	43.928	41.315	40.065	27.754	*-11,3*	*-30,7*
Altri cereali	9.628	9.307	7.367	8.453	6.684	*-8,7*	*-20,9*
Erba medica	5.561	5.548	7.168	6.402	5.824	*1,2*	*-9,0*
Altre leguminose foraggere	18.661	17.970	17.970	16.948	16.596	*-2,9*	*-2,1*
Loietto italico	6.417	4.865	5.369	5.926	4.963	*-6,2*	*-16,2*
Girasole	1.832	1.939	-	1.764	1.846	*0,2*	*4,6*
Miscugli di foraggere	7.489	7.879	7.600	7.482	9.223	*5,3*	*23,3*
Soia	8.678	9.606	7.192	10.679	13.748	*12,2*	*28,7*
Patata	2.673	2.797	2.504	2.091	1.442	*-14,3*	*-31,0*
Barbabietola da zucchero	6.840	6.373	9.267	10.020	5.759	*-4,2*	*-42,5*
Altre	570	2.998	1.535	405	1.199	*20,4*	*196,1*
Sementi commerciali	539	793	443	350	228	*-19,4*	*-34,8*
Totale quantità certificate	**533.649**	**579.510**	**611.837**	**632.344**	**527.448**	***-0,3***	***-16,6***
Totale superfici ispezionate (000 ha)	**175**	**201**	**231**	**198**	**182**	***1,0***	***-7,9***

[1] Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni Inea su dati Ense.

L'impatto maggiore in termini di riduzione lo hanno subito il frumento duro che è passato da 301 mila tonnellate del 2009 alle 240 mila del 2010 (-20,1%) e il frumento tenero sceso da 138 mila tonnellate a 109 mila (-20,9%). Queste due produzioni rappresentano, nel 2010, il 66% del comparto delle sementi certificate. Segno nettamente in ribasso per la barbabietola da zucchero (-42,5%), il settore, dopo la ripresa del 2008 e del 2009 seguita ai cali indotti dalla riforma del Ocm, che aveva imposto forti tagli per la coltivazione di questa specie, nel 2010 dimezza le produzioni che si attestano su un valore di 5.759 tonnellate. La patata (-31.0%) registra la quantità più bassa del quinquennio, così come l'orzo

(-30,7%) e il mais in calo rispetto al 2009 (-16,9%) si riporta ai livelli di produzione del 2007. Per contro, poche tipologie di seme hanno migliorato le produzioni, Il riso passa da 54 mila tonnellate del 2009 alle 58 mila del 2010, a riconferma dell'andamento positivo registrato per tutto il quinquennio (+4,4%). Un incremento del 28,7% caratterizza il seme di soia e un +23,3% i miscugli di foraggere. È positiva anche la variazione del girasole e delle altre sementi. I quantitativi di seme prodotto in agricoltura biologica è pari a 4.548 tonnellate (-46%), di cui 3.864 tonnellate sono semi di cereali e in questo contesto il grano duro è il seme maggiormente prodotto pari a 2.722 tonnellate, 560 tonnellate sono foraggere e 123 tonnellate sono ortive. Se il settore cerealicolo delle sementi vive un momento di chiara difficoltà, per le orticole invece i segnali sono decisamente positivi (superfici +30% nel 2010) grazie anche alla domanda proveniente dal comparto hobbistico.

A fronte del calo della produzione di seme anche la superficie ufficialmente controllata è notevolmente scesa (-16,6%) rispetto al 2009. I 182.171 ettari di superficie portaseme investite riguardano principalmente le colture cerealicole, con oltre 100 mila ettari e quelle orticole con circa 20 mila ettari. Il frumento duro rappresenta la produzione prevalente (82.323 ettari), seguono, il frumento tenero (21.981 ettari), l'erba medica (15.044 ettari), il riso (14.192 ettari) e la soia (7.698 ettari). Nella graduatoria delle regioni con superficie portaseme l'Emilia-Romagna, con il 21% della superficie controllata nazionale, permane al primo posto ed è seguita dalla Puglia (13%), dalla Sicilia (10%) e dalle Marche (9%).

Il mercato delle sementi nel complesso presenta dinamiche contrastanti correlate fortemente alle politiche comunitarie di intervento e allo stato generale di crisi che induce gli agricoltori a contenere i costi di produzione e quindi anche l'acquisto di sementi certificate. Se da un lato l'ammissione di tutte le colture ai premi comunitari legati alla superficie con diritto, potrebbe stimolare una maggiore domanda da parte degli agricoltori, è chiaro che la scarsa redditività e la variabilità dei prezzi giustifica i comportamenti prudenziali. L'aumento del 19% delle superfici dei terreni a riposo e/o non ancora destinati, segnalato dall'indagine dell'ISTAT sulle intenzioni di semina 2010-2011, sembra essere un chiaro segnale in questa direzione.

I fertilizzanti

Le condizioni climatiche sfavorevoli che hanno caratterizzato il 2010, alle quali si aggiunge la fluttuazione dei prezzi delle commodities, hanno inciso sul consumo di alcuni prodotti tra i quali i fosfatici e i composti, sebbene vi sia stata una ripresa rispetto al forte calo registrato nel 2009.

I consumi di concimi azotati hanno risentito meno della situazione congiunturale in quanto il loro utilizzo ha un effetto immediato sulle rese colturali, pertanto gli agricoltori li prediligono alle altre tipologie di fertilizzanti. Dal lato dell'offerta vi è stata una ripresa che appare insufficiente a coprire interamente i fabbisogni di una domanda mondiale tendenzialmente in crescita anche se con tassi inferiori a quelli previsti a causa delle ripercussioni della crisi economico-finanziaria. Si stima che l'offerta mondiale di fertilizzanti venga realizzata utilizzando l'84% delle capacità produttive degli impianti e questo margine consente di calmierare la spinta inflazionistica sui prezzi.

Il mercato italiano e quello europeo rappresentano una quota poco significativa dei flussi commerciali mondiali per cui i prezzi, in particolare dei concimi minerali, dipendono da eventi esterni ed in particolare sono influenzati molto dai comportamenti commerciali di Cina e India.

Gli altri fattori da cui dipende il livello dei prezzi del mercato interno sono la dipendenza dalle importazioni di fertilizzanti e delle materie prime di base, il prezzo dei prodotti petroliferi e il rapporto di scambio tra euro e dollaro.

L'Italia raggiunge la quasi autosufficienza per gli azotati mentre sono cresciute nel 2010 le importazioni di fosfatici e potassici anche se quest'ultimi non hanno ancora recuperato il calo degli anni precedenti.

I prezzi nel 2010 sono ritornati sui livelli pre-crisi, ma nella seconda metà dell'anno le quotazioni sono di nuovo cresciute facendo temere il ripetersi dell'impennata avvenuta nel 2008 che alcuni sostengono essere stato un primo segnale della crisi mondiale.

Il prezzo dei fertilizzanti incide molto sui costi di produzione in particolare dei cereali: da un confronto fra prezzi 2011 e 2009 si stima un aumento per ettaro di 250 euro per il frumento tenero e 350 per il mais. Da questi dati si comprende l'atteggiamento prudenziale e attendista di molti agricoltori che effettuano le pratiche di concimazione con maggiore attenzione cercando di evitare sprechi ed inefficienze. In effetti piuttosto che rimandare o rinunciare a queste pratiche, gli esperti consigliano di razionalizzarle adottando prodotti più specifici e tecniche di fertilizzazione più efficaci che tengano conto delle caratteristiche pedologiche e colturali.

Il settore dei fertilizzanti in Italia nel biennio 2009/2010 rileva un leggero incremento nei consumi in agricoltura (+2,6%), interrompendo l'andamento decrescente iniziato nel 2001. I dati forniti da Assofertilizzanti evidenziano comunque un impiego che è passato da 1,7 milioni di tonnellate, all'inizio dello scorso decennio, a 1,2 milioni di tonnellate del 2010 a riconferma della contrazione del settore che nell'ultimo quinquennio ha registrato un tasso annuo di variazione pari al -5%. L'analisi dell'andamento dei singoli elementi fertilizzanti evidenzia che la variazione positiva del comparto nell'ultimo biennio è determinata dalla crescita del fosforo, che, nel 2010, ha risposto alla contrazione del-

l'anno precedente (-27,7% rispetto ai consumi 2008) con un quantitativo utilizzato pari a 312 mila tonnellate (+24,8%). Per contro il consumo di azoto passa da 726 mila tonnellate, nel 2009, a 712 mila tonnellate registrando un calo del 2%. In costante calo l'uso di potassio che presenta una riduzione, pari a 16.200 tonnellate (-7,6%) (tab. 10.5), registrando per quest'ultimo elemento un dimezzamento dei quantitativi impiegati negli ultimi anni.

Tab. 10.5 - *Utilizzo di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi*

(migliaia di tonnellate)

	2006	2007	2008	2009	2010	Tav % 2010-2006	Variaz. % 2010/09
Azoto	785,7	779,6	758,3	726,1	711,7	*-2,4*	*-2,0*
Fosforo	364,1	360,8	345,8	250,0	312,0	*-3,8*	*24,8*
Potassio	347,1	336,3	305,6	212,6	196,4	*-13,3*	*-7,6*
Impiego Totale	**1.496,9**	**1.476,7**	**1.409,7**	**1.188,7**	**1.220,1**	***-5,0***	***2,6***

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assofertilizzanti.

L'elaborazione dei dati congiunturali annuali sui mezzi di produzione (ISTAT 2009), fa rilevare, nel biennio 2008-2009, una riduzione delle concimazioni per ettaro di superficie dell'11,3%. La contrazione degli impieghi si deve ai consumi di azoto, che con un apporto di 63,2 kg/ha (-19,5%), si riportano ai valori dei primi anni '90. Fortemente contenuto anche la distribuzione di ossido di potassio, pari a 20,9 kg/ha (-13,6%), mentre è positiva la variazione di anidride fosforica (+18,0%), con un impiego di 28,0 kg/ha (tab. 10.6).

Le regioni del Nord Italia detengono il primato degli impieghi, utilizzando su una superficie concimabile di 3.106.570 ha (ricoperti soprattutto da cereali, in particolare mais e frumento tenero) il 59% dell'azoto, 54% dell'anidride fosforica e il 72% dell'ossido di potassio consumato a livello nazionale. Al Centro Italia e al Sud e Isole gli apporti ad ettaro sono inferiori alla metà dei consumi rilevati al Nord. A livello di singola regione la distribuzione maggiore di elementi fertilizzanti per ettaro di superficie concimabile avviene nelle regioni del Nord-Est: in Friuli Venezia Giulia (251 kg/ha), in Veneto (230 kg/ha) e in Emilia Romagna (223 kg/ha), mentre al Nord-Ovest spicca la Lombardia (214 kg/ha), tra le regioni del Centro Italia troviamo il Lazio (108 kg/ha) e al Sud la Puglia (83 kg/ha).

Per l'immediato futuro vanno segnalate alcune criticità che giocheranno un ruolo nell'evoluzione del mercato interno: la prima è relativa al vincolo di spargimento di digestato imposto dalla direttiva nitrati (170 kg/ha) che in molte regioni del Nord appare troppo limitativo ed è quindi stata proposta una deroga

per innalzare la soglia in alcuni casi a 250 kg/ha; la seconda è la crescente competizione esercitata dagli impianti agroenergetici a biogas che utilizzano scarti di produzione e reflui, materia prima utilizzata anche per la produzione di alcuni concimi organici.

Tab. 10.6 - *Consumo di fertilizzanti*[1]

(chilogrammi per ettaro)

Anni	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2005	85,5	39,6	33,4	158,5
2006	92,1	40,5	33,0	165,5
2007	90,1	35,7	33,4	159,2
2008	78,5	23,7	24,2	126,4
2009	63,2	28,0	20,9	112,1
Nord-Ovest	114,4	31,9	57,7	204,0
Nord-Est	99,0	51,2	31,9	182,1
Centro	51,7	26,3	9,9	87,9
Sud-Isole	35,3	16,9	8,7	61,0
Var. % 2009/08	*-19,5*	*18,0*	*-13,6*	*-11,3*

[1] La superficie considerata è quella concimabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Gli agrofarmaci

Rispetto alle altre categorie di mezzi tecnici, gli impieghi di fitofarmaci appaiono meno influenzati dalla congiuntura economica sia per l'origine delle materie prime[3] sia a causa dell'adozione di un comportamento sempre più accorto e razionale da parte degli agricoltori. Tendenzialmente diminuisce l'uso di prodotti tossici, e c'è una maggiore attenzione nel seguire le indicazioni sulle modalità di impiego sia in termini di dosaggio che di tempistica, grazie anche alle informazioni fornite dai servizi tecnici presenti sul territorio, riguardo alle condizioni climatiche che favoriscono lo sviluppo e la diffusione delle fitopatologie.

Secondo Agrofarma, nel 2010, gli agrofarmaci impiegati in agricoltura ammontano a 807,9 milioni di euro (tab. 10.7), valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Diversamente dal 2009 sono le quantità impiegate, in assoluto le più alte degli ultimi cinque anni, pari a 95.800 tonnellate (+7,2%),

[3] Le materie prime di base per la realizzazione di agrofarmaci, per caratteristiche qualitative e quantitative, sono meno soggette alle fluttuazione dei mercati internazionali.

Tab. 10.7 - *Utilizzo di fitofarmaci*

	2006	2007	2008[1]	2009	2010	Tav % 2006-2010	Variaz. % 2010/09
				Valori (milioni di euro)			
Erbicidi	228,3	235,2	255,4	261,4	256,4	*2,9*	*-1,9*
Insetticidi, acaricidi	185,9	191,1	158,6	185,1	187,9	*0,3*	*1,5*
Fumiganti e nematocidi	19,2	20,0	21,9	24,1	25,0	*6,8*	*3,7*
Fungicidi	256,4	276,9	303,7	316,1	318,4	*5,6*	*0,7*
Altri	13,6	18,4	19,0	21,4	20,3	*10,4*	*-5,2*
Totale mercato interno	**703,5**	**741,6**	**758,6**	**808,1**	**807,9**	*3,5*	*0,0*
				Quantità (000 di tonnellate)			
Erbicidi	21,3	22,3	19,8	19,7	22,9	*1,9*	*16,4*
Insetticidi, acaricidi	19,5	18,4	14,3	20,1	20,6	*1,4*	*2,5*
Fumiganti e nematocidi	8,0	8,5	9,4	7,2	7,6	*-1,4*	*4,9*
Fungicidi	40,2	39,4	43,8	38,8	41,4	*0,8*	*6,8*
Altri	2,5	3,5	3,7	3,6	3,3	*7,7*	*-7,0*
Totale mercato interno	**91,4**	**92,1**	**90,9**	**89,4**	**95,8**	*1,2*	*7,2*
				Prezzi medi (euro per Kg)			
Erbicidi	10,74	10,53	12,93	13,28	11,19	*1,0*	*-15,7*
Insetticidi, acaricidi	9,53	10,39	11,10	9,20	9,11	*-1,1*	*-0,9*
Fumiganti e nematocidi	2,41	2,35	2,32	3,34	3,31	*8,2*	*-1,1*
Fungicidi	6,38	7,03	6,93	8,15	7,69	*4,8*	*-5,7*
Altri	5,53	5,31	5,18	5,99	6,10	*2,5*	*1,9*
Totale mercato interno	**7,69**	**8,06**	**8,34**	**9,04**	**8,43**	*2,3*	*-6,8*

Fonte: elaborazione INEA su dati Agrofarma.

a sostenere il volume del fatturato che mantiene nel quinquennio un trend in crescita (+3,5%), per contro i prezzi, seppure con un trend quinquennale crescente (+2,3%), hanno subito una significativa riduzione (-6,8%) nel biennio 2009/2010.

Questo andamento di crescita delle quantità e diminuzione dei prezzi è comune a quasi tutte le famiglie di agrofarmaci. I fungicidi sono la categoria con maggiore peso nel settore agrofarmaceutico (39%) pari a un valore di 318,4 milioni di euro e un quantitativo di 41.400 tonnellate (+6,8%), registrano una diminuzione del prezzo del 5,7%. La contrazione dei prezzi degli erbicidi (-15,7%) produce una riduzione dei consumi in valore (-1,9%), che ammontano a 256,4 milioni di euro, per contro le quantità impiegate, pari a 22.900 tonnellate, sono cresciute (+16,4%) rilevando una maggiore intensità nei trattamenti, dovuta in particolare alla diminuzione delle superfici cerealicole. Per gli insetticidi e acaricidi l'incremento degli impieghi è stato del 2,5% mentre sul fronte dei prezzi si registra una leggera flessione (-0,9%), ne consegue la crescita dei valori (+1,5%) che ammontano a 187,9 milioni di euro. Anche i fumiganti e nematocidi segnano un'evoluzione in valore di 3,7 punti percentuali su cui ha inciso l'aumento dei

quantitativi del 4,9% a fronte della lieve riduzione dei prezzi dell'1,1%. In controtendenza i prodotti minori che calano in valore del 5,2% come conseguenza della contrazione della quantità di prodotti utilizzati (-7,0%).

In Italia le regioni del Nord-Est e del Sud-Isole, secondo i dati ISTAT 2009, sono quelle dove avviene la distribuzione di agrofarmaci in misura percentuale maggiore, pari rispettivamente al 33% e 37%. Dall'analisi delle superfici trattabili[4], emerge che al Nord Italia viene fatto un uso più intensivo di fitofarmaci: al Nord-Est, su una superficie trattabile di 1.784.592 ha, l'apporto è stimato in 27,3 kg/ha e al Nord-Ovest, su una superficie trattabile di oltre 1,2 milioni di ettari, l'apporto è di circa 20,1 kg/ha (tab. 10.8).

Tab. 10.8 - *Prodotti fitosanitari per tipo di prodotto*[1]

(chilogrammi per ettaro)

Anni	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2005	6,0	1,3	1,0	1,2	17,6
2006	5,7	1,2	1,0	1,2	16,8
2007	5,6	1,2	1,0	1,3	17,3
2008	5,8	1,0	1,0	1,4	17,0
2009	5,3	0,9	0,9	1,3	16,8
Nord-Ovest	8,6	4,0	5,8	1,7	20,1
Nord-Est	12,2	6,6	5,3	3,1	27,3
Centro	6,2	1,3	1,9	1,9	11,2
Sud-Isole	7,6	2,1	1,5	2,5	13,7
Variaz. % 2009/08	*-8,3*	*-6,2*	*-5,3*	*-9,1*	*-1,0*

[1] La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

L'utilizzo di agrofarmaci classificati come molto tossici è in costante calo e nel 2009 solo il 3,6% dei prodotti utilizzati rientra in questa classe, mentre il 19,3% sono nocivi, in crescita rispetto al passato.

Nelle regioni del Nord-Est e del Sud-Isole, inoltre, come in passato, si distribuiscono le quantità maggiori di prodotti di difesa per l'agricoltura biologica, rispettivamente pari al 41% e al 34%. Le trappole, invece, trovano utilizzo soprattutto al Centro, pari al 48% degli impieghi e nello specifico il Lazio e la Toscana assorbono rispettivamente il 23% e il 18% della distribuzione nazionale.

[4] L'impiego unitario di fitofarmaci viene rilevato dall'ISTAT tramite indagine campionaria, considerando solo le superfici potenzialmente trattabili. Dato che parte di queste superfici potrebbero non essere effettivamente trattate, ne consegue che i valori a ettaro rappresentano una stima per difetto.

Il settore produttivo è interessato da un riordino normativo che riguarda l'attuazione alla fine del 2011 della direttiva sull'uso sostenibile degli agrofarmaci che precede l'obbligo del passaggio all'agricoltura integrata previsto nel 2014. Si tratta di norme che influenzano l'impiego di questi prodotti escludendo quelli considerati maggiormente pericolosi per la salute e l'ambiente.

Da segnalare due preoccupanti fenomeni che hanno influenzato il mercato dei fitofarmaci negli ultimi anni: il primo è quello dei furti; il secondo riguarda le importazioni parallele.

I furti, a volte su commissione, sono favoriti dall'elevato valore unitario e modesto volume dei prodotti. Nel 2009 il valore della merce trafugata ha superato 1 milione di euro e questo fenomeno seppure percentualmente poco significativo rispetto al commercializzato totale, sta disturbando il mercato con la presenza di prezzi nettamente diversi per lo stesso prodotto.

Le importazioni parallele dei prodotti fitosanitari, anche dai paesi dell'UE, sono sostenute dai prezzi più bassi rispetto al mercato interno, ma sono spesso non conformi alla normativa italiana[5], pertanto con una disposizione ministeriale a partire dal 2011 è stato applicato il (reg.) n. 1107/2009 (art. 52) che rende obbligatoria l'autorizzazione sanitaria nazionale anche per questi prodotti. Il differenziale dei prezzi tra i mercati nazionali non è però sempre spiegabile da una diversa normativa o rete commerciale e per far luce su un eventuale problema di offerta oligopolistica è stata avviata nel corso del 2011 un'indagine parlamentare sul mercato degli agrofarmaci e delle sementi.

[5] I prodotti importati ma non autorizzati dal SSN possono non essere compatibili con le caratteristiche climatiche italiane e/o possono riportare informazioni non adeguate in etichetta; infine sono prodotti a rischio in quanto passibili di contraffazione o oggetto di furto.

Capitolo undicesimo

Il lavoro

Gli occupati in agricoltura

Il perdurare della crisi economica nel 2010 si è manifestato in un peggioramento della qualità, più che nella riduzione dell'occupazione. Infatti la riduzione degli occupati rispetto al 2009 è stata contenuta (-0,7%), ma ha interessato la componente più stabile cioè quella a tempo indeterminato e pieno (-1,7%), mentre l'occupazione atipica è cresciuta e, in particolare, sono aumentati dell'1,4% i dipendenti a tempo determinato e dell'1,1% i collaboratori. La riduzione dell'occupazione ha interessato fondamentalmente il settore industriale, mentre si è registrata una crescita in agricoltura (tab. 11.1).

Rispetto al 2009, l'occupazione femminile che mediamente rappresenta circa il 40% del totale è rimasta stabile e pari a 9,2 milioni di persone.

Nel generale peggioramento della situazione rimane inalterato il divario territoriale tra le aree geografiche del Nord e quelle del Mezzogiorno, testimoniato dal persistente scarto tra i principali indicatori del mercato del lavoro. In particolare, il tasso di occupazione del Nord-Est (50,7%) è di quasi 16 punti percentuali più elevato di quello che si registra nella ripartizione Sud e Isole (35%).

Gli occupati in agricoltura sono stati corrispondenti a 867 mila persone, il 2% in più rispetto all'anno precedente. La componente femminile è cresciuta più di quella maschile (3,5%) e rappresenta il 29% dell'occupazione agricola totale, recuperando così in parte il peso che aveva perso a seguito della riduzione del 2009.

Rispetto al totale dell'economia, il peso dell'occupazione in agricoltura rappresenta solo il 3,8% (il 2,8% per la componente femminile), mentre i due terzi degli occupati sono impegnati nei servizi e il 28,8% nell'industria. Questi valori variano però considerevolmente tra le diverse ripartizioni geografiche e, in particolare, nel Mezzogiorno il peso dell'agricoltura è decisamente più elevato (6,6%) del valore medio nazionale.

L'aumento dell'occupazione in agricoltura ha riguardato entrambe le componenti, ma in misura maggiore quella dipendente (+3,4%), tanto che questa sta

Tab. 11.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia*

(migliaia di unità)

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	13.789	*0,7*	9.903	*1,0*	10.228	*0,9*	17.696	*0,4*	51.616	*0,7*
Occupati:	6.813	*-0,7*	5.025	*-0,3*	4.833	*0,0*	6.201	*-1,4*	22.872	*-0,7*
agricoltura	153	*1,0*	179	*6,1*	123	*-1,2*	412	*1,8*	867	*2,1*
industria	2.212	*-2,3*	1.718	*-3,0*	1.261	*0,2*	1.388	*-5,2*	6.578	*-2,7*
altre attività	4.448	*0,0*	3.129	*0,8*	3.449	*0,0*	4.401	*-0,4*	15.428	*0,1*
Persone in cerca di occupazione	452	*7,2*	293	*18,7*	399	*5,8*	958	*6,6*	2.102	*8,1*
Forze di lavoro	7.265	*-0,3*	5.318	*0,5*	5.232	*0,4*	7.159	*-0,4*	24.975	*0,0*
Tassi di attività (%) [1]	52,7	*-1,0*	53,7	*-0,5*	51,2	*-0,5*	40,5	*-0,8*	48,4	*-0,7*
Tassi di occupazione (%) [2]	49,4	*-1,4*	50,7	*-1,4*	47,3	*-0,9*	35,0	*-1,7*	44,3	*-1,4*
Tassi di disoccupazione (%) [3]	6,2	*7,5*	5,5	*18,0*	7,6	*5,3*	13,4	*7,0*	8,4	*8,1*
					di cui: Femmine					
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	7.143	*0,7*	5.113	*1,1*	5.349	*1,0*	9.193	*0,4*	26.798	*0,7*
Occupati:	2.903	*0,1*	2.129	*-0,4*	2.041	*0,4*	2.165	*0,0*	9.238	*0,0*
agricoltura	46	*3,7*	47	*-1,2*	39	*-4,1*	123	*8,0*	254	*3,5*
industria	488	*-5,9*	411	*-5,1*	251	*-3,4*	156	*-6,6*	1.306	*-5,3*
altre attività	2.370	*1,4*	1.672	*0,8*	1.751	*1,1*	1.886	*0,0*	7.678	*0,9*
Persone in cerca di occupazione	223	*4,4*	158	*19,2*	201	*-2,6*	407	*3,7*	989	*4,7*
Forze di lavoro	3.126	*0,4*	2.287	*0,7*	2.242	*0,2*	2.572	*0,5*	10.227	*0,5*
Tassi di attività (%) [1]	43,8	*-0,1*	44,7	*-0,2*	41,9	*-0,3*	28,0	*0,0*	38,2	*-0,1*
Tassi di occupazione (%) [2]	40,6	*-0,2*	41,7	*-0,6*	38,2	*-0,2*	23,5	*-0,1*	34,5	*-0,2*
Tassi di disoccupazione (%) [3]	7,1	*0,3*	6,9	*1,1*	9,0	*-0,2*	15,8	*0,5*	9,7	*0,4*

[1] Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.
[2] Rapporto percentuale tra occupati e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.
[3] Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

ormai raggiungendo in termini assoluti la componente indipendente (tab. A10 in Appendice).

La crescita dell'occupazione in agricoltura è stata particolarmente consistente nel Nord-Est (+6%), mentre si è ridotta nel Centro (-1,2%), ma va tenuto presente che nel 2009 in questa area si era registrato un aumento molto consistente (+12,2%).

Le dinamiche relative all'impiego di lavoro in agricoltura descritte dall'andamento degli occupati trovano conferma anche nei dati di contabilità nazionale (tab. 11.2). Infatti, nel 2010, le unità di lavoro nel settore primario ammontavano a poco meno di 1,3 milioni, il 5,4% del totale complessivo dell'economia, con un aumento del 4,2% rispetto al 2009 sostenuto in particolare dalla componente dipendente (+4,2%), piuttosto che da quella indipendente (+1,4%). Infine, i dati di contabilità nazionale confermano il primato negativo del settore agricolo nell'impiego di lavoro non regolare.

Tab. 11.2 - *Unità di lavoro totali per settori di attività economica*

Attività economiche	2006	2007	2008	2009	2010
			Unità di lavoro totali[1] (migliaia)		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**1.361,1**	**1.321,0**	**1.294,2**	**1.261,1**	**1.291,9**
Industria	**6.954,9**	**7.050,5**	**6.980,3**	**6.493,3**	**6.310,9**
Industria in senso stretto	5.033,7	5.071,6	5.001,1	4.537,9	4.378,0
Costruzioni	1.921,2	1.978,9	1.979,2	1.955,4	1.932,9
Servizi	**16.472,7**	**16.654,9**	**16.663,6**	**16.468,1**	**16.454,0**
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	6.651,9	6.688,1	6.669,5	6.514,6	6.483,5
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	3.430,9	3.535,0	3.555,2	3.503,5	3.528,6
Altre attività di servizi	6.389,9	6.431,8	6.438,9	6.450,0	6.441,9
Totale	**24.788,7**	**25.026,4**	**24.938,1**	**24.222,5**	**24.056,8**
			Unità di lavoro non regolari/totali[1] (%)		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**22,7**	**23,9**	**24,5**	**24,6**	**24,9**
Industria	**5,9**	**5,6**	**5,7**	**6,2**	**6,6**
Industria in senso stretto	3,8	3,9	3,9	4,3	4,6
Costruzioni	11,3	10,1	10,1	10,7	11,3
Servizi	**13,7**	**13,5**	**13,4**	**13,5**	**13,5**
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	18,5	18,0	17,9	18,4	18,7
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	8,9	8,9	8,8	9,5	9,6
Altre attività di servizi	11,3	11,4	11,2	10,8	10,4
Totale	**12,0**	**11,9**	**11,8**	**12,1**	**12,3**

[1] Comprendono le unita regolari e non regolari.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Guardando alle caratteristiche degli occupati, e in particolare alla distribuzione per classi di età, si nota che in agricoltura le classi sopra i 45 anni di età presentano frequenze più elevate rispetto alla media dell'economia. Più in particolare, si può notare che le differenze maggiori riguardano la componente indipendente, dove le classi tra i 25 e 34 anni e tra 35 e 44 anni pesano notevolmente meno di quanto avvenga nella media dell'economia (tab. 11.3).

Tab 11.3 - *Occupati per posizione nella professione e classi di età - media 2010*

	Agricoltura			Totale economia		
	dipendenti	indipendenti	totale	dipendenti	indipendenti	totale
			Valori percentuali			
15-24 anni	*5,8*	*3,5*	*4,7*	*6,3*	*3,2*	*5,5*
25-34	*22,0*	*13,9*	*18,0*	*23,2*	*19,5*	*22,3*
35-44	*30,3*	*26,2*	*28,3*	*32,2*	*33,0*	*32,3*
45-54	*28,6*	*32,9*	*30,8*	*27,8*	*27,8*	*27,8*
55-64	*13,2*	*23,5*	*18,3*	*10,5*	*16,5*	*12,0*
Totale 15-64	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
			Valori in migliaia			
Totale 15-64	426	413	839	17.039	5.457	22.496
65 e oltre	3	49	52	71	305	376
Totale	**429**	**462**	**891**	**17.110**	**5.762**	**22.872**

Il numero di occupati in agricoltura nelle tabelle 11.3, 11,4 e 11,5 differisce da quello della tabella 11.1 che si basa sui dati rilasciati dall'ISTAT in base alla nuova classificazione Ateco 2007.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I livelli di istruzione sono spostati sui titoli più bassi, infatti il 22,6% degli occupati in agricoltura possiede solo la licenza elementare – contro il 5,6% dell'economia nel suo complesso – e solo il 3% possiede una laurea o più, mentre nel totale dell'economia gli occupati laureati sono il 17,5% (tab. 11.4).

Tab. 11.4 - *Occupati per settore di attività economica, sesso e titolo di studio - media 2010*

	Agricoltura			Totale economia		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
			valori percentuali			
Licenza elementare	*23,2*	*21,1*	*22,6*	*6,5*	*4,2*	*5,6*
Licenza media	*45,2*	*44,7*	*45,1*	*34,9*	*24,2*	*30,6*
Diploma 2-3 anni	*7,2*	*7,4*	*7,3*	*7,6*	*8,0*	*7,8*
Diploma 4-5 anni	*21,5*	*23,0*	*21,9*	*36,8*	*41,2*	*38,5*
Laurea breve, laurea, dottorato	*2,8*	*3,8*	*3,1*	*14,2*	*22,4*	*17,5*
Totale (migliaia)	**636**	**255**	**891**	**13.634**	**9.238**	**22.872**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 11.5 - *Occupati in agricoltura e nel totale economia per sesso e posizione nella professione - media 2010*

	Agricoltura				Totale economia			
	maschi	femmine	totale	%	maschi	femmine	totale	%
Imprenditori	16	4	19	*4,1*	208	49	257	*4,5*
Liberi professionisti	3	1	4	*0,9*	840	347	1.187	*20,6*
Lavoratori in proprio	278	77	355	*76,9*	2.651	858	3.509	*60,9*
Soci di cooperativa	5	2	7	*1,5*	26	14	40	*0,7*
Coadiuvanti familiari	30	39	69	*14,8*	159	210	369	*6,4*
Co.co.co.	2	1	3	*0,6*	129	177	305	*5,3*
Prestatori d'opera occasionali	3	2	5	*1,1*	*39*	*56*	95	*1,6*
Indipendenti	**336**	**126**	**462**	***100,0***	**4.053**	**1.710**	**5.762**	***100,0***
Dirigenti	1	..	2	0,5	313	115	428	*2,5*
Quadri	3	1	4	*1,0*	690	483	1.174	*6,9*
Impiegati	19	16	35	*8,1*	3.207	4.096	7.303	*42,7*
Operai	274	112	387	*90,1*	5.253	2.744	7.997	*46,7*
Apprendisti	2	..	2	*0,4*	117	84	201	*1,2*
Lavoranti a domicilio	..	..	..	..	1	7	7	*0,0*
Dipendenti	**299**	**130**	**429**	***100,0***	**9.581**	**7.528**	**17.110**	***100,0***
Totale	**636**	**255**	**891**	-	**13.634**	**9.238**	**22.872**	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto riguarda la distribuzione degli occupati in base alle qualifiche ricoperte, per la parte indipendente si ravvisa un'ampia incidenza di lavoratori in proprio e coadiuvanti familiari, mentre per la componente dipendente prevalgono largamente gli operai, con una rappresentanza molto contenuta di impiegati, diversamente dal totale dell'economia dove l'incidenza di queste due qualifiche è più simile.

Il lavoro agricolo e gli immigrati

L'attività di indagine che, con spiccata capillarità territoriale e secondo sperimentata metodologia, l'INEA svolge annualmente sull'impiego di manodopera extracomunitaria nell'agricoltura italiana, individua fenomeni di interesse avvenuti nel 2010.

In primo luogo emerge (tab. 11.6), in chiara discontinuità con quanto segnalato per gli anni precedenti, un significativo decremento dei lavoratori extra-UE, la cui entità complessiva – stimata in circa 116.000 unità – è inferiore al 2009 di oltre il 5% (6.000 unità in valore assoluto). La contrazione appare cospicua nelle regioni del Sud, segnatamente in Calabria e in Puglia, più modesta nelle aree del Centro e del Nord del paese, con modifiche di segno positivo in Piemonte. Alla diminuzione dei lavoratori extracomunitari ha corrisposto una crescita di oltre il 20% dei cittadini neocomunitari, verificatasi per lo più – e in maniera pressoché diffusa – nelle regioni del Nord.

Tab. 11.6 - *Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e neocomunitari nell'agricoltura italiana - 2010*

(migliaia)

	Occupati agricoli totali [1]	Extracomunitari		Neocomunitari [3]		Occ. agric. extracom. / occ. agric.totali	UL agric. extracom. / occ. agric. extracom.	Occ. agric. neocom. / occ. agric.totali	UL agric. neocom. / occ. agric. neocom.
		occupati agricoli [2]	unità di lavoro equivalenti [2]	occupati agricoli [2]	unità di lavoro equivalenti [2]	(%)			
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f=b/a)	(g=c/b)	(h=d/a)	(i=e/d)
Piemonte	75.207	9.490	12.491	6.850	9.235	*12,6*	*131,6*	*9,1*	*134,8*
Valle d'Aosta	2.073	475	684	260	406	*22,9*	*144,0*	*12,5*	*156,3*
Lombardia	70.796	15.980	17.510	2.920	3.194	*22,6*	*109,6*	*4,1*	*109,4*
Veneto	67.621	9.390	4.525	14.120	6.788	*13,9*	*48,2*	*20,9*	*48,1*
Trentino-Alto Adige	24.844	2.960	773	14.690	3.867	*11,9*	*26,1*	*59,1*	*26,3*
P.A. Bolzano	15.980	1.370	376	8.310	2.270	*8,6*	*27,4*	*52,0*	*27,3*
P.A. Trento	8.864	1.590	397	6.380	1.597	*17,9*	*25,0*	*72,0*	*25,0*
Friuli-Venezia Giulia	13.233	1.770	1.826	2.071	2.022	*13,4*	*103,2*	*15,7*	*97,6*
Liguria	14.196	3.600	2.831	724	591	*25,4*	*78,6*	*5,1*	*81,6*
Emilia-Romagna	78.705	6.710	5.828	10.537	8.485	*8,5*	*86,9*	*13,4*	*80,5*
Toscana	55.649	11.630	15.542	1.520	2.404	*20,9*	*133,6*	*2,7*	*158,2*
Marche	18.159	1.490	2.557	610	985	*8,2*	*171,6*	*3,4*	*161,6*
Umbria	12.271	2.440	1.829	1.080	945	*19,9*	*75,0*	*8,8*	*87,5*
Lazio	40.921	6.295	8.961	1.170	1.237	*15,4*	*142,3*	*2,9*	*105,7*
Abruzzo	19.519	9.200	10.799	1.300	1.891	*47,1*	*117,4*	*6,7*	*145,5*
Molise	7.704	465	643	653	470	*6,0*	*138,2*	*8,5*	*71,9*
Campania	66.962	9.550	14.232	1.000	1.345	*14,3*	*149,0*	*1,5*	*134,5*
Puglia	108.726	12.522	10.876	9.020	4.274	*11,5*	*86,9*	*8,3*	*47,4*
Basilicata	15.491	2.970	1.604	1.415	639	*19,2*	*54,0*	*9,1*	*45,2*
Calabria	61.693	3.200	5.564	2.050	3.753	*5,2*	*173,9*	*3,3*	*183,1*
Sicilia	107.718	5.730	4.815	1.890	2.977	*5,3*	*84,0*	*1,8*	*157,5*
Sardegna	29.519	191	149	442	363	*0,6*	*78,1*	*1,5*	*82,1*
Nord	**346.675**	**50.375**	**46.468**	**52.172**	**34.589**	***14,5***	***92,2***	***15,0***	***66,3***
Centro	**127.000**	**21.855**	**28.889**	**4.380**	**5.571**	***17,2***	***132,2***	***3,4***	***127,2***
Sud	**280.095**	**37.907**	**43.717**	**15.438**	**12.373**	***13,5***	***115,3***	***5,5***	***80,1***
Isole	**137.237**	**5.921**	**4.964**	**2.332**	**3.340**	***4,3***	***83,8***	***1,7***	***143,2***
Italia	**891.007**	**116.058**	**124.039**	**74.322**	**55.872**	***13,0***	***106,9***	***8,3***	***75,2***

[1] Da fonte ISTAT.

[2] Da indagine INEA.

[3] Cittadini neocomunitari dal 2004 e dal 2007.

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

Nel complesso si è fatto ricorso a manodopera agricola fornita da circa 190.000 cittadini stranieri. Questi hanno rappresentano oltre il 21% del totale degli occupati agricoli che, è da sottolineare, hanno registrato un aumento di quasi il 2%, manifestatosi di fatto in tutte le regioni italiane a fronte di diminuzioni di rilievo in Calabria e in Sardegna.

Dall'analisi della distribuzione territoriale emerge una netta prevalenza di manodopera straniera nelle regioni del Nord, caratterizzate dalla preponderanza dei cittadini neocomunitari e con entità più cospicue in Lombardia e Veneto. Nelle restanti aree geografiche, tra cui primeggiano le regioni del Sud, mentre più contenuti sono i valori del Centro e delle Isole, prevalgono di contro i lavoratori extracomunitari. La ripartizione segnalata appare direttamente correlata alle differenti caratteristiche produttive e al conseguente fabbisogno di forza lavoro dei diversi areali.

A meglio qualificare i dati sin qui resi, contribuisce l'effettiva intensità del lavoro prestato, misurabile attraverso il rapporto tra le ULA[1] e il numero di occupati. Pari in media all'unità per i cittadini extracomunitari, segnale di un pieno e corretto ricorso ai lavoratori, il parametro manifesta scostamenti importanti in contesti – tra l'altro – quali le Marche e Calabria nei quali vi sarebbe un sovra utilizzo dei lavoratori extracomunitari, in forza di circostanze quali la maggior continuità nei rapporti di lavoro, un più elevato orario medio giornaliero, la realizzazione di attività agricole diversificate su scala aziendale o territoriale, che determinano un impiego in più comparti e tipologie di operazioni nel corso dell'anno. Di contro, la spiccata stagionalità delle attività agricole e dei rapporti di lavoro in areali a marcata specializzazione produttiva causa una sottoutilizzazione dei lavoratori extracomunitari.

Per i cittadini neocomunitari, i valori emersi dall'indagine INEA sono di fatto paralleli a quanto registrato per gli extracomunitari, fermo restando – in base al dato medio (75,2%) – un livello di utilizzo più modesto.

Relativamente al comparto di impiego, i lavoratori extra-UE (tab. 11.7) operano principalmente nelle colture arboree (31,2%), cui seguono la zootecnia (22,1%) e le colture ortive. Zootecnia e florovivaismo, in conseguenza della disponibilità a sopportare attività di particolare gravosità e della specificità delle competenze possedute, permangono comparti a forte connotazione extracomunitaria. A fronte della contrazione di cui detto per le operazioni meramente agricole, gli occupati extracomunitari impiegati nelle attività agrituristiche e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti mantengono sostanzialmente costante la propria entità rispetto al 2009.

[1] Un'unità di lavoro equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore giorno) per la stima delle unità di lavoro standard.

Tab. 11.7 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2010*

(numero di occupati)

	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	totale	Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializ.	Totale generale
Piemonte	850	-	7.150	1.000	-	490	9.490	-	500	9.990
Valle d'Aosta	460	-	15	-	-	-	475	-	15	490
Lombardia	5.500	3.380	2.280	3.970	850	-	15.980	170	-	16.150
Veneto	1.660	2.740	1.850	1.120	1.020	1.000	9.390	572	2.890	12.852
Trentino - Alto Adige	70	100	2.790	-	-	-	2.960	-	350	3.310
P.A. Bolzano	70	-	1.300	-	-	-	1.370	-	100	1.470
P.A. Trento	-	100	1.490	-	-	-	1.590	-	250	1.840
Friuli- Venezia Giulia	71	101	833	447	274	44	1.770	23	121	1.914
Liguria	22	641	222	2.559	-	156	3.600	312	257	4.169
Emilia- Romagna	3.251	339	2.274	329	517	-	6.710	-	148	6.858
Toscana	1.710	1.240	3.420	700	790	3.770	11.630	570	(380)	12.200
Marche	380	600	180	40	290	-	1.490	80	960	2.530
Umbria	250	240	930	250	770	-	2.440	305	560	3.305
Lazio	5.800	30	190	230	45	-	6.295	40	450	6.785
Abruzzo	550	7.000	1.300	350	-	-	9.200	(175)	(1.300)	9.200
Molise	154	161	130	20	-	-	465	12	68	545
Campania	1.200	1.700	4.200	500	1.950	-	9.550	100	200	9.850
Puglia	2.282	3.990	3.080	570	2.600	-	12.522	445	585	13.552
Basilicata	120	170	225	0	2.455	-	2.970	140	-	3.110
Calabria	720	(620)	2.280	200	-	-	3.200	108	-	3.308
Sicilia	480	2.150	2.760	-	-	340	5.730	200	410	6.340
Sardegna	93	46	48	1	-	3	191	9	2	202
Nord	**11.884**	**7.301**	**17.414**	**9.425**	**2.661**	**1.690**	**50.375**	**1.077**	**4.281**	**55.733**
Centro	**8.140**	**2.110**	**4.720**	**1.220**	**1.895**	**3.770**	**21.855**	**995**	**1.970**	**24.820**
Sud	**5.026**	**13.021**	**11.215**	**1.640**	**7.005**	**-**	**37.907**	**805**	**853**	**39.565**
Isole	**573**	**2.196**	**2.808**	**1**	**-**	**343**	**5.921**	**209**	**412**	**6.542**
Italia	**25.623**	**24.628**	**36.157**	**12.286**	**11.561**	**5.803**	**116.058**	**3.086**	**7.516**	**126.660**

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine INEA.

Anche per i neocomunitari (tab. 11.8) è prevalente – quasi il 50% del totale – l'impiego nelle colture arboree, seguite da quelle ortive. Decisamente più contenuto l'utilizzo negli altri comparti produttivi, con specifici valori di rilievo nella zootecnia del Veneto e nelle colture industriali (pomodoro) in Puglia.

I lavoratori extra-UE (tab. 11.9) svolgono per lo più attività, quali la raccolta delle colture arboree e degli ortofrutticoli, a bassa professionalità e per le quali è necessario un intenso sforzo fisico. È da evidenziare, nel sottolineato calo numerico del numero dei lavoratori, una tenuta, se non un incremento, delle attività, quali la gestione della stalla e la cura dei bovini da latte, che necessitano di elevata professionalità dei lavoratori e un solido rapporto di questi con i datori di lavoro.

In coerenza con la strutturazione del sistema agricolo nazionale, i rapporti di lavoro sono prevalentemente stagionali, con valori più marcati nel Sud e nelle Isole, in chiara conseguenza con l'uso del suolo e la intensità degli allevamenti.

Sia pur con incremento contenuto, continua a innalzarsi il peso dei rapporti di lavoro regolari sul totale (68,9%), anche se vi sono sacche di parziale regolarità riconducibili a orari di lavoro giornalieri eccedenti le disposizioni contrattuali e a una sottodichiarazione delle giornate di lavoro prestato. Si manifesta ancora un importante dualismo tra Sud e Nord del paese. Nel Mezzogiorno prevalgono le condizioni di irregolarità (57,6%, con punte di quasi l'85% in Calabria) derivanti dalla tendenza a contenere il costo del lavoro. Di contro, nel Settentrione è inferiore all'8% il tasso di irregolarità, con valori nulli in Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige. Le retribuzioni riconosciute, in dato medio, segnano una lieve prevalenza della conformità a quanto stabilito dai contratti di lavoro. Notevoli le difformità territoriali; Puglia e Calabria presentano – oltre che la sussistenza di situazioni di caporalato o di pagamento a cottimo – una massiccia condizione di non rispetto delle tariffe sindacali, mentre in quasi tutte le regioni del Nord, cui si aggiungono Molise e Marche, vengono prevalentemente applicate le disposizioni contrattuali. Vi sono, come già evidenziato in passato, circostanze di notevole particolarità con compensi "fuori busta" per accaparrarsi le prestazioni di lavoratori altamente specializzati privi di possibilità sostitutive autoctone.

I lavoratori neocomunitari (tab. 11.10) sono utilizzati in maniera similare agli extra-UE, con esclusione delle attività collegate agli allevamenti cui consegue anche una maggiore stagionalità dei rapporti di lavoro. Più contenuta è l'incidenza delle relazioni informali (24,2%) probabilmente anche per l'impossibilità di trovarsi in quelle condizioni di clandestinità che rendono inattuabile la regolarizzazione dei rapporti di lavoro. Le retribuzioni, in generale più prossime alle tariffe sindacali di quanto avvenga per i lavoratori extracomunitari, mantengono nel Sud lo squilibrio già evidenziato per i cittadini extra-UE.

Tab. 11.8 - *L'impiego degli immigrati neocomunitari[1] nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2010*

(numero di occupati)

	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	totale	Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializ.	Totale generale
Piemonte	1.030	0	4.950	485	0	385	*6.850*	0	300	7.150
Valle d'Aosta	260	0	0	0	0	0	*260*	0	0	260
Liguria	6	150	8	550	0	10	*724*	13	5	742
Lombardia	1.000	620	420	730	150	0	*2.920*	30	0	2.950
Veneto	2.480	4.120	2.790	1.680	1.550	1.500	*14.120*	308	1.560	15.988
Trentino - Alto Adige	410	420	13.860	0	0	0	*14.690*	0	820	15.510
P.A. Bolzano	*410*	*0*	*7.900*	*0*	*0*	*0*	*8.310*	0	610	*8.920*
P.A. Trento	*0*	*420*	*5.960*	*0*	*0*	*0*	*6.380*	0	210	*6.590*
Friuli-Venezia Giulia	49	83	1.312	463	122	42	*2.071*	32	100	2.203
Emilia-Romagna	0	1.618	5.160	1.404	2.355	0	*10.537*	0	837	11.374
Toscana	150	30	300	40	60	940	*1.520*	60	(26)	1.580
Marchè	20	100	20	60	410	0	*610*	20	90	720
Umbria	100	140	260	200	380	0	*1.080*	105	290	1.475
Lazio	150	50	300	600	70	0	*1.170*	100	1.364	2.634
Abruzzo	150	0	1.000	150	0	0	*1.300*	(75)	(150)	1.300
Molise	66	197	350	40	0	0	*653*	10	62	725
Campania	0	450	550	0	0	0	*1.000*	50	100	1.150
Puglia	555	3.210	2.405	300	2.550	0	*9.020*	570	450	10.040
Basilicata	25	95	175	0	1.120	0	*1.415*	60	0	1.475
Calabria	480	(580)	1.520	50	0	0	*2.050*	615	0	2.665
Sicilia	120	1.100	610	0	0	60	*1.890*	50	60	2.000
Sardegna	337	30	69	3	0	3	*442*	13	1	456
Nord	**5.235**	**7.011**	**28.500**	**5.312**	**4.177**	**1.937**	***52.172***	**383**	**3.622**	**56.177**
Centro	**420**	**320**	**880**	**900**	**920**	**940**	***4.380***	**285**	**1.744**	**6.409**
Sud	**1.276**	**3.952**	**6.000**	**540**	**3.670**	**0**	***15.438***	**1.305**	**612**	**17.355**
Isole	**457**	**1.130**	**679**	**3**	**0**	**63**	***2.332***	**63**	**61**	**2.456**
Italia	**7.388**	**12.413**	**36.059**	**6.755**	**8.767**	**2.940**	***74.322***	**2.036**	**6.039**	**82.397**

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

[1] Cittadini neocomunitari dal 2004 e dal 2007.

Tab. 11.9 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2010*

(valori percentuali)

	Tipo di attività [1]				Periodo di impiego [2]		Contratto [3]						
									di cui:		tempo dich.	Retribuzioni [4]	
	a	b	c	d	f	s	i	r	totale	parziale	tempo effet. (%)	s	ns
Piemonte	*5,0*	*57,0*	*38,0*	*0,0*	*19,5*	*80,5*	*7,5*	*92,5*	*92,5*	*0,0*	*0,0*	*74,9*	*25,1*
Valle d'Aosta	*97,3*	*2,7*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*100,0*	*27,3*	*72,7*	*72,7*	*0,0*	*0,0*	*99,1*	*0,9*
Lombardia	*34,4*	*34,5*	*31,1*	*0,0*	*59,3*	*40,7*	*0,0*	*100,0*	*10,0*	*90,0*	*81,2*	*83,8*	*16,2*
Veneto	*17,7*	*45,9*	*36,4*	*0,0*	*17,7*	*82,3*	*9,5*	*90,5*	*85,8*	*4,7*	*90,0*	*90,5*	*9,5*
Trentino-Alto Adige	*2,3*	*94,0*	*3,7*	*0,0*	*2,4*	*97,6*	*0,0*	*100,0*	*92,5*	*7,5*	*90,2*	*97,4*	*2,6*
P.A. Bolzano	*4,9*	*90,3*	*4,8*	*0,0*	*5,1*	*94,9*	*0,0*	*100,0*	*95,0*	*5,0*	*90,0*	*100,0*	*0,0*
P.A. Trento	*0,0*	*97,2*	*2,8*	*0,0*	*0,0*	*100,0*	*0,0*	*100,0*	*90,4*	*9,6*	*90,3*	*95,1*	*4,9*
Friuli-Venezia Giulia	*5,0*	*31,8*	*63,2*	*0,0*	*5,5*	*94,5*	*5,2*	*94,8*	*94,8*	*0,0*	*0,0*	*97,0*	*3,0*
Liguria	*0,2*	*32,6*	*67,1*	*0,1*	*0,8*	*99,2*	*12,0*	*88,0*	*83,5*	*4,5*	*79,6*	*79,8*	*20,2*
Emilia-Romagna	*48,5*	*14,6*	*29,3*	*7,6*	*48,5*	*51,5*	*15,3*	*84,7*	*23,0*	*61,7*	*81,6*	*82,4*	*17,6*
Toscana	*17,3*	*46,8*	*24,1*	*11,8*	*47,1*	*52,9*	*17,2*	*82,8*	*51,8*	*31,0*	*71,5*	*63,2*	*36,8*
Marche	*25,5*	*41,6*	*32,9*	*0,0*	*55,7*	*44,3*	*22,3*	*77,7*	*64,1*	*13,6*	*75,9*	*81,0*	*19,0*
Umbria	*10,6*	*52,1*	*33,8*	*3,5*	*16,4*	*83,6*	*20,0*	*80,0*	*64,0*	*16,0*	*66,5*	*68,0*	*32,0*
Lazio	*62,9*	*4,3*	*5,7*	*27,1*	*54,5*	*45,5*	*14,7*	*85,3*	*49,0*	*36,3*	*64,7*	*73,7*	*26,3*
Abruzzo	*3,5*	*52,5*	*44,0*	*0,0*	*3,3*	*96,7*	*53,8*	*46,2*	*37,1*	*9,1*	*75,5*	*26,4*	*73,6*
Molise	*17,2*	*56,3*	*9,4*	*17,1*	*37,4*	*62,6*	*23,4*	*76,6*	*41,7*	*34,9*	*70,0*	*80,6*	*19,4*
Campania	*10,7*	*37,2*	*52,1*	*0,0*	*12,6*	*87,4*	*49,5*	*50,5*	*17,4*	*33,1*	*72,6*	*50,0*	*50,0*
Puglia	*13,5*	*66,3*	*17,7*	*2,5*	*18,2*	*81,8*	*69,4*	*30,6*	*12,6*	*18,0*	*63,9*	*14,0*	*86,0*
Basilicata	*4,0*	*94,5*	*1,5*	*0,0*	*4,0*	*96,0*	*37,4*	*62,6*	*32,7*	*29,9*	*60,0*	*46,9*	*53,1*
Calabria	*11,9*	*84,8*	*3,3*	*0,0*	*28,8*	*71,2*	*84,8*	*15,2*	*0,0*	*15,2*	*33,0*	*0,0*	*100,0*
Sicilia	*5,7*	*56,5*	*37,8*	*0,0*	*11,0*	*89,0*	*62,8*	*37,2*	*23,6*	*13,6*	*71,8*	*46,2*	*53,8*
Sardegna	*48,7*	*37,7*	*13,6*	*0,0*	*50,3*	*49,7*	*21,4*	*78,6*	*60,2*	*18,4*	*74,6*	*78,6*	*21,4*
Nord	***18,5***	***42,2***	***38,5***	***0,8***	***32,6***	***67,4***	***7,2***	***92,8***	***62,5***	***30,3***	***81,3***	***82,8***	***17,2***
Centro	***33,8***	***31,5***	***18,9***	***15,8***	***46,4***	***53,6***	***16,9***	***83,1***	***52,8***	***30,3***	***69,9***	***68,6***	***31,4***
Sud	***9,4***	***55,3***	***34,5***	***0,8***	***13,2***	***86,8***	***57,6***	***42,4***	***20,7***	***21,7***	***61,9***	***31,3***	***68,7***
Isole	***6,7***	***56,1***	***37,2***	***0,0***	***12,3***	***87,7***	***61,9***	***38,1***	***24,4***	***13,7***	***71,9***	***46,9***	***53,1***
Italia	***16,8***	***46,3***	***33,7***	***3,2***	***27,8***	***72,2***	***31,1***	***68,9***	***42,8***	***26,1***	***73,4***	***58,7***	***41,3***

[1] a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

[2] f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.

[3] r=regolare; i=informale.

[4] s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 11.10 - *L'impiego degli immigrati necomunitari[5] nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2010*

(valori percentuali)

	Tipo di attività [1]				Periodo di impiego [2]		Contratto [3]					Retribuzioni [4]	
									di cui:		tempo dich.		
	a	b	c	d	f	s	i	r	totale	parziale	tempo effet. %	s	ns
Piemonte	*8,5*	*54,2*	*37,3*	*0,0*	*22,1*	*77,9*	*7,5*	*92,5*	*92,5*	*0,0*	-	*75,0*	*25,0*
Valle d'Aosta	*100,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*100,0*	*27,2*	*72,8*	*72,8*	*0,0*	-	*99,1*	*0,9*
Liguria	*0,3*	*32,8*	*66,9*	*0,0*	*0,8*	*99,2*	*10,3*	*89,7*	*85,2*	*4,5*	*79,9*	*81,6*	*18,4*
Lombardia	*34,3*	*33,7*	*32,0*	*0,0*	*59,2*	*40,8*	*0,0*	*100,0*	*10,0*	*90,0*	*81,2*	*83,8*	*16,2*
Veneto	*17,6*	*45,9*	*36,5*	*0,0*	*17,6*	*82,4*	*9,5*	*90,5*	*85,8*	*4,7*	*90,0*	*90,5*	*9,5*
Trentino-Alto Adige	*2,7*	*93,1*	*4,2*	*0,0*	*2,8*	*97,2*	*0,0*	*100,0*	*93,0*	*7,0*	*90,2*	*97,9*	*2,1*
P.A. Bolzano	*4,7*	*90,2*	*5,1*	*0,0*	*4,9*	*95,1*	*0,0*	*100,0*	*95,0*	*5,0*	*90,0*	*100,0*	*0,0*
P.A. Trento	*0,0*	*97,0*	*3,0*	*0,0*	*0,0*	*100,0*	*0,0*	*100,0*	*90,4*	*9,6*	*90,3*	*95,2*	*4,8*
Friuli-Venezia Giulia	*2,9*	*38,4*	*58,7*	*0,0*	*4,7*	*95,3*	*6,9*	*93,1*	*93,1*	*0,0*	-	*96,4*	*3,6*
Emilia-Romagna	*0,0*	*24,2*	*62,5*	*13,3*	*0,0*	*100,0*	*14,8*	*85,2*	*21,8*	*63,4*	*78,0*	*84,0*	*16,0*
Toscana	*11,9*	*20,0*	*45,6*	*22,5*	*71,7*	*28,3*	*17,6*	*82,4*	*50,7*	*31,7*	*70,4*	*62,4*	*37,6*
Marche	*3,3*	*37,7*	*59,0*	*0,0*	*52,5*	*47,5*	*17,6*	*82,4*	*70,6*	*11,8*	*82,8*	*83,4*	*16,6*
Umbria	*7,5*	*49,6*	*39,1*	*3,8*	*23,1*	*76,9*	*20,0*	*80,0*	*64,0*	*16,0*	*68,3*	*68,1*	*31,9*
Lazio	*4,1*	*44,5*	*47,3*	*4,1*	*55,6*	*44,4*	*30,7*	*69,3*	*35,3*	*34,0*	*67,9*	*45,3*	*54,7*
Abruzzo	*8,0*	*53,2*	*38,8*	*0,0*	*0,0*	*100,0*	*56,9*	*43,1*	*28,2*	*14,9*	*75,8*	*32,4*	*67,6*
Molise	*7,7*	*59,5*	*25,1*	*7,7*	*16,2*	*83,8*	*32,2*	*67,8*	*41,2*	*26,6*	*70,1*	*66,4*	*33,6*
Campania	*0,0*	*48,8*	*51,2*	*0,0*	*0,0*	*100,0*	*58,0*	*42,0*	*11,5*	*30,5*	*71,9*	*50,0*	*50,0*
Puglia	*4,0*	*71,4*	*23,2*	*1,4*	*6,2*	*93,8*	*68,4*	*31,6*	*14,1*	*17,5*	*67,2*	*14,0*	*86,0*
Basilicata	*1,7*	*94,9*	*3,4*	*0,0*	*1,8*	*98,2*	*36,8*	*63,2*	*33,4*	*29,8*	*60,0*	*48,1*	*51,9*
Calabria	*9,4*	*89,6*	*1,0*	*0,0*	*25,9*	*74,1*	*89,6*	*10,4*	*0,0*	*10,4*	*33,0*	*0,0*	*100,0*
Sicilia	*5,0*	*46,5*	*48,5*	*0,0*	*38,1*	*61,9*	*57,8*	*42,2*	*27,7*	*14,5*	*73,2*	*51,3*	*48,7*
Sardegna	*76,2*	*21,3*	*2,5*	*0,0*	*76,9*	*23,1*	*17,7*	*82,3*	*64,6*	*17,7*	*76,1*	*82,3*	*17,7*
Nord	***8,9***	***54,3***	***34,4***	***2,4***	***12,0***	***88,0***	***7,2***	***92,8***	***74,2***	***18,6***	***79,7***	***87,7***	***12,3***
Centro	***6,9***	***38,4***	***46,2***	***8,5***	***52,7***	***47,3***	***23,5***	***76,5***	***49,4***	***27,1***	***70,5***	***58,8***	***41,2***
Sud	***5,2***	***73,1***	***20,7***	***1,0***	***7,9***	***92,1***	***67,8***	***32,2***	***14,2***	***18,0***	***52,9***	***20,1***	***79,9***
Isole	***16,1***	***42,5***	***41,4***	***0,0***	***45,5***	***54,5***	***51,6***	***48,4***	***33,4***	***15,0***	***73,7***	***56,2***	***43,8***
Italia	***8,1***	***57,4***	***32,1***	***2,4***	***14,6***	***85,4***	***24,2***	***75,8***	***56,8***	***19,0***	***72,4***	***68,5***	***31,5***

[1] a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

[2] f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.

[3] r=regolare; i=informale.

[4] s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

[5] Cittadini neocomunitari dal 2004 e dal 2007.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 11.11 - *Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2010*

	Paesi / aree geografiche di provenienza
Piemonte	Albania, Maghreb, India, Macedonia, Moldavia, Cina, Ucraina, Africa Nord e equatoriale, Equador, Perù
Valle d'Aosta	Marocco, Albania
Liguria	Albania, Marocco, India, Ucraina
Lombardia	India, Nord Africa, Europa Orientale, America Latina, Albania, Bangladesh, Senegal
Veneto	Albania, India, Cina, Moldavia, Marocco
Trentino-Alto Adige	Macedonia, Marocco, Maghreb
P.A. Bolzano	Maghreb
P.A. Trento	Macedonia, Marocco
Friuli-Venezia Giulia	Marocco, Albania, India, Egitto, Ghana, Moldavia, Cina, Bosnia, Montenegro, Serbia, Croazia, Macedonia, Venezuela, Burkina Faso
Emilia-Romagna	Albania, Marocco, India, Pakistan, Moldavia
Toscana	Europa Orientale, Albania, Ex Jugoslavia, Africa, India, Filippine
Marche	Tunisia, Nigeria, Europa Orientale, India, Marocco, Albania, Pakistan
Umbria	Albania, Maghreb, Nigeria, Africa Centrale, Costa d'Avorio, Camerun, India, Perù, Equador, Filippine, Ucraina, Macedonia
Lazio	India, Bangladesh, Albania, Marocco, Macedonia, Tunisia
Abruzzo	Albania, Marocco, Pakistan, Bangladesh, India, Macedonia, Ex Jugoslavia, Senegal, Ucraina
Molise	Albania, India, Marocco
Campania	Algeria, Marocco, Pakistan, Tunisia, Albania, Filippine, India, Sri Lanka
Puglia	Macedonia, Pakistan, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka, Albania, Eritrea, Etiopia, Ucraina, Somalia
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Egitto, Pakistan, Sudan, Eritrea, Burkina Fasu, Algeria, Albania
Calabria	Albania, Ucraina, India, Pakistan, Marocco, Senegal, Mali, Burkina Faso
Sicilia	Tunisia, Marocco
Sardegna	Marocco, Nigeria, India, Tunisia, Albania, Senegal, Bolivia, Rep. Dominicana, Rep. Moldava

Fonte: indagine INEA.

In termini di provenienze, ferma restando la difficoltà di piena consapevolezza e quantificabilità delle stesse, i Nord africani, gli albanesi e i cittadini dell'ex Jugoslavia sembrano conservare il primato (tab. 11.11).

L'indagine svolta per il 2010 evidenzia che il ricorso a manodopera straniera mantiene un carattere di stagionalità e reiterata episodicità, collegato com'è al bisogno delle imprese di abbattere i costi di produzione e alla complessiva condizione di bisogno dei lavoratori. L'intersezione di queste esigenze, proprio per l'estemporaneità dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, causa il determinarsi di poco dignitose condizioni di lavoro e soprattutto di vita e, al contempo, pare inefficace nel dare risposte ai fabbisogni di competitività di lungo periodo del sistema agricolo italiano.

La regolamentazione del lavoro in agricoltura

Il 2010 non ha visto grandi cambiamenti nella contrattualistica del lavoro agricolo, benché vi siano stati alcuni rinnovi, primo fra tutti quello del comparto dirigenziale dei consorzi agrari[2], per il triennio 2010-12, con un aggiornamento degli stipendi base e delle relative indennità. Inoltre il 3 agosto 2010 è stata sottoscritta l'ipotesi di accordo per il rinnovo del CCNL per i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli, scaduto al termine del 2009. Il nuovo contratto ha durata triennale, con decorrenza dal 1° gennaio 2010, sia per la parte economica che per quella normativa. Con esso, oltre all'aggiornamento degli stipendi, in merito alla contrattazione di secondo livello è stata introdotta una norma che riconosce l'organizzazione del lavoro in turni, nonché la possibilità di favorire percorsi di stabilizzazione del personale a livello decentrato. Anche il contratto nazionale degli operai agricoli e florovivaisti è stato rinnovato per il quadriennio 2010-13, senza tuttavia novità di rilievo.

Non si rilevano particolari modificazioni neanche sotto il profilo previdenziale. Partendo dai lavoratori autonomi, nello specifico coltivatori diretti, mezzadri, coloni e imprenditori agricoli professionali, questi sono sempre tenuti al versamento della contribuzione tenendo conto della fascia di reddito in cui vengono inquadrati – in base alla l. 233/1990 che prevede quattro fasce di reddito – e applicando un'aliquota percentuale sul reddito convenzionale individuale da attribuire in corrispondenza della specifica fascia di inquadramento[3]. Il reddito medio convenzionale viene calcolato tenendo in considerazione le medie salariali giornaliere degli operai agricoli, e ammonta, per il 2010, a 50,35 euro. In base al meccanismo di calcolo di reddito convenzionale e delle aliquote, i lavoratori autonomi agricoli hanno dunque versato i contributi con le seguenti aliquote percentuali:

- 18,30%, per la generalità delle imprese e per coloro che hanno un'età superiore a 21 anni, ridotta al 15,80% per chi ha meno di 21 anni;
- 15,30% per le imprese operanti nei territori montani e nelle zone svantaggiate, per coloro che hanno un'età superiore a 21 anni, ridotta al 10,80 per i soggetti con età inferiore a 21 anni.

A queste percentuali bisogna aggiungere sia l'aliquota addizionale del 2% prevista dall'articolo 12 della l. 233/1990, che il contributo addizionale di cui

[2] Trattasi dei dirigenti dei consorzi agrari, dei direttori generali, dei direttori, dei vice direttori, dei direttori settoriali e dei dirigenti addetti.

[3] Il calcolo dei contributi Ivs, dovuti dai coltivatori diretti, coloni, mezzadri e imprenditori agricoli professionali, si basa sulla classificazione delle aziende nelle quattro fasce di reddito convenzionale, indicate nella Tabella D, allegata alla l. 233/1990, rimodulate a partire dal 1 luglio 1997 dal d.lgs 146/1997.

all'articolo 17 comma 1 della l. 160/1975 che, per effetto del meccanismo di adeguamento periodico stabilito dall'articolo 22, è pari per il 2010 a euro 0,60 a giornata, nel limite massimo di 156 giornate annue.

Nell'ambito del lavoro dipendente, tutela previdenziale e assistenziale sono soggette a una regolamentazione speciale, contenuta nei contratti collettivi nazionali, elaborati tenendo conto sia delle attività svolte, sia delle diverse qualifiche.

Al riguardo si segnala che l'aliquota relativa alla contribuzione a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti per l'anno 2010 è stata interessata dalle consuete variazioni introdotte dall'articolo 3 comma 1 del d.lgs. 146/1997, in virtù del quale le aliquote dei contributi, dovuti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dai datori di lavoro che impiegano operai a tempo indeterminato e determinato, sono elevate annualmente nella misura di 0,20 punti percentuali a carico del datore di lavoro e di 0,50 punti percentuali a carico del lavoratore, sino al raggiungimento dell'aliquota contributiva prevista dall'articolo 3 comma 23 della l. 335/1995 per gli altri settori produttivi, nelle misure rispettivamente previste per i datori di lavoro e i lavoratori.

Pertanto le previste aliquote ammontano, per il 2010, a un totale del 27,19%, di cui il 18,35% (esclusa la quota base pari a 0,11%) a carico del datore di lavoro e il restante 8,84% a carico del lavoratore.

L'adeguamento interessa anche le aziende singole o associate di trasformazione o manipolazione di prodotti agricoli zootecnici e di lavorazione di prodotti alimentari con processi produttivi di tipo industriale che, dal luglio 1997, sono tenute a incrementare la contribuzione di cui trattasi in misura pari a 0,60 punti percentuali a carico del datore di lavoro e di 0,50 punti percentuali a carico del lavoratore[4]. Pertanto, l'aliquota dovuta al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dalle aziende agricole con processi produttivi di tipo industriale assuntrici di operai a tempo determinato e indeterminato è pari al 31,19% per il periodo gennaio-giugno 2010 e al 31,79% per il periodo luglio–dicembre 2010; l'8,84% del totale grava a carico del lavoratore, mentre la residuale percentuale viene corrisposta dal datore di lavoro[5].

I buoni lavoro – Sebbene non si tratti di una novità, perché ormai in uso da alcuni anni, va sottolineato il forte incremento dell'utilizzo in campo agricolo dei buoni lavoro (voucher), introdotti per la prima volta dagli artt. 70-73 del d.lgs. n. 276/2003, attuativo della legge delega n. 30/2003, quale nuova specifica modalità di impiego per lo svolgimento di quelle attività lavorative saltua-

[4] Detto incremento era stato sospeso nel triennio 2006-08 - in applicazione di quanto disposto dall'articolo 1 comma 1 della l. 81/2006.

[5] Circolare INPS n. 25 del 18/02/2010.

rie e occasionali, che proprio per la loro natura non danno origine a un rapporto di lavoro di tipo subordinato, rispondendo piuttosto a necessità contingenti e transitorie. I buoni lavoro mirano a soddisfare diverse esigenze, prima tra tutte l'incontro tra domanda e offerta in occasione di attività stagionali o non continuative per le quali sia maggiormente avvertita la necessità di snellire le procedure burocratiche, assicurando però un minimo di copertura retributiva e previdenziale presso l'INPS, nonché quella assicurativa presso l'INAIL, ai lavoratori impiegati. Al contempo può essere un utile strumento di lotta contro il sommerso, perché introduce una modalità semplice per regolamentare l'impiego di lavoro occasionale che non genera eccessivi oneri per i datori di lavoro.

La prima formulazione dell'art. 70 citato limitava fortemente, sia sotto il profilo oggettivo, che sotto quello soggettivo, l'utilizzabilità dei buoni lavoro, escludendo peraltro proprio il settore agricolo. A seguito di rilevanti modifiche legislative (tra cui l'art. 22 comma 1 del d.l. 112/2008 convertito con modificazioni in l. n. 133/2008 e l'art. 2 comma 148 della l. 191/2009), è stato notevolmente ampliato il novero dei soggetti erogatori e destinatari del loro utilizzo, includendovi il settore agricolo. C'è comunque da rilevare che la menzionata disciplina è di fatto rimasta inattuata sino al 2008 allorché, con decreto 12 marzo 2008 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale si è dato avvio alla sperimentazione, per l'anno 2008, delle prestazioni occasionali di tipo accessorio nelle operazioni di vendemmia. Pertanto è proprio dal settore agricolo che è partita l'applicazione normativa prevista degli artt. 70 e seguenti del d.lgs. 276/2003. L'esito positivo della sperimentazione ha poi incentivato le istituzioni competenti a rendere pienamente operativo il sistema di regolazione del lavoro occasionale di tipo accessorio, estendendone l'applicabilità, oltre che alle vendemmie, anche a tutte le altre attività agricole.

Come si legge nella circolare 94/2008 dell'INPS, il sistema dei buoni lavoro è dunque stato messo in funzione con riferimento, per un verso, a tutte le attività agricole di carattere stagionale effettuate da pensionati e da giovani con meno di 25 anni di età, regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università o un istituto scolastico di ogni ordine e grado e, per l'altro verso, alle attività agricole svolte a favore dei produttori agricoli aventi un volume di affari annuo non superiore a 7.000 euro.

Il nuovo quadro normativo fornisce dei confini ben delimitati all'applicazione del sistema di regolazione del lavoro occasionale di tipo accessorio: il valore netto di ciascun voucher è di 7,50 euro, mentre il nominale è di 10 euro, comprendente la contribuzione, pari al 13%, a favore della gestione separata INPS, la quota assicurativa del 7% destinata all'INAIL e un compenso al concessionario (INPS) per la gestione del servizio pari al 5%[6]. Per il presta-

[6] Con l'occasione dell'allargamento del perimetro del lavoro occasionale di tipo accessorio in

tore/lavoratore l'attività lavorativa di natura occasionale accessoria non può dare luogo nel corso di un anno solare a compensi superiori a 5.000 euro da parte di ciascun singolo committente. Tale soglia è tuttavia ridotta a 3.000 euro per i compensi dei percettori di prestazioni integrative del salario o sostegno al reddito, elevata invece a 10.000 euro per le prestazioni svolte presso l'impresa familiare. Essa è inoltre esente da ogni imposizione fiscale e non incide sullo stato di disoccupato o inoccupato (d.lgs. 276/2003), né da titolo a prestazioni di malattia, di maternità, di disoccupazione né ad assegno per il nucleo familiare.

La natura discontinua e la forte stagionalità delle attività lavorative nel campo agricolo hanno ampiamente favorito l'utilizzazione dei voucher, soprattutto per la raccolta delle olive e la vendemmia, come dimostrano i dati elaborati dall'INPS, che evidenziano come il mese di settembre si caratterizzi per un vero e proprio "picco" delle vendite dei voucher.

Dunque l'acquisto dei voucher nel 2010 è stato destinato in primo luogo proprio all'attività agricola (23,6%), con quasi 50.000 lavoratori riceventi i buoni lavoro, su un totale di 140.765, per un importo medio riscosso pari a 316 euro, (contro la media generale di 591 euro).

Inoltre va rilevato che il buono lavoro potrebbe rappresentare un valido strumento per impiegare manodopera straniera stagionale e consentire l'emersione del lavoro nero e dello sfruttamento proprio in tale ambito, sebbene limitatamente agli stranieri regolari. Infatti resta inteso che, sotto il profilo normativo, i buoni lavoro per i lavoratori extracomunitari (circolare INPS 44/2009) non consentono né il rilascio né il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro, per cui un cittadino extracomunitario può attendere al lavoro accessorio unicamente se già in possesso di un permesso di soggiorno che consenta lo svolgimento di attività lavorativa (es. permesso per lavoro subordinato, per motivi familiari, per studio, per rifugiati politici, per motivi di protezione sussidiaria, ecc.) oppure, nei periodi di disoccupazione, se in possesso di un "permesso di soggiorno per attesa occupazione".

Tale discorso si riallaccia a un altro più generale, e a carattere ormai strutturale, quello della presenza di lavoratori stranieri nelle attività, soprattutto a carattere temporaneo e stagionale, nel settore agricolo. Ciò sta stimolando il dibattito internazionale sulle possibili soluzioni da adottare per garantire un cor-

agricoltura, è stato anche introdotto – al fine di semplificare sia le attività di acquisto che quelle di riscossione – un nuovo taglio di voucher o meglio, alla stregua del primo comma dell'articolo 72 del d.lgs 276/03, un carnet (o buono multiplo, equivalente a 5 voucher) del valore lordo all'acquisto di 50 euro (valore netto all'incasso per il lavoratore 37,50 euro). Il voucher da 10 euro e il buono multiplo da 50 euro possono essere usati anche in combinazione tra di loro per determinare l'esatto importo del corrispettivo di una prestazione di lavoro occasionale.

retto inserimento dei lavoratori nel contesto nazionale, nonché favorire l'emersione del lavoro nero, vera e propria piaga del settore, e stimolare il dialogo tra le associazioni sindacali a livello europeo in modo da assicurare ai lavoratori migranti una copertura previdenziale, assicurativa e sociale adeguata agli alti livelli europei[7]. Di particolare interesse al riguardo è l'autorizzazione all'ingresso in Italia dei lavoratori con permesso stagionale, che viene annualmente regolamentata con un decreto che prevede la quota massima di lavoratori ammessa e indica esplicitamente le categorie e le nazionalità di lavoratori che possono accedervi. L'autorizzazione che viene concessa ha validità oscillante tra un minimo di 20 giorni e un massimo di 9 mesi, anche con la possibilità di accorpare gruppi di lavoro di più breve periodo da svolgere presso diversi datori di lavoro. Per l'anno 2010 con il d.p.c.m. del 1° aprile è stato consentito l'ingresso di 80.000 lavoratori non comunitari per motivi di lavoro subordinato stagionale[8] nei settori agricolo e turistico-alberghiero, provenienti da Serbia, Montenegro, Bosnia-Herzegovina, Repubblica ex Yugoslava di Macedonia, Kosovo, Croazia, India, Ghana, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka e Ucraina; nonché da paesi che hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere accordi di cooperazione in materia migratoria, vale a dire Tunisia, Albania, Marocco, Moldavia e Egitto. Infine, l'ingresso è stato consentito a quei cittadini extracomunitari titolari di permesso di soggiorno per lavoro subordinato stagionale negli anni 2007, 2008 o 2009.

Un'ultima riflessione sull'utilizzo di voucher nel settore agricolo appare utile per evidenziare le tendenze dell'emersione del lavoro nero. Appare infatti singolare rilevare come a livello territoriale i buoni venduti siano impiegati soprattutto nell'Italia centro-settentrionale, ove ormai rappresentano un ordinario metodo di pagamento dei lavoratori occasionali; in Veneto, è stato venduto, nel solo 2010, ben il 15% del totale dei buoni su base nazionale, il 10% nel Piemonte e il 12,4% nella Lombardia, mentre il meridione, che pure utilizza molta manodopera stagionale, soprattutto straniera, fa ancora un uso puramente saltuario di questo strumento. Basti pensare che in Calabria e in Basilicata è stato venduto appena lo 0,4% dei voucher, in Campania l'1,1% e in Sicilia il 1,7%, suscitando qualche interrogativo sulla sensibilizzazione del territorio all'emersione del lavoro nero in queste come in altre regioni del Sud d'Italia. Non è del resto un

[7] Va in tale direzione un progetto promosso dall'ALPA, con il contributo dell'UE (VS/2010/0683), che vede come partner il sindacato agricolo europeo EFFAT, nonché i sindacati di: Romania, Bulgaria, Francia, Germania, Spagna; mentre partner italiani sono l'INEA e l'AIAB.

[8] Con d.p.c.m. del 17/02/2011 la programmazione è stata ridimensionata e portata, per il 2011, a 60.000 ingressi. Inoltre, per semplificare e ottimizzare procedure e tempi per l'impiego da parte dei datori di lavoro dei lavoratori extracomunitari stagionali vengono altresì per la prima volta incentivate le richieste di nulla osta pluriennali.

caso se, sin dal gennaio 2010, il Consiglio dei ministri abbia approvato un "Piano straordinario di vigilanza per l'agricoltura e l'edilizia nelle regioni Calabria, Campania, Puglia, e Sicilia", presentato dal Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, mirante a "rafforzare le azioni di controllo e di contrasto nelle quattro Regioni più problematiche sotto questo profilo", prendendo in esame "i settori più esposti all'utilizzo dell'occupazione irregolare". Dall'indagine compiuta dal Governo tra marzo e dicembre 2010 su 7.816 aziende agricole, è emerso un quadro allarmante, poiché complessivamente i lavoratori irregolari sono risultati 7.102, di cui il 49% è stato occupato in nero (3.484 lavoratori). In Calabria è risultato irregolare il 28% delle aziende ispezionate, con un numero di lavoratori totalmente in nero pari a 890 su 6.151. Più drammatica la situazione nelle altre tre regioni, ove si sfiorano percentuali di irregolarità delle aziende agricole ispezionate pari a circa il 50% (più esattamente il 48% in Sicilia, il 44% in Puglia, il 55% in Campania)[9].

C'è da rilevare anche un'azione di vigilanza dell'INPS che nel 2010 ha in particolare focalizzato l'attenzione sul fenomeno dell'utilizzo di manodopera agricola stagionale, predisponendo una calendarizzazione nei vari ambiti geografici, che tenesse conto delle principali colture effettuate nei diversi periodi dell'anno. L'azione intrapresa nel 2010 ha consentito di annullare 81.548 rapporti di lavoro ritenuti "fittizi" nel settore agricolo. Si deve inoltre sottolineare che l'INPS ha ritenuto di qualificare al meglio l'attività di vigilanza in agricoltura, impartendo precise disposizioni in materia, finalizzate a una miglior gestione del contenzioso e a una più razionale implementazione della posizione assicurativa dei lavoratori, mediante un costante aggiornamento degli elenchi nominativi annuali.

I contributi sociali in agricoltura

Nel 2010, l'agricoltura ha versato 3.429 milioni di euro in contributi sociali, con un incremento pari al 3% rispetto all'anno precedente (tab. 11.12). L'aumento ha interessato principalmente i contributi versati dai datori di lavoro (+5%), mentre di minore entità è stata la variazione registrata dai contributi a carico dei lavoratori dipendenti (3%) e autonomi (2%). La dinamica seguita dai contributi sociali va riportata all'andamento dell'occupazione nel settore che, nell'anno, indica un aumento sia della componente dipendente che indipendente.

[9] Si vedano al riguardo la Nota del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 14 gennaio 2011 e il Rapporto annuale 2010 dell'INPS (p. 270 ss.), nonché la deliberazione 1/2010 "Linee di intervento in tema di agricoltura e in particolare in tema di vigilanza in agricoltura".

Tab. 11.12 - *La composizione dei contributi sociali in agricoltura*

(milioni di euro)

Contributi sociali	2006	2007	2008	2009	2010
Datori di lavoro	1.802,4	1.748,9	1.702,2	1.693,9	1.775,3
Lavoratori dipendenti	366,5	384,1	382,1	382,5	394,2
Lavoratori indipendenti	1.255,2	1.234,4	1.229,5	1.237,2	1.259,6
Totale	**3.440,9**	**3.378,0**	**3.309,3**	**3.315,6**	**3.429,1**

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Nel periodo 2006-10 i contributi sociali versati dai datori di lavoro rappresentano il 52% del prelievo contributivo complessivo, seguiti dai contributi a carico dei lavoratori autonomi (37%) e da quelli pagati dai lavoratori dipendenti (11%).

Inoltre, la composizione del prelievo contributivo versato all'INPS[10], pari al 74% del totale[11], mostra che, tra il 2006 e il 2009, la parte relativa ai datori di lavoro e ai lavoratori dipendenti riguarda, principalmente, gli operai agricoli assunti a tempo determinato (con un incidenza sempre superiore al 66%) e solo parzialmente quelli a tempo indeterminato (34%) (tab. 11.13). La distribuzione territoriale di questa componente, d'altra parte, evidenzia una forte concentrazione dei versamenti a favore degli operai a tempo determinato nelle regioni meridionali e, in particolare, in Sicilia (21%), Puglia (17%) e Calabria (12%). Viceversa, il prelievo contributivo INPS per gli operai agricoli a tempo indeterminato risulta localizzato soprattutto nelle regioni settentrionali: Lombardia (18%), Veneto (12%) ed Emilia-Romagna (12%).

La composizione dei contributi sociali versati all'INPS dai lavoratori autonomi, nel periodo, evidenzia che il 96% riguarda i coltivatori diretti, appena lo 0,2 % i coloni e mezzadri e, infine, il 4% gli imprenditori agricoli professionali (tab. 11.14). La distribuzione territoriale dei contributi INPS, divisi per tipologia, mostra che il 13,2% dei contributi pagati dai coltivatori diretti risulta concentrata nella regione Piemonte, seguita dall'Emilia-Romagna (13%) e dalla Lom-

[10] I dati forniti dall'INPS costituiscono una stima del prelievo contributivo operata in rapporto al DMAG consegnato all'INPS da parte dei datori di lavoro. Inoltre, i contributi forniti dall'Istituto non includono i contributi versati dai datori di lavoro a soggetti diversi dagli operai agricoli ugualmente impiegati in azienda (ad es. dirigenti).

[11] I contributi sociali versati all'INPS da parte di datori di lavoro, lavoratori dipendenti e indipendenti del settore agricolo riguardano i soli contributi versati a fini pensionistici. Essi pertanto escludono i contributi versati per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, i contributi per maternità e anche i contributi versati a fini pensionistici dai dipendenti del comparto agricolo impiegati come dirigenti o tecnici che vengono gestiti da altri enti previdenziali (ad es. ENPAIA).

Tab. 11.13 - *I contributi sociali versati all'INPS dai datori di lavoro e dai lavoratori dipendenti del settore agricolo*

(milioni di euro)

	2006		2007		2008		2009	
	tempo determinato	tempo indeterminato	tempo determinato	tempo indeterminato	tempo determinato	tempo indeterminato	tempo determinato	tempo indeterminato
Piemonte	18,72	23,34	21,89	24,93	23,97	26,87	26,90	28,64
Valle d'Aosta	3,55	1,91	3,88	1,97	4,18	2,21	4,52	2,33
Lombardia	24,42	86,19	29,18	88,53	32,00	96,17	35,36	101,01
Trentino-Alto Adige	27,04	26,41	29,01	27,58	30,74	29,41	34,10	30,83
Veneto	34,44	58,56	39,50	61,60	44,32	67,21	48,08	69,74
Friuli-Venezia Giulia	8,80	11,17	9,94	11,57	10,91	12,45	10,91	13,08
Liguria	5,06	3,57	5,61	3,87	6,15	4,28	6,65	4,68
Emilia-Romagna	90,79	59,39	96,38	61,08	101,83	64,54	112,11	66,13
Toscana	44,60	49,04	49,94	51,07	54,67	55,85	56,13	58,74
Umbria	12,79	11,42	13,53	11,46	14,74	12,21	16,21	12,43
Marche	12,58	10,38	13,86	10,76	15,57	11,35	15,87	11,91
Lazio	26,53	17,21	30,35	17,84	35,10	20,14	36,32	20,59
Abruzzo	14,20	6,47	15,90	6,87	17,76	7,59	18,86	7,96
Molise	4,13	2,70	5,03	2,82	5,41	3,08	5,16	2,85
Campania	85,49	24,70	86,64	23,65	84,66	26,09	82,15	26,79
Puglia	167,79	8,89	175,18	9,36	191,32	10,98	194,70	12,13
Basilicata	30,00	2,64	30,72	2,49	32,00	3,32	31,79	3,50
Calabria	121,45	44,08	123,35	49,46	129,81	49,15	126,80	43,45
Sicilia	196,99	13,27	207,77	14,46	223,97	17,06	234,79	18,12
Sardegna	25,27	29,71	26,49	29,40	28,76	31,08	29,85	31,99
Italia	**954,65**	**491,05**	**1014,13**	**510,78**	**1087,87**	**551,03**	**1127,28**	**566,89**

Fonti: INPS.

Tab. 11.14 - *I contributi sociali versati all'INPS dai lavoratori autonomi del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	2006			2007			2008			2009		
	Coltivatori diretti	Coloni e mezzadri	Imprenditori agricoli professionali	Coltivatori diretti	Coloni e mezzadri	Imprenditori agricoli professionali	Coltivatori diretti	Coloni e mezzadri	Imprenditori agricoli professionali	Coltivatori diretti	Coloni e mezzadri	Imprenditori agricoli professionali
Piemonte	114.043	57	1.367	113.721	51	1.475	114.425	38	1.610	117.307	33	1.789
Valle d'Aosta	2.733	-	3	2.780	-	3	2.720	-	3	2.769	-	3
Lombardia	107.549	63	2.300	107.976	57	2.564	108.235	49	2.927	108.999	46	3.386
Liguria	15.778	12	120	15.783	10	137	15.742	9	148	15.879	7	163
Trentino-Alto Adige	39.560	53	106	40.601	55	120	41.084	50	133	42.294	48	143
Veneto	100.775	102	2.026	100.968	97	2.198	100.681	60	2.457	101.711	56	2.678
Friuli-Venezia Giulia	18.615	16	504	18.925	17	546	19.329	11	605	19.656	12	653
Emilia Romagna	114.936	344	3.105	114.607	312	3.245	114.169	281	3.509	115.284	257	3.759
Toscana	50.268	243	2.247	50.926	222	2.730	51.413	176	3.438	52.564	155	3.935
Umbria	14.507	30	677	14.428	25	754	14.593	23	927	14.749	24	1.100
Marche	32.967	210	1.203	32.389	175	1.402	32.377	152	1.716	32.546	139	1.984
Lazio	44.603	89	1.004	44.317	85	1.179	45.071	90	1.592	45.086	81	1.918
Abruzzo	27.441	228	536	26.719	205	604	25.947	199	626	26.189	179	670
Molise	13.646	31	216	13.206	30	227	12.797	30	244	12.599	31	263
Campania	46.420	106	1.505	45.240	101	1.690	44.254	95	1.890	45.069	97	2.311
Puglia	39.381	29	3.866	39.591	25	4.338	39.351	22	4.805	39.511	20	5.305
Basilicata	14.999	21	895	14.639	20	981	14.089	20	1.082	14.062	18	1.346
Calabria	7.579	40	3.942	7.529	37	4.176	7.297	34	4.540	7.135	35	4.815
Sicilia	35.977	167	5.797	35.671	154	6.406	35.273	147	6.767	35.337	134	7.127
Sardegna	37.282	272	604	37.036	213	645	37.203	206	690	37.581	183	733
Totale	**879.059**	**2.113**	**32.023**	**877.054**	**1.891**	**35.419**	**876.049**	**1.694**	**39.709**	**886.327**	**1.554**	**44.083**

Fonti: INPS.

bardia (12,3%); viceversa il prelievo contributivo a carico dei coloni e mezzadri interessa, soprattutto, le realtà regionali dell'Emilia-Romagna (16%) e della Sardegna (12%). Infine i contributi sociali versati dagli imprenditori risultano concentrati nelle regioni meridionali e, in particolare, in Sicilia (16,2%), in Puglia (12%) e in Calabria (11%).

Le differenze riscontrate nell'importanza delle diverse forme di contribuzione, a livello territoriale, sono direttamente connesse alla ripartizione regionale del lavoro dipendente e autonomo, per le quali la normativa stabilisce modalità diverse di calcolo dell'imponibile[12].

[12] La base imponibile dei contributi a carico dei lavoratori indipendenti è determinata, per il settore agricolo, in maniera forfetaria, in rapporto alle fasce di reddito agrario di appartenenza. Viceversa, i contributi versati dai datori di lavoro sono commisurati alle retribuzioni corrisposte ai lavoratori dipendenti impiegati.

Capitolo dodicesimo

Il sistema della conoscenza in agricoltura

La complessità dei "sistemi nazionali della conoscenza" è al centro dell'attuale dibattito europeo e mondiale: la ripresa di attenzione verso la tematica della conoscenza è dovuta all'affermarsi di sempre più cogenti sfide con cui l'agricoltura è chiamata fortemente a misurarsi in particolare il cambiamento climatico e la sicurezza alimentare[1].

Il sistema della conoscenza italiano nelle tre componenti di cui consta secondo la definizione fornita dall'OCSE – formazione, ricerca e servizi di sviluppo – è particolarmente articolato, poiché caratterizzato da differenti modelli organizzativi, contenuti, processi.

La ricerca agricola nazionale

I soggetti coinvolti - Particolarmente complessa e difficile da ricondurre ad un organico quadro di sistema, la ricerca pubblica agricola in Italia si presenta frammentata tra diversi attori (soggetti attuatori ed istituzioni promotrici) e numerose iniziative programmatiche che mancano di un effettivo coordinamento centrale.

A livello nazionale è possibile distinguere tra soggetti che finanziano e programmano la ricerca e soggetti che la realizzano attivamente. Tra i primi rientrano il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF) e il Ministero dell'istruzione, università e ricerca (MIUR)[2]. Tra i secondi, rientrano invece le seguenti strutture vigilate e finanziate dai ministeri:

[1] Conferenza OCSE "Responding to global food security and climate change challenges", Parigi, 15-17 giugno 2011.

[2] Alcune attività di ricerca agricola sono finanziate e gestite anche da altri ministeri, quali il Ministero dello Sviluppo economico, il Ministero della Salute e il Ministero dell'Ambiente, che supportano studi su tematiche strettamente connesse alla loro missione: salute umana, sicurezza alimentare, lavoro ecc.; tuttavia si tratta di un impegno relativamente residuale.

- Università – Sono finanziate e vigilate dal MIUR; si contano attualmente 14 Facoltà di Medicina veterinaria e 24 Facoltà di Agraria. Prendendo a riferimento i settori scientifici disciplinari afferenti l'Area 07 "Scienze agrarie e veterinarie" (d.m. 4 ottobre 2000, allegato A[3]), è possibile quantificare le unità riconducibili al "personale di ricerca": su quasi 3200 unità (docenti ordinari e associati, ricercatori), 1300 sono ricercatori universitari (dati 2010).
- Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) – È finanziato e vigilato dal MIUR; realizza ricerca in tutti i campi del sapere, compresa l'agricoltura. Le attività di pianificazione, coordinamento e controllo sono gestite dal Dipartimento agroalimentare del CNR attraverso 20 istituti presenti sull'intero territorio nazionale, con il coinvolgimento totale di 900 unità di personale (tra cui 340 ricercatori) assunte a tempo indeterminato e 260 unità di personale assunte a tempo determinato (dati 2008).
- Enti pubblici di ricerca (EPR) – Sono finanziati e vigilati dal MIPAAF (in virtù del decreto legislativo n. 454 del 1999); le strutture principali sono: l'Istituto nazionale di economia agraria (INEA); l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA); l'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN); il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA). Mediamente nell'ultimo triennio tali enti hanno impiegato circa 1.600 unità di personale di cui 506 ricercatori ai vari livelli di carriera.

Oltre ai ministeri, il sistema di ricerca agricola pubblica si avvale del supporto delle regioni, il cui ruolo nel settore è divenuto crescente a partire dalla modifica del Titolo V della Costituzione (2001) e in conseguenza di importanti stimoli di contesto (decentramento amministrativo, riduzione generalizzata delle risorse finanziarie, norme comunitarie sugli aiuti di Stato)[4].

Il ruolo del privato nella ricerca agricola nazionale, invece, è minoritario ed è appannaggio sostanzialmente di imprese a monte e a valle del processo produttivo (mangimistica, chimica, meccanica ecc.). Le imprese agricole hanno una evidente difficoltà strutturale a realizzare ricerca, tuttavia anche da parte delle imprese agroalimentari si verifica un ridottissimo impegno.

La programmazione – I principali strumenti di programmazione della ricerca scientifica italiana[5] sono le Linee guida per la politica scientifica e tecnologica del governo e il Programma nazionale della ricerca (PNR) definito dal MIUR, aventi l'obiettivo di fornire gli indirizzi e le priorità di intervento pubblico nel

[3] Successivamente modificato dal d.m. 18 marzo 2005.

[4] Per approfondire ruolo e impegno delle Regioni si veda l'Annuario INEA volume LXII (2009).

[5] Decreto legislativo n. 204 del 1998 (artt. 1 e 2) che contiene disposizioni per il coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica.

settore della ricerca, assicurare il coordinamento con le altre politiche nazionali e delineare il quadro delle risorse finanziarie da attivare.

Con riferimento al settore agricolo, il MIPAAF individua e propone al MIUR, durante le fasi di definizione del PNR, le priorità strategiche e le azioni per la ricerca agricola e lo sviluppo rurale. In un recente passato il MIPAAF si è dotato di specifici strumenti di programmazione (ad esempio, il "Programma nazionale per la ricerca nel sistema agricolo, lo sviluppo sostenibile e l'occupazione 2001-2003", le "Linee guida per la ricerca in agricoltura" del 2002, per citarne alcuni), recentemente, invece, ha espresso i propri indirizzi partecipando ai tavoli di concertazione del MIUR.

Riguardo alle Regioni le loro modalità di programmazione e regolamentazione delle attività di ricerca sono state ampiamente descritte nell'Annuario 2009, in questa sede è utile segnalare il loro impegno nella rilevazione del fabbisogno di ricerca e innovazione che si è concretizzato nella redazione di un documento specifico denominato "La domanda di ricerca rilevata dalle Regioni" (marzo 2010).

Il PNR 2011-2013 – Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) ha recentemente approvato il PNR 2011-2013 (marzo 2011): l'impostazione adottata è fortemente basata sul concetto di integrazione in quanto prevede da un lato una ricerca senza soluzione di continuità tra l'ambito pubblico e quello privato, dall'altro un maggiore coordinamento tra ricerca *knowledge driven* e ricerca applicata[6].

Il PNR individua priorità di azione nei campi dell'energia, dell'agricoltura e dell'ambiente, del made in Italy, del patrimonio artistico culturale, della mobilità, della sicurezza, della salute e delle scienze della vita. Per ciò che attiene più specificatamente i temi progettuali di matrice prettamente agricola e agroalimentare alla ricerca avanzata viene richiesto di:

- contribuire ad aumentare la produzione di alimenti salubri e di elevata qualità, in modo sostenibile per l'ambiente, con minor consumo di energia, acqua ed emissione di Co_2;
- partecipare alla ricerca di nuove fonti di energia e all'utilizzo di piante e animali per la produzione di materie prime;
- concorrere a fornire alimenti con proprietà funzionali adatte alle diverse esigenze nutrizionali della popolazione.

Il tipo di conoscenze richiesto è interdisciplinare, coinvolgendo l'area salute, l'ambiente, le tecnologie avanzate e il made in Italy.

[6] Per l'Italia, l'imperativo diventa sostenere la capacità di attrarre investimenti al fine di accrescere o quanto meno riportare in linea con i valori medi europei la competitività e la crescita del Paese: l'obiettivo è adeguare il livello degli investimenti pubblici in azioni di R&S per il periodo 2010-2013 dallo 0,56% allo 0,67% del PIL, come per la media dell'Unione a 27.

Tra gli strumenti previsti dal PNR per fornire una prima risposta alla frammentazione della ricerca nazionale e contribuire al raggiungimento della necessaria massa critica emergono le Reti di eccellenza, atte ad esempio a promuovere l'identificazione e la validazione di marker di qualità del made in Italy, le abitudini alimentari all'italiana e la genomica del sistema agro-alimentare, nonché le Piattaforme tecnologiche nazionali, i Distretti ad alta tecnologia, e i Poli di eccellenza nazionale.

Il PNR prevede l'erogazione di 6.089 milioni di euro complessivi in tre anni dei quali il 46% per il cofinanziamento degli interventi europei relativi ai fondi strutturali (PON ricerca e competitività) e il 33% per la promozione della ricerca industriale tramite il Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR).

Il finanziamento – In termini di risorse finanziarie dedicate alla ricerca è possibile distinguere tra finanziamenti ordinari, ovvero destinati al funzionamento delle strutture di ricerca e, quindi, alla copertura dei costi di gestione (personale, uffici, strumentazioni, spese obbligatorie), e finanziamenti specifici destinati alle attività di ricerca.

Il MIUR supporta il funzionamento delle strutture universitarie attraverso il Fondo di finanziamento ordinario (FFO): lo stanziamento disponibile sul cap. 1694 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 2010 si attesta su 6.256.385 euro (d.m. 21 dicembre 2010 n. 655), in diminuzione rispetto al 2009 (6.935.098 euro, d.m. 23 settembre 2009 n. 45). Dai dati relativi al FFO non è possibile scorporare la componente destinata all'Area 07 ("Scienze agrarie e veterinarie"), tuttavia anch'essa vede diminuire le entrate ordinarie come tutti gli altri ambiti disciplinari (vedi bilanci di Ateneo).

Il MIPAAF provvede al finanziamento ordinario degli enti pubblici di ricerca vigilati (INEA, INRAN e CRA)[7] mediante specifici capitoli di bilancio da esso gestiti:

- Capitolo 2200 "Somma da erogare ad Enti, istituti, Associazioni, Fondazioni ed altri organismi": riguarda l'INRAN e l'INEA (oltre ad altri enti non di ricerca);
- Capitolo 2081 "Contributi straordinari": riguarda l'INRAN e l'INEA;
- Capitolo 2083 "Contributi da assegnare al Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura": riguarda il CRA;
- Capitolo 2084 " Spese di natura obbligatoria da assegnare al Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura": riguarda il CRA.

[7] Nel dettaglio, per l'INEA e l'INRAN la competenza è della Direzione generale dei servizi amministrativi, SEAM VII, Vigilanza enti, per il CRA della D.G. Competitività per lo sviluppo rurale, Cosvir IV, Ricerca e Sperimentazione.

La tabella 12.1 riporta i finanziamenti che sono stati imputati ai suddetti capitoli nel triennio 2009-2011. Si può evidenziare che il finanziamento del CRA ha avuto un calo di circa 7,5 milioni di euro nel 2010 a cui è seguito un incremento di circa 13 milioni di euro nel 2011, il finanziamento dell'INEA ha invece subito un incremento di circa 500.000 di euro nel 2010 e una riduzione di circa la stessa entità nel 2011, il finanziamento dell'INRAN ha subito un incremento di circa un milione di euro nel 2010 a cui è seguito una diminuzione di 2,2 milioni di euro nel 2011[8].

Tab. 12.1 - *Finanziamento ordinario agli enti vigilati dal MIPAAF*

	CAPITOLO 2200			CAPITOLO 2081			CAPITOLO 2083/2084		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
CRA	-	-	-	-	-	-	94.367.503	86.806.593	99.681.000
INEA	910.000	1.124.158	517.088	4.587.860	4.952.242	5.150.332	-	-	-
INRAN	3.362.000	4.153.207	1.833.314	1.731.199	1.980.912	2.123.573	-	-	-

Fonte: MIPAAF.

Il MIUR ed il MIPAAF promuovono inoltre diverse iniziative per stimolare l'attività di ricerca tramite, procedure negoziali, sportelli o assegnazione diretta[9]. Il MIUR promuove e finanzia la ricerca agricola attraverso i seguenti strumenti:

Progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN): prevede la partecipazione a bandi con proposte di ricerca libere, senza obbligo di riferimenti a tematiche predefinite a livello centrale e sono rivolte soltanto alle università;

- Fondo per la ricerca di base (FIRB): principale strumento di finanziamento della ricerca teorica,è promossa attraverso specifici bandi pubblici e coinvolge tutte le strutture di ricerca nazionali;
- Fondo integrativo speciale per la ricerca (FISR): finanzia, mediante la procedura negoziale, progetti specifici di ricerca su tematiche considerate strategiche, in base a quanto indicato dal PNR; coinvolge tutte le strutture di ricerca nazionali che si occupano di ricerca applicata;
- Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR): promuove la ricerca industriale su tematiche ritenute strategiche mediante specifici bandi.

Il MIPAAF, invece, finanzia essenzialmente iniziative di ricerca applicata sia promuovendo la libera espressione da parte dei ricercatori (sportello) sia individuando priorità tematiche.

[8] La notevole differenza di importi fra CRA e INEA/INRAN è da imputare alla maggiore complessità della struttura del CRA sia in termini di personale (poco più di 1300 unità a fronte di 116 dell'INEA e 140 dell'INRAN) che di costi fissi (possiede circa 5.300 ha di aziende sperimentali).

[9] Si veda l'edizione LXIII di questo annuario. (2008).

In particolare, nel 2010 è stata emanata la direttiva dipartimentale n. 27875 del 9 dicembre 2010 che definisce gli ambiti prioritari di ricerca che il Ministero intende intraprendere per il 2010-2011: studi "strategici" di scenario; studi sulla "ruralità"; ricerca sulle "biotecnologie"; ricerca per la "sicurezza" alimentare; studi su "marketing-competitività"; ricerche collegate ad alcuni piani di settore in corso di definizione (cerealicolo, olivicolo-oleario, corilicolo, florovivaistico).

Per il biennio 2009-2010, il MIPAAF ha investito circa 77 milioni di euro nel finanziamento di 216 progetti di ricerca agricola il cui costo unitario oscilla da un minimo di 12.000 euro ad un massimo di 7.300.000 di euro. Le strutture responsabili o coordinatrici dei progetti sono per il 63% afferenti al MIUR e per il 31% afferenti il MIPAAF (la rimanente parte è attribuibile ad enti afferenti alle Regioni o a istituzioni internazionali). L'impegno finanziario medio per anno si conferma della stessa entità degli anni precedenti anche se, su alcuni ambiti settoriali (piani di settore, agricoltura biologica ecc.) le risorse della ricerca sono state integrate da fondi provenienti da stanziamenti di settore.

In termini di contenuti, i temi sui quali è stato convogliato il maggior numero di risorse sono: le bioenergie con il 24% dei finanziamenti, la qualità con il 13% e le risorse genetiche con il 10,5% .

Anche le Regioni e Province autonome, con riferimento a specifiche norme regionali (inquadrate nella maggioranza dei casi in leggi più generali sui servizi di sviluppo agricolo), regolano e promuovono la ricerca in agricoltura, finanziando autonomamente progetti di ricerca a misura della propria agricoltura locale e del proprio sistema agro-industriale[10].

La formazione e l'istruzione in agricoltura

Formazione e istruzione rappresentano importanti opportunità per lo sviluppo del capitale umano in agricoltura, ma purtroppo sono strumenti spesso ritenuti marginali dalle politiche, che intervengono con continue riforme e con tagli consistenti sulle risorse. Nel paragrafo viene presentato l'attuale assetto del sistema universitario e dell'istruzione superiore in agricoltura e sono riportati i principali dati riguardanti la formazione finanziata nell'ambito del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.

La riforma dell'istruzione – La riforma dell'istruzione primaria, secondaria e universitaria, iniziata nel 2008, ha realizzato, come ultimo atto legislativo in ordine di tempo, la riorganizzazione del sistema universitario[11]. Essa è stata disci-

[10] Per approfondimenti si rimanda all'*Annuario*, volume LXIII, 2009.

[11] Per le modifiche legislative precedenti si rimanda all'*Annuario*, volume LXIII, 2009.

plinata dalla legge n. 240 del 30 dicembre 2010 che ha apportato modifiche sostanziali nella struttura e nell'organizzazione delle Università.

Infatti la normativa mira a una riduzione del numero di facoltà e alla fusione degli atenei, prevedendo all'art. 3 anche una federazione con enti pubblici di ricerca o di alta formazione, compresi gli istituti tecnici superiori appartenenti all'istruzione superiore. Inoltre essa apporta modifiche alla gestione interna universitaria, ai fini di una semplificazione e maggiore efficienza e trasparenza amministrativa. Ad esempio, tra le novità, è previsto il raggruppamento di più dipartimenti con l'obiettivo di un maggior coordinamento delle attività che potrebbe avere come effetto indiretto anche una riduzione dei corsi di studio.

Inoltre, è istituito un fondo per il merito destinato agli studenti che opera attraverso la concessione di borse di studio per la formazione anche estera e di buoni studio, di cui una quota va restituita al termine degli studi se il beneficiario non si laurea secondo la durata prevista dei corsi.

Secondo i dati del MIUR, le classi di laurea del settore agrario e agro-alimentare previste per l'anno accademico 2010-2011 sono state quattro, ovvero: Scienze e tecnologie agrarie e forestali, Scienze e tecnologie alimentari, Scienze zootecniche e tecnologie delle produzioni animali e Scienze e tecnologie forestali e ambientali.

Come si evince dalla tabella 12.2, le prime tre classi di laurea prevedono corsi sia di primo che di secondo livello. In particolare, le Scienze agrarie e forestali detengono il maggior numero di corsi (60 corsi in 24 Università per la laurea di primo livello e 38 corsi in 23 Università per il secondo livello). Invece, la specializzazione per le tematiche ambientali prevede l'istituzione di corsi solo per il secondo livello (13 corsi in 12 Università).

Gli immatricolati per le complessive classi di laurea del settore agrario e agroalimentare sono stati 7.333 per l'anno accademico 2010-2011, con un calo notevole rispetto all'anno accademico precedente (-11,4%). Come si evince dalla

Tab. 12.2 - *Corsi di laurea per classi del settore agrario e agro-alimentare (anno accademico 2010/2011)*

Classi di laurea	Primo livello o ciclo unico		Secondo livello	
	numero corsi	numero università	numero corsi	numero università
Scienze e tecnologie agrarie e forestali	60	24	38	23
Scienze e tecnologie alimentari	37	25	23	20
Scienze zootecniche e tecnologie animali	14	14	11	11
Scienze e tecnologie forestali ed ambientali	-	13	12	
Totale	**111**	-	**61**	-

Fonte: http://anagrafe.miur.it

tabella 12.3, il maggior numero di immatricolati si concentra nel settore agrario/forestale e alimentare (rispettivamente 3.090 e 2.783 studenti), pari ciascuno al 3% degli immatricolati ai corsi di primo livello dell'intera area scientifica di appartenenza (91.465 studenti in totale).

Tab. 12.3 - *Immatricolati per le classi di laurea del settore agrario e agro-alimentare (Anno accademico 2010/2011)*

Classe	Immatricolati	% Immatricolati alla Triennale sul totale Area scientifica
Scienze e tecnologie agrarie e forestali	3.090	3,4
Scienze e tecnologie alimentari	2.783	3,0
Scienze zootecniche e tecnologie animali	1.457	1,6
Scienze e tecnologie agrarie, agroalimentari e forestali (d.m 509/99)[1]	3	-
Totale	**7.333**	**8,0**

[1] Per il d.m. 509/99, le classi ministeriali sono attive fino all'anno accademico 2010/2011.

Fonte: http://anagrafe.miur.it.

Relativamente all'istruzione superiore e in particolare alle scuole con indirizzo agricolo-ambientale, un primo effetto della riforma avviatasi nel 2008 è stata una forte riduzione delle ore di insegnamento negli istituti professionali, le quali nell'anno scolastico 2010-2011 sono state pari a 32 ore settimanali, a fronte delle 40 ore previste dal decreto ministeriale del 24 aprile 1992, che precedentemente regolamentava i programmi e gli orari di insegnamento degli istituti professionali. Anche la struttura del corso di studi risulta modificata, prevedendo due bienni consecutivi e il quinto anno, in sostituzione dell'articolazione precedente in triennio e biennio[12].

Un'ulteriore novità è rappresentata dall'avvio non più sperimentale dei percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP), che pure erano stati previsti dal d.lgs. 226/2005 e di cui le Regioni hanno competenza legislativa esclusiva. Gli IeFP offrono la possibilità di realizzare accordi tra istituti scolastici ed enti di formazione con l'obiettivo principale di favorire l'organizzazione territoriale dell'offerta derivante dall'istruzione superiore, secondo i bisogni espressi dalla domanda di lavoro e dal territorio. La prima attuazione di tali percorsi ha riguardato l'anno scolastico 2010-2011. Essa è disciplinata dall'accordo del 29 aprile 2010 siglato in Conferenza Stato-Regioni che, a sua volta, ha recepito il relativo decreto interministeriale del 15 giugno 2010. In particolare, l'accordo stabilisce i 21 profili professionali derivanti sia dai percorsi di durata triennale, per il conseguimento delle qualifiche professionali, sia dai percorsi di durata quadriennale,

[12] Tedeschini V., *Agrotecnici più vicini al liceo,* Terra e Vita n. 33/2011.

per il conseguimento di diplomi professionali, indicandone i relativi standard formativi minimi.

Per l'agricoltura e l'agroalimentare sono previste due figure nazionali, conseguenti alla qualifica triennale: l'operatore della trasformazione agroalimentare e l'operatore agricolo. Quest'ultimo si articola, a sua volta, in tre specifici indirizzi: 1) allevamento di animali domestici, 2) coltivazioni arboree, erbacee, ortofloricole, 3) silvicoltura e salvaguardia dell'ambiente.

Per le figure professionali derivanti dal conseguimento di diploma professionale, sono previste per il settore agricolo e agro-alimentare due professionalità: tecnico agricolo e della trasformazione agro-alimentare.

Le misure per la formazione nella politica di sviluppo rurale[13] – La programmazione comunitaria per lo sviluppo rurale 2007-2013 ha previsto, nell'ambito dei Programmi regionali per lo sviluppo rurale (PSR), tre misure di formazione e informazione volte alla promozione della conoscenza e allo sviluppo del capitale umano delle quali due, la 111 e la 133, sono inserite nell'Asse I relativo allo sviluppo della competitività e una, la 331, nell'Asse III inerente la promozione dello sviluppo locale (tab. 12.4).

La misura 111 "Formazione professionale e interventi informativi", rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale, è stata attivata da tutte le Regioni italiane ad eccezione di Friuli e Valle d'Aosta. In totale, la spesa pubblica programmata è di oltre 206 milioni di euro (3,6% sul totale dell'Asse 1) di cui, a giugno 2011, risulta speso il 13,5%, poco meno di 28 milioni di euro.

La Sicilia, con oltre 35 milioni di euro, è la Regione con il più alto budget programmato mentre il Molise è quella con il minore finanziamento (1,5 milioni di euro). I dati finanziari di attuazione relativi a giugno 2011, indicano che le Regioni con le percentuali di spesa pubblica sostenuta più alte sono l'Umbria (60,5%) e il Piemonte (50,3%). La percentuale minore (1,15%) è quella relativa alla Liguria. Alla data sopra indicata, le Regioni Lazio, Marche, Molise, Sardegna, Basilicata, Puglia e Sicilia non risultano avere effettuato alcuna spesa.

La misura 133 "Attività di informazione e promozione dei prodotti agroalimentari di qualità" rientra nell'ambito delle politiche a favore delle produzioni di qualità (DOP, IGP). A eccezione della Provincia di Trento, la misura è stata attivata da tutte le Regioni italiane e il totale della spesa pubblica programmata risulta di poco superiore a 165 milioni di euro (il 2,44% rispetto al totale dell'Asse 1). Anche in questo caso, la Sicilia con oltre 30 milioni di euro è la Regione che ha previsto la quota di spesa pubblica maggiore.

I dati di monitoraggio della Rete rurale nazionale (RRN), relativi a giugno 2011, indicano che tra le regioni obiettivo convergenza solo la Sicilia registra un

[13] Dati RRN: www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5266.

Tab. 12.4 - *Dotazione finanziaria e attuazione delle misure relative alla formazione e informazione nei PSR*

	Misura 111 Formazione professionale e interventi informativi			Misura 133 Attività di informazione e promozione			Misura 331 Formazione e informazione		
	quota pubblica programmata	spesa pubblica sostenuta	% spesa	quota pubblica programmata	spesa pubblica sostenuta	% spesa	quota pubblica programmata	spesa pubblica s sostenuta	% spesa
Piemonte	23.268.089	11.700.356	*50,3*	10.977.273	2.259.720	*20,6*	*approccio Leader*	-	-
Valle d'Aosta	-	0	*0,0*	3.068.182	401.295	*13,1*	*approccio Leader*	-	-
Lombardia	5.634.000	1.474.952	*26,2*	2.183.266	1.055.292	*48,3*	1.606.728	0	*0,0*
P.A. Bolzano	2.400.000	310.903	*13,0*	1.000.000	73.142	*7,3*	-	-	-
P.A. Trento	3.649.143	997.956	*27,3*	-	-	-	-	-	-
Veneto	14.068.182	1.812.707	*12,9*	16.181.818	16.181.818	*100,0*	2.000.000	0	*0,0*
Friuli-Venezia Giulia	-	0	*0,0*	1.562.550	0	*0,0*	-	-	-
Liguria	4.900.000	56.217	*1,1*	857.143	0	*0,0*	704.545	-	-
Emilia-Romagna	15.294.727	3.593.764	*23,5*	3.987.939	0	*0,0*	3.909.000	572.158	*14,6*
Toscana	9.817.141	1.249.418	*12,7*	5.000.000	0	*0,0*	-	-	-
Umbria	8.650.885	5.233.418	*60,5*	13.211.295	2.399.493	*18,2*	*approccio Leader*	-	-
Marche	8.416.191	0	*0,0*	13.593.218	0	*0,0*	*approccio Leader*	-	-
Lazio	5.522.056	0	*0,0*	4.833.107	0	*0,0*	3.210.595	0	*0,0*
Abruzzo	6.480.693	911.449	*14,1*	6.351.703	0	*0,0*	-	-	-
Molise	1.500.000	0	*0,0*	1.500.000	0	*0,0*	-	-	-
Campania	17.965.519	294.365	*1,6*	4.057.893	0	*0,0*	5.236.096	0	*0,0*
Puglia	23.000.000	0	*0,0*	10.000.000	0	*0,0*	3.000.000	0	*0,0*
Basilicata	7.799.602	0	*0,0*	5.344.857	0	*0,0*	1.295.048	0	
Calabria	7.379.167	206.645	*2,8*	19.166.667	0	*0,0*	1.916.667	17.715	*0,9*
Sicilia	35.853.667	0	*0,0*	30.240.000	453.577	*1,5*	9.228.675	0	*0,0*
Sardegna	5.012.172	0	*0,0*	12.000.000	0	*0,0*	0	0	*0,0*
Totale	**206.611.233**	**27.842.152**	***13,5***	**165.116.911**	**22.824.338**	***13,8***	**32.107.354**	**589.874**	***1,8***

Fonte: PSR regionali, Rete Rurale Nazionale - giugno 2011.

avanzamento di spesa (1,5% rispetto al totale programmato) mentre, tra quelle obiettivo competitività, sei regioni risultano aver effettuato pagamenti e, tra queste, il Veneto, la cui spesa è stata di oltre 16 milioni di euro, ha speso il 100% della quota pubblica programmata.

La misura 331 "formazione e Informazione" è rivolta agli operatori economici dei territori rurali impegnati nei settori extra agricoli. Le Regioni che hanno attivato la misura sono complessivamente 14, di cui cinque dell'obiettivo convergenza. Il totale di spesa pubblica programmata è di circa 32 milioni di euro, il 2% del totale dell'Asse 3.

Riguardo la dotazione finanziaria, anche in questo caso la Sicilia risulta avere assegnato alla misura la quota maggiore, poco più di 9 milioni di euro, mentre la quota di spesa pubblica minore si registra nel PSR della Liguria con poco più di 700 mila euro. Tra le Regioni obiettivo competitività la quota pubblica maggiore programmata risulta essere quella dell'Emilia-Romagna con poco meno di 4 milioni di euro, seguita da quella del Lazio con oltre 3 milioni di euro. Le regioni Marche, Piemonte, Umbria e Valle d'Aosta hanno predisposto l'attivazione della misura 331 tramite approccio Leader.

Nel complesso, le politiche di sviluppo rurale hanno investito più di 400 milioni di euro nelle attività di formazione e informazione dimostrando di riconoscere una grande importanza alle attività di crescita culturale del capitale umano impegnato in agricoltura e nei territori rurali. Il basso livello di spesa (poco meno del 13%) indica tuttavia una difficoltà degli interventi previsti a essere attuati che potrebbe essere motivo di un loro ridimensionamento nel prossimo futuro.

I servizi di consulenza nei programmi di sviluppo rurale

Il sistema di consulenza all'impresa è stato introdotto dalla PAC col fine di supportare le aziende agricole e forestali nell'adeguamento ai requisiti di condizionalità[14] e ha trovato nei regolamenti relativi allo sviluppo rurale gli strumenti finanziari di attuazione. L'obbligatorietà dell'istituzione del sistema della consulenza[15] riflette evidentemente il riconoscimento a livello comunitario del ruolo strategico dei servizi per il miglioramento del potenziale umano, con riferimento alla crescita delle competenze e al trasferimento di conoscenza lungo le filiere, e della redditività delle aziende. A siffatta visione strategica tuttavia, si deve riconoscere, non è seguito un disegno programmatico unitario del sistema della

[14] La condizionalità riguarda in particolare l'adempimento dei requisiti relativi alle buone condizioni agronomiche e ambientali, alla sicurezza sul lavoro e ai Criteri di gestione obbligatoria.

[15] Agli Stati membri in ottemperanza al reg. (CE) n. 1783/2003, ne veniva dato obbligo di istituzione entro il 31 dicembre 2007.

consulenza per la condizionalità, che è fondato principalmente su due misure fra loro complementari, ma attuabili separatamente, tese a contribuire (misura 114) alle spese sostenute dagli imprenditori agricoli e forestali per l'acquisizione di servizi di consulenza nelle materie relative alla condizionalità e a supportare i costi di avviamento dei soggetti che vogliano impiantare un'attività di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza alle imprese (misura 115).

A metà periodo di programmazione, l'analisi dello stato di attuazione del sistema di consulenza aziendale nell'ambito del II pilastro della PAC evidenzia ritardi nell'attivazione di entrambe le misure e dunque anche nell'avanzamento delle rispettive realizzazioni e spese. Questa condizione, seppure in linea con un generale rallentamento iniziale nell'attuazione dei programmi di sviluppo rurale (27,7%)[16], causato principalmente dalla riprogrammazione che ha seguito la promozione dell'*Health check*, sono imputabili anche alle specificità del sistema e delle singole misure.

Per quanto riguarda la misura 115, allo stato attuale sette Regioni sulle otto che l'hanno prevista hanno avviato le procedure di selezione dei nuovi soggetti consulenti, che soltanto in cinque casi hanno portato al finanziamento degli stessi entro il 2010.

La misura è stata programmata quasi esclusivamente per l'avvio di nuove strutture di servizio e in pochi casi è stata utilizzata anche per la realizzazione di servizi di sostituzione o di assistenza alla gestione globale aziendale. L'avanzamento finanziario (tab. 12.5) si assesta pertanto al 3,2%.

Per quanto riguarda la misura 114, le Regioni che l'hanno attivata, pubblicando la lista dei soggetti accreditati a fornire consulenza, selezionando le imprese beneficiarie e rimborsando i costi delle consulenze erogate, sono quattordici, mentre in due casi si è in fase di approvazione delle graduatorie dei beneficiari (Abruzzo e Basilicata) e in altri due i bandi non sono stati ancora pubblicati (Sardegna e Umbria). In tre regioni (Friuli-Venezia Giulia, Provincia di Bolzano, Provincia di Trento) la misura non è stata prevista nei Programmi di sviluppo rurale.

Sul rallentamento nelle fasi di attivazione di questa misura hanno inciso diversi fattori, tra cui le incertezze delle amministrazioni sull'adeguatezza delle diverse procedure di accreditamento degli organismi di consulenza e di selezione dei beneficiari (modificate talvolta in itinere) e i ricorsi presentati dagli organismi di rappresentanza degli agronomi e dei periti agrari avverso i primi bandi. Un altro fattore di rallentamento è stato l'inserimento della misura fra gli interventi relativi alla progettazione integrata di filiera e al pacchetto giovani, la cui implementazione sconta evidentemente il carattere innovativo e complesso di tali strumenti di programmazione.

[16] Rete Rurale Nazionale "Report Q2-2011 - Dati consolidati al 30 giugno 2011. Informazioni provvisorie".

Tab. 12.5 - *Dotazione finanziaria e attuazione delle misure relative al sistema della consulenza nei PSR 2007-2013*

	Misura 114						Misura 115					
	spesa pubblica programmata pre_HC	spesa pubblica programmata	%	di cui FEASR	spesa pubblica sostenuta	% avanzamento	spesa pubblica programmata pre_HC	spesa pubblica programmata	%	di cui FEARS	spesa pubblica sostenuta	% avanzamento
Piemonte	24.772.727	24.772.727	-	10.900.000	-	-	1.227.273	1.227.273	-	540.000	0	-
Valle d'Aosta	-	1.000.000	-	440.000	-	-	-	-	-	-	0	-
Lombardia	15.508.743	14.826.317	*-4,4*	6.637.742	-	-	-	275.423	-	123.307	187.593	*68,1*
P. A. Bolzano	-	-	-	-	-	-	320.000	520.000	*62,5*	228.800	200.000	*38,5*
P.A. Trento	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	-
Veneto	13.636.364	13.636.364	-	6.000.000	2.456.798	*18,0*	-	-	-	-	0	-
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	-
Liguria	1.371.429	1.371.429	*-0,0*	480.000	-	-	685.714	685.714	-	240.000	0	-
Emilia-Romagna	11.677.013	11.877.650	*1,7*	5.226.166	1.761.014	*14,8*	-	-	-	-	0	-
Toscana	15.000.000	15.000.000	-	6.600.000	6.376.814	*42,5*	-	-	-	-	0	-
Umbria	9.418.432	9.418.432	-	4.144.110	-	-	7.920.727	2.383.455	*-69,9*	1.048.720	0	-
Marche	7.950.000	5.500.202	*-30,8*	2.420.089	-	-	-	-	-	-	0	-
Lazio	18.482.793	4.493.256	*-75,7*	2.020.617	74.793	*1,7*	1.232.186	733.894	*-40,4*	330.032	0	-
Abruzzo	4.952.164	4.763.778	-	2.178.952	-	-	-	-	-	-	0	-
Molise	2.000.000	2.000.000	-	880.000	-	-	-	-	-	-	0	-
Campania	32.513.230	25.816.102	*-20,6*	15.820.107	-	-	9.514.466	8.927.575	*-6,2*	5.470.818	238.700	*2,7*
Puglia	35.000.000	35.000.000	-	20.125.000	-	-	-	-	-	-	0	-
Basilicata	14.994.784	14.994.784	-	8.625.000	-	-	-	-	-	-	0	-
Calabria	7.666.667	7.666.667	-	4.600.000	-	-	5.000.000	4.791.667	*-4,2*	2.875.000	0	-
Sicilia	11.520.000	11.520.000	-	5.107.968	-	-	-	-	-	-	0	-
Sardegna	15.000.000	15.000.000	-	6.600.000	-	-	-	-	-	-	0	-
Totale	**241.464.346**	**218.657.707**	***-9,4***	**108.805.751**	**10.669.418**	***4,9***	**25.900.366**	**19.545.001**	***-24,5***	**10.856.677**	**626.293,01**	***3,2***

Fonte: PSR regionali, Rete Rurale Nazionale - giugno 2011.

Pertanto, la misura 114, il cui dato di attuazione del 2010 è pari a circa il 4,9% (tab. 12.5) del programmato, è prevedibile che subisca un'accelerazione non appena l'accreditamento dei consulenti presso gli albi regionali, la progettazione integrata e i pacchetti giovani entreranno a regime. Questi ultimi, infatti, potrebbero rappresentare un volano della spesa della misura 114, considerato l'elevato numero di imprenditori agricoli che sono riusciti a coinvolgere i quali incidono per circa il 23% sui beneficiari complessivi della misura.

In ogni caso, i ritardi sopra descritti, di concerto con le difficoltà delle amministrazioni nel gestire la regola del disimpegno automatico previsto fra le regole finanziarie del II Pilastro della PAC, hanno inciso negativamente sulle scelte regionali di investimento nel sistema della consulenza, che ha visto ridursi in diversi casi le risorse finanziarie programmate (-9% per la misura 114 e -25% per la misura 115). Nel corso del 2010, quindi anche l'incidenza finanziaria delle misure 114 e 115 sull'intera programmazione dello sviluppo rurale è diminuita dallo 0,65% (1,7% sull'Asse I) allo 0,6% (1,6% sull'Asse I).

La prima fase di attuazione operativa delle misure 114 e 115 consente di evidenziare alcuni aspetti di criticità e alcune potenzialità.

Un elemento problematico della misura 115 è rappresentato dalla generalizzata scarsa utilizzazione da parte delle Regioni (neanche la metà l'ha prevista) e dal ridimensionamento del suo potenziale in termini di gamma degli interventi finanziabili. L'averla programmata, quasi nella totalità delle Regioni, per il solo avviamento dei nuovi soggetti consulenti è segnale della sottovalutazione da parte degli uffici regionali dell'importanza dei servizi di gestione e di sostituzione che avrebbero fra l'altro consentito di ovviare ad alcune rigidità della misura 114, almeno rispetto ai contenuti dell'attività di consulenza. L'esperienza della Regione Lazio rivela che le richieste di contributo riguardano l'acquisizione di servizi di sostituzione per il 19% e di assistenza alla gestione per il 38%; queste ultime nel PSR della Campania raggiungono il 79%[17]. La Provincia autonoma di Bolzano ha raggiunto il 100% del target previsto per la misura 115, canalizzandone interamente le risorse sui servizi di sostituzione e consulenza realizzati nell'ambito della rete cooperativistica denominata Machinering, i cui soci condividono macchinari e tecnologie, servizi di consulenza e assicurazioni, scambiandosi pratiche e conoscenze. È pur vero che la cooperativa è stata istituita già da un decennio circa e i rapporti consolidati tra i cinquemila soci aderenti, hanno evidentemente favorito il rapido avvio della misura e l'utilizzo di servizi di sostituzione.

Al di fuori del contesto dei programmi di sviluppo rurale, i dati[18] relativi alle domande di contributo per servizi di sostituzione al Fondo nazionale per lo svi-

[17] Dati tratti dai Rapporti di valutazione intermedia dei PSR Lazio e PSR Campania.

[18] MIPAAF, OIGA – Rapporto (2010) "Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura – Stato di attuazione giugno 2010".

luppo dell'imprenditoria giovanile sembrano affermare che i giovani imprenditori agricoli hanno senz'altro una maggiore propensione all'utilizzo di tali servizi. Pertanto un'attuazione integrata nell'ambito dei PSR delle misure 115 e 112, relative allo sviluppo dell'imprenditoria giovanile, avrebbe reso più interessante l'intervento e migliorato la performance della misura 115.

Le criticità della misura 114 riguardano principalmente la scarsa attrattività, per le imprese, delle tematiche obbligatorie (la corretta attuazione delle prescrizioni della condizionalità) correlata all'incongruità del contributo massimo ammissibile per consulenza. I dati relativi alle diverse tipologie di consulenza finanziate dalle Regioni e le rilevazioni dirette svolte da alcuni valutatori indipendenti dei PSR hanno registrato il forte interesse dei beneficiari per le tematiche diverse dalla condizionalità, quali il marketing, l'internazionalizzazione, il packaging e in generale la gestione globale d'azienda e le tematiche ambientali. L'attivazione della misura ha fatto inoltre emergere difficoltà relative all'eccessiva rigidità delle condizioni di accesso al finanziamento previste dalle regioni (requisiti di accesso).

L'inserimento della misura 114 nell'ambito di pacchetti di misure con obiettivi più generali, quali lo sviluppo della progettazione integrata di filiera o della imprenditoria giovanile, sembra aver avuto successo in termini di incremento del numero di adesioni. In media, dai dati regionali emerge che il 14% dei soggetti che hanno richiesto di usufruire della consulenza aderiscono ai pacchetti della progettazione integrata con punte del 32% in Puglia[19]; nelle Marche il 96,4% dei giovani imprenditori già beneficiari della misura 112 usufruiscono del supporto finanziario relativo alla misura 114, mentre nel Lazio e nella Puglia rappresentano l'87%.

Riguardo alle tipologie di utenti della consulenza[20], nonostante le priorità di accesso stabilite dalle Autorità di gestione dei PSR, la misura 114 non sembra essere stata sufficientemente attrattiva per gli imprenditori agricoli beneficiari di pagamenti diretti o degli interventi di sostenibilità ambientale previsti dall'Asse II del PSR e per quelli localizzati in aree ad alto valore naturale o in zone svantaggiate. Infine, vicino allo zero è il coinvolgimento dei detentori/proprietari forestali; la motivazione sembra essere legata ai vincoli sulle tematiche e alla scarsa azione di informazione territoriale sulle opportunità di accesso alla misura 114.

[19] Le elaborazioni riguardano i dati resi disponibili da 5 Regioni/PA.

[20] Si fa riferimento alle rivelazioni dirette realizzate nel corso delle attività di valutazione intermedia dei PSR.

Parte terza

L'intervento pubblico in agricoltura

Capitolo tredicesimo

La politica comunitaria: il primo pilastro

La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria

Nel 2010 si è avuto un parziale recupero della redditività delle aziende agricole comunitarie rispetto alle condizioni di crisi che avevano dovuto fronteggiare nel 2009. Il reddito agricolo per unità di lavoro annuo nell'UE è infatti aumentato del 12,6% rispetto all'anno precedente, grazie all'incremento dei prezzi delle produzioni vegetali e del latte. In Italia, al contrario, si è avuta una riduzione del 2,8% del reddito agricolo che ha subìto un ulteriore arretramento rispetto ai valori del 2005 (EUROSTAT; cfr. Cap. I).

Il significativo aumento dei prezzi dei cereali ha determinato lo stato di crisi del settore delle carni suine per via dell'aumento dei costi per l'alimentazione animale e della contestuale diminuzione dei prezzi all'origine, in parte dovuta anche alla caduta dei consumi determinata dalla contaminazione da diossina che ha interessato gli allevamenti tedeschi. La Commissione ha così deciso di aprire lo stoccaggio privato per allentare la pressione dell'offerta sui mercati e far risalire i prezzi.

Anche il settore orticolo, nella prima metà del 2011, è stato interessato dall'esplosione di una crisi sanitaria dovuta al propagarsi dell'epidemia di *Escherichia Coli* (cfr. Cap. XXIII). Per far fronte alle perdite delle aziende produttrici, determinate dal calo dei consumi, la Commissione ha varato un piano di aiuti di emergenza per complessivi 227 milioni di euro, dei quali 34,6 hanno interessato le domande di indennizzo presentate dall'Italia.

L'aumento dei prezzi di determinate produzioni, che ha interessato anche il 2011, ha determinato problemi di scarsità sui mercati interni. Pertanto, la Commissione ha deciso di sospendere temporaneamente (fino al 31 dicembre 2011) l'applicazione dei prelievi all'entrata per il frumento tenero di media e bassa qualità e di orzo da foraggio importati nell'ambito di contingenti tariffari a dazio ridotto e di applicare una serie di misure tese ad aumentare la disponibilità di zucchero sul mercato dell'UE (immissione sul mercato dell'Unione di zucchero e isoglucosio fuori quota con riduzione del prelievo sulle eccedenze, apertura di un contingente tariffario eccezionale di importazione a dazio zero, apertura di gare per l'importazione a tariffa ridotta; cfr. Cap. XXII).

Per quel che riguarda il settore lattiero-caseario, le pesanti condizioni di mercato e la prospettiva dell'uscita del settore dal regime delle quote latte ha indotto la Commissione, già nel 2009, a istituire un gruppo di esperti di alto livello con il compito di formulare proposte tese a stabilizzare i mercati e i redditi dei produttori nell'ambito dei rapporti di filiera. Le raccomandazioni formulate dal gruppo sono state oggetto, nel dicembre 2010, di una proposta di riforma del reg. (CE) n. 1234/2007 che prevede la possibilità di fare ricorso a contratti scritti, tra produttori e latterie, contenenti alcuni elementi chiave della contrattazione. Inoltre, secondo la proposta, un apposito impianto giuridico dovrebbe consentire agli agricoltori di negoziare collettivamente le condizioni contrattuali. La concentrazione dell'offerta e il rafforzamento del potere contrattuale dei produttori sono pertanto incoraggiati mediante la costituzione di organizzazioni di produttori e una maggiore certezza giuridica relativamente alle organizzazioni interprofessionali, le cui norme si ispirano a quelle esistenti nel settore ortofrutticolo. Contestualmente alla presentazione delle proposte, la Commissione ha adottato una relazione sull'andamento dei mercati e sulle condizioni per l'abbandono del sistema delle quote dal 2015 nella quale si sottolinea la necessità di migliorare la trasparenza delle informazioni affinché gli operatori del settore tengano conto dei segnali del mercato.

Sempre nel dicembre 2010, la Commissione ha presentato un insieme di proposte legislative e orientamenti racchiuso in un quadro unico, il "pacchetto qualità", per permettere agli agricoltori di fornire ai consumatori maggiori informazioni sui prodotti di qualità, razionalizzare l'uso di alcune menzioni e semplificare gli strumenti in uso (cfr. Cap. XXI). Il pacchetto si compone di una proposta sui regimi di qualità (a esclusione delle indicazioni geografiche relative a vini, bevande spiritose e vini aromatizzati) che riunisce in un unico strumento legislativo i regimi esistenti (DOP, IGP, STG e le indicazioni facoltative), razionalizzandone le modalità di applicazione. La seconda proposta modifica le norme sulla commercializzazione, prevedendo anche l'estensione dell'obbligo di indicare in etichetta il luogo di produzione a livello geografico "appropriato" per rispondere a esigenze di informazione e trasparenza nei confronti dei consumatori. Il primo settore nel quale la questione sarà esaminata è quello lattiero-casario.

Per quel che riguarda le politiche più strettamente correlate al sostegno dei redditi degli agricoltori, nel novembre 2010 la Commissione europea ha pubblicato la Comunicazione "La PAC verso il 2020" (COM (2010) 672) che ha dato ufficialmente avvio al dibattito politico e istituzionale sugli assetti da dare a questa politica nel quadro finanziario 2014-2020. Nella Comunicazione si individuano tre sfide alle quali dovrà rispondere l'agricoltura: la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, a cui è legato il ruolo di produzione di derrate alimentari in quantità e qualità adeguata e la questione dei redditi agricoli; l'am-

biente e il cambiamento climatico, nell'ambito della quale si richiama la necessità di aumentare l'offerta di beni pubblici ambientali, di favorire la crescita verde attraverso l'adozione di innovazioni per lo sviluppo di nuovi prodotti e nuovi processi di produzione e di proseguire nelle azioni di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico; l'equilibrio territoriale dell'UE al fine di sostenere l'occupazione rurale, promuovere la diversificazione delle attività e favorire la diversità strutturale dei sistemi agricoli. Per il conseguimento di tali obiettivi si ritiene opportuno mantenere la struttura della PAC in due pilastri: nell'ambito del primo si propone di destinare i futuri pagamenti diretti solo agli agricoltori cosiddetti attivi e di pervenire a una maggiore equità della loro distribuzione e una loro articolazione per funzioni; riguardo allo sviluppo rurale, la Comunicazione richiama la necessità di portare al centro della politica i temi dell'ambiente, del cambiamento climatico e dell'innovazione.

Alla Comunicazione è seguita, nell'ottobre 2011, la pubblicazione delle proposte di riforma della PAC. Si tratta di un pacchetto molto articolato che riguarda, per il primo pilastro, la proposta relativa ai pagamenti diretti (COM [2011] 625) e quella sull'OCM unica (COM [2011] 626).

Per quel che riguarda i pagamenti diretti del primo pilastro della PAC, secondo questo documento sono necessari alcuni adeguamenti che riguardano una più equa distribuzione del sostegno sia tra Stati membri che tra agricoltori, la riformulazione di tali pagamenti per rafforzare l'efficacia ambientale della PAC e un migliore orientamento del sostegno.

Riguardo al primo punto, nella riforma si propone di procedere a una redistribuzione delle risorse finanziarie tra Stati membri, al fine di ridurre le differenze nell'ammontare degli aiuti del primo pilastro della PAC percepiti da ciascun partner, differenze determinate dall'uso dei riferimenti storici nelle modalità di calcolo dei massimali per paese. A tal fine gli Stati membri con un aiuto medio a ettaro superiore alla media UE dovranno cedere risorse in favore dei paesi con un aiuto medio a ettaro inferiore al 90% della media UE. Questi ultimi, nei sette anni del periodo finanziario coperto dalla riforma, dovranno recuperare 1/3 della differenza. Il recupero, pertanto, sarà graduale e parziale. L'Italia, per via della modalità di calcolo dell'aiuto medio, rientra nel gruppo dei paesi "contribuenti", cioè di quelli che saranno chiamati a sostenere il processo di adeguamento dei paesi che in passato hanno ricevuto meno aiuti. Accanto a tale livellamento la proposta prevede di pervenire, entro il 2019, a una convergenza del livello degli aiuti anche tra aziende all'interno di uno stesso Stato membro. La riforma, pertanto, renderebbe obbligatoria la regionalizzazione degli aiuti introdotta in forma volontaria nella riforma Fischler, imponendo a paesi come l'Italia di abbandonare il criterio storico di distribuzione del pagamento unico per pervenire alla formulazione di un aiuto forfetario a ettaro, di uguale valore per tutte le superfici che ricadono nello Stato membro/regione, riducendo

progressivamente le differenze oggi esistenti. In Italia, la rottura del legame tra aiuti storici, aziende e territori determinerà una redistribuzione degli aiuti che avrà effetti più o meno rilevanti a seconda del criterio di regionalizzazione applicato. Tuttavia, il criterio di convergenza si applicherà solo alla parte di aiuto legata al sostegno dei redditi, il cosiddetto pagamento di base.

La riforma propone, inoltre, la scomposizione del pagamento unico in più componenti, alcune obbligatorie altre facoltative, riconoscendo in tal modo le numerose funzioni svolte dall'agricoltura. I pagamenti diretti dovrebbero quindi essere suddivisi in:

- un *pagamento di base*, obbligatorio, volto al sostegno del reddito degli agricoltori. Il massimale dedicato a tale pagamento dipenderà dalle scelte fatte da ciascun paese in merito all'entità delle altre componenti;
- un *pagamento verde*, il cosiddetto *greening*, anch'esso obbligatorio, al quale dovrà essere dedicato il 30% del massimale nazionale di ciascun paese. Gli agricoltori che hanno diritto al pagamento di base devono obbligatoriamente applicare sugli ettari ammissibili della propria azienda alcune pratiche agricole ritenute benefiche per l'ambiente e per il clima. Tali pratiche sono: la diversificazione delle colture, il mantenimento del prato-pascolo e la costituzione (o il mantenimento) di aree di interesse ecologico. Questa componente dell'aiuto è stata anche concepita come una sorta di condizionalità rafforzata;
- un *pagamento per le aree svantaggiate*, facoltativo, al quale può essere dedicato fino al 5% del massimale nazionale. Tale pagamento è commisurato agli ettari ammissibili ricadenti nelle zone soggette a vincoli naturali specifici, a integrazione degli aiuti forniti per le stesse aree dalle politiche per lo sviluppo rurale;
- un *pagamento per i giovani agricoltori*, obbligatorio, al quale è dedicato fino al 2% del massimale nazionale;
- un *sostegno accoppiato*, facoltativo, al quale può essere dedicato fino al 5% del massimale nazionale, elevabile al 10%. Il sostegno è rivolto a settori o regioni di uno Stato membro in cui determinati tipi di agricoltura o determinati settori sono in difficoltà;
- un *regime per i piccoli agricoltori*, obbligatorio per lo Stato membro, ma facoltativo per gli agricoltori, al quale può essere dedicato fino al 10% del massimale nazionale. Si tratta di un regime semplificato a cui gli agricoltori possono accedere ricevendo un aiuto non superiore a determinati livelli. Gli agricoltori che partecipano al regime sono esonerati dalle pratiche agricole dei pagamenti verdi e dal rispetto della condizionalità.

Alle proposte relative alla composizione del pagamento diretto si affiancano quelle sul tetto agli aiuti (il cosiddetto *capping*) e sulla definizione di agricoltore attivo. Il primo prevede tagli progressivi per la parte di aiuto che eccede

determinate soglie: si parte da un taglio del 4% sulla quota di aiuti superiore a 150.000 euro per arrivare al taglio del 100% degli aiuti per la quota superiore a 300.000 euro. Nel calcolo degli aiuti da sottoporre a *capping* si dovrà tenere conto del costo del lavoro sostenuto per la manodopera impiegata in azienda. La proposta, infine, rende obbligatoria la corresponsione degli aiuti ai soli agricoltori attivi individuati sulla base del peso rivestito dagli aiuti sui proventi derivanti da attività non agricole (5% o più), oppure in base allo svolgimento di un'attività agricola minima.

Di particolare interesse è anche l'introduzione della flessibilità tra pilastri. A tutti gli Stati membri è concesso di trasferire fino al 10% del massimale nazionale al FEASR per il finanziamento delle misure previste nei PSR, mentre gli Stati membri il cui livello di pagamenti rimane inferiore al 90% della media UE possono fare il percorso inverso, trasferendo fino al 5% di risorse del FEASR al FEAGA.

Per quel che riguarda le misure settoriali contenute nella proposta sull'OCM unica non si registrano particolari novità se non l'estensione a tutti i prodotti del sistema delle organizzazioni di produttori oggi operante nel settore ortofrutticolo, l'abolizione di alcuni dei residui aiuti accoppiati (latte scremato, luppolo, bachi da seta) e l'ulteriore semplificazione del regime di intervento sui mercati (pubblico e privato). Inoltre, la proposta riprende alcuni dei punti presentati nel "pacchetto latte" in merito alla possibilità di rendere obbligatoria la stipula di contratti scritti tra le parti e le norme sulla commercializzazione. Si conferma la conclusione del regime delle quote latte e del divieto di nuovi impianti secondo le scadenze previste, nonché l'abbandono del regime di quote per lo zucchero al 2015.

Le proposte sulla riforma della PAC si muovono nel solco delle risorse finanziarie previste per tale politica dalle prospettive finanziarie per il periodo 2014-2020 presentate a giugno 2011 (COM (2011) 500). In tale comunicazione la spesa per la PAC è prevista stabile in termini nominali, ma decrescente a prezzi costanti 2011, in un contesto in cui, invece, cresce il bilancio dell'UE e l'ammontare di risorse destinate alle altre politiche, quali quelle finalizzate a creare occupazione e a rilanciare l'economia, coerentemente con gli obiettivi della nuova strategia "Europa 2020". A prezzi costanti, la spesa per il primo pilastro della PAC (pagamenti diretti e misure di mercato) nei complessivi sette anni del periodo di programmazione è prevista pari a 281,8 miliardi di euro, passando da 42,2 miliardi di euro del 2014 a 38 miliardi di euro del 2020. Tra l'ultimo anno dell'attuale periodo di programmazione (2013) e l'ultimo anno del futuro periodo di programmazione (2020) è prevista pertanto una riduzione del 12,5%, unicamente per effetto dell'inflazione. Diminuisce nel tempo anche l'incidenza di tale spesa sul bilancio UE, passando dal 29,9% del 2013 al 25,3% del 2020. Anche la spesa per il secondo pilastro riduce nel tempo la propria

importanza, sia in termini assoluti che relativi, pesando al 2020 solo per l'8% del bilancio dell'UE.

Vale la pena sottolineare come la proposta di riforma della PAC riprenda pienamente la visione espressa sul futuro di questa politica dalla proposta sulle prospettive finanziarie, sia in termini di ruolo che essa dovrà svolgere nel contesto di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, sia in termini di modifiche da apportare al sistema dei pagamenti diretti per rendere la politica rispondente agli obiettivi assegnati.

Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola

Il bilancio generale dell'UE – Il bilancio dell'UE relativo al 2010, a seguito delle consuete correzioni e rettifiche operate nell'anno, prevedeva stanziamenti pari a 120,5 miliardi di euro (tab. 13.1). La rubrica 1 – Crescita sostenibile ha assorbito 48 miliardi di euro, pari a poco meno del 40% del totale. La sottorubrica 1a – Competitività per la crescita e l'occupazione ha totalizzato 10,9 miliardi di euro; la sottorubrica 1b - Coesione per la crescita e l'occupazione ha assorbito 37,2 miliardi di euro, dei quali poco meno di 8 miliardi sono stati indirizzati al Fondo di coesione e la restante parte ai Fondi strutturali. La rubrica più importante in termini di risorse finanziarie attivate è la rubrica 2 – Conservazione e gestione delle risorse naturali, che ha ricevuto 56,1 miliardi di euro, pari al 46,5% del bilancio 2010. La voce connessa ai pagamenti diretti ha avuto a disposizione una dotazione di 39,4 miliardi di euro, ai quali si sommano 3,9 miliardi per gli interventi sui mercati agricoli e 11,5 miliardi per le misure di sviluppo rurale.

Come noto, per far fronte alle difficoltà di alcuni Stati membri seriamente minacciati dalla crisi finanziaria, nel 2010 è stato creato il meccanismo di stabilizzazione finanziaria (EFSM - European Financial Stabilisation Mechanism) che, assieme all'European Financial Stability Facility (EFSF), costituisce una rete di sicurezza per la fornitura di assistenza finanziaria ai paesi che ne fanno richiesta e che concordano con la Commissione europea e con la Banca centrale europea un programma di aggiustamento macroeconomico.

Il bilancio 2011 è stato il primo a essere approvato sotto il Trattato di Lisbona e prevede la partecipazione attiva del Parlamento europeo nelle procedure di approvazione, assieme al Consiglio. L'applicazione della nuova procedura ha determinato un consistente ritardo nell'approvazione del bilancio a causa dei disaccordi tra Parlamento e Consiglio su una prima bozza che ha costretto la Commissione a presentare un secondo *draft* il 29 novembre 2010. I punti di maggiore criticità, sui quali si è poi raggiunto un accordo, riguardano alcune richieste del Parlamento relative al mantenimento della flessibi-

lità, cioè del meccanismo che, previa adozione del Parlamento e del Consiglio, consentirebbe di spostare risorse all'interno del bilancio per finanziare in futuro nuove priorità o emergenze, il ruolo del Parlamento europeo nella discussione sul futuro quadro finanziario e il suo coinvolgimento nella discussione sulle risorse proprie, previsto nel Trattato di Lisbona ma per il quale occorre decidere la modalità pratiche.

Tab. 13.1 - *Bilancio generale dell'UE: ripartizione degli stanziamenti per impegni relativi alle rubriche delle prospettive finanziarie*

	2010 - Esecuzione		2011 - Stanziamenti iniziali	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
1. Crescita sostenibile	48.093	*39,9*	64.500	*45,5*
– competitività per la crescita e l'occupazione	10.914	*9,1*	13.500	*9,5*
– coesione per la crescita e l'occupazione	37.179	*30,9*	51.000	*35,9*
2. Conservazione e gestione delle risorse naturali	56.061	*46,5*	58.700	*41,4*
– spese connesse al mercato e ai pagamenti diretti	43.402	*36,0*	42.900	*30,2*
– sviluppo rurale	11.493	*9,5*	14.400	*10,1*
– pesca	606	*0,5*	900	*0,6*
– ambiente	218	*0,2*	300	*0,2*
– altro	342	*0,3*	200	*0,1*
3. Cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia	1.306	*1,1*	1.800	*1,3*
– libertà, sicurezza e giustizia	667	*0,6*	1.100	*0,8*
– cittadinanza	638	*0,5*	700	*0,5*
4. L'UE come attore globale	7.340	*6,1*	8.800	*6,2*
5. Amministrazione	7.690	*6,4*	8.200	*5,8*
Totale stanziamenti per impegni	**120.490**	***100,0***	**141.900**	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

Il bilancio 2011 prevede stanziamenti per impegni pari a 141,9 miliardi di euro, una dotazione pressoché identica a quella dell'anno precedente (+0,3%). Il 46% del bilancio è destinato alla rubrica 1, alla quale è assegnato un importo di 64,5 miliardi di euro (+0,4%). La sottorubrica 1a riceve una dotazione di 13,5 miliardi di euro (+5,0%), mentre per la sottorubrica 1b è previsto uno stanziamento di 51 miliardi di euro (+3,2%). Alla rubrica 2 - Conservazione e gestione delle risorse naturali è destinato il 41% delle risorse, pari a un importo di 58,7 miliardi di euro (-1,4%). Di questi, 42,9 miliardi (-2,1%) sono connessi alle misure di intervento sui mercati e agli aiuti diretti del primo pilastro della PAC, 14,4 miliardi di euro (+0,5%) sono relativi allo sviluppo rurale, 300 milioni di

euro (+10,9%) sono destinati ai progetti ricadenti nel programma LIFE+, mentre 900 milioni di euro riguardano la pesca.

Il fabbisogno finanziario per il 2011 è coperto per il 76% dai contributi degli Stati membri (basati sul loro RNL), per il 12% dai dazi doganali e i contributi sullo zucchero, per l'11% dal gettito dell'IVA e per l'1% dai contributi del personale dell'UE, dagli importi non spesi degli esercizi precedenti, dalle ammende pagate dalle società che non rispettano le norme sulla concorrenza o altre norme.

I pagamenti del FEAGA – Nel 2010, la spesa del FEAGA relativa al finanziamento degli interventi del primo pilastro della PAC, si è attestata su 44 miliardi di euro, presentando un incremento dell'1,4% rispetto al 2009 (tab. 13.2). I più importanti paesi dell'UE-15 hanno fatto registrare andamenti stabili o lievemente declinanti della spesa rispetto all'anno precedente. Al contrario, i nuovi Stati membri hanno proseguito il trend di consolidamento delle risorse, portandosi su una quota del 13,3% del totale.

Analizzando le erogazioni del FEAGA per voce di spesa (tab. 13.3), nel 2010 non si assiste a particolari variazioni rispetto al trend ormai affermato da alcuni anni a seguito dell'introduzione della riforma Fischler e della sua messa a regime. A livello comunitario le risorse dedicate al regime di pagamento unico (RPU), vale a dire gli aiuti diretti disaccoppiati, rappresentano ormai stabilmente il 77% della spesa del primo pilastro, al quale si somma un ulteriore 13% per gli altri aiuti diretti, quali ad esempio quelli concessi in base all'articolo 69 del reg. (CE), n. 1782/2003. In complesso, poco meno di 40 miliardi di euro su 44 miliardi totali è destinato al sostegno dei redditi degli agricoltori. La spesa per gli interventi sui mercati agricoli è anch'essa stabile attorno al 9%. Al suo interno particolare rilevanza assumono le risorse destinate alle misure per i prodotti vitivinicoli. Inoltre, cresce nell'anno la spesa per i prodotti lattiero-caseari in virtù delle misure di sostegno adottate nel 2009 per far fronte alla crisi di questo settore. Guardando alla tipologia di intervento emerge come le spese per ammasso si sono attestate su 93,6 milioni di euro, destinate prevalentemente al magazzinaggio (pubblico o privato) di cereali, olio d'oliva, vino e formaggi, attivato a seguito dei bassi prezzi rilevati sul mercato. Le spese per restituzioni alle esportazioni sono state pari a 385 milioni di euro, rivolte prevalentemente al sostegno dei suini, prodotti lattiero-caseari, carni bovine e prodotti fuori dell'allegato II.

Anche a livello nazionale si conferma la struttura della spesa vista a livello comunitario. La spesa per pagamenti diretti ha raggiunto nel nostro paese 4,1 miliardi di euro, pari all'85% del totale FEAGA nazionale e al 10% del totale dei pagamenti diretti distribuiti nell'UE. Nell'ambito di tale spesa cresce la voce dedicata agli aiuti disaccoppiati del regime di pagamento unico, grazie

all'inclusione di alcuni aiuti nel regime così come previsto dall'*Health Check* (come, ad esempio, l'aiuto alla qualità per il grano duro). Più rilevante è invece il peso degli interventi sui mercati (che rappresentano il 19% della voce di spesa a livello comunitario) nell'ambito della quale assumono rilevanza la spesa per i prodotti vitivinicoli, quella per gli ortofrutticoli e la spesa per i programmi alimentari.

Tab. 13.2 - *Ripartizione delle erogazioni del FEAGA nell'UE per paese*

	Milioni di euro		Distribuzione %		Contributo % alla produzione agricola dell'UE nel 2009
	2009	2010	2009	2010	
Belgio	717,6	679,3	*1,7*	*1,5*	*2,1*
Bulgaria	225,7	293,0	*0,5*	*0,7*	*1,0*
Repubblica Ceca	502,7	608,6	*1,2*	*1,4*	*1,1*
Danimarca	1.038,8	1.006,4	*2,4*	*2,3*	*2,6*
Germania	5.715,3	5.697,9	*13,2*	*12,9*	*13,1*
Estonia	54,7	66,6	*0,1*	*0,2*	*0,2*
Grecia	2.594,4	2.504,7	*6,0*	*5,7*	*3,0*
Spagna	5.986,4	5.944,2	*13,8*	*13,5*	*11,2*
Francia	8.920,1	8.908,7	*20,5*	*20,2*	*18,8*
Irlanda	1.336,4	1.300,4	*3,1*	*3,0*	*1,5*
Italia	4.930,0	4.852,7	*11,3*	*11,0*	*13,0*
Cipro	38,8	43,9	*0,1*	*0,1*	*0,2*
Lettonia	80,7	96,8	*0,2*	*0,2*	*0,2*
Lituania	218,0	268,2	*0,5*	*0,6*	*0,5*
Lussemburgo	35,5	36,0	*0,1*	*0,1*	*0,1*
Ungheria	758,0	955,0	*1,7*	*2,2*	*1,8*
Malta	3,6	4,2	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Paesi Bassi	1.077,4	1.022,5	*2,5*	*2,3*	*6,8*
Austria	747,0	743,8	*1,7*	*1,7*	*1,8*
Polonia	1.749,7	2.058,6	*4,0*	*4,7*	*5,4*
Portogallo	722,6	761,2	*1,7*	*1,7*	*2,1*
Romania	596,2	670,8	*1,4*	*1,5*	*4,0*
Slovenia	77,1	91,0	*0,2*	*0,2*	*0,3*
Slovacchia	220,4	274,3	*0,5*	*0,6*	*0,5*
Finlandia	574,6	598,3	*1,3*	*1,4*	*1,1*
Svezia	751,8	739,5	*1,7*	*1,7*	*1,2*
Regno Unito	3.333,8	3.375,4	*7,7*	*7,7*	*6,4*
UE[1]	446,6	443,9	*1,0*	*1,0*	-
Totale	**43.454,1**	**44.046,0**	***100,0***	***100,0***	***100,0***

[1] Spese effettuate su programmi comunitari non imputabili ad un singolo paese.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

Tab. 13.3 - *Ripartizione delle erogazioni del FEAGA nell'UE e in Italia per voce di spesa*

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Spese amministrative	**7,8**	**7,6**	***0,0***	***0,0***	-	-	-	-	-	-
Cereali	65,1	135,1	*0,1*	*0,3*	0,3	-28,7	*0,0*	*-0,6*	*0,5*	-
Riso	0,0	0,0	-	*0,0*	0,0	0,0	-	*0,0*	-	-
Restituzioni per i prodotti non compresi nell'allegato I	89,7	51,3	*0,2*	*0,1*	10,1	5,4	*0,2*	*0,1*	*11,3*	*10,5*
Programmi alimentari	477,9	465,5	*1,1*	*1,1*	126,1	123,1	*2,6*	*2,5*	*26,4*	*26,4*
Zucchero	147,0	10,0	*0,3*	*0,0*	-24,7	8,9	-	*0,2*	-	*88,9*
Olio d'oliva	54,5	53,2	*0,1*	*0,1*	41,0	34,0	*0,8*	*0,7*	*75,2*	*63,9*
Piante tessili e baco da seta	21,1	28,8	*0,0*	*0,1*	0,0	0,0	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,1*
Ortofrutticoli	793,7	836,7	*1,8*	*1,9*	184,8	214,6	*3,7*	*4,4*	*23,3*	*25,7*
Prodotti vitivinicoli	1.311,7	1.309,2	*3,0*	*3,0*	392,9	391,0	*8,0*	*8,1*	*30,0*	*29,9*
Promozione	47,5	47,6	*0,1*	*0,1*	10,6	10,3	*0,2*	*0,2*	*22,3*	*21,6*
Altri prodotti vegetali e altre misure	352,5	356,5	*0,8*	*0,8*	26,1	24,2	*0,5*	*0,5*	*7,4*	*6,8*
Prodotti lattiero-caseari	370,6	529,1	*0,9*	*1,2*	22,6	-46,2	*0,5*	-	*6,1*	-
Carne bovina	59,3	24,6	*0,1*	*0,1*	2,1	0,7	*0,0*	*0,0*	*3,5*	*3,0*
Carne ovina e caprina	0,0	0,0	-	*0,0*	0,0	0,0	-	*0,0*	-	-
Carne suina, uova, pollame,apic. e altri prod. zoot.	196,5	136,1	*0,5*	*0,3*	11,0	9,2	*0,2*	*0,2*	*5,6*	*6,8*
Interventi sui mercati agricoli	**3.987,0**	**3.983,8**	***9,2***	***9,0***	**802,8**	**746,5**	***16,3***	***15,4***	***20,1***	***18,7***
Aiuti diretti disaccoppiati	32.794,1	33.825,0	*75,5*	*76,8*	3.396,9	3.517,7	*68,9*	*72,5*	*10,4*	*10,4*
Altri aiuti diretti[1]	5.777,6	5.847,0	*13,3*	*13,3*	630,3	616,3	*12,8*	*12,7*	*10,9*	*10,5*
Restituzione modulazione	542,2	3,7	*1,2*	*0,0*	92,5	0,7	*1,9*	*0,0*	*17,1*	*18,7*
Aiuti diretti	**39.113,9**	**39.675,7**	***90,0***	***90,1***	**4.119,8**	**4.134,7**	***83,6***	***85,2***	***10,5***	***10,4***
Sviluppo rurale	**-13,3**	**-7,1**	***0,0***	***0,0***	**-4,2**	**-1,8**	***-0,1***	***0,0***	***31,6***	***24,8***
Audit spese agricole	**-73,2**	**-42,6**	***-0,2***	***-0,1***	**11,7**	**-26,8**	***0,2***	***-0,6***	-	***62,9***
Strategia politica e coordinamento	**38,1**	**38,4**	***0,1***	***0,1***	-	-	-	-	-	-
Pesca	**29,4**	**30,4**	***0,1***	***0,1***	-	-	-	-	-	-
Spese amministrative	**2,1**	**2,0**	***0,0***	***0,0***	-	-	-	-	-	-
Sanità pubblica	**16,0**	**16,9**	-	***0,0***	-	-	-	-	-	-
Sicurezza degli alimenti, salute e benessere degli animali e salute delle piante	**346,3**	**340,9**	***0,8***	***0,8***	-	-	-	-	-	
Totale FEAGA	**43.454,1**	**44.046,0**	***100,0***	***100,0***	**4.930,0**	**4.852,7**	***100,0***	***100,0***	***11,3***	***11,0***
Fondo ristrutturazione zucchero	3.017,7	330,3	-	-	226,0	76,1	-		*7,5*	*23,0*
Spesa totale	**46.471,7**	**44.377,8**	-	-	**5.156,0**	**4.928,8**	-		***11,1***	***11,1***

[1] Aiuti diretti diversi da quelli disaccoppiati del regime di pagamento unico.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

L'attuazione del primo pilastro della PAC

Per via delle modifiche apportate dall'*Health Check,* l'articolazione delle misure del primo pilastro della PAC e delle risorse a esse assegnate nei diversi paesi dell'UE nel 2010 sono molto differenti da quelle del 2009 (tab. 13.4). Innanzitutto, rispetto al passato, si nota una maggiore partecipazione dei paesi membri allo strumento del sostegno specifico, ora previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009, i cui importi possono essere distinti in aiuti accoppiati (al cui interno le scelte dei paesi sono state molto variegate) e aiuti disaccoppiati. In alcuni paesi, il finanziamento di tale strumento avviene grazie ai fondi non utilizzati i cui importi sono evidenziati nell'ultima colonna della tabella 13.4. Un'altra novità è data dall'eliminazione dei cereali e del luppolo dai settori per i quali è possibile mantenere l'aiuto parzialmente disaccoppiato.

In Italia, come già evidenziato nella precedente edizione di questo volume, i principali cambiamenti hanno riguardato l'articolazione del sostegno specifico dell'articolo 68, che nel 2010 ha avuto la sua prima applicazione. Guardando ai dati relativi ai pagamenti effettivamente erogati, rispetto a quelli teoricamente possibili, si nota una decurtazione dell'importo unitario di tutti gli aiuti a seguito della presentazione di richieste superiori a quelle inizialmente stimate (tab. 13.5). Le decurtazioni maggiori si sono avute per il tabacco, per il quale gli aiuti erogabili sono stati pari al 12-20% degli importi teorici, ma anche per l'olio d'oliva, il latte e i fiori; per questi ultimi l'aiuto riconosciuto è stato di oltre il 60% inferiore a quello teorico. Al momento non è noto l'importo riconosciuto per le carni ovi-caprine, mentre per il contributo ai premi di assicurazione è stato stabilito un rimborso pari al massimo previsto (65% dell'importo ammesso per ciascuna polizza). Riguardo a quest'ultimo punto occorre sottolineare che le risorse derivanti dall'articolo 68 (70.000.000 euro) sono state integrate dal cofinanziamento nazionale, da fondi derivanti dalla legge finanziaria 2010 e dai risparmi ottenuti a seguito della minore utilizzazione delle risorse destinate all'avvicendamento.

Per quel che riguarda il regime di pagamento unico, il valore dei titoli definitivi per il 2010 risulta aumentato a seguito della restituzione delle somme precedentemente trattenute agli agricoltori per finanziare l'art. 69 del regolamento (CE) n. 1782/2003, dell'incremento della quota di aiuto disaccoppiato per il tabacco (dal 40 al 50% in tutte le regioni, tranne che in Puglia dove è passato dal 100 al 50%), dell'inclusione dell'aiuto alla qualità del grano duro nel regime di pagamento unico. Inoltre, chi ha aderito alla misura di estirpazione dei vigneti ha avuto assegnato nuovi titoli o ha visto incrementare il valore di quelli esistenti. I titoli definitivi hanno successivamente subìto una riduzione del 3,8% per finanziare i pagamenti previsti dall'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009, riduzione che è stata pari al 10% per i settori dello zucchero e del tabacco tesa a finanziare le misure specifiche di questi due settori.

Tab. 13.4 - *Dotazioni finanziarie per il regime di pagamento unico e per le attuazioni facoltative (reg. [CE] n. 73/2009) - 2010*

(migliaia di euro)

	massimali nazionali allegato VIII reg. 73/2009	massimali per il RPU e il RPUS	Attuazione parziale – Pagamenti parzialmente disaccoppiati: premi per gli ovicaprini (art. 52)	premi e supplementi per la carne bovina (art. 53)	aiuti a superficie per i pomodori (art. 54)	aiuti a superficie per ortofrutticoli diversi dal pomodoro (art. 54)	Sostegno specifico (art. 68): aiuti accoppiati	aiuti disaccoppiati	Altri aiuti: aiuto alle sementi (art. 87)	Pagamenti diretti dei nuovi Stati membri: pagamento distinto zucchero (art. 126)	pagamento distinto ortofrutticoli (art. 127)	pagamento transitori ortofrutticoli (art. 128)	Importi per il finanziamento dell'art. 68 da fondi non utilizzati (art. 69)
Belgio	611.817	508.479	-	103.338	-	-	6.389	-	-	-	-	-	6.389
Bulgaria	336.041	326.671	-	-	-	-	11.761	-	-	-	-	-	-
Rep. Ceca	654.241	581.177	-	-	-	-	31.826	-	-	44.245	414		-
Danimarca	1.031.321	997.381	855	33.085	-	-	4.300	11.500	-	-	-	-	15.800
Germania	5.771.981	5.769.981	-	-	-	-	2.000	-	-	-	-	-	-
Estonia	71.603	70.531	-	-	-	-	1.253	-	-	-	-	-	-
Grecia	2.228.588	2.210.268	-	-	10.720	17.920	77.600	30.000	-	-	-	-	70.000
Spagna	5.119.045	4.642.028	-	334.888	28.117	93.733	178.265	69.600	10.347	-	-	-	144.200
Francia	8.423.196	7.465.495	-	525.622	4.017	43.152	232.600	240.000	2.310	-	-	-	90.000
Irlanda	1.340.521	1.339.421	-	-	-	-	25.000	-	-	-	-	-	23.900
Italia	4.210.875	3.924.520	-	-	91.984	9.700	147.250	169.000	13.321	-	-	-	144.900
Cipro	38.928	34.898	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4.478	-
Lettonia	105.368	95.653	-	-	-	-	5.130	-	-	4.962	-	-	-
Lituania	271.029	262.311	-	-	-	-	-	-	-	10.260	-	-	-
Lussemburgo	37.569	37.569	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ungheria	947.114	831.578	-	-	-	-	46.164	31.126	-	41.010	4.756	-	-
Malta	4.231	4.231	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Paesi Bassi	853.169	852.443	-	-	-	-	15.000	7.020	726	-	-	-	22.020
Austria	747.344	676.667	-	70.677	-	-	11.900	-		-	-	-	11.900
Polonia	2.192.294	1.994.196	-	-	-	-	40.800	-		159.392	6.715	-	-
Portogallo	589.811	435.325	29.076	97.760	16.667	-	19.510	12.901	272	-	-	-	21.700
Romania	729.863	700.424	-	-	-	-	25.545	-	-	4.041	-	869	-
Slovenia	103.394	92.740	-	8.817	-	-	6.037	4.200	-	-	-	-	4.200
Slovacchia	280.364	268.304	-	-	-	*8.700*	-	-	*8.856*	*690*	*335*	-	
Finlandia	565.520	523.192	800		-	-	45.140	-	1.150	-	-	-	4.762
Svezia	765.229	724.349	-	37.446	-	-	3.434	-	-	-	-	-	-
Regno Unito	3.976.425	3.946.625	-	-	-	-	*29.800*	-	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni sui regolamenti (CE) n. 73/2009 e n. 745/2010.

Tab. 13.5 - *Italia - Applicazione dell'articolo 68 del reg. (CE) n. 73/2009 - 2010*

Settori interessati	Plafond (euro)	Pagamento annuale supplementare teorico	Quantità ammesse al pagamento	Pagamento annuale supplementare erogabile	Differenza tra pagamento teorico e pagamento erogabile
Carne bovina					
– vacche LG primipare	24.000.000	200 euro/capo	31.908 capi	172,30 euro/capo	-14%
– vacche LG pluripare		150 euro/capo	137.866 capi	129,23 euro/capo	-14%
– vacche duplice attitudine		60 euro/capo	13.257 capi	51,69 euro/capo	-14%
– macellazione etichettatura	27.250.000	50 euro/capo	618.136 capi	42,63 euro/capo	-15%
– macellazione IGP		90 euro/capo	11.703 capi	76,73 euro/capo	-15%
Carne ovicaprina[1]					
– acquisto montoni	10.000.000	300 euro/capo	172 capi	300 euro/capo	-
– detenzione montoni		70 euro/capo	3.121 capi	70 euro/capo	-
– macellazione		15 euro/capo	113.000 capi	15 euro/capo	-
– estensivizzazione		10 euro/capo	345.092 capi	10 euro/capo	-
Olio di oliva	9.000.000	1 euro/kg	29.267.512 kg	0,31 euro/kg	-69%
Latte	40.000.000	15 euro/t	7.482.950 t	5,35 euro/t	-64%
Tabacco					
– generico	20.500.000	2 euro/kg	84.622.200 kg	0,24 euro/kg	-88%
– Kentucky	1.000.000	4 euro/kg	1.110.030 kg	0,82 euro/kg	-80%
– Nostrano		2,5 euro/kg	168.919 kg	0,51 euro/kg	-80%
Zucchero	14.000.000	300 euro/ha	60.540 ha	231 euro/ha	-23%
Danae racemosa	1.500.000	15.000 euro/ha	261 ha	5.736 euro/ha	-62%
Agroambiente	99.000.000	100 euro/ha	875.129 ha	100 euro/ha	-
Contributo per il pagamento dei premi di assicurazione	70.000.000	max 65%	137.096.961 euro	65%	-

[1] I dati relativi ai capi ammessi al pagamento sono provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Nel 2010 tutti gli aiuti diretti superiori a 5.000 euro hanno subìto un taglio dell'8% per l'applicazione della modulazione. La quota di aiuti superiore a 300.000 euro ha subìto un ulteriore taglio del 4%.

Per le questioni settoriali si rimanda alla Parte V del presente volume. Qui si vuole solo sottolineare come, per la seconda campagna consecutiva, l'Italia abbia mantenuto la produzione di latte al di sotto della propria quota di riferimento, mentre per il settore vitivinicolo, accanto alle misure di assicurazione sul raccolto e di vendemmia verde introdotte nel 2010, nell'ultima campagna ha preso avvio la misura di investimenti. Riguardo all'ortofrutta si segnala come il 2010 sia l'ultimo anno nel quale sono stati erogati gli aiuti accoppiati transitori per pomodoro, pere e pesche, mentre per le prugne, nel 2011, l'aiuto verrà ridotto del 25%. I massimali corrispondenti verranno portati in aumento della dotazione finanziaria per il RPU. Nel 2010 gli aiuti unitari riconosciuti sono stati in tutti i casi superiori agli importi teorici (+18% per il pomodoro, +47% per le prugne, +66% per le pere, +196% per le pesche).

La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia

I dati per Regione delle spese sostenute dall'AGEA e dagli organismi pagatori regionali (OPR) nell'ambito del FEAGA consentono di analizzare la distribuzione territoriale dei contributi della PAC, che, con riferimento al 2010, hanno comportato erogazioni per 4,6 miliardi di euro (tab. 13.6).

Va sottolineato che i dati analizzati nelle successive due tabelle differiscono da quelli presentati in quelle precedenti, in quanto vengono ora contabilizzate spese obbligatoriamente a carico dello Stato membro per attività connesse agli interventi di mercato del primo pilastro.

Le Regioni settentrionali sono quelle che hanno beneficiato maggiormente dei trasferimenti con oltre il 48% delle risorse erogate (29,4% in quelle del Nord-Est e 18,7% in quelle del Nord-Ovest), seguite da quelle meridionali (38,4%) e infine da quelle del Centro (13,4%). Rispetto al 2009 va evidenziata una riduzione media dei contributi del 32%, mentre a livello territoriale sono le Regioni del Sud, del Centro e quelle del Nord-Ovest ad aver subìto le maggiori diminuzioni.

Così come già evidenziato, il regime di pagamento unico costituisce la voce più importante (74% del totale) (tab. 13.7). Percentuali elevate, superiori alla media nazionale, si registrano per quasi tutte le Regioni meridionali (Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna) e nelle Regioni del Nord-Ovest (Valle d'Aosta e Liguria). Si discostano in modo rilevante da questa tendenza il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna, dove il RPU ammonta, rispettivamente, al 23% e al 53% del sostegno complessivo erogato, e ad assumere maggiore rilevanza sono gli interventi legati al funzionamento dei mercati.

Tab. 13.6 - *AGEA e organismi pagatori regionali: trasferimenti FEAGA*

	2009	2010	2009	2010	
	milioni di euro		%		Var. %
Nord-Ovest	1.353,2	858,1	*20,0*	*18,7*	*-36,6*
Nord-Est	1.648,0	1.350,5	*24,4*	*29,4*	*-18,1*
Centro	973,4	616,4	*14,4*	*13,4*	*-36,7*
Sud	2.036,0	1.259,8	*30,1*	*27,5*	*-38,1*
Isole	753,0	501,1	*11,1*	*10,9*	*-33,5*
Italia	**6.763,6**	**4.585,9**	***100,0***	***100,0***	***-32,2***
Quota non ripartibile	97,0	200,0	-	-	*106,2*
Spese Connesse	166,0	80,0	-	-	*-51,8*
Totale Complessivo	**7.026,6**	**4.865,9**	-	-	***-30,7***

Fonte: banca dati INEA sulla spesa pubblica in agricoltura.

Nel caso del Trentino-Alto Adige sono le misure legate all'ortofrutta a beneficiare del 62% delle risorse erogate nella Regione, a conferma della tendenza già evidenziata negli ultimi anni, mentre in Emilia-Romagna accanto al settore ortofrutticolo (14%), spicca quello vitivinicolo con l'11% del sostegno complessivo, mentre gli interventi in favore del settore dello zucchero registrano una forte diminuzione.

I pagamenti previsti dall'articolo 69 del reg. (CE) n. 1782/2003 presentano importi di una certa consistenza nelle Regioni settentrionali. Solo nel Veneto e in Basilicata, però, si raggiunge una quota del 5% del sostegno regionale complessivo, mentre oltre la metà delle rimanenti Regioni si attesta su percentuali inferiori alla media nazionale (2%).

L'insieme degli altri aiuti diretti, cioè di quelli diversi dal regime di pagamento unico e dall'articolo 69, incidono con quote importanti sul sostegno elargito in Umbria, Campania e Piemonte. Per le prime due Regioni ciò è da attribuire prevalentemente agli aiuti alla produzione nel settore del tabacco che spiegano, da soli, rispettivamente, il 20% e 15% del totale, mentre nel caso del Piemonte è il settore del riso a incidere per il 12% sul sostegno complessivo.

Per quanto riguarda gli interventi sui mercati agricoli, nel 2010, il comparto più importante è stato quello vitivinicolo (49% del totale per interventi di mercato, in crescita del 4,8% rispetto al 2009), caratterizzato da un'incidenza maggiore nelle regioni del Veneto e dell'Emilia-Romagna che ricevono, complessivamente, il 35% dei fondi spesi per il settore. Riguardo all'ortofrutta, il 40% delle risorse va all'Emilia-Romagna, alla quale si affianca, con il 23%, il Trentino-Alto Adige. Nelle restante Regioni, solo Campania e Sicilia superano il 5%

Tab. 13.7 - *Pagamenti AGEA e Organismi pagatori regionali per il primo pilastro della PAC per Regione - 2010*

(milioni di euro)

	Interventi sui mercati agricoli					Aiuti diretti				Totale complessivo primo pilastro
	Zucchero	Vitivinicolo	Ortofrutta	Altro	Totale interventi	Aiuti diretti disaccoppiati (RPU)	Pagamenti specifici (art.69)	Altri aiuti diretti	Totale aiuti diretti	
Piemonte	6,1	11,4	3,8	2,4	23,6	271,8	11,7	49,1	332,6	356,3
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	2,6	0,0	0,0	2,6	2,7
Lombardia	8,6	9,0	7,1	23,4	48,0	386,6	8,9	49,2	444,7	492,7
Trentino-Alto Adige	0,0	6,9	49,5	5,2	61,6	18,2	0,3	0,0	18,6	80,2
Veneto	15,4	67,7	9,9	8,5	101,5	432,9	27,2	32,5	492,6	594,1
Friuli-Venezia Giulia	1,7	9,9	0,3	1,3	13,3	60,4	1,3	0,7	62,4	75,7
Liguria	0,0	0,1	0,0	0,7	0,8	5,5	0,1	0,0	5,7	6,5
Emilia-Romagna	23,8	67,7	86,8	19,7	197,9	319,6	21,1	61,8	402,5	600,5
Toscana	3,1	21,2	1,8	4,3	30,4	117,4	6,9	11,2	135,6	165,9
Umbria	2,4	8,8	0,0	2,2	13,4	72,9	0,9	22,8	96,5	110,0
Marche	9,2	8,7	1,3	8,2	27,4	111,5	1,9	2,8	116,2	143,6
Lazio	1,1	12,0	7,0	29,9	50,1	140,0	1,4	5,4	146,8	196,9
Abruzzo	0,8	26,7	1,7	0,3	29,5	55,2	0,5	1,3	57,0	86,5
Molise	0,9	5,2	1,8	0,3	8,3	44,1	0,7	0,9	45,6	53,9
Campania	0,1	3,8	12,3	1,4	17,6	144,2	0,4	32,1	176,8	194,3
Puglia	2,4	64,0	9,7	4,6	80,7	455,3	2,6	9,6	467,4	548,2
Basilicata	0,1	0,7	2,6	0,5	3,9	80,5	5,3	6,3	92,1	96,0
Calabria	0,2	1,9	8,4	3,3	13,7	265,9	0,4	0,9	267,2	280,9
Sicilia	0,0	61,5	12,1	1,4	75,0	268,2	3,2	8,5	279,9	354,8
Sardegna	0,9	3,3	0,9	0,9	6,0	135,3	2,1	2,7	140,2	146,2
Italia	**76,8**	**390,5**	**217,1**	**118,7**	**803,1**	**3.388,2**	**96,7**	**297,9**	**3.782,8**	**4.585,9**
Quota non ripartibile	-	-	-	-	-	-	-	-	-	200,0
Spese Connesse	-	-	-	-	-	-	-	-	-	80,0
Totale Complessivo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	**4,865,9**

Fonte: banca dati INEA sulla spesa pubblica in agricoltura.

del sostegno complessivo al settore dell'ortofrutta. Infine il settore dello zucchero si assesta su una spesa pari al 10% delle risorse per interventi sul mercato, a vantaggio, soprattutto, dell'Emilia-Romagna e del Veneto. Nella voce "altro" va segnalata l'incidenza della spesa per il settore olivicolo nel Lazio (circa 24 milioni di euro, pari a poco meno del 50% della spesa per interventi in questa regione) e quella per aiuti alimentari in Lombardia (circa 10 milioni di euro, il 20% degli interventi sui mercati).

Relativamente agli aiuti diretti il 26% delle somme per il regime di pagamento unico è diviso in modo equo tra Puglia e Veneto, seguite da Lombardia (11%) e Emilia-Romagna (8%). Il Veneto riceve la quota maggiore dei fondi per l'articolo 69 (28%). Tra gli altri aiuti diretti, Campania, Umbria e Veneto coprono la quasi totalità degli aiuti al tabacco con oltre il 96% dei trasferimenti, mentre Lombardia e Piemonte beneficiano, rispettivamente del 52% e del 44% degli aiuti per il riso. I pagamenti per la qualità del frumento duro si concentrano per il 30% in Basilicata e per il 25% in Toscana. Da segnalare, infine, come il 69% degli aiuti per i produttori di barbabietola da zucchero vada in Emilia-Romagna (43%) e Veneto (26%).

Da quanto fin qui presentato emerge come nelle regioni meridionali le misure del primo pilastro più utilizzate siano quelle relative agli aiuti diretti al reddito, che si attestano all'87% circa delle risorse erogate. Nelle regioni centrali e settentrionali, al contrario, una certa rilevanza assumono anche gli interventi sui mercati agricoli che superano il 20%, per toccare il 28% nella ripartizione del Nord-Est.

Capitolo quattordicesimo

La politica comunitaria: il secondo pilastro

La politica di sviluppo rurale dell'UE: strategie e prospettive

Nel 2010 si sono consolidati, a livello di programmazione finanziaria, gli effetti del processo di verifica dello stato di salute della PAC (HC-*Health Check*), conclusosi nel 2009. Inoltre la Commissione ha reso disponibili, a livello di singolo Stato membro e con un dettaglio a livello di misura, oltre ai dati di avanzamento finanziario, anche i dati di programmazione[1], così come modificati a seguito dell'HC, comprensivi delle risorse nazionali. Occorre ricordare come la normativa comunitaria affidi agli Stati membri la decisione relativa a quali delle 42 misure previste dal regolamento sullo sviluppo rurale dare attuazione. Le misure suddette sono organizzate per priorità/asse tematico, secondo un principio di programmazione strategica e ogni paese compie una scelta, vincolata al rispetto di soglie minime di spesa per asse fissate dall'UE, sulla base degli specifici fabbisogni e obiettivi perseguiti[2].

L'analisi della distribuzione della spesa pubblica complessiva (FEASR più cofinanziamento), rispetto alle principali priorità stabilite dai PSR, fornisce quindi utili indicazioni riguardo alle strategie perseguite nei diversi Stati membri e agli aggiustamenti intervenuti a seguito dell'HC. Mentre, il dato sull'avanzamento per paese fornisce indicazioni rispetto al grado di efficienza e di attivazione procedurale.

Nello specifico, l'analisi che segue, riproponendo la classificazione già utilizzata nelle precedenti edizioni, ha preso in considerazione le seguenti priorità: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, coincidente con l'asse I; ambiente e spazio rurale, coincidente con l'asse II; diversificazione, qualità della vita e *governance* locale, sostanzialmente riconducibile agli assi III e IV.

L'analisi della distribuzione della spesa pubblica complessiva tra le priorità considerate ha consentito di confermare l'esistenza di tre distinti tipi di

[1] Il dato di programmazione e avanzamento per Stato membro è aggiornato al marzo 2011.

[2] In proposito, si veda il capitolo XI dell'edizione 2005 di questo volume.

strategie[3] (tab. 14.1), all'interno delle quali è possibile classificare ciascuno dei paesi membri dell'UE:
- una strategia centrata sull'ambiente;
- una strategia che privilegia la competitività settoriale;
- una strategia più equilibrata.

Il primo gruppo di paesi si caratterizza per il perseguimento in via prevalente delle priorità ambientali ed è composto per lo più da vecchi Stati membri (UE-15) del Nord Europa. All'interno di questo gruppo, le risorse assegnate all'asse II in alcuni casi sono più che doppie rispetto a quelle degli altri assi (Austria, Finlandia, Irlanda, Svezia, Regno Unito). Ricadono in questo gruppo anche alcuni dei nuovi Stati membri (Repubblica Ceca, Slovenia, Slovacchia); in questi casi, tuttavia, la divergenza in termini di risorse assegnate all'asse II rispetto agli altri assi è più contenuta. A questo gruppo di paesi, considerati nel loro insieme, afferisce il 46% delle risorse totali dei PSR dell'intera UE. La componente ambientale si conferma dunque la più importante priorità nei PSR a livello comunitario.

A seguito dell'HC la dotazione complessivamente destinata da questo gruppo di paesi alle priorità ambientali risulta incrementata di 2 punti percentuali, rispetto all'avvio della programmazione; tale andamento suggerisce una tendenziale riconferma dell'orientamento strategico iniziale, con aggiustamenti legati al recepimento delle nuove sfide individuate nel processo di revisione della politica. Solo Danimarca e Lussemburgo evidenziano una più sostanziale variazione, con un decremento della dotazione relativa all'asse II (da 8 a 4 punti percentuali rispettivamente), che tuttavia mantiene la prevalenza degli obiettivi ambientali nella strategia generale. La più rilevante nell'ambito di questo gruppo di paesi risulta essere la misura 214 "pagamenti agroambientali", cui viene destinato più del 50% delle risorse dell'asse II, con le sole eccezioni della Slovacchia e della Finlandia (con il 28% e il 44% rispettivamente).

Il secondo gruppo di paesi si caratterizza per la forte enfasi posta sull'asse I e, quindi, sugli obiettivi di competitività settoriale (agricola e forestale). In questo caso le priorità ambientali ricoprono un ruolo comunque rilevante, ma secondario rispetto all'asse I cui vanno risorse più consistenti (la differenza di allocazione tra i primi due assi è di 12 punti percentuali). I paesi ricadenti in questa categoria sono principalmente nuovi Stati membri e paesi mediterranei, con l'unica eccezione del Belgio. Nel complesso il gruppo assorbe circa il 38% delle risorse totali dei PSR dell'Unione. Rispetto alla fase di avvio della programma-

[3] Per un'analisi dettagliata di questi aspetti veda il capitolo XV dell'edizione 2009 di questo volume.

Tab. 14.1 - *Distribuzione percentuale della spesa pubblica per stato membro dopo l'HC, periodo di programmazione 2007-2013*

		Competitività settoriale (Asse I)	Ambiente e risorse naturali (Asse II)	Diversificazione, qualità della vita e governance (Assi III e IV)	Assistenza tecnica	Pagamenti diretti	Totale	% sulla spesa pubblica UE
Primo gruppo: strategia incentrata sull'Ambiente		***20,5***	***62,9***	***15,5***	***1,1***	***0,0***	***100,0***	***46,2***
Repubblica Ceca	Nuovi Stati membri	*23,4*	*53,0*	*23,1*	*0,5*	*0,0*	*100,0*	*2,3*
Danimarca	Nord Europa	*24,3*	*52,6*	*18,6*	*4,5*	*0,0*	*100,0*	*0,6*
Germania	Nord Europa	*27,9*	*43,7*	*27,1*	*1,3*	*0,0*	*100,0*	*8,9*
Francia	Nord Europa	*34,7*	*53,2*	*11,2*	*0,9*	*0,0*	*100,0*	*8,3*
Irlanda	Nord Europa	*10,7*	*79,3*	*9,9*	*0,1*	*0,0*	*100,0*	*2,8*
Lussemburgo	Nord Europa	*38,8*	*53,9*	*7,3*	*0,0*	*0,0*	*100,0*	*0,2*
Austria	Nord Europa	*13,4*	*72,6*	*12,1*	*2,0*	*0,0*	*100,0*	*4,9*
Slovenia	Nuovi Stati membri	*34,2*	*50,4*	*14,4*	*1,0*	*0,0*	*100,0*	*0,7*
Slovacchia	Nuovi Stati membri	*32,8*	*48,9*	*16,1*	*2,2*	*0,0*	*100,0*	*1,6*
Finlandia	Nord Europa	*8,1*	*80,6*	*10,7*	*0,6*	*0,0*	*100,0*	*8,4*
Svezia	Nord Europa	*15,9*	*65,1*	*16,1*	*2,9*	*0,0*	*100,0*	*2,5*
Regno Unito	Nord Europa	*10,3*	*76,6*	*13,0*	*0,1*	*0,0*	*100,0*	*5,0*
Secondo gruppo: competitività settoriale		***44,3***	***32,7***	***19,7***	***2,2***	***1,0***	***100,0***	***38,5***
Belgio	Nord Europa	*54,1*	*31,2*	*13,2*	*1,4*	*0,0*	*100,0*	*1,6*
Grecia	Paesi mediterranei	*42,3*	*35,3*	*20,4*	*1,9*	*0,0*	*100,0*	*3,2*
Spagna	Paesi mediterranei	*46,6*	*38,6*	*13,6*	*1,1*	*0,0*	*100,0*	*9,1*
Lituania	Nuovi Stati membri	*43,6*	*35,1*	*17,2*	*4,1*	*0,0*	*100,0*	*1,4*
Ungheria	Nuovi Stati membri	*45,4*	*32,3*	*18,4*	*3,9*	*0,0*	*100,0*	*3,2*
Polonia	Paesi mediterranei	*43,0*	*30,9*	*24,6*	*1,5*	*0,0*	*100,0*	*10,7*
Portogallo	Nuovi Stati membri	*47,6*	*38,7*	*10,6*	*3,1*	*0,0*	*100,0*	*3,2*
Romania	Nuovi Stati membri	*39,9*	*23,0*	*27,2*	*3,7*	*6,2*	*100,0*	*6,2*
Terzo gruppo : strategia equilibrata		***38,3***	***38,3***	***19,8***	***2,8***	***0,7***	***100,0***	***15,2***
Bulgaria	Nuovi Stati membri	*37,0*	*23,7*	*30,0*	*3,8*	*5,5*	*100,0*	*2,0*
Estonia	Nuovi Stati membri	*37,6*	*35,8*	*22,6*	*4,1*	*0,0*	*100,0*	*0,6*
Italia	Paesi mediterranei	*38,8*	*41,7*	*16,8*	*2,7*	*0,0*	*100,0*	*10,8*
Cipro	Nuovi Stati membri	*42,7*	*43,6*	*12,0*	*1,8*	*0,0*	*100,0*	*0,2*
Lettonia	Nuovi Stati membri	*39,0*	*37,4*	*19,5*	*4,0*	*0,0*	*100,0*	*0,8*
Malta	Nuovi Stati membri	*35,1*	*24,6*	*36,3*	*4,0*	*0,0*	*100,0*	*0,1*
Paesi Bassi	Paesi mediterranei	*32,7*	*30,9*	*35,8*	*0,6*	*0,0*	*100,0*	*0,7*
UE-27		***32,4***	***47,5***	***17,8***	***1,8***	***0,5***	***100,0***	***100,0***

Fonte: elaborazione su dati Rete Europea per lo Sviluppo Rurale.

zione questo gruppo di paesi risulta modificato nella sua composizione in quanto la Lettonia, precedentemente ricadente in questo gruppo, modifica sostanzialmente la propria strategia spostando in maniera consistente risorse tra i primi due assi (+10 punti all'asse II) e risulta assimilabile ai paesi con una strategia più bilanciata. Si aggiunge invece al gruppo qui considerato la Lituania, precedentemente tra i paesi a strategia bilanciata, poiché ha seguito un percorso di aggiustamento della strategia di segno contrario spostando risorse verso l'asse I. Le misure su cui risulta concentrata la maggior parte delle risorse dell'asse (oltre il 65%) sono principalmente quelle relative al miglioramento delle infrastrutture e all'ammodernamento delle strutture aziendali agricole e forestali e di prima trasformazione (misure 121,123 e 125). Le uniche eccezioni sono date dal Belgio che destina quasi il 60% alla sola misura 121 (ammodernamento delle aziende agricole) e la Polonia dove la misura più rilevante è quella relativa al "prepensionamento" (misura 113, cui va il 34% delle risorse dell'asse).

Il terzo gruppo di paesi persegue una strategia più bilanciata, nel senso che la differenza in termini di risorse stanziate per le priorità/assi qui considerati risulta relativamente contenuta, mentre le risorse stanziate per l'asse III superano quasi sempre la media comunitaria (18%) e in alcuni casi raggiungono livelli paragonabili a quelli dell'asse I (tra il 30 e il 40%; Bulgaria, Malta e Paesi Bassi). Questo gruppo di paesi assorbe solo il 15% delle risorse pubbliche disponibili per i PSR a livello europeo. La ripartizione delle risorse tra priorità dopo l'HC indica per i paesi che rimangono in questo gruppo la sostanziale riconferma della strategia inizialmente delineata.

Un altro aspetto caratterizzante la strategia dei diversi paesi è dato dal peso e dal ruolo attribuito al Leader (asse IV). In media[4] le risorse attribuite a questa modalità di attuazione raggiungono quasi il 6%, facendo registrare una sostanziale invarianza rispetto all'avvio della programmazione, con valori minimi e massimi che vanno rispettivamente dal 2,5% della Bulgaria al 10% della Spagna. Le scelte nazionali si differenziano inoltre in termini di obiettivi perseguiti attraverso il Leader. Il gruppo dei paesi caratterizzati da una strategia bilanciata si distingue rispetto agli altri per la tendenza a perseguire con il Leader obiettivi settoriali. Infatti, quasi tutti i paesi di questo gruppo, pur destinando la gran parte delle risorse dell'asse alla misura 413 (qualità della vita), presentano una dotazione di risorse per la misura 411 "strategia per la competitività" superiore alla media europea (Bulgaria 25%, Estonia 18%, Cipro 28%, Lettonia 14%, Malta 20%, Paesi Bassi 20%).

[4] La quota minima per asse è fissata dalla normativa comunitaria in termini di risorse FEASR; quando però si guarda alla dotazione pubblica complessiva (che aggiunge fondi in proporzione variabile) questa può risultare più bassa. Si consideri inoltre che per i nuovi stati membri il contributo minimo comunitario per l'asse IV può essere raggiunto nell'arco del periodo di programmazione, in modo tale che a tale priorità venga destinato, in media, almeno il 2,5% delle risorse totali.

Parallelamente all'entrata a regime delle modifiche discendenti dall'HC della PAC si avvia a livello comunitario il dibattito sul futuro della politica di sviluppo rurale. Le principali questioni intorno alle quali si sviluppano le riflessioni riguardano la *governance* di questa politica e discendono dalle critiche più rilevanti che vengono mosse al suo assetto attuale. Un primo problema deriva dalla struttura per assi che introduce delle forti rigidità, sia in fase di disegno, che di attuazione degli interventi; infatti le priorità strategiche dei singoli assi sarebbero meglio perseguibili attraverso una combinazione di misure afferenti ad assi diversi. Tuttavia, in base all'attuale architettura dei programmi è possibile la combinazione di misure diverse solo nell'ambito dei singoli assi o attraverso l'approccio Leader, che, come già evidenziato, nella maggior parte dei paesi risulta attuato quasi esclusivamente attraverso le misure dell'asse III.

Inoltre, è divenuto evidente, anche a seguito dell'HC, come i cambiamenti introdotti dalle più recenti riforme non siano stati in grado di superare quelli che già al termine della passata programmazione venivano identificati nel dibattito a livello europeo come i principali nodi critici da affrontare per un sostanziale miglioramento nella *governance* di questa politica:

- il coordinamento tra lo sviluppo rurale e la politica di coesione, che con l'introduzione per lo sviluppo rurale di un programma unico attuato attraverso un unico fondo è diventato problematico. Infatti, i diversi fondi comunitari sono disegnati per operare separatamente con strategie distinte e solo genericamente collegate. In questa programmazione il coordinamento tra politiche è stato principalmente interpretato come un problema di demarcazione (evitare sovrapposizioni nel campo di azione dei singoli fondi) a scapito della ricerca di concrete complementarietà tra gli interventi afferenti ad ambiti diversi;
- le relazioni tra il primo e il secondo pilastro, soprattutto per quel che concerne le misure a supporto della multifunzionalità dell'agricoltura e della possibilità di fornire beni pubblici, che spesso includono misure compensative a forte rischio di sovrapposizione con le misure che nell'ambito del secondo pilastro hanno al finalità di supportare l'agricoltura di qualità e la produzione di benefici ambientali;
- il *mainstreaming* del Leader e in particolare l'opportunità di rivedere il suo raggio d'azione, attualmente limitato al finanziamento di iniziative locali mediante un solo fondo, e di regolamentare a monte le funzioni dei GAL, attualmente variabili a seconda dei PSR, viste anche le difficoltà di attuazione generate dall'estensione ai GAL delle regole finanziarie e amministrative di controllo proprie delle Agenzie di pagamento.

Alla luce di tali criticità, le principali novità per il secondo pilastro nell'ambito del dibattito che va sviluppandosi sul futuro della PAC riguardano le seguenti questioni:

- il coordinamento e la complementarietà con le altre politiche e la necessità, sia di un quadro strategico comunitario unico per i diversi fondi, che di forme più forti di coordinamento, quali la definizione di un contratto di partnership;
- l'opportunità di rivedere l'attuale struttura dei programmi, definendo nuove priorità più adeguate agli obiettivi della politica e che chiariscano le relazioni tra primo e secondo pilastro;
- il ruolo del livello locale e in particolare la migliore definizione dei compiti dei GAL e la possibilità di promuovere partenariati che consentano l'intervento integrato dei diversi fondi a livello sub-regionale e locale e un miglior coordinamento orizzontale e verticale degli interventi, prevedendo la possibilità di un finanziamento multi fondo delle iniziative di sviluppo locale.

L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese

Con il 2010 si chiude il quarto anno di attuazione dei programmi di sviluppo rurale (PSR), ma l'analisi dell'avanzamento finanziario della spesa (riferito alle sole risorse FEASR) rivela un diffuso ritardo nell'attuazione.

La tabella 14.2 mostra la ripartizione per Stato membro degli importi effettivamente pagati nel corso del 2010 e presenta, inoltre, un confronto con i pagamenti del 2009. L'importo pagato nel 2010, pari a 11,1 miliardi di euro, è più alto rispetto al dato 2009 (8,2%; +35%) e riguarda sia i rimborsi (pagamenti intermedi), che i prefinanziamenti (anticipazioni). Se si guarda al dato relativo ai singoli paesi, si rileva come la maggior parte degli Stati (24 su 27) abbia fatto registrare pagamenti per un importo superiore rispetto all'anno precedente, con valori che in diversi casi (Bulgaria, Grecia, Italia, Malta, Paesi Bassi, Portogallo e Svezia) sono più alti di oltre il 80%. Senza dubbio nonostante la crisi economica che sta interessando l'UE l'esigenza di evitare il disimpegno e la perdita di risorse è uno dei fattori che ha inciso sull'andamento della spesa nel 2010.

Maggiori indicazioni rispetto al grado di efficienza e di attivazione procedurale possono derivare dall'analisi delle spese dichiarate per Stato membro per asse e per misura. Le tabelle 14.3 e 14.4 riportano rispettivamente: la prima i dati, riferiti al FEASR, di programmazione aggiornati al 2011 e l'avanzamento finanziario della spesa dei PSR relativo al primo quadriennio di attuazione (2007-2010), per misura e per priorità/asse tematico[5]; la seconda i dati sull'avanzamento finanziario in termini di spesa pubblica dei PSR, aggiornati al 2010, per paese e per priorità/asse tematico. Nello specifico, l'analisi che segue ha preso in considerazione

[5] L'analisi prende in considerazione la spesa la netto delle anticipazioni (pari al 7%) e gli stanziamenti PSR 2007-2013, così come modificati a seguito del *Recovery Plan* (cfr. paragrafo successivo).

Tab. 14.2 - *Stato di avanzamento delle spese dei PSR (FEARS) per Stato membro*

(milioni di euro)

	2009			2010				2007-2010[1]	
	pagamenti intermedi	anticipazioni	totale	pagamenti intermedi	totale	Differenza tra 2010 e 2009	Var. % 2010/09	totale pagamenti	pagamenti / piano finanziario (%)
Belgio	57,9	57,9	65,8	4,8	70,6	12,7	*21,9*	475,5	*48,8*
Bulgaria	127,1	127,1	275,5	2,3	277,8	150,8	*118,7*	491,9	*18,6*
Repubblica Ceca	340,2	340,2	438,3	2,9	441,3	101,1	*29,7*	1.125,5	*39,4*
Danimarca	53,9	53,9	51,1	9,3	60,4	6,6	*12,2*	198,3	*34,3*
Germania	930,2	930,2	1.062,4	67,7	1.130,1	199,9	*21,5*	3.529,5	*38,9*
Estonia	95,1	95,1	92,5	0,6	93,2	-2,0	*-2,1*	226,5	*31,3*
Grecia	174,1	174,1	404,6	13,9	418,6	244,4	*140,4*	1.132,1	*29,0*
Spagna	618,6	618,6	807,5	58,7	866,3	247,7	*40,0*	2.248,5	*27,9*
Francia	779,8	779,8	790,8	80,0	870,7	90,9	*11,7*	3.101,4	*40,9*
Irlanda	329,2	329,2	370,4	10,8	381,2	52,0	*15,8*	1.298,6	*52,1*
Italia	356,7	356,7	615,6	48,6	664,2	307,5	*86,2*	2.068,0	*23,0*
Cipro	16,2	16,2	16,2	0,1	16,3	0,1	*0,9*	43,6	*26,5*
Lettonia	104,5	104,5	156,8	0,9	157,8	53,3	*51,0*	362,6	*34,4*
Lituania	247,5	247,5	240,1	1,6	241,7	-5,8	*-2,4*	643,5	*36,4*
Lussemburgo	12,9	12,9	15,6	0,3	15,9	3,0	*23,5*	53,2	*56,0*
Ungheria	497,2	497,2	451,5	3,8	455,3	-41,9	*-8,4*	1.204,6	*31,2*
Malta	3,4	3,4	17,1	0,1	17,2	13,8	*411,7*	21,3	*27,4*
Paesi Bassi	36,1	36,1	65,4	7,5	72,9	36,8	*102,0*	169,1	*28,5*
Austria	550,4	550,4	581,8	8,0	589,8	39,5	*7,2*	2.089,8	*51,9*
Polonia	1.043,8	1.043,8	1.428,2	11,8	1.440,0	396,2	*38,0*	3.820,5	*28,5*
Portogallo	235,6	235,6	447,1	9,1	456,2	220,7	*93,7*	1.135,2	*27,8*
Romania	565,9	565,9	753,4	7,1	760,5	194,6	*34,4*	1.436,4	*17,7*
Slovenia	100,7	100,7	111,4	1,1	112,5	11,8	*11,7*	370,1	*40,4*
Slovacchia	289,3	289,3	375,7	1,9	377,7	88,4	*30,6*	908,5	*45,5*
Finlandia	191,1	191,1	287,0	5,3	292,3	101,1	*52,9*	1.959,1	*45,5*
Svezia	105,9	105,9	285,3	8,9	294,2	188,3	*177,9*	762,7	*39,0*
Regno Unito	346,3	346,3	507,8	33,8	541,6	195,3	*56,4*	1.487,5	*32,3*
UE - 27	**8.209,4**	**8.209,4**	**10.715,0**	**401,1**	**11.116,2**	**2.906,8**	***35,4***	**32.363,5**	***32,7***

[1] I dati riferiti al primo quadriennio di attuazione provengono dalla base dati "Indicatori finanziari e fisici" della Rete Europea per lo Sviluppo Rurale.

Fonte: elaborazione su dati Commissione europea.

le seguenti priorità: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, coincidente con l'asse I; ambiente e spazio rurale, coincidente con l'asse II; diversificazione e qualità della vita, che si ricollega all'asse III; *governance* locale, riconducibile all'asse IV. Vengono considerati, inoltre, l'assistenza tecnica (asse V) e i pagamenti diretti complementari a favore di Bulgaria e Romania (asse VI).

Guardando ai dati finanziari del quadriennio, a livello europeo le misure più importanti rimangono quelle relative agli investimenti nelle imprese agricole, agroalimentari e forestali (misure 121 e 123) nell'asse I (rispettivamente 13% e 4% dei fondi erogati) e la misura per i pagamenti agroambientali (misura 214) nell'asse II, che rappresenta da sola il 33% delle risorse totali erogate. Negli assi III e IV le misure più importanti sono, rispettivamente, quelle relative ai servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale e allo sviluppo dei villaggi rurali (misura 321 e 322, che complessivamente assommano al 3% del totale), e quella relativa all'attuazione di strategie di sviluppo locale per la diversificazione e la qualità della vita (misura 413; con lo 0,8% delle risorse erogate).

Nell'esercizio 2010 la spesa appare concentrata nei primi due assi (asse II: 51%; asse I: 35%), mentre l'asse III e IV si attestano rispettivamente intorno al 9% e al 3%. In termini di avanzamento della spesa le misure che all'interno del primo asse esibiscono le performance migliori sono quelle relative agli investimenti nelle aziende agricole e di trasformazione, con percentuali di spesa che per il 2010 sembrano esibire un'accelerazione, superando la media del periodo 2007-2010. Buoni anche i livelli di spesa delle misure per l'insediamento di giovani e il prepensionamento, che prevedono l'erogazione di un premio. Nell'asse II la misura con i livelli di spesa più alti nel 2010 è quella relativa ai pagamenti agro-ambientali (27%), seguita con circa il 20% della spesa dalle indennità compensative per le zone svantaggiate (misure 211 e 212). Si ricordi che la percentuale di spesa afferente all'agro-ambiente nel quadriennio raggiunge quasi il 33%. La presenza di impegni pluriennali pregressi, che sono transitati sui nuovi programmi, e la facilità dei meccanismi di spesa hanno rappresentato per questa misura fattori rilevanti nel determinare elevate quote di spesa. Il più basso livello di avanzamento raggiunto dagli assi III e IV è riconducibile, invece, alla complessità e innovatività degli investimenti finanziati in questo ambito.

In base ai dati di spesa pubblica per asse e per paese aggiornati al 2010, i pagamenti, in media, rappresentano il 34,8% delle risorse stanziate. Essendo ormai giunti alla fine del quarto anno di programmazione, l'attuazione degli interventi del secondo pilastro della PAC dovrebbe risultare a regime in tutti i paesi dell'Unione. In realtà, alcuni paesi che avevano inizialmente evidenziato una difficoltà nell'attuazione degli interventi continuano a presentare un livello della spesa al di sotto della media; tra questi spiccano Romania (18%), Bulgaria (19%) e l'Italia (23%). Diversi paesi presentano, inoltre, un livello dei pagamenti compreso tra l'26% e il 30% del programmato (Cipro, Malta, Polonia Grecia, Por-

Tab. 14.3 - *Spesa del FEARS per misura e per asse nel triennio 2007-2009*

(milioni di euro)

Asse / Misura FEASR	Pagamenti[1] 2010	%	Pagamenti[1] nel triennio 2007-2010	%	Spesa programmata [2]	%	Avanzamento (%)
111 – Formazione professionale e azioni di informazione	78,9	*0,7*	156,5	*0,6*	1.126,1	*1,1*	*13,9*
112 – Insediamento di giovani agricoltori	345,9	*3,2*	838,1	*3,1*	2.978,6	*3,0*	*28,1*
113 – Prepensionamento	351,7	*3,3*	1.040,1	*3,8*	2.878,2	*2,9*	*36,1*
114 – Utilizzo dei servizi di consulenza	11,0	*0,1*	19,7	*0,1*	445,8	*0,5*	*4,4*
115 – Creazione di servizi di sostituzione, di assistenza e di consulenza	2,5	*0,0*	4,0	*0,0*	93,5	*0,1*	*4,3*
121 – Ammodernamento delle aziende agricole	1.728,3	*16,2*	3.537,9	*12,9*	10.874,3	*11,0*	*32,5*
122 – Accrescimento del valore economico delle foreste	32,5	*0,3*	80,1	*0,3*	653,7	*0,7*	*12,3*
123 – Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	585,3	*5,5*	1.016,0	*3,7*	5.718,2	*5,8*	*17,8*
124 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti	12,4	*0,1*	18,0	*0,1*	367,6	*0,4*	*4,9*
125 – Miglioramento delle infrastrutture	406,3	*3,8*	753,9	*2,7*	5.129,6	*5,2*	*14,7*
126 – Ripristino del potenziale produttivo agricolo	49,1	*0,5*	104,9	*0,4*	505,3	*0,5*	*20,8*
131 – Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme base	2,9	*0,0*	45,0	*0,2*	103,9	*0,1*	*43,3*
132 – Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità	9,5	*0,1*	16,5	*0,1*	299,4	*0,3*	*5,5*
133 – Attività di informazione e di promozione	8,0	*0,1*	12,9	*0,0*	206,5	*0,2*	*6,2*
141 – Sostegno alle aziende agricole di semisussistenza	130,9	*1,2*	391,0	*1,4*	993,9	*1,0*	*39,3*
142 – Associazioni di produttori	23,2	*0,2*	56,2	*0,2*	327,9	*0,3*	*17,1*
143 – Pagamenti diretti (Bulgaria + Romania)	1,1	*0,0*	1,7	*0,0*	131,8	*0,1*	*1,3*
144 – Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato	0,0	*0,0*	0,0	*0,0*	17,0	*0,0*	*0,0*
Asse I - Competitività settoriale	**3.779,3**	***35,4***	**8.092,5**	***29,5***	**32.851,2**	***33,2***	***24,6***
211 – Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	1.003,8	*9,4*	3.163,9	*11,5*	6.704,8	*6,8*	*47,2*
212 – Indennità agli agricoltori delle zone svantaggiate	1.026,7	*9,6*	3.269,3	*11,9*	7.629,2	*7,7*	*42,9*
213 – Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE	23,0	*0,2*	55,7	*0,2*	481,0	*0,5*	*11,6*
214 – Pagamenti agroambientali	2.897,4	*27,1*	8.960,3	*32,6*	23.084,4	*23,3*	*38,8*
215 – Pagamenti per il benessere degli animali	62,4	*0,6*	143,1	*0,5*	572,4	*0,6*	*25,0*
216 – Sostegno agli investimenti non produttivi	34,6	*0,3*	54,7	*0,2*	594,3	*0,6*	*9,2*

Segue. Tab. 14.3 - *Spesa del FEARS per misura e per asse nel triennio 2007-2009*

(milioni di euro)

Asse / Misura FEASR	Pagamenti[1] 2010	%	Pagamenti[1] nel triennio 2007-2010	%	Spesa programmata [2]	%	Avanzamento %
221 – Imboschimento di terreni agricoli	179,9	*1,7*	636,6	*2,3*	2.301,7	*2,3*	*27,7*
222 – Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	0,0	*0,0*	0,0	*0,0*	16,6	*0,0*	*0,0*
223 – Imboschimento di superfici non agricole	18,9	*0,2*	37,2	*0,1*	347,8	*0,4*	*10,7*
224 – Indennità Natura 2000	3,7	*0,0*	7,0	*0,0*	103,5	*0,1*	*6,8*
225 – Pagamenti silvoambientali	4,9	*0,0*	13,1	*0,0*	271,4	*0,3*	*4,8*
226 – Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	132,4	*1,2*	323,6	*1,2*	1.609,7	*1,6*	*20,1*
227 – Sostegno agli investimenti non produttivi	49,4	*0,5*	113,5	*0,4*	810,1	*0,8*	*14,0*
Asse II - Ambiente e risorse naturali	**5.437,1**	***50,9***	**16.778,0**	***61,1***	**44.526,9**	***45,0***	***37,7***
311 – Diversificazione in attività non agricole	100,1	*0,9*	165,2	*0,6*	1.577,6	*1,6*	*10,5*
312 – Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese	107,2	*1,0*	149,8	*0,5*	2.293,7	*2,3*	*6,5*
313 – Incentivazione di attività turistiche	78,6	*0,7*	127,5	*0,5*	1.306,1	*1,3*	*9,8*
321 – Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	219,9	*2,1*	320,4	*1,2*	3.169,3	*3,2*	*10,1*
322 – Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	330,0	*3,1*	487,3	*1,8*	3.119,4	*3,2*	*15,6*
323 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	104,7	*1,0*	194,8	*0,7*	1.325,0	*1,3*	*14,7*
331 – Formazione e informazione	9,6	*0,1*	16,9	*0,1*	157,4	*0,2*	*10,7*
341 – Acquisizione di competenze e animazione	17,4	*0,2*	35,2	*0,1*	150,1	*0,2*	*23,5*
Asse III - Diversivicazione e qualità della vita	**967,5**	***9,1***	**1.497,2**	***5,5***	**13.098,6**	***13,2***	***11,4***
411 – Attuazione di strategie di sviluppo locale. Competitività	16,8	*0,2*	26,4	*0,1*	478,4	*0,5*	*5,5*
412 – Attuazione di strategie di sviluppo locale. Ambiente /terra	1,5	*0,0*	2,3	*0,0*	173,3	*0,2*	*1,3*
413 – Attuazione di strategie di sviluppo locale. Qualità della vita	155,5	*1,5*	212,5	*0,8*	3.964,8	*4,0*	*5,4*
421 – Attuazione di progetti di cooperazione	2,6	*0,0*	3,3	*0,0*	290,6	*0,3*	*1,1*
431 – Gestione dei gruppi di azione locale	93,3	*0,9*	121,5	*0,4*	983,2	*1,0*	*12,4*
Asse IV - Governance locale	**269,7**	***2,5***	**366,0**	***1,3***	**5.890,3**	***6,0***	***6,2***
511 – Assistenza tecnica	124,6	*1,2*	288,0	*1,0*	1.905,1	*1,9*	*15,1*
611 – Pagamenti diretti (Bulgaria Romania)	98,7	*0,9*	438,2	*1,6*	645,6	*0,7*	*67,9*
Totale	**10.677,0**	***100,0***	**27.460,0**	***100,0***	**98.917,8**	***100,0***	***27,8***

[1] Pagamenti al netto degli anticipi, che non sono attribuibili alle singole misure.

[2] Stanziamenti PSR 2007-2013 così come modificati al marzo 2011.

Fonte: elaborazione su dati Commissione europea.

togallo). Negli altri casi, l'avanzamento della spesa per singolo paese, in generale, non si discosta di molto dal dato medio. Non mancano, tuttavia, paesi con un livello dei pagamenti che si colloca il 50% del totale delle risorse stanziate (Belgio, Irlanda, Austria, Lussemburgo[6]).

L'avanzamento per asse a livello di singolo Stato membro rispecchia in generale la situazione media, confermando un ritardo nell'attuazione degli assi III e IV, rispetto agli assi I e II. Sono pochi i paesi in cui l'asse III si attesta come

Tab. 14.4 - *Avanzamento della spesa pubblica per asse 2007-2010*

(valori percentuali)

	Asse I	Asse II	Asse III	Asse IV	Asse V	Asse VI	Totale
Belgio	54,4	56,9	31,6	17,5	18,8	-	51,0
Bulgaria	19,8	7,2	17,4	0,9	3,1	84,9	18,7
Repubblica Ceca	33,7	45,8	32,5	16,8	13,5	-	38,9
Danimarca	36,4	41,2	32,5	19,4	30,6	-	36,5
Germania	37,3	50,7	31,3	18,6	24,8	-	40,7
Estonia	35,7	30,3	29,6	14,9	46,2	-	31,5
Grecia	11,3	62,5	2,5	2,7	0,3	-	27,4
Spagna	30,6	37,0	24,2	8,7	24,2	-	30,6
Francia	35,4	54,0	11,7	3,4	8,5	-	42,0
Irlanda	45,6	58,7	-	14,1	15,8	-	52,8
Italia	16,8	37,4	9,0	1,9	11,4	-	23,4
Cipro	31,8	29,3	0,4	3,6	-	-	26,5
Lettonia	30,3	44,9	21,5	8,1	13,2	-	33,0
Lituania	45,2	42,3	2,5	1,5	39,1	-	36,5
Lussemburgo	71,3	54,2	37,6	8,3	-	-	58,6
Ungheria	37,8	26,7	15,1	4,2	58,3	-	30,3
Malta	23,4	39,3	26,3	-	22,1	-	27,3
Paesi Bassi	18,2	44,6	27,9	30,4	34,3	-	30,2
Austria	57,2	55,3	28,6	30,8	42,0	-	52,2
Polonia	34,2	39,6	6,6	2,4	3,2	-	28,4
Portogallo	17,0	45,0	0,6	4,8	7,7	-	26,2
Romania	15,1	23,5	8,9	2,0	1,4	63,0	17,6
Slovenia	39,2	47,1	20,2	16,1	38,7	-	40,3
Slovacchia	48,1	52,7	21,0	2,6	43,9	-	45,3
Finlandia	25,1	55,7	15,5	17,8	33,4	-	48,9
Svezia	33,9	47,0	19,7	7,5	49,8	-	39,8
Regno Unito	21,1	40,0	22,6	10,9	29,4	-	35,1
UE - 27	**29,6**	**46,4**	**16,4**	**9,3**	**19,6**	**67,9**	**34,8**

Fonte: elaborazione su dati Rete Europea per lo Sviluppo Rurale.

[6] Quest'ultimo rappresenta il paese più virtuoso (59%).

avanzamento oltre il 30% (Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Lussemburgo). L'asse IV, anche se in media non raggiunge il 10% della spesa programmata, ha avuto nell'ultimo anno una netta accelerazione con un tendenziale incremento nei livelli di attivazione. In termini di spesa effettuata sul programmato nel 2010 sono diversi i paesi che raggiungono livelli compresi tra il 14 e il 20% (Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Slovenia e Finlandia). Paesi Bassi e Austria hanno già erogato intorno al 31% di spesa sul programmato.

In sintesi, i dati disponibili indicano, nella media, un discreto avanzamento procedurale e confermano una preferenza verso le misure in grado di garantire la velocità della spesa. Tuttavia sebbene in alcuni casi si evidenzi un non soddisfacente grado di efficienza della spesa, specie per gli assi a più alto contenuto innovativo (asse III e IV), sembrerebbe che anche l'attuazione degli interventi più complessi dal punto di vista procedurale o che richiedono un cofinanziamento privato (vedi Leader e investimenti) stia, anche se più lentamente, entrando a regime.

L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale

Nel 2010 tutti i programmi di sviluppo rurale hanno dovuto confrontarsi con l'applicazione del meccanismo di disimpegno automatico delle risorse che non sono state rendicontate entro due anni dal loro impegno in base all'ormai noto meccanismo denominato "n+2". Nel 2010, infatti, tale meccanismo è stato applicato, sia ai programmi approvati nel corso del 2007, sia a quelli approvati con ritardo nel 2008.

Le risorse complessive a diposizione per gli interventi di sviluppo rurale realizzati in Italia sono giunte a più di 17,6 miliardi di euro, di cui circa la metà a carico del cofinanziamento comunitario del FEASR, a seguito delle dotazioni aggiuntive di risorse derivanti dall'HC, nel cui ambito sono state identificate nuove priorità di intervento denominate "nuove sfide[7]"; a cui sono aggiunti anche gli interventi per la diffusione della banda larga[8] previsti dal Piano europeo di ripresa economica (*Recovery Plan*).

Da questi interventi sono derivati un ammontare aggiuntivo di risorse FEASR per l'Italia pari a circa 465 milioni di euro, di cui 369 per le spese HC e 96 mi-

[7] Le nuove sfide sono: cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione risorse idriche, biodiversità, accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario, innovazione.

[8] Con il termine banda larga ci si riferisce alla trasmissione attraverso internet di dati simultaneamente per aumentarne l'effettiva velocità di trasmissione. Comunemente si intende l'utilizzo delle linee ADSL.

lioni per le spese *Recovery Plan*. Si ricorda come le risorse provenienti dall'Hc possano essere destinate a tutte le nuove sfide, ad eccezione degli interventi per la banda larga, mentre per gli importi derivanti dal *Recovery Plan* ogni Regione aveva libertà nelle scelte di allocazione tra tutte le tipologie di intervento previste.

Per quello che riguarda le risorse del FEASR, le annualità 2007 e 2008 devono essere conteggiate ai fini del conseguimento della quota di n+2 relativa al 2010, con un ammontare complessivo di risorse FEASR pari a 2.200 milioni di euro.

Dato che ai fini del disimpegno automatico vengono considerate anche le risorse FEASR che le Regioni hanno percepito a titolo di anticipo tutte le Regioni e Provincie autonome, nonché il Programma della "Rete rurale nazionale" sono riuscite a raggiungere la quota di disimpegno prevista per il 2010 (tab. 14.5). Da rilevare come ai fini del conseguimento dell'obiettivo di spesa può essere stata importante, per alcuni programmi, la possibilità di sommare alle somme effetti-

Tab. 14.5 - *Stato di avanzamento del FEASR 2007-2010* [1] *ai fini del disimpegno 2010 e 2011*

(migliaia di euro)

	Spesa FEASR erogata	Anticipi ricevuti	Totale ai fini del disimpegno raggiunto	Quota disimpegno 2010	Quota disimpegno 2011	Avanzamento ai fini del disimpegno 2011 (%)
Piemonte	93.790	31.138	124.928	115.334	174.877	*71,4*
Valle d'Aosta	19.787	3.952	23.738	15.267	23.008	*103,2*
Lombardia	126.591	32.978	159.569	115.757	175.858	*90,7*
P.A. Bolzano	83.239	10.438	93.676	40.221	60.694	*154,3*
P.A. Trento	38.508	7.645	46.153	29.427	44.689	*103,3*
Veneto	93.226	33.738	126.963	93.377	144.489	*87,9*
Friuli-Venezia Giulia	30.401	8.436	38.836	31.801	48.395	*80,2*
Liguria	28.187	8.073	36.260	31.004	46.782	*77,5*
Emilia-Romagna	122.441	33.851	156.292	120.231	186.040	*84,0*
Toscana	96.029	27.400	123.429	101.529	153.594	*80,4*
Umbria	91.456	24.973	116.429	59.150	89.794	*129,7*
Marche	75.852	15.364	91.216	59.489	89.892	*101,5*
Lazio	64.387	22.223	86.610	79.268	120.959	*71,6*
Abruzzo	40.312	13.038	53.350	45.319	69.722	*76,5*
Molise	18.921	6.547	25.468	25.082	38.012	*67,0*
Campania	210.633	78.318	288.951	253.508	383.210	*75,4*
Puglia	197.430	65.351	262.781	243.278	371.291	*70,8*
Basilicata	82.094	27.079	109.172	108.946	164.554	*66,3*
Calabria	139.099	45.776	184.875	182.236	275.445	*67,1*
Sicilia	268.328	89.544	357.872	354.088	538.545	*66,5*
Sardegna	132.561	40.243	172.804	161.160	243.641	*70,9*
Rete rurale nazionale	**9.419**	**2.902**	**12.321**	**12.100**	**17.952**	***68,6***

[1] Dati al 31 dicembre 2010.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

vamente erogate anche la quota di anticipo relativa ai recenti stanziamenti aggiuntivi derivanti dal *Recovery Plan*.

Allo scopo di evitare il disimpegno anche per l'annualità 2011, il trend di spesa dovrà comunque essere sostenuto per quasi tutte le Regioni, in particolare per quelle il cui avanzamento è ancora inferiore al 75%. In questa ottica non sono solo le Regioni dell'Obiettivo convergenza a dover prestare la massima attenzione. Sebbene la situazione di queste ultime appaia allarmante, poiché nel loro insieme dovranno dimostrare di aver speso ulteriori 600 milioni di euro. Di questi 180 milioni sono relativi al solo PSR della Sicilia.

In tutto il periodo 2007-2010, sono state erogate risorse complessive per un ammontare di circa 4 miliardi di euro e la capacità di spesa, relativa alla sola quota comunitaria, è stata pari al 23% (tab. 14.6).

Tab. 14.6 - *Le risorse pubbliche per i PSR 2007-2013 per regione - Stato di avanzamento del FEASR, 2007-2010*[1]

(migliaia di euro)

	Spesa pubblica programmata	Programmato FEASR	Spesa pubblica erogata	Spesa FEASR erogata	Avanzamento FEASR (%)
Piemonte	980.463	444.824	213.162	93.790	*21,1*
Valle d'Aosta	124.429	56.451	44.970	19.787	*35,1*
Lombardia	1.025.193	471.110	286.803	126.591	*26,9*
P.A. Bolzano	332.335	149.111	188.205	83.239	*55,8*
P.A. Trento	280.633	109.220	94.227	38.508	*35,3*
Veneto	1.050.818	481.965	210.572	93.226	*19,3*
Friuli-Venezia Giulia	266.779	120.512	69.022	30.401	*25,2*
Liguria	292.024	115.325	72.403	28.187	*24,4*
Emilia-Romagna	1.058.637	484.146	275.940	122.441	*25,3*
Toscana	876.141	391.426	218.325	96.029	*24,5*
Umbria	792.389	356.758	207.880	91.456	*25,6*
Marche	485.141	218.926	172.419	75.852	*34,6*
Lazio	703.933	317.474	145.456	64.387	*20,3*
Abruzzo	412.777	186.252	90.600	40.312	*21,6*
Molise	207.871	93.526	43.003	18.921	*20,2*
Campania	1.813.586	1.118.831	353.332	210.633	*18,8*
Puglia	1.617.660	933.584	343.373	197.430	*21,1*
Basilicata	671.764	386.840	142.846	82.094	*21,2*
Calabria	1.089.902	653.941	235.751	139.099	*21,3*
Sicilia	2.185.430	1.279.201	388.344	268.328	*21,0*
Sardegna	1.292.254	574.899	301.319	132.561	*23,1*
Rete rurale nazionale	82.920	41.460	18.837	9.419	*22,7*
Italia	**17.643.079**	**8.985.782**	**4.116.790**	**2.062.687**	***23,0***

[1] Dati al 31 dicembre 2010.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Come di consueto, si evidenzia una estrema variabilità della velocità di avanzamento della spesa a secondo delle Regioni. La Provincia di Bolzano prosegue nel trend degli anni precedenti e arriva a superare abbondantemente la metà delle risorse (55% della quota FEASR) seguita da Marche, Provincia di Trento e Valle d'Aosta, che fanno registrare un avanzamento pari a circa il 35%. Le Regioni dell'Obiettivo convergenza fanno registrare un livello di spesa per tutte pari a circa la media nazionale, a eccezione della Campania. Poco al di sopra di essa si collocano anche Veneto, Lazio e Molise (circa 20%).

Analizzando la spesa erogata in funzione degli assi di intervento previsti dal regolamento sullo sviluppo rurale (tabb. 14.7 e 14.8), permane una netta prevalenza nelle erogazioni per gli interventi dell'asse II (66%), anche se in forte diminuzione in termini percentuali rispetto a quanto riscontrato in tutto il periodo

Tab. 14.7 - *Ripartizione delle risorse programmate (2007-2013) per asse di intervento e per Regione*[1]

(valori percentuali)

	Asse I	Asse II	Asse III	Asse IV	Assistenza tecnica
Piemonte	*40,9*	*42,3*	*7,8*	*6,0*	*3,1*
Valle d'Aosta	*9,7*	*68,9*	*11,8*	*7,1*	*2,4*
Lombardia	*35,8*	*49,2*	*9,4*	*4,5*	*1,1*
P.A. Bolzano	*24,2*	*62,5*	*8,5*	*4,7*	*0,0*
P.A. Trento	*38,8*	*43,1*	*11,6*	*6,1*	*0,4*
Veneto	*45,8*	*36,0*	*6,1*	*9,6*	*2,6*
Friuli-Venezia Giulia	*43,7*	*36,9*	*10,1*	*6,0*	*3,2*
Liguria	*50,7*	*21,9*	*6,2*	*18,6*	*2,5*
Emilia-Romagna	*42,4*	*41,1*	*10,6*	*4,9*	*1,0*
Toscana	*39,6*	*39,6*	*10,1*	*9,8*	*1,0*
Umbria	*38,7*	*43,6*	*10,0*	*5,1*	*2,5*
Marche	*42,3*	*39,2*	*10,5*	*5,7*	*2,3*
Lazio	*46,9*	*32,1*	*11,9*	*5,6*	*3,5*
Abruzzo	*44,9*	*35,8*	*10,4*	*5,2*	*3,7*
Molise	*41,3*	*36,5*	*14,5*	*4,9*	*2,8*
Campania	*38,7*	*37,9*	*15,1*	*4,7*	*3,5*
Puglia	*39,3*	*36,3*	*3,5*	*18,2*	*2,7*
Basilicata	*26,9*	*52,8*	*11,1*	*5,8*	*3,4*
Calabria	*40,0*	*41,3*	*11,2*	*5,7*	*1,9*
Sicilia	*40,9*	*42,8*	*8,9*	*5,8*	*1,6*
Sardegna	*29,4*	*54,3*	*2,2*	*13,1*	*1,0*
Rete Rurale Nazionale	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*100,0*
Italia	***38,8***	***41,7***	***9,0***	***7,8***	***2,7***

[1] Dati al 31 dicembre 2010.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Tab. 14.8 - *Ripartizione delle risorse erogate per asse di intervento e per Regione*[1]

(valori percentuali)

	Asse I	Asse II	Asse III	Asse IV	Assistenza tecnica
Piemonte	*28,3*	*66,6*	*1,4*	*0,5*	*3,1*
Valle d'Aosta	*3,9*	*94,0*	*2,1*	*0,0*	*0,0*
Lombardia	*25,4*	*69,8*	*3,9*	*0,4*	*0,5*
P.A. Bolzano	*20,5*	*75,0*	*4,1*	*0,3*	*0,0*
P.A. Trento	*29,8*	*65,2*	*4,6*	*0,4*	*0,0*
Veneto	*57,4*	*36,2*	*3,0*	*2,1*	*1,4*
Friuli-Venezia Giulia	*54,3*	*44,5*	*0,9*	*0,2*	*0,0*
Liguria	*55,1*	*34,6*	*8,3*	*2,1*	*0,0*
Emilia-Romagna	*33,3*	*59,9*	*5,5*	*1,0*	*0,3*
Toscana	*43,8*	*50,0*	*5,1*	*0,9*	*0,2*
Umbria	*32,8*	*62,3*	*4,0*	*0,8*	*0,1*
Marche	*37,9*	*53,4*	*7,3*	*0,2*	*1,2*
Lazio	*34,0*	*61,8*	*2,7*	*0,0*	*1,5*
Abruzzo	*31,8*	*67,8*	*0,3*	*0,0*	*0,0*
Molise	*36,4*	*62,1*	*0,0*	*0,1*	*1,3*
Campania	*23,1*	*70,1*	*6,0*	*0,0*	*0,8*
Puglia	*44,4*	*47,9*	*2,9*	*2,7*	*2,0*
Basilicata	*4,4*	*92,4*	*1,8*	*0,0*	*1,4*
Calabria	*19,4*	*72,5*	*6,1*	*0,5*	*1,5*
Sicilia	*10,5*	*88,4*	*0,8*	*0,0*	*0,3*
Sardegna	*0,4*	*99,4*	*0,0*	*0,0*	*0,2*
Rete Rurale Nazionale	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*100,0*
Italia	***27,8***	***66,8***	***3,5***	***0,6***	***1,3***

[1] Dati al 31 dicembre 2010.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

di avvio della programmazione (superiore all'80%). Il trend di netta prevalenza della spesa relativa all'asse ambiente nella fase di avvio era giustificato, sia perché gli interventi ambientali costituiscono la percentuale preponderante anche delle risorse programmate (42%), sia perché all'interno dell'asse sono presenti pagamenti riferiti anche alla passata programmazione, sia infine perché le modalità di erogazione di questa tipologia di interventi sono senz'altro più rapide prevedendo prevalentemente il riconoscimento di un premio annuale. Nel corso del quarto anno di programmazione, quindi, abbiamo avuto l'attesa inversione di tendenza dal momento che sono stati finalmente avviati e completati gli investimenti a carattere strutturale. Ancora molto basso risulta, però, il livello di realizzazione delle misure di sviluppo a carattere territoriale il cui avvio richiede tempi più lunghi.

A livello regionale si evidenzia come la concentrazione della spesa sull'asse II sia però ancora molto marcata nelle Regioni meridionali, dove il peso delle risorse erogate a valere sugli altri assi è molto basso, in alcuni casi ancora praticamente prossimo a zero. Si differenzia da questo andamento il programma della Puglia dove l'avanzamento della spesa per l'asse I è praticamente pari a quello dell'asse II, mentre, tra gli altri programmi, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Liguria registrano un avanzamento dell'asse I superiore a quello degli altri assi.

Per quello che riguarda l'asse III la sua attuazione è praticamente quasi del tutto bloccata in molte Regioni; come già evidenziato nelle precedenti edizioni, è probabile che il rischio di incorrere nel meccanismo di disimpegno spinga le amministrazioni a concentrare i propri interventi nella realizzazione delle misure che consentono una rapida rendicontazione della spesa. È però indispensabile che in questa fase si avvii la realizzazione anche degli interventi per lo sviluppo dei territori, che sono comunque necessari al raggiungimento complessivo degli obiettivi previsti dai programmi.

Infatti, ulteriori ritardi nell'avvio degli interventi destinati, sia alla competitività aziendale, che allo sviluppo dei territori rurali, renderà praticamente impossibile evitare di incorrere nella perdita di risorse che è stata precedentemente sottolineata.

Analizzando le specifiche tipologie di intervento previste dal regolamento sullo sviluppo rurale e dai PSR (tab. 14.9), si evidenzia non solo la netta prevalenza degli interventi dell'asse II, ma anche come questi siano concentrati fortemente negli interventi di carattere ambientale (60%), i quali grazie alla misura relativa all'erogazione dei premi agro-ambientali, costituiscono la forma di finanziamento più immediata. Questo andamento della spesa che ha caratterizzato i primi anni di attuazione anche dei passati periodi di programmazione, è attualmente accentuato dalla generale crisi economica, che ha aumentato le difficoltà delle aziende nel reperire i fondi di finanziamento necessari ad avviare gli investimenti strutturali.

Nonostante questo, gli interventi per il miglioramento del capitale fisico sono cresciuti nettamente nel corso del 2010 e rappresentano una quota consistente delle erogazioni dei PSR, con una spesa superiore al 21% del totale. Se si legge questo dato insieme alla capacità di spesa per le singole tipologie, si riscontra come l'avanzamento di queste misure non sia ancora elevato (17% delle risorse programmate), rimanendo inferiore anche al livello di avanzamento delle misure forestali (18%) e degli investimenti sul capitale umano (19%). Il livello di spesa di questi ultimi interventi è elevato grazie alla misura di insediamento dei giovani agricoltori, anche essa a premio, anche se ora fortemente legata alla realizzazione di investimenti che contribuiscano a migliorare le capacità produttive delle aziende.

Tab. 14.9 - *Risorse erogate e capacità di spesa, per tipologia d'intervento*[1]

(valori percentuali)

Tipologia	Risorse erogate	Capacità di spesa
Ambiente	*59,5*	*43,1*
Capitale fisico	*21,3*	*17,0*
Foreste	*7,3*	*18,1*
Capitale umano	*6,1*	*19,3*
Diversificazione	*2,2*	*11,1*
Assistenza tecnica	*1,3*	*11,4*
Qualità della vita	*1,2*	*7,1*
Strategie sviluppo rurale	*0,7*	*1,9*
Miglioramento qualità	*0,3*	*3,7*
Totale complessivo	***100,0***	***23,4***

[1] Dati al 31 dicembre 2010.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Ancora notevoli ritardi si registrano per la realizzazione degli interventi di sviluppo basati sull'approccio Leader (asse IV), per la cui realizzazione le amministrazioni regionali avrebbero oramai dovuto completare il processo di selezione dei partenariati locali che gestiranno le iniziative e le risorse, consentendo quindi l'avvio della fase di realizzazione.

Capitolo quindicesimo

La politica nazionale

I provvedimenti di politica agraria

Nel corso del 2010 la politica agricola nazionale è stata investita dal generale contenimento degli stanziamenti di bilancio, susseguente alla crisi finanziaria mondiale, anche se, in chiusura di anno, con il varo della l. 220/10 sono state consolidate e messe a regime le importanti agevolazioni previdenziali relative alle zone svantaggiate e particolarmente svantaggiate, nonché quelle fiscali relative all'accorpamento fondiario per la proprietà coltivatrice (la cosiddetta APPC). Le norme sull'etichettatura e l'indicazione del luogo di origine o di provenienza dei prodotti agricoli, recate dalla l. 4/11, insieme a quelle relative alla produzione di energia (d.l. 105/10) e alle norme recate dal d.l. 78/10 in termini di razionalizzazione degli enti e della spesa dei ministeri, hanno costituito le misure più significative sotto il profilo della politica agricola interna. A esse va aggiunto il ripetuto rinvio del termine per il pagamento delle rate, in scadenza al 31 dicembre 2010, dovute dai produttori di latte che avevano ecceduto rispetto alle quote in loro possesso, disposto prima al 31 dicembre 2010 dal d.l. 78/10, poi ulteriormente differito al 30 giugno 2011 dal d.l. 225/10.

La crisi finanziaria, inoltre, ha determinato nel luglio 2010 il varo del d.l. 78/10 che ha imposto una significativa riduzione degli stanziamenti pubblici, compresi quelli destinati all'agricoltura.

Nell'aprile 2010, infine, la guida del Ministero agricolo mutava per la terza volta in quattro anni, passando da Luca Zaia a Giancarlo Galan, entrambi veneti. A sua volta Galan lascerà il dicastero dopo 11 mesi, nel marzo del 2011. Nell'audizione alle Camere del 12 maggio 2010, all'atto del suo insediamento il Ministro Galan aveva chiarito le linee del suo mandato, fissando sei obiettivi principali per l'azione di Governo: promuovere interventi per il superamento della crisi economica del settore e per il rilancio della competitività; riaffermare il ruolo italiano in ambito europeo, in vista della revisione delle politica agricola comunitaria (PAC), e a livello internazionale; costruire un nuovo rapporto con le Regioni, anche al fine di rendere coerenti gli interventi nazionali con quelli previsti

all'interno dei PSR, oltre che di evitare il disimpegno dei fondi comunitari; assicurare un quadro normativo organico a supporto del sistema imprenditoriale, anche attraverso la riapertura della delega in materia di modernizzazione del settore e la definizione del Codice agricolo; promuovere un piano di "sburocratizzazione", rafforzando – sulla base del principio di sussidiarietà – la rete di servizi a favore delle imprese; riqualificare e razionalizzare la spesa pubblica nel settore[1].

La messa a regime delle agevolazioni previdenziali relative ai contributi agricoli unificati, pagati da chi opera nelle zone svantaggiate e particolarmente svantaggiate corrispondenti a circa i due terzi del paese, ha costituito la misura più rilevante attuata durante gli undici mesi del Ministero Galan. In tali aree, si ricorda, i contributi relativi alle gestioni previdenziali e assistenziali dovute per il personale dipendente, a tempo determinato e indeterminato, con esclusione dei lavoratori occupati in violazione delle norme sul collocamento, sono stati abbattuti rispettivamente del 68% e del 75%. Dal 2009, dette agevolazioni – il cui costo per l'erario è di circa 205 milioni annui – erano oggetto di proroghe annuali disposte sempre in chiusura di esercizio, lasciando nell'incertezza gli operatori del settore.

Rilevante è stata anche la messa a regime delle agevolazioni fiscali in favore della piccola proprietà contadina, vigenti dagli anni cinquanta e che avrebbero dovuto cessare il 31 dicembre 2010. Tali agevolazioni riguardano gli atti di ricomposizione fondiaria della piccola proprietà contadina e incidono sull'imposta di registro, ipotecaria e catastale e sugli atti notarili, comprendendo gli atti di trasferimento oneroso di terreni agricoli e loro pertinenze a favore di coltivatori diretti e di imprenditori agricoli professionali, nonché le operazioni fondiarie effettuate tramite l'intervento dell'ISMEA.

Per quanto riguarda le norme sull'origine e l'etichettatura dei prodotti agricoli, con la l. 4/11 l'Italia ha riproposto con forza l'esigenza di una politica di tracciabilità dell'origine delle produzioni agricole, scelta mai abbracciata in modo deciso dall'Unione europea[2]. In merito all'iter di approvazione, è significativo

[1] Gli interventi specifici per raggiungere i predetti obiettivi sono stati identificati dal Ministro Galan con: l'aumento della liquidità al sistema imprenditoriale; la stabilizzazione del Fondo di solidarietà nazionale e la promozione di nuovi strumenti di gestione del rischio d'impresa a tutela del reddito degli agricoltori; le garanzie per l'accesso al credito e al mercato dei capitali; la stabilizzazione della fiscalità e della previdenza agricola; il rafforzamento delle politiche per il ricambio generazionale e per gli investimenti nelle filiere, per i prodotti di qualità, per favorire il risparmio idrico, energetico e lo sviluppo del settore agro-energetico, nonché per la ricerca agricola.

[2] Tralasciando il caso dell'olio d'oliva, che ha visto l'Italia confrontarsi per un decennio con la Commissione europea prima di giungere a un accoglimento, seppure non completo, da parte dell'UE dell'indicazione in etichetta dell'origine del prodotto, già con la l. 204/04 era stata tentata la strada dell'obbligatorietà dell'indicazione dell'origine dei prodotti agricoli. La norma fu però immediatamente bloccata dalla Commissione europea in quanto valutata non conforme alle regole del Trattato UE sulla libera circolazione delle merci.

che la legge sia stata votata in Parlamento con il sostegno di tutte le forze politiche. In base alla legge, al fine di assicurare ai consumatori una completa e corretta informazione sulle caratteristiche dei prodotti alimentari commercializzati, è stato reso obbligatorio, nei limiti e secondo le procedure previste dallo stesso articolo, riportare nell'etichettatura anche l'indicazione del luogo di origine o di provenienza dei prodotti stessi, oltre che dell'eventuale utilizzazione di ingredienti in cui vi sia presenza di organismi geneticamente modificati, in qualunque fase della catena, dal luogo di produzione iniziale fino al consumo finale[3]. L'identificazione dei prodotti da sottoporre a etichettatura, anche con riferimento all'origine, è stata demandata a decreti interministeriali del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e del Ministro dello sviluppo economico, d'intesa con le Regioni, da adottarsi dopo un'ampia consultazione con le parti sociali e con il parere delle competenti Commissioni parlamentari. Tali decreti andranno sottoposti preventivamente alla Commissione europea ai sensi della dir. 2000/13/CE. Una volta approvati i predetti decreti[4], l'omissione delle informazioni in etichetta costituirà una pratica commerciale ingannevole ai sensi del codice del consumo. Sempre la l. 4/11 ha, tra l'altro, recato misure per: il rafforzamento della tutela e della competitività dei prodotti a denominazione protetta, aumentando le sanzioni per violazioni riguardanti prodotti a denominazione di origine (DO), con particolare riferimento alla violazione delle norme sull'utilizzo di latte in polvere e disciplinando l'etichettatura di miscele di formaggi recanti prodotti a DO; l'istituzione del sistema di qualità nazionale di produzione integrata, la cui adesione è volontaria, mirante a garantire un prodotto finale dalla qualità significativamente superiore alle norme commerciali[5]; l'estensione dei contratti di filiera a tutto il territorio nazionale e non più alle sole aree sottoutilizzate; la rilevazione della produzione di latte di bufala, al fine di contrastare le frodi su tale prodotto.

Nel corso dell'anno è stata disciplinata la materia della promozione e dell'utilizzo di biocombustibili e bioenergie, prima attraverso il d.l. 105/10, convertito dalla l. 129/10, e successivamente ancor più attraverso il d.l. 28/11, che

[3] Per i prodotti alimentari non trasformati, l'indicazione del luogo di origine o di provenienza riguarda il paese di produzione dei prodotti. Per i prodotti alimentari trasformati, l'indicazione riguarda il luogo in cui è avvenuta l'ultima trasformazione sostanziale e il luogo di coltivazione e allevamento della materia prima agricola prevalente utilizzata nella preparazione o nella produzione dei prodotti.

[4] Al 30 giugno 2011, tuttavia, non si era ancora perfezionato alcun decreto.

[5] L'articolo 2 della l. 4/11 definisce "produzione integrata" il sistema di produzione agroalimentare che utilizza tutti i mezzi produttivi e di difesa delle produzioni agricole dalle avversità, volti a ridurre al minimo l'uso delle sostanze chimiche di sintesi e a razionalizzare la fertilizzazione, nel rispetto dei principi ecologici, economici e tossicologici. I prodotti conformi al sistema possono essere contraddistinti da uno specifico segno distintivo.

ha normato organicamente la materia. Con riferimento al settore agricolo, il decreto 28/11 ha fissato, tra l'altro: le regole per gli impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra in aree agricole (art. 10); l'incentivazione del biometano (art. 21); l'istituzione di un fondo di garanzia a sostegno della realizzazione di reti di teleriscaldamento (art. 22), rivolto anche a iniziative relative a biomasse di origine agricola; i meccanismi di incentivazione per (art. 24): la produzione di biogas, biomasse e bioliquidi, anche attraverso l'uso efficiente di rifiuti e sottoprodotti, di biogas da reflui zootecnici o da sottoprodotti delle attività agricole, agro-alimentari, agro-industriali, di allevamento e forestali, di prodotti ottenuti da coltivazioni dedicate non alimentari, nonché di biomasse e bioliquidi sostenibili e biogas da filiere corte, contratti quadro e da intese di filiera; nonché per la realizzazione e l'esercizio, da parte di imprenditori agricoli, di impianti alimentati da biomasse e biogas asserviti alle attività agricole, in particolare di micro e minicogenerazione. Il decreto 28, quindi, ha confermato fino al 31 dicembre 2012 il sistema di incentivazione per la produzione di energia elettrica per gli impianti a biomasse, biogas e bioliquidi attraverso la tariffa onnicomprensiva di 0,28 €/kWh e il coefficiente moltiplicatore dei certificati verdi di 1,8.

Tra le altre norme per l'agricoltura approvate nel corso del 2010, si ricordano il d.lgs. 181/10, che ha disciplinato gli stabilimenti per l'allevamento di polli in funzione della normativa comunitaria in materia di benessere animale, e il d.lgs. 267/10 relativo alla commercializzazione di particolari prodotti sementieri, stabilendo, tra l'altro, deroghe ai requisiti previsti dalle norme comunitarie, per favorirne e ampliarne l'ammissione ai registri delle varietà.

La crisi finanziaria globale, come accennato, ha determinato la necessità di una forte riduzione dei costi della pubblica amministrazione. Il d.l. 78/10, convertito dalla l. 122/10, ha disposto quindi: il taglio di 23,3 milioni di euro di stanziamenti sul bilancio del MIPAAF; la soppressione di quattro enti di interesse agricolo (il Centro per la formazione in economia e politica dello sviluppo rurale, il Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo e la FAO, l'Ente nazionale sementi elette (ENSE) e l'Istituto nazionale per le conserve alimentari (INCA) e il loro accorpamento al MIPAAF e, per quanto riguarda l'INCA e l'ENSE, all'INRAN; l'ennesimo riordino del MIPAAF con finalità di riduzione del 10% del personale ministeriale e degli Uffici dirigenziali di II fascia.

In chiusura dell'anno, è stata approvata la legge di stabilità 220/10 (la ex legge finanziaria), recante risorse per il settore agricolo, ma, fatta eccezione per la citata messa a regime delle agevolazioni previdenziali, senza la previsione di nessuna norma per il comparto, indice anche della diversa finalità assunta dalla legge di stabilità rispetto alle leggi finanziarie precedenti. La nuova struttura del bilancio dello Stato si è riflessa anche sulla composizione degli stanziamenti previsti nelle tradizionali tabelle allegate alla legge finanziaria; per il 2011, infatti,

una parte significativa delle risorse è stata inserita direttamente nei bilanci dei ministeri competenti, con l'indicazione della parte di stanziamento non legata a spese di funzionamento. Su 165,6 milioni di euro recati dalla l. 220/10 per l'agricoltura, ben 116,7 milioni riguardavano il Fondo di solidarietà nazionale per contributi alle polizze assicurative, 23,8 milioni i trasferimenti ad AGEA, 16,5 milioni i trasferimenti al CRA, 6,1 milioni il Piano pesca e 2,5 milioni i contributi a enti vigilati dal MIPAAF. Nessuno stanziamento veniva previsto dalla legge di stabilità per disegni di legge agricoli da approvare nel corso dell'anno, a testimonianza delle difficoltà di bilancio.

Tra le attività caratterizzanti la politica agricola nazionale del 2010, va registrato l'avvio, seppure parziale, dei Piani di settore previsti dalla l. 296/06[6]. I Piani potevano inizialmente contare su uno stanziamento triennale di complessivi 110 milioni di euro; tuttavia, a seguito di tagli di bilancio, al 31 dicembre 2010 la disponibilità effettiva si è ridotta a 73 milioni di euro, dei quali circa 65 milioni impegnati contabilmente per i seguenti settori[7]: florovivaistico (11,5 milioni), cerealicolo (9,2 milioni), olivicolo-oleario (8 milioni), corilicolo (2,6 milioni), biodiversità e prove varietali (6,7 milioni), cunicolo (3 milioni), carni suine (7 milioni), carni bovine (7 milioni), settore bufalino (5 milioni), castanicolo (1 milione), galline ovaiole (1,5 milioni), pataticolo (2,5 milioni). A quattro anni dalla previsione normativa, più precisamente al 31 dicembre 2010, solamente il piano florovivaistico risultava in avanzata realizzazione: i piani dei settori cerealicolo, olivicolo-oleario, cunicolo e corilicolo sono invece stati approvati dalla Conferenza Stato-Regioni solo nell'aprile 2010, mentre nel corso dell'anno sono state attivate le iniziative legate alla ricerca e alla sperimentazione in taluni settori, il cui finanziamento, pur incluso nei Piani, poteva essere attivato indipendentemente.

L'attività della Conferenza Stato-Regioni

La complessità e la laboriosità con cui i Piani di settore sono stati attivati introduce il tema del rapporto tra lo Stato e le Regioni in agricoltura, che anche nel 2010 si è confermato uno degli aspetti cruciali della politica agricola nazionale. Giova ricordare che il confronto tra MIPAAF e Regioni avviene su due livelli: uno tecnico, in sede di Comitato tecnico agricoltura (il cosiddetto CTA), cioè il Comitato ministro-assessori; l'altro in sede più politica all'interno

[6] I Piani di settore, istituiti ai sensi del comma 1084 dell'articolo 1 della l. 296/06 (finanziaria 2007), sono strumenti di indirizzo strategico, impostati al fine di superare specifiche criticità dei settori agricolo-alimentari oggetto di intervento.

[7] Le restanti risorse, al 30 giugno 2011, risultavano ancora non destinate.

Tab. 15.1- *Principali intese sancite nel corso del 2010 in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano*

Data della seduta	Oggetto dell'intesa
29-apr-10	D.m. concernente l'attuazione del regime di aiuto alle superfici di frutta a guscio - reg. (CE) 1121/2009
	Potenziamento del Servizio Fitosanitario Nazionale
	Denominazione delle varietà di risone e delle corrispondenti varietà di riso
	Piani di intervento per i settori florovivaistico, cunicolo, corilicolo
	Piano strategico nazionale nitrati
	D.m. sulle disposizioni di attuazione del reg. (CE) 11/2008 su definizione, designazione, presentazione e protezione delle indicazioni geografiche delle bevande spiritose
	Programma di distribuzione gratuita di frutta nelle scuole – Strategia nazionale
	D.m. di modifica del decreto recante disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 del Consiglio
	D.m. di modifica della regolamentazione dell'utilizzo della menzione "Talento" nella designazione e presentazione dei V.S.Q.D.O.P. e dei V.S.Q. elaborati con il metodo classico
	D.m. sulle "Modalità di ripartizione delle risorse finanziarie recate dal reg. (CE) 1233/2009 per il sostegno del latte"
	Modifica dello Statuto dell'Istituto nazionale di economia agraria
	D.m. recante "Criteri di priorità per l'accesso alla riserva nazionale di cui al d.m. 24 marzo 2005"
	D.m. recante "Misure fitosanitarie d'emergenza contro la propagazione dell'organismo nocivo Pseudonomas solanacearum Smith per quanto riguarda l'Egitto"
06-mag-10	Schema di decreto legislativo recante "Attuazione della dir. (CE) 2008/90, relativa alla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione delle piante da frutto e delle piante da frutto" destinate alla produzione di frutti
	D.m. recante modifica del d.m. 18354/2009 sulle "Disposizioni per l'attuazione dei regg. (CE) 834/2007, 889/2008 e 1235/08 riguardanti la produzione biologica e l'etichettatura dei prodotti biologici"
08-lug-10	D.m. attuativo dei regg. (CE) 1234/2007 555/2008 per quanto riguarda la misura "Promozione del vino sui mercati dei Paesi terzi"
	D.m. sul pagamento ai bieticoltori dell'aiuto supplementare alla diversificazione per la campagna di commercializzazione 2008-2009
	D.m. recante "Modificazioni al decreto 24 marzo 2005, concernente la gestione della riserva nazionale del regime di pagamento unico della PAC"
	D.m. recante "Disposizioni per l'attuazione del reg. (CE) 710/2009 che modifica il reg. (CE) 889/2008 recante modalità di applicazione del reg. (CE) 834/2007 per quanto riguarda l'introduzione di modalità di applicazione relativa alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica"
	D.m. recante "Disposizioni nazionali per l'attuazione dei regg. (CE) 1234/2007 e 555/2008 per quanto riguarda la misura – Assicurazione del raccolto" (OCM vino)
	Accordo per la verifica di capacità di spesa regionale per il Programma di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero
	Programma dei controlli dell'attitudine produttiva per la produzione del latte e/o della carne (controlli funzionali) svolti dalle associazioni degli allevatori per ogni specie, razza o tipo genetico – anno 2010.
	D.m. recante il riparto tra le Regioni e le Province autonome di 36,465 milioni di euro per interventi compensativi del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura
	Riparto delle risorse finanziarie da assegnare alle Regioni per l'anno 2010 per l'esercizio delle funzioni conferite in materia di agricoltura e pesca - art. 2 d.p.c.m. 11 maggio 2001
	Nuova programmazione delle opere del Piano irriguo nazionale nelle Regioni del Sud d'Italia
	D.m. concernente "Disposizioni di attuazione dei regg. (CE) 479/2008 e 555/2008 della Commissione per quanto riguarda l'applicazione della misura della distillazione dei sottoprodotti della vinificazione"
23-set-10	D.m. concernente "Aggiornamento delle procedure di cui all'allegato al d.m. 3932/09, in materia di organizzazioni di produttori ortofrutticoli, di fondi di esercizio e di programmi operativi, in conformità alla Strategia Nazionale 2009-2013"
	D.m. concernente "Aiuto finanziario nazionale alle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli per l'anno 2010"

della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, cioè la vera e propria Conferenza Stato-Regioni, a cui partecipano il Governo (in genere nella figura del ministro per gli affari regionali) e i presidenti delle Regioni. Mentre il primo livello di confronto, essenzialmente tecnico e di settore, risente in misura minore delle diverse maggioranze politiche, il secondo livello, che vede coinvolti i presidenti di Regione, risente maggiormente delle problematiche politiche più generali, giungendo perciò, a volte, a decidere il rinvio delle intese. In tal senso, si può osservare come la Conferenza Stato-Regioni si sia riunita con cadenza irregolare nel corso del 2010, anche a causa dei tagli apportati ai trasferimenti Stato-Regioni in forza della crisi, nonché per la difficoltà di attuare in modo condiviso la riforma fiscale in senso federalista avviata, con la l. 42/09 (cfr. Cap. XVII).

Nonostante i ritardi e le difficoltà, l'attività della Conferenza Stato-Regioni nel 2010 ha riguardato importanti aspetti di politica agraria e la Conferenza stessa si è confermata il vero centro di confronto per la determinazione delle linee di azione anche con riferimento alla posizione italiana in sede UE (tab. 15.1). Sul piano interno, la Conferenza ha espresso intese sui principali settori di spesa del Ministero (Piano irriguo, Fondo di solidarietà nazionale, Piano bieticolo saccarifero, Piani di settore, attività di ricerca), mentre sul versante comunitario le intese hanno riguardato l'attuazione della condizionalità [art. 68 del reg. (CE) 73/2009], l'attuazione dell'OCM ortofrutta, la gestione della riserva nazionale degli aiuti PAC e la politica delle denominazioni protette.

La spesa del MIPAAF

Nel 2010 gli stanziamenti disponibili per il MIPAAF sono stati pari a circa 1.764 milioni di euro (tab. 15.2), in leggera contrazione (-2,4%) rispetto al dato del 2009 (1.806 milioni); è proseguito quindi il trend decrescente della spesa ministeriale, già registrato nell'ultimo quadriennio[8].

Come già illustrato nella precedente edizione (2009), la contrazione degli stanziamenti pubblici imposta dal d.l. 112/08, ha influito sulla destinazione dei trasferimenti ministeriali, riducendo ancor più i margini di discrezionalità della spesa: il principale e più flessibile strumento di politica agricola a disposizione del Ministero, la l. 499/99 "Razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale", ha ricevuto un finanziamento

[8] Nel periodo 2007-10 gli stanziamenti disponibili sono passati da 2.065 milioni a 1.764 milioni, con un calo del 17%.

di appena 68,9 milioni di euro, contro gli oltre 165 previsti nel 2009[9], mentre la proiezione triennale di bilancio recata dalla l. 191/09 per il triennio 2010-2012 ha addirittura previsto, nel 2012, l'azzeramento della sua dotazione.

Passando all'esame delle singole destinazioni del budget del bilancio MIPAAF, anche nel 2010 le spese di funzionamento del ministero hanno assorbito la maggiore quota di bilancio (900 milioni, circa il 51%), con un aumento del 10,4% rispetto al 2009. In realtà ad essere aumentate sono solamente le spese relative al funzionamento del Corpo forestale dello Stato (CFS), passate da 520,6 a 604,9 milioni di euro, incremento dovuto a nuove assunzioni e aumenti contrattuali. Gli stanziamenti specificamente destinati al funzionamento dell'amministrazione agricola sono stati 295,2 milioni di euro; di essi, tuttavia, ben 175,5 milioni, quasi il 60%, hanno riguardato trasferimenti agli enti vigilati[10]; il costo del personale ministeriale (1.650 dipendenti al 31 dicembre 2010) è stato di 94,2 milioni di euro, mentre le spese relative al funzionamento delle sedi di lavoro (affitti, utenze, acquisto di beni e servizi, ecc.) sono state pari a 25,5 milioni di euro. Si osservi come, al netto degli stanziamenti destinati al CFS e dei trasferimenti ad altri enti, il costo del MIPAAF in termini di personale e spese di funzionamento ammonti al 6,8% del bilancio ministeriale.

Come nei bilanci precedenti, anche quello del 2010 ha recato stanziamenti a destinazione vincolata, quali i trasferimenti a Regioni o il pagamento di rate di mutui, nonché relativi al pagamento delle perenzioni amministrative, cioè a partite contabili impegnate in anni passati e giunte a liquidazione nel 2010. Per quanto riguarda i trasferimenti alle Regioni, essi sono ammontati a 53,8 milioni di euro (4,8 milioni in meno rispetto al 2009). I trasferimenti hanno principalmente riguardato l'attuazione del federalismo amministrativo (42,9 milioni), il miglioramento genetico del bestiame, i danni per gli attacchi di peronospora e i controlli nel settore ortofrutticolo.

Gli stanziamenti per rate di mutui pregressi sono stati circa 55,8 milioni, 14 milioni in meno rispetto al 2009, mentre per il pagamento di perenzioni amministrative sono stati destinati 48,2 milioni di euro (quasi 15 in più rispetto al 2009).

Nel complesso, le dotazioni di bilancio non funzionali a politiche agricole attive da parte del Ministero (funzionamento, trasferimenti a Regioni, perenzioni e mutui) hanno assorbito nel 2010 circa 900 milioni di euro, ossia oltre il 60% del bilancio; per la prima volta negli ultimi dieci anni, quindi, alle politiche agricole attive il bilancio ministeriale ha riservato una quota inferiore al 40%. Ciò

[9] Va specificato che, su 165,1 milioni di euro previsti, in forza degli accantonamenti disposti dalla l. 244/07, la somma di 68,3 milioni di euro è stata rinviata al 2010, come somma stanziata nel 2009, ma ancora da impegnare nel 2010.

[10] Su 175,5 milioni di euro, ben 150 milioni sono stati trasferiti all'UNIRE.

Tab. 15.2 - *Bilancio consuntivo del* MIPAAF *- Stanziamenti definitivi*

(migliaia di euro)

Categorie di spesa	2009	%	2010	%	Val. assoluti 2010/09	Var. % 2010/09
Perenzioni	33.532	*1,9*	48.174	*2,7*	14.642	*43,7*
Rate di mutui	69.954	*3,9*	55.825	*3,2*	-14.129	*-20,2*
Regioni	58.573	*3,2*	53.761	*3,0*	-4.812	*-8,2*
Funzionamento ministero	294.723	*16,3*	295.241	*16,7*	518	*0,2*
Funzionamento Corpo forestale dello Stato	520.577	*28,8*	604.864	*34,3*	84.287	*16,2*
Investimenti aziendali	70.117	*3,9*	48.561	*2,8*	-21.556	*-30,7*
Infrastrutture	340.346	*18,8*	192.381	*10,9*	-147.965	*-43,5*
Servizi al settore agricolo	46.995	*2,6*	53.406	*3,0*	6.411	*13,6*
Trasformazione prodotti	1.517	*0,1*	870	*0,0*	-647	*-42,6*
Promozione e tutela economica	15.590	*0,9*	20.732	*1,2*	5.142	*33,0*
Pesca	80.824	*4,5*	103.109	*5,8*	22.285	*27,6*
Aiuti alla gestione	67.088	*3,7*	151.993	*8,6*	84.905	*126,6*
Ricerca e sperimentazione	136.931	*7,6*	127.391	*7,2*	-9.540	*-7,0*
Fondi indivisi	69.449	*3,8*	7.466	*0,4*	-61.983	*-89,2*
Totale	**1.806.216**	***100,0***	**1.763.774**	***100,0***	**-42.442**	***-2,3***

Fonte: elaborazione sul Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato.

desta preoccupazione, in quanto, in assenza di una legge di settore in grado di sostenere la politica agricola nazionale, il bilancio del MIPAAF non sembra più costituire un significativo strumento di intervento per il settore.

Passando all'esame delle politiche agricole vere e proprie, gli stanziamenti più rilevanti, pari a 192,4 milioni di euro, sono stati destinati agli investimenti infrastrutturali, al cui interno circa 152 milioni di euro sono stati destinati alle opere del Piano irriguo nazionale. Il dato del 2010 è tuttavia inferiore a quello dell'anno precedente di ben 148 milioni, a causa della contrazione degli investimenti a favore del Piano irriguo.

Agli aiuti alla gestione – comprendenti in massima parte i contributi alle polizze assicurative degli agricoltori, ai sensi del d.lgs. 102/04 –, il bilancio ministeriale ha destinato circa 152 milioni di euro, ben 85 in più rispetto al 2009. Ciò è dovuto al rimborso, disposto grazie alla legge finanziaria 2010, dei contributi alle polizze rimasti non finanziati negli anni precedenti per assenza di fondi.

I fondi destinati alla ricerca e sperimentazione sono stati pari a 127,4 milioni di euro, il 7,5% in meno rispetto al 2009. Pur costituendo il 7,2% del bilancio ministeriale, lo stanziamento 2010 per la ricerca è risultato essere il più basso dal 2004 (cfr. Cap. XII).

All'acquisizione di beni e servizi per il settore agricolo e agli investimenti aziendali il bilancio del MIPAAF ha riservato nel 2010 rispettivamente 53,4 e 48,6 milioni di euro. Per i servizi si registra un incremento sul 2009 del 12%; all'interno di tale voce sono stati destinati: 27,5 milioni all'informatizzazione del settore; 8,9 milioni ai servizi delle associazioni nazionali allevatori; 7,1 milioni alle rilevazioni di mercato ISMEA; 5 milioni al Fondo per l'imprenditorialità giovanile in agricoltura; e 3,2 milioni alle stime produttive attraverso il telerilevamento. Gli investimenti aziendali, in calo rispetto al 2009 (-44%), hanno riguardato in massima parte (41,8 milioni di euro) somme stanziate per contratti di filiera e di programma approvati negli anni passati.

In linea con gli ultimi bilanci, gli aiuti alla trasformazione dei prodotti agricoli hanno assunto valori residuali (meno di un milione di euro), mentre assenti sono stati gli aiuti diretti alle produzioni agricole.

Quasi il 6% del bilancio ministeriale 2010 (circa 103 milioni di euro) è stato assorbito dagli interventi nel settore della pesca. Le principali voci di stanziamento sono state gli sgravi contributivi per le imprese pescherecce (48,3 milioni di euro), i contributi per la sicurezza a bordo delle navi (27,2 milioni di euro), la formazione dei lavoratori del settore (6,6 milioni), il fondo per il credito peschereccio (5,5 milioni) e la ricerca nel settore della pesca (5,6 milioni).

La quota di stanziamento rimasta non ripartita su capitoli di spesa al termine dell'anno, i cosiddetti fondi indivisi, è stata nel 2010 modesta: appena 7,5 milioni di euro, contro i 69,5 dello scorso anno. Ciò significa anche che non vi è stato rinvio all'anno successivo di disponibilità finanziarie[11].

Per quanto riguarda i pagamenti effettuati nel 2010, essi sono stati pari a 1.770 milioni di euro (tab. 15.3), in leggero calo (-2%) rispetto al 2009. La capacità di spesa del MIPAAF, intesa come il rapporto tra stanziamenti e pagamenti, si è confermata molto buona anche nel 2010, tenuto conto che i pagamenti sono stati superiori agli stanziamenti e che già nel 2009 il rapporto tra le due componenti della spesa era al 100%.

Sotto il profilo dell'organizzazione del bilancio, l'entrata in vigore il 1° gennaio 2010 della l. 196/09 (legge di contabilità e finanza pubblica), ha introdotto in via permanente la classificazione della spesa in missioni e programmi, le prime comuni a più amministrazioni, i secondi, definiti nell'ambito delle missioni, specifici per ogni singola amministrazione.

La nuova classificazione ha comportato la suddivisione del bilancio 2010 del MIPAAF in cinque missioni (tab. 15.4) e dieci programmi. Si tratta di una classificazione piuttosto generica della spesa ministeriale, utile, forse, a livello di

[11] Mentre nel 2009 vi erano ancora rilevanti risorse da ripartire per l'anno successivo (circa 69 milioni di euro di fondi indivisi), nel 2010 tali "riserve" sono state fortemente ridotte, a scapito della gestione di bilancio 2011

Tab. 15.3 - *Pagamenti operati dal MIPAAF*

Categorie di spesa	2009 migliaia di euro	2009 %	2010 migliaia di euro	2010 %	Var. assoluta 2010/09	Var. % 2010/09
Trasferimenti a regioni	56.698	*3,2*	66.179	*3,8*	9.481	*16,7*
Funzionamento	852.846	*47,9*	858.661	*49,1*	5.815	*0,7*
Investimenti aziendali e infrastrutturali	426.132	*24,0*	313.919	*18,0*	-112.213	*-26,3*
Beni intermedi e servizi	49.917	*2,8*	38.061	*2,2*	-11.856	*-23,8*
Trasformazione, promozione e tutela economica prodotti	56.926	*3,2*	44.955	*2,6*	-11.971	*-21,0*
Ricerca	150.833	*8,5*	140.754	*8,1*	-10.079	*-6,7*
Aiuti alla gestione e alla produzione	94.836	*5,3*	158.367	*9,1*	63.531	*67,0*
Pesca	90.519	*5,1*	126.988	*7,3*	36.469	*40,3*
Totale	**1.778.707**	***100,0***	**1.747.884**	***100,0***	**-30.823**	***-1,7***
Fondi indivisi	28.789	-	22.636	-	-6.153	*-21,4*
Totale consuntivo	**1.807.496**	***1,6***	**1.770.520**	***1,3***	**-36.976**	***-2,0***

Fonte: elaborazioni sul Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato.

Tab. 15.4 - *Spesa ministeriale secondo la nuova classificazione del bilancio dello Stato per misura - 2010*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi	%
Ordine pubblico e sicurezza	207.618	*11,8*
Soccorso civile	178.179	*10,1*
Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca	1.088.001	*61,7*
Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente	261.599	*14,8*
Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche	25.385	*1,4*
Fondi da ripartire	2.992	*0,2*
Totale	**1.763.774**	***100***

analisi dell'intero bilancio dello Stato, per avere un'idea della destinazione globale della spesa pubblica. La capacità della nuova organizzazione di bilancio di fornire indicazioni di politica agricola in ordine alla spesa ministeriale è tuttavia insufficiente, dal momento che l'obiettivo della riforma del bilancio statale è proprio quello di semplificare e accorpare le informazioni contabili, anche a scapito della necessità di approfondire le stesse.

Si conferma, in definitiva, la tendenza del bilancio ministeriale, già emersa negli ultimi anni, a concentrare le spese su un ristretto numero di interventi: al netto degli stanziamenti di bilancio per la pesca e di quelli non funzionali a politiche agricole attive, delle somme totali realmente destinate a interventi

di politica agraria ben il 78,3% riguarda solo tre voci: le infrastrutture, le polizze assicurative e la ricerca.

Infine, va rilevato che, come già registrato nel 2009, anche nel 2010 i piani di settore finanziati dalla l. 296/06 non sono stati resi ancora operativi, a testimonianza della grande difficoltà della politica agricola nazionale di trovare strumenti di intervento che riescano a superare i limiti costituzionali imposti dalla ripartizione per materie tra Stato e Regioni. Non si può, quindi, che confermare quanto già registrato nelle precedenti edizioni di questo Annuario, circa la sostanziale assenza di politiche e risorse di livello statale per azioni direttamente incidenti sul miglioramento delle condizioni di offerta dei prodotti agricoli, mentre l'intera spesa del MIPAAF diviene sempre più limitata a politiche su cui, nel tempo, si è raggiunto un accordo, seppure di prassi, con le stesse Regioni.

Capitolo sedicesimo

Le politiche regionali

Gli interventi regionali

L'evoluzione dell'assetto istituzionale e finanziario – Dalla seconda metà degli anni novanta l'Italia è stata interessata da due cambiamenti: da un lato, un rigido sistema di controllo a livello nazionale sui saldi di finanza pubblica delle Regioni e degli enti locali[1]; dall'altro, un processo di decentramento, iniziato con le leggi Bassanini nel 1997, proseguito con la modifica del titolo V della Costituzione nel 2001, e che ha avuto una tappa importante con l'approvazione della l. 42/2009. La stessa Corte costituzionale, nella sentenza n. 370 del 2003, affermava che "l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (era) urgente al fine di concretizzare davvero quanto previsto nel nuovo Titolo V della Costituzione, poiché altrimenti si verrebbe a contraddire il diverso riparto di competenze configurato dalle nuove disposizioni".

Questo percorso, accompagnato dal processo di revisione dell'architettura istituzionale del nostro Paese, ha avviato un rafforzamento del regionalismo e un potenziamento delle autonomie locali. D'altro canto, a più di dieci anni dall'entrata in vigore della legge costituzionale 1/1999 – che ha ridisegnato la struttura della forma di governo regionale – osserviamo Regioni ancora impegnate nella revisione dei loro assetti istituzionali: la predisposizione e l'approvazione dei nuovi Statuti, ai sensi dell'articolo 123 della Costituzione, la revisione dei regolamenti consiliari, l'approvazione delle leggi di attuazione dei nuovi organi previsti dagli Statuti e la revisione della legge elettorale, seguono andamenti diversi nei vari contesti regionali.

Nel lungo processo riformatore, dunque, si possono individuare tre direttrici fondamentali: il decentramento amministrativo attraverso il trasferimento

[1] Come è noto, il Patto di stabilità e crescita, al fine di proteggere la moneta unica da situazioni di instabilità economica, prevede che il deficit pubblico sia inferiore al 3% del PIL e che il rapporto debito pubblico/PIL non sia superiore al 60%. Se la responsabilità del Patto ricade sull'amministrazione centrale, l'indebitamento netto e il debito sono riferiti al conto consolidato delle pubbliche amministrazioni, comprese quelle regionali e locali.

di funzioni dallo Stato alle Regioni; il decentramento fiscale mediante l'attribuzione diretta alle Regioni di una propria capacità contributiva e tributaria; il coordinamento della finanza pubblica tramite la riforma dell'ordinamento finanziario e contabile dello Stato, delle Regioni e degli enti locali. Con la l. 42/2009 – che delega il Governo a emanare i decreti attuativi del "federalismo fiscale" – è stato intrapreso, attraverso un complesso meccanismo attuativo e un puntuale regime transitorio, un percorso che porterà a una ridefinizione sostanziale dei rapporti finanziari tra i diversi livelli di governo in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Essa, infatti, è volta a creare una standardizzazione di tutto il sistema economico-finanziario italiano, in modo da creare limiti di spesa, consapevolezza del prelievo e responsabilità di gestione da parte degli amministratori regionali e locali. La legge, inoltre, è stata progressivamente attuata mediante otto decreti legislativi, approvati da maggio 2009 a ottobre 2011[2]: d.lgs. 149/2011 che introduce meccanismi sanzionatori e premiali relativi a regioni, province e comuni; d.lgs. 118/2011 relativo all'adeguamento e armonizzazione dei sistemi contabili e di bilancio di Regioni ed enti locali; d.lgs. 88/2011 sulla perequazione territoriale e rimozione degli squilibri economici e sociali; d.lgs. 68/2011 sull'autonomia fiscale regionale e provinciale e criteri di determinazione dei costi standard per il settore sanitario; d.lgs. 23/2011 sul federalismo municipale; d.lgs. 216/2010 sulla determinazione dei fabbisogni standard degli enti locali; d.lgs. 156/2010 relativo all'ordinamento transitorio di Roma Capitale; d.lgs. 85/2010 sul federalismo demaniale.

La legge 42/2009, dunque, attribuisce alle Regioni ordinarie nuovi e importanti compiti in materia di finanza degli enti locali, prefigurando un avvicinamento alle competenze già spettanti da tempo alle Regioni a statuto speciale. In particolare, la possibilità di istituire "nuovi tributi dei comuni, delle province e delle città metropolitane nel proprio territorio, specificando gli ambiti di autonomia riconosciuti agli enti locali"; il compito di ripartire tra gli enti locali i fondi perequativi dello Stato – che dovranno transitare per i bilanci delle Regioni – con possibilità di intervenire sui criteri di riparto; la possibilità, in relazione al Patto di stabilità, di differenziare le regole di evoluzione dei flussi finanziari dei singoli enti, facendo in modo che la loro sommatoria corrisponda a quanto inizialmente previsto dallo Stato.

La potestà normativa delle regioni – Dopo le incertezze interpretative e le difficoltà che hanno contraddistinto gli anni successivi alla revisione del Titolo V

[2] Collegati a questi decreti sono stati approvati il d.lgs. 91/2011 di attuazione della l. 196/2009 di riforma della contabilità e finanza pubblica, e la successiva l. 39/2011 che modifica la precedente secondo i dettami della UE sul coordinamento della finanza pubblica.

della Costituzione, la potestà legislativa si è caratterizzata da una maggiore stabilizzazione degli ambiti materiali entro cui lo Stato e le Regioni sono rispettivamente chiamati a operare. Più in particolare, nel corso degli anni, le Regioni si sono appropriate pienamente della fonte normativa rappresentata dalla "legge", creando una legislazione più complessa per settori organici e per materie. La razionalizzazione della produzione legislativa regionale si evidenzia osservando la prevalenza delle leggi che disciplinano ex novo materie, settori e subsettori, rispetto all'attività di manutenzione (aggiornamento, correzione e integrazione) di leggi preesistenti.

Il decremento della produzione legislativa regionale e la sua stabilizzazione passa altresì, come già sottolineato nelle precedenti edizioni di questo annuario, attraverso un maggiore utilizzo, della fonte secondaria. Occorre, inoltre, tener conto di tutte quelle attività regionali (piani, programmi, accordi) il cui esercizio è attuato con altri tipi di atti.

La maggiore attenzione dedicata dalle Regioni alla qualità formale e sostanziale delle norme si desume, sia dall'inserimento di numerose regole nei nuovi Statuti e nei regolamenti consiliari, sia dalla sempre maggiore attenzione dedicata alla fattibilità e alla valutazione dei risultati attesi.

L'analisi delle leggi finanziarie per il 2010 conferma che, dal punto di vista tecnico, nella maggior parte dei casi si tratta di provvedimenti complessi, ricchi di norme a carattere organizzatorio e ordinamentale. Per quanto riguarda i contenuti emerge, anche, che molte attività regionali sono disciplinate attraverso le leggi finanziarie o le leggi "multisettore". Dal punto di vista del miglioramento della gestione delle risorse e del contenimento delle spese, si rinvengono vari interventi volti: alla valorizzazione del patrimonio della Regione, con il riordino e la razionalizzazione degli enti e società dipendenti, nonché il rafforzamento dei controlli sulla loro gestione; alla riduzione del numero dei componenti del Consiglio regionale; al rafforzamento dei sistemi di monitoraggio sui risultati della gestione e sull'attività dei dirigenti; al contenimento dei costi di amministrazione generale attraverso la razionalizzazione delle procedure di spesa. Cresce, infine, l'interesse delle Regioni a valorizzare concretamente l'aspetto programmatorio di questi provvedimenti, visto l'aumento del numero di quelli approvati prima dell'inizio dell'esercizio di riferimento.

Gli ambiti tematici d'intervento – Le Regioni ordinarie e quelle a Statuto speciale hanno emanato, nel 2010, complessivamente 43 leggi (cfr. tab. A16 dell'Appendice al volume), che riguardano in maniera più o meno diretta il sistema agro-alimentare. Raffrontando questo dato con quello del 2009 (87 atti approvati), risulta evidente che il numero di leggi prodotte è sostanzialmente diminuito, anche se i dati sulla produzione legislativa va-

riano notevolmente da Regione a Regione, a testimonianza dell'esistenza di situazioni politico-istituzionali e stili legislativi diversi[3].

La sola lettura delle leggi regionali in materia agricola non è sufficiente per comprendere la politica di settore condotta dalle Regioni. Innanzitutto, in alcune Regioni non troviamo norme dedicate in maniera specifica al settore agricolo, ma solo leggi finanziarie attraverso le quali si legiferano spesso anche in modo puntuale alcuni settori dell'economia locale, oppure leggi di tipo plurisettoriale relative ad "attività produttive e dello sviluppo economico".

Nella pagine seguenti, si propone una classificazione degli interventi monitorati, sulla base di specifici ambiti tematici prevalenti.

La valorizzazione e il consumo delle produzioni agricole regionali – La lettura della normativa regionale rivela come, in diverse Regioni, un peso significativo è stato rivestito dalla legislazione volta a favorire sia la conoscenza e l'utilizzo dei prodotti agricoli e agro-alimentari di qualità, sia l'accesso diretto del consumatore al mercato di tali produzioni, nonché la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni inquinanti legate al trasporto degli stessi, attraverso il consumo di prodotti di prossimità, di qualità riconosciuta e certificata, biologici, oltre che tramite l'organizzazione di filiere corte[4]. In tale ottica, si è tentato di favorire:

- l'educazione al consumo consapevole attraverso la comprensione delle relazioni esistenti tra sistemi produttivi, consumi alimentari e ambiente, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile;
- la promozione di programmi di educazione alimentare, che favoriscano l'adozione di corretti comportamenti alimentari e nutrizionali, attraverso prodotti rispettosi della salute e dell'ambiente e legati alla tradizione e alla cultura del territorio locale;
- la diffusione di informazioni sugli aspetti storici, culturali, antropologici legati alle produzioni alimentari e al loro territorio d'origine;
- l'impiego da parte dei gestori dei servizi di ristorazione collettiva pubblica di prodotti agricoli regionali nella preparazione dei pasti e da parte delle imprese esercenti attività di ristorazione e delle strutture ricettive;
- l'incremento della vendita diretta di prodotti agricoli regionali e la riconoscibilità della loro provenienza.

[3] Al contempo, va sottolineato che tutte le Regioni stanno provvedendo ai bandi e all'erogazione dei fondi sulle singole misure previste, sia in base alle priorità della politica di sviluppo rurale (programmazione 2007-13), sia di quella della pesca (FEP).

[4] La tutela dell'informazione ai consumatori sull'origine e le specificità dei prodotti agricoli e agro-alimentari locali è rivolta anche a promuove il consumo di prodotti geneticamente non modificati.

In merito, si ricordano a titolo esemplificativo: la l.r. 1/2010 della Sardegna, per la promozione della qualità dei prodotti regionali, per la tutela della concorrenza e dell'ambiente; la l.r. 15/2010 della Basilicata, che contempla la possibilità di individuare un marchio ombrello dei prodotti agricoli e agro-alimentari lucani; la l.r. 5/2010 del Molise, volta a orientare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli stagionali e di qualità. Vanno in questa direzione anche le leggi volte all'educazione ambientale e alimentare nelle scuole, come nel caso della Sardegna (delibera 14/15 del 6 aprile 2010, che attua la l.r. 1/2010), della Calabria, della provincia di Bolzano (l.p. 8/2010, sulla promozione dei prodotti agricoli e agro-alimentari di prossimità e per l'educazione alimentare e il consumo consapevole), del Friuli Venezia Giulia (l.r. 4/2010, per l'orientamento e il sostegno al consumo dei prodotti agricoli regionali).

La valorizzazione delle tradizioni agro-alimentari – Nell'ambito della valorizzazione delle tradizioni agro-alimentari e agrituristiche locali si segnalano: la legge finanziaria della Regione Campania, per la tutela del patrimonio culturale e paesaggistico rurale, attraverso attività di promozione dell'agro-alimentare campano; la l.r. 9/2010 del Molise, con cui si identificano nelle attività agrituristiche lo strumento prioritario per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni rurali, la promozione dei prodotti agro-alimentari del territorio e la fruizione delle risorse locali.

I distretti – Al fine di incentivare lo sviluppo e la valorizzazione delle produzioni biologiche la Liguria con la l.r. 66/2009, in vigore da gennaio 2010, ha previsto la costituzione del Distretto del Biologico. L'istituzione di distretti, in particolari aree in cui le produzioni biologiche risultano consolidate e ulteriormente incrementabili, può rappresentare un'opportunità di crescita, di sviluppo e di traino per l'intera economia locale e contribuire alla salvaguardia ambientale e alla tutela della biodiversità.

Con la d.gr. 1016/2010 la Regione Puglia ha disposto misure per il sostegno alla commercializzazione e vendita di prodotti biologici tramite progetti per la promozione e la commercializzazione. A tal fine, con la successiva d.gr. 1706/2010 sono stati istituiti gli sportelli informativi dell'Osservatorio regionale sull'agricoltura biologica.

Con il comma 24 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2010 della Campania è istituito il Distretto vitivinicolo, ricadente in tutti i comuni delle aree DOC e DOCG. Il programma delle iniziative proposte tra le aziende vitivinicole che aderiranno al distretto e le istituzioni pubbliche sarà adottato d'intesa con la cabina di regia vitivinicola Campania Wines.

Con la d.gr. 10525/2010 la Lombardia ha approvato l'adozione di un primo elenco di dieci distretti agricoli accreditati, successivamente integrato con la d.gr.

1810/2011, che ha sancito l'accreditamento di ulteriori due distretti agricoli. Fra i compiti assegnati ai distretti, rientrano la promozione di azioni e programmi destinati all'innovazione delle imprese aderenti, all'integrazione della filiera, alla creazione di servizi di sviluppo aziendale, nonché al perseguimento della sostenibilità ambientale. A tale scopo i distretti possono accedere in via prioritaria alle agevolazioni previste dalle leggi regionali, nazionali o da disposizioni comunitarie gestite dalla Regione.

La tutela dell'ambiente e del paesaggio – Sempre più numerosi sono gli interventi delle Regioni diretti alla conservazione del paesaggio e delle tradizioni culturali, alla tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, alla protezione del territorio, con una dimensione sempre più orientata alla multifunzionalità del settore. Alcune Regioni hanno adottato, già negli anni passati, una propria normativa in materia; in via meramente esemplificativa, si segnalano: la l.r. della Valle d'Aosta 3/2010, che prevede aiuti regionali diretti alla conservazione, al miglioramento, allo sviluppo e alla cura delle foreste, al fine di incrementare e tutelare le loro funzioni ecologiche e protettive e la loro dimensione culturale e sociale; la l.r. del Veneto 25/2010, finalizzata anche alla difesa e al deflusso idraulico, alla tutela del paesaggio rurale, vallivo e lagunare, alla provvista e alla utilizzazione delle acque a uso prevalente irriguo, nonché alla conservazione e valorizzazione del patrimonio idrico; la l.p. di Bolzano 6/2010, che disciplina la tutela degli animali selvatici, delle piante a diffusione spontanea, dei loro habitat, nonché la cura della natura e del paesaggio.

In diverse Regioni, gli interventi finanziati sono innanzitutto rivolti alla valorizzazione, manutenzione e cura delle foreste; vengono, inoltre, finanziate iniziative per la valorizzazione della multifunzionalità delle stesse foreste, con particolare riguardo all'accesso del pubblico e alla creazione di infrastrutture per fini ricreativi. Infine, oggetto di intervento è stata anche la ricostituzione del potenziale forestale e le azioni di prevenzione, eradicazione e trattamento delle fitopatie, nonché le azioni a tutela dei boschi dagli incendi.

Il sostegno a favore delle aziende agricole – Diversi sono stati gli interventi delle Regioni a favore delle aziende agricole in difficoltà, a seguito delle crisi economica e di mercato, oltre che delle avverse condizioni atmosferiche, i quali prevedono l'istituzione del Fondo di solidarietà e sostegno (legge finanziaria della Campania e l.r. della Sicilia 11/2010), oppure l'approvazione del Piano assicurativo regionale in favore delle imprese agricole a tutela dei danni derivanti dalle avversità atmosferiche assimilabili alle calamità naturali sulle produzioni vegetali (d.gr. 8/11091/2010 della Lombardia).

Gli aiuti di Stato

La normativa comunitaria sugli aiuti di Stato trova fondamento negli articoli 107, 108 e 109 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

L'esame permanente degli aiuti di Stato è affidato alla Commissione dell' UE, che ha il potere di emanare norme particolareggiate in ordine alle modalità di applicazione delle disposizioni in materia, allo scopo di preservare il mercato interno da possibili lesioni della concorrenza, oltre che di contribuire al perseguimento dei principali obiettivi dell'UE stessa: mercato competitivo, coesione economica, sociale e territoriale, sviluppo sostenibile.

Nell'assetto politico dell'UE, il controllo degli aiuti di Stato è un'attività sempre più importante, delicata e strategica. Con l'affermazione del principio, introdotto dal Piano d'azione del 2005, che aiuti di Stato meno numerosi e più mirati migliorino l'efficacia, la trasparenza, la credibilità e la prevedibilità del sistema, si è inteso incoraggiare sempre più gli Stati membri a ridurre il numero degli interventi e a orientare le risorse pubbliche verso obiettivi orizzontali, valutando le misure sulla base del *balancing test*, un approccio economico che verifica i possibili effetti distorsivi sulla concorrenza tramite un meccanismo comparativo di aspetti positivi e negativi.

Più di recente e con maggior forza, nella comunicazione della Commissione "EUROPA 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", è chiaramente enunciato il principio che anche la politica sugli aiuti di Stato possa dare un contributo attivo e costruttivo, stimolando e sostenendo le iniziative riguardanti tecnologie più innovative, più efficienti e più verdi e agevolando parallelamente l'accesso al sostegno pubblico per gli investimenti, al capitale di rischio e ai finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo.

Ma perché il sistema degli aiuti rappresenti un elemento propulsivo del mercato unico, senza essere al contempo un carico amministrativo eccessivo a causa del complesso sistema dei controlli, la Commissione ha pubblicato nel 2009 il Codice delle migliori pratiche applicabili ai procedimenti di controllo degli aiuti di Stato, che rappresenta l'atto finale di un pacchetto di norme sulla semplificazione, avente lo scopo di migliorare le procedure.

Dal 1° luglio 2009, poi, è entrato a regime il sistema di notifiche informatizzato SANI (State Aid Notification Interactive), per la trasmissione elettronica delle notifiche, che mette a disposizione i moduli di notifica degli aiuti di Stato in tutte le lingue dell'UE sotto forma di applicazione web.

Analogamente, è in corso di sperimentazione e implementazione il SARI (State Aid Reporting Interactive), già utilizzato su base volontaria da alcuni Stati membri per la trasmissione elettronica delle relazioni annuali. Fino alla sua istituzione ufficiale, tuttavia, gli Stati continueranno a ottemperare all'obbligo di presentazione dei report, inserendo manualmente i dati e inviando la

tabella (*spreadsheet*) pre-compilata dalla Commissione, contenente informazioni dettagliate sulle misure di aiuto di Stato vigenti. Lo *spreadsheet* relativo agli aiuti di Stato nel settore agricolo è compilato entro il 30 giugno di ogni anno dal MIPAAF in collaborazione con le Regioni e Province autonome e contiene l'elenco di tutte le misure di aiuto esistenti, con l'indicazione della regione, dell'obiettivo, dello strumento utilizzato, del numero dei beneficiari e delle risorse stanziate, impegnate o spese. Tale report non solo consente di quantificare l'intervento pubblico nel mercato, ma fornisce anche alcune utili indicazioni circa la preferenza accordata ai vari strumenti e sugli obiettivi perseguiti dalle politiche nazionali e regionali.

Per l'anno 2010, come per i precedenti 2008 e 2009, si deve rilevare innanzitutto il ricorso sempre più massiccio agli aiuti esentati rispetto a quelli notificati. Tale fatto deriva essenzialmente dalla snellezza della procedura di autorizzazione, affidata alle autorità nazionali – e non ai servizi comunitari – e soggetta a una tempistica ridotta.

Novità rilevante a partire dalla relazione per l'anno 2009 è poi lo stralcio di tutte le misure non rientranti nel settore della produzione primaria dei prodotti agricoli, che sono automaticamente inseriti nella relazione concernente tutti i settori dell'economia, anche se di fatto, rientranti nell'alveo del settore agricolo.

Nel 2010 in Italia sono state adottate 110 nuove misure di aiuto nel settore agricolo e forestale, di cui 47 notificate e 63 comunicate ai sensi del regolamento di esenzione in agricoltura (reg. [CE] 1857/2006). Le misure notificate e autorizzate dalla Commissione in tutta l'UE sono state complessivamente 161. A queste si aggiungono 14 misure di incentivo in attività connesse, delle quali 3 notificate e 11 comunicate ai sensi del regolamento generale di esenzione per categoria (800/2008; GBER). A livello UE, le misure comunicate ai sensi di tale regolamento sono state complessivamente 414.

Gli interventi sono stati indirizzati prevalentemente verso azioni di supporto tecnico (23) e verso il settore forestale (24). Ulteriori 11 interventi hanno riguardato investimenti nelle aziende agricole e 4 la tutela della qualità, mentre i restanti sono stati indirizzati verso azioni per la zootecnia, le malattie animali e le fitopatie (10), i premi assicurativi (5), la formazione (5), la ricerca (3), le calamità naturali, la conservazione dei paesaggi, l'agriturismo, l'inserimento dei giovani agricoltori, la pubblicità e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà, l'applicazione della direttiva nitrati, gli interventi a favore della diffusione della banda larga. Le risorse pubbliche complessivamente destinate al settore agricolo per misure istituite nell'anno 2010 sono state pari a 73,62 milioni di euro, di cui 26,43 milioni corrispondenti a risorse già spese, 36,6 milioni a risorse impegnate e 10,5 milioni a fondi stanziati e non ancora spesi. Il numero dei beneficiari è pari a 53.937, dei quali 32.537 risultano destinatari di aiuti anticrisi, per un totale di 5,5 milioni di euro.

Per quanto riguarda gli strumenti utilizzati, è ancora preponderante il ricorso a interventi in conto capitale: il 90% dei benefici è infatti concesso sotto tale forma, mentre solo il 10% è ripartito tra tutte le altre tipologie, come aiuti sotto forma di garanzie o capitale di rischio, conto interessi, riduzioni fiscali, servizi agevolati. Ciò costituisce un segno evidente della preferenza che il settore accorda ancora a interventi di tipo diretto, rispetto a forme più moderne e generatrici di sviluppo, ma che comportano un maggiore impegno per i beneficiari.

Dall'esame della distribuzione geografica, emerge che la maggioranza degli interventi sono stati attuati dalle Regioni del Sud, con circa il 70% delle risorse complessive stanziate o spese da Campania, Basilicata, Sicilia e Sardegna. Il 19% delle risorse è andato a beneficio dell'agricoltura delle Regioni del Nord, mentre solo 200.000 euro sono stati spesi da quelle del Centro. La restante quota, pari all'11% delle risorse complessive, è costituita da misure di carattere nazionale ricadenti su tutto il territorio.

Le cifre cambiano in modo sostanziale se si prendono in considerazione anche le spese relative ad aiuti istituiti in anni precedenti. Il dato finanziario per il 2010 è notevolemente più elevato ed è pari a 3.335 milioni di euro. Il quadro presentato non tiene conto degli aiuti de minimis, che non rientrano nel censimento disposto dalla normativa comunitaria, in quanto non considerati distorsivi della concorrenza. Gli aiuti anticrisi, sottoposti a una relazione specifica ancora in corso di elaborazione, sono stati solo censiti parzialmente.

In conclusione, occorre rilevare che i dati per il 2010 riguardanti sia il numero degli aiuti che il loro ammontare hanno risentito fortemente della crisi internazionale, che ha colpito duramente anche il settore agricolo e che ha dispiegato i suoi effetti sul settore pubblico, sensibile verso le istanze del settore ma per altri versi dotato di minori disponibilità di fondi. Inoltre, appare ancora timido l'approccio di maggior favore verso gli strumenti innovativi definiti nella Strategia 2020, per quanto la tendenza a incoraggiare misure orizzontali a discapito degli interventi in azienda sia ormai in atto già da qualche anno.

Da segnalare, infine, che il numero degli aiuti, già a partire dalla fine del 2009, ha risentito della modifica al reg. (CE) 1974/2006, apportata dal reg. (CE) 363/2009, che ha comportato la notifica delle misure dei PSR non rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 42 del Trattato. In proposito, anche la proposta di regolamento sullo sviluppo rurale attualmente in discussione sembra confermare questo orientamento. Tale norma, se confermata, comporterà un aumento del numero degli aiuti notificati.

La spesa agricola delle Regioni

Il rispetto del Patto di stabilità e le modifiche normative introdotte nel corso del 2010 dalle manovre finanziarie intervenute ha condizionato pesantemente la scena della finanza pubblica nazionale, sia a livello di governo, che di enti decentrati.

Nel concreto, la disciplina del Patto di stabilità interno per le Regioni ha subìto limitate modifiche rispetto al passato e il passaggio al sistema dei saldi[5] ha trovato difficoltà a realizzarsi in presenza di un sistema di entrate ancora scarsamente manovrabile localmente, inducendo alla definizione di obiettivi programmatici ancora agganciati al sistema di controllo della spesa. Dal punto di vista degli assetti di bilancio non si sono quindi osservati significativi cambiamenti di indirizzo.

La situazione che si riscontra nelle diverse Regioni rende difficile individuare un'unica tipologia di impianto che, tenendo comunque conto delle diversità esistenti, avrebbe consentito un diverso governo della spesa.

L'attuazione di sistemi di finanziamento autonomi avrebbe portato le regole del Patto a una maggiore consistenza delle entrate nella definizione delle linee di bilancio e avrebbe consentito di trovare, a distanza di dieci anni e più, una maggiore sintonia con i principi enunciati dalla disciplina originaria, nella quale l'obiettivo era quello di estendere al governo locale gli impegni presi in sede comunitaria, che prevedono la diminuzione del disavanzo finanziario (cfr. art. 28, l. 448/98). Permangono, quindi, asimmetrie fra il sistema di calcolo del disavanzo pubblico a livello di contabilità nazionale e quello preso in considerazione dal Patto per le Regioni, nel quale gli obiettivi sono stati costantemente definiti in termini di contenimento della spesa.

In proposito, va ricordato che la scarsa efficacia delle misure del Patto per le Regioni deriva, principalmente, dal peso marginale della quota di spesa coinvolta, dal momento che la spesa sanitaria, che continua a dominare la finanza regionale, assorbendo anche nel 2010 i 3/4 della parte corrente complessiva, risulta soggetta a diversa disciplina.

L'intervento attuato con la manovra finanziaria per il 2009 (d.lgs. 112/08) è stato estremamente severo, imponendo un taglio ai conti pubblici, con un impatto particolarmente rilevante sugli enti territoriali. Infatti, un terzo della correzione lorda per il 2009 è stata posta a carico delle amministrazioni locali attraverso l'adeguamento del Patto di stabilità interno.

[5] La disciplina che detta le regole per il rispetto del Patto di stabilità per il 2010 è quella prevista dall'articolo 77 *ter* del d.l. 112/08 (convertito dalla l. 133/08), che, al comma 3, prevede le modalità di misurazione dei saldi. Secondo questo criterio il livello degli impegni e dei pagamenti non può essere superiore al corrispondente complesso delle spese finali dell'anno precedente aumentato dell'1% (0,6% per il 2008).

Tab. 16.1 - *Pagamenti totali e incidenza sul valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca*

(milioni di euro)

	2005	%	2006	%	2007	%	2008	%	2009	%
Piemonte	222,8	*14,0*	233,0	*13,6*	139,6	*8,3*	145,6	*8,5*	171,5	*11,4*
Valle d'Aosta	84,5	*190,8*	82,9	*187,9*	105,9	*227,0*	88,6	*180,8*	75,4	*178,9*
Lombardia	253,1	*8,4*	247,1	*7,9*	304,4	*9,8*	284,8	*8,9*	317,9	*11,3*
P.A. Bolzano	157,8	*27,3*	169,0	*29,4*	160,3	*24,9*	147,2	*20,5*	163,1	*23,5*
P.A. Trento	136,9	*36,2*	70,9	*19,7*	77,7	*17,9*	47,3	*10,6*	65,4	*15,6*
Veneto	211,7	*8,7*	177,0	*7,8*	153,3	*6,2*	139,5	*5,9*	137,0	*6,2*
Friuli-Venezia Giulia	115,8	*24,5*	141,8	*29,2*	102,8	*18,5*	87,7	*19,2*	86,8	*23,3*
Liguria	19,2	*3,0*	23,8	*3,9*	22,3	*3,7*	18,8	*3,3*	14,3	*2,7*
Emilia-Romagna	136,0	*4,9*	115,2	*4,1*	104,9	*3,7*	94,1	*3,3*	82,0	*3,2*
Toscana	152,8	*9,0*	111,3	*6,2*	130,7	*7,0*	149,1	*7,6*	112,4	*6,2*
Umbria	57,5	*14,8*	72,9	*17,2*	47,9	*10,3*	46,2	*10,3*	29,8	*7,2*
Marche	40,0	*5,9*	41,5	*6,4*	59,6	*8,9*	36,4	*5,6*	27,3	*5,0*
Lazio	116,0	*7,0*	113,3	*6,5*	69,1	*4,1*	58,9	*3,5*	82,0	*5,3*
Abruzzo[1]	84,3	*12,2*	99,5	*14,3*	77,1	*12,8*	81,2	*12,6*	85,9	*14,8*
Molise	45,2	*21,7*	42,1	*18,5*	33,8	*13,9*	44,8	*17,8*	32,7	*15,3*
Campania	220,2	*9,6*	433,4	*19,6*	376,0	*17,1*	236,3	*10,8*	223,4	*10,3*
Puglia	246,2	*9,4*	199,6	*8,2*	158,0	*6,8*	180,8	*7,5*	215,3	*10,3*
Basilicata	130,2	*26,1*	103,7	*21,6*	120,0	*23,1*	112,1	*21,6*	114,9	*26,5*
Calabria	508,4	*32,0*	509,8	*34,6*	493,1	*33,5*	506,6	*42,0*	406,3	*35,1*
Sicilia	517,9	*17,2*	623,1	*21,2*	555,0	*19,4*	546,8	*18,8*	497,4	*18,1*
Sardegna	519,7	*50,9*	288,2	*28,1*	361,9	*35,2*	523,5	*51,1*	170,7	*17,5*
Nord-Ovest	579,6	*11,0*	586,8	*10,6*	572,2	*10,5*	537,7	*9,7*	579,0	*11,8*
Nord-Est	758,1	*11,4*	673,9	*10,4*	598,9	*8,6*	515,9	*7,5*	534,2	*8,5*
Centro	366,3	*8,3*	339,1	*7,4*	307,2	*6,6*	290,5	*6,1*	251,5	*5,8*
Sud	1.234,4	*15,6*	1.388,2	*18,4*	1.258,1	*17,1*	1.161,9	*16,1*	1.078,5	*16,2*
Isole	1.037,7	*25,7*	911,3	*22,9*	916,8	*23,6*	1.070,3	*27,2*	668,1	*17,9*
RSO	2.443,3	*10,7*	2.523,4	*11,1*	2.289,8	*10,1*	2.135,2	*9,4*	2.052,7	*9,9*
RSS	1.532,7	*27,8*	1.375,8	*25,3*	1.363,5	*24,5*	1.441,1	*25,7*	1.058,8	*20,1*
Italia	**3.976,1**	***14,1***	**3.899,3**	***13,9***	**3.653,2**	***12,9***	**3.576,3**	***12,6***	**3.111,4**	***12,0***

[1] 2009 stimato.

Fonte: INEA - Banca dati Spesa agricola delle Regioni.

Queste considerazioni di ordine generale permettono di comprendere il quadro finanziario in cui si sono trovate a operare le Regioni e le ristrettezze generate dalle necessità contingenti, che si rintracciano anche nei provvedimenti adottati nel corso del 2010 per il contenimento della spesa. In realtà nel 2010 e nell'anno in corso, alle misure finanziarie si è sovrapposta una effettiva caduta di liquidità, che ha contribuito ad appesantire il quadro generale di spesa delle amministrazioni decentrate.

La spesa per il settore agricolo calcolata sulla base dei valori contabili di rendiconto delle Regioni e delle Province autonome registra un tendenziale decremento, che si accentua nell'ultimo anno rilevato (2009). La spesa effettivamente erogata è passata dai 3.976 milioni di euro nel 2005 a 3.111 milioni di euro per il 2009 (tab. 16.1), con un calo di circa il 13% solo nell'ultimo anno osservato, e sembra destinata a contrarsi ulteriormente nel biennio 2010-11. Come negli anni precedenti, è continuato a calare anche il rapporto tra spesa e valore aggiunto settoriale, che raggiungeva il 14% nel 2005, mentre si è collocato appena al 12% nel 2009. Questo dato assume particolare rilevanza se si considera che nel 2009 il valore aggiunto in agricoltura ha subìto un calo e che, conseguentemente, tale incidenza avrebbe dovuto crescere a valori di spesa costanti.

Il confronto su base circoscrizionale evidenzia una tenuta delle Regioni del Sud, a fronte di una contrazione in quelle centrali e soprattutto nelle isolane. Al contrario, le Regioni del Nord evidenziano una capacità di recupero dei valori di spesa per l'agricoltura, in sintonia con gli andamenti del ciclo di programmazione 2007-13 dell'Unione europea per le misure dello sviluppo rurale.

In questi ultimi anni, come si è fatto cenno anche nelle precedenti edizioni di questo annuario, si è riscontrata la tendenza a un sensibile assottigliamento della differenza tra Regioni a statuto ordinario (RSO) e Regioni a statuto speciale (RSS). Più in particolare, le RSS, nel quinquennio di riferimento, hanno perso circa 8 punti percentuali di sostegno, determinando la progressiva convergenza tra le due diverse tipologie di Regioni.

Dall'analisi dei bilanci regionali per l'esercizio 2009 emerge che la velocità di spesa delle amministrazioni è nella media lievemente migliorata, rispetto al 2008. Nel corso degli anni si osserva una significativa inversione di ruoli tra RSO e RSS; dalla tabella 16.2 emerge infatti che il miglioramento della velocità di spesa, cioè l'attitudine della macchina amministrativa regionale a dare attuazione ai piani finanziari, è stato maggiore nelle RSO che nelle RSS. Questa tendenza si è innescata contestualmente alla presa di consapevolezza, da parte anche delle RSO, della loro maggiore autonomia e al conseguente progressivo adeguamento dell'apparato amministrativo alle mutate esigenze. Le differenze su base circoscrizionale mettono in luce che questa attitudine è dipesa dalla capacità delle singole amministrazioni di saper cogliere le opportunità positive fornite dalla riforma della pubblica amministrazione, con particolare riferimento

a quelle incentrate sulla responsabilità del procedimento e sulla valutazione della performance delle strutture a conseguire gli obiettivi di spesa prefissati. Un altro fattore che ha portato al miglioramento dell'efficienza è connesso alla maggiore attenzione alla definizione degli stanziamenti definitivi di competenza, oltre che a una maggiore attività di vigilanza, derivante dalle misure del Piano di stabilità.

Tab. 16.2 - *Indice della velocità di spesa*

(valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009
Nord-Ovest	*42,5*	*47,8*	*53,9*	*47,1*	*50,3*
Nord-Est	*36,3*	*38,4*	*42,5*	*41,6*	*41,5*
Centro	*31,1*	*30,8*	*29,8*	*31,0*	*27,4*
Sud[1]	*39,7*	*42,0*	*44,1*	*47,4*	*47,2*
Isole	*32,9*	*29,1*	*32,3*	*36,7*	*38,9*
RSO[1]	*37,9*	*40,5*	*42,7*	*44,1*	*43,7*
RSS	*34,4*	*31,9*	*36,1*	*37,5*	*39,7*
Totale	*36,7*	*37,9*	*40,4*	*41,9*	*42,5*

[1] Comprende il dato stimato dell'Abruzzo.

Fonte: INEA - Banca dati Spesa agricola delle Regioni.

Sulla base della tradizionale metodologia INEA, a partire dai rendiconti generali 2009 e dai dati forniti dalle singole amministrazioni, è stato possibile classificare i dati di spesa delle Regioni e delle Province autonome secondo grandi aggregati di funzioni, così come riportati in tabella 16.3.

Sotto il profilo degli interventi di spesa destinati alla crescita economica settoriale, i dati raccolti evidenziano significative e diffuse differenze territoriali, con un decremento delle voci di spesa che supportano la ricerca, la promozione dei prodotti, le misure per la trasformazione e commercializzazione, l'assistenza tecnica, le infrastrutture e le attività forestali. Crescono invece, sempre a livello generale, le voci di spesa riconducibili agli aiuti alla gestione aziendale e agli investimenti aziendali.

All'aumento dell'incidenza della spesa per la ricerca nelle Regioni del Nord-Ovest e nelle Isole è corrisposta una contrazione di quella per l'assistenza tecnica; quest'ultima voce è, invece, aumentata nelle regioni del Nord-Est, del Centro e del Sud dove, però, c'è stata una contrazione del peso rivestito dalla ricerca e sperimentazione. In particolare, nelle Regioni del Centro e del Sud il peso della spesa per le attività di assistenza tecnica, spesso affidata a enti strumentali e a organizzazioni e istituti che operano sul territorio, è considerevolmente aumentata, nel confronto con il 2008.

Tab. 16.3 - *Destinazione economica della spesa agricola regionale per aggregati di funzioni*

(valori percentuali)

	Ricerca e sperimentazione		Assistenza tecnica		Promozione e marketing		Strutture di trasformazione e commerc.		Aiuti alla gestione		Investimenti aziendali		Infrastrutture		Attività forestali		Altro		Totale	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Piemonte	26,3	25,9	5,7	4,2	7,1	11,3	0,0	5,9	0,7	1,2	4,3	11,1	17,8	11,2	18,6	14,8	19,5	14,4	100,0	100,0
Valle d'Aosta	0,9	1,1	5,3	2,6	1,4	1,6	0,1	0,4	20,0	27,3	20,6	21,0	37,0	30,8	5,6	6,0	9,0	9,1	100,0	100,0
Lombardia	5,0	4,3	29,5	11,7	1,0	0,5	0,0	0,0	0,1	32,1	1,7	3,3	1,8	1,1	14,8	8,1	46,2	39,0	100,0	100,0
P.A. Bolzano	7,8	4,8	12,8	14,2	2,0	2,3	3,6	3,5	12,0	14,4	34,4	34,3	4,1	4,6	15,0	16,2	8,3	5,8	100,0	100,0
P.A. Trento	2,5	-	15,4	9,6	0,0	0,0	-	-	21,0	18,6	35,6	41,4	24,0	30,0	-	-	1,5	0,4	100,0	100,0
Veneto	2,0	2,0	5,9	6,7	1,8	2,3	1,3	-	4,4	5,8	9,3	12,5	30,3	26,9	3,8	4,0	41,2	39,8	100,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	8,7	7,6	16,5	17,2	3,3	3,0	1,3	1,3	12,7	12,8	17,9	18,1	23,0	23,3	3,0	3,0	13,7	13,8	100,0	100,0
Liguria	0,9	0,4	17,3	14,9	9,3	12,3	-	-	55,8	53,4	4,8	5,8	1,1	1,1	1,7	1,3	9,1	11,0	100,0	100,0
Emilia-Romagna	8,3	5,8	16,8	51,7	8,9	2,2	0,5	0,3	12,8	5,8	31,9	24,5	7,5	8,4	2,6	-	10,6	1,2	100,0	100,0
Toscana	4,6	4,6	2,7	0,3	4,2	4,2	0,5	0,4	9,1	2,2	25,1	1,7	9,9	7,7	18,9	25,8	25,1	53,1	100,0	100,0
Umbria	3,4	3,3	2,8	4,7	10,3	9,3	0,0	0,0	0,9	0,3	5,1	10,5	9,9	17,0	10,2	5,1	57,4	49,8	100,0	100,0
Marche	4,0	4,3	4,7	9,8	12,0	12,7	0,1	0,6	10,6	15,1	42,3	19,8	7,8	9,7	4,5	7,3	14,0	20,6	100,0	100,0
Lazio	1,5	0,0	59,4	62,3	6,4	7,5	-	-	5,7	3,7	13,0	6,2	2,8	13,4	-	0,4	11,2	6,4	100,0	100,0
Abruzzo[1]	0,0	0,2	30,7	25,4	1,9	2,0	0,0	0,0	10,4	11,7	22,1	24,0	7,0	9,1	2,7	6,3	25,2	21,3	100,0	100,0
Molise	0,4	5,2	5,0	7,6	0,2	0,7	0,7	0,8	0,6	1,2	9,9	13,3	5,3	11,9	9,3	6,8	68,5	52,5	100,0	100,0
Campania	4,5	2,3	3,3	4,3	2,3	5,2	0,1	0,0	1,4	2,5	5,4	7,9	18,0	11,7	64,9	66,0	-	-	100,0	100,0
Puglia	0,9	6,8	4,8	1,1	0,5	2,4	6,6	-	2,5	0,2	17,5	23,0	31,4	37,3	4,5	3,1	31,2	26,0	100,0	100,0
Basilicata	0,4	0,2	16,6	15,9	0,0	0,0	3,5	8,3	9,6	3,8	9,6	7,6	29,5	26,0	21,4	26,7	9,4	11,4	100,0	100,0
Calabria	8,1	0,2	1,0	16,0	0,2	0,1	1,9	2,4	3,1	2,8	7,7	7,6	2,9	2,1	59,1	61,1	16,0	7,7	100,0	100,0
Sicilia	0,8	1,2	6,7	6,5	1,5	1,0	0,1	1,3	6,0	5,4	8,7	21,0	26,7	20,8	24,0	18,6	25,4	24,4	100,0	100,0
Sardegna	5,5	14,0	39,4	9,8	5,3	3,0	8,1	0,9	0,7	22,3	23,1	5,2	11,0	19,6	-	-	6,8	25,2	100,0	100,0
Nord-Ovest	9,9	10,2	18,6	8,3	3,0	4,1	0,0	1,8	5,5	22,8	5,6	8,0	11,9	7,9	13,9	9,6	31,6	27,2	100,0	100,0
Nord-Est	6,0	4,1	12,5	18,0	3,3	2,1	1,7	1,3	11,0	11,1	24,5	25,4	16,8	17,0	6,3	6,4	17,9	14,5	100,0	100,0
Centro	3,7	2,9	14,5	22,1	6,6	6,8	0,3	0,2	7,3	3,9	21,6	6,2	8,2	10,9	11,9	13,1	26,0	34,0	100,0	100,0
Sud	4,7	2,1	5,8	11,1	0,8	1,8	2,3	1,8	3,7	3,0	10,0	12,2	13,3	14,5	42,3	40,9	17,1	12,6	100,0	100,0
Isole	3,1	4,5	22,7	7,3	3,4	1,5	4,0	1,2	3,4	9,7	15,8	17,0	19,1	20,5	12,3	13,8	16,3	24,6	100,0	100,0
Italia	**5,1**	**4,5**	**14,5**	**11,8**	**2,7**	**2,6**	**2,2**	**1,5**	**5,2**	**9,6**	**14,1**	**14,2**	**14,9**	**14,7**	**21,4**	**21,1**	**19,9**	**19,9**	**100,0**	**100,0**

[1] 2009 stimato.

Fonte: INEA - Banca dati Spesa agricola delle Regioni.

Il ruolo del sostegno diretto alle imprese nella forma di aiuti alla gestione e di concorso nelle spese per nuovi investimenti o ammodernamenti è aumentato significativamente nelle Regioni del Nord-Ovest, mentre è calato in modo significativo nelle regioni centrali, in particolare in Toscana, Marche e Lazio. I valori delle medesime quote all'interno delle altre circoscrizioni si mantengono in linea con l'anno precedente. La relativa tenuta del peso della spesa per investimenti a livello di settore primario nelle Regioni meridionali, rispetto agli altri settori economici, può essere ascritta al ruolo compensativo svolto dal ciclo di programmazione dei fondi per lo sviluppo rurale, che ha permesso all'agricoltura di giocare un ruolo anticiclico nello scenario complessivo.

Più stabili i valori della quota di spesa per le infrastrutture, che hanno mostrato comunque una contrazione nelle Regioni del Nord-Ovest, associata a una modesta crescita nelle altre ripartizioni.

Il peso del sostegno alle iniziative riconducibili ad attività forestali si è ridotto nella circoscrizione del Nord-Ovest e in quella del Sud, mentre è cresciuto nelle Regioni del Centro e nelle Isole.

Capitolo diciassettesimo

La politica fiscale

Con l'approvazione dei decreti legislativi 23[1] e 68[2] del 2011 il processo di attuazione del federalismo fiscale, iniziato con l'emanazione della legge 42/2009[3], è giunto a un punto di svolta. Infatti, i decreti citati stabiliscono la soppressione dell'ICI con le relative agevolazioni e la loro sostituzione con l'Imposta propria municipale (IMU), prevedendo anche la possibilità, da parte degli enti regionali di istituire, a partire dal 2013, tributi propri purché non insistano sulle medesime basi imponibili dei tributi erariali. L'insieme dei cambiamenti citati può avere delle ricadute importanti sul settore agricolo, comportando variazioni considerevoli del carico fiscale su di esso gravante. In tale ambito diventa fondamentale conoscere la composizione del prelievo pubblico nel settore, analizzando le singole forme di contributi e imposte che ne fanno parte. Nei paragrafi che seguono, pertanto, viene approfondita la dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura ed evidenziate le differenze rispetto agli altri settori produttivi. Infine, viene mostrata l'importanza delle agevolazioni fiscali agricole e sottolineate le disparità esistenti tra i livelli di pressione fiscale e tributaria nei diversi territori.

La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura

La struttura del prelievo pubblico in agricoltura[4] è mostrata nella tabella 17.1, che riporta i valori assoluti delle sue componenti nel periodo 2006-2010. L'os-

[1] D.lgs. 23/2011 "Federalismo municipale".

[2] D.lgs. 68/2011 "Autonomia fiscale regionale e provinciale e criteri di determinazione dei costi standard per la sanità".

[3] Legge "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione".

[4] Per la definizione degli aggregati, delle variabili e per la metodologia relativa si rinvia al cap. XVIII dell'edizione 2009 (LXII) di questo Annuario. Comunque con la definizione "agricoltura" o "settore agricolo" si intende sempre l'aggregato agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca", come definito dall'ISTAT nei conti nazionali.

servazione dei dati evidenzia che i contributi sociali costituiscono la componente principale (60%), seguiti dalle imposte indirette (16%), da quelle dirette (15%) e dai contributi di bonifica (6%).

La componente contributiva del prelievo è rimasta sostanzialmente stabile nel periodo esaminato e analogamente è accaduto al gettito dei contributi di bonifica e delle imposte sui redditi, per effetto della prevalenza in queste ultime di basi imponibili calcolate forfetariamente. Viceversa la crisi economica che ha caratterizzato questi ultimi anni, ha ridimensionato notevolmente il peso delle imposte indirette in agricoltura, le cui componenti sono più sensibili alle variazioni economiche generali.

Tab. 17.1 - *Prelievo pubblico sul settore agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca*

(milioni di euro)

	2006	2007	2008	2009	2010
			Valori assoluti		
Contributi sociali	**3.440,9**	**3.378,0**	**3.309,3**	**3.315,6**	**3.429,1**
Imposte indirette	**904,5**	**1.003,1**	**897,5**	**859,0**	**852,6**
Imposte dirette	**843,2**	**869,2**	**808,8**	**779,4**	**798,0**
IRPEF	765,9	782,1	746,9	725,9	744,0
– lavoratori dipendenti	251,1	254,4	260,7	255,5	263,2
– imprenditori individuali a determinazione catastale del reddito	347,5	366,5	328,6	311,0	317,9
– imprenditori individuali a determinazione effettiva del reddito	50,9	35,8	41,9	41,5	42,3
– altri proprietari di terreni	116,4	125,4	115,6	117,9	120,6
Imposte società di capitali	77,3	87,1	61,9	53,6	54,0
Contributi di bonifica	**315,5**	**316,4**	**360,9**	**330,4**	**345,9**
Totale generale	**5.504,1**	**5.566,6**	**5.376,5**	**5.284,5**	**5.425,6**

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

Le dinamiche esaminate si sono riflesse sulla pressione esercitata dal prelievo sul valore aggiunto, cioè sulla quota di risorse prelevate dal settore agricolo per il finanziamento dei servizi pubblici. Come mostra la tabella 17.2, essa è rimasta sostanzialmente stabile, sia considerando il prelievo pubblico nel suo complesso (pressione fiscale), che la sola componente imputabile alle imposte e ai contributi di bonifica (pressione tributaria).

Negli altri settori economici, invece, dove la crisi ha inciso in modo più uniforme sulla dinamica delle diverse componenti del prelievo pubblico, i valori della pressione fiscale e tributaria sono diminuiti, tra il 2007 e il 2010, in modo significativo.

Tali variazioni non hanno, tuttavia, modificato il divario tra la pressione fiscale e tributaria gravante sull'agricoltura e quella degli altri settori produttivi, pari rispettivamente a 16% e al 14%, in media, nel periodo considerato.

Tab. 17.2 - *Quota del valore aggiunto ai prezzi al produttore assorbita dal prelievo pubblico*

(valori percentuali)

	2006	2007	2008	2009	2010
			Pressione fiscale		
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (ACSP)	20,1	19,8	19,1	20,7	20,8
Altri settori (AS)	35,9	37,4	37,1	36,2	36,4
			Pressione tributaria		
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (ACSP)	7,5	7,8	7,3	7,7	7,7
Altri settori (AS)	21,9	22,9	22,0	20,9	21,3

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

Le agevolazioni fiscali

La differenza di pressione, fiscale e tributaria, appena esaminata è dovuta a un insieme di norme di favore, di cui beneficia l'agricoltura, relativamente sia alle aliquote applicate che alla determinazione delle basi imponibili di imposte e contributi sociali. Si tratta di risparmi virtuali d'imposta, che prendono il nome di agevolazioni fiscali, il cui ammontare può essere stimato applicando la normativa generale al posto di quella propria del settore agricolo e calcolando le relative differenze. I risultati ottenuti sono esposti nella tabella 17.3.

L'analisi dei dati mostra l'importanza delle agevolazioni, la cui abolizione comporterebbe un incremento del carico fiscale nel settore agricolo, portandolo a livelli simili a quelli degli altri settori produttivi. Il loro peso, tuttavia, si è pro-

Tab. 17.3 - *Agevolazioni fiscali*

(milioni di euro)

	2006	2007	2008	2009	2010
Agevolazioni virtuali					
Contributi sociali	1.519,9	1.530,4	1.587,6	1.433,2	1.501,2
Imposte indirette	**1.216,2**	**1.209,6**	**1.157,3**	**1.139,4**	**1.102,0**
IRAP	229,1	253,2	220,2	198,3	202,9
ICI	131,1	132,7	133,2	125,2	123,5
Imposta sugli oli minerali	856,0	823,7	803,9	815,8	775,7
Imposte dirette	**863,4**	**900,4**	**904,6**	**454,7**	**444,2**
IRPEF	863,4	900,4	904,6	454,7	444,2
Agevolazioni effettive	**231,1**	**293,6**	**287,3**	**243,3**	**248,1**
IVA	231,1	293,6	287,3	243,3	248,1
Agevolazioni totali	**3.830,6**	**3.934,0**	**3.936,7**	**3.270,5**	**3.295,6**
Quota sul valore aggiunto (%)	***14,0***	***14,0***	***14,0***	***12,8***	***12,6***

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

gressivamente ridotto nel tempo, rappresentando agli inizi del decennio il 18% circa del valore aggiunto, mentre nel 2010 il loro valore ha raggiunto solo il 13%. Tale riduzione non è stata uniforme, avendo riguardato principalmente i contributi sociali a carico dei lavoratori indipendenti e l'IRPEF a carico degli imprenditori agricoli a determinazione catastale del reddito, tipologie di prelievo in cui risultano prevalenti gli elementi forfetari nella determinazione della base imponibile.

Nel primo caso siamo di fronte ad una vera e propria scelta di politica fiscale, sia pure legata alla riforma complessiva del sistema previdenziale. Infatti, negli ultimi dieci anni il reddito medio giornaliero, fissato convenzionalmente dal Ministero del Lavoro per calcolare la base contributiva, è aumentato di circa il 17%, riducendo il gap tra reddito convenzionale ed effettivo.

Nel secondo caso si tratta di un effetto connesso alla determinazione catastale del reddito, ai fini dell'IRPEF, i cui valori non hanno subito significative variazioni a partire dal 1998. Infatti, la diminuzione del 25% circa del risultato netto di gestione imputabile alle imprese individuali (una *proxy* della base imponibile virtuale dell'IRPEF), che si è verificata nel 2009 e nel 2010, ha ridotto il divario tra reddito imponibile e reddito effettivo per queste tipologie di impresa, ridimensionando il peso dell'agevolazione, come mostrato nella tabella 17.3.

Fra l'altro con l'introduzione dell'imposta propria municipale (IMU), prevista dal decreto sul "federalismo municipale", verranno abolite, a partire dal 2014, l'ICI e le relative agevolazioni unitamente alle agevolazioni stabilite per le imposte di registro, ipotecarie e catastali (d.l. 23/11 art.10, commi 1 e 4)[5]. Il nuovo tributo, infatti, analogamente all'ICI avrà come base imponibile i redditi dominicali, ma a differenza di quest'ultimo non permetterà, al settore agricolo, di beneficiare di risparmi d'imposta con la sua applicazione.

Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali

I dati nazionali, di cui finora si è trattato, coprono una realtà locale molto articolata le cui diversità dipendono sia da elementi strutturali, quali le diversità colturali tra le regioni e il diverso impiego dei fattori di produzione, sia da elementi connessi alla politica tributaria, che pur entro limiti ristretti, gli enti locali hanno potuto porre in essere relativamente all'ICI, alle addizionali comunali e regionali all'IRPEF e all'IRAP. La distribuzione territoriale del prelievo pubblico complessivo, per il periodo 2006-2009[6], è mostrato nella tabella 17.4.

[5] Il cui valore non è stato possibile stimare per mancanza di sufficienti dati statistici.

[6] Il periodo è limitato al 2009 perché i conti regionali dell'ISTAT, per il 2010, non erano disponibili al momento della stesura di questo capitolo.

Tab. 17.4 - *Composizione del prelievo pubblico nel settore agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca*

(milioni di euro)

	Contributi sociali				Imposte statali				Imposte locali			
	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009
Piemonte	207,7	209,9	207,8	209,3	43,5	49,1	42,9	43,8	84,0	82,2	81,5	78,3
Valle d'Aosta	7,8	7,5	7,4	7,8	1,6	1,3	1,3	1,2	0,4	0,3	0,3	0,2
Lombardia	254,6	251,3	253,0	243,4	45,1	45,7	64,6	62,7	123,1	119,7	123,0	113,4
Liguria	39,3	38,4	36,9	36,7	37,5	26,8	8,1	12,5	8,7	20,1	17,7	13,3
Trentino-Alto Adige	102,7	104,5	102,9	106,4	17,1	17,4	14,1	14,3	16,0	15,6	18,0	17,1
Veneto	226,6	223,4	229,2	237,8	71,6	24,4	114,2	61,0	137,0	188,2	137,2	134,4
Friuli-Venezia Giulia	53,9	52,9	52,1	52,6	18,8	18,1	15,2	13,0	26,3	27,8	26,9	26,5
Emilia-Romagna	297,3	295,5	292,6	298,6	68,1	76,4	64,5	64,9	155,0	154,2	155,9	150,1
Toscana	198,0	197,1	191,9	198,2	42,3	42,2	38,6	36,9	42,9	36,4	34,9	35,0
Umbria	44,3	42,4	43,6	45,0	14,6	16,4	15,0	13,8	8,2	8,4	6,2	6,8
Marche	97,0	93,9	97,3	98,5	19,5	18,3	18,9	17,5	14,9	17,7	17,5	15,6
Lazio	133,5	133,4	125,5	117,0	37,9	39,2	34,4	32,5	55,1	43,3	44,3	41,2
Abruzzo	70,8	70,3	69,0	68,3	10,4	12,8	10,2	10,5	20,8	18,5	18,8	16,1
Molise	30,0	29,3	27,9	27,2	2,4	3,4	2,8	2,5	6,4	5,8	5,9	5,3
Campania	261,5	253,7	254,1	244,9	18,6	18,6	19,5	20,3	40,8	47,1	37,7	41,4
Puglia	466,9	453,0	438,8	447,6	34,5	42,4	36,8	37,0	67,9	65,6	73,7	61,3
Basilicata	66,6	65,1	60,4	59,0	4,5	5,2	5,2	5,0	23,8	20,5	15,4	10,4
Calabria	312,0	301,4	280,9	287,5	9,7	9,5	10,5	11,2	30,2	32,2	22,2	20,5
Sicilia	422,4	409,1	392,4	384,9	34,0	37,3	35,3	37,3	58,9	58,6	60,6	55,2
Sardegna	148,2	145,7	145,4	144,9	9,0	8,6	8,8	9,0	13,3	17,6	40,3	19,8
Italia	**3.440,9**	**3.378,0**	**3.309,3**	**3.315,6**	**540,7**	**513,1**	**560,8**	**506,7**	**933,7**	**979,8**	**937,8**	**861,8**

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

I totali di questa tabella non coincidono con quelli della tabella 17.1, perché non tutte le tipologie del prelievo pubblico sono distribuibili regionalmente per mancanza di sufficienti dati statistici. In particolare per quanto riguarda le imposte indirette non si hanno informazioni sulle imposte sui prodotti, perché l'ISTAT, a livello regionale, elabora il valore aggiunto e gli aggregati relativi soltanto ai prezzi base, mentre per le imposte dirette il Ministero dell'Economia e delle Finanze non fornisce informazioni, a livello regionale, sull'IRPEF a carico dei lavoratori dipendenti disaggregati per attività.

L'osservazione dei dati evidenzia che ben oltre il 40% del gettito complessivo del periodo "proviene" dalle regioni del Sud, in particolare dalla Puglia (11,5%) e dalla Sicilia (10,3%); tra le regioni del Nord, invece, i maggiori contribuenti risultano l'Emilia Romagna (10,8%) e il Veneto (9,3%).

In termini di pressione fiscale[7] il quadro rimane invariato rispetto agli ultimi anni, come evidenzia la tabella 17.5, che mostra come le regioni del Sud contribuiscano mediamente con il 19% del loro valore aggiunto, rispetto al 16% imputabile alle altre realtà regionali. In tale ambito, tuttavia, va sottolineato che alcune regioni del Nord-Est (Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna), del Nord-Ovest (Piemonte e Valle d'Aosta) e del Centro (Marche) registrano tassi di pressione fiscale superiori a quello medio rilevato per le regioni meridionali. Ciò implica che la tradizionale ripartizione delle regioni per circoscrizione geografica, limitatamente a queste problematiche, non appare significativa.

Analizzando la pressione tributaria lo scenario muta considerevolmente in quanto, le regioni del Nord, fatta eccezione per la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige, registrano tassi di pressione superiori alla media nazionale.

Le differenze riscontrate tra la pressione fiscale e tributaria vanno attribuite alla distribuzione territoriale della forza lavoro e quindi al diverso peso dei contributi sociali "pagati" dai datori di lavoro e dai lavoratori indipendenti. L'impiego della forza lavoro, in particolare, risulta più elevata nelle regioni meridionali, dove risulta connesso, in maniera inversa, all'efficienza produttiva.

In un'ottica "federalista" la pressione tributaria riveste un'importanza maggiore di quella fiscale poiché, mentre i contributi sociali rimangono di competenza dello stato centrale e, inoltre, rappresentano il prezzo per una prestazione futura, certa e definita, il prelievo tributario, invece, è manipolabile da parte degli enti locali in rapporto a specifici obiettivi.

A tal fine possiamo scomporre il prelievo tributario in senso stretto in due parti, escludendo i contributi di bonifica che non possono essere considerati tecnicamente delle imposte: la prima riferita al gettito di competenza dello stato centrale e l'altra a quello degli enti locali generali (regioni, province e comuni) e calcolare la pressione tributaria tenendo conto della differenza.

I valori medi ottenuti sono riportati nella tabella 17.6, che mostra i risultati per le singole regioni ordinate secondo la produttività del lavoro[8], che rappresenta al contempo un indice di efficienza e di capacità contributiva.

[7] La pressione fiscale è sottostimata perché non sono calcolabili le imposte dei lavoratori dipendenti.

[8] La produttività del lavoro è stata calcolata come rapporto tra il valore aggiunto a valori concatenati e le unità di lavoro totali.

Tab. 17.5 - *Quota del valore aggiunto regionale ai prezzi base assorbita dal prelievo pubblico*

(valori percentuali)

	Pressione fiscale				Pressione tributaria			
	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009
Piemonte	*19,5*	*20,3*	*19,3*	*22,0*	*7,4*	*7,8*	*7,2*	*8,1*
Valle d'Aosta	*22,0*	*19,6*	*18,2*	*21,8*	*4,5*	*3,5*	*3,1*	*3,4*
Lombardia	*13,4*	*13,3*	*13,7*	*14,9*	*5,3*	*5,3*	*5,8*	*6,2*
Liguria	*14,0*	*14,1*	*10,9*	*11,6*	*7,5*	*7,8*	*4,5*	*4,8*
Trentino-Alto Adige	*14,5*	*12,8*	*11,6*	*12,4*	*3,6*	*3,1*	*2,7*	*2,8*
Veneto	*19,1*	*17,4*	*20,1*	*19,5*	*9,1*	*8,5*	*10,5*	*8,8*
Friuli-Venezia Giulia	*20,4*	*17,7*	*20,5*	*24,7*	*9,3*	*8,2*	*9,2*	*10,6*
Emilia Romagna	*18,7*	*18,3*	*17,6*	*19,9*	*8,0*	*8,0*	*7,6*	*8,3*
Toscana	*15,9*	*14,8*	*13,5*	*14,9*	*4,8*	*4,2*	*3,8*	*4,0*
Umbria	*15,8*	*14,4*	*14,3*	*15,9*	*5,4*	*5,3*	*4,7*	*5,0*
Marche	*20,2*	*19,4*	*20,3*	*24,2*	*5,3*	*5,4*	*5,5*	*6,1*
Lazio	*13,0*	*12,8*	*11,9*	*12,3*	*5,4*	*4,9*	*4,6*	*4,7*
Abruzzo	*14,8*	*17,1*	*15,2*	*16,3*	*4,5*	*5,3*	*4,5*	*4,6*
Molise	*17,1*	*15,7*	*14,5*	*16,4*	*3,9*	*3,7*	*3,4*	*3,6*
Campania	*14,5*	*14,4*	*14,2*	*14,1*	*2,7*	*3,0*	*2,6*	*2,8*
Puglia	*23,3*	*24,0*	*22,6*	*26,2*	*4,2*	*4,6*	*4,5*	*4,7*
Basilicata	*20,4*	*17,7*	*15,5*	*17,2*	*6,1*	*5,0*	*3,9*	*3,5*
Calabria	*23,9*	*23,2*	*25,9*	*27,6*	*2,7*	*2,8*	*2,7*	*2,7*
Sicilia	*17,4*	*17,5*	*16,7*	*17,4*	*3,1*	*3,3*	*3,3*	*3,4*
Sardegna	*16,6*	*16,6*	*18,9*	*17,8*	*2,2*	*2,5*	*4,8*	*2,9*
Italia	***16,7***	***17,5***	***17,3***	***17,3***	***4,7***	***5,2***	***5,4***	***5,6***
Nord-Ovest	*15,5*	*15,6*	*15,2*	*16,8*	*6,2*	*6,3*	*6,1*	*6,6*
Nord-Est	*18,4*	*17,1*	*17,6*	*18,7*	*7,9*	*7,4*	*7,9*	*7,6*
Centro	*15,4*	*14,7*	*14,0*	*15,2*	*5,1*	*4,7*	*4,4*	*4,6*
Sud	*18,8*	*18,8*	*18,5*	*19,5*	*3,4*	*3,6*	*3,6*	*3,5*

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

L'analisi dei dati mostra che, a livello nazionale, circa il 53% della pressione tributaria riguarda imposte di competenza degli enti locali[9], pur con delle rilevanti differenze tra le diverse regioni.

In primo luogo, la produttività del lavoro è, per gran parte delle regioni del Nord (fatta eccezione del Piemonte, della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia) superiore alla media nazionale, mentre nelle regioni del Sud risulta inferiore. Le differenze sono notevoli andando dai 29.000 euro della Lombardia, che registra il valore più elevato, ai 16.000 euro per le regioni Calabria e Sardegna, con i valori più bassi.

In secondo luogo, tutte le regioni a più alta produttività, eccetto Trentino-Alto Adige, Toscana e Lazio, hanno un tasso di pressione tributaria superiore alla media. Le altre realtà regionali, con una produttività inferiore registrano anche un tasso di pressione più basso, fatta eccezione per il Friuli-Venezia Giulia e il Piemonte.

L'analisi pone in luce l'esistenza di una sorta di progressività regionale poiché il carico fiscale aumenta all'aumentare della capacità produttiva e quindi della capacità contributiva, pur se temperata in alcuni casi da specifiche politiche locali. In tale ambito rientra il caso del Trentino-Alto Adige, che, a fronte di un valore della produttività molto alto, ha una pressione tributaria moderata, grazie soprattutto alle più basse aliquote dell'IRAP vigenti nella provincia di Bolzano e al gettito modesto dell'ICI nel settore agricolo.

Tuttavia non esiste una relazione diretta tra la quota di prelievo riferibile agli enti locali e il tasso di pressione tributaria. Infatti le regioni a più alta produttività e anche a più alto tasso di pressione tributaria (per lo più quelle del Nord) hanno una quota di tributi locali simile alle realtà regionali con produttività inferiore e tasso di pressione più basso (per lo più le regioni del Sud).

Inoltre, prescindendo dal ridimensionamento del grado di autonomia tributaria avvenuto negli ultimi due anni del periodo osservato, con il blocco delle addizionali comunali e regionali all'IRPEF e l'aumento forzoso delle aliquote IRAP, in alcune regioni meridionali e nel Lazio, non sono state perseguite da parte degli enti locali specifiche politiche, modulate in rapporto alle "esigenze" del settore agricolo. L'autonomia tributaria è stata esercitata prevalentemente in base a criteri di ordine generale e le sue ricadute sull'agricoltura sono risultate modeste. Nel periodo considerato si sono verificate ampie differenze solo per le aliquote addizionali comunali e regionali all'IRPEF. Infatti rispetto a un'aliquota media nazionale, riferita all'imposta netta, pari al 7% circa, quasi tutte le regioni del Nord e in parte quelle del Centro mostrano aliquote uguali o inferiori alla media nazionale, mentre tutte le regioni del Sud mostrano aliquote superiori an-

[9] Il prelievo tributario riferibile agli enti locali comprende l'ICI, l'IRAP, e le addizionali comunali e regionali all'IRPEF.

Tab. 17.6 - *Produttività del lavoro, pressione tributaria in senso stretto e prelievo riferibile agli enti locali (media 2006-2009)*

(migliaia di euro)

	Produttività	Pressione tributaria (%)	Quota enti locali (%)	Addizionali	ICI	IRAP
Lombardia	28,9	*4,4*	*59,4*	3,1	52,0	44,8
Umbria	28,8	*4,5*	*24,4*	15,5	5,3	79,2
Trentino-Alto Adige	28,6	*2,9*	*49,1*	3,9	0,4	95,7
Toscana	28,3	*3,7*	*41,9*	6,2	30,1	63,6
Emilia Romagna	26,4	*5,8*	*57,8*	4,5	54,7	40,8
Veneto	24,4	*6,7*	*56,7*	5,0	59,8	35,1
Liguria	22,9	*6,1*	*40,7*	10,1	67,2	22,7
Lazio	21,9	*3,8*	*43,6*	8,5	32,9	58,6
Italia	**21,8**	***4,1***	***53,0***	**5,6**	**47,0**	**47,4**
Friuli-Venezia Giulia	20,9	*6,7*	*47,8*	4,9	50,4	44,7
Basilicata	20,8	*2,3*	*55,2*	5,8	11,4	82,9
Piemonte	19,7	*5,8*	*53,7*	6,7	56,7	36,6
Marche	19,6	*5,1*	*42,4*	10,0	49,4	40,6
Campania	19,4	*2,2*	*60,1*	5,5	39,1	55,4
Puglia	19,2	*3,4*	*51,9*	6,5	48,9	44,7
Sicilia	19,0	*2,9*	*57,3*	5,6	42,6	51,8
Molise	17,9	*2,1*	*44,2*	11,6	8,1	80,3
Abruzzo	16,1	*3,4*	*48,2*	9,2	24,6	66,2
Calabria	16,0	*2,0*	*61,5*	5,3	29,1	65,7
Sardegna	15,9	*1,9*	*53,1*	4,9	29,8	65,3
Valle d'Aosta	13,9	*3,6*	*19,1*	17,0	3,7	79,4

Regioni ordinate per livello di produttività.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

che di qualche punto percentuale. D'altra parte tale fattore ha avuto trascurabili conseguenze in termini di gettito, visti i valori modesti dell'IRPEF, come effetto della determinazione catastale del reddito imponibile.

La tabella 17.6 mostra anche la composizione del prelievo tributario riferibile agli enti locali, evidenziando come i tributi più importanti siano costituiti dall'ICI e dall'IRAP. Per quanto riguarda la prima forma di imposizione le aliquote medie ponderate, a livello regionale, non sono molto diversificate, oscillando intorno al 6 per mille[10]. Per ciò che attiene l'IRAP, invece, l'aliquota base dell'1,9% non ha subìto variazioni significative, fatta eccezione per la provincia di Bolzano e per le regioni con il bilancio della sanità in deficit.

[10] Poiché l'ICI è un'imposta comunale, non esiste un'aliquota regionale propriamente detta; tuttavia l'IFEL, la fondazione dell'ANCI, la elabora ponderando le singole aliquote comunali con la popolazione di ciascun comune.

Va considerato, infine, che l'importanza di questi due tributi non è uguale in tutte le regioni, esistendo una correlazione molto forte tra il tasso di pressione tributaria e la loro importanza relativa. Infatti per le regioni il cui tasso di pressione tributaria, in senso stretto, supera quello medio (tutte le regioni del Nord, tranne la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige, più le Marche) il gettito dell'ICI è uguale o superiore al 50% del gettito complessivo, per tutte le altre regioni il gettito dell'IRAP è superiore. Esistono due sole eccezioni rappresentate dall'Umbria con un tasso di pressione tributaria pari al 4,5%, ma con una quota dell'IRAP pari al 79% e la Puglia con un tasso di pressione tributaria pari al 3,4% ma con una quota di ICI pari al 49%.

Con l'introduzione dell'IMU e l'abolizione dell'ICI questo scenario potrà subire significativi cambiamenti, soprattutto per effetto dell'abolizione delle agevolazioni relative alla determinazione della base imponibile di questo tributo. Come già accennato, tra il Nord e il Mezzogiorno non esistono rilevanti differenze tra le aliquote applicate, mentre sono riscontrabili diversità nella quota di reddito dominicale assoggettata all'ICI. In particolare per le imprese individuali e le società di persone essa si aggira intorno al 16% al Nord e al 9 % nel Mezzogiorno. Di conseguenza, mentre ci si potrà aspettare un aumento uniforme dell'aliquota, stabilita al 7,6 per mille, salvo una limitata possibilità da parte dei comuni di graduarla in funzione della tipologia degli immobili, si avrà certamente un aumento dell'imposta nelle regioni meridionali, superiore a quello delle altre regioni. Ciò va riportato alla "normalizzazione" della base imponibile, che, anche se non produrrà conseguenze importanti sul tasso complessivo della pressione tributaria, comporterà certamente una attenuazione delle diversità nella composizione del prelievo locale.

Capitolo diciottesimo

L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico

Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura

La metodologia di stima del sostegno pubblico al settore agricolo è stata da tempo messa a punto dall'INEA e si basa fondamentalmente sulla sommatoria di due valori eterogenei: i trasferimenti e le agevolazioni. I trasferimenti sono costituiti dal totale dei finanziamenti erogati agli agricoltori dalle autorità pubbliche comunitarie, nazionali e regionali, mentre la stima degli effetti delle agevolazioni fiscali e contributive misura le conseguenze sui redditi degli agricoltori che pagano all'erario somme minori di quanto avrebbero dovuto in base alle aliquote normali (cfr. Cap. XVII). L'aggregato che ne deriva, ancorché statisticamente improprio, in quanto i trasferimenti sono un valore reale mentre le agevolazioni sono stimate e sono quindi solo un valore virtuale, quantifica con sufficiente precisione il valore monetario dell'aiuto pubblico al settore primario.

Nella tabella 18.1 è riportato il calcolo di tale aggregato per gli anni 2006-10 con un aggiornamento del 2009, ultimo dato riportato nella precedente edizione di questo annuario, e l'inserimento del 2010, anno nel quale gli agricoltori italiani hanno ricevuto dalle autorità pubbliche un aiuto valutabile in circa 13,9 miliardi di euro, nettamente inferiore a quello ricevuto nel 2009 (15,5 miliardi di euro), con uno scarto pari a 1,6 miliardi di euro dovuto interamente alla riduzione dei trasferimenti, in quanto le agevolazioni sono rimaste pressoché invariate in valore assoluto.

La composizione del consolidato relativo all'anno 2010 evidenzia infatti che i trasferimenti, che costituiscono il 76,2% del sostegno complessivo, sono diminuiti rispetto al 2009 di 1,6 miliardi di euro passando da 12,2 miliardi di euro a 10,6 miliardi di euro (76,2%); al contempo, il valore delle agevolazioni, che costituiscono il 23,8% del totale, è rimasto sostanzialmente uguale a quello del 2009 (3,3 miliardi di euro).

La riduzione del sostegno registratasi nel 2010 si riflette anche sul suo peso rispetto ai macro aggregati settoriali: l'aiuto pubblico all'agricoltura ha costituito infatti il 55,7% del valore aggiunto (VA), contro il 65% del 2009, peso che scende

Tab. 18.1 - *Consolidamento del sostegno al settore agricolo in Italia*

(miloni di euro)

	2006	%	2007	%	2008	%	2009	%	2010	%	Media 2008-2010	%
AGEA	3.227	*20,7*	3.800	*23,4*	3.730	*26,6*	4.640	*29,9*	3.829	*27,6*	4.066	*28,4*
SAISA - Ente nazionale risi	109	*0,7*	59	*0,4*	53	*0,4*	29	*0,2*	24	*0,2*	35	*0,2*
Organismi pagatori regionali	2.633	*16,9*	2.339	*14,4*	1.880	*13,4*	3.248	*20,9*	2.862	*20,6*	2.663	*18,6*
Ministero delle Politiche agricole	592	*3,8*	874	*5,4*	688	*4,9*	710	*4,6*	629	*4,5*	676	*4,7*
Ministero delle Attività produttive (Program. negoziata)	137	*0,9*	81	*0,5*	55	*0,4*	71	*0,5*	58	*0,4*	61	*0,4*
ISA (Interventi agro-alimentari)	4	*0,0*	16	*0,1*	22	*0,2*	32	*0,2*	22	*0,2*	25	*0,2*
ISMEA/ Invitalia (Imprenditoria giovanile)	17	*0,1*	16	*0,1*	16	*0,1*	10	*0,1*	4	*0,0*	10	*0,1*
Regioni	3.737	*23,9*	3.597	*22,1*	3.570	*25,5*	3.458	*22,3*	3.143	*22,7*	3.264	*22,8*
Totale trasferimenti di politica agraria	**10.454**	***66,9***	**10.782**	***66,3***	**10.013**	***71,5***	**12.199**	***78,7***	**10.570**	***76,2***	**10.801**	***75,4***
Credito di imposta per investimenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agevolazioni su IVA	231	*1,6*	294	*2,0*	238	*1,7*	230	*1,5*	248	*1,8*	243	*1,7*
Agevolazioni su imposte di fabbricazione (carburanti)	856	*6,0*	824	*5,6*	804	*5,7*	821	*5,3*	776	*5,6*	798	*5,6*
Agevolazioni su IRPEF	886	*6,2*	925	*6,3*	1.025	*7,3*	491	*3,2*	444	*3,2*	641	*4,5*
Agevolazioni su IRAP	229	*1,6*	253	*1,7*	228	*1,6*	200	*1,3*	203	*1,5*	210	*1,5*
Agevolazioni su ICI	131	*0,9*	133	*0,9*	133	*0,9*	131	*0,8*	124	*0,9*	127	*0,9*
Agevolazioni previdenziali e contributive	1.520	*10,6*	1.549	*10,5*	1.565	*11,2*	1.434	*9,2*	1.501	*10,8*	1.500	*10,5*
Totale agevolazioni	**3.853**	***26,9***	**3.978**	***27,0***	**3.993**	***28,5***	**3.308**	***21,3***	**3.296**	***23,8***	**3.520**	***24,6***
Totale	**14.308**	***100,0***	**14.760**	***100,0***	**14.006**	***100,0***	**15.507**	***100,0***	**13.866**	***100,0***	**14.321**	***100,0***
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura	26.248	-	26.772	-	27.120	-	23.847	-	24.874	-	25.513	-
Sostegno/VA (%)	-	*54,5*	-	*55,1*	-	*51,6*	-	*65,0*	-	*55,7*	-	*56,1*
Produzione agricoltura e silvicoltura	45.058	-	47.014	-	49.577	-	45.530	-	46.607	-	47.441	-
Sostegno/Produzione (%)	-	*31,8*	-	*31,4*	-	*28,3*	-	*34,1*	-	*29,8*	-	*30,2*

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

al 29,8% sul valore della produzione, contro il 34,1% dell'anno precedente. Nella media del triennio 2008-10, l'aiuto è ammontato a 14,3 miliardi di euro, con un'incidenza del 56,1% sul VA medio e del 30,2% sulla media della produzione.

Le manovre di contenimento della spesa pubblica hanno quindi avuto pesanti ricadute sugli agricoltori che hanno visto ridursi gli aiuti pubblici. Le riduzioni hanno riguardato sia la politica agricola nazionale che quella comunitaria, sebbene, come già negli anni precedenti, la politica agricola comune (PAC) continui a essere la voce principale del sostegno al settore.

Quasi la metà del sostegno (48,4%, pari a 6,7 miliardi di euro) proviene infatti dall'attuazione delle politiche comunitarie, rappresentate dai trasferimenti attuati da parte di: AGEA, OPR, SAISA e Ente nazionali risi. In particolare, l'AGEA copre da sola il 27,6%% del totale, seguita dalle Regioni (22,7%)[1], dagli OPR (20,6%) e dalle agevolazioni contributive (10,8%). Ministeri (politiche agricole e alimentari e sviluppo economico) e enti nazionali (Invitalia, ISMEA e ISA) pesano complessivamente per appena il 5,1%, mentre fra le agevolazioni, dopo quelle contributive, assumono particolare rilievo quelle relative al regime speciale IVA (5,6%) e quelle sui carburanti (3,2%).

Nella tabella 18.2 viene proposta una analisi di maggior dettaglio dei trasferimenti, disaggregati per origine dei fondi (UE e Italia), oltre che per centro decisionale; questa ultima suddivisione è legata al fatto che vi sono spese che, pur essendo effettuate con fondi nazionali, sono direttamente legate agli interventi comunitari (PAC).

Dai dati riclassificati emerge, con ancora maggiore evidenza, il peso rilevante rivestito dall'UE: oltre la metà dei trasferimenti (53,3%, pari a 5,6 miliardi di euro) proviene infatti dal bilancio comunitario, mentre il resto (46,7%, pari a 4,9 miliardi di euro) deriva da risorse statali o delle Regioni. L'incidenza della PAC è ancora più accentuata se si ripartiscono i fondi per sede decisionale: le istituzioni comunitarie decidono, di fatto, la destinazione del 63,5% dei trasferimenti per un complessivo di 6,7 miliardi di euro nel 2010; mentre alle autorità nazionali è rimasta la possibilità di decidere per il restante 36,5%, corrispondente a quasi 3,9 milioni di euro. Le spese derivanti dal FEAGA, relative al primo pilastro della PAC, rappresentano oltre il 71% dei trasferimenti a decisione UE, a fronte delle spese attuate dal FEASR, relative al secondo pilastro (sviluppo rurale), che rappresentano il restante 29%.

[1] Come già negli anni passati, i dati di spesa delle Regioni sono stimati in assenza dei dati reali; inoltre, il valore riportato nella tabella 18.1 e seguenti è inferiore al reale impegno di bilancio (cfr. Cap. XVI) in quanto, per evitare duplicazioni, sono stati scorporati i trasferimenti delle Regioni a favore degli organismi pagatori regionali (OPR) e dell'AGEA, relativi alle quote regionali di co-finanziamento delle politiche di sviluppo rurale.

Tab. 18.2 - *Suddivisione dei trasferimenti di politica agraria - 2010*

(milioni di euro)

Per origine dei fondi		%	Per centro decisionale		%	Analitico fondi nazionali		%
AGEA: gestione finanaziaria FEAGA	2.533	*24,0*	AGEA: gestione finanaziaria FEAGA	2.533	*24,0*	**Regioni**	**3.285**	***31,1***
AGEA: gestione finanziaria FEASR	627	*5,9*	AGEA: gestione finanziaria FEASR	627	*5,9*	Regioni (escluso cofinanziamento FEASR)	3.143	*29,7*
SAISA-Ente naz. risi: ges. fin. FEAGA	24	*0,2*	AGEA: spese connesse FEAGA	123	*1,2*	AGEA: quota regioni FEASR	71	*0,7*
OPR: gestione finanziaria FEAGA	2.080	*19,7*	AGEA: cofinanziamento FEASR	469	*4,4*	OPR: cofinanziamento reg. FEASR	71	*0,7*
OPR: gestione finanziaria FEASR	366	*3,5*	AGEA: quota regioni FEASR	71	*0,7*			
Totale fondi UE	**5.629**	***53,3***	SAISA-Ente naz. risi: ges. fin. FEAGA	24	*0,2*	**Stato**	**1.657**	***15,7***
AGEA: spese connesse FEAGA	123	*1,2*	OPR: gestione finanziaria FEASR	366	*3,5*	AGEA: interventi nazionali	5	*0,1*
AGEA: cofinanziamento FEASR	469	*4,4*	OPR: fondi nazionali FEAGA	8	*0,1*	OPR: fondi nazionali FEAGA	8	*0,1*
AGEA: quota regioni FEASR	71	*0,7*	OPR: fondi nazionali FEASR	408	*3,9*	OPR: fondi nazionali FEASR	337	*3,2*
AGEA: interventi nazionali	5	*0,1*	**Totale a decisione UE**	**6.709**	***63,5***	Ministeri	688	*6,5*
OPR: fondi nazionali FEAGA	8	*0,1*				ISA (Interventi agro alimentari)	22	*0,2*
OPR: fondi nazionali FEASR	408	*3,9*	AGEA: interventi nazionali	5	*0,1*	Invitalia (Imprenditoria giovanile)	3	*0,0*
Ministero delle Politiche agricole	629	*6,0*	Ministero delle Politiche agricole	629	*6,0*	ISMEA (Imprenditoria giovanile)	1	*0,0*
Ministero delle Attività produttive	58	*0,5*	Ministero delle Attività produttive	58	*0,5*			
ISA (Interventi agro-alimentari)	22	*0,2*	Regioni (escluso cofinanziamento FEASR)	3.143	*29,7*			
Invitalia (Imprenditoria giovanile)	3	*0,0*	ISA (Interventi agro-alimentari)	22	*0,2*			
ISMEA (Imprenditoria giovanile)	1	*0,0*	Invitalia (Imprenditoria giovanile)	3	*0,0*			
Regioni (escluso cofinanziamento FEASR)	3.143	*29,7*	ISMEA (Imprenditoria giovanile)	1	*0,0*			
Totale fondi nazionali	**4.941**	***46,7***	**Totale a decisione nazionale**	**3.861**	***36,5***	**Fondi UE**	**5.629**	***53,3***
Totale Trasferimenti	**10.570**	***100,0***	**Totale Trasferimenti**	**10.570**	***100,0***	**Totale Trasferimenti**	**10.570**	***100,0***

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

Un ulteriore passo nell'analisi del consolidato è rappresentato dalla ripartizione del sostegno per tipologia di intervento (tab. 18.3). L'analisi è stata effettuata aggregando i centri di spesa riportati nella tabella 18.1 in tre grandi categorie: politiche comunitarie, nazionali e regionali; quindi, disaggregando il sostegno relativo a ciascuna di queste categorie di politiche per le dieci diverse tipologie di intervento, individuate sulla base della tradizionale classificazione adottata dall'INEA[2]. Al fine di evitare confusioni con la precedente analisi relativa all'origine dei fondi, va tenuto conto del fatto che quell'analisi fa riferimento ai soli trasferimenti, ed esclude quindi le agevolazioni, mentre la disaggregazione riportata nella presente tabella riguarda l'intero consolidato (incluse le agevolazioni). Ne consegue che in questa ripartizione sale notevolmente il peso delle politiche nazionali, nel cui ambito ricadono le agevolazioni, che fanno esclusivo riferimento alla politica nazionale, non essendo invece di competenza dell'UE. Ciononostante, le politiche comunitarie confermano il loro ruolo di prima voce del sostegno all'agricoltura all'interno del nostro paese, con oltre 6,7 miliardi di euro (48,4% del totale), seguite dalle politiche nazionali con 4 miliardi di euro (28,9%) e da quelle regionali, corrispondenti a 3,1 miliardi di euro (22,7%).

Fra le diverse tipologie di spesa della classificazione utilizzata, le voci più consistenti sono costituite dal pagamento unico del primo pilastro della PAC e dalle agevolazioni fiscali e contributive, che congiuntamente coprono quasi la metà del totale consolidato. Rilevante anche il peso rivestito dalla spesa per infrastrutture (pari al 13%), effettuata prevalentemente a livello regionale, oltre al peso degli aiuti settoriali (9,8%) effettuati invece esclusivamente nell'ambito delle politiche comunitarie, cui fa da contraltare una quota decisamente modesta ri-

[2] La metodologia messa a punto dall'INEA suddivide il consolidato fra le seguenti finalità:
- ricerca: destinata ad attività di studio, ricerca e sperimentazione in campo agricolo;
- servizi allo sviluppo: rivolta ai servizi alla produzione (assistenza tecnica, formazione, divulgazione);
- trasformazione e commercializzazione: destinata a interventi di filiera, alla promozione e marketing e alla tutela delle denominazioni;
- investimenti aziendali: in favore delle aziende per l'acquisto di fattori fissi;
- aiuti alla gestione: rivolta al finanziamento della gestione delle imprese agricole nel breve termine;
- aiuti settoriali: per interventi di mercato comunitari (FEAGA) e nazionali a sostegno delle produzioni;
- infrastrutture: per investimenti extra-aziendali, come infrastrutture irrigue, attività forestali, bonifica, viabilità rurale, realizzazione/miglioramento di parchi naturali, ecc.;
- pagamento unico: per i pagamenti effettuati nell'ambito del primo pilastro della PAC, rientranti nel RPU;
- agevolazioni fiscali e contributive: corrispondenti alle voci elencate nella tabella 18.1;
- non attribuibile: per i trasferimenti senza specifico vincolo di destinazione; in tale voce rientrano le spese non classificabili nei punti precedenti.

Tab. 18.3 - *Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di intervento - 2010*

	Ricerca	Servizi allo sviluppo	Trasform. e commercial.	Investimenti aziendali	Aiuti alla gestione	Aiuti settoriali	Infrastrutture	Pagamento unico	Agevolazioni fiscali/contr.	Non attribuibile	Totale
						Milioni di euro					
Politiche comunitarie [1]	0	288	0	375	6	1.354	384	3.419	0	889	6.715
Politiche nazionali [2]	53	43	90	103	164	0	259	0	3.296	0	4.008
Politiche regionali	135	391	138	437	224	0	1.153	0	0	664	3.142
Totale	**188**	**722**	**228**	**915**	**394**	**1.354**	**1.796**	**3.419**	**3.296**	**1.553**	**13.865**
						Valori percentuali					
Politiche comunitarie [1]	*0,0*	*2,1*	*0,0*	*2,7*	*0,0*	*9,8*	*2,8*	*24,7*	*0,0*	*6,4*	*48,4*
Politiche nazionali [2]	*0,4*	*0,3*	*0,6*	*0,7*	*1,2*	*0,0*	*1,9*	*0,0*	*23,8*	*0,0*	*28,9*
Politiche regionali	*1,0*	*2,8*	*1,0*	*3,2*	*1,6*	*0,0*	*8,3*	*0,0*	*0,0*	*4,8*	*22,7*
Totale	***1,4***	***5,2***	***1,6***	***6,6***	***2,8***	***9,8***	***13,0***	***24,7***	***23,8***	***11,2***	***100,0***

[1] Le politiche comunitarie comprendono le spese di AGEA, degli OPR, di SAISA-Ente nazionale risi.

[2] Le politiche nazionali comprendono le spese dei Ministeri e degli enti a competenza nazionale (ISMEA, ISA, INVITALIA, ecc.).

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

servata agli investimenti aziendali (6,6%) e una assolutamente irrisoria per la ricerca (1,4% del sostegno complessivo).

L'ultimo passo dell'analisi della spesa pubblica italiana in agricoltura è costituito dalla disaggregazione del consolidato a livello regionale, contenuta nella tabella 18.4; come già negli anni precedenti, la disaggregazione è riferita non all'ultimo anno della serie, bensì a quello precedente (2009), non potendo ancora disporre dei dati 2010 sulla spesa effettuata da parte delle Regioni. Anche per questa parte dell'analisi i dati sono stati aggregati, da un lato per politiche (trasferimenti e agevolazioni), dall'altro per Regione e per ripartizioni geografiche (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole).

Nella media nazionale, i trasferimenti costituiscono il 78,3% del totale e le agevolazioni il 21,7%, ma tale distribuzione appare relativamente diversa nelle circoscrizioni territoriali, infatti: i trasferimenti salgono all'80,7% nel Nord-Ovest, contro il 19,3% delle agevolazioni, che al contrario assumono maggiore rilevanza al Centro (24,9%).

Nell'ambito dei trasferimenti, peraltro, si registrano significativi scostamenti fra i pesi delle diverse politiche nelle ripartizioni territoriali; così i trasferimenti derivanti dalla PAC (primo e secondo pilastro), pari a livello nazionale al 52,5% del totale, sono costantemente al di sopra della media nelle Regioni centro-settentrionali, mentre nelle Isole risultano considerevolmente al di sotto del dato medio (44,5%). Al contrario, i trasferimenti derivanti da politiche regionali (20,3% nella media nazionale) assumono valori assai più rilevanti nelle Isole (29,4%), mentre sono particolarmente bassi nel Centro (11,7%) e nel Nord-Est (15,2%). Sostanzialmente simile il peso nelle diverse Regioni delle politiche nazionali, pari in media al 5,5%, con l'eccezione delle Isole dove la loro incidenza scende ad appena il 3,3%.

Complessivamente, dall'analisi effettuata tramite il consolidato emerge un sostanziale ridimensionamento del sostegno pubblico all'agricoltura che, come evidenziato, ha subìto un calo considerevole rispetto all'anno precedente, tanto che il suo peso sulle principali variabili economiche settoriali (VA e produzione) si è significativamente ridotto.

Tale riduzione è tutta da imputare ai trasferimenti, investendo sia le erogazioni derivanti dalla PAC che le politiche nazionali, cosicché le agevolazioni, pur leggermente diminuite in valore assoluto, assumono un maggiore peso relativo. In tale contesto, se si tiene conto del fatto che nel corso del 2011 sono state previste riduzioni sostanziali nelle agevolazioni, all'interno delle manovre di contenimento del deficit di bilancio, e che altre potrebbero essere previste nell'ambito della complessiva riforma del sistema tributario annunciata dal Governo, le prospettive per il settore agricolo, che costituisce uno dei massimi beneficiari degli attuali sistemi agevolativi, non appaiono certamente rosee.

Tab. 18.4 - *Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di intervento e per regione - 2009*

	Trasferimenti da politiche					Trasferimenti da politiche				
	comunitarie	nazionali	regionali	Agevolazioni[1]	Totale	comunitarie	nazionali	regionali	Agevolazioni[1]	Totale
	Milioni di euro					Valori percentuali				
Piemonte	617	63	170	143	993	*62,1*	*6,4*	*17,1*	*14,4*	*100,0*
Valle d'Aosta	13	2	74	8	97	*13,5*	*1,6*	*76,3*	*8,5*	*100,0*
Lombardia	846	71	316	341	1.574	*53,8*	*4,5*	*20,1*	*21,6*	*100,0*
Trentino-Alto Adige	178	18	225	32	453	*39,3*	*4,0*	*49,8*	*7,0*	*100,0*
Veneto	683	71	129	95	978	*69,9*	*7,3*	*13,2*	*9,7*	*100,0*
Friuli-Venezia Giulia	129	14	86	249	478	*27,0*	*3,0*	*17,9*	*52,1*	*100,0*
Liguria	21	14	14	42	91	*23,4*	*15,2*	*15,5*	*45,9*	*100,0*
Emilia-Romagna	940	128	78	354	1.499	*62,7*	*8,5*	*5,2*	*23,6*	*100,0*
Toscana	319	85	107	176	687	*46,4*	*12,4*	*15,5*	*25,7*	*100,0*
Umbria	245	15	29	46	335	*73,1*	*4,6*	*8,8*	*13,6*	*100,0*
Marche	298	16	27	88	429	*69,6*	*3,7*	*6,3*	*20,5*	*100,0*
Lazio	319	31	81	211	642	*49,7*	*4,8*	*12,6*	*32,8*	*100,0*
Abruzzo	142	26	85	64	317	*44,9*	*8,2*	*26,8*	*20,1*	*100,0*
Molise	92	6	32	20	150	*61,2*	*4,0*	*21,5*	*13,2*	*100,0*
Campania	429	43	221	229	922	*46,6*	*4,6*	*23,9*	*24,9*	*100,0*
Puglia	957	81	213	412	1.663	*57,6*	*4,9*	*12,8*	*24,8*	*100,0*
Basilicata	201	27	115	55	397	*50,5*	*6,8*	*28,9*	*13,8*	*100,0*
Calabria	489	37	401	196	1.123	*43,5*	*3,3*	*35,7*	*17,4*	*100,0*
Sicilia	686	56	491	399	1.632	*42,1*	*3,4*	*30,1*	*24,5*	*100,0*
Sardegna	312	19	168	114	613	*50,9*	*3,1*	*27,5*	*18,6*	*100,0*
Nord-ovest	1.498	150	574	533	2.755	*54,4*	*5,5*	*20,8*	*19,3*	*100,0*
Nord-est	1.931	231	518	729	3.408	*56,6*	*6,8*	*15,2*	*21,4*	*100,0*
Centro	1.181	148	244	520	2.092	*56,4*	*7,1*	*11,7*	*24,9*	*100,0*
Sud	2.310	220	1.066	975	4.571	*50,5*	*4,8*	*23,3*	*21,3*	*100,0*
Isole	998	74	659	513	2.245	*44,5*	*3,3*	*29,4*	*22,9*	*100,0*
Italia	**7.917**	**823**	**3.061**	**3.271**	**15.072**	***52,5***	***5,5***	***20,3***	***21,7***	***100,0***

[1] Per il consueto dettaglio sulla distribuzione delle agevolazioni per tipologia si veda la tabella A18 in Appendice.

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale del sostegno, emerge ancora una volta una sostanziale differenziazione fra le aree del paese, con le Regioni del Centro-Nord maggiormente in grado di sfruttare le opportunità offerte dalle politiche comunitarie e quelle del Sud, comprese le Isole, che si affidano maggiormente all'intervento regionale che, oltreché in trend decrescente, evidenzia sempre più carenze di *governance*.

Per quanto riguarda l'immediato futuro, sembra plausibile attendersi una progressiva riduzione del sostegno pubblico al settore agricolo, sia per la componente che deriva dall'attuazione delle politiche nazionali, che appaiono in progressiva difficoltà principalmente per la necessità di contenere la spesa pubblica nell'ambito delle manovre di rientro dal deficit di bilancio, sia per la parte che origina dalle misure finanziate dell'UE, anch'essa sotto pressione nell'assicurare un'invarianza di bilancio in presenza dei maggiori oneri derivanti dalla necessità di sostenere l'area euro di fronte alle continue tensioni sui mercati finanziari.

Il sostegno all'agricoltura italiana nel quadro del calcolo OCSE degli aiuti al settore primario

L'OCSE ha messo a punto da tempo un sistema di analisi e monitoraggio dei sussidi all'agricoltura quale strumento per la conoscenza e la valutazione delle misure di politica agraria poste in atto nei paesi membri, in grado di suddividere il sostegno pubblico distribuito in forma diretta e indiretta. La costruzione di tale sistema ha richiesto il superamento di alcune difficoltà, che risiedono nel fatto che i paesi membri sono molto diversi per livello di sviluppo, caratteristiche delle rispettive agricolture, organizzazione istituzionale, tipologie di politiche, livello di sostegno. Lo sforzo degli economisti OCSE è stato, quindi, diretto a cogliere le similarità e le omogeneità, piuttosto che le diversità[3].

L'eterogeneità delle misure attivate, che riflettono la grande diversità degli Stati membri, ha peraltro richiesto agli analisti OCSE la definizione di uno schema unitario di classificazione che, raggruppando in modo omogeneo le misure, consentisse di pervenire a un quadro coerente. Lo schema adottato è basato su tre

[3] Le politiche agricole si basano su misure di sostegno settoriale definite dai singoli governi nazionali, ai diversi livelli amministrativi in cui essi si strutturano. Se si analizzano le politiche settoriali in forma consolidata – cioè ignorando i diversi livelli amministrativi dei diversi paesi – si osserva, in generale, una certa omogeneità nella composizione delle misure che alimentano questo sostegno. La metodologia dell'OCSE, elaborata per esigenze di ricerca scientifica o di analisi finanziaria funzionale alla formazione di nuove politiche, si basa su questo principio.

Tab. 18.5 - *Parametri economici e strutturali dell'agricoltura nei paesi* OCSE *ed emergenti*

	TSE/PIL TSE/PIL	Agricoltura / PIL	Occupazione agricola sul totale	Superfici agricole	
					di cui arabili
		%		ha	(%)
Australia	*0,2*	*2,5*	*3,4*	417.288	*11*
Canada	*0,7*	*1,6*	*2,5*	67.600	*67*
UE-27	*0,8*	*1,8*	*3,4*	193.224	*57*
Giappone	*1,1*	*1,4*	*4,2*	4.628	*93*
Messico	*0,9*	*3,9*	*13,5*	102.500	*24*
Stati Uniti	*0,9*	*1,4*	*1,4*	411.200	*41*
Svizzera	*1,3*	*1,2*	*3,9*	1.056	*26*
Turchia	*3,6*	*8,5*	*26,2*	39.122	*55*
Brasile	*0,7*	*5,9*	*19,3*	264.500	*23*
Cina	*2,7*	*10,3*	*38,1*	522.544	*15*
Russia	*1,7*	*4,9*	*8,3*	190.947	*61*
Ucraina	*0,0*	*8,2*	*15,6*	41.292	*79*

Fonte: elaborazioni INEA su dati OCSE; riferimento 2009 o ultimo anno disponibile.

indicatori fondamentali (a loro volta suddivisi in un certo numero di categorie di intervento), definiti in funzione dei beneficiari delle misure, siano essi produttori o consumatori; la sommatoria di questi tre indicatori definisce poi il sostegno complessivo al settore agricolo.

I tre indicatori misurano in sostanza i trasferimenti monetari al settore effettuati nell'ambito delle politiche agricole dei paesi membri – di qui la possibilità di sommarli nel sostegno totale –, e sono definiti come segue:

- PSE (*Producer Support Estimate*), di gran lunga l'indicatore più rilevante, misura il sostegno ai singoli produttori agricoli, sostegno che può realizzarsi: mantenendo i prezzi interni a livelli più elevati di quelli internazionali; mediante sussidi legati o meno alle superfici coltivate o agli animali posseduti; attraverso riduzioni tariffarie;
- CSE (*Consumer Support Estimate*), che misura il sostegno ai consumatori e che si riflette in parte sui produttori agricoli, incrementando il consumo di prodotti agro-alimentari;
- GSSE (*General Services Support Estimates*), che misura il sostegno collettivo ai produttori agricoli per servizi generali come la ricerca e lo sviluppo, la formazione, la promozione e il marketing.

La sommatoria dei tre indicatori fornisce la misura finanziaria del sostegno complessivo agli agricoltori attraverso il *Total Support Estimate* (TSE), che è concettualmente un indicatore che fa riferimento a un aggregato molto simile al consolidato messo a punto tramite la metodologia INEA, poiché quantifica in termini

monetari l'entità del sostegno pubblico all'agricoltura. A latere di questi indicatori principali, vengono poi utilizzati nelle analisi OCSE altri indicatori derivati che potremmo definire "complementari"[4].

Le analisi OCSE sull'entità dei sussidi agricoli hanno, sin dall'inizio, evidenziato situazioni molto differenti con un gruppo di paesi membri definiti "protezionisti", che sussidiano fortemente i propri agricoltori (UE, Giappone e Svizzera, fra i principali) e paesi membri cosiddetti "liberisti" (Australia, Nuova Zelanda e USA[5]), il cui sostegno ai propri agricoltori è stato storicamente inferiore alla media OCSE.

I risultati di tale suddivisione, sia pure in misura diversa da paese a paese, hanno portato a una progressiva diminuzione quantitativa del sostegno e, soprattutto, a un suo miglioramento qualitativo, con il ricorso a misure sempre meno distorsive dei mercati.

Queste tendenze emergono con evidenza dall'ultimo monitoraggio OCSE sull'entità dei sussidi agricoli (2010). Il primo elemento che emerge dall'analisi è che i trasferimenti al settore agricolo sono rimasti stabili, malgrado la crisi finanziaria ed economica che affligge le economie mondiali e il maggior onere relativo per le finanze pubbliche nei paesi sviluppati. Ciò testimonia il permanente interesse di tutti i paesi OCSE al mantenimento di condizioni di vitalità per le rispettive agricolture. In secondo luogo, si può verificare che i crescenti fenomeni di volatilità dei prezzi hanno prodotto un aumento dei pagamenti anticiclici e una contrazione dei pagamenti straordinari, come quelli che interessano gli interventi per le calamità naturali. La crescita dei prezzi sul mercato mondiale, nel corso del 2010, ha poi portato alla diminuzione del divario tra i prezzi interni sostenuti e i prezzi internazionali di riferimento, fenomeno che, in alcuni paesi, è stato accentuato o attenuato dalla variazione dei tassi di cambio, ma che ha comunque portato a una riduzione dell'entità del sostegno ai prezzi.

Nel 2010, il sostegno totale al settore agricolo (TSE) in tutta l'area OCSE è stato pari a 277 miliardi di euro (269 miliardi nella media del triennio 2008-10). Ciò equivale allo 0,9% del PIL dell'OCSE, in calo rispetto al 2,2% della fine degli anni ottanta e all'1,4% della seconda metà degli anni novanta. Sempre con riferimento al 2010, il sostegno diretto ai produttori agricoli (PSE), è stato pari

[4] L'OCSE utilizza fra gli altri indicatori il tasso di sostegno (% PSE), che è l'indice del rapporto del sostegno sul totale delle entrate lorde dell'azienda; il *Nominal Assistance Coefficient* (NAC) rappresentato dal rapporto tra il valore della produzione ai prezzi di mercato e il valore della produzione ai prezzi internazionali, che misura l'incremento di reddito generato dalle politiche di sostegno; il *Nominal Protection Coefficient* (NPC), rappresentato dalla media dei prezzi ricevuti dai produttori, compresi il sostegno alle produzioni, e dei prezzi alle frontiere, che misura in percentuale lo scostamento fra i prezzi interni e quelli internazionali.

[5] L'inserimento degli USA fra i paesi "liberisti" è peraltro controverso; basti considerare che nel calcolo del sostegno all'agricoltura statunitense vengono conteggiate le sole spese federali.

Tab 18.6 - *Sostegno al settore agricolo nei paesi* OCSE *e nei paesi a economia emergente - 2010*

			Di cui ai produttori singoli (PSE)						Di cui per servizi (GSSE)						
	TSE	Al netto del sostegno ai prezzi	In base alla produzione	In base a impiego dei fattori	Per aree n. animali	Criteri non produttivi	Altro	Totale PSE	Ricerca e sviluppo	Formazione e assistenza	Infra-strutture	Promozione e marketing	Altro	Totale GSSE	di cui a consumo (CSE+)
							milioni di euro								
Australia	1.144	1.314	7	388	50	259	14	719	427	6	96	6	66	601	-176
Canada	7.957	4.538	3.423	337	1.796	0	56	5.611	352	188	446	681	681	2.347	0
UE-27	87.771	74.929	12.187	12.253	14.278	36.288	1.530	76.536	2.109	1.193	2.904	2.970	880	10.056	1.179
Giappone	45.037	13.909	32.745	1.597	2.396	3.195	0	39.933	713	305	3.666	0	407	5.091	13
Messico	5.636	4.130	1.315	2.348	282	751	0	4.695	79	283	171	53	72	657	284
USA	100.761	70.890	1.350	7.331	4.244	4.437	1.929	19.292	1.582	0	3.164	45.356	2.637	52.739	28.730
Svizzera	4.431	2.870	1.751	163	1.058	855	244	4.071	75	14	61	43	164	356	4
Turchia	17.499	3.431	15.211	334	1.170	0	0	16.715	16	0	0	729	39	784	0
OCSE	276.696	169.986	80.709	24.591	26.256	36.162	3.877	171.595	6.217	2.079	11.863	49.567	5.313	75.039	30.062
Brasile	7.644	4.286	3.063	2.257	54	0	0	5.374	308	181	942	54	326	1.812	458
Cina	133.823	65.827	66.608	18.872	15.542	5.551	4.441	111.013	456	2.280	12.083	0	7.980	22.799	11
Russia	13.813	6.867	7.266	3.984	234	0	234	11.719	230	461	649	21	733	2.094	0
Ucraina	1.934	1.690	402	883	13	0	0	1.298	51	172	102	6	305	636	0
							valori percentuali								
Australia	*100,0*	*114,9*	*0,6*	*33,9*	*4,4*	*22,6*	*1,3*	*62,8*	*37,3*	*0,5*	*8,4*	*0,5*	*5,8*	*52,5*	*-15,4*
Canada	*100,0*	*57,0*	*43,0*	*4,2*	*22,6*	*0,0*	*0,7*	*70,5*	*4,4*	*2,4*	*5,6*	*8,6*	*8,6*	*29,5*	*0,0*
UE-27	*100,0*	*85,4*	*13,9*	*14,0*	*16,3*	*41,3*	*1,7*	*87,2*	*2,4*	*1,4*	*3,3*	*3,4*	*1,0*	*11,5*	*1,3*
Giappone	*100,0*	*30,9*	*72,7*	*3,5*	*5,3*	*7,1*	*0,0*	*88,7*	*1,6*	*0,7*	*8,1*	*0,0*	*0,9*	*11,3*	*0,0*
Messico	*100,0*	*73,3*	*23,3*	*41,7*	*5,0*	*13,3*	*0,0*	*83,3*	*1,4*	*5,0*	*3,0*	*0,9*	*1,3*	*11,7*	*5,0*
USA	*100,0*	*70,4*	*1,3*	*7,3*	*4,2*	*4,4*	*1,9*	*19,1*	*1,6*	*0,0*	*3,1*	*45,0*	*2,6*	*52,3*	*28,5*
Svizzera	*100,0*	*64,8*	*39,5*	*3,7*	*23,9*	*19,3*	*5,5*	*91,9*	*1,7*	*0,3*	*1,4*	*1,0*	*3,7*	*8,0*	*0,1*
Turchia	*100,0*	*19,6*	*86,9*	*1,9*	*6,7*	*0,0*	*0,0*	*95,5*	*0,1*	*0,0*	*0,0*	*4,2*	*0,2*	*4,5*	*0,0*
OCSE	*100,0*	*61,4*	*29,2*	*8,9*	*9,5*	*13,1*	*1,4*	*62,0*	*2,2*	*0,8*	*4,3*	*17,9*	*1,9*	*27,1*	*10,9*
Brasile	*100,0*	*56,1*	*40,1*	*29,5*	*0,7*	*0,0*	*0,0*	*70,3*	*4,0*	*2,4*	*12,3*	*0,7*	*4,3*	*23,7*	*6,0*
Cina	*100,0*	*49,2*	*49,8*	*14,1*	*11,6*	*4,1*	*3,3*	*83,0*	*0,3*	*1,7*	*9,0*	*0,0*	*6,0*	*17,0*	*0,0*
Russia	*100,0*	*49,7*	*52,6*	*28,8*	*1,7*	*0,0*	*1,7*	*84,8*	*1,7*	*3,3*	*4,7*	*0,2*	*5,3*	*15,2*	*0,0*
Ucraina	*100,0*	*87,4*	*20,8*	*45,6*	*0,7*	*0,0*	*0,0*	*67,1*	*2,6*	*8,9*	*5,3*	*0,3*	*15,8*	*32,9*	*0,0*

Fonte: elaborazioni INEA su dati OCSE.

a poco meno di 172 miliardi di euro, pari al 18% del prodotto lordo del settore agricolo e in continuo calo (22% nel 2009 e 20% nel 2008); si tratta del livello più basso osservato dalla metà degli anni ottanta, che accentua una tendenza del lungo periodo.

Forti permangono, peraltro, i dislivelli fra i diversi paesi: con riferimento al triennio 2008-10, il livello di sostegno all'agricoltura, espresso in termini di percentuale del reddito agricolo, è risultato inferiore alla media OCSE in Nuova Zelanda (1%), Australia (3%), Cile (4%), USA (9%), Israele e Messico (12%), Canada (16%). Anche l'Unione europea ha ridotto il livello di assistenza al 22% del reddito agricolo, rimanendo comunque al di sopra della media OCSE; in proposito, occorre considerare il fatto che, negli ultimi anni, il sostegno europeo, pur non aumentando in termini reali, è aumentato in funzione dell'apprezzamento dell'euro rispetto alla valuta americana, dal momento che il calcolo base è effettuato dall'OCSE in dollari.

Tra i paesi con un sostegno più alto della media dell'OCSE figurano, oltre alla UE, la Corea (47%), l'Islanda (48%), il Giappone (49%), la Svizzera (56%) e la Norvegia (60%); tutti questi paesi hanno peraltro fatto registrare una leggera riduzione dei sussidi agricoli. Per quanto riguarda le economie emergenti (Cina, Russia, Brasile, Sudafrica e Ucraina), i pagamenti diretti agli agricoltori svolgono in genere un ruolo meno evidente rispetto ai paesi OCSE, ponendosi ben al di sotto della media, anche se variando in maniera consistente nel tempo e tra paesi. A titolo di esempio, Brasile, Sudafrica e Ucraina sostengono l'agricoltura a livelli inferiori alla media OCSE, mentre il supporto agli agricoltori in Cina è in crescita e si sta avvicinando alla media dei paesi più industrializzati, media che è invece ormai stata superata dalla Russia.

Anche in termini di composizione del sostegno i paesi emergenti presentano trend differenti da quelli OCSE; mentre in questi ultimi ci si va progressivamente orientando su misure meno distorsive del mercato, nelle economie emergenti la maggior parte degli aiuti si basa invece sulla produzione – soprattutto mediante il sostegno ai prezzi di mercato – e sul sostegno all'uso di input, principalmente per le imprese di piccole dimensioni. Una parte relativamente grande della spesa di bilancio dei paesi emergenti finanzia poi la fornitura di servizi generali per l'agricoltura (infrastrutture, formazione e istruzione).

Parte quarta

Multifunzionalità, ambiente e territorio

Capitolo diciannovesimo

La gestione delle risorse naturali e l'agricoltura sostenibile

La biodiversità e il paesaggio rurale

I diversi aspetti della biodiversità sono stati alla base di numerose iniziative realizzate nel 2010, in occasione delle celebrazioni per l'Anno internazionale della biodiversità, che hanno avuto il momento culminante nella conferenza delle Nazioni Unite tenutasi a Nagoya in Giappone. La conferenza ha riunito attorno a un tavolo i delegati dei 193 paesi firmatari della Convenzione ONU sulla biodiversità con lo scopo di fissare gli obiettivi strategici per la salvaguardia della biodiversità per il prossimo decennio. L'Italia ha presentato in quella sede la Strategia nazionale per la biodiversità, predisposta dal Ministero dell'Ambiente (MATTM) e approvata dalla Conferenza Stato-Regioni. Il documento, sebbene sia stato criticato dalle associazioni ambientaliste e scientifiche per la mancanza di scadenze, impegni, risorse ed obiettivi, rappresenta comunque un passo avanti verso la predisposizione delle future politiche nazionali per la biodiversità.

La rilevanza del tema è ben rappresentata dall'elevato numero di specie animali e vegetali presenti in Italia, sebbene non sia facile fornire risposte univoche su quale sia lo stato della biodiversità non essendoci un programma di monitoraggio omogeneo e uniforme su tutto il territorio nazionale. Sembrano invece essere ampiamente condivise le opinioni sulle cause della perdita di biodiversità: distruzione e degrado degli habitat (urbanizzazione e pratiche agricole), frammentazione, introduzione di specie esotiche, sovrasfruttamento delle risorse e delle specie, cambiamenti climatici, pressioni dirette sui sistemi naturali (inquinamento, diffusione di organismi geneticamente modificati). Tra questi ultimi ci sono i parchi e le aree protette, la cui continua estensione è uno degli obiettivi principali da perseguire nella conservazione della biodiversità. Secondo l'ultimo aggiornamento dell'elenco ufficiale, predisposto dal MATTM nel 2010 ai sensi della legge quadro 394/1991, si contano 871 aree naturali protette, corrispondenti a circa 3,2 milioni di ettari di superficie terrestre e 2,9 milioni di ettari di superficie marina (tab. 19.1). Le aree protette sono in aumento rispetto al 2003 (+13% come numero e +4% come superficie) e arrivano a coprire il 10,5%

del territorio nazionale. Alle aree sottoposte a tutela in base alla legislazione nazionale si aggiungono – e in parte si sovrappongono – le aree della rete Natura 2000 (Siti di interesse comunitario e Zone a protezione speciale) che corrispondono a circa 6,2 milioni di ettari (21% del territorio nazionale). Tenendo conto delle effettive sovrapposizioni è possibile ipotizzare che la superficie terrestre destinata alla conservazione della natura si aggiri sui 7 milioni di ettari.

Tab. 19.1 - *Aree protette secondo la legislazione nazionale*[1] *e comunitaria*[2]

	Aree protette	Superficie terrestre			Sup. marina
	(n.)	ha	% sul totale	% su sup. territoriale	ha
Parchi nazionali	24	1.465.681	*46,3*	*4,9*	71.812
Aree naturali marine protette e riserve naturali marine	27	0	*0,0*	*0,0*	222.443
Riserve naturali statali	147	122.776	*3,9*	*0,4*	0
Altre aree naturali protette nazionali	3	0	*0,0*	*0,0*	2.557.477
Parchi naturali regionali	134	1.294.656	*40,9*	*4,3*	0
Riserve naturali regionali	365	230.240	*7,3*	*0,8*	1.284
Altre aree naturali protette regionali	171	50.238	*1,6*	*0,2*	18,4
Totale[1]	**871**	**3.163.591**	***100,0***	***10,5***	**2.853.034**
Zone di Protezione Speciale (ZPS)	600	4.378.978	-	*14,5*	-
Siti di Importanza Comunitaria (SIC)	2.269	4.607.518	-	*15,0*	-
Totale aree Natura 2000[2]	**2.549**	**6.217.144**	-	***20,5***	-

[1] 6° Aggiornamento dell'elenco ufficiale delle aree naturali protette (GU 125 del 31/05/2010, decreto 27 aprile 2010).
[2] Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra SIC e ZPS.
Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

In particolare, le aree protette giocano un ruolo fondamentale nella conservazione del patrimonio faunistico nazionale. Grazie alla protezione e alle politiche attuate, infatti, molte specie importanti sono state conservate in queste aree e, in diversi casi, la loro condizione è migliorata notevolmente. Analoga importanza è quella dei territori agricoli e forestali che coincidono o confinano con parchi, riserve o habitat di elevato valore naturalistico. Altri ambiti territoriali di protezione della fauna sono le oasi di protezione e le zone di ripopolamento e cattura (l. 157/92 per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio), in cui la caccia è vietata ma le cui funzioni sono legate alla gestione faunistico-venatoria.

Risorse faunistiche e attività venatoria – Le superfici protette per scopi faunistico-venatori (divise tra oasi di protezione della fauna e zone di ripopolamento e cattura della selvaggina) hanno mantenuto sostanzialmente la stessa estensione durante gli anni (tab. 19.2). Quello che si è modificato è il loro numero: 3.192

Tab. 19.2 - *Numero e superficie delle aree a gestione faunistico-venatoria, dei cacciatori e della vigilanza venatoria*

	Aziende faunistico-venatorie		Oasi di protezione		Zone di ripopolamento e cattura		Cacciatori	Agenti venatori	Guardie volontarie	Vigilanza venatoria[1]
	n.	ha	n.	ha	n.	ha	n.			
1980	1.512	1.189.141	842	599.270	1.278	943.740	1.701.853	1.976	-	-
1990	981	1.082.700	1.070	840.317	1.620	1.209.000	1.446.935	2.222	-	-
2000	1.373	1.049.989	1.121	864.562	1.787	1.230.919	801.835	3.253	10.140	0,70
2007	1.530	1.057.443	1.112	813.812	2.080	1.282.353	751.876	2.890	15.367	1,00
2007										
Nord	777	493.203	702	427.954	1.493	780.215	274.543	1.540	5.362	1,00
Centro	559	420.048	200	183.849	392	297.529	244.723	679	4.434	1,30
Sud	194	144.192	210	202.009	195	204.609	232.610	1.624	5.571	0,80
Pianura	514	224.222	396	185.573	1.033	540.908	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Collina	714	523.972	376	211.460	780	558.187	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Montagna	302	309.249	340	416.779	267	183.258	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

[1] Data dal rapporto fra numero di agenti e/o guardie per 1000 ha di superficie agro-forestale (SPA 2007).
Fonte: ISTAT statistiche su caccia e pesca.

nel 2007, con un incremento del 10% rispetto al 2000. Da un punto di vista di diffusione sul territorio, tali superfici risultano essere presenti maggiormente nel Nord Italia mentre per quanto riguarda la localizzazione altimetrica, le zone di pianura e collina sono più vocate per il ripopolamento, mentre le oasi di protezione sono più diffuse in collina e in montagna.

Per quanto riguarda le aree riservate alla gestione privata della caccia (aziende faunistico venatorie e agro-faunistico venatorie), la superficie complessiva, rimasta stabile, ammonta a poco più di un milione di ettari, localizzata prevalentemente nel Nord (in Emilia-Romagna il 15% della superficie nazionale e in Piemonte il 13%) e Centro Italia (in Toscana il 19% e nel Lazio il 13%) e distribuita fra 1.530 unità (-11% rispetto al 2000). Dal punto di vista dell'estensione media per azienda, ci si avvicina ai 1.000 ettari per le aziende localizzate in montagna, mentre mediamente la dimensione non supera i 700 ha.

Il numero di cacciatori in Italia continua a ridursi a conferma di un interesse sempre più limitato per l'attività venatoria. Nel 2007, ultimo anno di rilevazione disponibile, erano state dichiarate 751.876 licenze di caccia, il 6% in meno rispetto al 2000 (tab. 19.2). Il rapporto fra numero di cacciatori e superficie agro-forestale è variabile. Mediamente in Italia tale indice è pari a 40 cacciatori per 1.000 ettari ma in alcune regioni italiane il valore raggiunge valori molto più elevati come in Liguria (158), Toscana e Lazio (69), Umbria (68). Lombardia (67). Indici molto bassi si registrano in Valle d'Aosta (9), Basilicata (11), Trentino Alto Adige (13).

La diminuzione del numero di cacciatori ha visto un analogo calo del controllo sull'attività venatoria esercitata dagli agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, pari a 2.890 unità nel 2007 (-11%% rispetto al dato rilevato nel 2000). Il dato non comprende la Sardegna in cui le funzioni sono svolte dai funzionari del Corpo forestale regionale, pari a 953 unità nel 2006. Nelle attività di controllo e vigilanza, gli agenti venatori sono coadiuvati dalle guardie volontarie delle associazioni venatorie agricole e di protezione ambientale che nel 2007 erano poco più di 15.367 unità, notevolmente aumentate nell'ultimo decennio (+52% rispetto al 2000). Complessivamente la vigilanza venatoria è aumentata nel corso del tempo e risulta più elevata nel Centro Italia (1,3 agenti o guardie per 1.000 ettari di superficie agro-forestale, ovvero di superficie potenzialmente a disposizione per l'esercizio della caccia). Alcune regioni hanno un indice particolarmente elevato, come Liguria (4,3), Campania (2,1) e Lazio (1,9) mentre in altre il valore è piuttosto esiguo come la Puglia (0,2) o Bolzano (0,1).

Il comparto della caccia è ancora regolamentato dalla legge quadro in materia (l. 157/92 per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio) ma si sono susseguite nel tempo numerose proposte di revisione. L'argomento interessa tutto il mondo politico e vede contrapporsi ambientalisti, agricoltori e cacciatori, con un'opinione pubblica palesemente contraria al suo

esercizio, nonostante il mancato raggiungimento del quorum ai due principali referendum (1990 e 1997). Secondo un sondaggio commissionato alla IPSOS da Legambiente, LIPU e WWF all'inizio del 2009 il 69% degli intervistati ha dichiarato di essere contrario alla caccia, il 21% indifferente e il 10% favorevole.

I danni causati dalla fauna selvatica all'agricoltura – I legami tra la consistenza faunistica e le attuali vicende territoriali (in particolare quelle legate all'agricoltura) si sono modificati nel tempo insieme alle nuove esigenze di tutela della biodiversità e alla necessità di un maggiore equilibrio tra tutte le specie. I danni causati dalla fauna selvatica negli habitat prevalentemente agricoli assumono dimensioni allarmanti in alcune aree. A conferma dell'importanza del rapporto tra agricoltura e risorse faunistiche, la XIII Commissione Agricoltura della Camera ha avviato un'indagine presentata nel luglio 2011 rivolta ad acquisire una completa informazione sul fenomeno, con particolare riguardo alla localizzazione geografica, quantificazione economica dei danni denunciati, tipologia di colture danneggiate e specie animali interessate.

Dal rapporto conclusivo emerge chiaramente che i danni causati dalla fauna selvatica alle coltivazioni agricole e al patrimonio zootecnico sono ingenti e presenti in tutto il territorio nazionale, sebbene in maniera differenziata per tipologia di danno e specie colpita. A differenza dei danni provocati a persone o cose, quelli causati dalla fauna selvatica all'agricoltura devono essere rimborsati dalle regioni (o dalle province se delegate) le quali, peraltro, non hanno competenza sulle disposizioni fondamentali contenute nella legge nazionale che considera la fauna patrimonio indisponibile dello Stato. Conseguenza di ciò è che in alcuni casi, come ad esempio nelle misure di contenimento delle popolazioni di ungulati, la mancanza di completa autonomia gestionale rende difficile l'implementazione di strategie appropriate, specifiche per un determinato territorio e per il suo assetto socio-istituzionale. Emblematico il caso degli ungulati, che sono tra i principali responsabili dei danni all'agricoltura, immessi a scopo venatorio negli anni '50 senza nessuna programmazione faunistica. In base ai risultati dell'indagine, nel 2009 l'importo dei danni causati dalla fauna selvatica è stato pari a 11 milioni di euro, il 45% dei quali imputati agli ungulati, il cinghiale in primis ma anche capriolo, cervo e daino. Le colture maggiormente danneggiate sono state le erbacee e i seminativi (63%) mentre il resto riguarda le colture arboree o le strutture aziendali (muretti, recinzioni, ecc.). Le regioni più colpite sono state la Toscana (36% del totale), l'Emilia-Romagna (18%), la Liguria (17%), le Marche (16%) e l'Umbria (16%). A esempio, in Toscana la situazione sembra essere fuori controllo tanto che è stato varato un piano straordinario di intervento con l'obiettivo di ridurre la numerosità dei cinghiali entro una densità sostenibile (posta pari a 2,5 capi per 100 ettari di superficie agraria e forestale). Il carico sostenibile sembra essere di 50.000 cinghiali a fronte di una stima di 150.000 unità esistenti.

Nella Pianura Padana (ma anche nelle coste adriatiche sino all'Abruzzo), notevoli danni all'agricoltura sono provocati dalla nutria, non compresa nell'elenco comunitario delle specie cacciabili ma inserita tra le 100 specie alloctone più dannose al mondo secondo l'Unione internazionale per la conservazione della natura. La nutria, oltre a provocare ingenti danni alle colture, rovina gli argini dei fiumi e la vegetazione palustre in generale. Una revisione della normativa è stata richiesta anche per lo storno, anch'esso non cacciabile in Italia dal 1994, nonostante sia stato scientificamente assodato che la specie non sia in declino ma anzi sia tra quelle che creano problemi all'agricoltura. Visti gli ingenti danni che lo storno provoca, l'Italia ha presentato alla Commissione europea una richiesta per ottenerne la cacciabilità (avvalendosi dello strumento delle deroghe di cui all'art. 9 della direttiva Uccelli 147/2009/CE). Dopo un primo respingimento da parte della Commissione, restia a modificare gli allegati della direttiva Uccelli, l'istanza è stata avviata all'iter di approvazione in seguito ad analisi più circostanziate presentate dal Ministero dell'Ambiente e dall'ISPRA.

Nella relazione finale della Commissione agricoltura, viene precisato che per diminuire i danni all'agricoltura andrebbe privilegiata la collaborazione con gli agricoltori più che con i cacciatori. Tale coinvolgimento potrebbe prevedere la stipula di convenzioni con le singole aziende agricole o con le associazioni per realizzare interventi volti al riequilibrio della fauna, ma anche finalizzati alla conservazione della biodiversità. Il tutto potrebbe configurarsi come una prestazione di servizi alla pubblica amministrazione e prevedere un compenso economico, recuperato dalla riduzione delle spese per gli indennizzi dei danni subiti. Secondo la relazione sarebbe da rivedere anche il sistema dei risarcimenti per garantire agli agricoltori un completo reintegro della perdita del reddito (includendo ad esempio anche i danni provocati a cose o persone) oltre che assicurare maggiori risorse economiche agli osservatori faunistici regionali per colmare le lacune informative in questo settore.

Lo stato delle foreste

Le informazioni statistiche più recenti sulla superficie forestale italiana risalgono al 2005, anno nel quale sono stati eseguiti i rilievi dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio. I dati dell'inventario, pubblicati nel 2007, stimano la superficie forestale in poco meno di 10,5 milioni di ettari, di questi solo 8,8 milioni sono boschi veri e propri secondo la definizione adottata dalla FAO per il Forest Resources Assessment (FRA 2000), i rimanenti 1,7 milioni di ettari sono classificati come altre superfici boscate, sono cioè formazioni forestali di dimensioni molto piccole oppure boschi che hanno altezza delle chiome a maturità inferiore ai 5 metri e/o densità (copertura delle chiome) inferiore al 10%.

È interessante evidenziare come, sulla base dei dati di superficie forestale rilevati nei due inventari nazionali disponibili (1985 e 2005), il trend di crescita della superficie forestale e delle altre superfici boscate sia piuttosto rilevante, circa 80.000 ettari all'anno. L'applicazione di questo trend di aumento della superficie porterebbe le stime al 2010 a circa 9,1 milioni di ettari e la superficie delle altre terre boscate a circa 1,8 milioni di ettari, come comunicato dall'Italia alla FAO (FRA 2010).

Tab. 19.3 - *Numero e superficie delle tagliate per categoria di proprietà*

		Media 2001-2008	2009	Dimensione media tagliate (2009)	Var % 2009/08
Stato e regioni	Numero tagliate	2.030	1.515	-	*-3,6*
	Superficie (ha)	5.125	2.729	1,8	*-30,9*
Comuni	Numero tagliate	5.670	4.749	-	*-13,0*
	Superficie (ha)	21.643	23.752	5,0	*6,0*
Altri Enti	Numero tagliate	1.366	1.421		*16,3*
	Superficie (ha)	3.898	4.081	2,9	*34,6*
Privati	Numero tagliate	81.558	72.960	-	*5,7*
	Superficie (ha)	63.327	58.763	0,8	*7,6*
Totale	**Numero tagliate**	**90.624**	**80.645**	-	***4,3***
	Superficie (ha)	**93.993**	**89.325**	**1,1**	***6,3***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

I boschi in Italia sono soprattutto di proprietà privata (66,1% della superficie totale), mentre la parte pubblica è principalmente rappresentata dalla proprietà dei comuni. Le due forme di proprietà si differenziano sia nella gestione (la proprietà privata è spesso di piccole dimensioni e risulta caratterizzata da forte frammentazione) che nella produttività. Come si può osservare in tabella 19.3, le utilizzazioni (vale a dire i tagli del bosco) effettuate dai proprietari privati sono di gran lunga più numerose di quelle effettuate nelle altre forme di proprietà, ma la dimensione media delle tagliate è, per i privati, meno di un quinto di quella dei comuni. Inoltre, quasi tutti i proprietari forestali (a eccezione del demanio statale e regionale, che persegue obiettivi diversi dai comuni e dai privati nelle scelte gestionali) hanno aumentato la superficie complessivamente utilizzata (+6,3% rispetto all'anno precedente). Nel caso dei comuni c'è stato anche un sensibile aumento della dimensione media delle tagliate: infatti, a fronte di un aumento della superficie soggetta a taglio (+6%) il numero delle tagliate è diminuito del 13%. La ragione di tale andamento è da ricercare nel

progressivo aumento dei prezzi del legname che, dopo un'iniziale consistente diminuzione, sono rimasti stagnanti fino a un paio di anni fa. Recentemente i prezzi hanno ripreso a salire e di conseguenza le utilizzazioni forestali stanno progressivamente aumentando in termini di quantità.

Stato di salute delle foreste – Il rapporto dell'Institute for World Forestry sullo stato delle foreste in Europa presenta i risultati della rilevazione per l'anno 2009. L'indagine coinvolge 41 paesi e utilizza, come principali indicatori di deperimento, il grado di defogliazione e il livello di ingiallimento delle chiome forestali. Il deperimento nello stato di salute delle chiome è, nella maggior parte dei casi, la conseguenza di diversi fattori di stress, tra i quali le variazioni del clima e l'inquinamento atmosferico.

Il rapporto evidenzia come gli effetti delle temperature stagionali estreme e della prolungata siccità registrati nel 2003 e 2007, rimangano ancora presenti nel 2009. A livello europeo il grado medio di defogliazione registrato dalla rete di monitoraggio si attesta al 19,2%, con un punto percentuale di miglioramento rispetto al 2008. Le latifoglie rimangono le più colpite, con il 22,4% del campione che presenta livelli medi o alti di defogliazione. Nelle conifere la percentuale di piante che presentano fenomeni di defogliazione è pari al 18,3%. Nell'ultimo decennio è il genere *Quercus* a mostrare i più alti livelli di defogliazione media (25%), seguono le specie di *Fagus sylvatica* (19%), *Picea abies* (19%) e *Pinus sylvestris* (18%).

Nei paesi dell'area mediterranea, più sensibili alla siccità e alle ondate di calore, sono preoccupanti i dati che riguardano le specie forestali di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*, specie per le quali si registra un progressivo aumento nel grado medio di defogliazione delle chiome, aumentato in due decenni del 10%, passando dal 12% del 1990 al 22,5% nel 2009. Una situazione analoga si registra per il *Pinus pinaster* (dal 12% al 23%) e per il *Fagus sylvatica* (dal 15% al 23%). Diversa risulta la situazione per le specie più continentali (*Picea abies, Quercus robur e Quercus petraea* e, in particolare di *Pinus sylvestris*), per le quali si osserva un progressivo miglioramento rispetto ai picchi di defogliazione registrati negli anni novanta, principalmente causati dalle piogge acide e dall'accumulo al suolo di solfati di origine industriale. Rispetto agli anni novanta, oggi si registra un progressivo aumento nella deposizione al suolo di nitrati e ammonio, di cui i primi provenienti dalla combustione fossile e i secondi dalle emissioni agricole. La deposizione al suolo di questi elementi fertilizzanti di tipo azotato, comporta un aumento del tasso di crescita delle foreste, soprattutto in presenza di alte temperature e sufficiente disponibilità idrica. Queste correlazioni sono particolarmente evidenti nel caso delle conifere continentali, dove le condizioni climatiche non rappresentano, al contrario dell'ambiente mediterraneo, un vincolo alla crescita delle piante e un fattore di stress per l'ecosistema.

Per quanto riguarda l'Italia nel 2009 si è registrato un netto peggioramento nello stato di defogliazione rispetto all'anno precedente. Malgrado le latifoglie risultino nettamente più sensibili rispetto alle conifere, queste ultime hanno registrato nel 2009 il grado di defogliazione più alto in assoluto dall'inizio delle attività di monitoraggio (1997). La sensibilità e la reazione degli ecosistemi forestali agli eventi climatici sfavorevoli e all'inquinamento ambientale variano in relazione all'età delle singole piante e ovviamente alle specie: nei popolamenti di conifere giovani è il larice e il pino silvestre a soffrire di più (*Larix decidua* 35% e *Pinus sylvestris* 35%), nei popolamenti più anziani le defogliazioni più gravi si trovano sul pino nero e sull'abete bianco (*Pinus nigra* 46% e *Picea abies* 42%). Per le latifoglie in età inferiore ai 60 anni, i valori più alti di defogliazione riguardano le specie di *Castanea sativa* (54%) e *Quercus pubescens* (51%), che presentano peraltro valori leggermente migliori rispetto all'anno precedente. Un miglioramento si registra anche per gli esemplari di *Castanea* con età superiore ai 60 anni, che passano dal 78,1% di defogliazione del 2008 al 68% del 2009. Un netto peggioramento rispetto all'anno precedente si è avuto per la *Quercus pubescens* che raggiunge 81% di defogliazione nel 2009 rispetto al solo 41% del 2008. La specie che ha mostrato i livelli più bassi è la *Quercus ilex*, attestandosi sul 10% di defogliazione.

Per quanto riguarda le cause della defogliazione e dell'ingiallimento delle chiome, nel 2009 la maggior parte dei sintomi osservati sono stati attribuiti agli insetti (21%, di cui i defogliatori rappresentano il 15%), ai funghi (8%) e agenti abiotici incluse le grandinate (6%).

Gli incendi boschivi – Nelle aree mediterranee gli incendi forestali rappresentano la principale minaccia per gli ecosistemi forestali. Il Sistema europeo di informazione sugli incendi forestali (EFFIS) per il solo 2010 ha registrato, sul territorio europeo, oltre 57.000 eventi che hanno distrutto circa 271.000 ettari di vegetazione. Il fenomeno, inferiore alla media degli ultimi 10 anni, colpisce maggiormente Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Grecia (94% dei casi registrati). La superficie complessivamente bruciata in questi cinque paesi (253.664 ettari) è comunque tra i valori più bassi raggiunti nell'ultimo trentennio (solo nel 1996, 1999 e 2008 si sono riscontrati valori inferiori). Infatti, anche grazie a un inverno piovoso e a un'estate relativamente fresca, il pericolo di incendio è rimasto relativamente basso durante tutto l'anno.

Gli incendi forestali, oltre a causare gravi danni economici e problemi di carattere sociale (e in alcuni casi anche di sicurezza) hanno ovviamente effetti gravi sul suolo, sui processi di desertificazione, sugli habitat naturali e sulla biodiversità, con un deterioramento evidente del microclima e un aumento delle emissioni di gas a effetto serra. Anche la stabilità del suolo e il rischio idrogeolo-

gico sono fortemente compromessi in caso di incendi forestali. Tutto ciò ha conseguenze negative sulle economie locali e regionali colpite, sia nel breve sia nel lungo termine, in particolare, nelle attività produttive e nel settore del turismo. Secondo le previsioni EFFIS nei prossimi decenni nell'Europa meridionale, indipendentemente dagli sforzi globali di mitigazione, aumenterà la vulnerabilità sotto il profilo del cambiamento climatico, con un pericoloso incremento del rischio di incendio. Oltre al monitoraggio, le soluzioni per fronteggiare tale fenomeno rimangono la prevenzione e l'inasprimento delle pene per i piromani, a cui bisogna affiancare una politica di adattamento volta al recupero delle attività "tradizionali" e il ripristino di forme attive di gestione forestale. Il fenomeno incendi risulta, infatti, aggravato dal progressivo abbandono delle campagne e della manutenzione forestale, oltre che dalle forme di gestione non propriamente sostenibili, come, le monocolture forestali (unica specie coltivata su ampie superfici) e dall'assenza di adeguate politiche di prevenzione, adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici in atto.

Nell'area mediterranea, l'Italia è uno degli paesi europei più a rischio, con una media negli ultimi decenni di circa 8.000 incendi all'anno e una superficie media incendiata di 43.721 ettari di bosco danneggiati o distrutti ogni anno (tab. 19.4). Tuttavia nel 2010 la superficie percorsa dalle fiamme è diminuita del 37% rispetto all'anno precedente, così come il numero degli incendi boschivi (-9,9%), confermando il trend positivo degli ultimi tre anni, e facendo segnare il dato migliore degli ultimi 30 anni.

Nella distribuzione territoriale degli incendi le regioni meridionali rimangono le più colpite. L'80% della superficie incendiata nel 2010 ricade, infatti, in sole 5 regioni (Sicilia, Sardegna, Calabria, Campania e Puglia). Il picco di frequenza dei fenomeni incendiari si riscontra nei mesi di luglio e agosto e la regione più colpita, anche a causa delle condizioni meteorologiche estreme e favorevoli al diffondersi degli incendi, è risultata la Sicilia con 1.159 incendi e una superficie totale percorsa dal fuoco di 20.258 ettari, di cui 7.242 ettari di bosco. Oltre la metà degli incendi ha interessato ampie porzioni di macchia mediterranea e solo nel 25% dei territori è stato il bosco ceduo a subire i danni del passaggio del fuoco. Nel 97% dei casi gli incendi risultano di origine antropica, e i comandi territoriali del Corpo forestale dello Stato nel 2010 hanno segnalato all'autorità giudiziaria 253 persone, di cui 9 sono state arrestate per incendio doloso. Le principali cause rimangono la negligenza, causata soprattutto dalla distruzione dei residui colturali dell'agricoltura e dalle pratiche di pulizia degli incolti. Un notevole peso assumono anche gli incendi causati da pratiche illegali legate alla caccia e ad azioni intimidatorie e di rappresaglia, oltre a fenomeni di "criminalità rurale" sia con l'intento di deprezzare terre e boschi a fini speculativi sia per gli interessi economici nelle successive opere di prevenzione e ripristino.

Tab. 19.4 - *Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 2010*

	Numero incendi	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			
		boscata	non boscata	totale	media
Piemonte	66	131	100	231	3,5
Valle d'Aosta	7	2	1	3	0,4
Lombardia	82	152	167	319	3,9
Trentino Alto Adige	39	3	3	6	0,2
Veneto	25	8	4	12	0,5
Friuli-Venezia Giulia	53	11	25	36	0,7
Liguria	113	162	7	169	1,5
Emilia-Romagna	19	16	5	21	1,1
Toscana	165	82	60	142	0,9
Umbria	40	80	30	110	2,8
Marche	9	41	5	46	5,1
Lazio	354	2.461	688	3.149	8,9
Abruzzo	64	160	219	379	5,9
Molise	74	87	290	377	5,1
Campania	543	1.800	551	2.351	4,3
Puglia	473	2.066	2.954	5.020	10,6
Basilicata	150	481	1.638	2.119	14,1
Calabria	652	2.438	2.769	5.207	8,0
Sicilia	1.159	7.242	13.016	20.258	17,5
Sardegna	797	1.934	4.648	6.582	8,3
Italia	**4.884**	**19.357**	**27.180**	**46.537**	**9,5**
Italia (media 1970-2010)	8.189	43.721	49.288	93.009	11,4
Var. % 2010/2009	*-9,9*	*-37,7*	*-35,7*	*-36,6*	*-0,3*

Fonte: Corpo forestale dello Stato, Servizio antincendio boschivo.

Sul fronte della prevenzione, nonostante ormai il 70% dei comuni italiani ad alto rischio di incendio abbia messo in campo attività di prevenzione, ottenendo importanti risultati quali l'istituzione del Catasto delle aree percorse dal fuoco, nell'86% dei comuni colpiti da incendi l'applicazione della l. 353/2000 e la mitigazione del rischio incendi boschivi risultano in ritardo. Il rapporto di Legambiente e Protezione civile rileva che il 37% dei municipi ha realizzato campagne informative specifiche e che solamente il 42% ha realizzato reti per l'avvistamento e il presidio delle aree boschive. Il 59% dei comuni ha inoltre supportato con accordi il volontariato della Protezione civile specializzato nell'antincendio. Le conclusioni del rapporto evidenziano come il 30% di comuni italiani svolga ancora un lavoro insufficiente nella prevenzione degli incendi forestali e di questi il 9% risulti ancora gravemente inadempiente.

Le risorse idriche e l'agricoltura

Secondo i dati più recenti dell'ISTAT, le aziende che hanno praticato l'irrigazione nel 2007 sono state poco più di 500.000, per una superficie irrigata di quasi 2,7 milioni di ettari, che rappresenta il 21% della SAU (tab. 19.5). L'evoluzione delle tecniche irrigue ha portato a sostituire una parte dell'irrigazione di superficie con l'irrigazione per aspersione, soprattutto nelle regioni del Nord, dove peraltro è ancora ben presente lo scorrimento superficiale e la sommersione (oltre il 50% della SAU irrigua). Si stanno progressivamente affermando anche le tecniche di microirrigazione che interessano ormai il 30% delle aziende irrigue a livello nazionale, mentre nelle regioni meridionali tale sistema riguarda oltre il 50% della SAU irrigua e, in molti casi, consente alle aziende di medio-piccola dimensione, generalmente dedite all'orticoltura e alla frutticoltura, di trovare soluzione ai problemi di scarsità idrica.

Tab. 19.5 - *Superficie irrigata per sistema di irrigazione e circoscrizione geografica*[1]

	Sistemi di irrigazione					Superficie irrigata
	scorrimento superficiale e infiltrazione laterale	sommersione	aspersione	microirrigazione	altro sistema	
	Superficie in ettari					
Nord	718.190	229.394	620.589	112.425	45.598	1.694.452
Centro	12.076	2.542	126.794	36.066	8.475	182.347
Sud	84.569	11.405	233.638	421.190	47.236	789.406
Italia	**814.835**	**243.341**	**981.020**	**569.681**	**101.309**	**2.666.205**
	Incidenze percentuali su superficie irrigata totale					
Nord	*42,4*	*13,5*	*36,6*	*6,6*	*2,7*	*100,0*
Centro	*6,6*	*1,4*	*69,5*	*19,8*	*4,6*	*100,0*
Sud	*10,7*	*1,4*	*29,6*	*53,4*	*6,0*	*100,0*
Italia	***30,6***	***9,1***	***36,8***	***21,4***	***3,8***	***100,0***

[1] Ogni azienda e ogni superficie irrigata può essere servita da più di un sistema di irrigazione.

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole, 2007.

La gestione collettiva dell'irrigazione è garantita da 489 enti che, secondo il SIGRIAN[1], amministrano una superficie di circa 19 milioni di ettari, dei quali 3 milioni risultano potenzialmente irrigabili (tab. 19.6). Quasi la metà degli enti opera nel distretto Padano, dove si concentra un elevato numero di piccoli enti operanti nelle aree subalpine. La superficie irrigata con strutture consortili è pari

[1] Sistema informativo per la gestione delle risorse idriche nazionale, MIPAAF-INEA.

a 2,2 milioni di ettari, di cui l'80% al nord. Al Sud e nelle Isole, nonostante gli ingenti investimenti infrastrutturali, permangono problemi di disponibilità idriche che non consentono una piena utilizzazione della rete realizzata. Infatti, il grado di utilizzazione delle infrastrutture irrigue collettive (rapporto tra superficie irrigata e attrezzata) a livello nazionale è pari a circa il 70%, con valori più elevati nei distretti delle Alpi orientali (98%) e dell'Appennino centrale (80%) e più bassi al Sud e nelle Isole (tra 50 e 37%). Anche i dati SIGRIAN confermano la tendenza all'adeguamento tecnologico. Prevale l'aspersione in gran parte delle aree consortili e non (37% della superficie irrigata), soprattutto nel Centro e Sud Italia. Mentre al Nord permane lo scorrimento superficiale, presente nei distretti Padano e delle Alpi Orientali, connesso alla presenza di numerosi canali con funzione multipla di bonifica e irrigazione (59% della rete).

Tab. 19.6 - *Superfici degli enti irrigui per distretto idrografico*

Distretti idrografici	Enti irrigui (n.)	Superficie amministrativa (ha)	Superficie attrezzata (ha)	Superficie irrigata (ha)	Contribuenza per irrigazione (euro)	Contribuenza per ettaro di sup. attrezzata
Padano	240	4.270.356	1.325.907	983.867	65.825.775	50
Alpi Orientali - Padano	162	1.650.131	768.665	734.898	37.854.529	57
Appennino Settentrionale Serchio[1]	14	2.177.720	136.779	49.168	5.738.611	44
Appennino Centrale	16	2.838.519	142.519	89.640	11.550.365	124
Appennino Meridionale	37	4.951.099	413.068	207.537	42.888.170	104
Sicilia	10	2.382.307	142.965	74.248	8.048.690	56
Sardegna	10	937.363	161.540	59.303	17.405.298	108
Italia	**489**	**19.207.495**	**3.091.443**	**2.198.661**	**189.311.437**	**65**

[1] La superficie irrigata del Serchio non è disponibile.

Fonte: elaborazioni INEA su dati SIGRIAN, 2009.

A livello nazionale le principali fonti di approvvigionamento sono rappresentate dai corsi d'acqua superficiale e dal reticolo artificiale di canali. Più della metà delle captazioni superficiali si concentra nei distretti Padano e delle Alpi Orientali; queste riguardano i principali affluenti del Po in territorio piemontese e lombardo, il Po e l'Adige. Nel Sud e nelle Isole, soprattutto nelle aree con un reticolo superficiale poco sviluppato, si ricorre maggiormente alle captazioni da falda (in Puglia sono censiti circa il 72% dei pozzi totali del meridione) e da invasi naturali e artificiali (Sicilia principalmente).

Qualità dell'acqua – La direttiva quadro per le acque 2000/60, recepita in Italia con il d.lgs. 152/06, fissa come obiettivi di qualità delle acque, da conseguire entro il 2015, il raggiungimento per i corpi idrici superficiali e sotterranei

lo stato "buono" e, dove già esistente, il mantenimento dello stesso su scala di bacino idrografico. Le analisi sono pubblicate nell'Annuario dei dati ambientali dell'ISPRA, ma purtroppo le informazioni non comprendono sette regioni, sia per mancata rilevazione (Campania, Calabria, Sardegna), sia per modalità di monitoraggio non comparabili (Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Umbria).

Nel 2009 l'indagine sullo stato ecologico dei corsi d'acqua (SECA) ha evidenziato che l'81% dei siti monitorati rientra in uno stato ecologico "ottimo" (6%), "buono" (40%) e "sufficiente" (35%), mostrando un miglioramento rispetto al 2008, anno in cui era pari a 78%.

Per quanto riguarda lo Stato chimico delle acque sotterranee (SCAS) il d.lgs. 30/2009 ha modificato le classi di stato chimico riducendole a due rispetto alle cinque esistenti, apportando modifiche ai parametri considerati. Le due nuove classi di stato chimico sono "buono" – che comprende tutte le acque sotterranee che non presentano evidenze di impatto antropico e quelle in cui sono presenti sostanze indesiderate o contaminanti ma di origine naturale – e "scarso" dove rientrano tutte le acque sotterranee che non possono essere classificate in stato di "buono". Lo SCAS nel 2009 è stato elaborato su circa 3.735 punti di prelievo distribuiti in 14 regioni e due province autonome. Nelle 11 regioni, che hanno operato il monitoraggio ai sensi del d.lgs. 152/99, il 51% dei siti presenta uno stato chimico compreso tra le classi buono e sufficiente, il 22% si trova nella classe di qualità scadente dovuta a cause antropiche, mentre il restante 27% è in classe di qualità scadente dovuta a cause di origine naturale. Le restanti regioni (Piemonte, Veneto e Molise), che hanno trasmesso i dati ai sensi del d.lgs. 30/2009 oggi in vigore, presentano il 72% dei punti di prelievo in stato chimico buono e il restante 28,3% scarso.

Infine, lo Stato ecologico dei laghi (SEL) riferito a 12 regioni per un totale di 140 stazioni ricade per il 72% nelle classi da "sufficiente" a "ottimo", registrando un aumento di sette punti rispetto al 2008.

Stato di attuazione della direttiva nitrati – Nel corso del 2010 la Commissione europea ha pubblicato la relazione al Consiglio e al Parlamento sull'applicazione della direttiva 91/676/CEE, basata sulle relazioni presentate dai 27 Stati membri per il periodo 2004-2007. Dal documento si rileva che nel periodo di riferimento la progressiva riduzione del consumo di fertilizzanti azotati minerali e dell'azoto proveniente dall'allevamento ha contribuito a ridurre l'apporto di azoto di origine agricola nelle acque superficiali che, in generale, è responsabile di oltre il 50% dell'immissione totale di nitrati nelle acque superficiali.

Secondo le rilevazioni effettuate nel perido 2004-2007, il 15% delle stazioni di monitoraggio presentava concentrazioni medie di nitrati nelle acque sotterranee superiori a 50 mg/lt (considerata dalla direttiva come la soglia di allarme) e il 6% rientrava nella fascia 40-50 mg/lt. Tra le regioni in cui si sono registrate

le concentrazioni più elevate (superiori a 40 mg per litro) figura anche l'Italia settentrionale, assieme a parti dell'Estonia, il sudovest dei Paesi Bassi, le Fiandre (Belgio), il centro dell'Inghilterra, alcune zone della Francia, la Spagna nordorientale, la Slovacchia sud-orientale, la Romania meridionale, Malta, Cipro. Anche molte stazioni lungo la costa mediterranea presentano valori relativamente elevati. Le concentrazioni medie di nitrati nelle acque dolci superficiali sono state pari a 40-50 mg/lt nel 3% delle stazioni, stesso valore si riscontra per concentrazioni superiori a 50 mg/lt. I valori per l'Italia sono abbastanza contenuti rispetto ad altri paesi, come il Belgio e il Regno Unito.

Le zone vulnerabili riguardano il 39,6% del territorio dell'UE-27, evidenziando un aumento della superficie in Portogallo, Belgio, Italia e Spagna. Alcuni Stati membri si sono avvalsi della possibilità di applicare programmi di azione differenti a singole zone vulnerabili o parti di esse, tra cui Francia, Portogallo, Spagna, Regno Unito, Belgio, Italia, Polonia e Romania. La norma ammette deroghe all'applicazione di effluenti di allevamento contenenti un massimo di 170 kg di azoto per ettaro all'anno. Nel 2008 l'Italia ha avviato la procedura per la richiesta di deroga per Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia. Ha, pertanto, istruito un dossier tecnico scientifico volto a motivare la richiesta di portare il limite a 250 kg/ha/anno di azoto di origine organica e ha proposto soluzioni tecniche e agronomiche per giustificare il superamento dei limiti posti dalla norma. La richiesta è ancora in fase di valutazione.

Direttiva quadro per le acque e prezzo dell'acqua – Per il 2010 tra i principali adempimenti contemplati per ogni distretto idrografico dalla direttiva quadro per le acque è prevista l'individuazione di politiche per un adeguato recupero dei costi dei servizi idrici a carico dei vari settori di impiego dell'acqua, tra cui l'agricoltura. La normativa comunitaria parte dall'assunto che opportune politiche di prezzo possono incoraggiare a consumare e a inquinare meno, permettendo di investire di più nelle infrastrutture. Secondo un'indagine svolta nei paesi OCSE si va da tariffe idriche molto basse come quelle di Messico e Corea (0,5-0,8 dollari per metro cubo), fino a un massimo di 6,7 dollari in Danimarca, 5,7 in Gran Bretagna e 4,4 in Finlandia. In Italia e Grecia la tariffa media è stimata in 1,45 dollari per metro cubo.

Il costo del servizio irriguo, dati i volumi utilizzati dal settore agricolo, è considerato dalla normativa comunitaria un nodo cruciale in un'ottica di uso razionale dell'acqua e per la fornitura di un servizio efficiente e continuo, i cui costi siano adeguatamente coperti dal contributo pagato dagli utenti. Per l'irrigazione si parla di contribuenza e non di tariffa, in quanto gli utenti sono obbligati al pagamento dei relativi costi di gestione da norme legislative secondo le quali le spese per la manutenzione e la gestione delle opere irrigue sono a carico dei consorziati che traggono beneficio dalle stesse.

Dall'analisi dei dati SIGRIAN si evidenzia un elevato grado di complessità del sistema contributivo, caratterizzato da almeno una ventina di modalità di calcolo. In generale, prevale la modalità per euro a ettaro, attrezzato o irrigato, con uguale rilevanza nelle aree meridionali e settentrionali. I valori unitari applicati sono molto variabili: si passa da valori prossimi all'euro per ettaro (Valle d'Aosta) sino a quasi 800 euro per ettaro irrigato nell'Agro Pontino e a 2.000 euro a ettaro irrigato in provincia di Trento. In generale, emerge che le quote sono più elevate nelle aree in cui incidono maggiormente i costi energetici per il sollevamento delle acque e dove le colture sono più redditizie.

In considerazione di questa variabilità, partendo dai dati del SIGRIAN, è stato calcolato un indice dato dal rapporto tra l'ammontare annuo della contribuenza per l'irrigazione e la superficie attrezzata. L'indice presenta un valore medio di 65 euro per ettaro attrezzato, con valori oscillanti tra i 124 euro degli enti dell'Appennino centrale e i 50 euro del distretto Padano (tab. 19.6). I valori più bassi delle realtà settentrionali sono da associare al maggiore recupero dei costi di gestione attraverso la contribuenza per la bonifica, alla maggiore disponibilità di risorsa e alla presenza di aree in cui non è emesso un ruolo irriguo, come quelle dove è presente l'irrigazione non strutturata[2]. Del tutto particolare è il caso della Sicilia, in cui il valore è oggettivamente più basso del resto del Sud, nonostante le problematiche e l'assetto irriguo sia molto simile alle altre regioni.

Nel contesto dei futuri scenari della PAC, l'uso irriguo dell'acqua si troverà a dover rispondere alle esigenze del settore agricolo con pratiche sempre più efficienti dal punto di vista del risparmio idrico. La sfida su cui la politica nazionale dovrà concentrarsi riguarda la valutazione del livello di copertura dei costi del servizio irriguo, l'eventuale razionalizzazione dei sistemi contributivi esistenti e l'individuazione di misure in grado di premiare i comportamenti virtuosi degli enti gestori e degli agricoltori nell'uso dell'acqua. Seguendo gli orientamenti comunitari, sarà necessario ridurre le esternalità negative associate a situazioni localizzate di uso non sostenibile della risorsa e valorizzare le esternalità positive prodotte dalla pratica irrigua (ricarica delle falde, vivificazione del reticolo naturale, conservazione di specie migratorie protette e biodiversità, scopi ricreativi e culturali) senza compromettere la competitività delle aziende agricole italiane, le cui produzioni di qualità risultano fortemente dipendenti da una buona disponibilità idrica.

[2] Si riferisce all'erogazione saltuaria di acqua a colture generalmente non irrigate, attraverso l'attingimento dai canali consortili di bonifica, utilizzati per invasare acqua cui gli agricoltori attingono liberamente. Da un punto di vista agronomico, in queste aree ormai l'irrigazione è stabile e consolidata, per cui non si tratta più di una pratica di soccorso alle colture, ma permane la modalità di libero attingimento dai canali.

Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali

La COP-16 (Conference of Parties) di dicembre 2010, conclusasi con la sottoscrizione degli Accordi di Cancún, non ha fatto registrare passi in avanti nel negoziato sui nuovi obiettivi vincolanti di riduzione delle emissioni per i paesi membri della UNFCCC (United Nations Framework Convention on Climate Change). Il gruppo negoziale – che si occupa di quantificare gli impegni di riduzione delle emissioni che entreranno in vigore alla scadenza del primo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto (PK) – non è riuscito a raggiungere un accordo, rimandando la decisione senza definire delle scadenze precise. Gli Accordi contengono, tuttavia, alcuni elementi per la definizione di una strategia sinergica tra azioni di mitigazione e adattamento, che sembrano fornire un segnale positivo nel percorso verso un nuovo protocollo. Sul fronte della mitigazione è stato confermato che sarà ancora possibile ricorrere ai meccanismi flessibili (ETS, JI, CDM) per il periodo post-Kyoto ed è stato predisposto un quadro generale per incentivare le azioni di mitigazione attraverso i cosiddetti REDD+, ovvero la diminuzione delle emissioni da deforestazione, degrado forestale e promozione della gestione sostenibile delle foreste. Sul fronte dell'adattamento è stato adottato il Cancun Adaptation Framework per promuovere la cooperazione internazionale sul tema. Per quanto riguarda i meccanismi di finanziamento, il Green Climate Fund e lo Standing Committee raccoglieranno e indirizzeranno risorse finanziarie alle attività collegate alla lotta ai cambiamenti climatici, riconoscendo così che la finanza è il necessario motore che dovrà far girare l'intero meccanismo, di cui il mercato del carbonio sembra essere ancora l'elemento fondante. Non da ultimo, al fine di garantire la trasparenza e la robustezza del conteggio dei crediti derivanti dal settore LULUCF (Land Use, Land Use Change and Forestry), è stato avviato un processo formale di revisione dei livelli di riferimento per la gestione forestale, da concludersi entro il 2011.

Con ogni probabilità la definizione dei tetti di emissioni sarà il tema centrale anche della prossima COP di Durban (dicembre 2011) ma, nel frattempo, ci sono alcuni elementi di novità che sembrano emergere nelle modalità di negoziazione. Innanzitutto l'adozione degli Accordi di Cancún è avvenuta senza il consenso della Bolivia, negando così a un paese il diritto di veto. Il meccanismo dell'unanimità, adottato finora per consuetudine, è stato reinterpretato nell'esigenza di considerare tutte le singole posizioni, evitando l'immobilismo. Se in linea di principio ciò rappresenta una diminuzione del multilateralismo che ha caratterizzato l'operato della UNFCCC fino a questo punto, d'altra parte, adottando l'Accordo di Cancún i delegati (anche quelli delle superpotenze) erano consapevoli di creare un precedente per negare in futuro il diritto di veto a posizioni isolate, spianando così la via a quello che potrebbe essere l'accordo di Durban.

Un altro importante cambiamento, secondo alcuni esperti del processo negoziale in corso, è dato dal graduale passaggio, nella definizione degli obblighi di mitigazione, da un approccio di tipo *top-down* (sulla falsa riga del PK) a uno *bottom-up*, basato su iniziative nazionali o regionali (sullo stile delle NAMAS-Nationally Appropriated Mitigation Actions). Questo cambiamento era iniziato già con la COP-15 di Copenhagen, quando, non solo i singoli Stati membri, ma anche i grandi emettitori che non hanno sottoscritto il PK, hanno sottoposto dei target nazionali di riduzione delle emissioni per il 2020.

Oltre all'operato a livello internazionale nella lotta ai cambiamenti climatici, l'UE continua a caratterizzare la sua politica ambientale per una forte iniziativa interna sul fronte della mitigazione delle emissioni climalteranti. La Commissione ha, infatti, presentato una comunicazione (COM [2011] 112) che stabilisce una tabella di marcia per il passaggio a un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio, con l'obiettivo di ridurre le emissioni comunitarie dell'80-95% entro il 2050 (rispetto ai livelli del 1990). Il contributo del settore agricolo al raggiungimento dell'obiettivo, dovrebbe comportare un calo del 42-49% delle proprie emissioni, con misure quali: recupero di biogas e uso razionale dei fertilizzanti, incrementi (sostenibili) dell'efficienza, diversificazione e commercializzazione della produzione a livello locale, maggiore produttività del bestiame, ottimizzazione dei benefici dell'agricoltura estensiva e stoccaggio di carbonio nei suoli e nelle foreste. L'agricoltura (insieme ai trasporti) resta tuttavia un settore in cui il processo di decarbonizzazione non viene totalmente realizzato a lungo termine: le proiezioni delle riduzioni appaiono consistenti fino al 2030, per poi divenire più limitate. Ciò è inevitabile in quanto, nella predisposizione degli scenari di mitigazione, si tiene conto di diversi fattori globali che diminuiscono la possibilità tecnica di mitigazione delle emissioni agricole, come la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, la riduzione della deforestazione, l'aumento dell'utilizzo di biomassa per scopi energetici e il mantenimento delle abitudini alimentari (con la tendenza a un aumento del consumo di alimenti a maggiore intensità di carbonio). Ovviamente, se si verificheranno i processi di decarbonizzazione dei settori più emissivi, la rilevanza del settore agricolo per la politica climatica sarà destinata ad aumentare, poiché il peso relativo del settore arriverà a rappresentare, nel 2050, un terzo delle emissioni totali dell'UE. Anche per questo motivo, una delle questioni che hanno ormai assunto un ruolo centrale nel dibattito europeo è quella riguardante le variazioni indirette dell'uso del suolo (Indirect Land Use Change) che vengono esaminate al fine di considerare tutti gli usi del suolo complessivamente e di integrarli nella politica climatica dell'UE.

Gli elementi esposti nella tabella di marcia saranno considerati nelle proposte legislative sulla PAC post-2013, che, nella comunicazione della Commissione, sembra dare un forte peso alle priorità di adattamento del settore e al ruolo dell'agricoltura come fornitrice di beni pubblici, tra cui la stabilità climatica.

Le statistiche sulle emissioni – I dati dell'Agenzia Europea per Ambiente evidenziano per il 2009 un forte calo delle emissioni dell'UE-15 rispetto al 2008 (-6,8%). Si tratta di un passo avanti per verso il raggiungimento dell'obiettivo fissato con il Protocollo di Kyoto (-8% da raggiungere nel periodo 2008-2012, rispetto al 1990). Questo risultato sembra peraltro il frutto della forte recessione economica che ha colpito l'Unione e ha fatto diminuire la domanda di energia e di carburanti fossili. Tuttavia si registra un importante aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili, che hanno contribuito a diminuire le emissioni. Anche l'Italia ha evidenziato nel 2009 una diminuzione delle emissioni rispetto al 2008 (-9,3%) con una differenza, rispetto all'anno di riferimento (1990) del 5,4%, dato molto vicino all'obiettivo di riduzione del 6,5% del PK. Secondo l'ISPRA, anche a livello nazionale, il ruolo della crisi economica è stato rilevante nel determinare questo trend, insieme alla maggiore produzione di energia da fonti rinnovabili (idroelettrico ed eolico) e a un incremento dell'efficienza energetica.

Le emissioni agricole rappresentano in Italia il 7% del totale (tab. 19.7). Il settore è responsabile soprattutto delle emissioni di due gas serra: il protossido di azoto (N_2O) dovuto principalmente all'utilizzo di fertilizzanti azotati, alla gestione delle deiezioni animali e ad altre emissioni dei suoli agricoli e il metano (CH_4) derivante dai processi digestivi degli animali allevati, dalla gestione delle deiezioni e dalla coltivazione del riso. Questi due gas serra rappresentano rispettivamente il 56% e il 44% delle emissioni agricole nel 2009. Rispetto al 2008 le emissioni agricole sono diminuite del 4%, mentre guardando a tutto il periodo di riferimento per Kyoto (1990-2009) il calo è stato anche più consistente (-15%). La maggior parte delle diminuzioni è dovuta al calo delle emissioni di CH_4 da fermentazione enterica (-11,5%) e di N_2O da suoli agricoli (-20,6%), che rappresentano rispettivamente il 32% e il 44% delle emissioni agricole. Le principali determinanti di questo andamento positivo delle emissioni vanno ricercate, secondo l'ISPRA, nel calo del numero dei capi di bestiame e di alcune produzioni, ma anche nell'applicazione di alcune normative di carattere ambientale e nell'aumento del recupero di biogas da deiezioni animali.

Il contributo offerto dal cambiamento di uso del suolo e dalle foreste (LULUCF) è particolarmente significativo in Italia. Esso incide, infatti, in modo positivo sul bilancio delle emissioni rappresentando un *sink* di carbonio nella biomassa agricola e forestale, per circa il 19% rispetto alle emissioni nazionali, il 32% dei *sink* totali dell'UE-15 nel 2009. Il trend positivo rispetto al 1990 (+53%) è causato soprattutto dall'aumento della superficie forestale, dovuto in primo luogo alla colonizzazione di aree marginali e di terre non più coltivate e, in misura minore, all'aumento delle superfici a prati e pascoli.

Tab.19.7 - *Emissioni e assorbimento di gas serra nel settore agricolo e forestale*

(migliaia di t in CO_2 equivalente)

	Italia				UE-15	
	1990	2000	2009	2009/90 (%)	2009	Italia/UE-15 (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	519.157	551.640	491.120	*-5,4*	3.713.206	*13,2*
Totale emissioni (con LULUCF)	457.362	472.749	396.449	*-13,3*	3.419.859	*11,6*
Agricoltura	40.623	40.044	34.481	*-15,1*	378.324	*9,1*
- emissioni enteriche	12.179	12.165	10.779	*-11,5*	124.304	*8,7*
- gestione delle deiezioni	7.383	7.140	6.648	*-10,0*	62.691	*10,6*
- coltivazione del riso	1.562	1.382	1.579	*1,1*	2.458	*64,2*
- emissioni dai suoli agricoli	19.482	19.341	15.459	*-20,6*	188.367	*8,2*
- bruciatura dei residui colturali	17	16	17	*-3,4*	503	*3,3*
Incidenza Agricoltura su Totale emissioni (%)	*7,8*	*7,3*	*7,0*	-	*11,1*	-
Composizione percentuale:						
Agricoltura	*100,0*	*100,0*	*100,0*	-	*100,0*	-
– emissioni enteriche	*30,0*	*30,4*	*31,3*	-	*32,9*	-
– gestione delle deiezioni	*18,2*	*17,8*	*19,3*	-	*16,6*	-
– coltivazione del riso	*3,8*	*3,5*	*4,6*	-	*0,6*	-
– emissioni dai suoli agricoli	*48,0*	*48,3*	*44,8*	-	*49,8*	-
– bruciatura dei residui colturali	*0,0*	*0,0*	*0,0*	-	*0,1*	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-61.795	-78.891	-94.671	*53,2*	-293.346	*32,3*
Incidenza LULUCF su Totale emissioni (%)	*11,9*	*14,3*	*19,3*	-	7,9	-

Fonte: Agenzia Europea dell'Ambiente e ISPRA, 2011

Le emissioni di ammoniaca – Per contrastare i processi di acidificazione e eutrofizzazione, a livello mondiale, nel 1999 è stato firmato il Protocollo di Goteborg, sviluppato dall'UNECE (United Nations Economic Commission for Europe) a integrazione della Convenzione sull'inquinamento transfrontaliero a lungo raggio (CLRTAP). Parallelamente nell'UE, è stata emanata la direttiva NEC-National Emission Ceilings (tradotta in Italia dal d.lgs. 171/04) che fissa dei limiti nazionali (da raggiungere entro il 2010) ai livelli di alcuni inquinanti che sono pericolosi sia per la salute umana che per l'ambiente, ma che non sono gas a effetto serra. Tra questi inquinanti c'è anche l'ammoniaca (NH_3), di cui l'agricoltura è la principale fonte emissiva con il 94,5% delle emissioni nazionali nel

2009; la restante parte deriva dai trasporti stradali e dal trattamento/smaltimento dei rifiuti.

In Italia le emissioni di NH_3 sono diminuite del 16,5% dal 1990 al 2009. Secondo la direttiva NEC, il valore obiettivo per le emissioni di ammoniaca nazionali al 2010 è di 419.000 tonnellate e l'Italia, stando alle proiezioni dell'ISPRA, sarebbe in grado di rispettare questo vincolo, dato che l'attuale livello delle emissioni è già inferiore alle 400.000 t.

Le emissioni di ammoniaca dell'attività agricola sono causate principalmente dall'intensivizzazione della produzione, sia per quanto riguarda la gestione delle deiezioni (ricoveri, stoccaggio e spandimento), che per quanto riguarda i suoli agricoli (uso dei fertilizzanti azotati, pascolo, leguminose). Dal 1990 al 2009 le emissioni agricole di NH_3 sono diminuite del 19% circa; tale andamento è fondamentalmente dovuto alla diminuzione dei capi e alla riduzione nell'uso dei fertilizzanti azotati. In particolare, per quanto riguarda la gestione delle deiezioni animali, l'andamento delle emissioni di ammoniaca è stato guidato dalla diminuzione nelle consistenze animali, a eccezione degli avicoli perché, nonostante il numero di capi sia aumentato del 15% dal 1990 al 2009, si è riscontrata una riduzione nelle emissioni. In questo contesto, il fattore chiave per la mitigazione delle emissioni di NH_3 è dovuto all'applicazione della direttiva 2008/1/CE IPPC (Integrated Pollution Prevention and Control) – che ha raggruppato in un unico atto la direttiva originaria 96/61/CE e tutte le modifiche successive – tesa a ridurre i fattori di emissione attraverso l'approccio delle migliori tecniche disponibili (Best Available Techniques). La riduzione è particolarmente evidente nel caso delle galline da uova al ricovero, per la diffusione delle tecniche di pre-essicazione della pollina. Secondo alcuni studi queste tecniche possono avere un impatto positivo anche sulle emissioni di gas serra, in termini di protossido di azoto (N_2O), ma le evidenze scientifiche sono ancora controverse e non del tutto verificate.

L'uso delle risorse naturali e i sistemi agricoli

Uso del suolo – A livello europeo negli ultimi decenni si è registrato un declino della qualità dei suoli, prevalentemente a causa di un'eccessiva urbanizzazione, ma anche come risultato di una non corretta gestione di questa risorsa da parte del settore primario. I dati sull'uso del suolo del progetto CORINE Land Cover, relativi al periodo 2000-2006, evidenziano come durante quest'arco temporale a livello comunitario vi sia stato un consistente aumento delle aree artificiali (+3,4%), un lieve aumento delle aree forestali (+0,1%), unitamente a un fenomeno molto esteso, seppur con marcate differenze a livello nazionale, di riduzione delle superfici agricole. A questo proposito la Commissione europea, in

una recente comunicazione (COM/2011/0571), ha evidenziato proprio come il tema dell'uso sostenibile del suolo dovrà rappresentare uno degli obiettivi prioritari per le politiche agricole e ambientali del prossimo futuro. A livello nazionale si segnala però un quadro informativo non ancora sufficientemente omogeneo e armonizzato, che in qualche modo impedisce lo sviluppo di politiche e di strategie coerenti con le principali necessità in termini di uso del suolo agricolo e più in generale di pianificazione territoriale.

In attesa di un migliore coordinamento tra le varie fonti ufficiali, i dati del sesto censimento generale dell'agricoltura dell'ISTAT permettono di osservare le principali tendenze che caratterizzano l'uso del suolo nei diversi sistemi agricoli nazionali. Secondo i dati provvisori, l'estensione della superficie agricola utilizzata (SAU) nel 2010 si è attestata intorno a 12,9 milioni di ettari, con una diminuzione del 2,3% rispetto al 2000, corrispondente a quasi 300.000 ettari (tab. 19.8). Il quadro generale che emerge dal dato censuario, a livello di superfici, è decisamente migliore rispetto alle precedenti rilevazioni, dato che sembra si sia in qualche modo arrestato, anche se con molte differenze a livello regionale, il declino della SAU che era stato osservato nel decennio precedente (1990-2000), quando le superfici agricole si erano ridotte di oltre 1,7 milioni di ettari (-11,7%).

Durante l'ultimo decennio la riduzione della SAU, in termini percentuali, è stata particolarmente elevata nelle regioni centrali (-9,5%), mentre in valori assoluti la maggiore perdita di superficie agricola si è osservata nelle regioni del Nord, con un calo percentuale particolarmente elevato in Liguria (-32,6%) e in Valle d'Aosta (-22,1%). È interessante notare, inoltre, come la superficie agricola totale (SAT) sia diminuita dell'8%, ovvero in misura molto più consistente rispetto alla SAU. Questo potrebbe essere il risultato di un processo di ricomposizione fondiaria e di parziale abbandono, in cui le aziende che hanno cessato l'attività hanno trasferito a quelle rimaste attive in prevalenza superfici agricole utilizzate e in misura molto minore boschi e altre superfici.

Per quanto riguarda la composizione della superficie agricola, non si sono verificati cambiamenti particolarmente significativi: i seminativi coprono il 54,4% della SAU, con una riduzione del 3,7% rispetto al 2000, mentre i terreni destinati alle colture permanenti, che rappresentano il 18,4% della SAU, hanno fatto registrare una riduzione di oltre 20.000 ettari in tutte le circoscrizioni (-3% a livello nazionale).

I prati e pascoli, che interessano il 27% della SAU, al contrario hanno fatto registrare un aumento dell'1,6%. Il significativo incremento di queste superfici nel Sud e nelle Isole (+19,6%) dipende essenzialmente dalle nuove modalità di rilevazione dei dati, che hanno consentito di rilevare durante l'ultimo censimento del 2010 informazioni riguardanti le proprietà collettive del Sud Italia, probabilmente non incluse nel precedente censimento e caratterizzate da vaste estensioni di prati

Tab. 19.8 - *Composizione e evoluzione della superficie agricola (Universo UE)*

	Superficie agricola utilizzata				Superficie
	seminativi	prati perm.	coltivazioni permanenti	totale	agricola totale
			Superficie in ettari		
1982	8.293.213	4.493.252	2.925.198	15.711.663	22.127.765
1990	8.106.753	4.106.080	2.733.760	14.946.593	21.465.918
2000	7.284.408	3.415.213	2.444.277	13.183.407	18.775.271
2010[1]	7.014.892	3.469.663	2.370.560	12.885.186	17.277.023
– Nord	2.834.779	1.308.049	455.176	4.605.144	6.371.724
– Centro	1.391.270	419.180	387.300	2.204.700	3.471.535
– Sud	2.788.843	1.742.435	1.528.084	6.075.342	7.433.764
			Variazione 2010/00 (ettari)		
Nord	-101.666	-145.277	-21.640	-270.955	-764.409
Centro	-113.836	-85.727	-28.437	-231.206	-429.812
Sud	-54.014	285.454	-23.641	203.940	-304.027
Italia	**-269.517**	**54.451**	**-73.717**	**-298.221**	**-1.498.248**
			Variazione 2010/00 (percentuale)		
Nord	*-3,5*	*-10,0*	*-4,5*	*-5,6*	*-10,7*
Centro	*-7,6*	*-17,0*	*-6,8*	*-9,5*	*-11,0*
Sud	*-1,9*	*19,6*	*-1,5*	*3,5*	*-3,9*
Italia	***-3,7***	***1,6***	***-3,0***	***-2,3***	***-8,0***

[1] Dati provvisori

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

e pascoli. La maggiore accuratezza nella rilevazione di queste superfici è anche la causa dell'incremento della SAU osservato nelle regioni meridionali (+3,5%), con valori particolarmente elevati in Sicilia (+8,2%) e in Sardegna (+13%).

Al contrario la consistente riduzione delle superfici a prati e pascoli nelle aree settentrionali e centrali del paese, pari rispettivamente al -10% e al -17%, mette seriamente in discussione l'efficacia delle politiche agro-ambientali implementate durante l'ultimo decennio, in particolare per quanto riguarda le azioni volte al mantenimento delle aree semi-naturali nell'arco alpino e in alcune zone appenniniche. Da questo punto di vista il maggiore orientamento al *greening* promosso dalla Commissione europea per la riforma della PAC post-2013 rappresenterà una sfida di notevole importanza, dato che una quota dei pagamenti diretti sarà vincolata a nuovi standard ambientali, tra cui proprio il mantenimento della superficie aziendale a prati permanenti e pascoli.

Per quanto riguarda gli effetti complessivi delle più recenti riforme della PAC sull'uso del suolo, i dati del censimento sembrano aver invece ridimensionato le

preoccupazioni più volte espresse dal modo agricolo sui possibili effetti che il disaccoppiamento degli aiuti diretti ha avuto sulla riduzione della superficie agricola, in particolare di quella coltivata a cereali e a oleaginose. La notevole riduzione del numero di aziende, unitamente alla lieve diminuzione della SAU, fanno invece pensare che nel settore dei seminativi il disaccoppiamento abbia prevalentemente favorito un riordinamento produttivo, incentivando l'uscita dal mercato delle aziende più piccole e marginali, con limitati effetti in termini di superfici.

Impiego di agrofarmaci e residui – Gli agrofarmaci costituiscono il principale mezzo tecnico utilizzato per la difesa delle colture agrarie e rivestono indubbiamente un ruolo sostanziale per la competitività di molti comparti. Allo stesso tempo, un eccessivo o un non corretto utilizzo di queste sostanze può costituire un rischio per la salute umana e animale e avere un notevole impatto ambientale. I più recenti strumenti normativi si sono concentrati proprio sulla sostenibilità di questi prodotti e in particolare sulla fase d'impiego in campo da parte degli agricoltori, cercando di favorire una razionalizzazione del loro utilizzo e una maggiore diffusione di prodotti mirati e selettivi per specifiche colture. La direttiva 2009/128/CE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi, in particolare, introdurrà, a partire dal 2014, alcuni obblighi che costituiscono la base del processo di produzione integrata, tra cui il monitoraggio e l'elaborazione dei dati meteorologici e di avversità delle colture, il coordinamento dell'assistenza tecnica e il controllo sui criteri obbligatori. A livello nazionale il già elevato utilizzo delle tecniche di difesa integrata, seppur su base volontaria, è stato determinante nel favorire la contrazione degli impieghi di fitofarmaci osservata negli ultimi anni. I dati più recenti, diffusi dall'ISTAT, mostrano come nel 2009 in Italia siano state distribuite oltre 74.000 tonnellate di sostanze attive, di cui quasi il 90% nelle regioni settentrionali e meridionali (rispettivamente 46% e 42,8%), con una riduzione complessiva di impieghi, rispetto al 2008, di 6.500 tonnellate (-8%).

Per quanto riguarda la quantità di agrofarmaci distribuiti per ettaro di superficie trattabile, la tipologia di prodotto maggiormente impiegata a livello nazionale è quella dei fungicidi (8,4 Kg/ha), mentre minori sono gli impieghi di insetticidi e acaricidi (3,2 Kg/ha) e di erbicidi (2,9 Kg/ha). Osservando la distribuzione territoriale delle varie tipologie di agrofarmaci, emergono differenze legate alle specificità colturali e ambientali: nel Nord Italia l'utilizzo di input chimici per unità di superficie è nettamente più elevato della media nazionale, evidentemente a causa della diffusione delle colture intensive in Pianura Padana (tab. 19.9). A livello nazionale, nel decennio 2000-2009, si è osservata una riduzione significativa del consumo per unità di superficie nel caso di insetticidi e acaricidi (-18%), un calo più attenuato per i fungicidi(-7%), mentre si è assistito a un lieve incremento nell'utilizzo degli erbicidi (+5%).

Per quanto riguarda le classi di tossicità dei prodotti, classificati secondo quanto

Tab. 19.9 - *Agrofarmaci distribuiti per ettaro di superficie trattabile*[1]

	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Totale[2]
		2009 (Kg/ha)		
Nord	10,8	5,5	5,5	24,4
Centro	6,1	1,3	1,8	11,1
Sud	7,5	2,1	1,5	13,6
Italia	8,4	3,2	2,9	16,9
		Variazione percentuale rispetto al 2000		
Nord	*-12,5*	*-0,3*	*8,5*	*1,8*
Centro	*-18,3*	*-28,6*	*-5,6*	*-8,0*
Sud	*6,7*	*-37,8*	*3,8*	*3,6*
Italia	*-6,7*	*-18,0*	*4,8*	*0,9*

[1] Nella superficie trattabile sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.
[2] Include anche altri prodotti.

Fonte: ISTAT, Statistiche dell'agricoltura (annate varie), Statistiche ambientali (annate varie), Dati congiunturali sui mezzi di produzione (dati on line).

prescritto nel d.lgs. n. 65/2003, i fitofarmaci "molto tossici o tossici" rappresentano il 3,6% del totale, i "nocivi" il 18,8% e il restante 77,7% appartiene alla categoria "non classificabili" (tab. 19.10). L'impiego dei prodotti della prima classe, che include gli agrofarmaci più pericolosi e soggetti a particolari restrizioni, durante gli ultimi decenni si è ridotto in maniera consistente, con una contrazione particolarmente evidente anche nel 2009 (-12,4% rispetto al 2008). Questo trend è certamente dovuto all'evoluzione tecnologica, che sta introducendo princìpi attivi che possono essere impiegati in dosi molto ridotte nonché dalla crescente applicazione, da parte degli agricoltori, di prodotti a minore impatto ambientale. Questo ha determinato, oltre alla progressiva diminuzione dell'utilizzo di prodotti molto tossici, un incremento delle quantità di principi attivi appartenenti alla classe di tossicità inferiore: l'utilizzo dei prodotti nocivi è cresciuto stabilmente a partire dal 2001, con un'inversione di tendenza nel 2008 (-2,7%), che in parte è stata però bilanciata dall'aumento registrato nel 2009 (+1,8%). I dati relativi al 2009 mostrano infine come gli impieghi unitari di princìpi attivi per ettaro siano particolarmente elevati al Nord, mentre al Sud l'utilizzo di prodotti molto tossici e tossici risulta nettamente più elevato della media nazionale.

Il nuovo scenario normativo comunitario prevede inoltre l'esclusione dei princìpi attivi identificati come pericolosi per l'uomo, mirando a modificare le pratiche agricole per incrementare la qualità delle produzioni agroalimentari. In particolare, il reg. (CE) n. 1107/2009 ha introdotto vincoli più restrittivi e nuove condizioni per l'immissione in commercio degli agrofarmaci e presumibilmente avrà un effetto significativo sulla diffusione e sull'utilizzo dei prodotti più nocivi.

Tab. 19.10 - *Quota di prodotti fitosanitari per classe di tossicità e uso di principi attivi - 2009*

(valori percentuali)

	Molto tossico o tossico	Nocivo	Non classificabile	Totale	Principi attivi (kg/ha)
Nord	*2,4*	*18,9*	*78,8*	*100,0*	11,1
Centro	*2,5*	*18,4*	*79,1*	*100,0*	5,1
Sud	*5,5*	*18,8*	*75,7*	*100,0*	7,8
Italia	***3,6***	***18,8***	***77,7***	***100,0***	**8,5**

Fonte: ISTAT.

Per quanto riguarda la presenza di residui di prodotti fitosanitari negli alimenti, i dati preliminari del Piano nazionale residui del Ministero della salute, relativi al 2010, mostrano un significativo calo dei campioni che presentano quantitativi di residui oltre i limiti di legge rispetto alle rilevazioni precedenti. La percentuale di irregolarità nei prodotti ortofrutticoli è passata dall'1,5% del 2009 allo 0,9% del 2010 e includendo i dati sui controlli degli altri prodotti analizzati, tra cui cereali, vino e olio, globalmente sono risultati irregolari solamente lo 0,7% dei campioni.

La gestione dei rifiuti agricoli – Negli ultimi anni sono state introdotte numerose innovazioni legislative sulla gestione dei rifiuti, con l'obiettivo di regolamentare in maniera più coerente un sistema complesso che coinvolge, oltre alle imprese agricole, numerosi operatori che operano a monte e a valle del settore primario. La direttiva quadro sui rifiuti (98/2008/CE) ha rafforzato i princìpi della precauzione e della prevenzione, ribadendo l'importanza dell'approccio gerarchico nella gestione dei rifiuti e della necessità di identificare la migliore opzione ambientale nei diversi cicli produttivi, da tradurre poi in specifiche norme di gestione e smaltimento a livello locale.

A livello nazionale, con il recepimento delle disposizioni contenute nella direttiva europea, si è cercato di rafforzare anche il monitoraggio del sistema dei rifiuti agricoli, garantendo che tutte le operazioni di gestione, dalla produzione al recupero o smaltimento finale, avvengano nel rispetto delle procedure. In particolare, con il d.lgs. 205/2010, è stato introdotto il principio di responsabilità estesa del produttore, unitamente ad alcune norme per incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti organici. Il decreto ha cercato inoltre di coordinare la legislazione sui rifiuti con il sistema di tracciabilità degli stessi, definendo un nuovo sistema sanzionatorio. Nel nuovo corpo legislativo è stato inoltre introdotto il concetto di sottoprodotto, per il quale lo smaltimento deve essere sostituto dal processo di riutilizzo. Questo nuovo approccio presenta importanti implicazioni soprattutto nell'ambito dei settori agricolo e forestale, favorendo il riutilizzo delle biomasse vegetali e animali in nuovi cicli produttivi.

Per quanto riguarda la tracciabilità dei rifiuti, la base giuridica nazionale è rappresentata dal testo unico in materia ambientale (d.lgs. 152/2006), modificato dal d.lgs. 4/2008, che ha previsto la soppressione degli strumenti utilizzati in precedenza, ovvero i contratti e gli accordi di programma a livello provinciale tra enti pubblici, imprese e organizzazioni professionali. Infine sono stati richiesti alle imprese agricole la tenuta del libretto di carico e scarico dei rifiuti, il MUD (Modello unico di dichiarazione ambientale) e la dichiarazione annuale ambientale, una documentazione cartacea che però è destinata a essere sostituita da un sistema informatico centralizzato. Infatti, su iniziativa del Ministero dell'ambiente, con il d.m. del 17 dicembre del 2009 è stato introdotto il SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti), che dovrebbe segnare il passaggio verso la totale informatizzazione del sistema di monitoraggio e gestione dei rifiuti pericolosi. Sono esclusi da questo sistema gli imprenditori che conferiscono i propri rifiuti pericolosi occasionalmente, o comunque per quantitativi non eccedenti i 100 kg all'anno, a una piattaforma di conferimento o a un circuito organizzato di raccolta.

Il SISTRI probabilmente sarà attivato solamente a partire da febbraio 2012, in quanto presenta disposizioni particolarmente innovative che hanno provocato numerose richieste di proroghe e modifiche, con conseguenti ritardi nell'applicazione operativa. Il mondo produttivo e gli enti coinvolti hanno, inoltre, manifestato numerose preoccupazioni riguardo all'operatività di questo sistema, mettendo in dubbio che le nuove procedure informatiche si traducano in un'effettiva semplificazione burocratica e in una riduzione dei costi, soprattutto per le aziende di dimensioni inferiori.

L'agricoltura biologica

Continua il processo di assestamento del settore biologico in Italia, che consolida la propria posizione nel sistema agro-alimentare nazionale, reggendo al meglio alla congiuntura economica sfavorevole di questo periodo. La fase produttiva continua a crescere sul fronte delle superfici interessate, anche se a ritmi più contenuti, mentre si affermano gli operatori sempre più specializzati e professionali, quale conseguenza dell'abbandono da parte delle aziende di piccole dimensioni e dei produttori esclusivi.

L'Italia conserva un ruolo di rilievo nel panorama mondiale sia in relazione alla diffusione dei sistemi biologici nel contesto produttivo, sia in termini mercantili in un contesto internazionale in continua espansione. Le statistiche più recenti[3], riportano una superficie mondiale certificata biologica (compresa quella

[4] I dati sono relativi a 160 paesi e sono contenuti nel rapporto annuale "The World of Organic Agriculture. Statistics and Emerging Trends 2011" edito da FiBL-IFOAM.

in conversione) che ha raggiunto nel 2009 i 37,2 milioni di ettari (+6% rispetto al 2008), pari allo 0,9% della superficie agricola mondiale, coltivati da 1,8 milioni di agricoltori (+31%). In Europa, soprattutto grazie alla spinta proveniente dai programmi di sviluppo rurale e dai piani di azione nazionali, oltre 250.000 agricoltori gestiscono 9,3 milioni di ettari di superficie biologica (25% di quella mondiale), che rappresentano il 4,7% della SAU ricadente nell'Unione europea.

Superfici e produzioni – La superficie coltivata secondo le tecniche dell'agricoltura biologica, comprensiva di quella in conversione, ha raggiunto nel 2010 in Italia 1.113.742 ettari, con un aumento dello 0,6% sull'anno precedente (tab. 19.11). I dati forniti dagli organismi di controllo ed elaborati dal SINAB (Sistema d'informazione nazionale sull'agricoltura biologica) indicano anche una contrazione degli operatori attivi lungo la filiera, scesi a 47.663 unità (-1,7% rispetto ai dati riferiti al 2009).

È importante segnalare come l'evoluzione del numero di operatori evidenzi un diverso andamento tra le tipologie considerate, con i produttori esclusivi che continuano a diminuire in numero (-4,4% rispetto al 2009, che porta a una perdita di quasi 6.500 produttori negli ultimi 5 anni), a fronte di un persistente incremento delle figure che praticano sia la produzione che la vendita al dettaglio e di quegli operatori che producono e trasformano (nel complesso l'11,6% in più sul 2009). Anche per il 2010 si conferma dunque il consolidamento di un modello integrato di filiera, che può rappresentare un punto di forza per lo sviluppo futuro del comparto; allo stesso tempo, permane il processo di fuoriuscita specie delle aziende di piccole dimensioni, come suggerito dalla contrazione del numero di aziende agricole e dal concomitante aumento delle superfici interessate.

La situazione regionale evidenzia una notevole diversificazione delle dinamiche del settore, con andamenti apparentemente incongruenti anche nell'ambito della stessa circoscrizione geografica. A regioni come la Sardegna, la Sicilia, la Lombardia e la Calabria, che hanno evidenziato un'importante crescita del comparto, sia in termini di operatori coinvolti, che in termini di superfici, si contrappongono altre regioni, quali la Basilicata, la Puglia, le Marche e la Liguria in cui si è assistito a una forte flessione del settore; altre ancora, come l'Emilia-Romagna, il Lazio, il Veneto e il Piemonte presentano un diverso andamento fra il numero di operatori e la superficie coltivata. Questi "scompensi" regionali, che riguardano tutta la penisola indipendentemente dalla localizzazione territoriale, possono essere interpretati come il risultato di uno sviluppo del settore avvenuto quasi in maniera casuale (seppure sollecitato in modo discontinuo dalle politiche di sviluppo rurale), piuttosto che guidato da interventi di indirizzo certi e coerenti, finalizzati a un pieno investimento sul settore.

Le variazioni registrate non hanno modificato il quadro nazionale, che vede il 58% degli operatori localizzato nel meridione. Fatta eccezione per le isole, in

Tab. 19.11 - *Operatori biologici e superfici investite per regione*[1]

	Operatori							Superfici			
	produttori		prod. trasf. import.[2]		totale			SAU biologica			incidenza su totale SAU
	n.	var. % 2010/09	n.	var. % 2010/09	n.	%	var. % 2010/09	ha	%	var. % 2010/09	%
Piemonte	1.369	*-19,4*	577	*7,1*	1.946	*4,1*	*-13,0*	32.000	*2,9*	*6,4*	*3,1*
Valle d'Aosta	67	*-2,9*	14	*40,0*	81	*0,2*	*2,5*	1.931	*0,2*	*24,2*	*2,8*
Lombardia	680	*5,3*	673	*9,3*	1.353	*2,8*	*7,2*	15.869	*1,4*	*8,3*	*1,6*
Trentino-Alto Adige	966	*4,8*	398	*33,6*	1.364	*2,9*	*11,8*	9.782	*0,9*	*-4,9*	*2,5*
Veneto	951	*2,9*	714	*13,5*	1.665	*3,5*	*7,2*	15.130	*1,4*	*-3,5*	*1,8*
Friuli-Venezia Giulia	262	*2,3*	128	*7,6*	390	*0,8*	*4,0*	3.569	*0,3*	*-1,0*	*1,6*
Liguria	232	*-6,1*	164	*4,5*	396	*0,8*	*-2,0*	3.407	*0,3*	*-6,3*	*6,9*
Emilia-Romagna	2.465	*0,5*	1.075	*7,8*	3.540	*7,4*	*2,6*	76.781	*6,9*	*-1,3*	*7,3*
Toscana	2.190	*6,5*	1.062	*16,2*	3.252	*6,8*	*9,5*	95.219	*8,5*	*0,4*	*11,8*
Umbria	977	*-4,0*	344	*4,9*	1.321	*2,8*	*-1,9*	31.141	*2,8*	*-1,0*	*9,2*
Marche	1.783	*-12,0*	314	*19,8*	2.097	*4,4*	*-8,3*	52.731	*4,7*	*-7,6*	*10,6*
Lazio	2.490	*-2,5*	479	*14,6*	2.969	*6,2*	*-0,1*	84.713	*7,6*	*6,3*	*12,6*
Abruzzo	1.275	*1,6*	305	*13,8*	1.580	*3,3*	*3,7*	31.939	*2,9*	*-0,7*	*7,4*
Molise	137	*21,2*	55	*12,2*	192	*0,4*	*18,5*	3.284	*0,3*	*5,0*	*1,6*
Campania	1.350	*-1,0*	401	*13,6*	1.751	*3,7*	*2,0*	23.170	*2,1*	*20,1*	*4,1*
Puglia	4.501	*-19,1*	818	*13,8*	5.319	*11,2*	*-15,3*	137.721	*12,4*	*-1,8*	*11,5*
Basilicata	1.256	*-60,9*	146	*6,6*	1.402	*2,9*	*-58,2*	50.922	*4,6*	*-54,7*	*9,4*
Calabria	6.234	*1,9*	515	*18,4*	6.749	*14,2*	*3,0*	101.083	*9,1*	*11,1*	*19,7*
Sicilia	7.632	*13,3*	679	*-0,3*	8.311	*17,4*	*12,1*	225.693	*20,3*	*9,3*	*18,0*
Sardegna	1.862	*51,0*	123	*4,2*	1.985	*4,2*	*46,9*	117.657	*10,6*	*43,7*	*11,0*
Italia	**38.679**	***-4,4***	**8.984**	***11,6***	**47.663**	***100,0***	***-1,7***	**1.113.742**	***100,0***	***0,6***	***8,7***

[1] Dati al 31.12.2010.

[2] Sono inclusi i produttori che operano nella trasformazione e importazione.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

tutta la penisola cresce in misura ragguardevole (tra l'11 e il 14%) il numero degli operatori impegnati nella lavorazione dei prodotti biologici e nella loro importazione, oltre che nella produzione, a fronte di una decisa contrazione dei soli produttori, specie al Sud (-16%). Grazie alla spinta derivante dall'applicazione delle misure di sviluppo rurale – che hanno previsto strumenti volti a migliorare la strutturazione e l'integrazione di filiera, nonché il collocamento diretto dei prodotti sul mercato finale – si va quindi consolidando un modello di agricoltura biologica con una filiera produttiva più strutturata. La localizzazione delle diverse componenti di operatori biologici vede comunque ancora concentrati nel Nord (Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia soprattutto) e nel Centro (Toscana) i 2/3 degli operatori coinvolti nelle fasi di trasformazione e di esportazione, confermando la situazione degli anni precedenti.

Continua a crescere la superficie destinata ai metodi di coltivazione biologica, seppure a ritmi meno sostenuti che nel passato (+0,6%), arrivata ormai a interessare l'8,6% della superficie agricola utilizzata italiana, così come stimata dai primi risultati dell'ultima rilevazione censuaria (tab. 19.11). La crescita è sostenuta soprattutto dalle superfici già entrate in regime biologico (11,8%), mentre si è registrata una decisa contrazione delle superfici in conversione (-21,4%), che lascia supporre un futuro rallentamento della crescita del settore.

A livello geografico ci sono state variazioni significative solo al Sud, dove la superficie si è ridotta del 13,6% (da segnalare la forte riduzione delle superfici registrata in Basilicata) e nelle Isole, dove invece si è registrato un incremento del 19% (in Sardegna in particolare), mentre nel resto del paese le variazioni sono state limitate. La diffusione delle superfici biologiche rimane ancora prevalente al meridione, con quasi il 60% di quella complessiva nazionale.

Il 2010 ha visto un'ulteriore contrazione delle superfici destinate a coltivazioni estensive (cereali, foraggere e prati permanenti), che pur continuando a caratterizzare il panorama produttivo nazionale arrivano a interessare poco più del 52% dell'intera superficie condotta con sistemi biologici in Italia (tab. 19.12), mentre agli inizi del decennio ne costituivano il 75%. Tale contrazione è stata frutto soprattutto del marcato ridimensionamento registrato a carico dei cereali (-22,6%, pari a oltre 50.000 ettari), secondo una tendenza comune all'intero comparto, ma che per il settore biologico assume valori decisamente più marcati, non adeguatamente compensata dall'aumento pure consistente (oltre il 10%) delle foraggere e dei prati permanenti. Per le colture arboree si rileva una sostanziale stabilità complessiva delle superfici, ferme attorno ai 266.000 ettari (all'incirca il 24% della superficie totale), seppure frutto di dinamiche contrastanti rilevate per gli agrumi (-27%) e la vite (+20%). Anche per questo raggruppamento colturale non si delineano future espansioni, dato che tutte le tipologie (ad eccezione della vite) presentano significative contrazioni delle superfici in conversione.

Tab. 19.12 - *Superfici biologiche per orientamento produttivo*[1]

Orientamento produttivo	SAU				var. % 2010/09		
	conversione	biologica	Totale	% colonna	conversione	biologica	Totale
Cereali	46.630	148.344	194.974	*17,5*	*-29,5*	*-20,1*	*-22,6*
Leguminose da granella	3.940	21.679	25.619	*2,3*	*47,4*	*236,8*	*181,2*
Piante da radice	489	1.207	1.696	*0,2*	*47,3*	*33,8*	*37,4*
Colture industriali	1.957	12.907	14.864	*1,3*	*-59,7*	*29,2*	*0,1*
Ortaggi freschi, meloni, fragole	6.018	21.903	27.921	*2,5*	*-47,6*	*-3,7*	*-18,4*
Foraggere	51.613	146.162	197.775	*17,8*	*82,0*	*-3,3*	*10,2*
Prati permanenti e pascolo	44.568	145.296	189.864	*17,0*	*-50,0*	*87,2*	*13,8*
Fruttifere	13.707	35.977	49.684	*4,5*	*-11,0*	*4,5*	*-0,3*
Agrumi	7.572	15.853	23.425	*2,1*	*-26,3*	*-27,4*	*-27,0*
Olivo	44.171	96.577	140.748	*12,6*	*-20,6*	*14,9*	*0,8*
Vite	21.931	30.341	52.272	*4,7*	*35,3*	*10,7*	*19,9*
Altro	49.225	145.675	194.900	*17,5*	*-30,4*	*28,8*	*6,0*
Totale	**291.821**	**821.921**	**1.113.742**	***100,0***	***-21,4***	***11,8***	***0,6***

[1] Dati al 31.12.2010

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

Le produzioni zootecniche biologiche hanno mostrato nel 2010 un deciso incremento, da mettere in relazione con l'ampliamento delle superfici destinate alle coltivazioni foraggere e ai prati e pascoli certificati biologici. A eccezione dei caprini, per tutte le principali specie si sono registrate crescite nel numero di capi allevati con le tecniche biologiche (tab. 19.13). Tra le crescite più importanti si segnalano quella dei bovini (+11,6%) e dei suini (+13,3%); di rilievo anche gli aumenti fatti registrare dagli avicoli e dagli ovini, per i quali l'incidenza degli allevamenti biologici ha raggiunto il 10% del numero complessivo di capi allevati in Italia. Sembra dunque consolidarsi la diffusione dei sistemi biologici nel comparto zootecnico italiano, seppure l'importanza della zootecnia biologica assuma un certo rilievo solo per le specie ovina e caprina.

Il mercato – Il mercato mondiale dei prodotti biologici nel 2009 ha risentito degli effetti della crisi economica internazionale e per la prima volta si è registrato un rallentamento della crescita, finora avvenuta a ritmi elevati. Il valore è stimato in 54,9 miliardi di dollari[4] (+5% rispetto al 2008), che rappresenta comunque un valore triplo rispetto a quello registrato nel 2000.

Il valore del mercato italiano dei prodotti biologici ha raggiunto nel 2009 1,5 miliardi di dollari, collocandosi nelle prime posizioni della graduatoria mondiale per valore delle vendite dopo gli USA (17,8 miliardi di dollari), la Germa-

[4] Organic Monitor. Global Market for Organic Food & Drink, Sahota, 2011.

Tab. 19.13 - *Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata*[1]

	Numero capi	UBA	% su zootecnia complessiva	Var. % 2010/09
Bovini	207.015	181.138	*3,4*	*11,6*
Ovini	676.510	67.651	*10,0*	*2,7*
Caprini	71.363	7.136	*7,6*	*-4,2*
Suini	29.411	10.588	*0,3*	*13,3*
Pollame	2.518.830	26.448	*1,6*	*5,0*
Api (in numero di arnie)	113.932	0	-	*10,4*

[1] Dati al 31.12.2010.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

nia (5,8 miliardi di dollari, in fase stagnante rispetto all'anno precedente), la Francia (in sensibile crescita, +19%, con un fatturato di 3 miliardi di dollari) e il Regno Unito (2,1 miliardi di dollari). Il mercato nazionale conserva dunque un andamento soddisfacente, con una crescita dei consumi domestici che si protrae a tassi molto interessanti già da molti anni, anche tenendo conto del fatto che il trend dei consumi alimentari nel complesso, nel 2010, è risultato sostanzialmente stazionario. Ormai da diversi anni il mercato dei prodotti biologici fa registrare andamenti più favorevoli sia rispetto ai consumi alimentari complessivi, che nei confronti di altri prodotti a qualità certificata.

Secondo le rilevazioni ISMEA-AC Nielsen, gli acquisti domestici di prodotti biologici confezionati hanno presentato l'incremento più elevato degli ultimi otto anni (11,6%). Tra i prodotti confezionati che presentano aumenti superiori alla media (intorno al 13%) si segnalano i lattiero-caseari, le bevande analcoliche e i biscotti, i dolciumi e gli snack; più contenuti gli incrementi per ortofrutta fresca e trasformata (+4,2%) e uova (+7,4%), che rallentano la loro crescita dopo le forti espansioni degli anni scorsi. Permane un'elevata concentrazione della spesa, dato che ben oltre la metà di essa è destinata all'ortofrutta fresca e trasformata, con un peso del 21,7%, seguita dai prodotti lattiero caseari con il 18,6% e dall'aggregato dei prodotti della prima colazione con il 13,6%.

Il consumo di prodotti biologici nel 2010, come negli anni passati, si concentra per il 70% degli acquisti in valore nelle regioni settentrionali del paese, dove aumentano in maniera significativa (+20,5%), specie nel Nord-Est; anche nel Sud e in Sicilia si registra una crescita in valore dei consumi, seppure riferiti a valori di mercato ancora contenuti. Sul fronte distributivo continuano a spingere le vendite soprattutto gli ipermercati, ma risultati soddisfacenti si registrano anche negli altri canali (in particolare negozi tradizionali e liberi servizi)[5].

[5] Purtroppo le rilevazioni ISMEA-AC Nielsen non comprendono gli acquisti nei negozi specializzati, che sono il canale preferenziale per i consumatori fidelizzati.

Il netto incremento registrato nel 2010 delle importazioni di prodotti biologici primari da paesi terzi (+49% in quantità rispetto al 2009) rafforza il comparto italiano sempre più indirizzato alla commercializzazione e alla lavorazione dei prodotti primari. I dati elaborati dal SINAB mostrano apprezzabili rialzi per i cereali e le colture industriali (provenienti principalmente dall'Europa non UE), e per gli estratti naturali, aromatici e da condimento (dall'Asia), mentre si registrano flessioni per ortaggi (dall'Africa) e trasformati (dall'America del Sud) e un forte calo per frutta fresca e secca (dall'Europa non UE e dall'America del Sud).

Il nuovo logo comunitario e gli organismi di controllo – Dal luglio 2010, a seguito dell'emanazione del reg. (UE) 271/2010, tutti i prodotti alimentari biologici ottenuti, confezionati ed etichettati nell'Unione europea hanno l'obbligo di esporre il nuovo logo biologico. L'introduzione di nuove norme per il logo relativo alla produzione biologica risponde all'esigenza dei consumatori di poter individuare con facilità i prodotti biologici, distinguendoli dalle altre certificazioni comunitarie e fornire ai produttori uno strumento di differenziazione nella commercializzazione, rendendo evidenti le garanzie di qualità che il metodo biologico offre a tutti i consumatori europei.

Il nuovo logo è un marchio collettivo registrato ed è il secondo simbolo che certifica i prodotti biologici all'interno dell'Unione europea. Il primo è stato lanciato alla fine degli anni '90 ed è stato applicato su base volontaria; esso è rimasto comunque in circolazione sulle confezioni di alcuni prodotti fino a esaurimento delle scorte.

Le attività svolte dagli operatori del settore biologico presenti sul territorio nazionale vengono vigilate dai 12 organismi di controllo autorizzati a svolgere le verifiche sulle attività della produzione agricola, della preparazione e dell'importazione di prodotti ottenuti secondo il metodo dell'agricoltura biologica (di cui 10 aderenti a Federbio, che certificano il 93% degli operatori biologici italiani), a cui si aggiungono altri tre organismi autorizzati a operare nella sola Provincia di Bolzano, ai sensi del d.lgs. 220/1995 e successive modificazioni.

Nel corso del 2009 sono state effettuate all'incirca 60.000 verifiche ispettive, che hanno riguardato la totalità degli operatori. Il sistema di certificazione, basato su procedure affidabili che consentono una continua e fattiva cooperazione tra ispettori e operatori biologici, ha comportato la rilevazione di quasi 12.000 irregolarità e 1.200 infrazioni. I risultati evidenziano una situazione soddisfacente con un tasso di non conformità pari al 3% dei prodotti, rispetto a incidenze del 13% per i prodotti convenzionali e dell'11% per le produzioni tipiche.

Capitolo ventesimo

La diversificazione dell'agricoltura

L'agriturismo e il turismo rurale

Secondo le associazioni degli operatori agrituristici, nel 2010 il settore dovrebbe aver registrato una contrazione sia delle presenze sia della durata del soggiorno degli ospiti. Anche il fatturato medio aziendale ha rallentato la crescita registrata negli ultimi anni, accentuando probabilmente la contrazione della domanda di prodotti agroalimentari. Infatti, è diminuita la spesa degli stranieri in Italia (stimata al -7%) e si è registrata una contrazione delle ore lavorate negli esercizi con ristorazione, oltre a una flessione delle visite ai portali Internet dedicati al settore. Occorrerà attendere i dati ufficiali definitivi per confermare l'effettivo stato di sofferenza che riguarda gran parte del settore turistico nazionale.

I dati più recenti forniti dall'ISTAT evidenziano che il numero di arrivi nelle strutture agrituristiche nel 2009 si è attestato oltre 1,9 milioni di persone (tab. 20.1), che seppur in leggero aumento rispetto agli anni precedenti, rappresenta appena il 2% degli arrivi complessivi presso gli esercizi ricettivi. Il dato appare in contrasto con l'incidenza degli alloggi agrituristici sul totale della capacità ricettiva nazionale, che si attesta al 10%.

Tab. 20.1 - *Consistenza e movimento turistico nel settore agrituristico per attività di alloggio*

	Consistenza			Movimento dei clienti		
	agriturismi	letti	letti per agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
2000	6.816	77.171	11	722.788	4.161.421	5,8
2007	13.941	168.595	12	1.772.173	8.246.445	4,7
2008	15.465	191.099	12	1.878.492	8.786.093	4,7
2009	15.217	193.936	13	1.953.778	8.962.403	4,6
2010	16.639	215.707	13	-	-	-
Var. % 2010/09	*9,3*	*11,2*	*1,7*	-	-	-
Var. % 2010/00 [1]	*144,1*	*179,5*	*14,5*	*170,3*	*115,4*	*-20,3*

[1] Per il movimento dei clienti la variazione % si riferisce al 2009/2000.

NOTA - I dati sulla capacità delle strutture ricettive sono soggetti a revisioni straordinarie da parte degli enti periferici del turismo che forniscono i dati.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

L'affluenza di stranieri presso gli alloggi agrituristici continua a rappresentare il 38% degli arrivi e il 50% delle presenze. La flessione della permanenza media è dovuta essenzialmente alla diminuzione dei soggiorni degli stranieri, che negli ultimi anni hanno ridotto la spesa in Italia. L'indotto commerciale che normalmente si crea dai flussi turistici ha subito una battuta d'arresto, con qualche eccezione per quanto riguarda la fruizione di servizi agrituristici di fascia alta. Infatti, secondo gli esperti, per alcuni turisti è cambiata la concezione della vacanza in agriturismo, la cui domanda va orientandosi sempre più verso strutture di fascia elevata e attrezzate con centri benessere.

Dal lato dell'offerta, nel 2009 sono state autorizzate all'esercizio agrituristico 19.019 aziende, con un rallentamento della crescita registrata nell'ultimo decennio (+2,9% rispetto al 2008) (tab. 20.2). Il bilancio tra le nuove autorizzazioni rilasciate (1.336) e le attività cessate (797) rispecchia in parte le difficoltà del settore, ma al contempo conferma anche la sua discreta dinamicità nelle regioni storicamente più vocate. Infatti, il 51% delle cessazioni sono concentrate in Toscana e in Trentino-Alto Adige, dove si è anche registrato il 27% delle nuove autorizzazioni, sebbene entrambe le regioni presentino un bilancio leggermente negativo. L'incremento percentuale più accentuato si è avuto in Sicilia (+17% rispetto al 2008), seguito da Liguria, Lazio e Abruzzo, con aumenti intorno al 10%. In lieve e progressiva flessione il numero di aziende agrituristiche in Basilicata e Valle d'Aosta.

Le aziende agrituristiche rappresentano appena l'1% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, ma si raggiungono punte dell'8% in Trentino-Alto Adige, seguito dalla Toscana (5%) e a distanza dall'Umbria (2,8%). Si è mantenuta sostanzialmente stabile, rispetto al 2008, la distribuzione delle aziende per area geografica – il 45% degli agriturismi si trova nelle regioni settentrionali e il 55% in quelle centro-meridionali, con una crescita relativamente più elevata nelle regioni meridionali – e la localizzazione altimetrica – il 50% si trova in collina e soltanto il 14% in pianura. La conduzione maschile delle aziende agrituristiche è prevalente, ma la presenza femminile nella gestione delle aziende continua ad essere rilevante (35% delle aziende agrituristiche nel complesso) e in crescita relativa rispetto ai conduttori maschi.

L'attività di alloggio viene esercitata dall'82% delle aziende agrituristiche (tab. 20.2) che prevalentemente propongono pacchetti turistici integrati con servizi differenziati, diretti a qualificare meglio l'attività agrituristica rispetto al territorio in cui viene esercitata. Il Centro-Sud si conferma l'asse dell'ospitalità agrituristica, con il 61% del totale nazionale degli alloggi autorizzati e il 65% dei posti letto.

Nel corso del 2009, in linea con quanto registrato per l'alloggio, la ristorazione pur in aumento in tutte le regioni settentrionali, è maggiormente presente in quelle centro-meridionali, dove è localizzato il 56% delle aziende di ristora-

zione. Il 15% delle aziende ristoratrici è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 72% offre anche servizio di alloggio. Gli abbinamenti della ristorazione con l'alloggio e le altre attività, pur presenti in tutte le regioni, risultano maggiormente diffusi in Toscana, Emilia-Romagna, Campania, Calabria e Piemonte.

Tab. 20.2 - *Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo*

	Aziende autorizzate nel 2009		Variazione 2009/08	Aziende agrituristiche su aziende totali
	n.	%	%	
Piemonte	963	*5,1*	*3,2*	*1,4*
Valle d'Aosta	53	*0,3*	*-5,4*	*1,5*
Lombardia	1.246	*6,6*	*10,1*	*2,3*
Trentino-Alto Adige	3.192	*16,8*	*-1,1*	*8,7*
Veneto	1.261	*6,6*	*3,2*	*1,0*
Friuli-Venezia Giulia	524	*2,8*	*8,9*	*2,3*
Liguria	441	*2,3*	*12,8*	*2,2*
Emilia-Romagna	896	*4,7*	*5,9*	*1,2*
Toscana	4.046	*21,3*	*-0,4*	*5,4*
Umbria	1.020	*5,4*	*-3,0*	*2,8*
Marche	771	*4,1*	*0,4*	*1,7*
Lazio	704	*3,7*	*11,9*	*0,7*
Abruzzo	663	*3,5*	*10,3*	*1,0*
Molise	89	*0,5*	*0,0*	*0,3*
Campania	849	*4,5*	*4,9*	*0,6*
Puglia	282	*1,5*	*4,4*	*0,1*
Basilicata	224	*1,2*	*-3,0*	*0,4*
Calabria	482	*2,5*	*3,4*	*0,4*
Sicilia	538	*2,8*	*17,7*	*0,2*
Sardegna	775	*4,1*	*2,4*	*1,3*
Italia	**19.019**	***100,0***	***2,9***	***1,2***
di cui:				
con ristorazione	9.335	*49,1*	*4,6*	-
con alloggio	15.681	*82,4*	*2,3*	-
con degustazione	3.400	*17,9*	*2,9*	-
con altre attività e servizi	10.583	*55,6*	*2,2*	-

[1] Le aziende totali si riferiscono ai dati provvisori del 6° censimento agricolo, 2010.

Fonte: ISTAT, dati annuali sull'agriturismo, annate varie.

Le aziende autorizzate alla degustazione hanno raggiunto le 3.400 unità. Si tratta di aziende che decidono di arricchire l'offerta aziendale inserendosi nel circuito di ristorazione-alloggio e proponendo il consumo in loco di prodotti agroalimentari di origine aziendale. Questa scelta imprenditoriale risulta efficace

per lo stretto legame con la vendita diretta dei prodotti stessi. L'offerta di degustazione è più diffusa in Toscana, Veneto, Marche, Campania, Umbria e Piemonte.

L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione, osservazioni naturalistiche, ecc. – ha interessato oltre la metà delle aziende (56%). A livello regionale è possibile individuare alcune specializzazioni: l'equitazione in Toscana, Lombardia e Umbria; l'escursionismo in Alto Adige e Toscana; lo sport in Umbria, Toscana e Alto Adige; il trekking sempre in Toscana, le osservazioni naturalistiche in Campania e Sicilia; i corsi in Emilia-Romagna.

Il turismo gastronomico – Secondo alcuni studi condotti da CISET e ISTAT, si evidenzia una crescita del turismo enogastronomico, che realizza un giro d'affari di circa 4 miliardi di euro. Mediamente in Italia gli enoturisti sostengono una spesa giornaliera maggiore rispetto ai turisti nel complesso. Ciononostante, della spesa giornaliera sostenuta dagli enoturisti appena il 17% è destinato all'acquisto di vino, mentre l'alloggio assorbe circa il 30% e la ristorazione il 20%. Se si considerano però, assieme al vino, i prodotti alimentari tipici e di artigiano locale, l'incidenza della spesa per i prodotti dell'agricoltura multifunzionale raggiunge circa il 40%, confermando l'importanza che riveste il turismo per la crescita qualitativa e quantitativa dei consumi dei prodotti agroalimentari locali.

Più in generale il turista gastronomico ricerca, solitamente tramite l'ausilio di internet, una località che offra alloggi comodi con servizi sportivi e di benessere, un'offerta ristorativa caratteristica e comprensiva di prodotti locali e di nicchia. Dal lato dell'offerta si è assistito negli ultimi anni al moltiplicarsi degli appuntamenti enogastronomici (sagre), che costituiscono uno stimolo ai flussi turistici di chi ricerca autenticità e qualità dei prodotti provenienti dal territorio. Contestualmente si è evidenziato come gli eventi, che nascevano dalla volontà di legare il territorio alla tradizione e all'identità della comunità locale, si sono successivamente sviluppati e trasformati verso una forma di richiamo e intrattenimento turistico massificato, con il rischio di favorire esclusivamente obiettivi di mera visibilità turistica da parte di alcune amministrazioni locali. Soprattutto i ristoratori lamentano la mancanza di regole a tutela della qualità e della sanità e concorrenza sleale di alcune iniziative promosse in nome di tipicità enogastronomiche che non trovano effettiva tradizione nel luogo in cui si realizzano.

La classificazione degli agriturismi - La legge quadro sull'agriturismo (l. 96/2006) prevede all'art. 9 che il MIPAAF concordi con le Regioni l'istituzione di un sistema unico di classificazione delle aziende agrituristiche. A tale scopo, l'Osservatorio nazionale dell'agriturismo, con il supporto di indagini dirette, sta sviluppando una proposta di classificazione unitaria dell'ospitalità delle aziende agricole, che permetta di classificarle non solo in funzione della bontà dei ser-

vizi di ospitalità, come qualsiasi altra struttura alberghiera, ma anche in funzione del livello dei servizi di carattere agricolo che offrono (possibilità di partecipare ai lavori dell'azienda, tipicità dell'offerta, paesaggio).

La classificazione si prefigge di armonizzare il lavoro già compiuto, o in corso di realizzazione, nei vari territori regionali e di proporre una procedura di applicazione dei requisiti che garantisca l'opportuna personalizzazione del sistema a livello regionale, nel rispetto delle diverse peculiarità. Lo schema messo a punto dagli esperti si compone di un repertorio di 69 requisiti omogenei ordinati in 7 sezioni tematiche: i) contesto aziendale e paesaggistico; ii) requisiti generali e di gestione; iii) servizi e dotazioni degli alloggi; iv) servizi e dotazioni dell'agricampeggio; v) servizi di ristorazione e somministrazione; vi) servizi e attività ricreative; vii) attività agricole e di produzione tipica.

Va sottolineato come alcuni degli aspetti toccati dalla proposta di classificazione interessino quanto enunciato nella legge quadro (art. 1) relativamente agli obiettivi di sostenibilità. Allo stesso tempo altri requisiti sono riconducibili a condizioni di comfort e interessano servizi considerati utili dalla maggior parte dei potenziali utenti. L'intera lista di parametri è stata sviluppata coerentemente con le esigenze sempre più complesse e talvolta contrastanti dei turisti rurali contemporanei, che ricercano un compromesso tra naturalità e modernità sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

Agricoltura e società

L'attenzione crescente agli aspetti sociali dell'agricoltura, sia da parte dei decisori politici sia da parte dei cittadini, favorisce lo sviluppo di esperienze innovative e l'avvio di percorsi di ricerca e riflessione articolati sul tema. Nel paragrafo si riporta la situazione generale riguardante la didattica e i temi della legalità, di cui si è già parlato in maniera più diffusa nelle edizioni precedenti dell'Annuario, lasciando l'approfondimento agli aspetti che riguardano l'agricoltura sociale (As).

Il contesto generale - Si è assistito nel corso dell'ultimo anno a un aumento delle realtà agricole che svolgono attività didattica. Da una ricognizione effettuata dall'INEA a livello nazionale (a esclusione di Toscana, Lazio e Calabria, di cui non sono disponibili dati) nel 2010 risultano accreditate 1.909 fattorie didattiche. L'Emilia-Romagna mantiene la posizione di regione con più fattorie didattiche, seguita da Campania, Veneto e Piemonte.

Dal punto di vista legislativo, si registra ancora una carenza di atti regionali specifici, che consentano alle aziende di svolgere tale attività con regole chiare e precise. Solo Friuli Venezia Giulia, Umbria, Puglia e Calabria hanno emanato

specifiche leggi in materia; mentre le altre regioni fanno riferimento a delibere di giunta o articoli contenuti nelle leggi sull'agriturismo. Tuttavia, quasi tutte le Regioni prevedono una "Carta della qualità" delle fattorie didattiche e un disciplinare per l'accreditamento presso l'amministrazione locale di riferimento. Tutte le normative prevedono che gli agricoltori e gli operatori siano adeguatamente formati e a tal fine organizzano corsi specifici di qualificazione per "Operatore di fattorie didattiche". Le altre disposizioni riguardano la sicurezza e gli aspetti igienico-sanitari dei luoghi in cui l'attività viene svolta, l'obbligo di stipulare un'assicurazione per danni a terzi, le modalità di accoglienza, il tipo di attività offerta, i tempi e i costi.

Le attività didattiche possono essere finanziate a livello regionale tramite le misure per la diversificazione dell'economia rurale contenute all'interno dell'Asse 3 "Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale". Tali interventi possono essere attivati mediante le domande individuali, i piani integrati aziendali, i progetti di filiera e l'approccio Leader (misura 413 "Miglioramento della qualità della vita e diversificazione delle attività economiche"). La maggior parte delle amministrazioni locali e dei gruppi di azione locale ha pubblicato bandi per il finanziamento degli interventi sulle fattorie didattiche riconducibili alla misura 311, che finanzia la creazione o ristrutturazione di fabbricati e/o aree esterne o l'acquisto di attrezzature da destinare alle attività educative. I beneficiari sono gli imprenditori agricoli e i membri della famiglia agricola.

Per quanto riguarda la gestione e l'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata, le maggiori novità del 2010 riguardano il passaggio dei compiti dell'Agenzia del demanio all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, istituita con la l. 50/2010. I dati disponibili mostrano un significativo incremento in termini quantitativi dei terreni agricoli oggetto di confisca, che sono passati da 566 del 2008 a 1.766 del 2009; nello stesso anno sono stati confiscati anche 294 terreni con fabbricati rurali. Nel 2010, sono stati destinati ad attività di recupero 106 terreni agricoli e 12 terreni con fabbricati rurali, il 28% dei quali affidato a cooperative sociali agricole o consorzi con finalità sociali. Le regioni con maggior numero di terreni destinati sono la Sicilia (74 terreni e 7 con fabbricati rurali), la Calabria (9 terreni e 1 con fabbricati rurali) e la Puglia (7 terreni e 1 con fabbricati rurali). La produzione agricola proveniente dai terreni confiscati risponde quasi sempre a criteri di produzione biologica, di riqualificazione ambientale o alla diffusione della cultura degli orti sociali. L'Associazione Libera resta la maggiore destinataria dei terreni agricoli confiscati, che gestisce attraverso le cooperative a essa associate.

L'agricoltura sociale – Continua il processo di diffusione e di emersione delle pratiche di agricoltura sociale in Italia, anche se permane la carenza di ri-

ferimenti normativi a supporto. A livello nazionale sono state presentate alcune proposte di legge quadro, non ancora discusse in Parlamento; va citato tuttavia l'accordo in materia di benessere degli animali da compagnia e *pet therapy* stipulato fra Regioni e Ministero della salute nel 2003 e recepito con leggi regionali da Emilia-Romagna (l.r. 17/2005) e Veneto (l.r. 3/2005) e da altre Regioni con atti amministrativi delle giunte regionali.

Per quanto riguarda la situazione nelle regioni, si registra ancora una bassa attenzione alle specificità dell'agricoltura sociale, riconducendo spesso le attività al quadro degli interventi possibili nell'ambito dell'agriturismo, come è il caso di Lazio, Friuli Venezia Giulia e Veneto.

Solo alcune Regioni hanno emanato leggi o altri atti specifici. La Regione Calabria, con la l.r. 14/2009 definisce le fattorie sociali come realtà finalizzate alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e la realizzazione di attività agricole e/o di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Le attività previste dall'art. 28 comprendono le terapie con animali e piante, le attività di riabilitazione, ospitalità e integrazione sociale, l'inserimento lavorativo e la formazione finalizzata all'inclusione lavorativa nelle pratiche agricole di persone con handicap, detenuti e altri soggetti svantaggiati. Possono svolgere attività di agricoltura sociale le imprese agricole singole o associate, di cui al d.lgs. 228/2001, che "stipulano apposita convenzione o protocolli d'intesa con enti pubblici, cooperative sociali, associazioni di volontariato e enti no profit che erogano servizi socio-assistenziali e svolgono attività di utilità sociale mediante l'utilizzo di processi produttivi e di attrezzature propri delle attività agricole e a esse connesse". Per garantire la qualità del servizio, gli operatori di As devono conseguire la qualifica di "operatore agri-sociale" attraverso la partecipazione a specifici corsi di formazione professionale.

La Regione Toscana ha approvato nel 2010 la l.r. 24/2010, che può essere considerata la prima legge regionale finalizzata alla promozione dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate in ambito agricolo e della fornitura di servizi sociali innovativi nelle aree rurali. Il provvedimento definisce l'As come l'insieme delle esperienze in grado di mettere "in luce un'ulteriore potenzialità multifunzionale dell'attività agricola, in relazione alla sua capacità di generare, ma anche di ottenere, benefici per e da fasce vulnerabili e/o svantaggiate della popolazione e dare luogo a servizi innovativi che possono rispondere efficacemente alla crisi dei tradizionali sistemi di assistenza sociale". La norma prevede la possibilità di concedere ai "poderi sociali" (denominazione delle fattorie sociali toscane) i beni del patrimonio regionale e di valorizzare i prodotti dell'As nelle mense universitarie e in quelle delle aziende sanitarie.

Più recentemente la Regione Abruzzo ha approvato la l.r. 18/2011, che considera fattorie sociali le imprese agricole che "estendono i loro servizi a favore

di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psico-fisico o sociale o a fasce di popolazione che presentano forme di disagio sociale, attraverso l'offerta di servizi educativi, culturali, di supporto alle famiglie e alle istituzioni didattiche". La legge istituisce anche l'Osservatorio regionale delle fattorie sociali che ha il compito di monitorare e valutare le attività svolte sul territorio regionale, promuovere le attività e le azioni di sviluppo nell'ambito dell'agricoltura sociale e realizzare studi e ricerche sul tema. Proposte di legge sono allo studio in Campania, Lazio, Lombardia, Sardegna e Basilicata.

Nonostante la mancanza di solidi riferimenti legislativi, nel 2010 l'Agenzia della Regione Lazio (ARSIAL) ha organizzato un corso di formazione sull'AS e predisposto un bando pubblico finalizzato alla "Incentivazione delle iniziative di agricoltura sociale per il miglioramento dei servizi alla popolazione rurale", destinandovi 420.000 euro; alla scadenza erano giunte 13 proposte progettuali, di cui 8 giudicate ammissibili a finanziamento.

Per quanto riguarda il sostegno pubblico regionale, l'attenzione a promuovere l'agricoltura sociale è presente nelle misure 311 (diversificazione in attività non agricole), 321 (servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale) e 331 (formazione e informazione) dei PSR. Al 31 dicembre 2010, la spesa pubblica complessiva per le tre misure era molto contenuta: la misura 311 aveva una spesa di soli 79,6 milioni di euro, pari a poco più del 13% della spesa programmata; la misura 321 presentava una spesa di 28,9 milioni di euro (l'8% del programmato); la misura 312 una spesa del 4 %, corrispondente a 4,2 milioni di euro.

Da un'analisi dei bandi pubblicati realizzata dalla Rete nazionale delle fattorie sociali risulta che la maggior parte delle Regioni ha emanato bandi finalizzati alla promozione di interventi capaci di creare, consolidare o esaltare il ruolo multifunzionale dell'impresa agricola; il riferimento all'AS non sempre è esplicito e dichiarato, molto più spesso si fa riferimento ad attività finalizzate a favorire il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e a valorizzare la funzione ricreativa, sociale e culturale dell'azienda agricola per lo sviluppo, la qualificazione e il presidio territoriale. Nella maggior parte dei casi, sono individuati come beneficiari le imprese agricole in forma singola e/o associata, società, cooperativa, membri della famiglia agricola (art. 2135 del Codice Civile). Solo alcune Regioni (Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Marche) prendono in considerazione anche le cooperative sociali agricole offrendo così un'opportunità di inclusione socio-lavorativa per soggetti svantaggiati. La Regione Calabria ha inserito l'agricoltura sociale nella misura 121, finalizzata all'ammodernamento delle aziende agricole, prevedendo interventi finalizzati non solo al miglioramento delle condizioni strutturali e gestionali delle aziende agricole calabresi, ma anche alla ricostruzione del tessuto sociale attraverso l'utilizzo di beni confiscati alla mafia.

L'energia e le biomasse

La produzione e i consumi di energia a livello mondiale continuano a risentire della congiuntura negativa che ha coinvolto soprattutto i paesi più industrializzati a partire dal 2008. Dopo il forte calo della domanda di energia verificatosi nel 2009, alcuni segnali di recupero si sono manifestati nel corso del 2010, grazie soprattutto al contributo delle economie emergenti. L'andamento delle quotazioni del petrolio riflette in modo abbastanza fedele l'attuale scenario. La crescente domanda proveniente dai paesi asiatici e da altri paesi emergenti aveva spinto il prezzo del petrolio al massimo storico di 147 dollari al barile nel luglio 2008, per poi crollare sotto quota 40 dollari. Dalla fine del 2009 e per tutto il 2010 il prezzo del greggio si è attestato a 80 dollari al barile. Più recentemente, la spinta alla domanda da parte dei paesi emergenti e gli effetti della crisi libica hanno ripetutamente portato il prezzo del greggio al di sopra della soglia dei 100 dollari. Secondo l'International Energy Agency (IEA) la domanda mondiale di petrolio è aumentata durante tutto il 2010 (87,8 milioni di barili al giorno) e la crescita dovrebbe proseguire per l'intero 2011 (89,3 milioni di barili al giorno).

La situazione energetica nazionale - Secondo quanto riportato nel Bilancio energetico nazionale (BEN), la domanda di energia primaria nel 2010 si è attestata sui 187 milioni di TEP (tonnellate di equivalente petrolio, una misura standard usata nel settore energetico), con un aumento del 3,9% rispetto al 2009 (tab. 20.3). L'incremento più significativo è giunto dai combustibili solidi (+14%) e dalle fonti rinnovabili (+11%) oltre che dal gas (+7%). Nel contempo si è registrata una contrazione del petrolio (-1,5%) e delle importazioni nette di energia elettrica (-1,8%). L'aumento della domanda di energia primaria evidenzia un'inversione della tendenza negativa dei consumi primari registratasi nei precedenti quattro anni.

La composizione percentuale rispetto al 2009 è rimasta sostanzialmente invariata. Anche gli impieghi finali di energia nel 2010 sono aumentati del 4,1% rispetto al 2009, attestandosi a 138 MTEP. Tale crescita è dovuta alla ripresa dei consumi nel settore industriale (+8%), negli usi non energetici (+16%) e negli usi del settore civile (+4%). I settori civile e trasporti assorbono rispettivamente il 35 e il 31% dei consumi finali di energia. Il fabbisogno dell'industria si attesta sul 23%, mentre al settore agricolo, ai bunkeraggi e agli usi non energetici spetta il restante 11%.

L'Italia utilizza meno energia per unità di prodotto della maggior parte dei paesi europei, ma il vantaggio si è assottigliato negli ultimi dieci anni, tanto che nel 2010 si è registrata un'inversione di tendenza con un aumento dell'energia primaria maggiore di quello del PIL e conseguente aumento dell'intensità primaria (+1,4%).

Tab. 20.3 - *Bilancio energetico nazionale di sintesi - 2010*[1]

(MTEP)

	Combustibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Energie rinnovabili	Energia elettrica	Totale
			Tipo di disponibilità			
Produzione	0,8	6,9	5,1	20,7		33,5
Importazione	14,6	61,7	97,0	1,8	10,1	185,3
Esportazione	0,2	0,1	29,2	0,1	0,4	30,1
Variazioni scorte	0,2	0,4	0,6	0,0		1,3
Consumo interno lordo	**14,9**	**68,1**	**72,2**	**22,4**	**9,7**	**187,4**
Consumi e perdite del settore energetico	-0,3	-1,4	-6,1	0,0	-41,3	-49,2
Trasformazioni in energia elettrica	-10,7	-24,6	-4,0	-18,0	57,4	0,0
Totali impieghi finali	**4,0**	**42,0**	**62,1**	**4,4**	**25,7**	**138,2**
			Settore di impiego			
Industria	3,9	12,8	4,8	0,5	10,5	32,4
Trasporti	-	0,7	39,5	1,3	0,9	42,4
Residenziale e terziario	-	27,8	4,3	2,3	13,9	48,3
Agricoltura		0,1	2,3	0,3	0,5	3,2
Usi non energetici	0,1	0,6	7,7	-	-	8,4
Bunkeraggi	-	-	3,5	-	-	3,5
Totali impieghi finali	**4,0**	**42,0**	**62,1**	**4,4**	**25,7**	**138,2**

[1] Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico.

Malgrado la costante riduzione nell'uso del petrolio, l'Italia continua a essere caratterizzata da una forte dipendenza dall'estero. Nel 2010 la produzione interna di greggio ha ricoperto il 2,7% del consumo interno lordo, quella di gas naturale il 3,7% e quella da fonti rinnovabili il 12%. La rimanente parte del fabbisogno energetico (82,3%) viene soddisfatta con le importazioni. L'Italia si contraddistingue per una forte dipendenza da fonti fossili (83% del fabbisogno primario nel 2010) – soprattutto nella generazione elettrica, dove il gas ha assunto nel tempo un ruolo dominante – e per una maggiore vulnerabilità dal lato degli approvvigionamenti. L'incidenza dei costi energetici è aumentata dal 2,3% del PIL nel periodo 2000-2004, al 3,1% nel periodo 2005-2009, con un picco del 3,8% nel 2008. Nel 2010 la fattura energetica dell'Italia, secondo i dati provvisori dell'Unione Petrolifera, è stata di 53,9 miliardi di euro.

Il peso delle importazioni di petrolio e gas sugli approvvigionamenti energetici rende i prezzi interni dell'energia dipendenti dalle quotazioni internazionali del greggio, in forte crescita nell'ultimo decennio. Il livello medio dei prezzi elettrici per gli utenti finali è tendenzialmente superiore a quello degli altri paesi

europei. La struttura dei mercati energetici, nonostante i processi di liberalizzazione, è ancora condizionata da pochi operatori e limitata da carenze nelle infrastrutture di rete, in particolare nel Mezzogiorno.

Le fonti energetiche rinnovabili - Gli incentivi a livello nazionale e regionale hanno consentito una crescita considerevole delle fonti energetiche rinnovabili (FER) negli ultimi anni (+30% nel periodo 2008-2010), tanto da superare i 22 MTEP e soddisfare il 12% del fabbisogno energetico primario, secondo i dati provvisori relativi al 2010. L'Italia risulta al terzo posto nell'UE in termini di potenza cumulata, sia nel settore fotovoltaico che nel settore eolico. Anche il contributo delle biomasse e dei rifiuti è cresciuto considerevolmente: quasi un terzo delle energie rinnovabili deriva in primo luogo dalla legna da ardere, seguita dai biocombustibili che hanno superato nella graduatoria i rifiuti e infine dal biogas (tab. 20.4).

Tab. 20.4 - *Energia da rifiuti e biomassa in equivalente fossile sostituito*

(migliaia di TEP)

	1991	1995	2000	2005	2008	2009[2]
Rifiuti	51	48	230	751	892	926
Legna da ardere[1]	1.700	1.976	2.344	3.246	3.883	4.098
Biocombustibili	-	65	95	172	567	1.178
Biogas	-	29	162	343	459	499
Totale	**1.751**	**2.118**	**2.831**	**4.512**	**5.801**	**6.700**
% su totale da fonti rinnovabili	*18,1*	*18,9*	*20,3*	*31,4*	*32,9*	*32,5*

[1] Escluso il consumo di legna da ardere nelle abitazioni.
[2] Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni ENEA (2011) su dati di origine diversa.

È continuata anche nel 2010 la crescita degli impianti per la produzione di biogas, grazie all'introduzione della tariffa omnicomprensiva di cui alla l. 99/2009, analogamente a quanto già avvenuto in altri paesi europei. Secondo il Gestore dei servizi energetici (GSE) sono 709 gli impianti complessivi che hanno ottenuto la qualificazione come impianti alimentati da fonti rinnovabili (IAFR) a fine 2010, con un incremento della potenza elettrica installata del 79% rispetto al 2009. Tenendo conto anche degli impianti non ancora in esercizio, il settore del biogas rappresenta quasi un quinto del numero complessivo di IARF con una dimensione media decisamente più ridotta rispetto ad altre categorie (es. impianti idroelettrici), dato che il contributo in termini di energia prodotta si attesta sul 7% del totale IAFR (tab. 20.5). In base alla classificazione adottata dal GSE, i due

raggruppamenti presentati nella tabella 20.5 non consentono di individuare gli impianti che utilizzano prevalentemente matrici agricole, dato che la categoria "Biogas" include anche la frazione organica proveniente dai rifiuti urbani e dalla depurazione. L'istituto EurObserv'ER stimava per l'Italia una produzione di biogas nel 2009 pari a 443 ktep, dei quali circa l'81% è ottenuto dal recupero di biogas dalle discariche per rifiuti urbani.

Tab. 20.5 - *Gli impianti per la produzione di biogas in Italia - 2010*

	N. impianti			Energia incentivabile (GWh)		
	in esercizio	in progetto	totale	in esercisio	in progetto	totale
Biogas	313	181	494	1.338	1.025	2.363
Gas da discarica	197	18	215	1.585	130	1.715
Totale	**510**	**199**	**709**	**2.923**	**1.155**	**4.078**
In % su fonti rinnovabili	*20,0*	*15,3*	*18,4*	*10,5*	*3,9*	*7,1*

Fonte: Gestore dei servizi energetici (GSE), 2011.

Un aggiornamento del censimento effettuato dal CRPA rivela il forte sviluppo degli impianti agrozootecnici, con un ulteriore aumento atteso anche per il prossimo futuro. Il 75% degli impianti è già operativo e ha portato la potenza installata dai 32 MW del 2007 ai 350 MW dei primi mesi del 2011. Gli impianti si concentrano in particolare nelle regioni settentrionali (473 impianti dei 521 censiti a maggio 2011). Lo sviluppo del settore, spinto soprattutto da ditte costruttrici estere, sta portando la dimensione degli impianti verso una media di 750 kW rispetto a un valore di 450 kW rilevato nella precedente indagine. La maggior parte degli impianti prevede l'alimentazione con effluenti zootecnici associati a sottoprodotti e colture (60% degli impianti e 70% della potenza installata), seguiti da impianti con soli effluenti zootecnici (29% degli impianti ma soltanto 7% della potenza) e da quelli alimentati soltanto con frazioni vegetali (13% e 22%). Ne consegue che gli impianti che si basano prevalentemente su effluenti zootecnici – uno dei motivi principali per la diffusione di questa tecnologia – sono di dimensioni più contenute e sono caratterizzati da una ridotta efficienza a causa della notevole variabilità in quantità e qualità delle matrici utilizzate.

In prospettiva, sembra particolarmente interessante la trasformazione del biogas in biometano – impiegato come energia termica e nei trasporti –, per aumentare l'efficienza energetica (recupero del calore) e differenziare la produzione, ma è necessario creare un sistema di incentivazione specifico e una rete infrastrutturale adeguata. Il CRPA ha stimato una produzione potenziale di 6,5 miliardi di metri cubi di gas metano equivalente, con l'utilizzo degli effluenti zootecnici, dei sottoprodotti vegetali è di 200.000 ettari (1,6% della SAU nazionale) di colture dedicate. Si tratta di una stima tre volte più alta di quella prevista al 2020 dal Piano di azione nazionale per le fonti energetiche rinnovabili.

Non mancano le preoccupazioni per quanto riguarda la competizione rispetto ai canali di commercializzazione tradizionali, già segnalata in alcune zone della Pianura Padana – con gli incentivi previsti nel 2010 si parla di un valore di trasformazione del mais pari a 2-3 volte maggiore del prezzo di mercato della granella di mais. Per evitare che gli impianti siano prevalentemente realizzati da investitori esterni al settore agricolo è stato proposto che i nuovi impianti al momento dell'autorizzazione: a) abbiano la disponibilità dei terreni sufficiente alla produzione del 70% della quota di energia primaria derivante da prodotti vegetali; b) le colture dedicate siano prodotte su terreni in proprietà o in affitto con contratti di almeno 4 anni e la loro distanza dall'impianto non sia superiore a 70 km; c) gli effluenti zootecnici devono essere nella disponibilità del proponente per almeno 4 anni e provenienti da non oltre 70 km dall'impianto.

La produzione di energia elettrica attraverso impianti fotovoltaici ha avuto un forte impulso dai vari sistemi di incentivazione che si sono succeduti negli ultimi anni. In particolare il cosiddetto "Secondo conto energia" ha aumentato notevolmente la convenienza all'installazione di impianti di potenza medio-alta con la conseguente occupazione di superficie precedentemente coltivata. Nel 2010, secondo il GSE, il 42% della potenza installata è derivata da impianti a terra che sono arrivati ad occupare 3.117 ettari (tab. 20.6). Si stima che un impianto da 1 MW occupi circa 2 ettari di superficie. Nella distribuzione regionale sembra emergere un maggior interesse delle regioni settentrionali (47% della potenza installata nazionale), mentre al Sud è presente soltanto il 35% della potenza installata, ma il confronto con la distribuzione della popolazione evidenzia una sostanziale omogeneità dei MW pro capite installati. Grazie alle particolari condizioni di insolazione emerge una maggiore convenienza del Mezzogiorno all'installazione di impianti a terra (53% dei MW nazionali) a cui corrisponde il 57% della superficie occupata, un'incidenza percentuale più alta rispetto al peso relativo della SAU in queste regioni (47%).

Tab. 20.6 - *Impianti fotovoltaici in esercizio al 31 dicembre 2010*

	Impianti (n.)	Potenza (MW) impianti a terra	Potenza (MW) impianti non a terra	Potenza (MW) totale	Superficie degli impianti a terra (ha)
			Valori assoluti		
Nord	90.525	395	1.218	1.613	737
Centro	27.129	297	342	639	686
Sud	38.340	774	433	1.207	1.893
Italia	**155.994**	**1.466**	**1.994**	**3.459**	**3.316,9**
			Valori percentuali		
Nord	*58,0*	*26,9*	*61,1*	*46,6*	*22,2*
Centro	*17,4*	*20,3*	*17,2*	*18,5*	*20,7*
Sud	*24,6*	*52,8*	*21,7*	*34,9*	*57,1*
Italia	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: Gestore dei servizi energetici (GSE), 2011.

La produzione di biocarburanti in Italia è cresciuta del 19% nel 2010 rispetto all'anno precedente, secondo le stime provvisorie diffuse da EurObserv'ER, portando il contributo dei biocarburanti è oltre il 6% della produzione totale di FER, ottenuto per il 90% dal biodiesel e per la restante quota da bioetanolo. Va aggiunto che a fronte di questo aumento si è verificata una diminuzione del 4% della produzione interna di biodiesel, anche a seguito della sostanziale cancellazione dell'accisa agevolata che nel 2010 ha riguardato soltanto 18.000 tonnellate a fronte delle 250.000 t garantite nel 2009. L'unico meccanismo di incentivazione rimasto è rappresentato dall'obbligo di miscelazione che per il 2010 prevedeva di immettere una quota minima del 3,5% di consumo di biocarburanti. Gli impianti italiani sarebbero in grado di garantire una produzione di oltre 2,1 milioni di tonnellate contro una produzione effettiva di 731.000 t realizzata nel 2010. Le organizzazioni di categoria evidenziano la forte competitività sul mercato internazionale: il 70-80% del mercato nazionale del biodiesel è coperto da importazioni di provenienza extra-europea, principalmente Argentina, dove sussistono regimi agevolati di produzione.

Le prospettive per il settore dei biocarburanti rimangono incerte e legate essenzialmente da un lato all'aumento delle quote obbligatorie di immissione di biocarburanti (nel 2020 si dovrebbe raggiungere il 10%) e dall'altro lato all'introduzione di criteri di sostenibilità nella produzione di biocarburanti che dovrebbero assicurare un consistente risparmio in termini di emissioni di gas serra ed evitare pratiche commerciali distorsive da parte dei paesi extra-europei. A questo proposito il tema dell'impatto dei biocarburanti sui cambiamenti d'uso del suolo (ILUC, indirect land use change) è stato al centro del dibattitto europeo, animato da quanti ritengono che i nuovi obiettivi comunitari per il 2020 possano avere effetti ambientali negativi sugli ecosistemi agrari a causa di un'ulteriore spinta all'intensivazione produttiva.

Tra le produzioni agricole e forestali dedicate alla produzione di energia, le biomasse solide – legno proveniente da foreste e scarti legnosi agricoli – costituiscono la fonte energetica più importante in Italia dopo quella idroelettrica, ma ricevono decisamente meno attenzione rispetto a quella attualmente riservata alle biomasse gassose (biogas) e alle biomasse liquide (biocombustibili). Secondo l'Associazione italiana energie agroforestali (AIEL) nel comparto legno-energia sono attive 13.600 imprese che impiegano 34.600 addetti con un fatturato di 5 miliardi di euro. Alcune stime indicano in 5 milioni le caldaie che utilizzano biomassa legnosa e circa 1 milione di stufe a pellet installate su scala domestica. La difficoltà di rilevare adeguatamente i consumi energetici provenienti da queste fonti ha portato a sottostimare il loro contributo, molto probabilmente a causa di una sottostima delle attività di utilizzazione boschiva. Recenti indagini portano a ritenere che a oggi l'effettivo consumo sia intorno a 18-22 milioni di tonnellate di legname che porterebbe a una produzione di energia pari a 6,7

MTEP, quindi superiore anche all'obiettivo di 5,2 MTEP che si intende raggiungere al 2020 con il piano per le energie rinnovabili.

Rispetto alle altre fonti rinnovabili, l'energia termica ricavata da biomasse solide gode di un sistema di incentivi molto più limitato, basato essenzialmente su meccanismi di detrazione fiscale. Incentivi strutturati sul modello del conto energia potrebbero favorire uno sviluppo ancora maggiore del settore, con adeguate garanzie sulla sostenibilità dell'utilizzo di questa materia prima. I meccanismi dovrebbero premiare con tariffe più elevate gli impianti di piccola dimensione, maggiormente legati al territorio, e valorizzare l'efficienza energetica e tecnologica.

Gli incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili - Il "Conto energia" è il meccanismo di incentivazione della produzione da fonte solare attivato per la prima vota nel 2005-2006 (Primo conto energia), quindi riformato nel 2007 (Secondo conto energia) e nel 2010 (Terzo conto energia). Le tariffe incentivanti sono riconosciute per un periodo di 20 anni e dipendono principalmente dalla classe di potenza e dalla tipologia di integrazione dell'impianto. Le modifiche susseguitesi in questi anni sono il risultato di un processo di adattamento alla rapida evoluzione tecnologica che caratterizza un settore emergente come quello delle FER. Sotto questo profilo, probabilmente, il Secondo conto energia ha mantenuto il sistema degli incentivi a livelli superiori alla convenienza economica rispetto ai costi di investimento dei pannelli solari di ultima generazione. Motivo per cui durante il 2010 si è verificata una vera e propria corsa all'installazione prima della fine dell'anno. Infatti la produzione incentivata è passata dai circa 670 GWh del 2009 ai 1.899 del 2010, con un conseguente aumento dell'incentivo erogato da circa 292 milioni di euro del 2009 ai 773 del 2010.

Gli altri sistemi di incentivazione sono rappresentati dai certificati verdi, introdotti dal d.lgs. 79/99, e dalla tariffa omnicomprensiva, prevista dalla legge finanziaria 2008 e utilizzata soprattutto nel settore delle bioenergie.

I certificati verdi sono titoli annuali negoziabili che attestano la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile (escluso il fotovoltaico) e possono essere venduti ai soggetti che sono obbligati a immettere nel sistema elettrico una quota di energia elettrica da fonte rinnovabile, mentre quelli invenduti sono ritirati dal GSE. La durata dell'incentivo è pari a 15 anni. Il 37,3% dei certificati verdi è stato emesso a fronte di produzione eolica, seguiti dal 34,8% della produzione da fonte idraulica, per un valore complessivo nel 2010 pari a 1.892 milioni di euro.

La tariffa onnicomprensiva è il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili (escluso il fotovoltaico) alternativo ai certificati verdi. La tariffa viene denominata come "onnicomprensiva" in quanto il suo valore include sia la com-

ponente incentivante sia quella relativa alla remunerazione derivante dalla vendita dell'energia immessa nella rete elettrica. È applicabile a impianti di potenza non superiore a 1 MW (200 kW per gli impianti eolici) e ha una durata di 15 anni. La produzione incentivata con tariffa onnicomprensiva nel 2010 è più che raddoppiata rispetto al 2009. Il contributo delle bioenergie è particolarmente rilevante, con una produzione di 807 GWh e 209 milioni di euro corrisposti ai produttori nel 2010.

Infine il cosiddetto CIP6, introdotto nel 1992, è la forma di incentivo più vecchia gestita dal GSE e oggetto di forti polemiche in quanto ha consentito di sostenere la produzione di energia elettrica anche da fonti non rinnovabili. Dal 2010 non è più possibile attivare nuove autorizzazioni e sono stati proposti dei meccanismi di risoluzione anticipata per ridurre l'onere di queste convenzioni sul costo complessivo del sostegno al settore delle FER. Nel 2010 la produzione incentivata con questo meccanismo per le sole fonti rinnovabili è stata pari a 6.047 GWh per un valore complessivo di 1.079 milioni di euro.

Le politiche per le fonti rinnovabili - Nel 2010 è stato approvato dal Governo il Piano di azione nazionale (PAN) per le fonti energetiche rinnovabili, previsto dalla direttiva sulle FER (2009/28/CE) che ha fissato come obiettivo a scala europea un consumo finale di energia da fonti rinnovabili pari al 20% entro il 2020. All'Italia è stato assegnato un obiettivo complessivo pari al 17%, mentre per il settore dei trasporti il contributo delle FER è stato fissato al 10%.

Lo scenario tendenziale al 2020 in Italia prevede una sostanziale stabilità dei consumi finali lordi totali come risultato di una crescente efficienza energetica e di minori consumi indotti dalla crisi economica. I 22 MTEP[1] necessari alle FER per raggiungere il 17% del consumi finali derivano da una forte crescita nella produzione di calore (che incideranno per il 15,8% nel 2020 rispetto al 5,5% del 2005), che arriva a eguagliare il contributo delle FER nella produzione di elettricità (tab. 20.7). In quest'ultimo caso al 2020 si mantiene la preminenza della fonte idroelettrica (40% del totale), ma aumenta in misura considerevole il contributo delle fonti eoliche (23%) e fotovoltaiche (11%). Alle biomasse di origine agricola e forestale viene assegnato un ruolo importante sia nella produzione di calore (58%) che in quella di elettricità (20%). Infine, per quanto riguarda l'energia necessaria per i trasporti, l'obiettivo del 10% verrà assicurato da carburanti di seconda generazione rappresentati in primo luogo dal biodiesel (62%) e dal bioetanolo (20%), mentre la restante quota è stata assegnata alla produzione di elettricità (16%) e ad altri combustibili considerati minori (biogas, oli vegetali, ecc.).

[1] Questa stima differisce da quella riportata nella tab. 20.4 per via dei diversi coefficienti utilizzati per contabilizzare in TEP una parte delle fonti rinnovabili.

Tab. 20.7 - *Consumi finali lordi di energia e obiettivi per le fonti energetiche rinnovabili (FER) al 2020*

(Mtep)

	2008			2020		
	Consumi da FER	Consumi finali lordi	FER/CFL (%)	Consumi da FER	Consumi finali lordi	FER/CFL (%)
Elettricità	5,0	30,4	*16,5*	9,1	31,4	*29,0*
Calore	3,2	58,5	*5,5*	9,5	60,1	*15,8*
Trasporti	0,7	42,6	*1,7*	2,5	39,6	*6,4*
Trasferimenti da altri Stati	-	-	-	1,1	-	-
Totale	**9,0**	**131,6**	***6,8***	**22,3**	**131,2**	***17,0***
Trasporti ai fini dell'obiettivo 10%[1]	*0,9*	*37,7*	*2,4*	*3,4*	*34,0*	*10,1*

[1] Stima effettuata secondo parametri specifici indicati nella direttiva 2009/28/CE.

Fonte: Ministero per lo sviluppo economico, Piano di azione nazionale per le fonti energetiche rinnovabili, 2010

Le misure di sostegno previste dal PAN per raggiungere gli obiettivi fissati costituiscono un quadro articolato di norme e incentivi, che in parte confermano quanto già esistente, ma con una serie di riforme e aggiustamenti da attivare nei prossimi anni. Per il settore elettrico si prevede di razionalizzare l'attuale sistema di incentivi (conto energia, certificati verdi, tariffa omnicomprensiva), mentre nella produzione di calore si intende promuovere le reti di teleriscaldamento e altri sistemi a risparmio energetico attraverso lo strumento delle detrazioni fiscali e un rilancio del meccanismo dei certificati bianchi per renderlo economicamente conveniente con tempi di ritorno inferiori ai 10 anni. Nel campo dei trasporti il PAN conta di aumentare al 10% l'obbligo di immissione in consumo di una quota minima di biocarburanti a carico dei fornitori di carburanti, rispetto all'attuale obiettivo del 4,5% di biocarburanti da raggiungere nel 2012.

Ai commenti sostanzialmente positivi degli operatori del settore si aggiungono alcune note critiche relative alla carenza del sistema statistico energetico, che non sempre consente di avere informazioni attendibili, e al rischio del mancato rispetto dei tempi di attuazione per molte misure già previste da tempo, ma non ancora applicate per mancanza dei relativi decreti attuativi. In un generale contesto di rapida evoluzione tecnologica che rende comunque difficile qualsiasi previsione, si segnala una evidente sottostima del ruolo che la filiera del biogas/biometano potrà giocare nei prossimi anni. Introdurre il biometano nel computo dei consumi di biocarburanti, sostenere la produzione di oli vegetali limitando il ricorso alle importazioni e promuovere la ricerca per i carburanti di seconda generazione sembrano essere le richieste più pressanti provenienti dal mondo produttivo. Più in generale viene rilevata ancora una scarsa attenzione al coinvolgimento attivo del settore agricolo e forestale attraverso lo sviluppo delle filiere corte e nel rispetto dei criteri di sostenibilità che sono richiesti dalla normativa europea.

Capitolo ventunesimo

Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari

Andamento dei prodotti a denominazione – L'Italia continua a detenere il primato comunitario delle DOP e IGP, arrivate a quota 229, con un ulteriore incremento delle registrazioni che incidono quasi per il 23% sull'intero registro UE. Seguono la Francia (187 prodotti registrati), la Spagna (147), il Portogallo (116) e la Grecia (92). La novità degli ultimi mesi è la registrazione di cinque prodotti cinesi. La Cina diventa così il primo paese extra-UE per numero di DOP e IGP, seguito dalla Colombia, il cui Café de Colombia (IGP), era stato registrato nel 2007. Il riconoscimento dei prodotti cinesi è da inquadrare nell'ambito di una intesa che l'UE e la Cina hanno firmato nel marzo 2011 che prevede il riconoscimento reciproco di 20 prodotti. Pechino si appresta a riconoscere 10 DOP e IGP europee[1] e al contempo l'UE sta avviando il processo per la protezione di altri prodotti cinesi.

La maggior parte delle DOP-IGP italiane si concentra nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali (quasi il 40%), nei formaggi (quasi il 18%), negli oli extra vergine d'oliva (17,5%) e nei salumi (circa il 15%) (tab. 21.1). Dalla rilevazione ISTAT emerge, anche per il 2010, un aumento degli operatori impegnati nel segmento DOP-IGP: essi sono 84.587 unità (+3% rispetto al 2009), di cui il 92,2% svolge esclusivamente attività di produzione, il 6% solo trasformazione e il restante 1,8% entrambe le attività (tab. 21.2). Rispetto al 2009 si registra un aumento sia dei produttori agricoli (+2,7%) che, in misura maggiore, dei trasformatori (+8,4%). Quasi il 41% dei produttori attiene al solo comparto lattiero-caseario, il 25% agli oli di oliva e quasi il 21% all'ortofrutta. I trasformatori prevalgono nella lavorazione dei formaggi, degli oli di oliva e delle carni fresche. Gli aumenti del 2010 si rafforzano se si guarda all'andamento di più lungo periodo: nel quinquennio 2004-2010 si è registrato un consistente incremento dei produttori agricoli (+46,8%), delle strutture produttive (+64,9% gli allevamenti e +30% la superficie impiegata) e dei trasformatori (+14,4%).

[1] Grana Padano, Prosciutto di Parma, Roquefort, Pruneax d'Agen, Comté, Preigo de Cordoba, Sierra Magina, White Stilton Cheese, Scottish Farmed Salmon, West Country Farmhouse Cheddar.

Tab. 21.1 - *Numero di DOP e IGP per regione*[1]

	Ortofrutticoli e cereali	Oli d'oliva	Formaggi	Salumi	Altri prodotti[3]	Totale
Piemonte	5	-	8	4	1	18
Valle d'Aosta	-	-	2	2	-	4
Lombardia	2	2	9	8	-	21
Liguria	1	1	-	-	1	3
Alto-Adige	1	-	1	1	-	3
Trentino	1	1	4	1	-	7
Veneto	16	2	7	7	1	33
Friuli-Venezia Giulia	-	1	1	3	-	5
Emilia-Romagna	10	2	3	11	4	30
Toscana	7	4	2	4	4	21
Umbria	2	1	1	2	1	7
Marche	2	1	2	4	1	10
Lazio	7	4	3	4	6	24
Abruzzo	2	3	-	1	2	8
Molise	-	1	1	2	2	6
Campania	11	4	3	-	2	20
Puglia	4	5	3	-	2	14
Basilicata	4	-	3	-	1	8
Calabria	4	3	1	4	1	13
Sicilia	13	6	4	1	1	25
Sardegna	1	1	3	-	2	7
Italia[2]	**91**	**40**	**41**	**34**	**23**	**229**

[1] Situazione aggiornata a luglio 2011.

[2] Alcuni prodotti sono interregionali pertanto la somma delle DOP/IGP per regioni non corrisponde a quella totale Italia.

[3] Comprende: panetteria, miele, ricotta, spezie, aceti, carni, pesci, prod. non alimentari.

Fonte: elaborazioni sui regolamenti comunitari.

Tab. 21.2 - *Operatori dei prodotti di qualità DOP - IGP e STG per settore*

	Produttori[1]		Trasformatori[2]		Totale operatori[3]	
	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09
Carni	6.287	*9,4*	949	*9,6*	7.236	*9,4*
Preparazioni di carni	3.917	*-5,0*	691	*-0,6*	4.608	*-4,4*
Formaggi	32.432	*-1,0*	1.699	*0,2*	33.927	*-0,9*
Altri prodotti di origine animale	193	*201,6*	28	*55,6*	210	*200,0*
Ortofrutticoli e cereali	16.499	*4,6*	949	*34,4*	16.982	*5,3*
Oli extravergine di oliva	19.891	*6,3*	1.641	*6,8*	20.853	*6,5*
Aceti diversi dagli aceti di vino	157	*4,7*	493	*10,8*	568	*10,1*
Prodotti di panetteria	47	*422,2*	34	*61,9*	81	*170,0*
Spezie	77	*5,5*	79	*6,8*	80	*5,3*
Oli essenziali	30	*3,4*	6	*25,0*	36	*-2,7*
Prodotti ittici	6	-	5	-	6	-
Totale	**79.536**	***2,7***	**6.574**	***8,4***	**84.587**	***3,0***

[1] Un produttore può condurre uno o più allevamenti.

[2] Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione.

[3] Un operatore può essere contemporaneamente sia produttore sia trasformatore.

Fonte: ISTAT.

Le aziende agricole impegnate nella produzione DOP-IGP rappresentano quasi il 5% dell'intero universo delle aziende agricole aggiornato al 6° censimento dell'agricoltura. L'incidenza sale notevolmente se si considerano i soli allevamenti: il 22,4% delle aziende con allevamento (per un totale di 47.085 unità) è impegnato nelle produzioni a denominazione. La superficie impiegata per le produzioni vegetali certificate ammonta a 147.537 ettari (+6,2% rispetto al 2009) e rappresenta l'1,1% dell'intera SAU nazionale, a cui andrebbe aggiunta la superficie vitata DOC e DOCG. La SAU più estesa è destinata all'olivicoltura (il 66,5%) e all'ortofrutticoltura (32,8%).

L'analisi territoriale mette in evidenza come i produttori agricoli risultino fortemente concentrati in tre regioni (52,2% nel complesso), grazie alla forte specializzazione delle relative produzioni di qualità: in Sardegna quella lattiero-casearia finalizzata alla produzione del Pecorino Romano, in Toscana quella dell'olivicoltura e in Trentino Alto Adige la produzione delle mele. La metà dei trasformatori opera in quattro regioni, Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia e Veneto, soprattutto nella trasformazione della carne (Emilia-Romagna e Lombardia), in quella olearia (Toscana) e nel confezionamento ortofrutticolo (Veneto).

Le prime stime ISMEA sulla produzione evidenziano per il 2010 un incremento della produzione rispetto al 2009, particolarmente forte nel comparto ortofrutta (+46,4%), buono nel comparto carni fresche (+6%), e ancora notevole in quello degli aceti (+450%). Sono in diminuzione le quantità prodotte di formaggi (-2,4) e di salumi (-1,7%) e risulta stazionario l'andamento degli oli extravergine di oliva (0,8%) (tab. 21.3). Sul fronte della domanda interna anche per il 2010 l'ISMEA rileva una stagnazione degli acquisti domestici di DOP e IGP (-1,6 in valore rispetto al 2009), in linea con quanto avvenuto per gli acquisti agroalimentari nel loro complesso. Relativamente ai formaggi, è proseguito il calo della domanda di Parmigiano Reggiano (-5,2% in quantità), contrapposto alla crescita del Grana Padano (+2,2% in valore); entrambi i prodotti hanno registrato un rialzo dei prezzi rispetto al 2009 (+10,9% per il Parmigiano Reggiano, +6,8% per il Grana Padano). Sono in diminuzione anche gli acquisti dei salumi DOP (-2,7% rispetto al 2009), nonostante il calo dell'indice dei prezzi (-1%).

Per alcuni prodotti, i dati provenienti dai consorzi di tutela rivelano segnali di ripresa rispetto agli ultimi due anni di crisi. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano, dopo due anni particolarmente difficili che hanno richiesto interventi sul mercato, nel 2010 hanno ritrovato una situazione di maggiore equilibrio tra domanda e offerta con quotazioni in ripresa e un aumento delle esportazioni (il Parmigiano Reggiano ha registrato un aumento delle esportazioni del 12%, con ottimi risultati negli USA, Giappone e UE; il Grana Padano ha incrementato l'export del 9,2% soprattutto negli USA, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia e Australia).

Tab. 21.3 - *Evoluzione della produzione certificata delle* DOP *e* IGP

(tonnellate e migliaia di litri)

	2009	2010	Var. % 2010/09
Ortofrutticoli	347.162	508.396	*46,4*
Formaggi	462.422	451.281	*-2,4*
Prodotti a base di carne	196.327	193.050	*-1,7*
Aceti balsamici	12.487	68.673	*450,0*
Oli di oliva	10.361	10.439	*0,8*
Carni fresche	6.873	7.287	*6,0*

Fonte: ISMEA.

Calo della produzione (-3,3%) e delle scorte e crescita delle vendite all'estero e in particolare negli USA, sono le caratteristiche che hanno contraddistinto l'andamento del Prosciutto di Parma che punta sempre più a investire all'estero soprattutto con la tipologia dell'affettato in vaschetta, per recuperare remunerazione ai prezzi all'ingrosso e alle aziende del comparto. Simile l'andamento del Prosciutto di S. Daniele, che con volumi di produzione stazionari ha venduto il 3,5% in più rispetto al 2009, con ottimi risultati all'estero, e in particolare in Canada, Giappone, USA, Svizzera. Anche per questo prosciutto si sta imponendo sempre più, soprattutto all'estero, il formato affettato in vaschetta.

Buona la campagna commerciale 2010 anche per la Mela Alto Adige, a motivo della scarsità di prodotto affluito sui principali mercati europei a causa del cattivo raccolto nei paesi dell'Europa continentale.

Il 2010 non ha portato segnali di ripresa al Pecorino Romano, che ha continuato a evidenziare una crisi ormai dai connotati strutturali. Le sorti di questo formaggio sono pesantemente condizionate dalla capacità di assorbimento del mercato USA, in netto calo negli ultimi anni: tra il 2005 e il 2010 le quantità esportate si sono ridotte del 43,7% e solo nel 2010 del 14,6%. Il contenimento della produzione (dalle 38.138 t del 2004 alle 27.477 del 2010) non può essere spinto oltre senza provocare il crollo dell'economia agropastorale della Sardegna.

Vini di qualità – Il segmento del vino italiano di qualità continua a segnare nuovi riconoscimenti e innalzamenti di gradienti di eccellenza: i vini DOC sono 392, di cui 60 DOCG (tab. 21.4). Nell'ultimo anno in particolare sono cresciuti i riconoscimenti a DOCG, tra cui si segnalano i vini Alta Langa, Lison, Offida, Primitivo di Manduria dolce naturale. Tra le nuove DOC si segnalano invece, Spoleto, Terre del Colleoni, Tintilia del Molise, Val d'Arno di Sopra, Venezia, Villamagna.

La produzione a DOC-DOCG, nella vendemmia 2010, pari a 15,7 milioni di ettolitri (+3,3% rispetto al 2009), rappresenta più del 35% del vino complessi-

Tab. 21.4 - *Vini* DOCG, DOC *e* IGT *per regione*[1]

	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	16	41	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	5	21	15
Alto Adige	-	3	2
Trentino	-	6	3
Veneto	11	27	10
Friuli-Venezia Giulia	3	10	3
Liguria	-	8	4
Emilia-Romagna	2	22	9
Toscana	8	37	7
Umbria	2	13	6
Marche	5	15	1
Lazio	1	26	5
Abruzzo	1	8	8
Molise	-	4	2
Campania	3	17	9
Puglia	1	26	6
Basilicata	1	4	1
Calabria	-	12	13
Sicilia	1	22	6
Sardegna	1	19	15
Italia	**60**	**332**	**119**

[1] Situazione aggiornata a luglio 2011.
N.B. Il totale dei vini DOC e IGT è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto alcuni sono interregionali.
Fonte: MiPAAF.

vamente prodotto in Italia. Spetta sempre al Nord il primato nella produzione di qualità: 9,9 milioni di ettolitri, pari a quasi il 63% della produzione a DOC nazionale. L'aumento maggiore rispetto al 2009 è stato segnato dal Sud e Isole (+9%).

Le aziende che hanno effettuato denunce di raccolta uva destinata a vini DOC-DOCG presso la Camere di commercio nel 2009 (ultimi dati disponibili) sono state quasi 166.000, mentre le corrispondenti superfici denunciate sono risultate poco più di 215.000 ettari. I dati evidenziano una forte concentrazione delle denunce su poche denominazioni: le prime trenta coprono circa i 2/3 del totale. A guidare la classifica si trovano i vini Trentino, Alto Adige e Prosecco. Anche in riferimento alle superfici in produzione si osserva un'analoga concentrazione in poche denominazioni: in questo caso al primo posto si colloca la DOCG Chianti, seguita da quella Alto Adige e Prosecco. La concentrazione rilevata per produzione di uva è ancora più spinta: oltre il 68% del totale è riferito alle prime trenta con in testa stavolta il Montepulciano d'Abruzzo, il Prosecco

e il Chianti. In termini di produzione di vino, il Montepulciano d'Abruzzo risulta al primo posto nella graduatoria con un peso del 7,8%, seguito sempre dal Chianti con il 7,3% e dall'Asti con il 6,2%.

Sul fronte dei consumi, nel 2010, il segmento dei vini di qualità è rimasto sostanzialmente stabile nei volumi d'acquisto rispetto al 2009 (-0,2%), mentre i vini da tavola e IGT hanno subìto una flessione di circa il 2%. I prezzi dei vini DOC-DOCG, seppure con forti differenziazioni tra marchi, hanno subìto nel complesso una flessione del 3,8% (ISMEA). Buono l'andamento dell'export dei vini a denominazione che si confermano, anche nel 2010, nella rosa dei prodotti italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo di quasi 1,8 miliardi di euro.

Pacchetto qualità – Il 10 dicembre 2010 la Commissione agricoltura ha pubblicato il Pacchetto qualità, prima tappa di un processo di riforma della politica di qualità dei prodotti agricoli avviato nel 2008 con il libro verde sulla qualità dei prodotti agricoli. Nel pacchetto si definisce una politica globale e più coerente ai diversi sistemi di certificazione, alle indicazioni che conferiscono valore aggiunto alle proprietà dei prodotti agricoli e alle norme di commercializzazione. Il pacchetto si compone di quattro proposte:

- proposta di nuovo regolamento sui regimi di qualità dei prodotti agricoli che prevede il rafforzamento del regime di riferimento per le DOP e IGP, la revisione del regime per le specialità tradizionali garantite (STG) e la definizione di un nuovo contesto per la creazione di indicazioni facoltative di qualità che forniscano ai consumatori informazioni come "polli allevati all'aperto" e "olio di prima spremitura a freddo";
- proposta riguardante la semplificazione delle norme di commercializzazione dei prodotti agricoli;
- orientamenti per le buone pratiche applicabili ai sistemi di certificazione volontaria;
- linee direttrici sull'indicazione in etichetta dei prodotti trasformati che utilizzano prodotti DOP e IGP come ingredienti.

La prima proposta prevede di sistematizzare in un unico strumento legislativo i due sistemi delle DOP-IGP e delle STG, regolati al momento da differenti disposizioni, e di comprendervi anche la regolazione delle indicazioni facoltative di qualità. Rimane, invece, distinto il settore vino e alcolici, la cui disciplina è stata di recente riformata.

Riguardo alle denominazioni e alle indicazioni i principali elementi destinati a rinforzare e semplificare il sistema sono: a) il consolidamento del ruolo e delle responsabilità delle associazioni dei produttori dei prodotti di qualità; b) il rafforzamento del livello di protezione delle denominazioni registrate; c) l'accorciamento delle procedure necessarie alla registrazione delle denominazioni; d) la

definizione di denominazioni d'origine e indicazioni geografiche più conformi all'uso e diritto internazionale.

Si vuole mantenere la tutela delle STG, ma delimitandone l'uso a una zona specifica. Si allunga il periodo della "vetustà" della tradizione: 50 anni anziché gli attuali 25 per rinforzare la credibilità del sistema. Infine i riconoscimenti andranno esclusivamente alle ricette alimentari e ai prodotti trasformati. Sulle menzioni di qualità facoltative, la Commissione si riserva di valutare, attraverso studi e analisi ad hoc, la possibilità di introdurre quella dei prodotti di montagna.

Sulle norme di commercializzazione, la Commissione propone una razionalizzazione delle stesse, attraverso un meccanismo uniforme nel quale estendere ai prodotti attualmente non coperti da norme specifiche, requisiti minimi di base, come, per esempio, l'indicazione del luogo di produzione. Il dibattito sul pacchetto qualità è in corso presso il Parlamento europeo e il Consiglio e l'adozione è prevista per il 2012.

I sistemi di certificazione

Gli indirizzi strategici attuali indicano le certificazioni come uno degli elementi su cui puntare per valorizzare la produzione agroalimentare, oggetto di molteplici aspettative da parte dei consumatori. Alle consuete richieste relative a sicurezza e qualità, si aggiungono quelle di tutela dell'ambiente (certificazioni ambientali) e dei lavoratori (certificazioni etiche). Questi aspetti si scontrano però con la crisi economica in atto e la tendenza dei consumatori a risparmiare sugli acquisti alimentari.

Tra le norme più frequentemente applicate per la certificazione del sistema di qualità si conferma la ISO 9001; tra quelle per la certificazione ambientale dei processi la ISO 14001 e il regolamento EMAS. Per la certificazione di prodotto si certifica prevalentemente la produzione integrata secondo gli schemi privati GlobalGap, BRC e IFS e la norma UNI 11233. Per gli aspetti della garanzia ambientale si conferma il ruolo della Dichiarazione ambientale di prodotto (DAP). Il marchio europeo ECOLABEL continua a interessare progressivamente, seppur ancora parzialmente, il settore primario. Il settore forestale è interessato dagli schemi FSC e PEFC. Relativamente all'etica e alla responsabilità d'impresa si conferma la norma SA 8000.

Una interessante novità è costituita dalla prima certificazione per la biodiversità in agricoltura (Biodiversity friend) lanciata nel 2010 dalla World Biodiversity Association per certificare l'impegno delle aziende nell'incrementare progressivamente la diversità biologica. Essa considera gli impatti ambientali delle attività e dei processi di trasformazione agricoli nei confronti della qualità ecosistemica e della perdita di biodiversità (le azioni principali previste riguardano:

modalità di controllo di parassiti e infestanti, modalità di ricostituzione della fertilità dei suoli, modalità di gestione delle risorse idriche, presenza sul territorio di siepi e/o boschi, presenza di specie vegetali nettarifere, conservazione della biodiversità agraria, qualità dei suoli, qualità delle acque superficiali, qualità dell'aria, utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, tecniche produttive a basso impatto). Al momento si contano tre aziende certificate.

La certificazione nella filiera agro-alimentare – Nel 2010 è stato completato il passaggio dalla norma ISO 9001:2000 alla ISO 9001:2008 ed è entrato in vigore il reg. (CE) 1221/2009, detto "EMAS III". Malgrado siano stati introdotti adattamenti nelle procedure, è proseguita la diminuzione delle aziende con certificazione Iso 9001 sia nel settore agricolo che in quello alimentare. Le aziende con certificazione Iso 14001 sono rimaste pressoché invariate, seppur a un livello più basso rispetto al 2009 nel settore agricolo, mentre nel settore alimentare si è registrato un andamento più altalenante ma tendenzialmente calante. Al contrario, si è registrato un aumento nel numero totale delle organizzazioni certificate in Italia (tab. 21.5). Le registrazioni EMAS hanno mostrato un aumento nel numero totale e, seppur lieve, anche nel settore alimentare. Vi è stato invece un calo per le aziende agricole, probabilmente dovuto a un ritardo nei rinnovi delle registrazioni poiché appare già pressoché recuperato nei primi mesi del 2011.

Nel febbraio 2010 è entrato in vigore il nuovo regolamento Ecolabel (marchio europeo per i prodotti e i servizi migliori dal punto di vista ambientale) che ha semplificato la procedura per ottenere il marchio e stabilito che l'Ecolabel potrà applicarsi a tutti i prodotti e servizi, inclusi eventualmente i cibi biologici (dopo una fase esplorativa), tranne medicinali e prodotti tossici. Inoltre maggiore attenzione è stata data alle piccole e medie imprese (PMI) per le quali i criteri ecologici e sociali per ottenere il marchio non devono implicare un onere sproporzionato e che beneficeranno di tasse d'uso ridotte. I servizi di ricettività turistica si confermano il gruppo di prodotti con il maggior numero di licenze

Tab. 21.5 - *Numero di imprese agricole e alimentari con sistema di gestione per la qualità e ambientale certificato in Italia - 2010*

	ISO 9001[1]			ISO 14001			EMAS		
	n.	% su tot.	var. % 2010/09	n.	% su tot.	var. % 2010/09	n.	% su tot.	var. % 2010/09
Settore agricolo	293	*0,2*	*-12,3*	64	*0,4*	*4,9*	20	*1,6*	*-28,6*
Settore alimentare	3.448	*2,8*	*-5,4*	732	*5,0*	*1,1*	103	*8,2*	*3,0*
Totale	**122.810**	-	***1,8***	**14.787**	-	***13,0***	**1.263**	-	***21,9***

Fonte: elaborazioni su dati ACCREDIA e ISPRA.

in Italia, nonostante la flessione registrata rispetto al 2009 (da 199 a 137). In calo anche il numero di agriturismi e rifugi compresi in questo gruppo (da 18 a 10 e da 11 a 5, rispettivamente). Il calo è probabilmente imputabile all'entrata in vigore dei nuovi criteri Ecolabel ai quali non si sono ancora adeguate tutte le aziende che avevano ottenuto il marchio. Anche il considerevole ritardo nell'insediamento del nuovo comitato Ecolabel Ecoaudit (che accredita i verificatori ambientali, rilascia le registrazioni ai sensi del regolamento EMAS e concede il marchio Ecolabel), avvenuto solo a settembre 2010, può aver contribuito alla diminuzione del numero totale di licenze rilasciate (da 332 a 245).

Le dichiarazioni ambientali di prodotto – I prodotti alimentari italiani dotati di DAP si confermano leader a livello mondiale. Nella categoria "food and beverages" vi sono ora sei prodotti in possesso della certificazione più uno dal 2009 in fase di pre-certificazione. Di questi sette prodotti cinque possiedono anche la "*Climate declaration*" (estratto dei dati legati al clima contenuti nella DAP, espressi in termini di Co_2 equivalenti). In totale a livello mondiale i prodotti con DAP sono raddoppiati, passando dai 13 del 2009 ai 26 del 2010.

La produzione integrata – La nuova legge 4/2011 recante "Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari" ha istituito il "Sistema di qualità nazionale di produzione integrata" finalizzato a garantire una qualità del prodotto finale significativamente superiore alle norme commerciali correnti. Tale sistema prevede l'armonizzazione delle norme e l'istituzione di un marchio collettivo e dovrebbe costituire così un nuovo strumento competitivo a disposizione dei produttori agricoli. Peraltro la situazione rimane alquanto confusa: non è ancora stato chiarito il rapporto tra la norma UNI 11233:2009 e i disciplinari di produzione integrata, adottati nelle diverse realtà produttive, né quello con il nuovo "Sistema di qualità nazionale di produzione integrata", il quale assicura che le attività agricole e zootecniche sono esercitate in conformità a norme tecniche di produzione integrata il cui rispetto sarà verificato in base a uno specifico piano di controllo da organismi terzi accreditati. Secondo i pochi dati disponibili, a fine 2010 è risultato un totale di 42 certificati emessi dai quattro organismi di certificazione accreditati da Accredia.

A livello internazionale si conferma il ruolo delle certificazioni *business to business* GlobalGap, BRC (British Retail Consortium) e IFS (International Featured Standards) richieste dalla grande distribuzione organizzata internazionale e che vanno nella direzione della produzione integrata pur senza introdurre requisiti tecnici troppo onerosi per i produttori. Accredia indica che negli ultimi anni il ricorso a questi standard è aumentato, a scapito delle certificazioni dei sistemi di gestione della qualità e di gestione ambientale, probabilmente anche in conseguenza del più immediato riscontro commerciale che questi schemi offrono in

questo periodo di crisi economica. A fine 2010 l'Italia ha totalizzato 18.353 certificati GlobalGap. Nonostante un lieve calo rispetto al 2009 (circa -5%), l'Italia si colloca così al secondo posto dopo la Spagna (20.833) su un totale a livello mondiale di 102.586 certificati. I siti certificati BRC Food per il settore agricolo-alimentare sono, a luglio 2011, 1.574 in Italia e 14.380 nel mondo. Per l'Italia si è registrato dunque un aumento di oltre il 25% rispetto al 2009, leggermente superiore rispetto all'andamento a livello mondiale. Per lo standard IFS Food non sono disponibili dati; la versione 5, attualmente in vigore, è soggetta a revisione.

La certificazione forestale – In Italia, per le superfici forestali e le aziende operanti nel settore del legno e della carta, continua l'applicazione degli standard internazionali volontari del Forest Stewardship Council (FSC) e del Programme for Endorsement of Forest Certification schemes (PEFC). Questi schemi consentono, fatte salve le differenze previste nei rispettivi standard, di certificare la corretta gestione forestale e la catena di custodia (Chain of Custody, CoC) dei prodotti provenienti da tali foreste lungo tutta la filiera fino al consumatore finale. A inizio 2010 è entrato in vigore il nuovo standard FSC per l'uso del logo, elaborato per rispondere alle nuove esigenze generate dalla crescente diffusione dei prodotti certificati. A fine 2010 PEFC ha lanciato il nuovo standard per la catena di custodia che va a sostituire quello fino ad allora utilizzato e per adeguarsi al quale le aziende hanno un anno di tempo.

Per entrambi gli schemi è continuato anche nel 2010 il trend positivo degli ultimi anni. Fa eccezione la superficie certificata FSC, in calo a seguito anche della sospensione di un certificato. PEFC si è confermato come principale schema per le superfici forestali (soprattutto grazie alle certificazioni regionali non previste da FSC), mentre FSC predomina con riferimento alle certificazioni della catena di custodia del settore legno-carta italiano. La superficie forestale certificata FSC si conferma pari a circa lo 0,6% della superficie forestale totale nazionale, e quella PEFC al 7,4% (tab. 21.6).

La certificazione etica – Lo standard volontario di riferimento per la certificazione di responsabilità sociale d'impresa è SA 8000 (Social Accountability). Esso certifica la conformità aziendale relativamente al rispetto dei diritti umani e dei lavoratori, alla tutela contro lo sfruttamento dei minori e alle garanzie di sicurezza e salubrità sul posto di lavoro. Trova applicazione anche nei settori agroalimentare e ambientale, per i quali il numero di aziende certificate si è mantenuto costante rispetto ai dati del 2009. A inizio 2011 il Social Accountability Accreditation Services (l'associazione internazionale che monitora le imprese che adottano lo standard SA 8000) ha contato in Italia 60 certificazioni per la categoria "food" (+3%), 18 per "paper products/printing" (-22%), 23 per "environ-

Tab. 21.6 - *Numero e superfici forestali per tipo di certificazione - 2010*

	Fsc			Pefc		
	numero certificati	ettari certificati	var. % 2010/09	numero certificati	ettari certificati	var. % 2010/09
Certificazione forestale	-	58.055	*-6,8*	-	773.667	*3,9*
Certificazione CoC	862	-	*54,5*	450	-	*58,5*

Fonti: Fsc Italia e Pefc Italia.

mental services" (invariato). A inizio 2010 figuravano anche 4 certificazioni nella categoria "agriculture", già tornata però a quota zero a inizio 2011. Nel complesso l'Italia rimane, con 849 certificazioni Sa 8000 (-3,5% rispetto a fine 2009), al primo posto a livello mondiale, seguita a distanza dall'India per la quale il numero di certificazioni è passato da 429 a 586. La categoria "food" in Italia si piazza al terzo posto per numero di certificazioni, dopo "cleaning services" (14,5%) e "social services" (7,4%).

La sicurezza alimentare

Sicurezza alimentare e gestione del rischio – Il "sistema sicurezza" dell'Ue, operativo ormai da un decennio, è articolato in azioni e strumenti, condivisi in tutti gli Stati membri, al fine di garantire al consumatore europeo livelli di protezione elevati e prodotti alimentari sicuri "dai campi alla tavola". Gli elementi caratterizzanti il sistema, che si basa sulla valutazione, gestione e comunicazione del rischio e in cui l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) svolge un ruolo fondamentale, sono: il controllo della filiera; la responsabilizzazione del produttore; la rintracciabilità dei percorsi di alimenti, mangimi e loro ingredienti; i sistemi di allarme rapido e l'informazione al consumatore. Si collocano in questo contesto le 3.291 segnalazioni pervenute, nel 2010, al Sistema europeo di allarme rapido per alimenti e mangimi (+2,7% rispetto al 2009). Si è trattato di 573 notifiche di allarme, 1.169 notifiche di informazione e 1.549 notifiche di respingimento alla frontiera, che hanno riguardato, per l'87% dei casi, l'alimentazione umana e per il restante 13% quella animale. L'Italia si è confermata al primo posto, nell'Ue, nella gestione del rischio, con 548 segnalazioni (16,7% del totale), davanti a Germania (400) e Gran Bretagna (326). Nuove procedure di allerta a livello comunitario e nazionale, con ulteriori tipologie di notifica, sono state fissate dal reg. (Ce) n. 16/2011.

Il Sistema di allerta italiano coinvolge i servizi medici e veterinari locali e ha il proprio fulcro nel Ministero della salute. Proprio presso il dicastero si è insediato, nel settembre 2011, il nuovo Comitato nazionale per la sicurezza ali-

mentare (CNSA), con funzioni in materia di valutazione del rischio della catena alimentare, secondo quanto previsto dal decreto ministeriale 26 luglio 2007. Il CNSA formula pareri scientifici, su richiesta del Comitato strategico di indirizzo, delle Amministrazioni centrali e delle Regioni e delle Province autonome ed è affiancato dalla Consulta delle associazioni dei consumatori e dei produttori in materia di sicurezza alimentare. Spetta, invece, al MIPAAF la politica in materia di tracciabilità dei prodotti, con misure che interessano la filiera e il territorio, e azioni volte a garantire il rispetto delle norme di sicurezza agroalimentare, conseguenti al rafforzamento del ruolo del Corpo forestale dello Stato (l. 4/2011), entrato a far parte delle sezioni di polizia giudiziaria istituite presso ogni Procura della Repubblica.

Di particolare rilievo in tema di sicurezza alimentare è il reg. (UE) 61/2011 sulle caratteristiche degli oli d'oliva e degli oli di sansa d'oliva e sui metodi di analisi, che fissa il limite di tolleranza di alchil esteri negli oli extra-vergine di oliva a 75 mg/kg e non a 150 mg/kg come originariamente indicato. Un valore alto di questi composti, infatti, avrebbe potuto mascherare oli deodorati, ovvero di qualità scadente e con difetti organolettici, trattati e spacciati per oli extra-vergine. In Italia, invece, la legge 77/2011 ha regolamentato la preparazione dei prodotti ortofrutticoli sottoposti a procedimenti tecnologici di minima entità (IV gamma).

Etichettatura, aspetti nutrizionali e salute pubblica – Il nuovo regolamento (UE) 1169/2011, finalizzato ad accorpare e aggiornare le disposizioni vigenti, è destinato a cambiare le regole sull'etichettatura e l'informazione ai consumatori. Il regolamento, che ha visto le posizioni conservative di trasformatori e commercianti contrapposte a quelle delle associazioni dei consumatori, estende l'indicazione obbligatoria in etichetta del paese di origine o del luogo di provenienza per carne suina, ovina, caprina e pollame (freschi, refrigerati o congelati) e loro ingredienti primari[2]. Tale indicazione, dopo valutazioni di fattibilità, sarà estesa anche a carni utilizzate come ingredienti, carni diverse da quelle già soggette all'obbligo in questione, latte, latte usato quale ingrediente di prodotti lattiero-caseari, alimenti non trasformati, prodotti a base di un unico ingrediente e ingredienti che rappresentano più del 50% di un alimento.

Il regolamento fornisce, inoltre, maggiori informazioni ai consumatori, attraverso l'etichetta e l'imballaggio, riguardo a leggibilità, data di congelamento, indicazione di allergeni (obbligatoria anche per i prodotti non imballati), ingredienti, aggiunta di acqua, componenti contenuti in alimenti che imitano altri, indicazioni specifiche che accompagnano le denominazioni e dichiarazioni nutri-

[2] L'obbligo dell'indicazione di origine per tutti gli Stati membri riguardava i seguenti prodotti: carni bovine, miele, olio d'oliva vergine ed extravergine, prodotti della pesca, frutta e verdure fresche, uova fresche, latte fresco pastorizzato, prodotti biologici.

zionali. Riguardo a queste ultime, oggetto di ampio dibattito tra Stati membri, l'indicazione del contenuto energetico e delle percentuali di grassi, grassi saturi, carboidrati, zuccheri, proteine e sale, deve essere riportato obbligatoriamente in una tabella sul retro del prodotto, espresso per 100g o 100ml e facoltativamente anche in porzioni. Al sistema "a semaforo" (bollino rosso, giallo o verde) – ideato nel Regno Unito e fortemente voluto dai paesi del Nord Europa per indicare in etichetta l'opportunità o meno, ai fini nutrizionali, di assumere un dato alimento sulla base del contenuto di grassi, zuccheri e sale – è stato preferito l'utilizzo della GDA'S (Guideline Daily Amounts). Si tratta delle quantità giornaliere indicative, su base volontaria, per esprimere in termini percentuali il contributo di una porzione di alimento rispetto ai fabbisogni medi quotidiani, con dovere di precisare che i valori si riferiscono a un adulto medio.

L'orientamento comunitario in materia di etichettatura di origine si evince chiaramente nella proposta di revisione delle norme di commercializzazione presentata dalla Commissione a fine 2010, nell'ambito delle misure del c.d. "pacchetto qualità". In seguito a una valutazione d'impatto l'esecutivo prevede, per tutti i settori agricoli, una base giuridica che imporrà l'obbligo di indicare in etichetta il luogo di produzione al livello geografico più appropriato. L'Italia, che è intervenuta spesso con norme più restrittive di quelle UE, con la legge 4/2011 ha già previsto per i prodotti alimentari commercializzati, trasformati, parzialmente trasformati o non trasformati, l'indicazione in etichetta del luogo di origine o di provenienza del prodotto. In caso di prodotto alimentare non trasformato, il luogo di origine o di provenienza è da intendersi il paese di produzione, mentre nel caso di prodotto trasformato, l'indicazione comprende il luogo dell'ultima trasformazione sostanziale e quello di coltivazione e allevamento della materia prima agricola prevalente utilizzata nella preparazione o produzione dei prodotti: ad esempio, nel caso di un sugo di pomodoro, il luogo di origine del pomodoro. La legge, tuttavia, prevede decreti attuativi per ogni prodotto, filiera per filiera, soggetti al parere di legittimità dell'UE. Nel frattempo, il d.m. 3 agosto 2011 ha imposto l'utilizzo di caratteri più grandi per le informazioni sull'origine dei prodotti in etichetta, nei casi in cui questa è obbligatoria.

Sorveglianza delle zoonosi e benessere animale – L'attività di sorveglianza sanitaria, tracciabilità delle carni e monitoraggio epidemiologico è attuata nell'UE a partire dalle anagrafi di bovini, bufalini, equini e ovi-caprini. Le disposizioni in materia di prevenzione, controllo ed eradicazione delle encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE), restano severe ma meno stringenti rispetto al passato, essendo ormai quasi completamente debellata la situazione epidemiologica dei bovini (BSE) nell'UE, dove si è passati dai 37.000 capi positivi nel 1992 ai 67 del 2009, di cui solo due casi in Italia su oltre 450.000 test effettuati. Riguardo all'influenza aviaria, nonostante l'azione concertata a livello internazio-

nale sia riuscita a eliminare il virus h5n1 dal pollame in quasi tutti i 63 paesi infettati all'apice dell'epidemia mondiale nel 2006, resta alta la soglia di attenzione in Europa dove, nel 2010, si sono avuti 40 casi relativi, tuttavia, a sottotipi di virus a bassa patogenicità, 13 dei quali in Italia. Nel nostro paese sono in vigore nuove misure di prevenzione e controllo nel settore avicolo rurale, con un sistema di accreditamento delle strutture che commercializzano in ambito extraregionale (d.m. 25 giugno 2010).

Riguardo al benessere degli animali, l'Italia ha recepito le norme comunitarie minime di protezione dei vitelli (d. lgs. 126/2011) e ha istituito, con decreto 4 marzo 2011, il sistema di qualità nazionale zootecnia, su base volontaria, con condizioni di benessere degli animali superiori a quelli previsti nella UE.

Organismi geneticamente modificati (OGM) – Le colture GM nel mondo sono aumentate del 10,4% nel 2010, per complessivi 148 milioni di ettari, distribuiti in 29 paesi[3]. Gli Stati Uniti rappresentano il maggior produttore, con quasi 67 milioni di ettari, seguiti da Brasile (25,4), Argentina (22,9), India (9,4), Canada (8,8), Cina (3,5), Paraguay (2,6), Pakistan (2,4), Sud Africa (2,2) e Uruguay (1,1). La varietà più diffusa è la soia, pari al 50% della superficie globale, seguita da mais (31%), cotone (14%) e colza (5%).

In Europa, le superfici dell'unico mais autorizzato alla coltivazione (MON 810), destinato all'industria dei mangimi, hanno interessato, nel 2010, un totale di 91.193 ettari, pari ad appena lo 0,1% della produzione mondiale. Le coltivazioni di mais GM, in calo del 3,8% rispetto al 2009, per effetto del blocco delle coltivazioni in Germania, si concentrano in Spagna (80%) e in altri cinque paesi (Repubblica Ceca, Portogallo, Romania, Polonia, Slovacchia).

Ricorrendo alla "clausola di salvaguardia" (art. 23, direttiva 2001/18/CE), che si può invocare in via transitoria se viene evidenziato un rischio per la salute umana o l'ambiente, anche Lussemburgo, Austria, Ungheria (che a giugno 2011 ha inserito il divieto di OGM nella sua costituzione), Francia e Grecia, hanno deciso il blocco delle semine di mais GM nel proprio territorio. Altri 9 paesi, tra cui l'Italia, non hanno mai autorizzato le coltivazioni di questo mais, in attesa di una legislazione nazionale sulla coesistenza.

Le colture della patata GM Amflora, in seguito all'approvazione, nel marzo 2010, dell'autorizzazione alla coltivazione a fini industriali e alla commercializzazione di mangimi da questa ottenuti, hanno interessato superfici molto piccole, intorno ai 450 ettari, presenti solamente in Germania, Repubblica Ceca e Svezia, mentre Austria, Ungheria e Lussemburgo hanno adottato, al riguardo, la clausola di salvaguardia.

[3] International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications (www.isaaa.org).

La questione degli OGM continua ad essere accompagnata da accesi dibattiti a livello politico, economico, scientifico, sociale ed etico tra attivisti contrari agli OGM e pressioni dell'industria internazionale, ed è ormai all'ordine del giorno nelle agende politiche degli Stati membri e dell'UE. Così, l'adozione del reg. (UE) 619/2011, che ha portato allo 0,1% la soglia di contaminazione da OGM nei mangimi per allevamenti importati da Paesi terzi, ha suscitato ulteriori polemiche, sul fronte no-OGM, in quanto vista come ennesima concessione alla lobby industriale a spese della salute dei cittadini.

Nel frattempo, dopo anni di negoziato, il 19 ottobre 2010 è stato firmato, da oltre 160 paesi, il nuovo trattato sulla responsabilità e il risarcimento del danno conseguente al movimento transfrontaliero degli OGM, supplemento al Protocollo di Cartagena sulla Biosicurezza del 2000. Le aziende che producono e importano OGM, compreso chi coltiva piante transgeniche, saranno ritenute responsabili del danno all'ecosistema nativo e i governi nazionali potranno chiedere il rimborso per le eventuali spese sostenute al loro posto.

Anche la commissione del Codex Alimentarius ha approvato, a luglio 2011, le nuove norme relative all'indicazione in etichetta per i prodotti che contengono OGM sul mercato mondiale, concordando che uno Stato può scegliere volontariamente di indicare la presenza di OGM in etichetta per i prodotti venduti all'interno dei propri confini, senza andare incontro a provvedimenti legali da parte del WTO per motivi di concorrenza commerciale. Gli Stati Uniti, storicamente contrari, hanno dato il via libera all'accordo, mentre si sono opposti Canada, Messico, Argentina, Costa Rica e Australia.

In ordine alla recente "svolta" della Commissione sulla coesistenza, contenuta nella proposta di regolamento che modifica la normativa in materia - dalla quale, a settembre 2010, hanno dissentito Francia, Germania, Spagna, Polonia e Italia - il Parlamento europeo ha approvato, a luglio 2011, l'emendamento che permetterebbe agli Stati membri di bandire o limitare le coltivazioni di piante transgeniche nel proprio territorio non solo per l'impatto socio-economico, come vorrebbe la Commissione, ma anche per ragioni di tutela ambientale, come la resistenza ai pesticidi e la minaccia alla biodiversità, nonché per salvaguardare la produzione convenzionale e biologica da possibili contaminazioni, escludendo le motivazioni di natura sanitaria, essendo queste parte integrante della procedura di autorizzazione degli OGM.

In Italia, fino alla predisposizione di piani regionali sulla coesistenza, la legge 5/2005 vieta le colture transgeniche destinate all'immissione sul mercato, anche se si tratta di varietà autorizzate dalla Commissione e iscritte nel registro UE[4], ad ec-

[4] A settembre 2011 i prodotti GM iscritti nel registro UE, legalmente importabili, coltivabili e commerciabili per uso alimentare umano e animale, sono: 23 varietà di mais, 7 di cotone, 3 di colza, 3 di soia, una barbabietola da zucchero, un lievito di birra, una proteina batterica e una patata.

cezione di quelle autorizzate per la ricerca e la sperimentazione. Tutte le regioni, 41 province e 2.446 comuni (oltre il 30% del totale), si sono dichiarati OGM-free e in forza di ciò, la Conferenza delle Regioni ha ritirato la bozza in discussione sulle linee guida per la coesistenza e con un documento, adottato il 7 ottobre 2010, ha sollecitato il MIPAAF a esercitare la "clausola di salvaguardia" per vietare sul territorio nazionale la semina e la produzione di OGM. La situazione di stallo istituzionale che si è venuta a creare è stata messa a fuoco dalla sentenza n. 5532/2011 del TAR Lazio che ha annullato il decreto MIPAAF del marzo 2010 che impediva a un maiscoltore di Pordenone di coltivare sementi OGM nei suoi terreni, nonostante una precedente sentenza del Consiglio di Stato avesse riconosciuto il suo diritto in base alla normativa comunitaria. Ne è seguita un'interrogazione parlamentare, a seguito della quale il MIPAAF ha inoltrato agli organi comunitari la richiesta per applicare la "clausola di salvaguardia" sul mais OGM MON 810.

Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari

Nell'ambito dei controlli ufficiali, svolti al fine di tutelare la salute dei consumatori, il benessere degli animali, la sanità delle piante e di garantire pratiche commerciali leali per i mangimi e gli alimenti, gli Stati membri redigono e attuano un piano nazionale di controllo pluriennale (PNI), in base alla decisione 2007/363/CE della Commissione che stabilisce alcuni orientamenti generali nella redazione del piano, previsto dal reg. (CE) 882/2004.

Il piano nazionale integrato dell'Italia per il 2011-2014 è stato approvato in Conferenza Stato-Regioni con l'intesa del 16 dicembre 2010 e ha durata quadriennale. Al Ministero della salute sono affidate prevalentemente le funzioni di programmazione, d'indirizzo e di coordinamento. All'esecuzione dei controlli previsti dal PNI[5] concorrono le amministrazioni civili competenti, secondo l'organizzazione propria dei vari organi. Le competenze istituzionali sono relative all'accertamento della conformità dei prodotti alla normativa vigente sotto il profilo merceologico, qualitativo, igienico-sanitario e fiscale. In questa sede si concentra l'attenzione su due aree di interesse: la sicurezza sanitaria operata sotto la responsabilità del Ministero della salute e il controllo merceologico-qualitativo svolto dal MIPAAF, che costituiscono soltanto una parte di tutti i controlli effettuati in materia di sicurezza alimentare e a tutela del consumatore. Anche le forze di polizia specializzate partecipano con ulteriori attività di controllo, come si evince dalla tabella 21.7.

[5] Nei controlli previsti dal PNI non sono compresi i controlli ufficiali sui prodotti alimentari oggetto di specifiche disposizioni della UE.

Tab. 21.7 - *Risultati dell'attività di controllo svolta dalle forze di polizia in materia di frodi sanitarie e commerciali - 2010*

(numeri)

	Controlli svolti	Violazioni (numero)		
		totali	penali	amministrative
Carabinieri per la tutela della salute (NAS)	33.688	20.600	4.451	16.149
Carabinieri per le Politiche Agricole e Alimentari (NAC)	1.169	297	89	208
Corpo Forestale dello Stato (CFS)	5.056	874	102	772
Guardia di Finanza (GdF)[1]	....	20	....	....
Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera[2]	40.142	1.389	476	913

[1] Attività svolta in relazione alle frodi in materia di sicurezza prodotti (sofististicazione e adulterazione). Non sono contemplati obiettivi specifici di controlli in materia di sicurezza e igiene degli alimenti.

[2] Controlli ai fini della sicurezza alimentare nel settore ittico, escluso in mare e ai punti di sbarco.

Fonte: Ministero della salute. Dipartimento per la Sanità pubblica veterinaria, la Nutrizione e la Sicurezza degli alimenti - PNI - 2010.

I controlli del MIPAAF – L'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) è l'organo ufficiale del MIPAAF incaricato di prevenire e reprimere le frodi relative ai prodotti agroalimentari e ai mezzi tecnici per l'agricoltura (mangimi, sementi, fertilizzanti e prodotti fitosanitari).

Nel 2010 l'ICQRF ha effettuato circa 33.000 controlli che hanno riguardato poco meno di 24.000 operatori e quasi 62.000 prodotti, accertando irregolarità a carico del 14,8% degli operatori e del 7,6% dei prodotti oggetto di verifica (tab. 21.8). I valori percentuali di irregolarità sono in aumento rispetto allo scorso anno, tranne che per le irregolarità analitiche (8,2%), a fronte di un decremento sia del numero di prodotti controllati sia del numero di campioni. Le ispezioni hanno interessato per oltre il 50% gli operatori dei settori vitivinicolo, oli e grassi e settore lattiero caseario. Gli 8.647 campioni analizzati in laboratorio afferiscono principalmente ai settori vitivinicolo, lattiero caseario e mangimistico.

Le contestazioni amministrative elevate dall'ICQRF nel 2010 sono state 4.537, mentre sono state inoltrate all'autorità giudiziaria 268 notizie di reato di cui 157 per irregolarità analitiche. Ad esempio, nel settore vitivinicolo, che risulta preponderante nelle attività di controllo, le ispezioni e i rispettivi controlli analitici hanno portato a emettere 1.752 sanzioni amministrative, 42 notizie di reato e 178 sequestri per un valore della merce sequestrata di oltre 6,3 milioni di euro. Le principali tipologie di illeciti accertate riguardano il mancato rispetto degli obblighi documentali prescritti dalla normativa del settore, irregolarità nella designazione, presentazione e pubblicità dei vini – sia a denominazione d'origine che vini generici – inclusi i sistemi di chiusura e le frodi in commercio per qualificazione di vini comuni come vini di qualità. Il commercio rappresenta la fase

Tab. 21.8 - *Irregolarità rilevate nell'attività di controllo nei settori di competenza dell'ICQRF - 2010*

	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Alimenti:						
Bevande spiritose	286	*21,6*	961	*6,6*	149	*10,1*
Carne e prodotti a base di carne	152	*23,1*	3.226	*13,0*	46	*6,5*
Cereali e derivati	1.186	*11,8*	3.255	*4,8*	671	*11,3*
Conserve vegetali	883	*10,8*	2.496	*4,5*	386	*5,4*
Lattiero-caseario	2.822	*12,6*	7.121	*6,6*	1.337	*6,1*
Miele	499	*6,8*	1.201	*2,7*	205	*7,8*
Oli e grassi	3.831	*11,4*	7.959	*6,3*	820	*5,2*
Ortofrutta	1.317	*11,2*	4.461	*4,0*	130	*9,2*
Sostanze zuccherine	286	*15,4*	659	*7,4*	5	-
Uova	705	*18,9*	1.831	*7,4*	-	-
Vitivinicolo	6.323	*20,1*	18.054	*10,8*	1.815	*7,0*
Mezzi tecnici:						
Sementi[1]	563	*19,5*	2.015	*9,0*	227	*7,0*
Mangimi	1.450	*7,2*	3.151	*4,0*	1.207	*9,1*
Fertilizzanti[1]	1.089	*5,9*	2.242	*3,1*	866	*15,7*
Prodotti fitosanitari[1]	292	*5,8*	637	*3,1*	123	-
Totale controlli[2]	**23.884**	***14,8***	**61.579**	***7,6***	**8.687**	***8,2***

[1] Questi settori non rientrano nel PNI.

[2] Inclusi altri settori: Aceti di frutta e vino, additivi e coadiuvanti, bevande analcoliche, bevande nervine e surrogati, spezie, birre, conserve di pesce, crostacei e molluschi, liquori e acqueviti, prodotti fitosanitari, prodotti dietetici, prodotti dolciari, sostanze zuccherine.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari.

della filiera in cui è stato accettato il maggior numero di irregolarità dovute, principalmente, a irregolari sistemi di etichettatura, presentazione e pubblicità degli alimenti.

Il 40% delle notizie di reato si riferisce al settore dei mangimi, nella maggioranza dei casi per composizione quali-quantitativa non rispondente al dichiarato. Particolare attenzione è stata data ai controlli delle produzioni di qualità regolamentata[6], nell'ambito dei vari settori merceologici, destinando il 34% delle ispezioni e il 28% dei controlli analitici.

I controlli del Ministero della salute – Il Ministero effettua la sua attività nell'ambito della sicurezza sanitaria e opera sia a livello centrale sia a livello

[6] Biologico, DOP/IGP/STG, vini VQPRD e IGT.

territoriale. Nel 2010, i servizi di igiene degli alimenti e della nutrizione (SIAN) e i servizi veterinari (SV) hanno effettuato ispezioni presso 403.724 operatori nel settore alimentare ma, a fronte del decremento del numero di ispezioni (circa -14% rispetto al 2009), gli operatori con infrazioni rilevate sono stati il 12,6% dei controllati (+0,9% rispetto al 2009) (tab. 21.9).

Tab. 21.9 - *Attività di vigilanza e controllo delle strutture del SSN SIAN e SV - 2010*

	Unità controllate (n.)	Unità con infrazioni (n.)	Unità irregolari (%)
Produzione primaria	120.836	1.826	*1,5*
Produttori e confezionatori	21.511	5.141	*23,9*
Distribuzione	99.022	13.502	*13,6*
Trasporti	17.653	435	*2,5*
Ristorazione	98.071	22.316	*22,8*
Produttori e confezionatori (al dettaglio)	46.631	7.709	*16,5*
Totale	**403.724**	**50.929**	***12,6***

Fonte: Ministero della Salute Dipartimento per la Sanità pubblica veterinaria, la Nutrizione e la Sicurezza degli alimenti - PNI - anno 2010.

La percentuale più elevata di irregolarità per i SIAN è stata riscontrata nel settore della ristorazione (23,6%) e dei produttori e confezionatori che vendono prevalentemente al dettaglio (23,6%), mentre per gli SV nell'attività dei produttori e confezionatori che non vendono al dettaglio (27,5%), della ristorazione (19,3%) e della distribuzione (12,5%). La maggior parte delle irregolarità totali si è verificata nell'ambito dell'igiene (del personale, delle strutture, HACCP, ecc.). A seguito di tali controlli sono stati emessi 71.391 provvedimenti amministrativi e sono state inoltrate 1.552 notizie di reato all'autorità giudiziaria.

L'attività dei laboratori pubblici che operano nell'ambito del Servizio sanitario nazionale (Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, Laboratori di sanità pubblica e Istituti zooprofilattici sperimentali) ha riguardato l'analisi di 118.603 campioni di prodotti alimentari, sia di origine animale che vegetale, rilevando una percentuale di non conformità pari al 2,6% (1,7% nel 2009). Il maggior numero di infrazioni (53,3% dei campioni irregolari) ha riguardato le contaminazioni microbiologiche, mentre i settori più interessati da irregolarità sono stati nell'ordine: gelati e dessert (7,1%), materiali destinati a venire a contatto con alimenti (6,5%) e pesci, crostacei, molluschi (5,2%).

Gli Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera (USMAF) sono uffici territoriali del Ministero della Salute, la cui attività di controllo riguarda gli alimenti di origine non animale, provenienti da paesi extra UE, nonché i materiali destinati a venire a contatto con gli alimenti. Nel 2010, sono state oggetto di controllo ispettivo 8.446 partite alimenti di origine non animale (7% delle partite

presentate all'importazione) mentre 5.154 sono state sottoposte a campionamento (4%); tale attività ha portato al respingimento di 262 partite. Il tipo di alimenti maggiormente importato da paesi extra UE, in termini di numero di partite, è stato il caffè crudo in grani (18%) seguito dai vegetali freschi (8%) e dalle nocciole sgusciate (7%). I campionamenti hanno riguardato principalmente i pomodori secchi, le arachidi in guscio, i funghi porcini congelati e i vegetali freschi. Particolare attenzione è stata dedicata alle analisi per la ricerca di aflatossine in quanto pericolose per la salute umana a seguito di consumo costante e ripetuto, anche a piccole dosi.

Gli Uffici veterinari per gli adempimenti comunitari (UVAC) svolgono attività di controllo relativamente a partite di alimenti di origine animale e animali vivi provenienti dagli altri paesi dell'UE. Nel 2010 gli UVAC hanno controllato 9.852 partite a fronte di 1.334.746 partite segnalate tramite prenotifica. Sono state respinte 125 partite di merci potenzialmente pericolose per la salute (di cui 62 partite di pesce preparato e 10 di latte) mentre sono state regolarizzate 171 partite con casi di irregolarità meno gravi. Il 64,8% dei respingimenti (81) sono stati causati da irregolarità analitiche, principalmente a causa di presenza di mercurio (25) e di anisakis (9) nel pesce preparato e di carica batterica totale nel latte (10). I settori per i quali sono state introdotte il maggior numero di partite sono quello dei prodotti della pesca (34%) e delle carni (29,8%). Nel 2010 gli UVAC hanno comminato 111 sanzioni per mancata registrazione/convenzione e 200 sanzioni per mancata prenotifica o per altre violazioni.

Gli Uffici veterinari periferici (PIF) svolgono attività relativa a partite di alimenti di origine animale, animali vivi e mangimi provenienti da paesi extra UE e destinati all'intero territorio dell'Unione, con controlli obbligatori di carattere sistematico su ogni partita presentata per l'importazione, secondo regole comunitarie. Nel 2010 sono state importate 50.805 partite di alimenti di origine animale, di cui l'82,8% è rappresentato dai prodotti della pesca e il 7,5% dalle carni e prodotti a base di carne. In aggiunta al controllo di tipo sistematico sono state effettuate ispezioni di tipo veterinario con frequenza di controllo diversa a seconda del tipo di prodotto e del paese di provenienza, come previsto dalla normativa comunitaria. Circa 1.900 partite (4% delle partite importate) sono state, inoltre, campionate per esami di laboratorio: 42 (circa 5% delle partite campionate) hanno dato esito analitico sfavorevole per presenza di microorganismi potenzialmente patogeni, metalli pesanti e residui nei prodotti della pesca. A fronte di tale attività sono state effettuate 238 non ammissioni all'importazione (per un totale di circa 610.000 tonnellate), di cui 114 con rispedizione delle partite, 119 con distruzione e 5 con destinazione ad altri usi delle partite previa trasformazione.

L'Agenzia delle dogane, che afferisce al Ministero dell'economia, effettua controlli all'importazione per la protezione della salute e della sicurezza dei consumatori nel settore dei mangimi, degli animali vivi, delle merci e bagagli al se-

guito dei passeggeri, dei prodotti destinati all'alimentazione umana, in coordinamento con il Ministero della salute. Nel settore dei mangimi sono state effettuate, nel 2010, 3.928 importazioni, per un totale di circa 2.600.000 tonnellate di prodotti e 920 di queste sono state selezionate per il controllo documentale/fisico/scanner con la rilevazione di 30 difformità alla normativa doganale. Relativamente agli animali vivi sono state effettuate 2.325 importazioni, per un totale di circa 1.245 tonnellate e 302 di queste sono state selezionate per il controllo documentale/fisico/scanner, con la rilevazione di 7 difformità alla normativa doganale. Sono stati effettuati sui passeggeri 36.717 controlli di cui il 14% circa è risultato difforme, determinando il sequestro di 83 tonnellate di prodotti di origine animale (carni, prodotti a base di carne, latte e prodotti lattiero caseari).

Nell'attività di controllo alle frontiere sui prodotti destinati all'alimentazione umana, effettuata in coordinamento con i PIF e gli USMAF, le ispezioni sono rivolte principalmente alla verifica delle autorizzazioni rilasciate dalle competenti autorità sanitarie, allegate alla dichiarazione doganale, sulle spedizioni di merci del settore agro-alimentare. Nel 2010 sono state effettuate complessivamente circa 180.600 importazioni di alimenti ricadenti nei capitoli della tariffa doganale d'uso integrata (TARIC) interessati, per oltre 6.800.000 tonnellate, che sono state sottoposte a controllo doganale. Inoltre sono stati effettuati circa 25.000 controlli documentale/fisico/scanner rilevando una difformità media del 2,5%. L'Agenzia, con i propri laboratori specializzati, ha analizzato 10.665 campioni nel settore degli alimenti e bevande.

Parte quinta

Le produzioni*

* Le tabelle di commercio di fonte INEA non sono presentate. Esse sono consultabili sul volume *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2010* dell'INEA.

Capitolo ventiduesimo

I cereali, le colture industriali e le foraggere

I cereali

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2010 è stato caratterizzato, soprattutto nei principali paesi produttori di frumento, Federazione Russa, Canada, USA, da condizioni climatiche particolarmente sfavorevoli alla coltivazione dei cereali che hanno determinato, secondo le stime FAO e contrariamente alle iniziali previsioni, una riduzione della produzione cerealicola mondiale di circa il 2% rispetto al 2009. In conseguenza di tale calo produttivo, che ha interessato un po' tutti i cereali ad eccezione del riso, sui mercati internazionali si è registrata una riduzione dell'offerta, aggravata anche dalla decisione di alcuni tra i maggiori produttori di introdurre misure restrittive alle esportazioni (la Russia, per esempio, ha prorogato per tutto il 2010 il blocco alle esportazioni di cereali), che, a loro volta, hanno generato un'instabilità dei mercati internazionali evidenziata dall'aumento del prezzo dei cereali. Con lo scopo di ripristinare le condizioni di equilibrio del mercato, ulteriormente minate dalla crescita dei consumi mondiali – in particolare di grano e di mais, ben al di sopra delle previsioni produttive – si è innescata una necessaria, quanto pericolosa per il mercato stesso, erosione delle scorte mondiali, tra l'altro appena ricostituite dopo il forte calo del 2008.

La situazione produttiva messa in evidenza a livello mondiale riflette analoghi andamenti nel contesto europeo, rispetto al quale le informazioni COCERAL permettono di registrare un arretramento della produzione cerealicola di circa il 7% rispetto al 2009. La disaggregazione per coltura del dato produttivo permette di osservare come il calo sia generalizzato a tutte le specie cerealicole, tuttavia in maggior misura ascrivibile al riso e all'orzo. Le ragioni di ciò sono da associare sia a una diminuzione degli investimenti, di circa 2 milioni di ettari, che a un peggioramento delle rese produttive, causato da eventi atmosferici avversi, come la siccità riscontrata nella penisola iberica e le eccessive piogge abbattutesi sull'Europa orientale. La prima motivazione – confermata tra l'altro dall'aumento di terreni dichiarati a riposo e di quelli sui quali viene effettuata una

manutenzione minima in attesa di valutare se procedere alla semina – è sicuramente legata all'instabilità dei mercati, importante deterrente soprattutto nella prima parte dell'anno, caratterizzata da quotazioni tendenti al ribasso. Pur tuttavia, tra le motivazioni non va tralasciato il consolidarsi della nuova PAC, che, malgrado la sua indefinitezza, al momento delle semine può aver generato nei cerealicoltori comportamenti attendisti.

La situazione italiana – La produzione cerealicola nazionale nel 2010 ha risentito ancora, come d'altra parte osservato già nel 2009, della crisi dei mercati internazionali e delle problematiche legate alla volatilità dei prezzi, che di fatto hanno inciso negativamente sulla propensione dei produttori ad aumentare gli investimenti nelle colture cerealicole. I dati ISTAT registrano una situazione pressoché invariata delle superfici seminate (ovvero una lievissima flessione di circa 23.000 ettari) rispetto all'annata precedente, a fronte della quale però, contrariamente alla media europea, la produzione nazionale in termini quantitativi cresce di circa il 2%. Di fatto, hanno tenuto gli investimenti di frumento e mais a scapito delle superfici destinate ai cereali minori e, grazie a condizioni climatiche complessivamente favorevoli, soprattutto nelle regioni meridionali, la produzione è risultata superiore ai livelli del 2009 per via del notevole miglioramento delle rese.

Per quanto concerne gli scambi commerciali, il mercato cerealicolo nazionale, come noto tradizionalmente dipendente dal mercato estero per l'approvvigionamento, ha registrato, in termini di bilancia commerciale, una crescita importante del suo disavanzo di circa l'11%, pari a più di 200 milioni di euro. In particolare, i dati mostrano una crescita del valore delle importazioni di frumento tenero (+20%) e di converso, una crescita del valore delle esportazioni di frumento duro (+80% rispetto al 2009), ma insufficiente a bilanciare l'aumento degli esborsi.

Relativamente al settore dei cereali trasformati, le stime di ITALMOPA hanno evidenziato che nel 2010 il volume dei prodotti dell'industria molitoria si è attestato a circa 10,3 milioni di tonnellate, in lieve crescita rispetto all'annata precedente (+0,4%). A fronte della stazionarietà del livello produttivo del comparto farine di frumento tenero, è emersa una crescita del comparto farine di frumento duro di circa lo 0,8%, trainata soprattutto dalle aumentate esportazioni di paste alimentari (+3,7%).

In termini di fatturato, ITALMOPA registra un aumento di circa l'1,2% in ragione sia dell'aumento dei prezzi dei prodotti trasformati stessi che, indirettamente, dei prezzi medi alla produzione.

Sul fronte degli scambi, la bilancia commerciale dei prodotti cerealicoli trasformati, pur presentando il tradizionale attivo, evidenzia un calo dello stesso rispetto alla performance del 2009. Infatti, è cresciuto in modo deciso il valore

Tab. 22.1 - *Superficie, produzione e valore del frumento tenero, frumento duro, mais e riso in Italia*

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]			Valore della produzione (000 euro) [2]			
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	quota% [3]
						Frumento tenero							
Nord-Ovest	158,1	144,8	*-8,4*	781,3	796,3	*1,9*	4,9	5,5	*11,3*	114.279,7	143.090,6	*25,2*	*1,4*
Nord-Est	275,2	247,5	*-10,1*	1.504,4	1.396,8	*-7,2*	5,5	5,7	*2,7*	221.065,4	252.555,3	*14,2*	*2,0*
Centro	103,8	94,3	*-9,2*	547,2	500,9	*-8,5*	5,3	5,3	*1,0*	80.261,5	90.305,0	*12,5*	*1,3*
Sud-Isole	31,2	85,9	*174,9*	96,3	258,8	*168,8*	3,1	3,1	*1,2*	14.107,1	46.402,9	*228,9*	*0,3*
Italia	**568,3**	**572,5**	***0,7***	**2.929,1**	**2.952,8**	***0,8***	5,2	5,2	***0,2***	**429.713,6**	**532.353,8**	***23,9***	***1,2***
						Frumento duro							
Nord-Ovest	21,8	21,6	*-0,9*	120,5	115,8	*-3,9*	5,5	5,4	*-2,9*	29.903,0	25.382,6	*-15,1*	*0,2*
Nord-Est	75,0	84,3	*12,3*	396,7	430,9	*8,6*	5,3	5,1	*-3,7*	100.864,8	96.896,9	*-3,9*	*0,8*
Centro	299,7	286,9	*-4,3*	1.051,4	1.008,7	*-4,1*	3,5	3,6	*0,7*	273.726,9	231.931,6	*-15,3*	*3,4*
Sud-Isole	857,5	864,4	*0,8*	2.037,0	2.269,0	*11,4*	2,5	2,8	*11,1*	517.039,6	509.717,5	*-1,4*	*3,2*
Italia	**1.254,1**	**1.257,1**	***0,2***	**3.605,6**	**3.824,5**	***6,1***	3,0	3,1	***6,3***	**921.534,2**	**863.928,6**	***-6,3***	***1,9***
						Mais							
Nord-Ovest	411,7	407,6	*-1,0*	3.729,5	3.755,5	*0,7*	9,1	9,2	*1,6*	494.415,1	636.011,1	*28,6*	*6,1*
Nord-Est	409,4	422,3	*3,2*	3.754,7	3.969,3	*5,7*	9,3	9,4	*1,5*	498.487,5	673.768,0	*35,2*	*5,3*
Centro	67,8	62,2	*-8,1*	493,3	484,3	*-1,8*	7,4	8,0	*7,9*	68.091,5	85.715,4	*25,9*	*1,2*
Sud-Isole	27,3	32,9	*20,2*	165,5	227,2	*37,3*	6,1	6,9	*13,1*	22.024,9	38.659,5	*75,5*	*0,2*
Italia	**916,2**	**925,0**	***1,0***	**8.143,0**	**8.436,3**	***3,6***	9,0	9,2	***2,2***	**1.083.019,0**	**1.434.154,0**	***32,4***	***3,1***
						Riso							
Nord-Ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-	490.943,7	385.688,7	*-21,4*	*3,7*
Nord-Est	-	-	-	-	-	-	-	-	-	21.922,2	17.222,3	*-21,4*	*0,1*
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.030,5	809,5	*-21,4*	*0,0*
Sud-Isole	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7.183,2	5.643,2	*-21,4*	*0,0*
Italia	**238,4**	**247,6**	***3,9***	**1.620,4**	**1.516,4**	***-6,4***	-	-	-	**521.079,6**	**409.363,7**	***-21,4***	***0,9***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

[2] Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

[3] Calcolata come rapporto tra valore della produzione del frumento e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

delle importazioni, in particolare dei prodotti della categoria sfarinati e simili dalla Spagna, a fronte di un lievissimo aumento del valore delle esportazioni, in particolare dei prodotti appartenenti alla categoria biscotteria e pasticceria verso il Regno Unito.

Frumento duro – L'andamento al ribasso dei prezzi all'inizio dell'annata 2010 non ha certamente incoraggiato le semine di cereali di frumento duro, le cui superfici sono rimaste in media pressoché invariate rispetto al 2009. Tuttavia, vanno segnalate interessanti differenziazioni a livello territoriale. In particolare, nelle regioni del Nord-Est gli investimenti sono aumentati quasi del 12% (tab. 22.1), mentre in quelle centrali sono diminuiti. Di contro, l'andamento della produzione, in media nettamente cresciuta grazie al miglioramento delle rese, ha registrato un deciso aumento nelle regioni meridionali, favorite dalle migliori condizioni climatiche di cui hanno beneficiato. Ciò nonostante, le stesse condizioni climatiche sono state causa di una preoccupante riduzione del tenore proteico del frumento, rispetto ai livelli già complessivamente insufficienti registrati nel corso del precedente raccolto. Nello specifico, le piogge abbondanti e gli sbalzi di temperatura nel periodo primaverile hanno provocato la slavatura del chicco, che, determinando importanti problemi di conservabilità dei frumenti, ha causato, conseguentemente, un abbassamento del valore commerciale del prodotto. Questo ultimo elemento, ma soprattutto le minori quotazioni registrate sui mercati nazionali, sono alla base di una riscontrabile perdita, su tutto il territorio nazionale, del valore della produzione di frumento duro.

Tab. 22.2 - *Bilancio di approvvigionamento del frumento duro, della pasta e delle farine di frumento duro in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10[1]
Produzione utilizzabile	3.899	3.923	5.109	3.606
Importazioni	2.083	2.201	1.791	2.266
Disponibilità totali	5.981	6.124	6.900	5.872
Esportazioni	2.850	2.937	3.036	2.820
Scorte iniziali	1.100	1.000	1.000	1.000
Scorte finali	1.000	1.000	1.000	1.000
Variazione delle scorte	-100	0	0	0
Utilizzazione interna	3.032	3.186	3.864	3.052
Sementi	240	290	301	226
Alimentazione animale	10	10	12	10
Consumo umano	2.782	2.886	3.551	2.816
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	*128,6*	*123,1*	*132,2*	*118,2*

[1] Provvisorio.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, MIPAAF e ISMEA.

Tab. 22.3 - *Prezzi all'origine medi mensili per i principali cereali*

(euro/t)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2000=100)
							Frumento duro						
2008	467,2	494,2	492,9	475,6	410,0	349,6	320,2	303,5	288,1	257,6	220,1	196,3	240,1
2009	185,6	215,1	202,4	191,5	209,5	222,4	227,2	216,6	197,5	179,0	171,8	169,4	135,8
2010	161,7	153,6	150,1	150,3	154,2	156,4	169,7	195,5	215,6	214,6	208,9	227,2	122,4
							Frumento tenero						
2008	276,5	277,7	285,0	268,4	240,4	238,8	207,0	203,3	200,6	185,7	172,9	161,9	149,0
2009	158,9	164,0	152,1	149,7	159,4	159,5	147,6	144,8	139,2	143,2	148,5	149,0	97,3
2010	149,9	146,9	144,5	147,9	152,7	158,7	163,6	201,3	223,0	225,2	232,3	256,6	118,5
							Mais						
2008	242,8	233,9	237,1	231,3	226,2	227,4	230,1	194,6	159,4	138,5	129,0	123,2	143,9
2009	131,5	134,8	129,9	132,8	154,9	152,3	140,8	130,2	126,3	132,3	137,7	141,6	99,9
2010	141,0	141,0	140,8	147,9	151,3	153,4	162,9	190,3	197,7	200,6	207,6	220,3	128,6
							Risone						
2008	296,9	306,9	329,3	380,0	474,3	-	-	-	-	467,6	431,5	415,5	143,2
2009	445,3	479,5	475,3	451,7	439,7	401,4	353,0	348,0	-	301,4	318,4	313,7	126,5
2010	313,2	314,3	305,4	290,7	291,0	280,3	251,2	246,2		308,8	344,7	346,3	96,7

Fonte: ISMEA, Datima.

Anche nel 2010, i mercati nazionali dei cereali sono stati caratterizzati, come si osserva da più anni, da una forte volatilità delle quotazioni. Nel caso del frumento duro, il mercato ha registrato variazioni tendenzialmente negative nel primo semestre dell'anno per poi recuperare fortemente nel secondo, quando le quotazioni hanno superato i 220 euro/t (tab. 22.3), facendo registrare un aumento medio tra gennaio e dicembre 2010 pari a quasi il 29%. Tra le cause di tale andamento nella seconda metà dell'anno vi è la flessione del raccolto mondiale, che ha inevitabilmente innescato un forte rialzo dei prezzi internazionali riverberati quindi sul mercato nazionale, il quale, proprio perché strutturalmente dipendente dall'approvvigionamento estero, subisce molto la volatilità dei mercati esteri e i conseguenti comportamenti attendisti degli operatori. In generale, facendo riferimento alle medie annuali, le quotazioni di frumento duro nel 2010 sono calate di circa il 10% rispetto alle medesime del 2009.

Frumento tenero – In ragione dei segnali scoraggianti lanciati dall'andamento dei mercati internazionali, anche gli investimenti a frumento tenero nel 2010 non hanno avuto grosse variazioni. La superficie ha segnato in media un lievissimo aumento (+0,7%), che nasconde però una situazione territoriale fortemente dicotomica (tab. 22.1). In tutte le regioni del Centro e del Nord, gli investimenti sono calati in modo deciso (circa il 9%), mentre nelle regioni del Sud sono aumentati di circa 55.000 ettari, pari al 175% degli investimenti del 2009. La propensione, in Meridione, a investire nel frumento tenero piuttosto che recuperare superfici a frumento duro può essere ricondotta all'eliminazione del sostegno specifico per il frumento duro di qualità, che confluito all'interno del pagamento unico, non ha svolto più la funzione incentivante alla coltivazione del duro, in quanto svincolato dalla coltura effettivamente praticata.

Nonostante la diminuzione degli investimenti, i dati ISTAT permettono di evidenziare una sostanziale tenuta dei quantitativi prodotti rispetto ai livelli del 2009, grazie anche a un andamento climatico non sfavorevole che, di fatto, ha permesso alle rese produttive di mantenersi sui livelli dell'annata precedente. A fronte di tali fenomeni, il valore della produzione ha registrato un deciso aumento (+23,9%), senza dubbio collegabile all'andamento dei mercati, che per il tenero hanno mostrato una ripresa molto più evidente di quella osservata per il frumento duro.

Sul fronte commerciale anche il mercato nazionale del frumento tenero, nel 2010, ha risentito, come già detto per il grano duro, della grande volatilità dei prezzi registrata nel contesto internazionale, in particolare caratterizzato dal bando alle esportazioni (a partire dall'agosto 2010) da parte della Russia, che di fatto ha sospinto i prezzi verso l'alto. Le quotazioni nazionali, quindi, dopo un generale andamento al ribasso dei primi mesi dell'anno, hanno cominciato ad aumentare – molto più marcatamente di quanto riscontrato per il duro – fino ad

attestarsi nel mese di dicembre intorno ai 256 euro/t (tab. 22.3). Questa quotazione ha segnato un incremento del 41% rispetto ai prezzi osservati nei primi mesi dell'anno, mentre la quotazione media 2010 è cresciuta di circa il 18% rispetto alla media 2009.

Tab. 22.4 - *Bilancio di approvvigionamento del frumento tenero e dei prodotti trasformati in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10[1]
Produzione utilizzabile	3.193	3.248	3.747	2.929
Importazioni	4.459	4.039	4.104	4.701
Disponibilità totali	7.652	7.287	7.851	7.630
Esportazioni	330	276	159	165
Scorte iniziali	650	650	650	650
Scorte finali	650	650	650	650
Variazione delle scorte	0	0	0	0
Utilizzazione interna	7.322	7.011	7.691	7.465
Sementi	122	132	143	114
Alimentazione animale	1.050	1.400	1.433	1.280
Usi industriali	250	250	256	260
Consumo umano	5.900	5.229	5.859	5.811
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	*43,6*	*46,3*	*48,7*	*39,2*

[1] Provvisorio.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, MIPAAF e ISMEA.

Mais – Nel 2010, la produzione di mais è cresciuta di circa il 3,6% rispetto alla perfomance del 2009 (tab. 22.1), attestandosi sugli 8,4 milioni di tonnellate. Tale risultato è la combinazione di due fattori concomitanti: da un lato la crescita degli investimenti, seppure di appena l'1% e dall'altro il miglioramento della resa produttiva, sostenuta da un favorevole andamento climatico, particolarmente piovoso nel periodo primaverile.

Al pari di quanto già evidenziato per le semine del frumento tenero, le superfici investite sono aumentate considerevolmente nelle regioni del Sud, dove ancora una volta il trend positivo delle quotazioni sui mercati ha rappresentato l'elemento determinante nella decisione sugli orientamenti per le semine. Come per il comparto del frumento tenero, anche per il mais si è osservata una crescita importante, rispetto al 2009, del valore della produzione (circa il 32%), da attribuire anche in questo caso al favorevole andamento dei mercati rispetto ai quali è stato registrato un incremento della quotazione media, 2010 su 2009, di circa il 22%.

I prezzi mondiali del mais hanno mostrato la stessa elevata volatilità che ha caratterizzato tutti i mercati cerealicoli, soprattutto nel corso dei primi mesi del

2010. Ciò soprattutto in ragione del diffondersi di preoccupazioni, a livello internazionale, circa l'incremento della domanda di mais per destinazioni non alimentari, a partire dal bioetanolo, ma senza sottovalutare le destinazioni per l'industria mangimistica. L'andamento rilevato sul mercato mondiale, si è riverberato inevitabilmente sul mercato nazionale, in riferimento al quale, nel corso dell'anno, il prezzo del mais ha registrato un aumento del 36%, attestandosi, nel dicembre 2010, a quota 220 euro/t.

Tab. 22.5 - *Bilancio di approvvigionamento del mais e dei prodotti trasformati in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10[1]
Produzione utilizzabile	9.671	9.809	9.372	8.143
Importazioni	2.452	2.483	2.426	2.349
Disponibilità totali	12.123	12.292	11.798	10.492
Esportazioni	741	769	746	766
Scorte iniziali	1.100	900	900	900
Scorte finali	900	900	900	900
Variazione delle scorte	-200	0	0	0
Utilizzazione interna	11.182	11.522	11.052	9.726
Sementi	28	28	28	23
Alimentazione animale	10.497	10.690	10.284	8.900
Usi industriali	477	523	501	429
Trasformazione	80	95	91	78
Consumo umano	100	186	148	295
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	*86,5*	*85,1*	*84,8*	*83,7*

[1] Provvisorio.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, MIPAAF e ISMEA.

Riso – A differenza della scorsa annata, il 2010 è stato caratterizzato da condizioni atmosferiche particolarmente avverse alla coltivazione del riso. Le abbondanti piogge dei mesi primaverili hanno finito per ostacolare o ritardare le operazioni di preparazione dei terreni e di semina a causa dell'impraticabilità dei terreni stessi. Successivamente, le basse temperature e, poi nei mesi estivi, le scarse precipitazioni hanno ritardato il processo di maturazione delle cariossidi. Le condizioni atmosferiche, dunque, hanno causato una significativa riduzione delle rese in campo (-8,4% rispetto al 2009), che inevitabilmente si è riflessa sui quantitativi di produzione. A tale proposito occorre evidenziare che la contrazione produttiva (-5% rispetto al 2009) (tab 22.1), è esclusivamente imputabile al calo delle rese, tant'è che in relazione alle superfici seminate si evidenzia, al contrario, una crescita, in confronto all'anno precedente (+3,9%). Pur considerando l'altalenante andamento dei mercati e la tradizionale scarsa propensione al cambiamento di direzione negli investimenti colturali dei risicoltori, l'aumento

delle superfici seminate, per altro in linea con il trend già evidenziato nella precedente campagna, permette di riscontrare nei risicoltori italiani una maggiore e più consolidata fiducia nella coltura riso, rispetto a quanto riscontrabile per altri cereali. A fronte di tali andamenti, i dati diffusi dall'Ente nazionale risi sulla produzione di risone evidenziano una riduzione di circa 100.000 tonnellate, assestandone il totale a circa 1,5 milioni di tonnellate.

Relativamente all'assetto varietale, gli investimenti realizzati hanno evidenziato un incremento delle aree destinate alla coltivazione dei risi lunghi japonica e dei lunghi B. Al contrario, i risi di tipo Tondo e le varietà destinate alla produzione di parboiled, che nella scorsa annata avevano fatto registrare un aumento degli investimenti, hanno fatto segnare una flessione.

Le stime dell'Ente nazionale risi, relative alla produzione nazionale di riso lavorato al netto dei reimpieghi, hanno evidenziato un calo di circa il 3% rispetto al 2009. Grazie comunque al ricorso alle scorte nazionali, che ha causato una diminuzione di quelle finali, la disponibilità totale vendibile di riso lavorato in Italia nel 2010 ha raggiunto una quota di 1.054.000 tonnellate, superiore di circa il 5% a quella collocata nella scorsa campagna di commercializzazione.

La riduzione quantitativa della produzione ha significato anche una riduzione del valore della stessa, in realtà molto più marcata (-21,4%) in ragione dell'andamento dei prezzi sul mercato nazionale del riso, caratterizzato da una importante flessione durante quasi tutto l'anno, per poi riportare una lieve ripresa solo negli ultimi tre mesi, fino ad attestarsi a una quota di 346 euro/t. La flessione

Tab. 22.6 - *Bilancio di approvvigionamento del risone e del riso lavorato in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10[1]
Produzione utilizzabile	2.587	2.736	2.489	2.936
Importazioni	170	130	115	98
Disponibilità totali	2.757	2.866	2.605	3.035
Esportazioni	751	674	583	649
Scorte finali	166	166	152	206
Variazione delle scorte	26	-352	-14	54
Utilizzazione interna	1.982	2.545	2.035	2.330
Sementi	47	45	46	50
Perdite	4	4	4	4
Alimentazione animale	27	33	25	30
Trasformazione	1.472	1.537	1.431	1.639
Consumo umano	432	926	529	608
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	*130,5*	*107,5*	*122,3*	*126,0*

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, MIPAAF e ISMEA.

di inizio anno, è stata di fatto innescata dalla sovrapproduzione registrata nel 2009 sia in Italia che a livello europeo. A ciò occorre aggiungere le incertezze registrate sul mercato mondiale, nel quale pur essendoci una situazione produttiva e di scorte sufficientemente rassicuranti nel garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, alcuni paesi hanno adottato politiche di restrizione. Ciononostante va evidenziato che il prezzo medio registrato sul mercato nazionale nel 2010 è risultato circa il 30% più basso di quello del 2009.

Altri cereali – L'instabilità dei mercati e la conseguente diminuzione dei prezzi di vendita dei principali prodotti agricoli ha reso più difficile per gli agricoltori l'organizzazione delle semine per l'anno 2010 e quindi le valutazioni relative alle scelte colturali da realizzare e conseguentemente dei prodotti su cui puntare. Ciò ha riguardato anche i cereali minori che, nel 2010, hanno espresso una performance produttiva contraria a quella registrata per i frumenti. In totale, i dati ISTAT a essi riferiti evidenziano una contrazione, rispetto al 2009, dei quantitativi prodotti pari al 3%, ascrivibile in particolar modo all'avena, che ha fatto registrare un calo dell'11%, e all'orzo, calato del 5% (tab. 22.7). A fronte di ciò, la situazione degli investimenti evidenzia un corrispondente calo, che in totale è risultato pari a circa 50.000 ettari, a causa soprattutto della contrazione delle superfici seminate ad avena e a orzo. In particolare, la maggiore contrazione di superfici ad avena si è registrata nelle regioni meridionali e in quelle del Nord-Ovest, mentre le regioni con la maggiore riduzione degli investimenti a orzo sono state quelle del Nord-Est. Entrando ulteriormente nel dettaglio, va riportato il miglioramento delle rese per tutte le tipologie di cereali minori, elemento che ha sicuramente contenuto l'abbattimento del risultato produttivo innescato dalla diminuzione delle superfici seminate. Sul fronte del valore, le produzioni di avena e orzo hanno evidenziato comportamenti differenti: infatti, nel caso dell'avena i dati hanno registrato un decremento in misura percentualmente pari alla riduzione delle superfici, al contrario, nel caso dell'orzo un aumento. Tale risultato pare sicuramente riconducibile all'aumento della quotazione media dell'anno sul mercato nazionale, che, per l'appunto, per l'orzo è stato pari a circa il 25% rispetto alla quotazione 2009.

Per gli altri cereali minori diversi dall'orzo e dall'avena, le statistiche mostrano, al contrario di quanto osservato per questi cereali, una crescita degli investimenti, che in media arriva a sfiorare il 19%, rispetto al 2009, e a cui corrisponde un incremento produttivo del 41%.

Tab. 22.7 - *Superficie, produzione e valore degli altri cereali in Italia*

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]			Valore della produzione (000 euro)[2]			
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	quota%[3]
							Avena						
Nord-Ovest	1,5	1,7	*13,0*	4,2	3,5	*-16,3*	2,7	2,0	*-25,8*	680,9	555,3	*-18,4*	0,0
Nord-Est	0,6	0,6	*-5,5*	2,3	2,2	*-1,2*	3,6	3,8	*4,6*	359,8	400,0	*11,2*	0,0
Centro	17,6	17,9	*1,7*	53,7	59,5	*10,8*	3,1	3,3	*8,8*	8.572,2	9.293,7	*8,4*	0,1
Sud-Isole	114,1	94,0	*-17,6*	254,3	214,0	*-15,9*	2,3	2,4	*4,1*	41.557,3	34.347,2	*-17,3*	0,2
Italia	**133,9**	**114,2**	***-14,7***	**314,4**	**279,2**	***-11,2***	2,4	2,5	***5,5***	**51.170,2**	**44.596,2**	***-12,8***	**0,1**
							Orzo						
Nord-Ovest	53,4	44,1	*-17,3*	227,5	225,3	*-1,0*	4,3	5,1	*20,0*	28.358,7	34.332,1	*21,1*	0,3
Nord-Est	47,0	39,0	*-17,2*	227,3	194,0	*-14,6*	4,8	5,1	*4,9*	28.053,5	29.296,6	*4,4*	0,2
Centro	73,3	62,8	*-14,4*	250,0	240,5	*-3,8*	3,4	3,9	*12,7*	30.925,9	36.395,4	*17,7*	0,5
Sud-Isole	133,1	127,7	*-4,0*	344,4	330,9	*-3,9*	2,6	2,6	*0,0*	43.077,5	50.478,4	*17,2*	0,3
Italia	**306,8**	**273,5**	***-10,8***	**1.049,2**	**990,7**	***-5,6***	3,5	3,7	***6,3***	**130.415,6**	**150.502,5**	***15,4***	**0,3**
							Sorgo da granella						
Nord-Ovest	3,7	4,1	*12,1*	21,8	24,9	*14,1*	5,9	6,0	*1,7*	-	-	-	-
Nord-Est	26,4	27,8	*5,4*	181,5	210,4	*15,9*	6,9	7,6	*9,9*	-	-	-	-
Centro	7,7	6,7	*-13,2*	32,3	28,5	*-11,7*	4,2	4,3	*1,4*	-	-	-	-
Sud-Isole	2,1	2,1	*-1,8*	7,8	7,6	*-1,5*	3,7	3,7	*-1,0*	-	-	-	-
Italia	**39,9**	**40,7**	***2,0***	**243,4**	**271,4**	***11,5***	6,1	6,7	***9,2***	-	-	-	-
							Altri cereali						
Nord-Ovest	5,6	7,0	*25,7*	22,4	29,84	*33,1*	4,0	4,3	*5,9*	-	-	-	-
Nord-Est	1,6	2,2	*37,4*	5,5	8,60	*57,1*	3,4	3,9	*12,9*	-	-	-	-
Centro	5,1	6,4	*25,2*	12,4	16,59	*34,2*	2,5	2,6	*4,7*	-	-	-	-
Sud-Isole	6,8	7,0	*4,2*	13,3	20,77	*56,5*	3,9	3,0	*-24,0*	-	-	-	-
Italia	**19,1**	**22,7**	***18,9***	**53,5**	**75,8**	***41,6***	3,5	3,4	***-4,7***	-	-	-	-

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

[2] Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

[3] Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione mondiale di oleaginose, nel 2010, ha evidenziato una leggera flessione (-0,3%) rispetto alla situazione produttiva dell'anno precedente (FAO). Questo risultato rappresenta l'arresto di un trend particolarmente positivo per il comparto, che si era delineato nelle due precedenti annate. Nello specifico, tale performance è attribuibile al calo dei raccolti di soia e ravizzone, anche a causa di elementi climatici avversi che hanno agito, in particolare, sulle produzioni di Russia e Ucraina. A fronte di questo risultato produttivo, è stato registrato un aumento della domanda mondiale di semi oleosi, per fini sia alimentari che non. Ciò ha determinato un inevitabile ricorso alle riserve con una conseguente riduzione del rapporto stock/utilizzazioni mondiali. L'impatto di una tale situazione sui mercati ha provocato un inevitabile rialzo dei prezzi, che, a detta degli analisti, è stato il riflesso proprio della crescita relativamente contenuta della produzione, non al passo di una domanda risultata, invece, in rapida espansione.

La diminuzione produttiva nel comparto delle oleaginose, registrata a livello mondiale, viene confermata anche a livello europeo. Nell'UE, le statistiche COCERAL hanno evidenziato un calo produttivo del 3,3%, generato dalla flessione del colza e del girasole, ma attutito dal risultato produttivo della soia, che, in controtendenza con l'andamento mondiale, ha segnato una crescita del 15%.

La situazione italiana – I dati ISTAT 2010 per il comparto delle oleaginose delineano una situazione produttiva sostanzialmente stabile rispetto alla produzione 2009 e questo, in termini complessivi, sia per quanto riguarda gli investimenti che i relativi quantitativi prodotti. Scendendo a un maggiore livello di disaggregazione colturale (tab. 22.8), sul fronte degli investimenti la situazione appare differente, in quanto presenta una netta dicotomia tra soia, da una parte, e colza e girasole, dall'altra. Nel 2010, la superficie coltivata a soia è aumentata del 23%; al contrario, gli ettari di colza e girasole sono diminuiti, rispettivamente, del 18% e del 19%. In questi ultimi due casi, la flessione maggiore è stata registrata nelle regioni del Centro e del Nord-Ovest. In forza del miglioramento delle rese produttive, registrato sia per la soia che per il colza, i raccolti hanno segnato, rispetto al 2009, un netto miglioramento per la soia e una stabilità per il colza.

Per il girasole, invece, la performance produttiva ha fatto segnare un peggioramento di circa 69.000 tonnellate, in linea con il calo degli investimenti, ma aggravato dal peggioramento, in questo caso, delle rese unitarie. Per quanto riguarda il valore delle produzioni, nel 2010 va evidenziata una generale situazione di crescita che, con tassi differenti, è stata riscontrata per le tre principali oleaginose osservate. L'incremento maggiormente apprezzabile è stato

Tab. 22.8 - *Superficie, produzione e valore di soia, girasole e colza in Italia*

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]			Valore della produzione (000 euro)[2]			
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	quota%[3]
							Soia						
Nord-Ovest	29,6	32,9	*11,2*	106,0	125,9	*18,8*	3,6	3,8	*6,8*	26.206,7	32.306,2	*23,3*	*0,3*
Nord-Est	104,2	131,8	*26,5*	359,6	448,5	*24,7*	3,5	3,7	*7,2*	88.821,0	115.110,9	*29,6*	*0,9*
Centro	0,8	1,1	*39,2*	2,1	2,8	*38,2*	2,7	2,7	*-2,1*	493,8	717,9	*45,4*	*0,0*
Sud-Isole	0,2	0,2	*4,4*	0,6	0,5	*-15,2*	3,6	2,9	*-18,8*	123,8	102,8	*-17,0*	*0,0*
Italia	**134,7**	**166,0**	***23,2***	**468,2**	**577,8**	***23,4***	3,5	3,7	***6,9***	**115.645**	**148.238**	***28,2***	***0,3***
							Girasole						
Nord-Ovest	8,2	3,6	*-56,0*	28,0	10,8	*-61,3*	3,4	3,0	*-12,0*	5.867,8	2.654,6	*-54,8*	*0,0*
Nord-Est	7,1	7,1	*-0,2*	19,7	22,2	*13,1*	2,8	3,1	*12,8*	4.107,1	5.402,1	*31,5*	*0,0*
Centro	97,0	73,7	*-24,1*	214,0	153,4	*-28,3*	2,2	2,3	*1,6*	44.880,8	50.138,2	*11,7*	*0,7*
Sud-Isole	11,7	16,1	*37,6*	20,2	26,5	*31,1*	1,8	1,7	*-4,9*	4.237,8	6.430,0	*51,7*	*0,0*
Italia	**124,0**	**100,5**	***-19,0***	**281,9**	**213,0**	***-24,4***	2,3	2,3	***-1,6***	**59.093**	**64.625**	***9,4***	***0,1***
							Colza						
Nord-Ovest	5,9	8,0	*35,9*	15,8	19,3	*22,2*	2,7	2,4	*-10,1*	2.990,6	3.766,4	*25,9*	*0,0*
Nord-Est	12,1	8,6	*-28,9*	26,1	24,5	*-6,2*	2,2	2,9	*31,0*	4.915,6	4.738,6	*-3,6*	*0,0*
Centro	6,0	2,8	*-53,0*	7,2	5,3	*-26,5*	1,4	2,1	*44,3*	1.362,7	1.034,0	*-24,1*	*0,0*
Sud-Isole	0,8	0,8	*2,5*	1,1	1,2	*7,2*	1,7	1,7	*-1,9*	208,9	235,0	*12,5*	*0,0*
Italia	**24,7**	**20,2**	***-18,3***	**50,2**	**50,3**	***0,1***	2,1	2,5	***19,8***	**9.478**	**9.774**	***3,1***	***0,0***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

[2] Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

[3] Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

osservato per la soia, la cui produzione è cresciuta in valore, rispetto al 2009, di circa il 28%.

La tendenza al rialzo riscontrata sul mercato internazionale ha evidentemente sostenuto anche il mercato nazionale, sul quale ha agito anche l'interesse mostrato verso il comparto dagli operatori del settore dei biocarburanti. A tale proposito, va citata la circolare del MIPAAF firmata nel 2010 ai sensi della legge 99 del 2009, che ha introdotto la tracciabilità degli oli vegetali puri utilizzati per la produzione di energia elettrica, rendendo più incentivante l'utilizzo di girasole, soia e colza. Negli ultimi mesi del 2010, la soia è stata quotata a circa 350 euro/t, livello che ha espresso un apprezzabile aumento rispetto al 2009, seppure più contenuto di quello rilevato nell'annata precedente.

Il 2010 è stato un anno nel quale, secondo le statistiche ASSITOL, il quantitativo complessivo nazionale di semi oleosi resi effettivamente disponibili per la disoleazione – attestatosi a circa 2.600.000 tonnellate – è cresciuto del 4,7%, in linea con il trend già osservato nel 2009. Tuttavia, le quantità di fatto trasformate (compresi i semi destinati alla zootecnia) hanno subìto un decremento di circa il 3% rispetto all'anno precedente. La disponibilità complessiva citata è risultata costituita per circa il 70% da semi di soia, che solo per un terzo sono provenienti dalla produzione nazionale, mentre per la restante parte dalle importazioni.

Al pari delle osservazioni fatte per il comparto semi, anche relativamente agli oli da semi (per uso sia alimentare che industriale), la disponibilità nazionale è aumentata di circa il 4%. Le componenti più significative sono state rappresentate dall'olio di colza e ravizzone e dall'olio di soia, che ne esprimono rispettivamente il 30 e il 29%.

Relativamente alla produzione di panelli e farine di estrazione da semi oleosi, l'ASSITOL mette in evidenza, a fronte di una cresciuta produzione nazionale di circa il 3% rispetto al 2009, un calo della disponibilità complessiva di circa il 3,5%, in particolare attribuibile a una diminuzione delle importazioni del prodotto trasformato.

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale e comunitaria – Nella campagna 2010/11, la produzione mondiale di zucchero grezzo è stata stimata in 169 milioni di tonnellate, con un incremento del 5% rispetto all'annata precedente, attestatasi quasi a 160 milioni di tonnellate. L'aumento, seppur lievemente più contenuto rispetto alle previsioni FAO (novembre 2010), è stato determinato da un ulteriore incremento della produzione in America Latina (+4%), in particolare in Brasile, Colombia e Argentina, e in Africa (+2,5%) dove la continua espansione della su-

perficie investita e della capacità di trasformazione sono trainate sia dal forte aumento dei consumi che dalle iniziative comunitarie Everything But Arms (EBA) e Economic Partnership Agreements (EPA). Inoltre, particolarmente rilevante è l'andamento osservato in Asia, dove la produzione di zucchero grezzo ha fatto segnare un aumento del 15,5% rispetto alla precedente stagione, su cui ha inciso la produzione dell'India (+15%) e il raccolto record della Thailandia (27%); rimane, invece, stabile la produzione di zucchero in Cina, mentre diminuisce quella di Giappone, Indonesia e Turchia. Sensibili incrementi sono stati registrati anche negli Stati Uniti (+4%) mentre in Europa, le stime indicano una contrazione della produzione sia nella Federazione Russa (-11%), nonostante le superfici coltivate siano aumentate di un quinto, che nell'UE (-7,7%), in gran parte legato alle avverse condizioni climatiche che hanno ridimensionato i raccolti di barbabietola (FAO).

Dopo due campagne in cui la produzione è risultata inferiore al consumo globale, nel 2010/2011 si è registrata la situazione inversa, con il consumo che è comunque aumentato del 2%, attestandosi su 164,3 milioni di tonnellate. Il contenuto incremento del consumo sembra aver risentito dell'alto livello dei prezzi sul mercato internazionale. Ne è conseguito un lieve aumento degli stock mondiali (+1,5%) che sono passati a 58 milioni di tonnellate (ANB).

Nel corso della campagna, il prezzo dello zucchero ha toccato livelli massimi, mai registrati negli ultimi trent'anni, raggiungendo il picco nel gennaio 2011; successivamente, si è assistito a una contrazione delle quotazioni, diminuite anche del 26% rispetto a quelle di inizio anno. Va sottolineato come, negli ultimi anni lo zucchero abbia fatto registrare sia picchi molto elevati che una forte volatilità: dal 2008 al 2010 lo zucchero bianco è passato, infatti, da 300 a 780 dollari per tonnellata, con variazioni, nell'ambito della stessa campagna, anche dell'ordine di 300-400 dollari. Il forte incremento dei prezzi mondiali dello zucchero ha avuto un impatto anche sui prezzi registrati nell'ambito della UE: i prezzi mondiali hanno superato quelli comunitari, contribuendo alla risalita di questi ultimi, che sono risultati ampiamente al di sopra del prezzo di riferimento fissato dalla Commissione (ANB). La campagna di commercializzazione 2010/2011 è la prima in cui è stato abolito il meccanismo di intervento, sostituito dal prezzo di riferimento (fissato a 404,4 euro/tonnellata).

In ambito comunitario, con la riforma avviata nel 2006, la quota di zucchero e isoglucosio dell'UE è scesa a quasi 14 milioni di tonnellate (di cui 13,3 milioni per lo zucchero), coprendo circa l'80% del consumo interno. In tale contesto, a fronte del rischio di debolezza delle scorte, lo scorso marzo, la Commissione ha consentito il rilascio di 500.000 tonnellate di zucchero, prodotti fuori quota nel 2010, sul mercato interno e l'azzeramento della tariffa doganale per un contingente straordinario di importazione di 300.000 tonnellate.

La produzione di barbabietola da zucchero nel 2010, a livello mondiale, ha

fatto registrare un debole flessione (-1,1%), a fronte di un consistente aumento delle superfici investite (+8,8%). A livello di macroaree, si nota come in Europa, primo produttore di barbabietola da zucchero con oltre i due terzi della produzione mondiale, essa sia calata di quasi il 6% nonostante le superfici investite avessero fatto registrare un aumento del 10%. Nelle altre macroaree le variazioni sono risultate di segno positivo: aumenti particolarmente consistenti sono stati registrati in Sud America (+33% di produzione e +20% di superfici), in Africa (+27% di produzione e +10% di superfici) e in Asia, secondo produttore mondiale con il 15% del totale (+7% sia sui quantitativi prodotti che di superfici investite).

In ambito comunitario, la produzione di barbabietola ha subìto un calo di quasi dieci punti percentuali rispetto alla precedente campagna, con una flessione delle superfici investite pari a circa 2,5% rispetto al 2009/2010 (FAOSTAT). Le variazioni negative sono state piuttosto consistenti in quasi tutti i principali produttori comunitari, a eccezione di Danimarca e Italia dove si è registrato un incremento della produzione.

La situazione nazionale – Nel 2010, le superfici a bietola, contrattate e seminate, sono state pari a quasi 63.000 ettari, facendo registrare un incremento del 3,5% rispetto al 2009. Il raccolto si è attestato, invece, oltre i 3,5 milioni di tonnellate, 200.000 tonnellate in più rispetto alla precedente campagna per una variazione del 7%. L'aumento sensibile della produzione mette in evidenza il buon andamento della campagna che ha fatto registrare un incremento delle rese del 9% rispetto al 2009, passate dalle 59 tonnellate a ettaro a oltre 64 tonnellate a ettaro.

Il valore della produzione ha superato i 147 milioni di euro (+1,8%), realizzato in gran parte nelle regioni del Nord-Est (77%) dove è localizzata buona parte della superficie investita a barbabietola da zucchero (tab. 22.9).

Nella campagna 2010/11 non si sono avute modifiche ulteriori della quota di zucchero assegnata all'Italia, che è rimasta fissata a 508.379 tonnellate, ripartita tra i tre gruppi ancora operanti in Italia, con un totale di quattro impianti produttivi (tab. 22.10).

La produzione industriale di zucchero si è caratterizzata per l'andamento particolarmente positivo fatto registrare dalla produzione molisana, dopo il forte calo dello scorso anno. La società Zuccherificio del Molise, infatti, ha ricevuto 665.000 tonnellate di bietole dalle quali l'industria ha ricavato oltre 82.000 tonnellate di zucchero, coprendo il 97% della propria quota. Viceversa, al Nord, negli altri tre stabilimenti, la campagna si è contraddistinta per variazioni di segno negativo: -8% del Gruppo Eridania/Sadam, che ha coperto l'86% della quota, e -10% di Co.Pro.B-Italia Zuccheri, che ne ha coperto l'82%. L'utilizzo complessivo della quota di zucchero nazionale si è attestato sull'86%, in calo rispetto allo scorso anno, facendo sì che le società ricorressero a lavorazioni per conto.

Tab. 22.9 - *Superficie, produzione e valore della barbabietola da zucchero in Italia*

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]			Valore della produzione (000 euro)[2]			
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	quota%[3]
Nord-Ovest	8,3	-	-	473,0	-	-	62,4	-	-	15.312,8	15.232,1	*-0,5*	*0,1*
Nord-Est	44,0	-	-	2.475,7	-	-	60,7	-	-	111.202,4	113.764,8	*2,3*	*0,9*
Centro	3,0	-	-	153,1	-	-	54,9	-	-	2.322,5	1.035,4	*-55,4*	*0,0*
Sud-Isole	5,3	-	-	205,8	-	-	42,4	-	-	16.066,5	17.538,1	*9,2*	*0,1*
Italia	**60,6**	**62,6**	***3,3***	**3.307,7**	**3.549,9**	***7,3***	59,0	**64,4**	***9,1***	**144.904**	**147.570**	***1,8***	***0,3***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

[2] Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

[3] Calcolata come rapporto tra valore della produzione della barbabietola da zucchero e valore della produzione agricola totale.

Fonte: ANB, ISTAT.

Tab. 22.10 - *Quote attribuite e produzione di zucchero per società - campagna 2010/11*

(tonnellate di zucchero bianco)

	Quota zucchero	Produzione	Var. % campagna 2009/10	Produzione su quota (%)
Gr. Eridania/Sadam	140.000	121.165	*-8,4*	*86,5*
Zuccherificio Molise	84.326	82.242	*73,3*	*97,5*
Co.Pro.B-Italia Zuccheri	284.053	234.469	*-10,2*	*82,5*
Totale	**508.379**	**437.876**	***-0,7***	***86,1***

Fonte: d.m. 2156 del 25/07/2008.

A fronte della rinuncia al 52% del contingente nazionale, oltre che della chiusura di 15 zuccherifici sui 19 esistenti, sono state concesse specifiche misure di sostegno al reddito per un periodo di cinque anni consecutivi (2006/07 - 2010/11). Fino al 2010, dunque, le superfici investite a barbabietola da zucchero hanno potuto percepire l'aiuto comunitario (pari a 5,67 euro/t), cui si è aggiunto l'aiuto nazionale (4 euro/t). Inoltre, dal 2010, la barbabietola da zucchero ha potuto usufruire di un pagamento supplementare, introdotto con l'articolo 68 del regolamento (CE) n. 73/2010, in favore degli agricoltori che utilizzano sementi certificate e confettate, caratterizzate per l'areale e le condizioni di coltivazione nelle quali vengono impiegate. Complessivamente, sono state accertate superfici investite a barbabietola da zucchero ammissibili all'articolo 68 per 60.540 ettari. Il contributo era previsto nella misura massima di 300 euro/ha (per il 2010 e il 2011), ma il plafond disponibile di 14 milioni di euro ha consentito il pagamento di un importo definitivo di 231,25 euro/ha.

In conclusione, va riportato l'intenso lavoro di negoziazione svolto tra associazioni bieticole e società saccarifere al fine di identificare le modalità di valorizzazione del prodotto. Gli accordi siglati per le campagne sono stati tre, uno per società. Senza entrare nel dettaglio dei singoli accordi, essi introducono un prezzo minimo garantito differenziato per aree e per una o più campagne (nel caso dello Zuccherificio del Molise le campagne sono tre, dal 2011/12 al 2013/14), riversano il risparmio della spesa di trasporto sul prezzo delle bietole, prevedono la valorizzazione energetica delle polpe surpressate e inseriscono un meccanismo che consente di trasferire ai bieticoltori eventuali livelli di plus valore, in riferimento alla quotazione dello zucchero.

Il tabacco

La situazione mondiale e comunitaria – La coltivazione di tabacco è praticata in oltre 100 paesi, di cui almeno 80 in via di sviluppo. Complessivamente, la superficie agricola a esso destinata ha coperto, nel 2010, circa 3,8 milioni di

ettari, con una produzione di greggio che si è mantenuta sostanzialmente sui livelli del 2009, con 7 milioni di tonnellate (FAOSTAT). La produzione di tabacco greggio ha fatto segnare, quindi, una battuta di arresto, dopo due campagne in cui si erano registrati sensibili incrementi. Sull'andamento ha pesato, da un lato, lo stallo della produzione cinese – primo produttore mondiale – che da sola copre il 44% del totale con oltre 3 milioni di tonnellate e, dall'altro, la contrazione delle produzioni di Brasile e USA (-10% e -12,6%), rispettivamente, secondo e quarto produttore. A ogni modo, tra i principali produttori gli investimenti presentano variazioni poco significative, ad eccezione degli Stati Uniti, dove le superfici a tabacco sono calate del 5%.

A livello di macro-area, si osserva una crescita in Africa e in Oceania (quasi +4%) e un rallentamento in Asia (appena +0,6%); diminuisce, invece, la produzione nelle Americhe (-8,7%) e nel continente europeo (-2%), come era lecito attendersi, per gli effetti della riforma del regime di sostegno che ha interessato ventisette paesi dell'UE.

Nel contesto comunitario, a fronte di previsioni pessimistiche sulla reale sostenibilità economica della tabacchicoltura dal 2010, primo anno di applicazione a regime della riforma dell'OCM (regolamento (CE) n. 864/2004)[1], la produzione si è attestata sulle 255.000 tonnellate. L'ammontare rivela una contrazione sensibile di circa 8 punti percentuali rispetto al 2009 e una riduzione di 3 punti percentuali delle superfici investite; consente, però, di sottolineare come gli effetti della riforma siano stati di gran lunga più incisivi nella prima fase della sua applicazione: la produzione complessiva risulta essersi ridotta del 30% tra il 2005 e il 2006 e del 40% tra il 2005 e il 2010. La tabacchicoltura ha subìto, dunque, una progressiva contrazione, che ha generato i propri effetti maggiormente nella fase iniziale, durante la quale parte del sostegno rimaneva ancora quasi ovunque accoppiata. Ne è scaturita una concentrazione della produzione e una riorganizzazione del comparto e delle altre fasi a valle della filiera che ha consentito di preservare l'economicità della coltura. Non va trascurato che si tratta, ancora oggi, di una fase estremamente delicata per la tabacchicoltura e la filiera tabacchicola, la cui difficoltà è legata a una molteplicità di fattori, diretti o indiretti, quali: il livello dei prezzi, la razionalizzazione di alcune fasi della filiera, la generale accelerazione della spesa delle misure a favore delle regioni produttrici di tabacco nell'ambito dei Programmi di sviluppo rurale e gli effetti legati alla imminente riforma della PAC post 2013. Non ultimo, difficoltà potrebbero sorgere

[1] A partire dal 2010, un importo di 484 milioni di euro, pari al 50% della media triennale dell'aiuto totale per gli anni 2000, 2001 e 2002 per il tabacco sovvenzionato, è assegnato quale sostegno comunitario supplementare anuale all'attuazione di misure a favore delle regioni produttrici di tabacco nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale (Art. 143 sexies, reg. [CE] n. 1782/2003). Per l'Italia l'ammontare complessivo ammonta a 167 milioni di euro.

per via del processo di rivisitazione della direttiva europea di regolamentazione del tabacco, la cosiddetta "direttiva prodotto" (2001/37/Ec), che porterebbe a un inasprimento in tema di fabbricazione, presentazione e vendita dei prodotti del tabacco negli Stati membri dell'Unione europea.

L'andamento delle quotazioni del tabacco greggio, a seguito della riforma, hanno mostrato un progressivo miglioramento per l'Ue-27; la Commissione europea indica, al riguardo, aumenti consistenti per quasi tutti i gruppi varietali, con variazioni tra il 40% e il 300% in quattro anni (2006 - 2009); incrementi più contenuti sono registrati per i *Katerini* (gruppo var. VII), con un +7%.

Tra gli Stati membri, l'Italia mantiene ampiamente la posizione di principale produttore dell'Ue, coprendo il 35% della produzione comunitaria, seguita dalla Bulgaria con il 16% e da Polonia e Spagna con il 12%.

Sul fronte del commercio internazionale (Comtrade), nel 2010 i principali operatori mondiali hanno fatto registrare una rilevante contrazione dei quantitativi venduti (-11%), che sono ritornati su volumi inferiori a quelli del 2005. Le riduzioni più marcate hanno interessato Brasile, Malawi e Turchia (-20%). Crescono, invece, le esportazioni di Cina e Zimbabwe, rispettivamente del 21% e del 66%. Le importazioni fanno registrare anche per il 2010 un lieve incremento degli acquisti rispetto alla campagna precedente (+2%); gli andamenti diversificati dei paesi mettono in evidenza una contrazione per Francia, Cina, Usa (tra il -15 e il -20%) e Federazione Russa (-6%).

La situazione italiana – La produzione tabacchicola nazionale, nel 2010, ha fatto registrare un segno di discontinuità con le due precedenti campagne, con una contrazione dell'8,8% rispetto al 2009, riduzione che ha interessato tanto le regioni a maggiore vocazione tabacchicola, eccezion fatta per la Toscana (+2%), quanto le altre. Complessivamente è rimasta invariata la percentuale di tabacco chiaro sul totale (86%). La superficie investita a tabacco, invece, ha fatto segnare un lieve calo di quasi 2 punti percentuali, su cui ha inciso il dato della Campania (-8%). Molto più rilevante è stata, d'altra parte, la contrazione del numero di operatori tabacchicoli (-11%). La diversa intensità delle variazioni osservate ha determinato un aumento delle dimensioni medie aziendali, solitamente molto frammentate nel panorama nazionale, e una riduzione delle rese a ettaro.

Flue cured e *Light air cured* costituiscono la gran parte della produzione tabacchicola nazionale, con un lieve spostamento dell'attività verso il primo gruppo varietale, passato dal 54% al 57%, a discapito del secondo, passato dal 32% al 29%; i tabacchi scuri mantengono stabilmente il 10,5%; i *Fire cured*, infine, coprono il 3,5%.

Nel 2010 è entrato in vigore il regime di aiuti specifici per la qualità [articolo 68 del regolamento (Ce) n. 73/2009. Si tratta di un sostegno erogato sotto forma

Tab. 22.11 - *Superficie, produzione e aiuto art. 68 regolamento(CE) n. 73/2009 relativi al tabacco in Italia - 2010*

	Superficie			Produzione			Aiuto art. 68	
	ettari	var. % 2009/10	tabacco chiaro su totale (%)	tonnellate	var. % 2009/10	tabacco chiaro su totale (%)	migliaia di euro	% su totale
Piemonte	41,1	*-19,3*	*100,0*	129,6	*-22,2*	*100,0*	31,4	*0,1*
Lombardia	60,9	*-8,1*	*100,0*	155,6	*-14,4*	*100,0*	37,2	*0,2*
Veneto	8.578,7	*0,1*	*98,8*	27.337,2	*-5,3*	*98,9*	6.548,2	*30,5*
Friuli-Venezia Giulia	177,2	*8,7*	*100,0*	472,3	*7,2*	*100,0*	108,3	*0,5*
Emilia-Romagna	-	-	-	-	-	-	-	
Toscana	2.361,7	*5,2*	*65,0*	5.016,5	*2,1*	*68,1*	1.636,8	*7,6*
Umbria	6.763,4	*4,2*	*97,8*	18.904,3	*-3,5*	*98,9*	4.535,8	*21,1*
Marche	33,5	*4,1*	*100,0*	98,5	*32,0*	*100,0*	22,7	*0,1*
Lazio	760,8	*-4,8*	*71,6*	2.188,3	*-10,7*	*71,3*	598,0	*2,8*
Abruzzo	282,6	*-6,4*	*100,0*	856,8	*4,3*	*100,0*	190,0	*0,9*
Molise	12,7	*-20,1*	*0,0*	35,9	*-6,3*	*0,0*	8,2	*0,0*
Campania	8.751,5	*-8,1*	*60,0*	33.916,6	*-15,4*	*71,5*	7.779,3	*36,2*
Basilicata	4,9	*-45,7*	*100,0*	-	*-100,0*	-	-	-
Totale complessivo	**27.828,9**	***-1,6***	***82,7***	**89.111,7**	***-8,8***	***86,0***	**21.495,7**	***100,0***
di cui regioni vocate[1]	*26.455,3*	*-1,4*	*82,7*	*85.174,7*	*-8,8*	*86,2*	*20.500,1*	*95,4*

[1] Veneto, Toscana, Umbria, Campania.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

di pagamenti supplementari per la qualità, a favore dei produttori che consegnano tabacco a un'impresa di prima trasformazione, sulla base di un contratto di coltivazione. I pagamenti sono subordinati a due condizioni: il rispetto dei requisiti qualitativi al momento della consegna e la stipula di un contratto fra un'associazione di produttori e un'impresa di trasformazione riconosciute dall'organismo pagatore competente. Quest'ultima condizione ha avviato un incremento eccezionale delle OP tabacchicole: in tutto il 2010 ne sono sorte 13, rispetto alle 10 già esistenti nel 2009 (cfr. Cap. VI). La dotazione complessiva è pari a 21,5 milioni di euro, di cui 20,5 milioni per i gruppi varietali 01, 02, 03 e 04 e 1 milione di euro per la varietà *Kentucky* e *Nostrano del Brenta* (cfr. Cap. XIII). Tuttavia, gli importi definitivi sono stati di gran lunga inferiori a quelli massimi previsti:

- 0,24 euro/kg per i gruppi varietali 01, 02, 03 e 04, a fronte di un importo massimo di 2 euro/kg;
- 0,82 euro/kg per il *Kentucky*, a fronte di un importo massimo di 4 euro/kg;
- 0,51 euro/kg per il *Nostrano del Brenta*, a fronte di un importo massimo di 2,5 euro/kg.

Vanno, inoltre, registrate le intese sottoscritte dal MIPAAF sia con la manifattura del sigaro toscano – con un protocollo di intesa sull'acquisto nei prossimi tre anni di 5.100 tonnellate di tabacco di produzione italiana tra il 2011 e il 2013, a fronte di un miglioramento qualitativo – sia con i grandi gruppi internazionali operanti in Italia (*Japan Tobacco International*, *British American Tobacco Italia* e *Philip Morris Italia*) – con accordi di programma per dare maggiore certezza sugli acquisti agli operatori.

Infine, sono da considerare le risorse trasferite ai PSR delle regioni tabacchicole italiane, dal 2010, per effetto della riforma, che ammontano a 167 milioni di euro annui. L'attenzione delle regioni si è focalizzata sulla attuazione di due misure:

- misura 214, ossia "pagamenti agro-ambientali" specifici per il tabacco, volta ad incentivare la coltivazione seguendo tecniche produttive più rispettose dell'ambiente;
- misura 144, "aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato", da erogarsi nel 2011, 2012 e 2013 con importi decrescenti;

Sul fronte del commercio con l'estero, l'export di greggio ha fatto registrare un incremento del 6,7%, a fronte di una marcata contrazione delle vendite verso il Belgio (-24%), che rappresenta il primo mercato di sbocco; aumentano, invece, anche nel 2010, le vendite verso la Germania (+10%), che diventa il secondo mercato di sbocco. L'export di tabacco lavorato ha mostrato, invece, un incremento del 10% per i sigari e sigarette. Sul lato dell'import, si registra un incremento rilevante negli acquisti di tabacco greggio (+24%), mentre rimangono pressoché stabili i valori relativi al tabacco lavorato (-1%).

Le foraggere

La situazione mondiale e comunitaria – Le aree destinate a prato permanente e a pascolo nel mondo si aggirano intorno ai 3,36 miliardi di ettari, di cui all'incirca 179 milioni di ettari sono nel continente europeo (FAO). Un terzo della SAU dei 27 paesi afferenti all'UE (secondo EUROSTAT, circa 172 milioni di ettari) è occupata da foraggere permanenti, distribuite per la maggior parte (80%) nel Regno Unito, Irlanda, Spagna, Francia, Germania, Romania, Italia e Polonia. Le foraggere temporanee (prati avvicendati e erbai, che riguardano circa l'11% della SAU) sono coltivate per lo più nell'Europa continentale e sono connesse con l'allevamento bovino e ovi-caprino per la produzione del latte.

Così come i cereali, anch'essi alla base dell'alimentazione zootecnica, nel 2010 le produzioni foraggere hanno risentito dell'andamento climatico anomalo che ha interessato vaste aree del globo: la siccità che ha colpito Federazione Russa, Bielorussia e Kazakistan, le alte temperature e le piogge eccezionali registrate negli Stati Uniti, nonché le sfavorevoli condizioni climatiche in estate e in autunno che hanno interessato, segnatamente, i paesi dell'Europa nord-occidentale.

La situazione italiana – Nel 2010 la superficie investita a foraggere, complessivamente, è stata pari a 6,3 milioni di ettari, all'incirca la stessa estensione rilevata dall'ISTAT nell'anno precedente. Le foraggere permanenti hanno coperto circa 4,3 milioni di ettari, di cui poco meno di 800 mila erano prati stabili e oltre 3,5 milioni di ettari erano pascoli. In questo caso si osserva un lieve aumento rispetto al 2009, maggiormente significativo (+11.000 ettari, pari a +1,4%) nel caso dei prati rispetto ai pascoli. Al contrario, nel caso delle foraggere temporanee si è evidenziata una riduzione (-25.000 ettari, pari a -1,3%), interamente ascrivibile ai prati avvicendati, ridottisi di circa 45.000 ettari sopratutto nell'Italia centrale (tab. 22.12).

Particolare rilevanza in termini di superfici rivestono gli erbai di medica e di mais raccolto a maturazione cerosa. La coltivazione della medica ha interessato, nel 2010, circa 745.000 ettari, con un incremento, rispetto all'anno precedente, stimato dall'ISTAT in circa 20.000 ettari. L'Emilia-Romagna (302.000 ettari) è la più importante regione produttrice, seguita da Marche (78.000 ettari), Lazio (68.000) e Lombardia (65.000). Invece, gli erbai di mais sono stati pari a circa 282.500 ettari (-1,3% rispetto al 2009) e sono diffusi specialmente in Lombardia (circa 123.000 ettari) e Veneto (44.000).

I dati forniti dall'ISTAT suggeriscono una sostanziale stabilità anche in termini di produzioni raccolte, stimate, nel 2010, in oltre 74 milioni di tonnellate di foraggi verdi, equivalenti a 12 miliardi di unità foraggere. Naturalmente, il decorso climatico non è stato sempre e ovunque favorevole; in particolare, men-

Tab. 22.12 - *Superficie, produzione e valore delle foraggere in Italia*

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)			Unità foraggere (000)			Valore della produzione (000 euro)[1]			
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	quota%[2]
FORAGGERE TEMPORANEE																
Nord-Ovest	363	370	*1,9*	15.653	16.428	*5,0*	43,2	44,5	*3,0*	3.058.494	3.226.521	*5,5*	392.190	427.365	*9,0*	*4,1*
Nord-Est	420	429	*2,2*	15.022	16.062	*6,9*	35,8	37,5	*4,6*	2.485.320	2.608.176	*4,9*	322.053	348.606	*8,2*	*2,7*
Centro	479	425	*-11,1*	9.266	8.686	*-6,3*	19,4	20,4	*5,5*	1.431.883	1.389.612	*-3,0*	187.462	186.152	*-0,7*	*2,7*
Sud-Isole	733	745	*1,6*	12.317	11.155	*-9,4*	16,8	15,0	*-10,9*	1.889.377	1.716.034	*-9,2*	230.966	225.068	*-2,6*	*1,4*
Italia	**1.994**	**1.969**	***-1,3***	**52.257**	**52.330**	***0,1***	**26,2**	**26,6**	***1,4***	**8.865.074**	**8.940.343**	***0,8***	1.168.909	1.217.378	*4,1*	*2,6*
di cui Erbai																
Nord-Ovest	208	207	*-0,6*	9.168	9.808	*7,0*	44,1	47,4	*7,6*	2.127.073	2.276.861	*7,0*	-	-	-	-
Nord-Est	92	88	*-4,6*	4.305	4.109	*-4,6*	46,6	46,7	*0,1*	1.025.327	980.307	*-4,4*	-	-	-	-
Centro	162	148	*-8,3*	3.666	3.750	*2,3*	22,7	25,3	*11,5*	654.089	701.776	*7,3*	-	-	-	-
Sud-Isole	455	493	*8,5*	7.112	6.566	*-7,7*	15,6	13,3	*-14,9*	1.173.139	1.098.339	*-6,4*	-	-	-	-
Italia	**916**	**936**	***2,2***	**24.251**	**24.232**	***-0,1***	**26,5**	**25,9**	***-2,2***	**4.979.628**	**5.057.283**	***1,6***	-	-	-	-
di cui Prati avvicendati																
Nord-Ovest	155	163	*5,3*	6.484	6.620	*2,1*	41,9	40,6	*-3,0*	931.421	949.660	*2,0*	-	-	-	-
Nord-Est	327	341	*4,1*	10.717	11.953	*11,5*	32,7	35,1	*7,1*	1.459.993	1.627.869	*11,5*	-	-	-	-
Centro	317	277	*-12,6*	5.600	4.936	*-11,8*	17,7	17,8	*0,8*	777.794	687.836	*-11,6*	-	-	-	-
Sud-Isole	278	251	*-9,6*	5.205	4.589	*-11,8*	18,7	18,3	*-2,5*	716.238	617.695	*-13,8*	-	-	-	-
Italia	**1.077**	**1.032**	***-4,2***	**28.006**	**28.098**	***0,3***	**26,0**	**27,2**	***4,7***	**3.885.446**	**3.883.060**	***-0,1***	-	-	-	-
FORAGGERE PERMANENTI																
Nord-Ovest	841	836	*-0,6*	6.343	6.357	*0,2*	7,5	7,6	*0,8*	888.961	891.547	*0,3*	161.059	163.965	*1,8*	*1,6*
Nord-Est	591	633	*7,2*	8.600	8.245	*-4,1*	14,6	13,0	*-10,5*	1.194.948	1.145.366	*-4,1*	189.424	186.516	*-1,5*	*1,5*
Centro	522	528	*1,2*	1.896	2.098	*10,7*	3,6	4,0	*9,4*	253.142	283.748	*12,1*	46.753	52.539	*12,4*	*0,8*
Sud-Isole	2.332	2.312	*-0,8*	5.392	5.192	*-3,7*	2,3	2,2	*-2,9*	787.793	776.064	*-1,5*	130.260	130.255	*0,0*	*0,8*
Italia	**4.286**	**4.309**	***0,5***	**22.231**	**21.891**	***-1,5***	**5,2**	**5,1**	***-2,1***	**3.124.844**	**3.096.725**	***-0,9***	**487.240**	**499.069**	*2,4*	*1,1*
di cui Prati																
Nord-Ovest	259	261	*0,7*	5.301	5.350	*0,9*	20,5	20,5	*0,3*	763.343	770.380	*0,9*	-	-	-	-
Nord-Est	276	274	*-0,7*	6.852	6.559	*-4,3*	24,8	23,9	*-3,6*	986.677	944.431	*-4,3*	-	-	-	-
Centro	129	134	*4,1*	906	997	*10,1*	7,0	7,4	*5,8*	130.400	143.533	*10,1*	-	-	-	-
Sud-Isole	118	124	*4,9*	834	865	*3,7*	7,1	7,0	*-1,2*	120.139	124.532	*3,7*	-	-	-	-
Italia	**782**	**793**	***1,4***	**13.893**	**13.770**	***-0,9***	**17,8**	**17,4**	***-2,2***	**2.000.559**	**1.982.876**	***-0,9***	-	-	-	-
di cui Pascoli																
Nord-Ovest	582	575	*-1,2*	1.042	1.007	*-3,4*	1,8	1,8	*-2,2*	125.618	121167	*-3,5*	-	-	-	-
Nord-Est	314	359	*14,0*	1.749	1.686	*-3,6*	5,6	4,7	*-15,4*	208.271	200935	*-3,5*	-	-	-	-
Centro	393	394	*0,2*	990	1.101	*11,2*	2,5	2,8	*11,0*	122.742	140215	*14,2*	-	-	-	-
Sud-Isole	2.214	2.188	*-1,2*	4.557	4.327	*-5,1*	2,1	2,0	*-4,0*	667.654	651532	*-2,4*	-	-	-	-
Italia	**3.503**	**3.516**	***0,4***	**8.338**	**8.121**	***-2,6***	**2,4**	**2,3**	***-2,9***	**1.124.285**	**1.113.849**	***-0,9***	-	-	-	-

[1] Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

[2] Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

tre i mesi invernali sono stati caratterizzati da abbondanti precipitazioni, che hanno avuto un effetto generalmente positivo sullo stato di accumulo di risorsa idrica nel suolo, la primavera, anch'essa assai piovosa, soprattutto al Centro-Sud e nelle Isole, ha causato ritardi anche di due-tre settimane nei primi sfalci. Nel corso dell'estate, invece, l'andamento dei principali parametri meteorologici (temperature e precipitazioni) non ha determinato particolari criticità per le produzioni foraggere, mentre i mesi autunnali sono stati connotati da condizioni di diffuso maltempo che hanno colpito tutta l'Italia, manifestatesi con intensità variabile a seconda delle aree, ma generalmente piuttosto marcate.

Nel 2010 il valore delle produzioni foraggere si è attestato su 1,7 miliardi di euro, circa 60 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente, sebbene tale incremento sia stato relativamente superiore nel caso delle foraggere temporanee (+4,1%) e più contenuto in relazione alle produzioni di prati stabili e pascoli (+2,4%).

Le quotazioni dei fieni misti e di medica sono state assai alte nei primi mesi del 2010 (rispettivamente, +12% e +15% rispetto a quelli praticati nei mesi corrispondenti dell'annata precedente), per poi esprimere da giugno un andamento nettamente ribassista (tab. 22.13). I prezzi dei foraggi essiccati paiono connessi a quelli del granoturco e dei cereali bianchi; per ragioni speculative, già in tutta la prima parte del 2009, essi si erano mantenuti su livelli elevati, mentre il mais e gli altri cereali mangimistici, nello stesso periodo, avevano raggiunto quotazioni estremamente contenute, tanto che a fine 2010 i prezzi di tali coltivazioni risultavano essere di oltre il 75% superiori rispetto ai corrispondenti prezzi di dicembre 2009.

In forza dell'effetto trainante dell'aumento delle quotazioni dei frumenti, i prezzi della paglia di frumento sono aumentati notevolmente rispetto all'anno precedente (in media, di oltre il 70%), quando il prezzo all'origine era così basso da non essere ritenuto sufficiente, spesso, a giustificare i costi di raccolta.

Si teme, in futuro, un possibile ridimensionamento della foraggicoltura nazionale in termini di superfici e di produzioni, specialmente per quanto riguarda le specie avvicendate, a ragione della forte concorrenza esercitata, nelle programmazioni colturali, dai cereali e dai semi oleosi, più remunerativi sotto il profilo economico.

Un forte cambiamento è atteso anche per via dei previsti mutamenti della politica comunitaria, segnatamente, con l'eliminazione, a partire dal 2012, del sostegno alla trasformazione dei foraggi essiccati (pari a 33 euro/tonnellata) e l'integrazione dell'aiuto nel Regime di pagamento unico (RPU), sebbene la normativa contempli la possibilità di trasferire la dotazione finanziaria assegnata all'aiuto alla trasformazione, su decisione degli Stati membri, nella dotazione per i pagamenti accoppiati ai sensi dell'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009. Si tratta tuttavia di una soluzione non facile da mettere in pratica.

Tab. 22.13 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcune produzioni foraggere*

(euro/t)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
						Fieno						
2009	132,15	135,18	136,43	140,34	138,46	115,52	122,94	129,44	131,18	131,50	134,96	140,13
2010	141,62	150,69	156,75	161,84	151,85	109,47	108,46	108,33	114,21	113,93	114,14	118,32
						Fieno di medica						
2009	126,53	126,81	128,88	133,68	129,58	107,32	118,55	127,64	127,56	128,13	131,69	138,73
2010	137,03	147,51	153,06	158,19	146,00	103,33	105,63	105,91	110,13	110,63	111,00	117,87
						Paglia di frumento						
2009	55,90	57,33	57,50	57,68	57,50	58,89	53,93	55,71	59,17	67,50	74,17	78,75
2010	103,25	115,42	133,33	138,65	130,50	138,21	81,25	74,29	81,33	83,33	90,00	97,00

Fonte: ISMEA, Datima.

La coltivazione della medica, in particolare, potrebbe essere interessata dalle mutate condizioni di sostegno, in quanto si stima che le produzioni ottenute su oltre 90.000 ettari (circa il 12% del totale) siano destinate alla disidratazione, alimentando così un importante settore agro-industriale che, con circa 70 impianti di trasformazione e diverse imprese operanti a livello nazionale, vede l'Italia al terzo posto nell'Unione europea, dopo Spagna e Francia.

Capitolo ventitreesimo

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate

La situazione mondiale e comunitaria – Il quadro della produzione mondiale di ortaggi e meloni nel 2010 è reso frammentario dal mancato rilascio dei dati provvisori FAO e dal necessario riferimento a dati USDA ed altre fonti. È possibile in tal modo delineare l'evoluzione nell'anno solo di specifici comparti, in un quadro che resta basato sulle tendenze precedentemente individuate: graduale crescita di lungo periodo della produzione mondiale, forte incremento negli anni della produzione cinese e indiana, recente forte ritmo di crescita della produzione egiziana e iraniana.

La specie quantitativamente più rilevante nel comparto ortaggi e meloni è il pomodoro, con una produzione complessiva di 153 milioni di tonnellate nel 2009 (FAO). Il leader è la Cina, con quasi il 30% della produzione mondiale di cui circa il 20% è destinato all'industria di trasformazione.

Per quanto riguarda in particolare il pomodoro da industria, pur nell'ambito di una significativa contrazione dell'offerta mondiale dopo la forte espansione del 2009, gli Stati Uniti continuano a essere il paese leader. A causa di condizioni atmosferiche non favorevoli, la produzione californiana raccolta nel 2010 (oltre il 96% della produzione nazionale) è risultata inferiore di oltre un milione di tonnellate rispetto al precedente livello record, pur restando superiore agli 11,5 milioni di tonnellate (California Processing Tomato Report).

Anche la produzione cinese di pomodoro da industria si è ridotta nel 2010 a 6,2 milioni di tonnellate (Tomato News), dopo l'incremento record dell'anno precedente, confermando tuttavia la Cina al secondo posto nella graduatoria mondiale davanti all'Italia e alla Spagna.

Per quanto concerne le altre produzioni orticole più importanti, l'USDA segnala la riduzione dell'offerta mondiale per cavoli ed altre brassicacee. Anche la produzione mondiale 2010 di patate sarebbe in calo, almeno per quanto riguarda l'offerta degli USA (-7%), dell'UE-27, del Canada e di altri produttori tradizionali.

La situazione italiana – In base ai dati ISTAT, nel 2010 la produzione vendibile italiana di patate e ortaggi è stata pari a 6,9 milioni di euro, in riduzione del 3% rispetto al 2009, per effetto del calo sia dei prezzi (-1,8%) che delle quantità (-1,2%). Per quanto riguarda queste ultime, la produzione raccolta di ortaggi coltivati in pieno campo è stata di 12,1 milioni di tonnellate. Anche le superfici a ortaggi si sono ridotte del 3,8% (tab. 23.1).

La tendenza alla riduzione dei volumi prodotti, in effetti, è avviata già da alcuni anni, mentre il 2010 si caratterizza, in particolare, per la contrazione anche del pomodoro da industria che si attesta sui 5,6 milioni di tonnellate (-5,8% la produzione e -2,6% le superfici).

L'inversione di tendenza nella produzione di pomodoro da industria era attesa, e per certi versi auspicata, dopo il forte incremento produttivo e di superficie investita degli anni precedenti e soprattutto del 2009. Tale andamento aveva già creato difficoltà ai coltivatori sul versante dei prezzi di vendita; difficoltà che nel 2010 si sono aggravate, da un lato, per l'aumento dei costi di produzione per agricoltura e industria e, dall'altro, per la crescita degli stock di trasformati e la conseguente riduzione generalizzata del loro prezzo a causa dell'esubero di produzione mondiale dell'anno precedente.

Nel 2010 il prezzo della materia prima ha proseguito nella sua flessione, sfiorando una riduzione del 20% rispetto ai prezzi 2009, con cali medi pari a -10% al Nord e -25% al Sud, dove si sono registrati episodi di mancato rispetto dei contratti e mancato ritiro del prodotto. I mancati ritiri, e in alcuni casi anche problemi climatici e fitosanitari, hanno concorso a determinare forti difficoltà nel raggiungimento della resa minima per conseguire la componente accoppiata del sostegno previsto dalla riforma della PAC.

Tali difficoltà sono da porre in relazione, principalmente, alla scarsa capacità di programmare le quantità, visto che gli obiettivi delle ultime campagne indicati a livello interprofessionale sono stati largamente superati, ma anche, più in generale, al minore grado di organizzazione della produzione associata e al permanere di difficoltà di parte dell'apparato industriale legate alla scarsa capacità innovativa e a problemi di localizzazione degli impianti.

Flessioni marcate hanno riguardato, nel 2010, anche le produzioni di altri ortaggi, quali asparago, cavoli, cipolla, fagiolo, finocchio, melanzana e sedano. Sostanzialmente stabili, o in lieve diminuzione, sono state le produzioni di carciofo, indivia, lattuga e radicchio. Al contrario, incrementi di produzione si sono riscontrati per il pomodoro da mensa, ma anche per broccoletti di rapa, carota, cavolfiore, pisello, spinacio e zucchina, così come per alcune specie classificate come orticole per tecnica produttiva, ma considerate frutta nel consumo, quali melone, cocomero e fragola. Una forte riduzione si è registrata anche nel caso delle patate, con superfici investite e produzioni che nel 2010 hanno fatto segnare, rispettivamente, variazioni del -11,8% e del -10,1% sull'anno precedente.

Tab. 23.1 - *Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia*

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]		
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
Aglio e scalogno	2.954	3.185	*7,8*	26,4	29,7	*12,3*	9,2	9,5	*3,1*
Asparago	5.152	4.991	*-3,1*	33,7	33,1	*-1,7*	6,6	6,8	*2,6*
Bietola da costa	2.850	-	-	60,4	-	-	22,8	-	-
Broccoletto di rapa	9.391	9.033	*-3,8*	146,1	149,7	*2,4*	16,5	17,3	*5,1*
Carciofo	49.663	49.050	*-1,2*	486,6	480,1	*-1,3*	10,3	10,2	*-0,7*
Carota e pastinaca	12.573	12.598	*0,2*	506,3	522,0	*3,1*	41,8	42,7	*2,1*
Cavolfiore	17.320	16.805	*-3,0*	395,6	407,7	*3,1*	24,1	25,1	*4,4*
Cavoli	17.375	15.834	*-8,9*	338,1	314,3	*-7,0*	20,3	20,5	*1,2*
Cetriolo da mensa	1.440	1.399	*-2,8*	26,7	25,9	*-3,2*	19,3	19,3	*-0,1*
Cipolla	12.671	11.882	*-6,2*	384,4	375,1	*-2,4*	30,7	31,9	*3,8*
Cocomero	9.635	11.092	*15,1*	380,4	388,8	*2,2*	40,9	36,5	*-10,9*
Fagiolo e fagiolino	19.237	18.285	*-4,9*	174,4	166,3	*-4,6*	9,3	9,2	*-1,2*
Fava fresca	8.563	8.950	*4,5*	51,1	55,5	*8,6*	6,4	6,4	*0,3*
Finocchio	21.643	19.766	*-8,7*	502,9	463,3	*-7,9*	24,1	24,1	*-0,1*
Fragola	2.608	2.761	*5,9*	49,6	51,5	*3,9*	19,7	19,3	*-1,8*
Funghi di coltivazione	-	-	-	720,1	-	-	-	-	-
Indivia	10.286	9.558	*-7,1*	223,8	221,7	*-0,9*	22,9	23,8	*3,9*
Lattuga	17.923	17.066	*-4,8*	373,1	371,4	*-0,5*	21,9	22,8	*3,9*
Melanzana	9.571	8.642	*-9,7*	242,7	232,3	*-4,3*	26,2	27,5	*5,2*
Melone	22.732	23.733	*4,4*	503,6	550,3	*9,3*	23,1	24,2	*4,5*
Peperone	10.152	9.931	*-2,2*	220,5	222,4	*0,9*	22,4	23,1	*2,8*
Pisello	15.237	15.860	*4,1*	89,3	92,7	*3,8*	6,0	5,9	*-0,8*
Pomodoro	19.314	18.509	*-4,2*	576,5	612,1	*6,2*	31,2	34,0	*9,1*
Pomodoro da industria	96.768	94.229	*-2,6*	5.918,1	5.576,1	*-5,8*	62,8	60,7	*-3,3*
Prezzemolo	1.273	1.182	*-7,1*	21,8	20,6	*-5,5*	17,7	18,1	*2,1*
Radicchio o cicoria	15.420	15.156	*-1,7*	248,1	247,1	*-0,4*	16,7	16,5	*-1,1*
Rapa	2.939	-	-	55,5	-	-	20,2	-	-
Ravanello	821	850	*3,5*	15,2	16,4	*7,8*	19,8	19,3	*-2,6*
Sedano	3.552	3.221	*-9,3*	89,6	88,1	*-1,7*	28,0	27,9	*-0,1*
Spinacio	6.086	6.204	*1,9*	82,9	84,9	*2,4*	14,4	14,5	*0,6*
Zucchina	13.671	13.399	*-2,0*	322,9	329,0	*1,9*	24,5	25,2	*3,1*
Ortaggi[2]	**440.058**	**423.171**	***-3,8***	**13.267**	**12.128**	***-8,6***	**31,2**	**29,8**	***-4,6***
Patata in complesso	70.589	62.289	*-11,8*	1.773,9	1.595,2	*-10,1*	26,2	26,1	*-0,5*

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

[2] Dati provvisori per il 2010.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche la produzione di ortaggi in serra (tab. 23.2) è diminuita (-4,5%), soprattutto a causa della contrazione che ha interessato fragola, melanzana, peperone e zucchina, mentre il pomodoro ha registrato un'inversione di tendenza rispetto alla forte riduzione dell'anno precedente (+7,8%). Vale la pena rilevare, tuttavia, che le superfici investite a serra si sono ridotte anche più della produzione (-7,4%) e che la contrazione ha riguardato numerose specie importanti, tra cui lo stesso pomodoro.

I dati indicano, dunque, un momento di stasi nella progressiva crescita della coltivazione in serra, probabilmente da ricollegarsi alla lunga fase di stagnazione economica e alla conseguente difficoltà di difendere i margini per le produzioni destagionalizzate in un contesto di crescente competizione di prezzo.

Per quanto riguarda il commercio estero nella categoria legumi e ortaggi freschi (che include anche le patate), il 2010 fa segnare un cospicuo miglioramento del saldo commerciale – peraltro tradizionalmente positivo – sospinto da una forte crescita delle esportazioni, che raggiungono 1.214 milioni di euro (+30,6%), a fronte di una dinamica meno vivace delle importazioni, che crescono solo del 7,4% raggiungendo 874 milioni di euro. La struttura geografica dei flussi di esportazione, tuttavia, non si è sostanzialmente modificata, confermando la rilevanza dei tradizionali mercati di sbocco UE. La Germania resta il primo cliente, assorbendo oltre il 35% del valore delle esportazioni della categoria, mentre tra gli altri partner principali Francia (+64,2%) e Paesi Bassi (+42,5%) presentano gli incrementi più sostenuti.

Più in generale, l'andamento positivo del nostro export appare largamente dovuto a quantità esportate in forte crescita rispetto al 2009, mentre la dinamica dei prezzi è molto più contenuta e di segno negativo per alcuni prodotti/partner. Ciò si rileva per tutte le principali ripartizioni della categoria considerata, quali lattughe, cicorie ed altre insalate, cavolfiori e cavoli, altri ortaggi.

Dal lato delle importazioni, la crescita è invece la risultante di dinamiche quantitative e di prezzo più articolate per prodotti/partner, ma comunque con una più marcata tendenza alla crescita dei valori unitari dei flussi. Anche su questo fronte non si registrano cambiamenti di grande portata nelle provenienze, che restano in larga misura di origine comunitaria. Va anzi rilevata la significativa contrazione delle importazioni dai paesi mediterranei, a eccezione della Tunisia, dopo i forti incrementi registrati nel 2009.

Disaggregando le importazioni per prodotti emerge che la crescita del valore globale del flusso è la risultante di dinamiche divergenti che vedono una forte crescita di alcune tra le principali categorie merceologiche, quali patate (+36,7%), peperoni (+18%), cipolle e aglio (+45,8%), mentre altre importanti categorie presentano incrementi molto contenuti (semi di ortaggi, lattughe ed altre insalate, altri ortaggi) o riduzioni significative, come nel caso del pomodoro (-13,4%). Per tutti i prodotti menzionati, ad eccezione di patate e semi di ortaggi, la di-

Tab. 23.2 - *Superficie e produzione delle principali specie orticole in serra in Italia*

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (t)			Resa (t/ha)[1]			Valore della produzione (000 euro)[2]			
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	quota %[3]
Asparago	1.118,8	1.128,2	*0,8*	10.912,8	10.876,6	*-0,3*	10,1	10,1	*-0,1*	-	-	-	-
Cetriolo da mensa	549,0	539,1	*-1,8*	39.122,8	35.424,5	*-9,5*	73,0	68,6	*-6,1*	46.744	37.644	*-19,5*	*0,1*
Cocomero	1.625,2	1.446,0	*-11,0*	82.875,2	85.368,2	*3,0*	51,5	61,0	*18,3*	-	-	-	-
Fagiolino	871,3	832,7	*-4,4*	17.846,0	17.971,7	*0,7*	21,5	22,5	*4,8*	52.911	60.918	*15,1*	*0,1*
Fragola	3.364,0	3.167,4	*-5,8*	113.480,9	102.402,2	*-9,8*	34,5	33,1	*-3,9*	237.835	232.932	*-2,1*	*0,5*
Lattuga	3.879,6	4.023,7	*3,7*	126.392,3	131.624,6	*4,1*	34,5	35,1	*1,5*	277.743	299.978	*8,0*	*0,7*
Melanzana	1.069,8	1.088,1	*1,7*	74.061,2	55.067,6	*-25,6*	71,6	52,8	*-26,2*	62.088	38.432	*-38,1*	*0,1*
Melone	3.208,9	3.249,8	*1,3*	117.663,5	111.469,1	*-5,3*	37,6	35,3	*-6,2*	101.429	107.531	*6,0*	*0,2*
Peperone	1.536,7	1.489,8	*-3,0*	103.410,5	65.396,0	*-36,8*	68,9	45,2	*-34,4*	81.825	57.670	*-29,5*	*0,1*
Pomodoro	7.543,0	4.749,9	*-37,0*	383.577,6	413.655,2	*7,8*	72,3	90,2	*24,8*	470.907	473.552	*0,6*	*1,0*
Zucchine	2.815,2	2.980,5	*5,9*	186.573,5	159.135,3	*-14,7*	70,1	57,8	*-17,5*	220.704	182.631	*-17,3*	*0,4*
Ortaggi in serra	**33.515,6**	**31.045,5**	***-7,4***	**1.451.409,5**	**1.385.979,4**	***-4,5***	**49,2**	**46,6**	***-5,3***	**1.640.187**	**1.580.223**	***-3,7***	***3,4***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

[2] Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

[3] Calcolata rispetto al valore della produzione agricola totale a prezzi di base della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 23.3 - *Prezzi all'origine medi mensili del pomodoro*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2000=100)
							Pomodoro						
2008	-	-	-	-	-	0,73	0,46	0,45	0,43	0,45	-	-	117,27
2009	-	-	-	-	-	0,64	0,40	0,39	0,45	0,54	-	-	116,52
2010						0,64	0,43	0,39	0,39	0,30			104,91
							Pomodoro ciliegino						
2008	1,29	1,11	1,00	0,73	0,73	0,59	0,53	0,45	0,54	0,89	1,26	1,42	70,62
2009	1,27	1,30	1,92	1,66	1,16	0,95	0,68	0,45	0,42	0,82	0,87	0,90	83,85
2010	0,80	0,73	0,85	0,85	0,61	0,81	0,65	0,49	0,50	0,69	0,87	1,43	70,00
							Pomodoro in serra						
2008	0,71	0,68	0,68	0,62	0,44	0,31	0,37	0,29	0,28	0,51	0,47	0,68	79,51
2009	0,66	0,98	1,25	1,31	0,78	0,33	0,25	0,23	0,23	0,38	0,48	0,58	98,83
2010	0,86	1,05	1,08	0,95	0,57	0,44	0,25	0,22	0,26	0,42	0,62	0,85	90,69

Fonte: ISMEA, Datima.

namica dei valori è la risultante di una crescita significativa della componente prezzo a fronte di quantità stabili o in riduzione.

In base all'andamento delle quantità esportate e dei prezzi, la ripresa delle esportazioni di ortaggi nel 2010 è avvenuta prevalentemente a scapito dei margini commerciali, in mercati tradizionali dove la crisi accentua la competizione di prezzo. Per le importazioni si conferma la rigidità della domanda, con prezzi crescenti e relativa stabilità delle quantità, pur in un quadro di rallentamento per via delle difficoltà di domanda interna.

La tabella 23.4 aggiunge agli scambi con l'estero anche l'impatto della riduzione dell'offerta interna e la contrazione complessiva dell'utilizzazione interna di alcuni dei principali ortaggi, tra i quali il pomodoro. In questo quadro, i prezzi alla produzione mensili a valori correnti (tab. 23.3) hanno oscillato, nel caso delle produzioni in serra, intorno ai valori dell'anno precedente, mentre per il pomodoro coltivato in pieno campo e soprattutto per il ciliegino si osserva una flessione.

La frutta fresca

La situazione mondiale e comunitaria – I dati e le stime USDA per le produzioni frutticole di fascia temperata (esclusi agrumi, meloni e frutta minori) segnalano nel 2009/10 una ulteriore prosecuzione del trend di crescita ventennale, con una produzione di 125 milioni di tonnellate e un incremento di oltre il 3% dell'aggregato rispetto al 2008/09. In particolare, tra i prodotti principali si segnala la crescita delle produzioni di mele, pesche e nettarine, uva da tavola e pere.

Tab. 23.4 - *Bilancio di approvvigionamento di pomodoro, patate e cavolfiori in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2007	2008	2009	2010	Var % 2010/09
			Pomodoro per uso fresco		
Produzione utilizzabile	6.351	5.973	6.742	6.188	-8,2
Importazioni	84	89	105	114	7,8
Disponibilità totali	6.435	6.062	6.847	6.302	-8,0
Esportazioni	115	115	95	112	18,8
Utilizzazione interna	6.320	5.947	6.753	6.190	-8,3
Perdite e altre utilizzazioni	69	127	39	92	135,6
Trasformazione	4.415	4.924	5.700	5.576	-2,2
Consumo umano	1.836	896	1.013	521	-48,6
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	*100,5*	*100,4*	*99,8*	*100,0*	*0,1*
			Pomodoro trasformato		
Produzione utilizzabile	4.415	4.924	5.700	5.576	-2,2
Importazioni	1.215	1.508	1.648	1.411	-14,4
Disponibilità totali	5.630	6.432	7.348	6.987	-4,9
Esportazioni	4.024	4.275	4.030	4.113	2,1
Utilizzazione interna	1.606	2.157	3.319	2.874	-13,4
Consumo umano	16.006	2.157	3.319	2.874	-13,4
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	*274,9*	*228,3*	*171,7*	*194,0*	*22,2*
			Patate		
Produzione utilizzabile	1.783	1.738	1.761	1.595	-9,4
Importazioni	1.239	1.344	1.339	1.491	11,4
Disponibilità totali	3.022	3.082	3.100	3.087	-0,4
Esportazioni	170	257	192	228	18,5
Utilizzazione interna	2.851	2.825	2.908	2.859	-1,7
Sementi, perdite e altre utilizzazioni	205	196	196	196	0,0
Consumo umano	2.646	2.630	2.712	2.663	-1,8
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	*62,5*	*61,5*	*60,6*	*55,8*	*-4,8*
			Cavolfiori		
Produzione utilizzabile	403	431	445	408	-8,3
Importazioni	59	10	16	20	25,4
Disponibilità totali	462	441	460	428	-7,1
Esportazioni	82	66	55	70	28,8
Utilizzazione interna	380	375	406	357	-12,0
Perdite e alimentazione animale	104	55	53	92	72,6
Consumo umano	276	320	352	265	-24,9
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	*106,1*	*115,1*	*109,6*	*114,2*	*4,6*

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA, ISTAT, MIPAAF, AGEA.

La produzione mondiale di mele ha raggiunto 62,6 milioni di tonnellate e la crescita del 3% è riconducibile in larga parte all'incremento della produzione cinese, che costituisce oltre la metà della produzione mondiale, e precede l'UE-27 e gli USA. Incrementi di minore rilevanza hanno riguardato la produzione turca e cilena. Per le pesche e nettarine, la crescita a 16,8 milioni di tonnellate (+2,7%) è riconducibile soprattutto alla Cina, che peraltro copre oltre il 60% della produzione mondiale, seguita dall'UE-27 e dalla Turchia. Nel caso dell'uva da tavola la produzione ha raggiunto 15,5 milioni di tonnellate (+6,2%), con una crescita riconducibile, ancora una volta, all'andamento della produzione in Cina (che in questo caso copre oltre i 2/5 della produzione mondiale) e, in misura minore, in Turchia. Infine, la produzione mondiale di pere ha raggiunto 20,3 milioni di tonnellate (+5,6%), con tutti i principali produttori in crescita in misura comparabile. Anche in questo caso il principale produttore è la Cina, che sfiora il 75% del totale, seguita da UE-27 e USA.

Le stime di fonte USDA segnalano una probabile stasi della crescita nel 2010/11, in particolare in riferimento alla produzione mondiale di mele, ciliegie, pesche e nettarine.

La situazione italiana – In base ai dati ISTAT, nel 2010, l'Italia ha registrato una riduzione del 6,5% della produzione di frutta raccolta, scendendo al di sotto della soglia dei 6 milioni di tonnellate (tab. 23.5). Le riduzioni hanno interessato quasi tutte le principali specie coltivate, in particolare nettarine (-12%), actinidia, melo, pero e pesco; in crescita sono state, invece, le produzioni di albicocco, ciliegio, susino e uva da tavola, per le quali anche le rese sono risultate in aumento.

Va tuttavia sottolineato che i dati ISTAT provvisori per il 2010 segnalano una significativa crescita dei prezzi alla produzione che, in termini aggregati (comprendendo anche la frutta secca), avrebbe più che compensato il calo delle quantità, determinando dunque un aumento del valore della produzione rispetto al livello del 2009.

È comunque di rilievo la tendenza, non più solo congiunturale, alla riduzione delle superfici in produzione, che nel 2010 si è approfondita (-8,3% rispetto al 2009) coinvolgendo molti prodotti ad eccezione di albicocco e ciliegio, che presentano invece incrementi più o meno significativi. Tra i prodotti che hanno fatto registrare una forte riduzione delle superfici investite vanno menzionati le nettarine (-10,2%). Pesche e nettarine sono in difficoltà da qualche anno a trovare collocazioni con margini soddisfacenti sia sul mercato interno che su quello estero. Infatti, più ancora del 2010, la campagna 2011, caratterizzata dall'impatto delle raccolte tardive in Spagna, dalle difficoltà di rapporto con la grande distribuzione e dalla contrazione congiunturale dei consumi di ortofrutta collegata all'emergenza sanitaria della diffusione del batte-

Tab. 23.5 - *Superficie e produzione per principali specie di frutta fresca in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]		
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
Actinidia	22.491	22.124	*-1,6*	447,6	429,0	*-4,2*	20,7	20,1	*-2,8*
Albicocco	16.843	18.549	*10,1*	215,1	252,9	*17,6*	13,2	14,2	*7,4*
Ciliegio	28.796	30.067	*4,4*	116,2	120,4	*3,6*	4,5	4,7	*4,1*
Melo	54.913	54.808	*-0,2*	2.325,7	2.223,2	*-4,4*	42,7	41,7	*-2,4*
Nettarine	29.696	26.663	*-10,2*	624,7	549,8	*-12,0*	21,3	21,3	*0,2*
Pero	37.072	37.037	*-0,1*	872,4	845,7	*-3,1*	23,6	23,0	*-2,8*
Pesco	56.873	55.959	*-1,6*	1.067,0	1.030,2	*-3,5*	19,3	19,1	*-1,1*
Susino	12.712	12.768	*0,4*	189,3	207,5	*9,6*	15,6	17,0	*9,2*
Uva da tavola	67.727	65.583	*-3,2*	1.341,3	1.361,0	*1,5*	20,2	21,5	*6,3*
Frutta fresca	**436.503**	**400.063**	***-8,3***	**6.266,3**	**5.857,0**	***-6,5***	**14,6**	**15,1**	***3,2***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

rio *Escherichia Coli*, è sfociata in una grave crisi del comparto. La pesante situazione sia a livello nazionale che europeo ha portato vari *stakeholders* a richiedere interventi della Commissione e del Parlamento Europeo per potenziare le misure destinate ad affrontare le crisi e/o per emanare provvedimenti di sostegno ad hoc, sul modello dei pagamenti attivati per alcuni ortaggi ritenuti particolarmente penalizzati dall'insorgere della crisi sanitaria. Tali richieste, tuttavia, non hanno dato vita ad azioni da parte delle istituzioni comunitarie.

Anche nel commercio estero di frutta fresca, come visto in precedenza per gli ortaggi, il saldo commerciale tradizionalmente positivo segna un miglioramento rilevante nel 2010. In base alle elaborazioni INEA riportate nel Rapporto sul Commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari, il forte recupero delle esportazioni dell'aggregato frutta fresca e agrumi (+20,1%), che ha raggiunto 2.491 milioni di euro, è riconducibile ad andamenti coerenti di quasi tutte le principali specie frutticole di esportazione, ad eccezione di kiwi e pere. Dall'altro lato, le importazioni, pari a 1.291 milioni di euro, si sono ridotte nel complesso (-5,9%) e per molti dei principali prodotti, tra i quali pesche (-21%), pere (-7,4%) e frutta tropicale quali banane (-6,7%) e altra frutta (-8%).

Tra i principali prodotti di esportazione, mele e uva da tavola sono cresciute molto (rispettivamente del 21,8% e del 31,6%), con un dinamismo delle quantità relativamente maggiore rispetto all'andamento dei prezzi. In modo parzialmente differente è proceduto il kiwi (+1,1%), per il quale il valore delle esportazioni appare stagnante o in contrazione a seconda dei partner, ma è comunque principalmente la riduzione delle quantità esportate a spiegare la dinamica del 2010, almeno sui mercati principali (Germania, Spagna, Francia).

Meno univoco risulta l'andamento delle importazioni. Per quanto riguarda le banane – di gran lunga la principale frutta d'importazione – pur in presenza di una contrazione del flusso (-6,7%), si notano soprattutto cambiamenti di ruolo dei principali fornitori: sono cresciuti significativamente gli operatori francesi (+38,3%) e anche alcuni dei tradizionali partner latino-americani (Colombia, Costarica), mentre il principale fornitore (Ecuador) e molte altre piattaforme europee di smistamento (Belgio, Portogallo e Germania) sono arretrate significativamente. Sono aumentate, invece, le importazioni di fragole e piccoli frutti (+11,6%), il principale aggregato di prodotti d'importazione di fascia temperata, per i quali si consolida la prevalenza spagnola, che nel 2010 ha superato il 50% di quota delle importazioni italiane.

In base all'andamento delle quantità esportate e dei prezzi, anche per la frutta fresca, come per gli ortaggi, la ripresa delle esportazioni nel 2010 sembra essere avvenuta prevalentemente a scapito dei margini commerciali, nei mercati tradizionali dove la crisi accentua la competizione di prezzo, sebbene

anche il relativo indebolimento dell'euro rispetto alle altre principali divise potrebbe aver contribuito ad indirizzare parte dei flussi verso sbocchi emergenti esterni all'area euro. Meno univoco è il quadro delle importazioni, dove le difficoltà sul versante della domanda interna si sono coniugate con modifiche del posizionamento di importanti fornitori di frutta tropicale e con il miglioramento di posizione di operatori tradizionalmente capaci di interfacciarsi con segmenti di domanda più remunerativi (Spagna, Francia).

Guardando più da vicino l'andamento di due tra le principali produzioni frutticole italiane, mele e uva da tavola, si evidenzia la relativa stabilità delle disponibilità totali e la crescita lieve dei consumi interni (tab. 23.7). Da questo conseguono segnali di recupero nei prezzi del 2010 dopo una fase di pesanti flessioni (tab. 23.6). Le mele hanno presentato nel secondo semestre prezzi

Tab. 23.6 - *Prezzi all'origine medi mensili delle mele e dell'uva da tavola*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2000=100)
							Mele						
2009	0,63	0,62	0,62	0,60	0,58	0,55	-	0,45	0,41	0,43	0,44	0,44	142,0
2010	0,49	0,51	0,56					0,57	0,52	0,48	0,60	0,65	137,5
							Uva da tavola						
2009	-	-	-	-	-	1,31	0,72	0,50	0,44	0,32	0,36	0,46	84,00
2010						1,40	0,79	0,56	0,47	0,37	0,30	0,40	86,45

Fonte: ISMEA, Datima.

Tab. 23.7 - *Bilancio di approvvigionamento di mele e uva da tavola in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2007	2008	2009	2010	Var % 2010/09
			Mele		
Produzione utilizzabile	2.113	2.164	2.150	2.223	3,4
Importazioni	142	108	111	44	-60,3
Disponibilità totali	2.255	2.272	2.261	2.267	0,3
Esportazioni	1.203	1.154	960	793	-17,4
Utilizzazione interna	1.052	1.117	1.301	1.465	12,6
Perdite	0	108	108	108	0,3
Usi industriali	18	18	0	0	-
Consumo umano	1.034	991	1.194	1.358	13,7
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	200,9	193,7	165,3	151,7	-13,5
			Uva da tavola		
Produzione utilizzabile	1.517	1.368	1.300	1.341	3,2
Importazioni	279	220	90	22	-75,6
Disponibilità totali	1.796	1.588	1.390	1.363	-1,9
Esportazioni	907	1.057	1.044	395	-62,2
Utilizzazione interna	889	531	346	971	180,8
Perdite	0	96	91	86	-5,9
Usi industriali	37	40	39	39	0,0
Consumo umano	852	395	216	846	292,2
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	170,6	257,6	375,9	138,1	-237,7

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA, ISTAT, MIPAAF, AGEA.

medi mensili superiori del 25-45% alle quotazioni del corrispondente periodo del 2009. Ancora più evidente risulta la ripresa delle quotazioni per l'uva da tavola, soprattutto nei primi mesi della campagna di commercializzazione.

La frutta secca e in guscio

La situazione mondiale e comunitaria – Le stime USDA per l'annata 2010/11 presentano andamenti in crescita della produzione mondiale di mandorle, nocciole e noci, i prodotti di maggiore interesse per il comparto nazionale. Nel caso delle mandorle, la produzione mondiale del prodotto sgusciato ha recuperato la flessione del 2009/10 e si è assestata a 890.000 tonnellate, con una crescita dell'11,2%, in pratica interamente dovuta alla significativa ripresa degli USA (+16,3%), primo produttore mondiale, che ha compensato la contrazione degli altri principali produttori (UE-27 e Turchia). Per le nocciole, il cui ciclo produttivo presenta uno spiccato andamento biennale, la produzione ha recuperato parte della riduzione registrata nel periodo precedente, risalendo a 726.000 tonnellate (+11,8% rispetto al 2009/10). La crescita è dovuta in larga misura alla ripresa della produzione turca (+21,36%) che costituisce quasi i 2/3 del totale. Anche la produzione di noci è cresciuta, proseguendo il trend degli ultimi anni e sfiorando gli 1,5 milioni di tonnellate, in crescita del 4% rispetto al periodo precedente in forza degli incrementi registrati da USA (+15,1%) e Cina (+3,6%).

Anche nel 2010, sono sorti forti contrasti sia sulle politiche di sostegno della Turchia alla produzione di nocciole, sia sulla regolamentazione fitosanitaria applicata alle importazioni turche sul mercato dell'UE. Per quanto riguarda il primo punto, le questioni hanno riguardato il passaggio della Turchia a un sistema di pagamenti disaccoppiati con un sostegno a ettaro più elevato di quello corrisposto dall'UE. Va tuttavia considerato che le iniziative turche rappresentano in realtà un freno alla crescita del budget destinato al sostegno al settore, data l'insostenibilità finanziaria del precedente sistema accoppiato ai prezzi nel quadro di forte crescita della produzione degli ultimi anni, nonché un passaggio di convergenza alle politiche agricole dell'UE. Inoltre un confronto basato su una misura aggregata del sostegno turco e comunitario dovrebbe considerare anche le altre misure implementate dall'UE a sostegno del comparto (aiuto accoppiato comunitario e nazionale, organizzazioni dei produttori) o potenzialmente di interesse del comparto (sostegno specifico dell'art. 68 del reg. 73/2009 e zone svantaggiate).

Inoltre, il 27 febbraio 2010 è stato pubblicato il regolamento (CE) n. 165/2010 della Commissione europea con cui si innalzano i limiti massimi delle aflatossine totali presenti da 4 μg/kg a 8 o 10 μg/kg a seconda delle tipologie di noci a guscio. L'allineamento dello standard europeo a quello previsto dal Codex Alimentarius implica una valutazione scientifica sull'assenza di conseguenze nega-

tive sulla salute pubblica del potenziale aumento dei livelli di aflatossine totali. La nuova normativa, tuttora osteggiata dai produttori europei, ma fortemente voluta dagli operatori di mercato della frutta secca e in guscio e dall'industria alimentare europea, ha delineato il terreno di un conflitto che nel 2010 ha riguardato soprattutto le richieste turche di ulteriori innalzamenti dei livelli massimi di aflatossine e di riduzioni dei tempi di sosta nelle dogane e le richieste dei produttori europei di elevare la percentuale di controlli sul prodotto.

La situazione italiana – Nel 2010 la produzione delle due principali specie di frutta in guscio coltivate in Italia presenta dinamiche divergenti. I dati segnalano per le mandorle una produzione di poco superiore alle 108.000 tonnellate (+1,4%), in lieve recupero dopo la contrazione registrata tra il 2008 e il 2009, e superfici in produzione anch'esse in crescita (tab. 23.8). Per le nocciole, invece, la produzione ha continuato a ridursi (-14,1%) e le relative superfici si sono contratte di un quinto su base nazionale e del 35% nella circoscrizione meridionale, comprese le Isole. Anche le specie minori procedono in direzione opposta, con un'ulteriore forte crescita di produzione e rese nel caso dei pistacchi, mentre il carrubo ha approfondito ulteriormente il declino della produzione (-15,6%) e delle rese (-15,5%) fatto registrare in precedenza.

L'Italia è importatrice netta di frutta secca e in guscio con un saldo commerciale in via di peggioramento negli ultimi anni. Nel 2010 le importazioni sono state pari a 663,5 milioni di euro (+32,1% rispetto al 2009), mentre le esportazioni sono cresciute del 14,6%, collocandosi poco sotto i 257 milioni di euro. Su entrambi i fronti, in termini aggregati, sia la dinamica delle quantità sia quella dei prezzi hanno contribuito alla crescita dei valori.

Nocciole e mandorle sono i prodotti di maggior rilievo nelle importazioni italiane di frutta secca e in guscio. Per le prime, le importazioni nel 2010 hanno sfiorato i 162 milioni di euro (+13,6%), risultato di un'ulteriore crescita significativa, sia in quantità che in valore, dei flussi provenienti dalla Turchia, che da sola copre oramai l'88% delle importazioni italiane. Le mandorle provengono in prevalenza dagli Stati Uniti, che nel 2010 hanno fornito circa il 50% dei 113,6 milioni di euro di importazioni complessive e che, pur con quantità pressoché stabili, hanno migliorato la propria posizione sul mercato italiano (+30,1%) in virtù della cospicua crescita dei prezzi all'importazione (+33,6%). L'opposto si è verificato per le forniture spagnole, che sono quasi raddoppiate in valore, raggiungendo 44,6 milioni di euro, grazie soprattutto ad un incremento delle quantità di oltre il 73%.

Le nocciole sono il principale prodotto anche nelle esportazioni italiane di frutta secca e in guscio e nel 2010 hanno superato 73 milioni di euro. Tutti i principali mercati di sbocco hanno visto crescere, sebbene in misura diversa, i valori dell'export italiano. In primo luogo la Francia, che con una crescita di

Tab. 23.8 - *Superficie e produzione delle principali specie di frutta in guscio in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]		
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
					Mandorlo				
Nord-Ovest	-	-	-	-	-	-			
Nord-Est	6	6	-	0,02	0,02	-	3,53	3,53	-
Centro	38	41	*7,9*	0,02	0,06	*289,1*	0,44	1,53	*243,9*
Sud-Isole	79.420	86.137	*8,5*	106,62	108,07	*1,4*	1,40	1,29	*-7,7*
Italia	**79.464**	**86.184**	***8,5***	**106,66**	**108,16**	***1,4***	**1,40**	**1,29**	***-7,7***
					Nocciolo				
Nord-Ovest	11.352	10.931	*-3,7*	17,57	16,54	*-5,9*	1,55	1,52	*-2,3*
Nord-Est	19	18	*-5,3*	0,04	0,04	*1,7*	1,94	1,98	*2,1*
Centro	18.880	18.900	*0,1*	33,98	38,67	*13,8*	1,90	2,12	*11,5*
Sud-Isole	40.275	26.055	*-35,3*	53,53	35,02	*-34,6*	1,41	1,44	*2,4*
Italia	**70.526**	**55.904**	***-20,7***	**105,11**	**90,27**	***-14,1***	**1,56**	**1,68**	***7,8***
					Pistacchio				
Nord-Ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-Est	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sud-Isole	3.515	3.522	*0,2*	3,11	9,17	*195,0*	0,89	2,65	*198,1*
Italia	**3.515**	**3.522**	***0,2***	**3,11**	**9,17**	***195,0***	**0,89**	**2,65**	***198,1***
					Carrubo				
Nord-Ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-Est	2	2	-	0,01	0,01	-	6,8	6,8	-
Centro	3	3	*0,0*	0,07	0,06	*-12,5*	25,0	23,0	*-8,0*
Sud-Isole	9184	9188	*0,0*	29,93	25,26	*-15,6*	3,3	2,8	*-15,5*
Italia	**9.189**	**9.193**	***0,0***	**30,02**	**25,34**	***-15,6***	**3,3**	**2,8**	***-15,5***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

oltre il 50% ha raggiunto la seconda posizione, ma anche Svizzera (+25%) e Germania (7,4%). Quest'ultima resta tuttavia il principale mercato di sbocco, assorbendo oltre il 40% delle esportazioni italiane di nocciole.

Sull'andamento delle importazioni, data l'importanza degli USA nella fornitura di mandorle ed altra frutta secca, potrebbe aver giocato un ruolo il deprezzamento dell'euro, nel 2010 pari rispettivamente a -9,5% e -4,3% in media annua rispetto ai valori record del cambio euro/dollaro raggiunti nel 2008 e 2009.

Il peggioramento del saldo commerciale per nocciole e mandorle nel 2010 non sembra aver prodotto impatti negativi sulle dinamiche di prezzo del mercato interno. Infatti, la media dei prezzi mensili di mandorle e nocciole evidenzia una relativa ripresa dei prezzi che recuperano parte del crollo riscontrato nell'anno precedente (tab. 23.9). Questo è vero per le mandorle negli ultimi mesi del 2010, ma in particolare per le nocciole, i cui prezzi mensili sono risultati, in tutto il 2010, costantemente superiori ai corrispondenti valori dell'anno precedente. In effetti, la dinamica dei prezzi interni appare in linea con

Tab. 23.9 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcune tipologie di frutta in guscio*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2000=100)
							Mandorle						
2008	1,29	1,29	1,26	1,19	1,19	1,19	1,19	1,19	1,13	1,07	1,07	1,07	182,23
2009	1,01	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	152,99
2010	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,11	1,28	1,26	1,28	165,29
							Nocciole						
2008	2,40	2,35	2,19	2,07	1,96	1,87	1,85	-	1,98	1,62	1,57	1,54	119,16
2009	1,53	1,52	1,53	1,57	1,60	1,68	1,73	1,52	1,64	1,84	1,87	1,90	99,72
2010	1,94	1,99	1,98	2,00	2,06	2,12	2,24	2,21	1,99	1,83	1,93	1,96	119,61

Fonte: ISMEA, Datima.

Tab. 23.10 - *Bilancio di approvvigionamento di frutta in guscio in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2007	2008	2009	2010	Var % 2010/09
Produzione utilizzabile	319	244	221	231	4,5
Importazioni	124	133	130	170	30,9
Disponibilità totali	443	377	351	401	14,3
Esportazioni	59	63	52	61	17,3
Utilizzazione interna	384	314	299	340	13,7
Perdite	10	7	7	8	0,0
Consumo umano	374	307	292	332	13,5
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	83,1	77,7	74,0	68,0	-6,0

Fonte: elaborazioni Ismea su dati ISTAT, ISMEA, AGEA, MIPAAF.

l'incremento dei prezzi alla frontiera per le importazioni e con un andamento della produzione interna che, nel 2010, è stato statico per le mandorle ed in ulteriore forte flessione per le nocciole.

Gli agrumi e i derivati

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione mondiale di agrumi nel 2010 non ha fatto registrare variazioni di rilievo rispetto all'anno precedente. Nell'anno, la Cina ha consolidato il proprio primato con oltre 23,6 milioni di tonnellate ottenute su una superficie investita che supera i 2 milioni di ettari (USDA - Foreign Agricultural Service).

La produzione di arance, a livello globale, ha subìto una contrazione del 5% rispetto al 2009, dovuta essenzialmente al calo produttivo di Brasile e USA (-10%). In particolare, le arance brasiliane hanno sofferto l'effetto delle piogge eccessive abbattutesi durante la fase della fioritura e della formazione dei frutti. Ciononostante, il Brasile rimane il primo produttore di arance (15,3 milioni di tonnellate), seguito dagli USA (7,5 milioni di tonnellate) e dalla Cina (6,5 milioni di tonnellate), che ha superato l'UE (6,3 milioni di tonnellate). Il mercato mondiale del succo di arancia resta prerogativa del Brasile con circa 1,2 milioni di tonnellate immesse nei circuiti internazionali, mentre quello del frutto fresco è stato dominato dal Sudafrica con 1,1 milioni di tonnellate.

Sul fronte di limoni e lime continuano a primeggiare Argentina, Messico e Turchia, che producono circa il 60% del volume globale e animano i mercati fornendo oltre il 75% del prodotto fresco commercializzato a livello mondiale. La produzione di piccoli frutti, per oltre il 60% concentrata in Cina, ha segnato un aumento del 10% rispetto allo scorso anno e si è attestata su 22 milioni di tonnellate.

La produzione di pompelmi, che per oltre il 70% è appannaggio di Cina e USA, ha registrato un lieve aumento (+4%) raggiungendo 5,5 milioni di tonnellate.

La produzione comunitaria di agrumi si è mantenuta sugli stessi livelli della passata stagione (10,5 milioni di tonnellate). L'UE, nel complesso, resta il principale importatore di agrumi allo stato fresco e di succo di arancia. La Spagna rappresenta il principale produttore comunitario (5,3 milioni di tonnellate) e il più importante esportatore, con circa 3 milioni di tonnellate di prodotto circolante immesso, prevalentemente, nei circuiti europei.

Nell'area del Bacino del Mediterraneo, notevole è stato anche il contributo di Turchia ed Egitto con volumi esportati, rispettivamente, di 1,1 milioni e 924.000 tonnellate (CLAM - Comité de Liaison de l'Agrumiculture Mediterranéenne). Da sottolineare l'impegno profuso dal Marocco nel predisporre un Piano Verde, con l'obiettivo di raggiungere un volume annuo di agrumi esportati pari a 1,3 mi-

lioni di tonnellate. Nel 2010 il Marocco ha incrementato del 30% l'esportazione del mandarino Nova.

I paesi della sponda Sud del Mediterraneo stanno assumendo un ruolo sempre più importante nello scenario internazionale, mentre quelli della sponda Nord perdono continuamente terreno, soffocati dalla crisi economica che rende i costi di produzione spesso insostenibili. La stessa Spagna non riesce a garantire ai propri agrumicoltori redditi soddisfacenti. Nell'areale di Valencia, ad esempio, quasi il 50% degli agrumeti sono in stato di abbandono.

La situazione italiana – L'Italia è l'ottavo produttore di agrumi a livello mondiale e il secondo a livello europeo. Per il 2010 l'ISTAT ha rilevato una sostanziale stasi della produzione raccolta, attestatasi su 3,8 milioni di tonnellate, e della superficie in produzione, pari a 163.724 ettari (tab. 23.11).

Il livello di autoapprovvigionamento nazionale è aumentato rispetto agli anni precedenti raggiungendo quasi il 100% (tab. 23.12).

L'estate calda e siccitosa, l'autunno poco piovoso, l'inverno mite con improvvisi cali termici e precipitazioni abbondanti, pur non ostacolando il normale svolgimento del ciclo vegetativo, hanno penalizzato l'aspetto qualitativo della produzione. Infatti, le alte temperature non hanno favorito il raggiungimento degli standard di coloritura e sapidità ottimali, mentre le gelate e le grandinate di fine inverno e inizio primavera hanno provocato difetti nella buccia.

Il volume di arance raccolte nel 2010, pari a 2,5 milioni di tonnellate (+2% rispetto all'anno precedente), è risultato per lo più costituito da frutti di medio calibro, con pigmentazione non sempre uniforme, discreta succosità e gusto piuttosto aspro.

Le alte temperature protrattesi oltre il periodo estivo hanno determinato un ritardo nella maturazione dei frutti con conseguente contrazione della campagna di commercializzazione. La domanda è apparsa subito poco interessata, confermando la scarsa propensione degli italiani, mostrata negli ultimi anni, al consumo di arance fresche. La concomitanza di tali fattori ha reso ancora più aggressiva la concorrenza straniera e abbassato le quotazione a livelli minimi, mettendo in difficoltà le imprese produttrici, che in molti casi hanno registrato redditi negativi. Le arance del gruppo Navel sono state quotate, in media, 0,25-0,28 euro/kg (tab. 23.13). Le stesse difficoltà sono state sofferte dalle arance pigmentate, i cui prezzi non si sono distaccati da quelli delle arance bionde. Soltanto le partite di qualità particolarmente elevata hanno mantenuto le quotazioni dello scorso anno. Sono mancate anche le consuete rivalutazioni di fine campagna.

Un'attività degna di nota è quella che ha visto protagoniste 25 aziende e organizzazioni della filiera agrumicola della Sicilia orientale che, per non perdere la posizione e il consenso di mercato conquistati nel tempo, hanno dato vita a

Tab. 23.11 - *Superficie e produzione di agrumi in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]		
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
Arancio	100.212	99.100	*-1,1*	2.421,3	2.466,6	*1,9*	24,8	25,4	*2,5*
Bergamotto	1.449	1.439	*-0,7*	24,9	25,5	*2,5*	17,2	17,7	*3,2*
Clementina	28.520	27.830	*-2,4*	685,6	679,6	*-0,9*	24,5	25,0	*2,1*
Limone	25.832	26.500	*2,6*	544,5	513,9	*-5,6*	22,0	20,6	*-6,1*
Mandarino	8.887	8.533	*-4,0*	141,2	132,7	*-6,1*	16,3	16,0	*-1,8*
Pompelmo	253	253	*0,0*	7,1	7,1	*-0,1*	29,9	29,9	*0,0*
Altri agrumi	68	69	*1,5*	1,3	1,3	*-2,0*	19,5	18,8	*-3,6*
Agrumi	**165.221**	**163.724**	***-0,9***	**3.825,9**	**3.826,6**	***0,0***	**23,8**	**24,1**	***1,2***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 23.12 - *Bilancio di approvvigionamento degli agrumi in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2007	2008	2009	2010	Var % 2010/09
Produzione utilizzabile	3.683	3.885	3.469	3.793	*9,3*
Importazioni	400	232	269	201	*-25,4*
Disponibilità totali	4.083	4.118	3.738	3.994	*6,8*
Esportazioni	373	203	144	194	*34,6*
Utilizzazione interna	3.710	3.915	3.594	3.800	*5,7*
Perdite	0	1.412	1.237	1.347	*0,0*
Consumo umano	3.710	2.503	2.357	2.453	*4,1*
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	*99,3*	*99,2*	*96,5*	*99,8*	*3,3*

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, ISMEA, AGEA, MIPAAF.

una società consortile, con l'impegno di promuovere progetti aggregati rivolti al consolidamento del marketing dell'Arancia Rossa di Sicilia, la cui IGT risale al 1996.

Va, inoltre, evidenziata l'iniziativa della Regione Sicilia, che per contrastare la crisi di mercato ha messo a disposizione un budget di 12,5 milioni di euro per il ritiro straordinario di 50.000 tonnellate di arance destinate alla trasformazione in succo da devolvere in aiuti umanitari. Il successo dell'iniziativa è testimoniato dall'ammissione al piano di ritiro di oltre 16 mila agricoltori siciliani.

Le clementine, le cui quantità raccolte sono state analoghe a quelle del 2009 (-1%), hanno stentato a raggiungere la giusta coloritura e sono state immesse sul mercato in ritardo. Il prodotto, con un buon grado zuccherino e un ottimo contenuto in succo, ma con pezzature mediamente modeste, è stato pressato dalla concorrenza straniera, soprattutto iberica, e scambiato a prezzi contenuti, di poco superiori a quelli della stagione precedente (0,35-0,40 euro/kg). Da segnalare il consenso riscosso sui mercati europei dall'eccellente Clementine di Berkane (Marocco), che nel 2010 è stato munito dal governo marocchino di specifico marchio di indicazione geografica.

Con una produzione di circa 132.700 tonnellate, inferiore a quella dello scorso anno del 6%, i mandarini non hanno entusiasmato i mercati, facendo registrare quotazioni poco soddisfacenti (0,30-0,35 euro/kg per il mandarino comune e 0,40 euro/kg per il Tardivo di Ciaculli).

Nessuna novità sul fronte dei limoni, per i quali il calo dei quantitativi raccolti (-6%) e il buon livello qualitativo medio dei frutti non hanno giovato alle quotazioni rimaste inchiodate sui livelli del 2009 (0,35-0,40 euro/kg). Ciò evidenzia l'incapacità di contrastare il predominio del prodotto argentino e spagnolo e la tendenza al ribasso del consumo di limone legata a una sempre minore abitudine a cucinare.

Tab. 23.13 - *Prezzi all'origine medi mensili dei principali agrumi*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2000=100)
							Arance						
2009	0,27	0,31	0,35	0,32	0,26	-	-	-	-	0,27	0,29	0,28	175,5
2010	0,23	0,22	0,16	0,14							0,29	0,26	133,6
							Arance navel						
2009	0,25	0,26	0,31	0,30	-	-	-	-	-	0,27	0,30	0,29	325,5
2010	0,26	0,23	0,19	0,17						0,29	0,29	0,25	264,3
							Washington navel						
2009	0,29	0,35	0,36	0,41	-	-	-	-	-	-	0,28	0,33	387,2
2010	0,33	0,28	0,23	0,24								0,33	300,3
							Limoni						
2009	0,30	0,30	0,26	0,25	0,34	0,30	0,32	0,42	0,47	0,47	0,44	0,39	158,2
2010	0,32	0,30	0,30	0,29	0,27	0,28	0,35	0,43	0,61	0,57	0,40	0,35	149,7
							Limone primo fiore						
2009	0,30	0,30	0,26	0,25	-	-	-	-	-	0,51	0,44	0,39	147,7
2010	0,32	0,30	0,30	0,29						0,53	0,40	0,35	147,9

Fonte: ISMEA, Datima.

In ripresa è apparso il mercato del biologico che, nonostante la congiuntura economica negativa e la generale stagnazione dei consumi, ha catturato l'attenzione dei consumatori, anche in considerazione delle varie emergenze sulla sicurezza alimentare. Il maggior interesse è stato rivolto alle clementine, che hanno migliorato sia il volume degli scambi che le quotazioni. Buona resta la considerazione degli agrumi biologici italiani da parte dei mercati esteri, soprattutto nordeuropei.

L'applicazione della riforma dell'OCM ortofrutta ha innescato una fase di intenso cambiamento, i cui effetti non sono ancora del tutto esplicitati. Una conseguenza è stata la riduzione delle OP agrumicole, soprattutto di quelle specializzate nella trasformazione in succhi; un'altra è stata l'estromissione dal panorama nazionale delle piccole industrie con scarso potere contrattuale e il rafforzamento di quelle più efficienti e innovative.

Il commercio con l'estero del frutto fresco ha segnato un miglioramento del deficit, che si è attestato su 29,5 milioni di euro, rispetto ai 123 milioni del 2009. Le esportazioni sono cresciute in valore del 35%, mentre le importazioni sono diminuite del 13%. In particolare, emerge il netto miglioramento della bilancia commerciale delle arance che ha registrato uno saldo positivo di 40 milioni, contro il deficit di 48 milioni di euro della passata stagione. Di contro, i limoni hanno peggiorato la propria posizione con un aggravio del deficit di oltre 6 milioni di euro, per un saldo negativo che supera i 44 milioni di euro. I piccoli frutti hanno visto diminuire sia le importazioni che le esportazioni, registrando un miglioramento del saldo che, comunque, resta negativo.

Il principale paese di destinazione degli agrumi italiani è la Germania i cui acquisti sono aumentati di oltre il 40% rispetto al 2009. Seguono la Svizzera, prevalentemente per l'acquisto di arance, e l'Austria, per arance e limoni.

Sul fronte delle importazioni va segnalata la posizione della Spagna che, pur restando il principale fornitore italiano, ha contratto il valore delle vendite al nostro paese del 40%. Particolarmente significative sono state le diminuzioni delle importazioni di arance iberiche (-71%). Di contro, sono cresciute le importazioni di arance dal Sudafrica (+50%) e di limoni dall'Argentina (+46%).

Il commercio con l'estero dei derivati agrumari è stato soddisfacente. Gli scambi hanno prodotto un saldo positivo di oltre 161 milioni di euro, al quale hanno contribuito per il 65% i succhi e per il 35% gli oli essenziali (tab. 23.14).

Nel complesso, il comparto agrumicolo ha prodotto un saldo positivo della bilancia commerciale, pari a 131,6 milioni di euro, migliorando la performance dello scorso anno, che aveva generato un deficit di 19,5 milioni di euro.

Tab. 23.14 - *Valore delle importazione e delle esportazioni dell'Italia di derivati agrumari*[1]

(milioni di euro)

	Importazioni			Esportazioni		
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
Essenze:						
di arancia	1,6	2,1	*31,3*	3,6	6,2	*72,2*
di limone	2,0	4,2	*110,0*	20,9	32,1	*53,6*
di altri agrumi	2,4	5,4	*125,0*	20,0	30,0	*50,0*
Totale essenze	**6,0**	**11,7**	***95,0***	**44,5**	**68,3**	***53,5***
Succhi:						
di arancia	31,5	28,2	*-10,5*	51,6	73,0	*41,5*
di pompelmo	7,8	8,1	*3,8*	3,7	3,5	*-5,4*
di altri agrumi	10,0	9,5	*-5,0*	58,9	73,8	*25,3*
Totale succhi	**49,3**	**45,8**	***-7,1***	**114,2**	**150,3**	***31,6***

[1] 2010 provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le colture florovivaistiche

La situazione mondiale e comunitaria – Nonostante la grave crisi economico-finanziaria mondiale, il 2010 ha fatto registrare un positivo andamento commerciale per il settore florovivaistico, settore che coinvolge, a livello mondiale, circa 270 mila aziende, una superficie di 1,5 milioni di ettari e un valore della produzione pari a quasi 40 miliardi di euro (International Statistics Flowers and Plants). Tra i diversi produttori del panorama mondiale, che si differenziano per tecniche colturali e tipologie di produzione, si segnalano la Cina, che è il primo paese a livello mondiale per superficie investita a fiori recisi e piante in vaso (307 mila ettari), e il Nord America, che detiene il primato in termini di valore della produzione (5,5 milioni di euro). A questi si aggiunge l'India, la cui produzione è destinata soprattutto al Giappone, agli Stati Uniti, al Regno Unito e alla Germania. Da segnalare, inoltre, l'importanza che hanno assunto le produzioni di fiori recisi localizzate in Africa (soprattutto Kenya ed Etiopia), dove si trovano favorevoli condizioni climatiche e costi della manodopera più contenuti; i mercati di sbocco per questi paesi sono soprattutto quelli dell''Europa occidentale, ma anche dell'Europa orientale e il Medio Oriente.

A livello comunitario si registra, per il 2010, un leggero aumento del valore della produzione, passato da 19,3 milioni di euro nel 2009 a 19,6 milioni di euro (EUROSTAT). La ripresa dei prezzi ha interessato anche le esportazioni: l'indicazione data dalle aste olandesi è di un aumento medio del 7% rispetto al 2009, sia di fiori recisi sia di piante in vaso.

La situazione italiana – Per quanto riguarda la produzione italiana, al calo dei consumi derivante dalla crisi economica mondiale, nel 2010 si è aggiunta la diminuzione della produzione, da imputare all'andamento climatico che ha causato ritardi/anticipi nelle fioriture e quindi una penuria di prodotto nei principali momenti di domanda del mercato. Pertanto, in una situazione di basso livello dei prezzi e di domanda debole, molte aziende, nel corso dell'ultimo anno, si sono trovate a dover chiudere in modo temporaneo o definitivo l'attività. Inoltre, le produzioni in serra hanno registrato un notevole aumento dei costi di produzione a causa dell'interruzione dell'esenzione dall'accisa sul gasolio a cui non è corrisposto un adeguato aumento dei prezzi. Non da ultimo, vanno ricordate l'accentuarsi della concorrenza internazionale, che l'azienda italiana di piccole-medie dimensioni non riesce ad affrontare, e le ormai note difficoltà del settore legate alla mancanza di cooperazione fra le imprese, agli elevati costi di produzione, al mancato adeguamento dei prezzi all'origine dei prodotti florovivaistici, alla scarsa conoscenza del mercato da parte di alcune imprese e alla mancanza di disciplinari, le cui descrizioni della qualità intrinseca ed estrinseca dei prodotti consentirebbe la riconoscibilità del prodotto e quindi la loro giusta valutazione economica.

Il sistema produttivo nazionale, in base ai primi risultati del 6° censimento generale dell'agricoltura dell'ISTAT, che fanno riferimento alle 16 regioni e province autonome ad alta partecipazione, può contare in Italia su circa 11.000 aziende floricole (-25% rispetto al precedente censimento, con riferimento alle stesse regioni e province autonome) e su una superficie coltivata di quasi 10 mila ettari (+7,5% rispetto al 2000); le imprese vivaistiche ammontano a circa 6.300 unità (-7% circa) e investono 18.000 ettari, in aumento di quasi il 50% rispetto al 2000. Da questi primi risultati emerge un leggero incremento della superficie media delle aziende produttrici di fiori e piante in vaso, passata da 0,6 a 0,9 ettari, e una diminuzione di quelle vivaistiche, passate da 2,9 a 1,8 ettari.

Nel 2010, il segmento dei fiori e delle piante ornamentali ha inciso sulla produzione agricola nazionale (quest'ultima pari a circa 43 miliardi di euro) per il 3% (tab. 23.15). Dalle regioni del Nord-Ovest e da quelle meridionali proviene il 75% della produzione italiana a prezzi di base. La produzione in valore del segmento vivaistico è stata, nel 2010, di 1,3 miliardi di euro e di questa, quasi il 60% è realizzata dalle regioni del Centro Italia. Nel complesso, rispetto al 2009, si registra una certa stabilità del valore della produzione, dopo il brusco calo causato dalla già citata crisi economico-finanziaria mondiale. La produzione di canne e vimini, in base ai dati più recenti, è pari a 2,6 milioni di euro, in ulteriore calo (-8,4%) a causa della forte concorrenza asiatica.

Contrariamente al solito, nel 2010, i prezzi dei prodotti floricoli non hanno registrato picchi in occasione delle ricorrenze (tab. 23.16). Così, a febbraio, in occasione di San Valentino, le richieste si sono concentrate su rose, garofani,

Tab. 23.15 - *Produzione a prezzi di base di fiori e piante in vaso in Italia*

(migliaia di euro)

	2009	2010	Var. % 2010/09	Quota % [1]
		Fiori e piante ornamentali		
Nord-Ovest	576.950	564.601	*-2,1*	*5,4*
Nord-Est	163.010	160.145	*-1,8*	*1,3*
Centro	208.704	208.522	*-0,1*	*3,0*
Sud-Isole	518.472	522.447	*0,8*	*3,3*
Italia	**1.467.136**	**1.455.715**	***-0,8***	***3,2***
		Vivai		
Nord-Ovest	188.759	187.874	*-0,5*	*1,8*
Nord-Est	163.098	158.162	*-3,0*	*1,2*
Centro	756.077	753.876	*-0,3*	*11,0*
Sud-Isole	195.128	190.577	*-2,3*	*1,2*
Italia	**1.303.062**	**1.290.488**	***-1,0***	***2,8***
		Canne e vimini		
Nord-Ovest	285	252	*-11,6*	*0,0*
Nord-Est	193	183	*-5,0*	*0,0*
Centro	1.006	927	*-7,8*	*0,0*
Sud-Isole	1.311	1.198	*-8,6*	*0,0*
Italia	**2.794**	**2.560**	***-8,4***	***0,0***

[1] Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

gerbere e lilium, ma solo per queste ultime è da segnalare un aumento di prezzo rispetto allo scorso anno, da 0,61 a 0,88 euro/stelo. Per la festa di Ognissanti i crisantemi hanno mantenuto quotazioni simili a quelle del resto dell'anno (0,20 euro/stelo).

Nei mesi di aprile e maggio la disponibilità di materiale floricolo italiano ha garantito le richieste in aumento per l'arrivo della bella stagione e ha ovviato ai problemi derivanti dall'interruzione dei flussi commerciali dovuti al blocco del traffico aereo causato dall'eruzione del vulcano Eyjafjallajkull in Islanda.

Per quanto riguarda i consumi, secondo la rilevazione ISMEA-AcNielsenCra, nel 2010 si è verificata sia una diminuzione del numero di acquirenti di fiori e piante sia una contrazione della capacità di acquisto delle famiglie italiane (-2,2% rispetto al 2009 e -6% rispetto al 2008). In termini assoluti si è passati da 2,31 miliardi di euro del 2008, a 2,22 miliardi del 2009, a 2,17 miliardi del 2010.

Tab. 23.16 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcuni dei principali fiori freschi e secchi*

(euro/stelo)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
							Rosa					
2009	0,39	0,55	0,40	0,31	0,32	0,29	0,26	0,24	0,33	0,33	0,31	0,37
2010	0,34	0,50	0,49	0,30	0,40	0,29	0,24	0,32	0,31	0,32	0,28	0,37
							Garofano					
2009	0,13	0,14	0,15	0,12	0,10	0,09	0,12	0,09	0,10	0,15	0,13	0,12
2010	0,12	0,13	0,12	0,10	0,10	0,08	0,08	0,09	0,10	0,12	0,10	0,11
							Gerbera					
2009	0,25	0,29	0,23	0,15	0,13	0,13	0,14	0,13	0,17	0,25	0,28	0,24
2010	0,27	0,28	0,22	0,14	0,14	0,13	0,12	0,15	0,18	0,23	0,22	0,24
							Lilium					
2009	0,53	0,61	0,58	0,42	0,46	0,43	0,49	0,52	0,50	0,56	0,83	0,85
2010	0,94	0,88	0,85	0,78	0,91	0,85	0,60	0,73	0,74	0,73	0,67	0,76
							Crisantemo					
2009	0,28	0,29	0,30	0,26	0,22	0,22	0,18	0,19	0,25	0,26	0,27	0,43
2010	0,27	0,26	0,30	0,28	0,22	0,21	0,18	0,23	0,26	0,25	0,25	0,25

Fonte: ISMEA, Datima.

Infine, sul fronte degli scambi con l'estero, il 2010 ha chiuso con un saldo positivo di circa 140 milioni di euro, nonostante l'aumento delle importazioni sia stato superiore a quello fatto segnare dalle esportazioni (+20% per le importazioni e +11% per le esportazioni, rispetto al 2009); i segmenti che hanno fatto registrare andamenti positivi sono stati soprattutto quelli delle piante da esterno (+29,3% per quanto riguarda le esportazioni) e delle piante in vaso da interno e da terrazza (+19,4%, sempre per le esportazioni), anche se per quest'ultimo segmento il saldo commerciale è rimasto negativo (-68 milioni di euro).

Capitolo ventiquattresimo

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2010 ha fatto segnare una nuova contrazione della superficie mondiale investita a vite (-0,9%), che si è attestata, così, a poco oltre 7,5 milioni di ettari, determinata in prevalenza dalla massiccia riduzione degli investimenti all'interno dell'UE-27, oltre che da una più modesta contrazione nei paesi nuovi produttori, tra cui spicca l'Australia (OIV, 2011). I paesi dell'UE hanno sottratto alla produzione circa 64.000 ettari di vigneto (-1,7%), la gran parte dei quali estirpati in Spagna, Italia e Francia in applicazione del programma triennale di abbandono definitivo della coltivazione di uva da vino, giunto al suo secondo anno di applicazione.

La produzione 2010 – frutto della vendemmia di primavera nell'emisfero Sud e di quella d'autunno al Nord – si è collocata nuovamente su un livello molto basso, intorno a 260 milioni di ettolitri (-4%), esclusi i succhi e i mosti. Il risultato mondiale è stato pesantemente influenzato dall'andamento produttivo dei paesi europei, che hanno registrato una delle annate più scarse degli ultimi quindici anni. A questa importante riduzione si è affiancato il modesto risultato produttivo registrato anche dai principali produttori extra-UE, sebbene con alcune eccezioni.

I consumi mondiali di vino, dopo aver pesantemente risentito per due anni consecutivi degli effetti ingenerati dalla crisi economica globale, sembrano essersi stabilizzati sui livelli del 2009, attestandosi a poco oltre 236 milioni di ettolitri, lasciando sperare per una futura ripresa del positivo trend di moderata crescita, registrato fino al 2007.

Segnali positivi di ripresa provengono anche dal mercato internazionale del vino, che, nel 2010, ha visto una netta ripresa degli scambi, dopo la flessione del 2009 (l'unica registrata nell'arco dell'ultimo decennio). Ne è testimonianza la quota degli scambi sui consumi mondiali di vino, che è tornata a posizionarsi su valori (39% circa) anche più elevati di quelli precedenti al 2007. Se il volume degli scambi ha mostrato importanti segnali di ripresa, non altrettanto si può dire per il valori degli stessi, che hanno invece risentito di una rilevante

componente rappresentata da vini sfusi, di minor valore commerciale. Degli oltre 87 milioni di ettolitri di vini scambiati sui mercati mondiali, circa il 62% proviene da cinque paesi dell'UE: Italia, Spagna, Francia, Germania e Portogallo. Tra questi, l'Italia mantiene la posizione di primo esportare mondiale di vino in volume, con una quota pari ad oltre il 22% del mercato globale, grazie al perseguimento di una strategia commerciale mirata a mantenere invariato il livello dei flussi, a fronte di una riduzione dei valori medi delle spedizioni. Da segnalare, trai paesi dell'emisfero Sud, anche il rafforzamento delle spedizioni provenienti dal Cile, dalla Nuova Zelanda e dall'Australia.

Nel dettaglio dell'UE-27, i dati della campagna 2010/11 evidenziano una vendemmia piuttosto scarsa, con volumi di produzione vinificata, compresi i mosti e i succi d'uva, pari a circa 164 milioni di ettolitri (-4%). Il calo produttivo va ascritto agli andamenti negativi registrati soprattutto dalla Germania e da altri paesi di minore importanza, mentre i tre paesi principali produttori (Italia, Francia e Spagna) hanno mostrato una certa stazionarietà. Le prime stime sulla vendemmia 2011/12 indicano un livello di produzione vicino a quello della campagna precedente, con una lievissima ripresa (+0,6%) trainata pressoché esclusivamente dalla Francia, che torna a rivestire il ruolo di principale produttore, mentre il nostro paese registra una forte contrazione della produzione interna, scesa intorno ai 42 milioni di ettolitri, uno dei livelli più bassi degli ultimi 50 anni.

La campagna 2010/11 è stata la terza di applicazione dell'OCM varata nel 2008, coincidente quindi con il termine del programma triennale di abbandono permanete delle superfici vitate, in attuazione del quale sono stati complessivamente estirpati all'incirca 174.000 ettari di vigneto in tutta l'UE, 31.000 dei quali collocati nel nostro paese (18% sul totale UE). Dopo un primo avvio piuttosto stentato, sembrerebbe quindi che gli effetti della nuova OCM stiano iniziando a manifestare gli effetti attesi, in termini di riduzione della produzione.

Rispetto all'attuazione dei Programmi di sostegno (PS) nazionali, nel 2010, si è registrata un'elevata capacità di spesa da parte di quasi tutti i paesi beneficiari, con un livello complessivo di utilizzo pari a oltre il 98% circa della dotazione prevista per la seconda campagna di attuazione. La misura di ristrutturazione dei vigneti si conferma quella in grado di assorbire la quota maggiore di risorse (40%), cui seguono, per importanza, la distillazione per la produzione di alcol per usi commestibili (16,4%) e la distillazione dei sottoprodotti (9,5%). Nel corso della seconda annualità dei PS è iniziata a emergere la spesa per due misure che avevano mostrato difficoltà nel primo anno: la promozione (8,6%) e gli investimenti (7,5%). Nel complesso, va rilevato che gli interventi mutuati dalla precedente OCM, sebbene abbiamo ridotto il loro peso relativo, hanno continuato ad assorbire una porzione molto consistente delle disponibilità finanziarie (circa il 75%); al contempo, la spesa per sostenere la costituzione dei cosiddetti fondi di mutualizzazione ancora non ha avuto avvio.

La situazione italiana – La superficie vitata complessivamente in produzione nel 2010 si è mostrata in netto calo (-4,5%), per effetto di un andamento al ribasso di entrambe le componenti, da vino e da tavola. Il calo degli impianti si colloca in prevalenza al Sud, sebbene anche le circoscrizioni del Nord nell'anno abbiano manifestato per le uve da vino una contrazione significativa (tab. 24.1). Relativamente a queste ultime, le regioni meridionali spiegano la maggior parte della variazione anche in ragione della maggiore adesione alle misure dell'OCM; infatti, circa il 75% degli espianti con premio si è concentrato nelle regioni meridionali (Puglia e Sicilia in testa); un ulteriore 10% circa ha interessato l'Emilia-Romagna. Tuttavia, va rilevato che la dimensione della riduzione degli investimenti presenta valori assoluti ben più ampi di quelli ascrivibili all'attuazione del programma di abbandono permanente, a testimonianza di una tendenza all'erosione del patrimonio viticolo nazionale che prescinde dalle misure attuate a livello comunitario. Allo stesso modo, le adesioni alla vendemmia in verde, che rappresenta appunto una misura dell'OCM, finalizzata al "ritiro temporaneo" dalla produzione, si sono collocate pressoché esclusivamente in Sicilia.

Le dinamiche della produzione raccolta si confermano estremamente variabili tra le ripartizioni geografiche, oltre che, nella maggior parte dei casi, di segno contrario rispetto alle variazioni subite dalle superfici. Il 2010 si è caratterizzato per una ripresa del raccolto (+2,4%), più consistente per l'uva da vino, che per quella da mensa, grazie a un generalizzato incremento delle rese medie a ettaro. Gli esiti della vendemmia 2010, di qualità giudicata alta, sono stati condizionati da un inverno rigido e prolungato, seguito da una primavera molto piovosa e da un'estate calda e umida che, nel complesso, hanno reso necessario un periodo di compensazione del ciclo di maturazione delle uve, consentendo così di riequilibrare i ritmi del raccolto, avviato, dopo due campagne precoci, nel mese di settembre sulla base del tradizionale calendario.

L'incremento delle uve raccolte e avviate alla trasformazione ha determinato un pressoché equivalente aumento della produzione totale (+2,1%), all'interno della quale va però registrata la brusca riduzione nella produzione di mosti (-14%; tab. 24.2). La produzione di vino in senso stretto, invece, ha visto una ripresa di quasi uguale entità per entrambe le colorazioni, che non ha alterato la ormai consueta condizione di parità tra le due componenti dei rossi e rosati e dei bianchi[1].

[1] I dati di previsione ISMEA sulla vendemmia 2011 indicano una produzione in forte riduzione (-10% circa), per effetto, da un lato di fattori climatici (estate molto calda e assenza di piogge), che hanno determinato una disidratazione delle uve con una conseguente minore resa in vino, dall'altro dell'attuazione delle misure dell'OCM (estirpazioni e vendemmia in verde).

Tab. 24.1 - *Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]		
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
				Impianti per uva da vino					
Nord-Ovest	77.304	72.581	*-6,1*	596,9	564,3	*-5,5*	7,8	7,9	*1,5*
Nord-Est	160.664	158.209	*-1,5*	2.324,2	2.330,7	*0,3*	14,6	14,7	*1,1*
Centro	121.296	120.600	*-0,6*	868,2	877,5	*1,1*	7,6	7,5	*-1,1*
Sud-Isole	343.286	318.915	*-7,1*	2.472,0	2.654,2	*7,4*	7,6	8,6	*14,5*
Italia	**702.550**	**670.305**	***-4,6***	**6.261,3**	**6.426,8**	***2,6***	9,2	**9,8**	***6,6***
				Impianti per uva da tavola					
Nord-Ovest	176	204,0	*15,9*	1,4	1,6	*13,0*	8,5	7,8	*-8,4*
Nord-Est	118	110,0	*-6,8*	1,0	1,0	*1,3*	9,4	9,5	*1,8*
Centro	1.169	1.142,0	*-2,3*	22,2	20,5	*-8,1*	20,2	18,5	*-8,1*
Sud-Isole	66.264	64.127,0	*-3,2*	1.316,7	1.337,9	*1,6*	20,3	21,6	*6,6*
Italia	**67.727**	**65.583**	***-3,2***	**1.341,3**	**1.361,0**	***1,5***	20,2	21,5	***6,3***
				In complesso					
Nord-Ovest	77.480	72.785	*-6,1*	598,3	565,9	*-5,4*	7,8	7,9	*1,4*
Nord-Est	160.782	158.319	*-1,5*	2.325,2	2.331,8	*0,3*	14,2	14,4	*1,6*
Centro	122.465	121.742	*-0,6*	890,5	898,0	*0,8*	7,6	7,7	*1,8*
Sud-Isole	409.550	383.042	*-6,5*	3.788,7	3.992,1	*5,4*	9,3	10,4	*11,4*
Italia	**770.277**	**735.888**	***-4,5***	**7.602,6**	**7.787,8**	***2,4***	9,9	**10,6**	***6,9***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La dinamica regionale conferma la netta prevalenza delle due aree di produzione del Nord-Est e del Sud, dalle quali provengono oltre i $^3/_4$ del vino prodotto a livello nazionale, con il Veneto che si conferma come regione principale produttrice, mentre la Sicilia perde di importanza relativa per effetto dell'ampio ricorso alle estirpazioni con sostegno comunitario e per le contestuali adesioni alla misura della vendemmia in verde. Anche con riferimento alla colorazione del prodotto, si evidenzia una concentrazione di tipo strutturale. Nel caso dei bianchi, il Veneto da solo spiega il 25% del vino totale, quota che sale a poco meno del 64% con l'aggiunta di Sicilia, Puglia ed Emila-Romagna che contribuiscono con volumi di produzione pressoché equivalenti. In relazione ai rossi e rosati, le prime quattro regioni (Puglia, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana) continuano a spiegare il 54% del totale, grazie però alla notevole performance produttiva pugliese (+22%). Da sottolineare, invece, la brusca riduzione della produzione di mosti in Sicilia (-37%), che mantiene comunque una posizione di primato (38%), affiancata dalla Puglia, che sale al secondo posto con un peso del 26% grazie a un netto incremento della produzione (+40%), e dall'Emilia-Romagna.

Tab. 24.2 - *Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia*

	Uva utilizzata per vinificazione e mosti	Vino		Mosto	Totale
		bianco	rosso e rosato		
	(000 t)	(000 hl)			
Nord-Ovest					
2009	594,6	1.737	2.502	-	4.239
2010	562,7	1.796	2.650	-	4.447
Var. % 2010/09	*-5,4*	*3,4*	*5,9*	-	*4,9*
Nord-Est					
2009	2.322,1	9.424	7.407	679	17.511
2010	2.330,0	9.844	6.958	645	17.447
Var. % 2010/09	*0,3*	*4,5*	*-6,1*	*-5,1*	*-0,4*
Centro					
2009	862,4	2.504	3.549	14	6.067
2010	872,0	2.254	3.661	-	5.915
Var. % 2010/09	*1,1*	*-10,0*	*3,2*	*-100,0*	*-2,5*
Sud-Isole					
2009	2.436,1	7.809	8.492	1.682	17.982
2010	2.628,5	8.280	9.260	1.396	18.936
Var. % 2010/09	*7,9*	*6,0*	*9,0*	*-17,0*	*5,3*
Italia					
2009	**6.215,2**	**21.474**	**21.951**	**2.376**	**45.800**
2010	**6.393,3**	**22.174**	**22.529**	**2.041**	**46.745**
Var. % 2010/09	*2,9*	*3,3*	*2,6*	*-14,1*	*2,1*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La composizione della produzione nazionale – riferendoci alla tradizionale suddivisione nelle tre tipologie dei vini DOC-DOCG, IGT, da tavola (tab. 24.3) –, per la prima volta, indica il sorpasso dei vini con denominazione di origine rispetto a quelli comuni, i quali, a seguito di una contrazione piuttosto ampia della produzione, risultano scesi a un peso del 33,5%. Nel complesso, quindi, i vini con una denominazione o una indicazione geografica rappresentano ormai i 2/3 del totale nazionale. Inoltre, sulla base di queste dinamiche, sembra potersi affermare che nel nostro paese, ancora nel 2010, non sembra essersi avviato un processo di affermazione dei cosiddetti vini varietali – vini comuni con l'indicazione della varietà in etichetta –, introdotti come tipologia commerciale dalla riforma dell'OCM del 2008. Al rafforzamento della componente con una indicazione di provenienza hanno contribuito sia le DOC-DOCG che, soprattutto, le IGT, esibendo vivaci dinamiche positive in tutte le circoscrizioni, fatta eccezione per quella del Centro. Più nel dettaglio, il Veneto ha consolidato solo la propria produzione a DOC-DOCG, registrando al contempo un'ulteriore ridimensionamento di quella con IGT, mentre la Puglia, dopo il forte arretramento dello scorso anno, ha mostrato una crescita particolarmente significativa di entrambe le tipologie di

vini con una indicazione di provenienza; infine, la Sicilia consolida di molto la già sperimentata variazione positiva dei vini con IGT (+38%). Nonostante le variazioni registrate, anche per il 2010 la produzione per tipologia si mantiene caratterizzata da una forte specializzazione territoriale, che vede ben il 63% del vino DOC-DOCG provenire dalla ripartizione del Nord, il 50% dei vini IGT che è prodotto nel Nord-Est (Veneto ed Emilia-Romagna) e, ancora una volta, il 64% dei vini da tavola che trae origine dall'aerea meridionale.

Tab. 24.3 - *Produzione di vino per qualità in Italia - 2010*

(migliaia di ettolitri)

					Var. % 2010/09			
	DOC e DOCG	IGT	Da tavola	Totale	DOC e DOCG	IGT	da tavola	Totale
Nord-Ovest	3.359	314	773	4.447	*5,4*	*4,8*	*2,8*	*4,9*
Nord-Est	6.565	6.990	3.247	16.802	*2,4*	*4,1*	*-12,4*	*-0,2*
Centro	2.910	1.676	1.330	5.915	*-2,3*	*-4,4*	*0,5*	*-2,3*
Sud-Isole	2.928	4.973	9.639	17.540	*9,0*	*41,9*	*-4,7*	*7,6*
Italia	**15.761**	**13.953**	**14.989**	**44.703**	*3,3*	*13,7*	*-5,7*	*2,9*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le modeste variazioni nella produzione, che hanno caratterizzato il 2010, si sono riflesse anche sul valore della produzione vitivinicola (ai prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6). Il valore dell'uva ha mostrato un andamento divergente, con una netta ripresa della componente da mensa (+28%), a fronte di una sostanziale stazionarietà di quella da vino venduta o conferita; mentre, facendo riferimento alla componente costituita dal vino ottenuto dalla trasformazione delle uve proprie[2], si registra un'ulteriore variazione negativa (-3,8%), come risultato di contrazioni anche consistenti a livello di tutte le ripartizioni territoriali, fatta eccezione per quella del Nord-Ovest.

Il mercato interno, dopo la generalizzata battuta d'arresto dell'anno precedente e un avvio stentato nei primi mesi del 2010, si è sviluppato positivamente con il trascorrere dei mesi, mostrando i primi rialzi delle quotazioni a partire dalla primavera-estate, poi rafforzatisi fino alla chiusura dell'anno, quando è apparsa evidente la netta ripresa dei prezzi medi mensili dei vini da tavola di entrambe le colorazioni, oltre che dell'indice ponderato dei vini a denominazione di origine rossi e rosati (tab. 24.4). A questo risultato ha certamente contribuito l'andamento produttivo di modeste dimensioni, non molto dissimile da quello già contenuto della campagna precedente, con il conseguente alleggerimento dei

[2] Il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario.

volumi delle giacenze e del mercato dell'offerta, su cui hanno agito anche le misure di distillazione ancora operanti all'interno dell'OCM.

Sulla base dell'indagine ISMEA-ACNIELSEN sugli acquisiti agroalimentari delle famiglie emerge che, nel 2010, i vini e spumanti hanno rappresentato poco oltre il 3% degli acquisti totali, in leggera contrazione rispetto all'anno precedente, per effetto di un decremento delle quantità (-3,4%), significativo soprattutto per gli spumanti e per i vini di minor pregio, accompagnato da una più lieve riduzione dei prezzi (-1,4%). A fronte della stagnazione della domanda interna, a fare da traino nella ripresa della dinamica dei prezzi è stata quindi soprattutto la forte ripresa della domanda sui mercati esteri.

Tab. 24.4 - *Dinamica dei prezzi all'origine dei vini italiani*

	Prezzi medi mensili (euro/ettogrado)				Indice mensile dei prezzi (2000=100)			
	bianchi da tavola		rossi da tavola		DOC-DOCG bianchi		DOC-DOCG rossi	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Gennaio	3,28	2,79	2,91	2,56	114,39	103,23	94,11	76,38
Febbraio	3,23	2,77	2,85	2,60	113,67	103,41	82,97	77,21
Marzo	3,13	2,79	2,78	2,62	112,57	103,32	82,96	76,53
Aprile	3,11	2,83	2,69	2,62	111,33	103,34	81,59	76,96
Maggio	3,00	2,84	2,61	2,64	110,77	103,59	79,74	77,53
Giugno	2,96	2,88	2,58	2,70	109,66	103,43	86,26	77,30
Luglio	2,95	2,88	2,55	2,71	108,93	103,43	77,68	77,66
Agosto	2,93	2,88	2,53	2,69	108,46	103,43	77,16	77,52
Settembre	2,88	2,89	2,53	2,74	106,83	103,43	76,75	76,95
Ottobre	2,87	2,99	2,53	2,83	104,51	104,03	76,44	83,45
Novembre	2,87	3,09	2,56	2,93	103,29	103,78	76,92	83,99
Dicembre	2,81	3,10	2,57	2,99	103,23	103,84	77,05	86,03
Media	**3,00**	**2,89**	**2,64**	**2,72**	**108,97**	**103,52**	**80,20**	**78,96**

Fonte: ISMEA.

Nell'anno, infatti, il vino ha manifestato un recupero delle esportazioni (+11%), che hanno raggiunto in valore 4 miliardi di euro, così compensando ampiamente il risultato negativo dell'anno precedente. Il peso del comparto su totale delle spedizioni agroalimentari nazionali si conferma di primo piano, con una quota del 14% sul totale e un saldo normalizzato di oltre l'88%. L'area comunitaria rappresenta il principale partner commerciale tanto per i flussi in entrata, quanto per quelli in uscita, seguita a distanza dal Nord America per entrambe le direzioni (26,6% per le importazioni e 19% per le esportazioni). La graduatoria dei principali clienti vede per il secondo anno consecutivo la Germania come principale mercato di sbocco (+5%), mentre gli Stati Uniti, tradizionalmente nostro

principale cliente, si collocano nuovamente in seconda posizione, nonostante il forte incremento degli acquisiti.

I vini rossi e rosati confezionati rappresentano il principale prodotto di esportazione. In particolare, quelli con una denominazione di origine spiegano da soli oltre il 28% delle nostre spedizioni di vino, collocandosi al terzo posto tra i prodotti di maggior peso sulla bilancia agroalimentare nazionale (6%), seguiti da quelli con un'indicazione geografica, con un peso del 13%. I bianchi delle medesime categorie rivestono un ulteriore peso del 10% circa ciascuno. In sostanza, oltre il 60% delle esportazioni nazionali di vino è costituito da prodotti con una denominazione di provenienza, a testimonianza della progressiva affermazione sui mercati esteri dei prodotti di maggior pregio all'interno dell'aggregato.

Il principale prodotto d'importazione resta lo champagne, con una quota di poco inferiore al 50% degli acquisti italiani, in lievissimo aumento (+1,5%) grazie a una variazione positiva delle quantità, sostenuta da una significativa flessione dei prezzi.

Le dinamiche descritte, in termini di produzione, giacenze, commercio estero e impieghi interni, hanno complessivamente determinato un brusco arretramento del tasso di autoapprovvigionamento del vino totale, che si attesta sul 159%, con una riduzione di circa il 20% rispetto all'anno precedente (tab. 24.5)[3].

A parte le novità normative connesse al varo della nuova disciplina nazionale del sistema delle indicazioni di origine e delle indicazioni geografiche (d.lgs. 61/2010 e d.m. del 16 dicembre 2010; cfr. precedente edizione di questo annuario), il settore vitivinicolo non è stato oggetto di particolari novità normative. La campagna 2010/11 è stata, invece, interessata dall'avvio della controversa misura "investimenti" all'interno del PS nazionale. Infatti, sono state varate le disposizioni di attuazione che hanno consentito di superare le difficoltà connesse ai problemi di demarcazione tra interventi, rispetto all'analoga misura inclusa nei PSR. Ciò, insieme alla piena affermazione della misura per la promozione e al rafforzamento della vendemmia in verde, sebbene ancora fortemente concentrata nella sola Sicilia, ha consentito una maggiore diversificazione degli interventi sostenuti tramite il PS italiano, rispetto alle due annualità precedenti. Tuttavia, oltre 1/4 della dotazione finanziaria nazionale resta investito nelle vecchie misure di mercato ancora operative per una ulteriore annualità, prima della loro definitiva abolizione.

[3] I dati relativi al vino di qualità non sono disponibili, poiché è in corso una revisione metodologica, resa necessaria dall'attuazione della nuova OCM, che ha sostituito la precedente categoria dei VQPRD con i vini a denominazione di origine protetta, categoria in relazione alla quale sono ancora in corso i processi di ricostruzione delle serie storiche relative al commercio estero e agli stock.

Tab. 24.5 - *Bilancio di approvvigionamento di vino in Italia*

(migliaia di ettolitri)

	2007	2008	2009	2010	Var. % 2010/09
			Vino totale		
Produzione utilizzabile	49.631	42.514	46.245	45.800	*-1,0*
Importazioni	1.536	2.016	1.603	1.669	*4,1*
Disponibilità totali	93.459	85.651	89.568	92.217	*3,0*
Esportazioni	19.237	18.028	18.962	22.097	*16,5*
Scorte iniziali	42.292	42.292	41.121	44.748	*8,8*
Scorte finali	41.121	41.719	44.748	41.360	*-7,6*
Variazione delle scorte	-1.171	-573	3.627	-3.388	*-193,4*
Utilizzazione interna	33.101	25.904	25.858	28.760	*11,2*
Perdite	240	240	240	240	*0,0*
Usi industriali	7.876	3.999	5.678	5.847	*3,0*
Trasformazione	1.300	950	850	1.061	*24,9*
Consumo umano	23.685	20.715	19.091	21.611	*13,2*
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	*149,9*	*164,1*	*178,8*	*159,2*	*-19,6*
			Vino di qualità		
Produzione utilizzabile	14.794	14.247	14.441	...	...
Importazioni	149	196	135	...	...
Disponibilità totali	30.302	30.199	30.547	...	...
Esportazioni	4.757	4.750	4.633	...	...
Scorte iniziali	15.359	15.756	15.971	...	...
Scorte finali	15.756	15.971	16.436	...	...
Variazione delle scorte	397	215	465	...	...
Utilizzazione interna	9.789	9.478	9.478	...	...
Perdite	40	40	40	...	...
Usi industriali	487	373	377	...	...
Consumo umano	9.262	9.065	9.061	...	...
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	*151,1*	*150,3*	*152,4*	...	...

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, ISMEA, AGEA, MIPAAF.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione mondiale di olio d'oliva nella campagna 2009/10 ha superato 3 milioni di tonnellate, facendo registrare un aumento di poco più del 13% rispetto alla campagna precedente (COI). L'incremento maggiore si è avuto nell'UE (+15,8%), che ha così rafforzato la propria quota sul totale mondiale dal 73 al 74%. Il dato comunitario è frutto dell'ulteriore incremento della produzione in Spagna (+35,6%), che ha così sfiorato 1,4 milioni di tonnellate, e in Grecia (+5%), controbilanciato dalla riduzione che ha interessato l'Italia (-14,8%). Tra gli altri maggiori produttori del Mediterraneo si segnala il Marocco che, con un aumento di poco meno del 90%, ha toccato 160 mila tonnellate, superando la Tunisia (-6,3%) e la Siria (+15,4%). Per la campagna 2010/11 si stima una leggera contrazione della produzione mon-

diale (-2,5%) prevalentemente frutto di una riduzione della produzione spagnola (-14%).

Il consumo mondiale di olio d'oliva anche nella campagna 2009/10 ha mostrato segni di crescita (+1,5%), raggiungendo 2,873 milioni di tonnellate. L'area di maggior consumo, l'UE, presenta, anche per questa campagna, segni di cedimento (-1,3%) sostanzialmente a causa della contrazione dei consumi registrata in Italia (-4,9%) e in Grecia (-1,8%), mentre la Spagna ha registrato un consistente aumento (+3%). Tra gli altri maggiori consumatori mondiali si segnala l'aumento nei paesi produttori del bacino del Mediterraneo, negli Stati Uniti (+0,8%), Canada (+23,3%) e Giappone (+35%). Per la campagna 2010/11 il consumo mondiale è previsto in ulteriore aumento (+3,7%).

Nel corso della campagna 2009/10 i prezzi internazionali dell'olio extravergine di oliva hanno seguito andamenti contrastanti sulle principali piazze europee. Le quotazioni di Creta (Grecia) nell'arco dell'anno hanno subìto variazioni negative che si sono innestate su valori già particolarmente bassi: a novembre 2010 i prezzi dell'extravergine avevano una quotazione di 2,04 euro/kg rispetto ai 2,22 dello stesso periodo dell'anno precedente (-8%). In Spagna (Jaen) le quotazioni sono passate da 2,13 euro/kg a 1,97 (-8%), determinando un aumento delle giacenze. In Italia, al contrario, le quotazioni sulla piazza di Bari, nello stesso periodo di tempo, sono passate da 2,53 a 2,93 euro/kg (+16%), avviando un trend ascendete che è proseguito anche nella prima parte della campagna 2010/11. La Commissione europea ha monitorato l'andamento dei prezzi e dei mercati, ma non ha ritenuto che nel 2010 ci fossero le condizioni per l'apertura dello stoccaggio privato, così come era avvenuto nel 2009, quando erano stati accettati allo stoccaggio 37.335 tonnellate di olio vergine ed extravergine (di cui 1.888 tonnellate di extravergine) per un costo complessivo di poco meno di 9 milioni di euro. Le condizioni per l'apertura dello stoccaggio privato si sono invece realizzate nella seconda parte del 2011 costringendo la Commissione ad aprire la procedura a metà ottobre per 100.000 tonnellate di olio vergine da immettere sul mercato dopo sei mesi, alla chiusura della campagna 2011/12. A seguito delle ormai croniche difficoltà del settore a livello comunitario, il commissario all'agricoltura Ciolos ha annunciato che nel 2012 verrà realizzato uno studio sull'andamento economico del settore con una prospettiva di lungo periodo.

Il commercio mondiale, dopo la battuta d'arresto della campagna 2007/08, ha continuato la ripresa. Nella campagna 2009/10 le esportazioni sono aumentate del 10,6%, rispetto alla campagna precedente, raggiungendo il livello più alto degli ultimi 20 anni. Aumenti consistenti si sono avuti nelle esportazioni dell'UE (+13%), grazie, ancora una volta, ai progressi della Spagna (+37%) e nonostante l'ulteriore arretramento dell'Italia (-7%). In proposito, va sottolineato che si fa qui riferimento unicamente al commercio extra-UE e non si tiene conto,

dunque, dei consistenti flussi di scambio che avvengono all'interno dell'area comunitaria. Tra gli altri principali produttori, si nota la contrazione della Tunisia (-29%) e il balzo in avanti del Marocco che ha portato le proprie esportazioni da 3 mila a 40 mila tonnellate nell'arco di un anno. Sul fronte delle importazioni si segnala l'incremento dell'UE (+13,4%), che inverte il segno rispetto alla precedente campagna, grazie alle dinamiche dell'Italia e della Spagna. Tra gli altri maggiori importatori, gli Stati Uniti fanno registrare un ulteriore aumento (+1%).

La situazione italiana – Nel 2010 (campagna 2010/11) l'ISTAT ha stimato una superficie investita a olivo pari a 1.169.833 ettari, in aumento del 3,9% rispetto all'anno precedente, grazie a un aumento degli investimenti al Sud e Isole (+5,1%) determinato esclusivamente dalla crescita fatta registrare dalla Calabria (+32,8%), a cui ha corrisposto una sostanziale stabilità nelle altre regioni (tab. 24.6).

Tab. 24.6 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia*

(superficie in migliaia di ettari, produzione in migliaia di tonnellate)

	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Resa (t/ha)[1]	Olive destinate al consumo diretto	Olive destinate all'oleificazione	Olio di pressione prodotto
2009						
Nord-Ovest	18,1	30,0	2,2	1,1	28,9	5,6
Nord-Est	7,7	16,9	2,2	0,0	16,9	2,9
Centro	216,9	371,7	1,8	2,7	369,0	59,2
Sud-Isole	882,8	2.671,4	3,2	54,7	2.616,6	450,0
Italia	**1.125,5**	**3.090,0**	**2,9**	**58,5**	**3.031,4**	**517,7**
2010						
Nord-Ovest	18,1	29,4	2,1	0,9	28,5	4,7
Nord-Est	7,7	16,6	2,2	0,1	16,5	2,7
Centro	216,6	424,1	2,1	4,3	419,8	65,1
Sud-Isole	927,5	2.700,7	3,1	60,1	2.640,5	454,2
Italia	**1.169,8**	**3.170,7**	2,9	**65,3**	**3.105,4**	**526,8**
Var. % 2010/09						
Nord-Ovest	*-0,1*	*-2,2*	*-5,6*	*-20,8*	*-1,5*	*-16,6*
Nord-Est	*-0,1*	*-1,7*	*-1,8*	*3400,0*	*-1,9*	*-4,9*
Centro	*-0,2*	*14,1*	*15,3*	*58,6*	*13,8*	*10,1*
Sud-Isole	*5,1*	*1,1*	*-3,7*	*9,9*	*0,9*	*0,9*
Italia	***3,9***	***2,6***	***-1,2***	***11,6***	***2,4***	***1,8***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

A fronte di ciò si è avuto un aumento più contenuto della quantità di olive destinate alla oleificazione (+2,4%) e della produzione di olio, che si è attestato su 526.778 tonnellate (+1,8%).

A livello regionale si segnala l'andamento opposto della Calabria e della Puglia, le due maggiori regioni produttrici. Nella prima, a fronte del già citato aumento della superficie olivetata, si è avuta una contrazione della produzione di olive destinate alla oleificazione (-6,7%) e della produzione di olio (-4,3%). Tali dinamiche sono state determinate dall'alternanza produttiva, ancora importante in alcune zone, e dalle condizioni climatiche. In Puglia, al contrario, a fronte di una superficie rimasta stabile si è avuto un aumento della produzione di olio dell'8,2%, grazie all'incremento della quantità di olive molite. Questa regione raggiunge così una quota del 31% della produzione nazionale di olio, affiancando la Calabria.

Il valore della produzione olearia nazionale, nel 2010, si è attestata su 1,4 miliardi di euro, pari al 3% della produzione agricola nazionale (cfr. in Appendice tab. A6)[4], in lieve incremento rispetto al 2009 (+7%). Il dato medio nazionale nasconde, tuttavia, differenze di rilievo tra le regioni. In Calabria, dove nel 2010 è stato realizzato il 32% del valore della produzione olearia nazionale, si registra un incremento contenuto e pari all'1,7%. In Puglia, alla quale si deve il 23% del valore della produzione olearia nazionale, l'aumento è stato più consistente e pari al 21%[5]. I miglioramenti sono da ascrivere a un aumento delle quantità vendute a cui si è accompagnata una leggera ripresa dei prezzi, che sono rimasti, comunque, a livelli ritenuti insufficienti a garantire la redditività della produzione. Sul fronte dei costi, l'indice ISMEA dei prezzi dei mezzi di produzione per l'olivicoltura segnala una situazione di sostanziale stabilità rispetto al 2009 (-0,2%).

Il prezzo dell'olio extravergine di oliva è passato da 2,56 euro/kg di gennaio 2010 a 2,89 euro/kg di dicembre dello stesso anno. Come media annua il prezzo ha fatto segnare un aumento del 4% rispetto al 2009, attestandosi a 2,60 euro/kg (tab. 24.7). Per gli oli vergini il prezzo medio annuo è rimasto stabile su 2,00 euro/kg, mentre per i lampanti si rileva un'ulteriore contrazione dei prezzi, passati da 1,80 a 1,60 euro/kg.

Anche per gli oli a denominazione l'andamento dei prezzi non è stato gratificante. Per l'IGP Toscano, il più importante in termini di operatori coinvolti, quantità prodotte e certificate, oltre che di fatturato, il 2010 si è chiuso con una quotazione media di 5,09 euro/kg, simile a quella del 2009, ma inferiore del 27% alla quotazione media del 2008. Il secondo prodotto in termini di impor-

[4] Si fa riferimento a quella parte della produzione oleicola contabilizzata nella branca agricoltura perché data dalla trasformazione delle olive in impianti propri. È esclusa, quindi, la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative o all'industria.

[5] Il basso peso della Puglia sul valore della produzione oleicola, se rapportata a quello sulla quantità prodotta, va legato alla maggiore importanza che ha in regione la produzione di olio in frantoi esterni all'azienda che, come tale, non viene contabilizzata nel settore primario.

tanza, DOP Terre di Bari, ha fatto registrare quotazioni mediamente pari, nell'anno, a 2,75 euro/kg, non dissimili dai 2,60 euro/kg dell'extravergine convenzionale. Quotazioni più elevate si registrano per le DOP dell'Italia settentrionale (Veneto, Riviera Ligure, Garda, Brisighella), tutte con quotazioni medie superiori a 10,00 euro/kg, ma con un limitato potenziale produttivo. In complesso, secondo rilevazioni ISMEA, gli oli extravergini DOP/IGP nel 2010 hanno coinvolto poco meno di 20.000 aziende e circa 98.000 ettari, l'8% della superficie olivicola nazionale, per una produzione di 8.500 tonnellate, poco meno del 2% della produzione nazionale. Non meglio è andato il mercato degli oli biologici, le cui quotazioni si sono mediamente attestate su 4 euro/kg, mostrando, nell'ultimo anno, una tendenza alla chiusura della forbice rispetto alle quotazioni degli extravergini convenzionali. Nel 2010 l'olivicoltura biologica destinata alla produzione di olio è stata realizzata su 121.849 ettari (dei quali il 31% in conversione), pari al il 10% della superficie olivicola nazionale.

Nel 2010 si registra un aumento dei consumi delle famiglie italiane di olio d'oliva confezionato (+3,2%), a cui è corrisposta una riduzione della spesa (-5,3%). Tali dinamiche sono state determinate dall'ulteriore flessione dei prezzi al consumo, che hanno subìto nel 2010, rispetto al 2009, un calo del 6%, che ha fatto seguito a quello ancora più consistente registrato nell'anno precedente (-15%) (indagine ISMEA-AcNielsen). Per l'extravergine, nel 2010, si segnala un aumento delle quantità consumate in linea con il dato medio (+3,3%) e una flessione dei prezzi più contenuta (-4,5%). Guardando alle vendite in volume nella grande distribuzione organizzata per tipologia di olio emerge come, nel 2010, il 72% dell'olio venduto faccia riferimento all'extravergine convenzionale e ben il 12% all'olio "100% italiano". L'olio DOP/IGP e quello biologico, assieme, raggiungono il 2% delle vendite. La restante parte si deve alla categoria "olio d'oliva".

Nell'anno sembrano essere state superate le difficoltà relative agli scambi commerciali che avevano invece caratterizzato il 2009. Sono, infatti, aumentate tanto le importazioni, che raggiungono 1.200 milioni di euro (+19,3% rispetto al 2009), quanto le esportazioni, che hanno toccato il valore di 1.166 milioni di euro (+14,9%). Il disavanzo (-34 milioni di euro), pur in lieve peggioramento, ha fatto segnare il secondo migliore risultato degli ultimi 20 anni, dopo quello del 2009. Ciò si deve al costante e crescente riconoscimento del valore aggiunto delle produzioni "made in Italy" che riescono a spuntare sui mercati di esportazione quotazioni medie superiori a quelle degli oli importati. Nel 2010 le esportazioni dell'aggregato olio d'oliva hanno rappresentato il 4,2% delle complessive esportazioni agroalimentari italiane; le importazioni hanno coperto il 3,4% delle complessive importazioni agroalimentari. L'olio vergine ed extravergine è il prodotto più importante dell'aggregato. Esso presenta un deficit di 117 milioni, in peggioramento rispetto al 2009, a fronte tanto di un aumento delle importazioni (+20%), che delle esportazioni (+16,7%). In entrambi i casi, così come è avvenuto per i consumi interni, le di-

namiche sono da attribuire all'aumento delle quantità scambiate a cui ha corrisposto una lieve flessione dei prezzi. Il principale mercato di approvvigionamento di questa tipologia di olio è la Spagna, che è arrivata a occupare una quota del 73% dei nostri acquisiti dall'estero. Gli Stati Uniti hanno rappresentato il principale mercato di sbocco delle nostre esportazioni, con una quota di poco inferiore al 30%. Da rilevare come, l'aumento delle vendite agli Stati Uniti sia dovuto tanto a un aumento delle quantità vendute, quanto dei prezzi.

Tab. 24.7 - *Prezzi all'origine medi mensili dell'olio d'oliva per tipologia di prodotto in Italia*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2000=100)
							Olio extravergine d'oliva						
2009	2,36	2,37	2,34	2,29	2,23	2,31	2,47	2,73	2,92	2,91	2,62	2,43	2,5
2010	2,56	2,57	2,61	2,60	2,59	2,59	2,58	2,56	2,56	2,51	2,64	2,89	2,6
							Olio vergine d'oliva						
2009	1,9	2,0	1,9	1,8	1,7	1,8	2,0	2,2	2,4	2,3	2,1	2,1	2,0
2010	2,1	2,1	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9	1,9	2,0	1,9	1,9	2,1	2,0
							Olio d'oliva vergine lampante						
2009	1,7	1,7	1,6	1,5	1,5	1,6	1,7	2,0	2,2	2,0	1,8	1,8	1,8
2010	1,8	1,7	1,6	1,5	1,6	1,5	1,5	1,6	1,6	1,5	1,6	1,6	1,6

Fonte: ISMEA, Datima.

Tab. 24.8 - *Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia*

(tonnellate)

	Quantità			% sul totale	
	2009	2010	var. %	2009	2010
			Importato		
Oliva vergine	373.633	458.324	22,7	75,8	75,5
Oliva lampante	56.063	71.473	27,5	11,4	11,8
Oliva raffinato	36.210	34.361	-5,1	7,3	5,7
Sansa greggio	3.226	12.617	291,1	0,7	2,1
Sansa raffinato	23.858	29.899	25,3	4,8	4,9
Totale	**492.990**	**606.674**	**23,1**	**100,0**	**100,0**
			Esportato		
Oliva vergine	212.806	252.011	18,4	65,5	66,2
Oliva lampante	7.814	12.157	55,6	2,4	3,2
Oliva raffinato	72.087	79.405	10,2	22,2	20,8
Sansa greggio	1.583	5.647	256,7	0,5	1,5
Sansa raffinato	30.806	31.637	2,7	9,5	8,3
Totale	**325.096**	**380.857**	**17,2**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Assitol.

In ambito normativo si segnala l'emanazione del reg. (UE) 61/2011 che modifica il reg. (CE) 2569/91 sulle caratteristiche qualitative dell'olio. Il nuovo regolamento integra le caratteristiche chimiche e fisiche degli oli extravergini di oliva prevedendo due nuovi parametri di qualità e i relativi metodi di accertamento. In particolare, il nuovo regolamento introduce dei limiti per il contenuto di alchil esteri che contribuirà a ridurre le contraffazioni dovute all'uso di oli deodorati.

Sul fronte nazionale non si segnalano particolari novità normative. Il 1° luglio è entrato in vigore l'obbligo di tenuta del registro telematico per gli operatori a valle della produzione primaria, introdotto in applicazione del reg. (CE) 182/2009 sull'etichettatura d'origine dell'olio vergine ed extravergine d'oliva.

Con riferimento all'applicazione dell'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009, che prevede la corresponsione di un aiuto per il miglioramento della qualità dell'olio d'oliva, nel 2010, si registra una vasta partecipazione degli olivicoltori (29.267 tonnellate), così che a fronte di un aiuto teorico di 1 euro/kg, l'aiuto effettivamente riconosciuto è stato pari a 0,31 euro/kg. La riduzione si è resa necessaria per non superare il massimale fissato per questo aiuto, pari a 9 milioni di euro.

Tab. 24.9 - *Bilancio di approvvigionamento dell'olio d'oliva*

(migliaia di tonnellate)

	2007	2008	2009	2010[1]	Var. % 2010/09
Produzione utilizzabile	603	574	607	518	*-14,7*
Importazioni	541	508	492	556	*13,0*
Disponibilità totali	1.343	1.289	1.305	1.276	*-2,2*
Esportazioni	328	322	326	361	*10,8*
Scorte iniziali	198	207	206	202	*-1,7*
Scorte finali	207	206	203	209	*3,0*
Variazione delle scorte	8	-1	-3	7	*-337,2*
Utilizzazione interna	808	762	776	706	*-9,0*
Perdite e usi industriali	67	68	68	66	*-3,8*
Consumo umano	741	694	708	640	*-9,5*
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	*74,7*	*75,4*	*78,2*	*73,3*	*-4,9*

[1] Provvisorio.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, ISMEA, AGEA, MIPAAF.

Capitolo venticinquesimo

La carne e i suoi derivati

Le carni bovine

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le stime pubblicate dall'USDA, la produzione di carne bovina dei principali paesi produttori del mondo, nel 2010, si è stabilizzata intorno a 57,3 milioni di tonnellate. La ripresa di Stati Uniti e Brasile e la forte crescita rilevata in India hanno infatti compensato il calo produttivo di Cina e Argentina.

Nell'UE, l'aumento del 2,4% ha consentito di recuperare solo parzialmente la più consistente contrazione accusata nel 2009, per cui, per il secondo anno consecutivo, la produzione comunitaria si è mantenute al di sotto della soglia di otto milioni di tonnellate. In termini relativi, gli incrementi più rilevanti hanno riguardato Gran Bretagna (+8,8%) e Irlanda (+8,7%). In Francia, la ripresa delle macellazione di vitelloni e manze si è tradotta in un aumento produttivo del 3,7%; in Germania, secondo paese produttore europeo, l'aumento del peso medio delle carcasse ha determinato un incremento produttivo dell'1%, nonostante il numero di capi macellati sia rimasto stabile. A fronte di un recupero del 2,7% registrato nell'area occidentale dell'UE, i paesi membri dell'Est europeo hanno accusato un calo complessivo dell'1%. Tra questi, solo la Polonia, che rappresenta poco più del 5% della produzione comunitaria, si è confermata sugli stessi volumi del 2009.

Riguardo al commercio di carni bovine con i paesi extra-UE, il 2010 si è caratterizzato per una sensibile riduzione del deficit dell'UE in volume (-48%). In larga parte questo risultato è dovuto al deciso aumento delle esportazioni, passate da 116.000 a 239.800 tonnellate, cresciute sia per l'aumento della domanda proveniente da mercati tradizionali, come quello russo, sia per lo sviluppo di nuovi sbocchi commerciali in Turchia e Nord Africa. Dopo l'aumento registrato nel 2009 (+7%), le importazioni hanno conosciuto una contrazione del 3%, attestandosi a 387.000 tonnellate, per la riduzione degli acquisti provenienti dal Sud America.

I consumi comunitari, calcolati da bilancio, si sono stabilizzati sui livelli dell'anno precedente, mancando la ripresa rispetto alla significativa contrazione ac-

cusata nel 2009. Considerato il contenimento del deficit commerciale, il tasso di autoapprovvigionamento dell'UE è salito dal 96 al 99%.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi dei bovini da macello, la tendenza al ribasso, intervenuta già dal secondo semestre del 2009, ha continuato a deprimere le quotazioni anche nei primi sei mesi del 2010. L'aumento della domanda dall'estero ha contribuito a invertire il corso dei prezzi solo nell'ultima parte dell'anno. Il risultato è stato un aumento medio dell'1%, dovuto a rialzi che, tuttavia, hanno interessato solo alcuni paesi, come Germania e Spagna (+2%), Francia (+1,8%) e Irlanda (+1,3%).

La situazione nazionale – Nel 2010 la produzione italiana di carni bovine è aumentata dell'1,9%, portandosi su un totale di 1,07 milioni di tonnellate. L'incremento produttivo è principalmente dovuto al maggior peso dei capi piuttosto che alla dinamica delle macellazioni. Il numero di capi macellati, pari a un totale a 3,83 milioni, ha infatti registrato una crescita che è rimasta contenuta allo 0,5% (tab. 25.1).

Anche nel 2010 si è confermato il calo delle macellazioni di vitelloni pesanti (-2,3%), compensato dal consistente aumento mostrato dalle manze, sia in termini di capi che di produzione a peso morto.

Le carni di vitello hanno registrato un incremento di appena lo 0,5% che, nonostante la più forte ripresa che si era verificata nel 2009, non è bastato a colmare la perdita registrata nel corso degli anni precedenti.

Il superamento dell'emergenza sanitaria dovuta alle epidemie di *blue tongue,* che tra il 2007 e il 2008 avevano colpito molti paesi del Nord Europa, ha contribuito a normalizzare i flussi intra-comunitari di bovini da ristallo, di cui l'Italia è in assoluto il principale paese di destinazione. L'avvio delle campagne di vaccinazioni a partire dal 2009 e la definitiva rimozione delle restrizioni alla movimentazione dei capi dai paesi colpiti dal virus, hanno determinato, nel 2010, un'ulteriore ripresa delle importazioni italiane di capi da ristallo e il conseguente au-

Tab. 25.1 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. %	Peso morto (000 t)		Var. %
	2009	2010	2010/09	2009	2010	2010/09
Vitelli	920,4	921,7	*0,1*	136,0	136,7	*0,5*
Vitelloni e manzi	1.725,4	1.686,2	*-2,3*	593,0	585,8	*-1,2*
Manze	622,3	662,1	*6,4*	169,2	188,9	*11,6*
Buoi e tori	47,1	51,9	*10,2*	17,7	19,4	*9,5*
Vacche	496,3	508,1	*2,4*	133,4	138,1	*3,6*
Totale	**3.811**	**3.830**	*0,5*	**1.049,3**	**1.068,9**	*1,9*

Fonte: ISTAT.

mento delle macellazioni di bovini di origine estera (tab. 25.2). Dopo aver toccato nel pieno della crisi sanitaria un minimo mai raggiunto nel passato, la produzione da capi di importazione, attestandosi su un totale di 227.000 tonnellate, ha conosciuto nel 2010 un incremento dell'8,5%, superiore a quello segnato nell'anno precedente (+6,8%). La produzione derivante dalle macellazioni di capi nazionali, pari 842.000 tonnellate, si è invece mantenuta sui medesimi volumi (+0,2%).

Tab. 25.2 - *Bilancio di approvvigionamento della carne bovina in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2007	2008	2009	2010	Var. % 2010/09
Macellazioni bovini nazionali[1]	900	861	840	842	*0,2*
Macellazioni bovini esteri[1]	219	196	209	227	*8,5*
Produzione[1]	**1.119**	**1.057**	**1.049**	**1.069**	*1,9*
Import di carni[2]	449	431	449	460	*2,5*
Disponibilità	**1.568**	**1.488**	**1.498**	**1.529**	*2,1*
Export di carni[2]	108	117	106	134	*26,1*
Consumo apparente	**1.460**	**1.371**	**1.392**	**1.396**	*0,2*
Autoapprovvigionamento (%)	*61,6*	*62,8*	*60,3*	*60,3*	*-0,1*

[1] Peso morto al lordo del grasso della carcassa.
[2] Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le esportazioni, attestatesi a 134.000 tonnellate (+26%) hanno segnato un deciso recupero rispetto all'arretramento del 10% accusato nel 2009. Tuttavia, l'import di carni fresche e congelate è continuato ad aumentare, raggiungendo nel 2010 il volume massimo di 460.000 tonnellate. L'andamento della produzione e del saldo in quantità del commercio con l'estero, riflette una stabilizzazione dei consumi apparenti, che, calcolati da bilancio, non hanno mostrato significative variazioni (+0,2%). Complessivamente la domanda si è mantenuta in linea con i volumi del biennio precedente ma su livelli inferiori rispetto a quelli raggiunti prima del 2008.

Anche la capacità di autoapprovvigionamento del comparto non ha subìto cambiamenti, attestandosi intorno al 60%, a causa dell'aumento della produzione da capi di origine estera e nonostante la crescita delle esportazioni abbia contribuito a contenere il deficit del commercio di carni.

La distribuzione per paese di provenienza dei flussi di import di carni bovine ha in parte confermato le tendenze emerse negli ultimi anni.

In particolare, con un aumento del 9% e oltre 90.000 tonnellate consegnate nel 2010, la Francia ha consolidato la posizione di primo fornitore del mercato italiano, raggiungendo una quota pari al 20% sul totale. La quota detenuta da Olanda (-4,1% rispetto al 2009) e Germania (+1,2%), nel corso degli ultimi cin-

que anni si è invece progressivamente contratta, fino a fermarsi nel 2010 rispettivamente al 16% e al 15%. La contestuale crescita delle forniture dalla Polonia, nonostante la battuta di arresto registrata nel 2010 (-3,8%), ha portato le carni provenienti da questo paese a costituire il 13% delle importazioni italiane, corrispondenti a 58.000 tonnellate. L'aumento del 17% realizzato nel 2010 ha invece spinto l'import dall'Irlanda a un totale di circa 35.000 tonnellate. Così come si era verificato nell'anno precedente, l'aumento più consistente in termini relativi ha riguardato le importazioni di carni brasiliane. Tuttavia, nonostante la crescita del 37% e un totale di oltre 18.000 tonnellate esportate in Italia. nel 2010, le spedizioni provenienti da quel Paese hanno continuato a mantenersi al di sotto dei volumi raggiunti prima che fossero assoggettate a particolari restrizioni introdotte dall'UE all'inizio del 2008. Il recupero degli ultimi due anni ha comunque permesso al Brasile di riguadagnare il ruolo di primo fornitore sudamericano dell'Italia, posizione che era stata temporaneamente occupata dall'Argentina (-42% nel 2010).

Tab. 25.3 - *Importazioni ed esportazioni italiane di carni bovine*

(tonnellate)

	Importazioni			Esportazioni		
	2009	2010	var. % 2010/09	2009	2010	var. % 2010/09
Carcasse e mezzene	125.949	123.807	*-1,7*	21.191	25.438	*20,0*
Quarti posteriori	114.933	123.275	*7,3*	3.283	2.472	*-24,7*
Altre carni fresche	167.241	173.797	*3,9*	39.914	47.939	*20,1*
Carni congelate	40.909	39.544	*-3,3*	41.663	57.830	*38,8*
Totale	**449.032**	**460.424**	***2,5***	**106.051**	**133.680**	***26,1***

Fonte: ISTAT.

Guardando all'importazione di bestiame, le rilevazioni ISTAT segnalano per il 2010 una forte ripresa degli ingressi di bovini vivi, favorita dall'avvio su tutto il territorio francese dei programmi di vaccinazione obbligatori contro la febbre catarrale. L'importazione dei soli bovini da vita, che nel 2010 è tornato a superare abbondantemente un milione di capi, ha registrato così un incremento del 25% (tab. 25.4). Tutte le categorie di ristalli hanno mostrato sensibili aumenti, compresa quella dei vitelli pesanti di oltre 300 kg che costituiscono circa i tre quarti dei capi importati in Italia per essere allevati negli allevamenti di ingrasso specializzati.

A causa del forte aumento degli ingressi di bovini da ristallo, il deficit del commercio con l'estero è aumentato in valore di circa il 3%. Il disavanzo del solo commercio di bovini vivi è incrementato del 14%, portandosi a oltre un miliardo di euro, e ha più che compensato la riduzione del 3% del saldo negativo relativo al commercio di carni, che è passato da 1,68 a 1,63 miliardi di euro.

Tab. 25.4 - *Importazioni ed esportazioni italiane di bovini vivi*

(capi)

	Importazioni			Esportazioni		
	2009	2010	var. % 2010/09	2009	2010	var. % 2010/09
Bovini da ristallo	**976.454**	**1.219.948**	***24,9***	**36.514**	**35.479**	***-2,8***
di cui:						
- fino a 80 kg	166.635	192.806	*15,7*	31.731	31.949	*0,7*
- da 80 a 160 kg	46.007	49.433	*7,4*	3.398	1.229	*-63,8*
- da 160 a 300 kg	150.263	197.209	*31,2*	595	1.432	*140,7*
- oltre i 300 kg	610.141	777.772	*27,5*	761	862	*13,3*
- Vacche	3.408	2.728	*-20,0*	29	7	*-75,9*
Bovini da macello	**128.694**	**164.858**	***28,1***	**958**	**2.010**	***109,8***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 25.5 - *Prezzi all'origine medi mensili dei vitelloni da macello e delle carni bovine*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Vitelloni maschi da macello: Charolais e incroci francesi 670-720 kg													
2009	2,53	2,45	2,40	2,30	2,23	2,16	2,15	2,18	2,13	2,11	2,18	2,34	2,26
2010	2,39	2,32	2,22	2,12	2,04	2,01	2,00	2,09	2,16	2,20	2,23	2,35	2,18
Vitelloni maschi da macello: Limousine 550-600 kg													
2009	2,84	2,74	2,70	2,61	2,55	2,49	2,47	2,50	2,46	2,44	2,50	2,59	2,57
2010	2,62	2,53	2,43	2,34	2,26	2,23	2,21	2,31	2,38	2,42	2,47	2,58	2,40
Carne nazionale di Vitellone: Mezzene di 1° qualità [1]													
2009	5,44	5,45	5,44	5,20	5,04	4,89	4,89	4,89	4,81	4,80	4,85	5,11	5,07
2010	5,25	5,26	5,14	5,03	4,90	4,89	4,89	5,06	5,17	5,25	5,35	5,51	5,14
Carne nazionale di Vitello: Mezzene di 1° qualità [1]													
2009	5,88	6,22	6,37	6,33	6,08	5,99	6,23	6,36	6,55	6,55	6,47	6,63	6,30
2010	6,84	6,71	6,48	6,39	6,22	6,35	6,20	6,35	6,57	6,72	6,74	7,00	6,55

[1] Da macellatore a grossista.

Fonte: CCIAA di Modena.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi, il mercato dei vitelloni da macello è stato condizionato dagli effetti della normalizzazione degli ingressi di capi da ristallo di importazione, che mediamente costituiscono il 40% dei vitelloni e delle scottone macellati in Italia. Con la rimozione delle restrizioni alle movimentazioni dai tradizionali bacini di approvvigionamento francesi, si sono esaurite le condizioni che, almeno fino ai primi mesi del 2009, avevano sostenuto le quotazioni. Nel 2010 l'ulteriore aumento delle disponibilità di capi da macello, l'incremento dell'import di carni e la stagnazione dei consumi hanno determinato le condizioni per un nuovo ribasso delle quotazioni.

Il prezzo dei vitelloni Charolais, pari a 2,18 euro/kg peso vivo (CCIAA di Modena), ha così segnato una flessione del 4% rispetto alla quotazione del 2009 (2,26 euro/kg), mentre la media per il vitellone Limousine, pari a 2,40 euro/kg, è diminuita del 7%.

I prezzi delle carni nazionali di vitellone hanno invece seguito una dinamica in parte differente rispetto al mercato del bestiame da macello di origine estera, con le quotazioni delle mezzene e dei quarti posteriori che hanno segnato rialzi dell'1,5%.

Le carni suine

La situazione mondiale e comunitaria – Anche nel 2010 la crescita della produzione cinese, attestatasi intorno a 51 milioni di tonnellate, ha determinato in larga parte l'incremento dell'offerta mondiale di carni suine, stimata dall'USDA nel 2,8%. Tra i più importanti paesi produttori solo il Brasile (3,2 milioni di tonnellate) ha mantenuto il passo della Cina, confermando un'espansione produttiva (+2%) che è continuata a essere sostenuta da una forte domanda interna. Negli Stati Uniti, la diminuzione dei prezzi alla produzione e il rincaro dei mangimi ha causato una contrazione della produzione del 2,4%.

Anche la produzione comunitaria, dopo due anni di calo, è aumentata attestandosi secondo le statistiche pubblicate da EUROSTAT a un totale di 22,04 milioni di tonnellate (+3,5%). La stabilizzazione del patrimonio suino e il miglioramento delle performance riproduttive sono le ragioni della ripresa, la cui entità, tuttavia, non è stata sufficiente a riportare la produzione sui volumi raggiunti prima della crisi di mercato del 2008.

La ripresa del 2010 ha interessato in misura maggiore i paesi membri dell'area orientale dell'UE (+6,2%), con in testa la Polonia (+8,3%), quarto produttore comunitario, che ha così interrotto una fase di pesante contrazione. Nel resto dell'UE l'aumento, pari al 3,7%, ha interessato tutti i principali produttori, risultando relativamente più elevata in Danimarca (+5,2%), Germania (+3,6%) e Spagna (+3,4%). Solo la produzione francese ha registrato un calo, che seppure contenuto a meno dell'1%, ha consolidato una tendenza di più lungo periodo.

L'apprezzamento della valuta statunitense e brasiliana rispetto all'euro ha favorito le esportazioni comunitarie, che hanno raggiunto un volume di 1,86 milioni di tonnellate (+15%). In particolare, l'aumento dei prezzi delle carni brasiliane ha stimolato una ripresa del 17% delle spedizioni comunitarie dirette in Russia, uno dei più importanti mercati di esportazione del mondo. Anche l'export destinato al mercato giapponese ha registrato una sensibile ripresa.

Considerato che i consumi comunitari sono rimasti stabili, l'aumento della produzione comunitaria ha inibito su quasi tutti i mercati dell'UE il recupero delle quotazioni dei capi da macello rispetto alla flessione accusata nel 2009.

La ripresa delle esportazioni ha alleggerito la pressione dell'offerta sul mercato interno, mantenendo la media annua del prezzo dei suini intorno a valori molto prossimi a quelli rilevati nel 2009. I listini dei capi da macello si sono così chiusi con rialzi limitati al 3% e all'1%, rispettivamente, in Danimarca e Spagna, e con un calo contenuto all'1% in Germania e Olanda.

La situazione nazionale – Le rilevazioni dell'ISTAT relative al 2010 mostrano un aumento dell'1,3% del numero di suini macellati in Italia, pari a 13,76 milioni, cui ha corrisposto una crescita della produzione a peso morto del 2,8% (tab. 25.6).

Tab. 25.6 - *Bestiame suino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. %	Peso morto (000 t)		Var. %
	2009	2010	2010/09	2009	2010	2010/09
Lattonzoli	790	756	*-4,3*	8,1	8,1	*0,8*
Magroni	1.090	1.076	*-1,3*	72,2	74,0	*2,6*
Suini pesanti	11.714	11.933	*1,9*	1.547,8	1.590,8	*2,8*
Totale	**13.594**	**13.764**	***1,3***	**1.628,0**	**1.673**	***2,8***

Fonte: ISTAT.

Oltre che al maggior peso medio dei capi di origine nazionale, le cui macellazioni in confronto al 2009 sono calate dell'1,4%, la crescita della produzione è imputabile al forte aumento del numero di suini macellati di origine estera. Nel 2010 sono stati macellati 1,06 milioni di capi importati dall'estero, il 49% in più rispetto all'anno precedente.

Calcolati da bilancio, i consumi mostrano un incremento del 6,4% che rispecchia l'ulteriore peggioramento del saldo del commercio con l'estero ed, in particolare, il forte aumento delle importazioni di prodotti non trasformati (tab. 25.7). L'ampliamento del deficit commerciale ha contribuito a ridurre il tasso di autoapprovvigionamento del comparto al 59%.

L'aumento in volume del 12,1% delle importazioni di carni fresche e congelate, attestatesi intorno a 952.800 tonnellate, è il risultato del maggiore approvvigionamento di carcasse e mezzene (+12,9%) e cosce fresche (+14,2%) che, destinate prevalentemente alla produzione di prosciutti crudi non marchiati all'origine e prosciutti cotti, costituiscono più del 60% della materia prima importata. Gli acquisti di prosciutti freschi esteri sono passati da un totale di 520.000 tonnellate a poco meno di 595.000 tonnellate.

Considerando anche i prodotti trasformati, l'import italiano ha segnato una crescita in valore del 12%, attestandosi a quasi 1,95 miliardi di euro.

Tab. 25.7 - *Bilancio di approvvigionamento della carne suina in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2007	2008	2009	2010	Var. % 2010/09
Macellazioni suini nazionali	1.554	1.574	1.590	1.627	*2,3*
Produzione[1]	**1.260**	**1.276**	**1.290**	**1.319**	***2,3***
Import totale[2]	1.022	922	929	1.044	*12,4*
Disponibilità	**2.283**	**2.198**	**2.219**	**2.364**	***6,5***
Export	116	136	120	129	*7,5*
Consumo apparente	**2.167**	**2.062**	**2.099**	**2.235**	***6,4***
Autoapprovvigionamento (%)	*58,2*	*61,9*	*61,4*	*59,0*	*-2,4*

[1] Peso morto al netto del grasso della carcassa, dei visceri e delle frattaglie.
[2] Suini vivi e carni esclusi i prodotti trasformati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'aumento dell'8,5% delle esportazioni in volume è dovuto alla dinamica positiva mostrata sia dai salumi - che rappresentano quasi il 90% del valore prodotto sui mercati esteri - sia dalle carni fresche e congelate. L'export di queste ultime nel 2010 si è attestato intorno a 66.000 tonnellate, registrando una ripresa del 12,3% (tab. 25.8).

Nel 2010 è incrementato anche l'export di tutti i salumi a più elevato valore aggiunto. In particolare, sono cresciute del 7,5% le vendite all'estero di prosciutti disossati, coppe stagionate e speck e si è confermato l'andamento positivo delle esportazioni di prosciutti (+9,8%) e di preparazioni cotte, quali mortadelle e wurstel (+15,8%), così come quelle di salami e altri insaccati crudi.

Il fatturato con l'estero dei prodotti della salumeria, compresi il lardo e lo strutto, è così cresciuto dell'11,5%, portandosi a 969 milioni di euro. Considerando anche la materia prima, il valore delle esportazioni italiane è stato di quasi 1,1 miliardi euro, in aumento del 13% rispetto al 2009.

Relativamente al mercato dei capi da macello, nel 2010 la quotazione media del suino pesante sui principali mercati nazionali (Modena, Mantova e Milano), pari a 1,22 euro/kg, è risultata pari a quella registrata nell'anno precedente (tab. 25.9). Rispetto all'andamento del 2009, la flessione stagionale all'inizio della primavera è stata meno accentuata, così come è risultata più contenuta la ripresa nei mesi autunnali.

Le cosce fresche destinate alle produzioni DOP hanno registrato un rialzo del 5,4%, troppo debole per recuperare il calo di oltre il 10% che nel 2009 ne aveva affossato le quotazioni ai minimi storici. I listini del prosciutto stagionato hanno chiuso con un aumento ancora più contenuto rispetto al prodotto fresco. Nemmeno il rallentamento della produzione dei prosciutti DOP è quindi servito a risollevare il mercato delle cosce fresche.

Tab. 25.8 - *Importazioni ed esportazioni italiane di carni suine*

(tonnellate)

	Importazioni			Esportazioni		
	2009	2010	var. % 2010/09	2009	2010	var. % 2010/09
Carcasse e mezzene	123.571	139.540	*12,9*	13.629	18.916	*38,8*
Cosce	520.506	594.564	*14,2*	4.912	6.244	*27,1*
Spalle	21.799	22.098	*1,4*	809	520	*-35,7*
Pancette	31.683	32.919	*3,9*	2.823	2.533	*-10,3*
Altre carni	152.286	163.700	*7,5*	36.826	38.033	*3,3*
Totale carni non trasformate	**849.846**	**952.821**	***12,1***	**58.999**	**66.246**	***12,3***
Prosciutti disossati, coppe, culatelli, speck	8.241	7.798	*-5,4*	44.326	47.659	*7,5*
Salami	4.114	4.780	*16,2*	19.869	22.580	*13,6*
Mortadelle/wurstel	11.211	10.763	*-4,0*	23.444	27.158	*15,8*
Prosciutti in osso	298	768	*157,3*	4.511	6.293	*39,5*
Prosciutti cotti	6.839	7.624	*11,5*	9.781	10.741	*9,8*
Strutto	1.622	91	*-94,4*	8.247	9.729	*18,0*
Lardo	929	1.324	*42,4*	61.377	62.771	*2,3*
Altri	7.982	14.545	*82,2*	19.576	18.119	*-7,4*
Totale conserve e grassi	**41.237**	**47.693**	***15,7***	**191.130**	**205.049**	***7,3***
Totale	**891.083**	**1.000.513**	***12,3***	**250.129**	**271.295**	***8,5***

Fonte: ISTAT.

Tab. 25.9 - *Prezzi all'origine medi mensili dei suini da macello e delle carni fresche suine*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Suini grassi da macello da 156 a 176 kg													
2009	1,25	1,13	1,08	1,11	1,07	1,18	1,21	1,34	1,36	1,34	1,28	1,27	1,22
2010	1,26	1,25	1,17	1,13	1,12	1,19	1,17	1,30	1,33	1,28	1,24	1,23	1,22
Prosciutto fresco per crudo DOP da 10 a 12 kg													
2009	3,23	3,10	2,90	2,86	2,84	2,93	3,00	3,06	3,12	3,13	3,13	3,15	3,04
2010	3,14	3,16	3,18	3,20	3,17	3,19	3,18	3,25	3,33	3,30	3,20	3,08	3,20
Lombi interi taglio Modena													
2009	3,88	3,44	3,47	3,90	3,56	3,81	3,90	4,19	4,00	3,98	3,59	3,93	3,80
2010	3,74	3,50	3,58	3,53	3,50	3,89	3,76	4,17	4,01	3,85	3,68	4,00	3,77

Fonte: CCIAA di Modena.

Stando ai dati pubblicati da IPQ-INEQ (Istituto Parma qualità - Istituto Nord Est qualità), il numero di capi macellati per il circuito delle DOP si è attestato, nel 2010, a 8,72 milioni, registrando un aumento limitato allo 0,4% e inferiore all'incremento delle macellazioni totali di suini pesanti (+1,4%). Questa stabilizzazione è stata preceduta da un biennio caratterizzato da un calo produttivo rispetto al picco di 9,15 milioni di capi raggiunto nel 2007, a seguito del quale si era innescata l'ultima grave crisi di mercato. Il numero di cosce salate e avviate alla stagionatura (+0,3%) ha rispecchiato, nel complesso, l'andamento delle disponibilità, anche se le produzioni delle due principali DOP hanno seguito dinamiche opposte. Nel caso del Prosciutto di Parma, la crisi dei prezzi e i ridotti margini di guadagno causati da una situazione di eccesso di offerta hanno indotto le aziende del comparto a ridurre per il secondo anno consecutivo la salagione di prodotto certificato, tanto che il numero di pezzi immessi in stagionatura, pari a un totale di 9,12 milioni, è diminuito del 3,3%. Al contrario, la produzione Prosciutto di San Daniele, sommando un totale di 2,72 milioni di pezzi, ha conosciuto una ripresa dell'8,2%, che è seguita alla contrazione di pari entità rilevata nel 2009.

Riguardo al tema della valorizzazione delle carni nazionali, va ricordata la situazione di stallo in cui si è venuto a trovare il progetto di registrazione della DOP Gran Suino Padano per le carni suine fresche prodotte in Italia. Il decreto del 12 aprile 2010 del MIPAAF, revocando la protezione transitoria accordata alla denominazione, ha sancito il definitivo fallimento dell'iniziativa promossa dalle componenti agricole e industriali della filiera come una delle misure concordate per il rilancio del settore. L'atto è conseguente all'esito negativo dell'esame della richiesta di registrazione da parte della Commissione europea, che nel 2009 aveva già valutato come non sussistenti le condizioni necessarie al riconoscimento della DOP. D'altra parte, un'eventuale richiesta di registrazione della stessa denomi-

nazione come IGP implica una serie di problematiche sulla cui risoluzione le parti non sono riuscite a trovare un accordo, come ad esempio sulla questione dell'adeguamento del disciplinare e sulla costituzione di un sistema di certificazione parallelo a quello già esistente per i salumi.

La pubblicazione nel novembre del 2010 di un manuale relativo alle procedure di classificazione delle carcasse ha invece rappresentato una tappa fondamentale per la realizzazione di uno dei punti concordati presso il Tavolo tecnico di filiera. Il manuale, messo a punto dal gruppo di lavoro costituito ai sensi del decreto dell'8 maggio 2009, fornisce indicazioni operative univoche sull'applicazione della normativa comunitaria in materia di classificazione delle carcasse, con l'intento di promuovere rapporti commerciali più trasparenti fra allevatori e industrie di macellazione e un sistema oggettivo di rilevazione dei prezzi delle carni. Le imprese di macellazione dovranno infatti comunicare agli istituti di controllo e al MIPAAF i dati risultanti dall'attività di pesatura e classificazione delle carcasse e i relativi prezzi pagati ai fornitori.

Le carni avicole

La situazione mondiale e comunitaria – La ripresa di una fase di forte espansione ha portato nel 2010 la produzione mondiale di carni avicole a 76 milioni di tonnellate. L'aumento del 5% è il risultato della dinamica rilevata in tutte le principali aree produttive del mondo, con in testa Stati Uniti, Cina, Brasile ed Europa.

La Cina (+3,7%) ha confermato i tassi di crescita degli anni precedenti, in ragione di un consumo interno in continuo aumento. Dopo un anno di stabilizzazione, la produzione in Brasile ha riacquistato il consueto ritmo di crescita, spinta sia dalla domanda interna sia dalla ripresa delle esportazioni che ne ha consolidato la posizione di principale attore del commercio mondiale di carni avicole. Una dinamica del tutto simile ha interessato gli Stati Uniti, la cui produzione, dopo essere scesa sotto i 13 milioni di tonnellate, ha conosciuto nel 2010 un recupero del 4% (USDA).

Stando alle statistiche pubblicate da EUROSTAT, la produzione comunitaria, pari nel 2010 a 12,14 milioni di tonnellate, ha registrato un incremento del 4,2%. La ripresa produttiva, seguita alla stabilizzazione del 2009, è stata in larga parte determinata dall'aumento mostrato da Germania (+8,1%) e Regno Unito (+7,3%). L'avicoltura tedesca si è così dimostrata la più dinamica a livello europeo, avendo conosciuto negli ultimi anni una crescita ininterrotta, che ha interessato in particolare le carni di pollo. In Francia, al contrario, la ripresa del 2,5% ha interrotto un lungo periodo di lenta contrazione.

Infine, nel 2010 si è confermata anche la crescita della produzione polacca

(+5,9%), mentre negli altri Paesi dell'area orientale dell'Ue si è rilevata una sostanziale stazionarietà.

La rivalutazione del dollaro e del real brasiliano rispetto all'euro, e la differente dinamica dei prezzi sui mercati europei in confronto alle altre aree di produzione, hanno creato una congiuntura particolarmente favorevole alle esportazioni comunitarie. Queste hanno registrato un aumento dell'ordine del 20%, raggiungendo un volume di 1,24 milioni di tonnellate. Regno Unito e Polonia hanno in massima parte contribuito all'incremento dei flussi diretti verso il Medio Oriente, Hong-Kong ed alcuni paesi dell'Africa sub sahariana. Le restrizioni imposte dalla Russia sulle carni provenienti dagli Stati Uniti e trattate con sostanze disinfettanti a base di cloro hanno inoltre sostenuto le spedizioni di Danimarca e Olanda verso il più grande mercato di esportazione mondiale. La crescita della produzione e il raffreddamento dei consumi hanno indotto una contrazione del 9% delle importazioni comunitarie, che si sono attestate intorno a 1,05 milioni di tonnellate. Il calo è dovuto in particolare alla dinamica dell'import di carni avicole dal Brasile, destinate principalmente ai paesi del Nord Europa. Date queste dinamiche, dopo cinque anni caratterizzati da deficit, il saldo in volume del commercio comunitario extra-UE è tornato, nel 2010, a mostrare segno positivo.

La situazione nazionale – L'aumento della produzione italiana di carni avicole nel 2010, pari al 2%, ha consolidato la fase di crescita che si è innescata dopo il tracollo produttivo subìto nel 2006. Da allora, una volta superati i disastrosi effetti indotti dall'epidemia di influenza aviaria nel Sud-est asiatico, la rapida inversione dei consumi ha sostenuto un forte incremento produttivo.

L'andamento della produzione per specie avicola ha inoltre confermato le tendenze di questi ultimi anni. In particolare, anche nel 2010 la crescita è stata trainata dalla produzione di carni di pollo che, con un aumento del 5,2%, si è portata a un totale di 780.400 tonnellate (UNA), arrivando a costituire il 64% del totale (tab. 25.10). Mentre le altre specie avicole minori, quali galline, faraone e anatre, hanno mostrato una sostanziale stabilizzazione, la produzione di carni di tacchino ha accusato un cedimento del 4,6%, che segue quello già rilevato nel 2009 (-2,6%). La produzione di questo tipo di carni nel 2010 è così arretrata a 279.300 tonnellate, un volume non di molto superiore al minimo toccato quattro anni prima. Tale contrazione è dovuta a un calo della domanda indotto anche dai mutamenti nelle preferenze e negli stili di consumo che hanno favorito gli acquisti di carni di pollo, ugualmente economiche ma di più facile e veloce preparazione. Nel 2010, a fronte di un aumento complessivo dei consumi di prodotti avicoli (escluse le uova) di appena lo 0,6%, le sole carni di pollo hanno registrato un incremento del 2,8% compensando il calo del 5% della domanda di carni di tacchino. L'andamento dei consumi di queste ultime ha del

Tab. 25.10 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni avicole in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2007	2008	2009	2010	Var. % 2010/09
Polli di produzione nazionale	674,1	713,0	741,8	780,4	*5,2*
Tacchini di produzione nazionale	290,4	300,5	292,7	279,3	*-4,6*
Galline di produzione nazionale	84,3	86,1	87,8	88,0	*0,2*
Altre specie avicole	74,2	74,4	75,0	74,0	*-1,3*
Produzione carni avicole	**1.123,0**	**1.174,0**	**1.197,3**	**1.221,7**	*2,0*
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-28,6	-30,1	-37,2	-56,1	*50,8*
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-51	-50,7	-44,0	-43,0	*-2,3*
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	2,8	2,0	2,2	2,6	*18,2*
Saldo imp.-exp. di carni avicole	**-76,8**	**-78,8**	**-79,0**	**-96,5**	*22,2*
Consumi carni di pollo	645,5	682,9	704,6	724,3	*2,8*
Consumi carni di tacchino	239,4	249,8	248,7	236,3	*-5,0*
Consumi altre specie avicole	161,3	162,5	165,0	164,6	*-0,2*
Consumo di carni avicole	**1.046,2**	**1.095,2**	**1.118,3**	**1.125,2**	*0,6*
Autoapprovvigionamento (%)	*107,3*	*107,2*	*107,1*	*108,6*	*1,5*

Fonte: UNA - Unione Nazionale dell'Avicoltura.

resto confermato una tendenza di più lungo periodo che ne ha determinato il sensibile arretramento rispetto ai livelli raggiunti alla fine degli anni novanta.

L'incremento della produzione superiore a quello della domanda interna ha determinato un miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento del comparto, che è salito dal 107 al 108%.

La maggiore capacità di approvvigionamento del comparto - l'unico tra tutti i settori zootecnici italiani a garantire la soglia dell'autosufficienza - riflette l'ampliamento in volume dell'avanzo commerciale (+22%), dovuto alla crescita delle esportazioni che ha ampiamente compensato l'aumento delle importazioni.

Nel 2010 l'export, pari a 167.000 tonnellate, è salito del 25,6%, come risultato di un aumento del 42,3% delle vendite all'estero di carni di pollo, attestatesi a 104.000 tonnellate, e del 6% delle carni di tacchino, che hanno sommato un totale di 62.500 tonnellate

L'import di carni di pollo è aumentato del 30,7% portandosi a circa 47.900 tonnellate. In particolare, la crescita ha interessato le importazioni di metà e quarti e di prodotti elaborati. Il maggiore approvvigionamento di parti disossate ha invece determinato l'incremento di uguale entità dell'import di carni di tacchino, attestatosi intorno a 19.500 tonnellate.

Per quanto riguarda i prezzi alla produzione, l'andamento delle quotazioni dei polli da carne è stato condizionato dal persistere di una forte pressione dell'offerta, i cui effetti si erano già manifestati nella seconda metà del 2009, determinando il cambio di intonazione del mercato. All'apertura del 2010 i prezzi

hanno raggiunto il minimo di 0,80 euro/kg e la ripresa stagionale nei mesi centrali dell'anno è stata insufficiente a recuperare interamente il ribasso subìto. La media del prezzo del pollo bianco pesante, pari a 1,02 euro/kg (Mercato avicunicolo di Forlì), ha così segnato un calo su base annua del 4% che è seguito a quello di minore entità accusato nel 2009.

Dopo un biennio caratterizzato da forti ribassi, l'adeguamento della produzione ai minori volumi dei consumi ha invece determinato un parziale recupero dei prezzi dei tacchini. Alla contrazione del 5% rilevata nel 2009, è seguito nel 2010 una ripresa del 7,5%, che ha portato il prezzo del tacchino maschio a 1,26 euro/kg.

Bisogna infine ricordare che nel 2010 è stato pubblicato il decreto di recepimento della direttiva 2007/43/CE che fissa le norme minime per la protezione dei polli da applicare negli allevamenti intensivi di oltre cinquecento capi (d.lgs. del 27 settembre 2010 n.181). Tra i criteri imposti a tutela del benessere animale, la norma stabilisce una densità massima di allevamento di 33 kg/m^2. Sono ammesse deroghe per densità superiori fino a un limite di 42 kg/m^2 previa comunicazione all'autorità competente e solo nel caso in cui i sistemi di ventilazione e raffrescamento consentano di mantenere i principali parametri ambientali all'interno dei ricoveri (temperatura, umidità e concentrazione di ammoniaca) entro le soglie stabilite. I conduttori degli allevamenti ai quali non sia riconosciuta l'esperienza acquisita saranno inoltre chiamati a frequentare specifici corsi di formazione riguardanti le norme comunitarie e nazionali in tema di benessere dei polli, di principi relativi alla biosicurezza e le pratiche per la corretta gestione dell'allevamento.

Tab. 25.11 - *Prezzi all'origine medi mensili del pollo e del tacchino maschio vivi e macellati*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
						Pollo bianco pesante (oltre 2,1 kg)							
2009	1,18	1,12	1,22	1,25	1,24	1,00	0,92	0,97	1,14	1,11	0,84	0,89	1,06
2010	0,80	0,79	1,00	1,02	0,98	1,09	1,10	1,10	1,09	1,01	1,11	1,12	1,02
						Tacchino maschio pesante							
2009	1,16	1,05	1,04	1,17	1,30	1,27	1,14	1,14	1,20	1,22	1,10	1,23	1,17
2010	1,25	1,16	1,16	1,20	1,22	1,24	1,24	1,24	1,30	1,33	1,36	1,36	1,26
						Pollo eviscerato senza frattaglie							
2009	2,30	2,19	2,30	2,32	2,33	2,15	2,10	2,20	2,26	2,14	1,85	1,97	2,18
2010	1,89	1,83	2,01	2,02	2,01	2,13	2,15	2,12	2,09	1,99	2,15	2,18	2,04
						Tacchino maschio eviscerato senza frattaglie							
2009	1,92	1,80	1,80	1,93	2,11	2,05	1,88	1,88	1,98	1,96	1,84	2,00	1,93
2010	2,01	1,90	1,91	1,95	1,95	2,01	2,02	2,03	2,10	2,09	2,16	2,18	2,02

Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì e CCIAA di Verona.

Le carni ovi-caprine

La situazione comunitaria – L'andamento della produzione comunitaria di carni ovi-caprine è stato condizionato, nel 2010, dal calo delle consistenze accusato nel corso del biennio precedente, al termine del quale il solo patrimonio ovino è diminuito da un totale di 95,6 milioni a poco meno di 89 milioni di capi. L'effetto è stata una contrazione del 3,7% della produzione a peso morto, che è seguita alla riduzione ancora più consistente del 2009 (EUROSTAT). La dinamica produttiva degli ultimi anni, a cui hanno contribuito le epidemie di febbre catarrale verificatesi in paesi prima di allora ritenuti indenni dalla malattia, si inquadra in realtà all'interno di un processo di contrazione di più lungo periodo. Nel 2010 la diminuzione ha riguardato tutti i principali produttori comunitari, ad eccezione di Spagna e Francia, per i quali si è rilevata una sostanziale stabilità. Nel Regno Unito le macellazioni sono calate del 7%, mentre in Irlanda la contrazione del 13% ha consolidato una fase quinquennale di ridimensionamento produttivo.

La diminuita disponibilità sul mercato mondiale del prodotto australiano e neozelandese, unitamente al calo dei consumi comunitari, ha comportato per il secondo anno consecutivo un minore afflusso di carni di importazioni sui mercati europei. L'import di carni extracomunitarie, in calo del 9,2%, si è attestato a 237.000 tonnellate, a fronte di un volume delle esportazione di circa 11.000 tonnellate. La diminuzione è stata interamente a carico delle carni ovine provenienti da Nuova Zelanda e Australia, che soddisfano larghissima parte della domanda dei paesi deficitari dell'UE. Considerato il contenimento del deficit commerciale del 2010, che riflette un calo dei consumi superiore a quello della produzione, il tasso di autoapprovvigionamento comunitario, pari all'81%, ha conosciuto un lieve miglioramento.

La situazione nazionale – In Italia, le macellazioni di ovi-caprini, nel 2010, sono diminuite del 6,8%, portandosi a un totale di 5,98 milioni di capi. Si tratta del calo più consistente mai registrato nel corso degli ultimi dieci anni, periodo che si è comunque caratterizzato per una lenta ma quasi constante contrazione della produzione. Alla diminuzione del numero di capi macellati ha corrisposto un arretramento del 7,9% della produzione a peso morto che, incluse le carni da bestiame di importazione, si è attestata a 53.434 tonnellate (tab. 25.12).

In particolare, la forte contrazione delle macellazioni di agnelli ha determinato una riduzione di uguale entità della produzione della sola carne ovina, che si è portata intorno a 52.200 tonnellate. Il calo della produzione a peso morto di caprini, pari al 9,9%, è invece dovuto alla diminuzione delle macellazione di capre e becchi oltre che al minore peso al macello dei capi più giovani.

Tab. 25.12 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. %	Peso morto (000 t)		Var. %
	2009	2010	2010/09	2009	2010	2010/09
Agnelli	4.962	4.589	*-7,5*	36,7	33,6	*-8,6*
Agnelloni e castrati	591	580	*-1,8*	7,4	7,3	*-1,2*
Pecore e montoni	592	539	*-9,0*	12,6	11,3	*-9,7*
Totale ovini	**6.145**	**5.708**	***-7,1***	**56,7**	**52,2**	***-7,9***
Capretti e caprettoni	240	246	*2,5*	1,6	1,5	*-8,1*
Capre e becchi	38	35	*-8,0*	0,7	0,6	*-14,1*
Totale caprini	**277**	**280**	***1,1***	**2,3**	**2,1**	***-9,9***
Totale ovi-caprini	**6.423**	**5.988**	***-6,8***	**59,031**	**54,34**	***-7,94***

Fonte: ISTAT

Guardando alla provenienza dei capi macellati (tab. 25.13), emerge che, per il secondo anno consecutivo, l'arretramento della produzione è stata interamente determinata dalla contrazione delle carni da bestiame di origine nazionale. La crescita della produzione da ovini e caprini esteri (+5,8%) è risultata largamente insufficiente a colmare il calo delle disponibilità delle carni ottenute da capi nati e macellati in Italia, le quali sono diminuite di quasi il 15%, arrivando a rappresentare poco più del 62% della produzione totale. Nonostante l'andamento negativo dei consumi, il pesante arretramento delle macellazioni di capi nazionali ha determinato una caduta del tasso di autoapprovvigionamento del comparto, che dal 47% è passato a meno del 43%.

La ripresa delle macellazioni di animali esteri, che hanno sommato un totale di 1,62 milioni di capi, riflette la dinamica dell'import di ovini vivi dal-

Tab. 25.13 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni ovicaprine in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2007	2008	2009	2010	Var. % 2010/09
Macellazioni ovicaprini nazionali[1]	37,3	39,3	38,0	32,4	*-14,7*
Macellazioni ovicaprini esteri[1]	21,4	17,8	18,6	19,6	*5,8*
Produzione[1]	**58,7**	**57,2**	**56,5**	**52,1**	*-7,9*
Import di carni[2]	28,1	27,1	26,1	26,0	*-0,6*
Disponibilità	**86,9**	**84,3**	**82,6**	**78,0**	***-5,6***
Export di carni[2]	1,8	1,4	1,7	2,5	*49,1*
Consumo apparente	**85,0**	**82,9**	**81,0**	**75,5**	***-6,8***
Autoapprovvigionamento (%)	*43,9*	*47,5*	*46,9*	*42,9*	*-4,0*

[1] Peso morto al netto del grasso della carcassa.
[2] Escluse le preparazioni.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

l'estero. Nel 2010 sono stati importati 1,61 milioni di agnelli, il 7,8% in più rispetto al 2009. Per quasi il 60% si è trattato di animali provenienti da Ungheria e Romania, mentre Francia, Spagna e Polonia hanno soddisfatto gran parte della quota rimanente del fabbisogno. Nonostante l'incremento mostrato rispetto al biennio 2008-2009, il flusso di approvvigionamento di ovini vivi si è mantenuto inferiore alla media del periodo precedente a causa dell'adeguamento alla riduzione dei consumi. Rispetto ai volumi raggiunti nel 2007, i consumi apparenti mostrano infatti una contrazione superiore all'11%. Al calo accusato nel 2010, pari al 6,8%, ha corrisposto un'ulteriore, seppure più contenuta, riduzione delle importazioni di carni, che si sono attestate ad un totale di 25.950 tonnellate (-0,6%), di cui solo 1.400 tonnellate costituite da carni di caprini.

La quota delle importazioni da altri paesi comunitari è continuata a salire, arrivando a toccare il 78% del totale, in ragione di un'ulteriore diminuzione dell'approvvigionamento dalla Nuova Zelanda. I principali paesi fornitori del mercato italiano sono risultati essere Spagna, Regno Unito e Francia, ma, tra questi, solo il primo ha sensibilmente aumentato l'export verso l'Italia.

Le uova

Nel 2010 sono state prodotte in Italia 12,82 miliardi di uova da consumo, il 2% in meno rispetto all'anno precedente (UNA). Il numero di uova e di equivalenti in prodotti a base di uova immesse al consumo, pari a 12,74 miliardi, mostra un calo più contenuto, pari all'1,3% (tab. 25.14). Il consumo pro capite è così diminuito da 215 a 210 uova, il 64% delle quali acquistate dalle famiglie per uso domestico (135 uova pro capite). La restante quota, corrispondente a 4,65 miliardi di pezzi, è stata assorbita dall'industria alimentare, dai laboratori artigianali e dalla ristorazione, per oltre i tre quarti sotto forma di uova sgusciate pastorizzate e ovoprodotti.

Il calo dei consumi inferiore a quello mostrato dalla produzione, si riflette nella diminuzione del saldo del commercio con l'estero espresso in volume. Nonostante la conseguente riduzione del tasso di autoapprovvigionamento, attestatosi a poco meno del 101%, il bilancio commerciale si è mantenuto comunque positivo.

Nel 2010 sono stati importati circa 559 milioni di uova in guscio, in aumento dell'80,5% rispetto al 2009, mentre l'import di albumine è incrementato del 75%, portandosi a un totale di 3.715 tonnellate. L'approvvigionamento dall'estero di prodotti d'uovo (tuorli e uova sgusciate) è invece diminuito del 4,3%, passando ad un totale di 3.715 tonnellate.

Tab. 25.14 - *Bilancio di approvvigionamento delle uova in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. %	Peso morto (000 t)		Var. %
	2009	2010	2010/09	2009	2010	2010/09
Produzione	13.084,0	12.824,0	*-2,0*	824.300	807.910	*-2,0*
Importazioni [1]	479,9	708,6	*47,7*	23.890	35.275	*47,7*
Esportazioni [1]	662,8	795,6	*20,0*	35.400	42.485	*20,0*
Consumo	12.901,1	12.737,0	*-1,3*	812.790	802.400	*-1,3*
Autoapprov. (%)	*101,4*	*100,7*	*-0,7*	*101,4*	*100,7*	*-0,7*

[1] Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: UNA.

La carenza di prodotto su alcuni importanti mercati comunitari ha continuato a sostenere l'export italiano di uova in guscio che, dopo la forte crescita già registrata nel 2009, ha conosciuto nel 2010 un ulteriore aumento dell'86,5%, sommando un totale di 452 milioni di pezzi. Le esportazioni di ovoprodotti, pari a 9.337 tonnellate, sono invece aumentate del 12,5%.

La tendenza al rialzo dei prezzi che aveva caratterizzato tutto il triennio precedente ha subito nel 2010 un rallentamento, anche se la diminuzione della produzione ha comunque mantenuto le quotazioni delle uova da consumo sui valori elevati raggiunti nel 2009.

Questa dinamica, uguale a quella di altri paesi dell'UE, è stata determinata dall'avvio del processo di adeguamento alle disposizioni della direttiva 99/74/CE che, a tutela del benessere delle galline ovaiole, ha disposto il divieto di utilizzare gabbie convenzionali negli allevamenti a decorrere da gennaio 2012. L'anticipo della riconversione deciso da alcuni paesi membri, come Austria e Germania, ha contribuito al calo delle disponibilità sul mercato comunitario provocando un rialzo generalizzato dei prezzi.

A questo proposito nel dicembre del 2010 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che ha escluso la possibilità di deroghe all'obbligo di sostituire le gabbie convenzionali con i modelli cosiddetti arricchiti, anche se, ad un anno dall'entrata in vigore del divieto di utilizzo delle gabbie non modificate, il processo di adeguamento risultava ancora lontano dall'essere terminato. Stando alle comunicazioni degli Stati membri alla Commissione europea, alla fine del 2010 le galline ovaiole allevate in gabbia costituivano il 65% delle consistenze dell'UE, e, di queste, appena il 30% risultavano in allevamenti già dotati di gabbie arricchite. Nel caso dell'Italia, solo il 21% delle galline allevate in gabbia erano accasate in impianti conformi. Considerato l'elevata incidenza in Italia dell'allevamento in gabbia rispetto ai sistemi alternativi (71%

del totale), gli impianti chiamati alla riconversione o all'adeguamento delle strutture rappresentavano alla stessa data il 56% circa del patrimonio nazionale di galline ovaiole.

Il miele

Il 2010 è stato un anno positivo per la produzione di miele, che, stando alle stime dell'Osservatorio nazionale del mercato del miele, è risultata superiore ai volumi raccolti nel 2009. L'apicoltura italiana è riuscita a esprimere il proprio potenziale produttivo in ragione di un andamento climatico mantenutosi nella norma e per l'assenza di particolari emergenze sul fronte sanitario. Riguardo a quest'ultimo aspetto, la proroga fino al settembre 2010 del divieto di impiego di concianti a base di neonicotinoidi ha impedito il ripetersi dei fenomeni di spopolamento degli alveari che si erano verificati prima che se ne decretasse la sospensione. Anche sul fronte della lotta alla varroa la situazione è risultata complessivamente positiva, tanto che, ad eccezione di alcuni casi puntuali sul territorio, le presenze registrate nel 2010 non hanno destato particolare allarme.

La raccolta di gran parte delle tipologie di miele è anche per questo risultata soddisfacente. Nonostante un avvio difficoltoso dovuto alla fioritura anticipata in alcuni areali, il raccolto di miele di acacia è stato superiore a quello del 2009 per l'assenza di gelate tardive che ha favorito il prolungamento della fioritura. Anche la produzione di miele di castagno è risultato molto al di sopra delle aspettative. Le preoccupazioni della vigilia legate alla presenza riscontrata in diversi areali di cinipide, parassita del castagno, sono state disattese da un raccolto quasi ovunque buono, e in aumento di circa il 20% rispetto all'anno precedente.

Malgrado forti differenze di resa tra le aree di produzione, il raccolto di melata ha confermato i risultati del 2009. La produzione di miele di agrumi è stata invece deludente, così come quelle di millefiori di montagna, a causa del calo delle rese in molte zone delle regioni vocate.

Nonostante l'aumento della disponibilità di prodotto nazionale, i prezzi di alcune varietà di miele nel 2010 hanno continuato a segnare degli aumenti. L'esaurimento delle scorte prima dell'avvio della commercializzazione della nuova produzione e il calo delle importazioni dai paesi dell'Est europeo hanno innescato un nuovo rialzo delle partite di miele di acacia (4,80 euro/kg). La ripresa della produzione e il conseguente aumento delle disponibilità hanno invece determinato un lieve cedimento dei prezzi del miele di castagno rispetto al sensibile aumento registrato nel 2009. La quotazione di questa tipologia di miele (4,10 euro/kg) si è comunque mantenuta su valori relativamente elevati. I buoni raccolti del 2010 hanno prodotto un assestamento anche delle quotazioni del miele di eu-

Tab. 25.15 - *Bilancio di approvvigionamento del miele in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2007	2008	2009	2010	Var. % 2010/09
Produzione	**14.300**	**10.000**	**20.000**	**23.000**	*15,0*
Import totale	10.781	13.584	15.261	14.554	*-4,6*
Disponibilità	**25.081**	**23.584**	**35.261**	**37.554**	*6,5*
Export	3.994	4.082	3.454	6.960	*101,5*
Consumo apparente	**21.086**	**19.502**	**31.807**	**30.594**	*-3,8*
Autoapprovvigionamento (%)	*59,6*	*42,6*	*62,9*	*75,2*	*12,3*

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio nazionale del mercato del miele e ISTAT.

calipto (3,35 euro/kg), mentre quelle del miele di agrumi (3,40 euro/kg) e della melata (3,10 euro/kg) si sono attestate su valori solo di poco inferiori alla media del 2009.

Il 2010 si è inoltre caratterizzato per il forte incremento dell'export, che è più che raddoppiato, attestandosi a poco meno di 7.000 tonnellate. Le importazioni sono invece diminuite del 4,6%, portandosi a un totale di 14.554 tonnellate, per i minori flussi di approvvigionamento provenienti da Ungheria e Argentina.

Capitolo ventiseiesimo

Il latte e i suoi derivati

Il latte bovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – L'annata 2010 è stata favorevole per il settore del latte, grazie alla crescita dei prezzi della materia prima e dei derivati a livello internazionale ed europeo, iniziata nella tarda primavera del 2009.

Alla base del favorevole andamento c'è l'aumento della domanda da parte dei Paesi emergenti, quali la Cina, l'India, il Brasile, che hanno incrementato le loro importazioni in modo sensibile.

A favore dell'UE ha inciso l'incremento delle esportazioni verso la Russia (+54% per il burro, +38% per i formaggi), la quale ha sofferto in modo sensibile gli effetti della siccità e della calura dell'estate del 2010 che hanno costretto il Paese a ridurre la produzione di latte e la stessa consistenza della mandria.

Altri fattori hanno alimentato il favorevole andamento generale del mercato a livello globale, come la riduzione degli stock (nell'UE le giacenze pubbliche di burro sono praticamente scomparse a fine 2010) e una certa carenza di offerta da parte di alcuni paesi esportatori (Nuova Zelanda e Australia).

Nel complesso, la produzione globale di latte nel 2010 è risultata di 710 milioni di tonnellate, con una crescita media dell'1,6% rispetto all'anno precedente.

A contribuire al buon andamento del mercato del latte è intervenuta pure l'azione dei governi con le loro decisioni di politica agraria che hanno inciso in maniera non marginale. Nell'UE ha funzionato bene il regime di distribuzione gratuita dei prodotti caseari agli indigenti; inoltre, è stata attuata una cauta gestione delle giacenze pubbliche di burro e latte scremato in polvere, particolarmente elevate ad inizio 2010 e tali da poter minacciare l'equilibrio tra la domanda e l'offerta, ove fossero state immesse sul mercato in modo indiscriminato. A ciò si aggiunga pure il funzionamento del regime del prelievo supplementare che ha frenato la produzione di paesi, come l'Olanda, in genere reattivi rispetto alle favorevoli condizioni di mercato.

Da ultimo tra i fattori che per gli operatori europei hanno avuto una certa rilevanza, si segnala il rafforzamento del dollaro rispetto all'euro, grazie al quale il valore delle esportazioni comunitarie si è accresciuto nel corso del 2010.

Per effetto della combinazione di tutti gli elementi descritti, c'è stata una tendenza all'aumento delle quotazioni dei prodotti lattiero-caseari per quasi tutto l'arco dell'anno, rallentata solo verso la fine del 2010, in conseguenza dell'aumento produttivo e di una carenza di domanda nel contesto internazionale.

Nel 2010 sono aumentati i costi di produzione degli allevamenti zootecnici che hanno frenato la crescita della produzione. A livello europeo EUROSTAT ha calcolato un aumento del prezzo dei cereali del 21,1% che è alla base dell'aumento del 3,8% del prezzo degli alimenti zootecnici nel loro complesso.

Il positivo momento attraversato dal mercato globale del latte e dei suoi derivati si è riverberato sull'UE, la quale ha beneficiato di un consistente incremento delle esportazioni che hanno raggiunto il volume complessivo di 14,3 milioni di tonnellate in termini di latte equivalente: il livello più elevato mai registrato negli ultimi 10 anni con un incremento del 14% rispetto al 2009.

L'intera gamma dei prodotti lattiero-caseari ha registrato un innalzamento delle quotazioni che si sono mantenute sopra il prezzo minimo fissato per l'acquisto all'intervento pubblico.

Le quotazioni sui mercati comunitari sono risultate assolutamente in linea con quelle fatte segnare a livello internazionale, a dimostrazione di come il mercato sia ormai globalizzato,consentendo all'UE di eliminare le sovvenzioni alle esportazioni.

Gli operatori europei hanno reagito alla favorevole congiuntura di mercato sia aumentando il livello della produzione di latte, che si attestato a 137 milioni di tonnellate nella campagna 2010/11 (+2,9 milioni di tonnellate rispetto all'annata precedente), sia spostando l'utilizzo della materia prima verso i prodotti a più elevato valore aggiunto, rispetto a quelli destinati all'intervento pubblico, data la buona recettività del mercato internazionale. La produzione 2010 di burro è diminuita del 2,2% e quella del latte in polvere scremato si è ridotta del 7,3%. Di contro l'offerta di formaggi ha registrato un incremento dell'1,9%.

Nel corso dell'anno le scorte pubbliche si sono nettamente ridimensionate. A dicembre 2009 le giacenza di burro ammontavano a 103.000 tonnellate e sono diventate 22.300 12 mesi dopo. Quanto al latte in polvere scremato la Commissione europea ha seguito una politica di graduale vendita tramite aste pubbliche, per non compromettere l'equilibrio del mercato, ed ha così portato gli stock da 260.000 a 190.000 tonnellate.

Anche nell'UE gli allevatori hanno registrato un incremento della remunerazione per le consegne di latte crudo all'industria di trasformazione. Il prezzo medio calcolato per i primi 17 gruppi industriali lattiero-caseari attivi nella Comunità è stato di 31,46 euro per quintale nel 2010, contro 27,38 dell'anno precedente (+14,9%).

La situazione italiana – Dagli ultimi mesi del 2009 il mercato del latte in Italia ha iniziato una fase di progressivo miglioramento che è proseguita per l'intero 2010. I prezzi della materia prima e dei principali derivati, come i formaggi grana e le altre produzioni a denominazione di origine, sono significativamente cresciuti. Dopo alcuni anni di difficile crisi, interrotta per un breve periodo dalla quasi effimera parentesi del boom provocato dal mercato internazionale, verificatosi tra il 2007 e il 2008, gli allevatori hanno finalmente visto migliorare la loro posizione reddituale e iniziato a compensare le perdite accumulate in precedenza.

Le conseguenze si sono fatte subito vedere. La produzione italiana di latte è aumentata nella campagna di commercializzazione 2010/11, dopo quattro annate di successive contrazioni. L'aumento è stato dell'1,15% rispetto alla campagna precedente.

Dal punto di vista economico, la situazione può essere descritta ricorrendo a due indicatori sintetici. Il primo è quello che misura l'incremento dei prezzi del latte crudo alla stalla, passato, in Lombardia, da circa 331 euro/tonnellata a inizio 2010, fino a crescere a 380 a dicembre dello stesso anno (tab. 26.1), chiudendo così con una media su base annua di 351,7 euro/tonnellata. Rispetto al 2009 c'è stato pertanto un aumento del prezzo di quasi il 9%; molto meno rispetto a quanto si è verificato nel mercato internazionale e negli altri paesi dell'UE.

Tab. 26.1 - *Prezzo del latte bovino refrigerato a 4 gradi centigradi, reso alla stalla, valido in Lombardia per l'anno 2010*

(euro/t, IVA esclusa)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
2009	360,2	348,7	345,4	316,6	316,6	316,6	304,3	304,5	307,3	318,3	319,3	317,8	323,0
2010	331,6	331,6	331,6	331,6	331,6	331,6	366,0	370,0	370,0	370,0	375,0	380,0	351,7

Fonte: CLAL.

Il secondo indice con il quale, però, i produttori hanno dovuto fare i conti, è l'incremento dei prezzi dei fattori della produzione e, in particolare, degli alimenti zootecnici e, in misura più contenuta, dei prodotti energetici.

Nell'ultimo trimestre del 2010, l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per gli allevamenti bovini e bufalini ha registrato un aumento del 12,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (ISMEA).

Il bilancio resta comunque positivo, sia perché le altre voci di costo hanno subìto rialzi più moderati, sia perché l'intensità di aumento del prezzo del latte è superiore a quella dei mezzi tecnici.

Attualmente il potenziale produttivo della filiera del latte bovino in Italia è di 11,2 milioni di tonnellate (tab. 26.2), di cui 10,6 per le consegne e il resto

Tab. 26.2 - *Disponibilità e utilizzazione del latte in Italia*

(tonnellate)

	Bovino		Ovino		Caprino		Bufalino		Totale	
	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09
Disponibilità:	**12.984.208**	***3,6***	**572.787**	***-4,5***	**127.836**	***-3,7***	**270.740**	***-1,7***	**13.955.571**	***3,1***
Produzione nazionale [1]	11.182.000	2,5	572.787	-4,5	109.836	-5,1	270.740	-1,7	12.135.363	2,0
Importazione	1.802.208	10,6	-	-	18.000	5,9	-	-	1.820.208	10,6
Utilizzazione:										
Consumo diretto	2.890.546	0,8	-	-	8.000	9,6	-	-	2.898.546	0,8
– crudo e pastorizzato	1.305.546	1,8	-	-	550	10,0	-	-	1.306.096	1,8
– a lunga conservazione	1.585.000	0,0	-	-	7.450	9,6	-	-	1.592.450	0,0
Impiego industriale	9.915.162	2,6	572.787	-4,5	119.836	-4,5	270.740	-1,7	10.878.525	2,0

[1] Al netto dei reimpieghi. Per il latte bovino si considera la produzione commercializzata durante la campagna lattiero-casearia (primo aprile 2010 - 31 marzo 2011) sotto forma di consegne e di vendite dirette.

Fonte: stime ASSOLATTE.

per le vendite dirette. L'import di latte liquido in cisterna si attesta sui 1,8 milioni di tonnellate. Dalla somma di queste due componenti, l'industria di trasformazione italiana ricava circa 2,9 milioni di tonnellate di latte alimentare, 1,2 milioni di tonnellate di formaggi, 100.000 tonnellate di burro e 330.000 tonnellate di yogurt. Nel complesso la produzione è stabile, fatta eccezione per lo yogurt che registra una crescita apprezzabile.

Nell'ambito dei formaggi si riscontra una situazione differente in base ai prodotti considerati. Nel 2010 c'è stata stabilità nella produzione di formaggi freschi, mentre si è verificato un aumento dell'offerta di quelli stagionati, con particolare riferimento al Parmigiano Reggiano e al Grana Padano. In entrambi i casi l'incremento dell'offerta è stato del 5% rispetto all'anno precedente.

L'andamento produttivo dei grana è una variabile seguita con estrema attenzione dagli operatori economici, perché c'è il timore che una eccessiva crescita possa determinare una situazione di eccesso di offerta e avviare il temuto processo di inversione della tendenza dei prezzi.

Nel complesso, la filiera del latte in Italia vale 5 miliardi di euro a livello agricolo e poco meno di 15 miliardi a livello industriale (tabella 26.3). Si tratta del primo settore manifatturiero all'interno dell'industria agro-alimentare nazionale.

Il consumo dei prodotti lattiero-caseario a livello nazionale, nel corso del 2010, è rimasto piuttosto stabile, anche se ci sono delle differenze in relazione ai prodotti considerati e alla tipologia di mercato (domestico, extradomestico, consumo diretto o come ingrediente). La domanda delle famiglie è stata generalmente meno vivace rispetto ai consumi extradomestici; mentre per quanto riguarda i prodotti, a soffrire maggiormente sono stati quelli i cui prezzi hanno subito i maggiori incrementi, spingendo così i consumatori a modificare i propri comportamenti di acquisto alla ricerca del risparmio (Assolatte).

Ciononostante, i consumi di latte e derivati hanno manifestato una performance migliore rispetto a quella dei prodotti alimentari nel complesso.

Nel 2010 è continuato il positivo andamento dei formaggi italiani sui mercati esteri, sia europei che internazionali. Le imprese italiane hanno registrato un fatturato all'esportazione superiore al valore delle importazioni facendo registrare un saldo positivo di 154 milioni di euro (da 151 milioni del 2009) (tab. 26.4).

Passando all'analisi riferita ai singoli prodotti, è interessante segnalare il forte incremento fatto segnare nel corso del 2010 dai formaggi Grana Padano e Parmigiano Reggiano, prodotti che stanno conoscendo un crescente successo a livello internazionale e stanno consolidando la loro presenza sui mercati ricchi, come la Francia, la Germania, il Regno Unito, il Nord America, e, negli ultimi tempi, anche nei paesi emergenti. I volumi di vendita all'estero dei due grana sono aumentati del 10% nel 2010, rispetto all'anno precedente, e il valore delle esportazioni è cresciuto del 26%, portando a circa il 46% la quota di questi due prodotti sul valore complessivo delle esportazioni italiane di formaggio.

Tab. 26.3 - *Principali indicatori nel comparto lattiero-caseario in Italia - 2010*

	Milioni di euro	Var. % 2010/09
Valore della produzione nazionale di latte (tutte le specie)	5.009	*8,9*
Fatturato dell'industria lattiero-casearia	14.800	*2,6*
Importazioni in valore	3.072	*15,7*
Esportazioni in valore	1.794	*17,0*
Saldo commerciale	-1.278	*17,0*
	Milioni di tonnellate	**Var. % 2010/09**
Produzione di latte (tutte le specie)	12,1	*1,7*
Produzione di latte bovino	11,2	*2,7*
	Numero	**Var. % 2010/09**
Numero allevamenti di bovini da latte in produzione	35.580	*-4,7*
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.746	*-7,0*
Consistenza ovini (000 di capi)	7.089	*-0,2*
Consistenza caprini (000 di capi)	824	*2,5*
Consistenza bufale (000 di capi)	245	*11,0*

Fonte: ISMEA, AGEA, FEDERALIMENTARE, ASSOLATTE.

Tab. 26.4 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia*

(milioni di euro)

	Importazioni			Esportazioni		
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
Formaggio	1.274	1.505	*18,1*	1.425	1.659	*16,4*
Latte liquido	618	842	*36,2*	12	11	*-8,3*
Burro	141	433	*207,1*	30	101	*236,7*
Altri prodotti derivati	623	292	*-53,1*	65	23	*-64,6*
Totale prodotti lattiero-caseari	**2.656**	**3.072**	***15,7***	**1.532**	**1.794**	***17,1***

Fonte: ISTAT, ISMEA, ASSOLATTE. Dati 2010 provvisori.

Soddisfacente è stata l'evoluzione delle esportazioni dei formaggi freschi e dei latticini, con un aumento del 10,4% in quantità e dell'11,5% in valore. Nel 2010 le esportazioni di formaggi freschi euro hanno rappresentato il 30% del valore complessivo dei formaggi esportati.

Anche nella campagna di commercializzazione 2010/11, come era già successo in quella precedente, l'Italia ha registrato un volume di produzione di latte per le consegne all'industria di trasformazione inferiore alla quota nazionale assegnata dall'UE (tab. 26.5). Pertanto, non è stato imputato alcun prelievo supplementare a carico degli allevatori.

Tab. 26.5 - *La gestione del regime delle quote latte in Italia - Consegne*

(tonnellate)

	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
Consegne accertate	10.686.918	10.664.686	10.865.738	10.826.197	10.804.457	10.567.565	10.492.085	10.612.865
Quota nazionale consegne	10.253.625	10.281.085	10.236.676	10.224.999	10.271.286	10.412.523	10.895.347	10.841.589
Esubero attribuito[1]	491.926	428.431	641.461	648.504	606.102	162.785	0	0
Prelievo nazionale (milioni di euro)	175,0	142,5	198,0	185,0	169,0	45,3	0	0
Produttori in esubero:								
– numero	15.458	15.698	17.595	15.174	13.220	11.618	8.811	9.972
– quantità	842.192	832.631	919.064	878.096	873.025	843.843	255.300	336.836
Non compensati:								
– numero	2.162	1.222	5.858	5.642	1.506	613	0	0
– quantità	491.926	428.432	641.461	648.504	606.102	162.785	0	0
Compensati:								
– numero	13.296	14.476	11.737	9.532	11.714	11.005	8.811	9.972
– quantità	350.266	404.199	277.603	229.592	266.923	681.058	255.300	336.836

[1] Per le campagne fino al 2008-2009 compresi, l'esubero attribuito non coincide con la differenza tra consegne accertate e quota nazionale, per via della mobilità consegne/vendite dirette, per l'imputazione di un prelievo aggiuntivo del 5% rispetto a quanto effettivamente dovuto all'UE, in modo da costituire un accantonamento finanziario da gestire per fare fronte ad eventuali necessità (ricorsi conclusi a favore dei produttori e programmi di ristrutturazione) e per l'esclusione di alcune categorie di produttori dalla restituzione di fine periodo.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Il latte bufalino e i suoi derivati

Dopo una difficile crisi durata oltre due anni, provocata dalle vicende della brucellosi, della diossina e dell'emergenza dei rifiuti in Campania, dove si concentra il 70% della produzione di latte bufalino, nel corso del 2010 il segmento della mozzarella di bufala ha completamente recuperato il terreno perduto, sia sul fronte della produzione che su quello dei consumi e delle esportazioni.

Il clima è decisamente favorevole e la fiducia degli operatori si è risollevata, dopo il difficilissimo biennio 2007 e 2008 e il recupero solo parziale del 2009.

Il Consorzio di tutela della Mozzarella di Bufala Campana DOP ha messo in cantiere alcuni impegnativi progetti, come l'ingresso degli allevatori nella compagine sociale, per rafforzare l'integrazione di filiera e l'intensificazione della lotta alle pratiche commerciali contrarie alle regole previste nel disciplinare di produzione approvato dalla Commissione europea e tali da compromettere la fiducia dei consumatori sulla qualità e sulle peculiarità del prodotto.

A tale specifico riguardo il Consorzio ha varato un'iniziativa che persegue la trasparenza e la corretta informazione nei confronti del consumatore, fondata sulla individuazione di un prezzo minimo di vendita della mozzarella DOP presso i punti di vendita al dettaglio, pari a 9 euro per chilogrammo, e sull'automatico svolgimento dei controlli da parte dello stesso Consorzio per accertare l'autenticità del prodotto posto in vendita, in caso di commercializzazione a un livello di prezzo inferiore.

Tra i progetti che da qualche anno vedono impegnati gli allevatori c'è quello della destagionalizzazione della produzione di latte di bufala, oggi maggiormente concentrata nei mesi autunnali e invernali, quando invece il livello dei consumi flette, rispetto ai picchi della primavera e dell'estate.

Nel 2010 la produzione certificata di Mozzarella DOP è stata di 36.500 tonnellate, con un incremento del 7,6% rispetto all'anno precedente. È stato così completamente recuperato il calo del recente passato, toccando il massimo livello produttivo degli ultimi 10 anni. La produzione 2010 di formaggi bufalini e misti è stata di 65.851 tonnellate (Assolatte), ottenute impiegando 270.740 tonnellate di materia prima (tab. 26.2).

Il fatturato alla produzione 2010 è stato di 306 milioni di euro, con un aumento del 12,5% rispetto all'anno prima, grazie anche all'aumento dei prezzi di vendita. Il segmento della Mozzarella di Bufala DOP si posiziona, così, al terzo posto, in ordine di importanza, tra i formaggi a denominazione di origine in Italia, dopo il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano. Al Consorzio aderiscono 127 caseifici e l'intera catena produttiva si avvale di circa 20.000 addetti, compreso l'indotto.

Il volume delle esportazioni è stata pari al 18,3% della produzione certificata. Francia, Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna, insieme, assorbono il 70%

dell'intero volume esportato. Uno degli obiettivi sui quali la filiera sta lavorando è di aprire nuovi canali di esportazione verso i mercati emergenti dell'Asia.

I consumi domestici di Mozzarella di bufala sono cresciuti, nel 2010, dello 0,8% in quantità (Databank - Cerved Group), in un contesto caratterizzato da una sostanziale stabilità della domanda alimentare nel complesso.

I dati del censimento generale dell'agricoltura del 2010 mostrano come, dal punto di vista strutturale, la filiera dell'allevamento di bufale abbia manifestato un'evoluzione differente rispetto agli altri comparti zootecnici, registrando un aumento della consistenza degli allevamenti. Il numero di aziende è passato da 2.246 unità nel 2000 a 2.462 nel 2010, con un incremento del 9,6%, a fronte di una contrazione del 27% degli allevamenti bovini e del 47% di quelli ovini.

Il latte ovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Nel corso del 2010 diversi fenomeni hanno influito negativamente sull'evoluzione del settore del latte ovino a livello internazionale. Il primo è l'incremento del costo degli alimenti zootecnici, per effetto della scarsità dell'offerta dei cereali e delle altre foraggere, che ha acuito la critica situazione degli allevamenti, in particolare nell'Unione europea.

Sul fronte valutario, la rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro ha reso più difficili le esportazioni verso il mercato statunitense, che rappresenta, tradizionalmente, il più vasto mercato di sbocco dei formaggi ovini, assorbendo oltre il 50% del volume degli scambi a livello mondiale.

Ancora, la difficile situazione economica globale non ha certamente favorito la ripresa dei consumi e ha influito in negativo sulla dinamica degli scambi internazionali.

Nonostante la non facile situazione, il settore ovino da latte in Europa mantiene il proprio potenziale produttivo: negli ultimi tre anni la consistenza degli animali si è ridotta di appena lo 0,8%, attestandosi, nel 2010, a 25.970.000 capi. Quello che non si riesce a frenare, però, è l'abbandono degli allevamenti estensivi e localizzati nelle aree montane, che procede a ritmi preoccupanti in molti paesi europei, come la Spagna e il Regno Unito.

La situazione italiana – La produzione di latte ovino nel corso del 2010 in Italia è risultata di 572.787 tonnellate, registrando così una diminuzione del 4,9% rispetto al 2009. La produzione di formaggi pecorini DOP è aumentata: +2,7% per il Pecorino Romano e incrementi attorno al 3% per il Pecorino Sardo e Toscano. È invece calata la produzione di formaggi misti con latte di pecora e di vacca e la produzione di altri derivati. Secondo i dati di Assolatte, nel 2010 i

prodotti ottenuti da latte di pecora sono stati complessivamente 99.672 tonnellate, contro oltre 101.000 dell'anno precedente.

Il 2010, come gli anni precedenti, è stato condizionato dalla minore importazione del formaggio Pecorino Romano DOP da parte degli Stati Uniti. Nel corso dell'anno l'Italia ha perso un ulteriore 14,6% in volume e 24,7% in valore. Le esportazioni sono invece aumentate sia negli altri paesi dell'UE, che nei paesi terzi diversi dagli USA. Nel complesso, le esportazioni di formaggio pecorino hanno registrato, nel 2010, una riduzione del 7,9% in quantità e del 13,5% in valore.

Particolarmente acuta si è dimostrata nel 2010 la crisi di mercato del Pecorino Romano DOP che è alla base della difficile situazione vissuta dai pastori sardi e dall'intera filiera regionale del latte ovino. Le difficoltà incontrate nel mercato americano hanno generato delle eccedenze di produzione di formaggio stagionato che hanno condizionato le quotazioni e portato il prezzo del latte crudo alla stalla corrisposto agli allevatori a livelli inferiori ai costi di produzione e tali da compromettere la vitalità delle imprese zootecniche nel medio e nel lungo periodo. Nel 2010, il prezzo del latte pagato agli allevatori sardi si è attestato a 0,625 euro per chilogrammo, registrando una contrazione del 23,8% rispetto a 2009.

Le quotazioni medie all'ingrosso del Pecorino Romano, nel corso del 2010, sono state di 5,49 euro per chilogrammo, segnando così una riduzione del 10% rispetto all'anno precedente.

Alla fine del 2010, dopo le ripetute proteste dei pastori, la Regione Sardegna, anche con il contributo del MIPAAF, ha definito alcuni interventi per arginare la delicata situazione. Si è concordato di attuare un piano per il ritiro delle eccedenze, subordinato all'impegno dei trasformatori di aumentare il prezzo corrisposto ai produttori di latte. È stato poi varato un intervento in regime de minimis per l'erogazione di un aiuto di 2.500 euro all'anno a favore degli allevatori, da corrispondere per il 2010, 2011 e 2012. Inoltre, la Regione si è attivata per rimodulare le spesa programmata per il PSR, destinando maggiori risorse alle misure delle indennità compensative per le aree montane e svantaggiate e del benessere degli animali. Infine, sono stati introdotti interventi per l'aggregazione dei produttori e delle imprese di trasformazione, per l'organizzazione dell'offerta e la regolazione del mercato, anche attraverso la programmazione e la diversificazione della produzione.

Nel resto d'Italia la situazione è diversa ma non del tutto favorevole. Il prezzo dei pecorini locali, delle caciotte e della ricotta ha mantenuto gli stessi livelli del 2009. Preoccupa però la continua crescita dei costi di produzione e la conseguente erosione dei margini di reddito a carico degli allevatori.

In Toscana il prezzo del latte crudo alla stalla nel corso del 2010 è stato di 0,89 euro per chilogrammo, con una diminuzione del 10% rispetto all'anno precedente (ISMEA).

I dati del 6° censimento ISTAT mostrano un settore che si sta ridimensionando in maniera accentuata in termini di numero di allevamenti (dal 2000 al 2010 i produttori sono passati da 96.828 a 51.032 unità con un calo del -47%), ma che tiene in termini di numero di capi (tra i due censimenti la mandria si è ridotta di appena il 2,7%).

Capitolo ventisettesimo

Le produzioni ittiche

La pesca

Il quadro mondiale e comunitario – La produzione mondiale di prodotti ittici, secondo gli ultimi dati FAO, è stata nel 2009 pari a 145 milioni di tonnellate, di cui il 62% proveniente da attività di pesca e il restante 38% da acquacoltura; mentre la pesca in mare è risultata sostanzialmente stabile negli ultimi anni, con una produzione pari a 90 milioni di tonnellate, l'acquacoltura ha presentato una crescita costante con un incremento percentuale dei quantitativi prodotti pari, nell'ultimo anno, a +5,2%.

Secondo stime FAO, il valore della produzione derivante da attività di pesca in mare è ammontata a circa 93,9 miliardi di dollari; l'andamento delle catture è influenzato dalle fluttuazioni marcate che caratterizzano le acciughe del sud-est Pacifico, particolarmente sensibili alle condizioni oceanografiche determinate dal El Niño.

Cina, Perù e Indonesia sono risultati i primi paesi produttori; in particolare, la Cina si conferma leader con una produzione di circa 15 milioni di tonnellate.

La maggior parte delle prime dieci specie pescate a livello mondiale si trova in una situazione di sovra-sfruttamento. Le prime due specie pescate, l'acciuga del Sud-Est Pacifico e il nasello dell'Alaska, risultano pienamente sfruttate, al pari dell'aringa atlantica e dell'acciuga giapponese.

Il commercio di prodotti ittici rappresenta una fonte significativa di proventi in valuta estera per molti paesi in via di sviluppo, oltre ad assumere un ruolo fondamentale in termini di occupazione, generazione di reddito e sicurezza alimentare. Nel 2008, il commercio di prodotti ittici ha rappresentato il 10% delle esportazioni del settore primario e l'1% degli scambi di merci a livello mondiale, in valore. Nel 2008, le esportazioni di prodotti ittici, in forte fase espansiva, hanno raggiunto il valore record di 102 miliardi di dollari, il doppio rispetto al livello raggiunto nel 1998.

Nell'UE le quantità pescate in mare sono state, nel 2009, pari a 5,1 milioni di tonnellate, a cui si aggiunge la produzione derivante da attività di acquacoltura (1,3 milioni di tonnellate); l'apporto dell'UE-27 alla produzione mondiale è

pari al 4%, in costante calo negli ultimi anni (solo nel 2000, la produzione dell'UE incideva su quella mondiale per il 6%) (tab. 27.2).

Tab. 27.1 - *Produzione ittica mondiale per tipologie produttive*[1]

(milioni di tonnellate)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Pesca	8,5	8,4	8,5	8,6	9,4	9,8	10,0	10,2	10,1
Acquacoltura	19,6	20,8	22,0	25,2	26,8	28,7	30,7	32,9	35,0
Totale acque interne	**28,0**	**29,2**	**30,6**	**33,8**	**36,2**	**38,5**	**40,6**	**43,1**	**45,1**
Pesca	82,9	83,3	80,3	83,8	82,7	80,0	79,9	79,5	79,9
Acquacoltura	14,98	15,90	16,76	16,70	17,50	18,60	19,20	19,70	20,1
Totale produzione in mare	**97,9**	**99,2**	**97,1**	**100,5**	**100,2**	**98,6**	**99,1**	**99,2**	**100,0**
Totale pesca	91,4	91,6	88,9	92,4	92,1	89,8	89,9	89,7	90,0
Totale acquacoltura	34,5	36,7	38,8	41,9	44,3	47,3	49,9	52,6	55,1
Totale prodotti ittici	**125,9**	**128,3**	**127,6**	**134,3**	**136,4**	**137,1**	**139,8**	**142,3**	**145,1**

[1] È esclusa la produzione di piante acquatiche, dati per il 2009 provvisori.

Fonte: FishStat 2010, FAO.

Tab. 27.2 - *Produzione ittica UE-27 per tipologie produttive*

(milioni di tonnellate)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Pesca	6,9	6,3	5,9	5,9	5,6	5,5	5,2	5,2	5,1
Acquacoltura	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3
Totale prodotti ittici	**8,3**	**7,6**	**7,2**	**7,2**	**6,9**	**6,7**	**6,5**	**6,4**	**6,4**

Fonte: EUROSTAT.

Il maggior paese produttore è la Danimarca con una produzione di circa 778.000 tonnellate, in aumento del 13% rispetto al 2008. Tra i maggiori paesi produttori, si segnala il calo del 17% registrato dalla flotta peschereccia spagnola che segue un'annata, il 2008, molto positiva; nel 2009, la produzione dalla Spagna è risultata pari a 760.000 tonnellate. Seguono il Regno Unito (587.000 tonnellate) e la Francia (435.000 tonnellate). L'Italia, con una produzione pari a 253.000 tonnellate nel 2009, si posiziona al settimo posto.

Il quadro normativo – Nel luglio 2011, la Commissione europea ha pubblicato la comunicazione sulla riforma della Politica comune della pesca (COM(2011) 417 final); tale riforma, che ha preso formalmente avvio nel 2009 con la pubblicazione del Libro Verde, entrerà in vigore il 1° gennaio 2013.

Nelle sue proposte per una riforma radicale, la Commissione europea ha definito un approccio globale alla gestione della pesca in Europa. I piani, secondo quanto auspicato dalla Commissione europea, garantiranno la futura sopravvivenza sia degli stock ittici che dei mezzi di sussistenza dei pescatori, mettendo fine all'eccessivo sfruttamento e al depauperamento degli stock. La riforma introdurrà un approccio decentrato alla gestione della pesca basato su conoscenze scientifiche, a livello delle regioni e dei bacini marittimi, e definirà migliori norme di governance nell'UE e a livello internazionale tramite accordi di pesca sostenibile.

La sostenibilità e le soluzioni a lungo termine costituiscono i punti essenziali delle proposte presentate e comprendono i seguenti elementi:

- tutti gli stock ittici devono essere portati a livelli sostenibili entro il 2015, conformemente agli impegni assunti dall'UE a livello internazionale;
- per tutti i tipi di pesca verrà adottato un approccio ecosistemico, con piani di gestione a lungo termine basati sui migliori pareri scientifici disponibili;
- verrà progressivamente eliminata la pratica dei rigetti, consistente nel ributtare in mare le catture accidentali di pesce, che costituisce uno spreco di risorse alimentari e una fonte di perdite economiche; i pescatori avranno l'obbligo di sbarcare tutto il pesce catturato.

Le proposte includono, inoltre, obiettivi specifici e scadenze definite per porre fine al sovrasfruttamento, strumenti basati sul mercato come le quote individuali di cattura negoziabili, misure di sostegno per la pesca artigianale, una migliore raccolta dei dati nonché strategie volte a promuovere un'acquacoltura sostenibile in Europa.

I principi e gli obiettivi strategici generali verranno prescritti da Bruxelles, ma spetterà agli Stati membri definire e applicare le misure di conservazione più appropriate. Oltre a semplificare le procedure, questo approccio favorirà soluzioni più adeguate per soddisfare le esigenze regionali e locali. Inoltre, il sostegno finanziario verrà concesso unicamente a iniziative ecocompatibili che contribuiscano a una crescita intelligente e sostenibile. Un rigoroso meccanismo di controllo escluderà ogni finanziamento che possa avere effetti perversi in termini di attività illecite o di sovraccapacità.

In ambito mediterraneo, nel corso del 2010, è entrato pienamente in vigore il regolamento (CE) n. 1967/2006 relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo. Le misure tecniche previste dal regolamento hanno, tra l'altro, riguardato l'adeguamento della dimensione delle maglie per le reti trainate e le reti a circuizione, il divieto di pesca di diversi organismi marini al di sotto di una taglia minima, limitazioni più restrittive sull'utilizzo di reti trainate entro una certa distanza dalla costa.

L'attività di sostegno associata con il piano triennale – Gli stanziamenti effettuati nel corso del 2010 da parte del MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura, volti a soddisfare gli obiettivi di intervento previsti per il settore della pesca e dell'acquacoltura, sono stati pari a 25 milioni di euro.

Il 26% delle somme impegnate nel 2010 ha riguardato spese per formazione e qualificazione delle associazioni di categoria.

I pagamenti effettuati nel 2010 sono stati pari a 34 milioni di euro, di cui il 28% ha riguardato la ricerca scientifica. Per la voce relativa all'accompagnamento sociale per la corresponsione dei premi assegnati a seguito dell'interruzione tecnica non è stato previsto nessun pagamento perché per i premi è stato fatto ricorso alla cassa integrazione guadagni in deroga per il settore pesca, come già nei due anni precedenti.

Tab. 27.3 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute per la pesca e l'acquacoltura in Italia - 2010*

(migliaia di euro)

	Impegni	%	Pagamenti	%
Funzionamento organi collegiali	11.247	*0,0*	12.644	*0,0*
Funzionamento statistiche pesca	785.065	*3,1*	551.118	*1,6*
Atttuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi	659.690	*2,6*	1.078.175	*3,2*
Fondo solidarietà	267.335	*1,1*	-	*0,0*
Formazione e qualificazione associazioni di categoria	6.639.311	*26,3*	7.911.889	*23,4*
Accompagnamento sociale	2.000.000	*7,9*	-	*0,0*
Imprenditore ittico	1.031.460	*4,1*	891.381	*2,6*
Ricerca scientifica	1.840.980	*7,3*	9.496.229	*28,1*
Fondo Centrale credito peschereccio	34.077	*0,1*	59.357	*0,2*
Campagne educazione alimentare	1.570.001	*6,2*	4.591.120	*13,6*
Iniziative sostegno attività ittica	726.000	*2,9*	3.024.090	*8,9*
Promozione organizzazioni sindacali	680.578	*2,7*	746.520	*2,2*
Realizzazione centri servizi organizzazioni sindacali	1.665.963	*6,6*	2.190.566	*6,5*
Incentivi alla cooperazione	1.264.614	*5,0*	1.560.581	*4,6*
Spese attuazione programma	131.400	*0,5*	132.199	*0,4*
Contr. Imprese di pesca	2.701.318	*10,7*	1.217.407	*3,6*
Altre spese	3.228.887	*12,8*	379.100	*1,1*
Totale	**25.237.927**	***100,0***	**33.842.376**	***100,0***

Fonte: MIPAAF, Direzione Generale della Pesca e dell'Acquacoltura.

L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca – Nel corso del 2010, sono stati liquidati i primi progetti relativi al periodo di programmazione 2007-2013 del Fondo europeo per la pesca (FEP).

In Italia, l'attuazione delle misure FEP corre su due binari paralleli: uno riguarda le competenze dell'Autorità di gestione e verte sull'Asse 1 (adeguamento

della flotta da pesca), sull'Asse 3 (misure di interesse comune) e sull'Asse 5 (assistenza tecnica), l'altro, riguardante tutti gli Assi prioritari, attiene invece agli organismi intermedi, ovvero le amministrazioni regionali, inclusa la Provincia Autonoma di Trento.

Per quanto riguarda l'Asse 1, le somme impegnate per l'arresto definitivo sono risultate pari a poco più di 55 milioni di euro; per quanto riguarda i pagamenti l'incidenza sull'impegnato è stata di circa il 50% (tab. 27.4). L'attuazione del piano al 31 dicembre 2010 rileva la demolizione di 31 imbarcazioni, di cui 25 in obiettivo convergenza e 6 nell'area fuori obiettivo convergenza con, rispettivamente, una riduzione della capacità di pesca pari a 3.387 GT e 9.782,73 kW in convergenza e pari a 569 GT e 2.645,80 kW fuori convergenza. In termini finanziari l'attuazione di tale piano ha comportato una spesa di quota comunitaria di 10.687.110,50 euro in obiettivo convergenza e di 1.990.658,50 euro nell'area fuori convergenza. Per quanto riguarda il piano di adeguamento dello sforzo di pesca della flotta autorizzata alla pesca del tonno rosso nell'ambito di accordi internazionali, nel 2010, è stato finanziato l'arresto definitivo di 42 imbarcazioni.

Tab. 27.4 - *Impegni e pagamenti relativi all'Asse 1 di competenza nazionale*[1]

(euro)

	Impegni pubblici			Pagamenti pubblici		
	contributo nazionale	contributo UE	totale pubblico	contributo nazionale	contributo UE	totale pubblico
1.1 - Arresto definitivo	13.170.524	42.134.216	55.304.740	3.018.071	24.589.100	27.607.170
1.2 - Arresto temporaneo	10.297.499	17.518.920	27.816.419	10.297.499	17.518.920	27.816.419
1.3 - Ammodernamenti	6.202.621	6.445.141	12.647.761	591.229	601.352	1.192.581
1.5 - Compensazione Socio economica	223.441	547.441	770.882	24.696	24.696	49.392
Totale Asse 1	**29.894.085**	**66.645.718**	**96.539.803**	**13.931.494**	**42.734.068**	**56.665.563**

[1] Dati aggiornati al 31/12/2010.

Fonte: Rapporto Annuale di esecuzione, FEP, MIPAAF, Direzione Generale della Pesca e dell'Acquacoltura.

Le altre misure di competenza regionale attivate nel corso del 2010 hanno determinato un impegno pari a circa 132 milioni di euro (tab. 27.5). Nelle Regioni in obiettivo convergenza gli impegni hanno rappresentato il 28% della dotazione; il 33% delle somme è stato impegnato in progetti volti ad attività di acquacoltura, trasformazione e commercializzazione per un valore complessivo di 26 milioni di euro.

Nelle Regioni fuori convergenza, è stato impegnato il 38% circa delle somme disponibili: 20 milioni di euro sono stati destinati a progetti riguardanti la flotta peschereccia quali gli ammodernamenti e 13 milioni di euro sono stati indirizzati ai progetti ricadenti nell'Asse 2 (acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione).

Tab. 27.5 - *Dotazione UE e impegni FEP per Asse prioritario*

(euro)

	Dotazione UE	% sul totale	Impegnato quota UE	% sul dotazione
Stato avanzamento obiettivo convergenza al 31/12/2010				
Assi prioritari				
1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	124.129.927	*39,0*	46.369.547	*37,4*
2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione	79.570.466	*25,0*	26.378.578	*33,2*
3 - Misure di interesse comune	81.161.876	*25,5*	10.182.896	*12,5*
4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	17.505.502	*5,5*	-	*0,0*
5 - Assistenza tecnica	15.914.093	*5,0*	8.508.119	*53,5*
Totale	**318.281.864**	***100,0***	**91.439.141**	***28,7***
Stato avanzamento obiettivo fuori convergenza al 31/12/2010				
Assi prioritari				
1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	41.363.787	*39,0*	20.276.171	*49,0*
2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione	26.515.247	*25,0*	12.892.461	*48,6*
3 - Misure di interesse comune	27.045.552	*25,5*	4.764.901	*17,6*
4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	5.833.354	*5,5*	-	*0,0*
5 - Assistenza tecnica	5.303.050	*5,0*	2.249.449	*42,4*
Totale	**106.060.990**	***100,0***	**40.182.981**	***37,9***

Fonte: Rapporto Annuale di esecuzione, FEP, MIPAAF, Direzione Generale della Pesca e dell'Acquacoltura.

Lo sforzo di pesca – La flotta da pesca nazionale iscritta nell'archivio licenze di pesca ed operativa a dicembre 2010 risulta composta da 13.515 battelli per un tonnellaggio complessivo di 186.083 GT ed una potenza motore di 1.115.809 kW.

L'analisi che segue è centrata sui natanti che svolgono la loro attività all'interno delle acque mediterranee – 13.223 battelli, 176.040 GT e 1.075.878 kW – considerata al netto della pesca oceanica e delle imbarcazioni temporaneamente in disarmo.

Nel 2010, la capacità di pesca della flotta è continuata a diminuire rispetto al 2009, in modo lento ma costante, nella misura del 3% in termini di GT e del 2% per quanto riguarda la capacità espressa in potenza motore (kW).

Per quanto riguarda l'analisi dei dati 2010, la suddivisione della flotta per sistemi di pesca[1] conferma la prevalenza della piccola pesca e dello strascico;

[1] La segmentazione della flotta utilizzata è basata sull'individuazione dell'attrezzo prevalente come stabilito dal regolamento (CE) n. 1543/2000, che istituisce un quadro comunitario per la raccolta e la gestione dei dati essenziali all'attuazione della PCP, e dal regolamento (CE) n. 26/2004, relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria.

nel primo caso si contano 8.776 battelli che rappresentano i 2/3 dell'intera struttura produttiva nazionale e nel secondo 2.636 natanti (20%) (tab. 27.6). Seguono le draghe idrauliche, mentre meno numerosi sono i polivalenti passivi, i battelli a circuizione, i palangari e le imbarcazioni armate a volante.

Tab. 27.6 - *Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia italiana per sistemi di pesca - 2010*

	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n.	%	t	%	kW	%
Strascico	2.636	*19,9*	110.161	*62,6*	523.948	*48,7*
Volante	131	*1,0*	10.007	*5,7*	46.752	*4,3*
Circuizione	292	*2,2*	17.513	*9,9*	73.558	*6,8*
Draghe idrauliche	707	*5,3*	9.385	*5,3*	76.317	*7,1*
Piccola pesca	8.776	*66,4*	16.525	*9,4*	247.614	*23,0*
Polivalenti passivi	493	*3,7*	6.762	*3,8*	70.142	*6,5*
Palangari	188	*1,4*	5.687	*3,2*	37.547	*3,5*
Totale	**13.223**	***100,0***	**176.040**	***100,0***	**1.075.878**	***100,0***

Fonte: MIPAAF-IREPA.

In termini di tonnellaggio e potenza motore impiegati, lo strascico assorbe oltre la metà del GT e del kW complessivo, mentre i battelli della piccola pesca rappresentano solo il 9% del tonnellaggio e il 23% della potenza motore totali.

Nel corso del 2010, l'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari a 1.667.835 giorni con una media di 126 giorni per battello. Il confronto con il dato dell'anno precedente evidenzia una contrazione delle giornate mediamente trascorse in mare (-6%) che, con intensità più o meno marcata, ha riguardato la maggior parte dei sistemi di pesca. Dal punto di vista geografico, tale tendenza è comune a tutte le regioni con l'unica eccezione del medio Adriatico e della Sicilia orientale, dove si è evidenziata una leggera variazione positiva dei giorni medi di pesca.

Il ridimensionamento dello sforzo di pesca registrato nel corso del 2010 è direttamente proporzionale alla ripresa dei costi di produzione, trainati dall'aumento del costo del carburante che, al pari di quanto registrato nel 2008, ha fortemente ridotto i redditi delle imprese pescherecce, inducendole, tra l'altro, a una minore attività di pesca. Considerato il restringersi dei margini tra ricavi e costi, molte imbarcazioni hanno tendenzialmente ridotto le giornate di attività in presenza di condizioni meteorologiche non ottimali che avrebbero potuto compromettere gli esiti produttivi; tale comportamento "prudenziale" ha coinvolto sia i battelli di minori dimensioni sia quelli più grandi.

Il calo dell'attività di pesca caratterizza lo scenario nazionale già da qualche anno: dal 2004 ad oggi l'attività media è diminuita dell'11%, il che, tradotto in termini assoluti, significa 15 giorni di pesca in meno per battello. Il fenomeno si è manifestato in maniera più marcata nel secondo trimestre del 2010 con una perdita di attività di circa il 15%, in concomitanza con la crescita del prezzo del gasolio quando la media si è attestata a 0,60 euro/litro contro i 0,40 registrati nella prima metà dell'anno precedente.

La produzione – La produzione della flotta italiana nel 2010 è stata di 223.007 tonnellate, equivalenti in termini economici a circa 1.103 milioni di euro (tab. 27.7). La contrazione dell'attività registrata nel corso dell'anno si è tradotta in una flessione della produzione nazionale: i risultati complessivamente raggiunti dalla flotta, sia in termini di quantità sia di valore, hanno mostrato una riduzione pari rispettivamente al 5% e al 6%, in confronto al 2009.

Il quadro che emerge dall'analisi delle principali variabili economiche del settore ittico è caratterizzato da una forte componente recessiva: tutti i principali indicatori registrano un andamento sfavorevole a cui si associa il forte rincaro del prezzo del gasolio che ha comportato un peggioramento dei margini di profitto delle imprese.

Tale andamento si evidenzia anche in termini unitari e giornalieri; le catture medie per battello, così come i ricavi, hanno riportato una considerevole perdita.

Tab. 27.7 - *Catture e ricavi per regioni in Italia - 2010*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Liguria	3.745	*1,7*	30,9	*2,8*
Toscana	10.629	*4,8*	44,9	*4,1*
Lazio	5.441	*2,4*	46,8	*4,2*
Campania	14.089	*6,3*	64,2	*5,8*
Calabria	9.205	*4,1*	53,0	*4,8*
Puglia	34.842	*15,6*	184,0	*16,7*
Molise	2.099	*0,9*	18,6	*1,7*
Abruzzo	10.914	*4,9*	43,0	*3,9*
Marche	29.622	*13,3*	120,4	*10,9*
Emilia-Romagna	22.181	*9,9*	56,7	*5,1*
Veneto	23.428	*10,5*	64,5	*5,8*
Friuli-Venezia Giulia	3.724	*1,7*	19,3	*1,8*
Sardegna	8.056	*3,6*	62,7	*5,7*
Sicilia	45.033	*20,2*	293,8	*26,6*
Totale	**223.007**	***100,0***	**1.102,8**	***100,0***

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Dal punto di vista giornaliero le variazioni sono state più attenuate per effetto della minore attività dei natanti.

La condizione economica delle imprese di pesca è risultata ulteriormente aggravata dalla difficoltà, o impossibilità, di adeguare i prezzi dei prodotti ittici all'incremento dei costi. Infatti, alla sensibile riduzione registrata dalle catture non ha fatto riscontro un proporzionale incremento dei prezzi; ciò a causa della congiuntura economica che ha determinato la restrizione generale dei consumi, per cui, in media, il valore dei prodotti sbarcati è stato pari a 4,94 euro/kg, il livello più basso dal 2005.

Il trend appena descritto presenta caratteri comuni a quasi tutte le regioni, in quanto la diminuzione delle catture ha interessato con intensità diverse tutte le aree ad eccezione delle marinerie marchigiane e molisane, la cui perfomance positiva è stata trainata dal comparto delle draghe idrauliche che hanno registrato una forte ripresa dei livelli produttivi; i cali più consistenti dei livelli produttivi hanno riguardato la Calabria (-20% delle catture), il Friuli Venezia Giulia (-21%) e la Sicilia settentrionale (-16%).

Per quanto riguarda i sistemi di pesca, invece, lo scenario presenta lievi differenziazioni. Infatti, la dinamica negativa degli sbarchi e del fatturato è risultata particolarmente marcata per lo strascico, la circuizione e la piccola pesca; al contrario, le volanti e le draghe idrauliche hanno registrato una leggera crescita della produzione. La riduzione dei prezzi ha però determinato, anche per questi sistemi di pesca, un calo del fatturato (rispettivamente -2% e -1%). L'unico segmento produttivo, nel 2010, ad aver fatto registrare una buona performance economica è stato quello dei palangari, con una ripresa dei ricavi (+17%).

Le specie più pescate, nel 2010, sono state le acciughe (54.095 tonnellate), seguite dalle vongole e dalle sardine (tab. 27.10). Riguardo alla composizione quantitativa del pescato, gli sbarchi di acciughe rappresentano il 24% della produzione totale.

Tab. 27.8 - *Catture per sistemi di pesca in Italia - 2010*

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	78.182	29,7	198
Volante	44.393	322,4	2.042
Circuizione	31.506	126,0	1.313
Draghe istrauliche	21.794	31,1	348
Piccola pesca	33.559	3,8	31
Polivalenti	8.426	14,8	116
Palangari	5.148	28,7	222
Totale	**223.007**	**16,8**	**134**

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. 27.9 - *Ricavi per sistemi di pesca in Italia - 2010*

	Ricavi (milioni di euro)	Ricavi/battelli (migliaia di euro)	Ricavi/gg (euro)
Strascico	555	211,1	1.406,6
Volante	47	337,9	2.139,9
Circuizione	53	210,8	2.196,5
Draghe idrauliche	63	89,9	1.006,1
Piccola pesca	276	31,3	257,8
Polivalenti	66	115,8	907,0
Palangari	44	243,2	1.880,0
Totale	**1.103**	**83,1**	**661,2**

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Rispetto al 2009, la produzione di acciughe è risultata sostanzialmente stabile, mentre in forte crescita è risultata la cattura di vongole (+14%); meno consistente, ma comunque positiva, la tendenza registrata dai quantitativi sbarcati di sardine (+4%).

Tab. 27.10 - *Catture e ricavi per principali specie pescate in Italia - 2010*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Acciughe	54.095	*24,3*	76	*6,9*
Vongole	19.748	*8,9*	53	*4,8*
Sardine	16.274	*7,3*	13	*1,2*
Naselli	11.528	*5,2*	90	*8,2*
Gamberi bianchi	10.264	*4,6*	76	*6,9*
Seppie	7.127	*3,2*	64	*5,8*
Pannocchie	6.217	*2,8*	35	*3,2*
Pesce Spada	6.032	*2,7*	67	*6,1*
Triglie di fango	4.934	*2,2*	29	*2,6*
Sugarelli	4.221	*1,9*	7	*0,7*
Lumachini e murici	3.650	*1,6*	15	*1,3*
Totani	3.534	*1,6*	17	*1,5*
Scampi	3.221	*1,4*	62	*5,6*
Moscardini muschiati	3.215	*1,4*	13	*1,2*
Polpi altri	3.208	*1,4*	22	*2,0*
Cefali	2.653	*1,2*	4	*0,4*
Gamberi rossi	2.519	*1,1*	46	*4,2*
Triglie di scoglio	2.505	*1,1*	27	*2,5*
Moscardini bianchi	2.383	*1,1*	10	*0,9*
Altro	55.680	*25,0*	376	*34,1*
Totale	**223.007**	***100,0***	**1.103**	***100,0***

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Dal punto di vista economico, la specie che nel 2010 ha fornito il maggiore contributo alla formazione del fatturato complessivo è quella dei naselli, che hanno raggiunto un livello di ricavi di 90 milioni di euro equivalente al 7,7% del totale nazionale. Le acciughe, con circa 76 milioni di euro, rappresentano la seconda specie in ordine di fatturato seguite da gamberi bianchi e pesce spada i cui ricavi si sono attestati tra i 76 e i 68 milioni di euro. Per tutte queste specie, se si escludono le acciughe e gli scampi, i ricavi sono risultati stazionari (naselli e vongole) o in aumento (gamberi bianchi e pesce spada).

Quest'ultima specie ha segnato un incremento nei livelli produttivi, soprattutto nel corso del terzo trimestre del 2010, periodo nel quale è risultata la specie più pescata, con un aumento della produzione del 18%. In valore assoluto, la produzione di pesce spada è stata pari a 6.000 tonnellate. Considerato l'elevato prezzo medio alla produzione (11,18 euro/kg) si conferma il rilievo economico che la specie riveste sull'intero settore ittico nazionale. A livello geografico, il 67% delle catture di pesce spada proviene dalle marinerie siciliane; nel 2010, l'11% della produzione, pari a circa 630 tonnellate, è stato pescato dalla flotta sarda. I miglioramenti delle performance sono, in parte, da attribuire ad una maggiore efficienza dell'attrezzo, grazie agli sviluppi tecnici introdotti negli ultimi anni.

Il livello dei prezzi ha mostrato una riduzione rispetto al precedente anno, pari a circa il 2%. Dopo tre anni di stabilità (nel periodo 2007-2009, il prezzo medio alla produzione si è mantenuto sui 5,00 euro/kg), si è registrata una inversione di tendenza che, anche se non molto accentuata, ha ulteriormente penalizzato l'intero comparto: a fronte di una riduzione dell'offerta, i prezzi non hanno compensato i minori livelli produttivi ma, al contrario, hanno seguito un andamento negativo.

Sicuramente sul prezzo medio ha inciso la maggiore prevalenza nel pescato di specie massive, quali le vongole, la cui produzione è aumentata di oltre il 14%, e le sardine, con un incremento sui quantitativi pescati del 4%. Le tre specie più pescate (acciughe, vongole e sardine) hanno registrato un calo del prezzo medio pari, rispettivamente, a 13%, 11% e 2%. Occorre, però, evidenziare anche il calo del prezzo medio di specie pregiate quali il pesce spada (-7%), le pannocchie (-9%), i calamari e i totani rossi (-10%). In controtendenza, tra le specie principali, il prezzo alla produzione del nasello e dei gamberi bianchi è stabile, e quello delle seppie e delle triglie di fango è in aumento (+13% e +16%).

Gli scambi con l'estero – Nel 2010, il deficit della bilancia commerciale del settore ittico è peggiorato rispetto all'anno precedente; in quantità, il disavanzo è stato pari a oltre 800.000 tonnellate, equivalente a circa 3.500 milioni di euro (tab. 27.11).

L'incremento del saldo negativo è stato determinato dall'aumento delle importazioni a fronte della stazionarietà delle esportazioni; in valore, le variazioni sono risultate maggiori di quelle evidenziate per gli scambi in quantità.

L'espansione delle importazioni, da un lato, e la riduzione della produzione interna, dall'altro, hanno determinato un peggioramento del tasso di auto-approvvigionamento (pari al 32,4% nel 2010 e al 33,6% nel 2009). Nel 2010, la produzione interna è risultata pari ad appena il 40% delle importazioni (387.000 tonnellate a fronte di 941.000 tonnellate) e tale divario sembra destinato ad aumentare.

A conferma del progressivo peggioramento delle ragioni di scambio, basti considerare il grado di copertura commerciale che indica l'estrema debolezza dell'attività di esportazione rispetto alla dinamica dell'approvvigionamento dall'estero: le vendite oltre frontiera coprono solo il 14% delle importazioni in volume.

Nel 2010 l'export italiano di prodotti ittici è stato complessivamente di 520 milioni di euro, di cui quasi l'81% è stato diretto verso i paesi comunitari. Le importazioni sono state invece di quasi 4 miliardi di euro, di cui il 41% proveniente dai paesi extracomunitari.

Il principale partner commerciale italiano è la Spagna, che assorbe oltre un terzo delle esportazioni italiane verso l'UE. Altri importanti clienti comunitari dell'Italia sono Germania, Grecia e Francia.

Il valore delle importazioni italiane, nel 2010, è aumentato in misura abbastanza consistente, sia di quelle provenienti dai paesi comunitari che di quelle provenienti dai Paesi Terzi. Anche dal lato delle importazioni la Spagna è il principale partner commerciale dell'Italia con il 36% dell'import comunitario in valore. Altri importanti fornitori comunitari sono i Paesi Bassi, la Danimarca e la Francia.

Tab. 27.11 - *Commercio con l'estero di prodotti ittici*[1]

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
			Migliaia di tonnellate			
Importazioni	872	901	915	896	918	941
Esportazioni	132	141	141	131	135	136
Saldo commerciale	-739	-760	-774	-765	-784	-806
Movimento	1.004	1.042	1057	1.027	1.053	1.077
			Milioni di euro			
Importazioni	3.372	3.669	3.690	3.655	3.598	3.986
Esportazioni	474	555	548	528	500	520
Saldo commerciale	-2.897	-3.114	-3.142	-3.127	-3.098	-3.466
Movimento	3.846	4.225	4.238	4.183	4.098	4.506

[1] Pesci, molluschi, crostacei ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT.

Per quanto riguarda la tipologia scambiata, nel 2010 i principali prodotti importati sono stati salmoni, spigole e orate tra i freschi (prevalentemente dalla Grecia) e tonno in scatola e calamari e calamaretti, mazzancolle e polpi congelati tra i trasformati.

I prodotti maggiormente esportati, invece, sono risultati, tra i freschi, acciughe (prevalentemente verso la Spagna) e trote (soprattutto in Germania e Austria). Tra i prodotti trasformati il principale prodotto esportato è il tonno in scatola che è però anche il principale prodotto importato con un saldo negativo di circa 67.000 tonnellate.

L'acquacoltura

La situazione mondiale e comunitaria – I dati FAO mostrano che la produzione complessiva di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, continua a far registrare un ulteriore sviluppo, raggiungendo, nel 2009, i 73 milioni di tonnellate e un valore di 110 miliardi di dollari (tab. 27.12). Le specie maggiormente prodotte sono costituite dall'alga giapponese, la carpa erbivora, la carpa argentata, l'ostrica concava, la vongola verace asiatica, la carpa comune, la tilapia del Nilo e la carpa testa grossa che, complessivamente, costituiscono oltre il 39% della produzione acquicola mondiale. In termini monetari si segnalano la mazzancolla tropicale (9,2 miliardi di dollari), il salmone dell'Atlantico (6,4 miliardi di dollari) e la carpa erbivora (5,4 miliardi di dollari), che incidono nell'insieme per il 19% sul fatturato totale.

Con 55 milioni di tonnellate prodotte e un valore stimato di oltre 102 miliardi di dollari, risulta accresciuto il peso degli allevamenti di pesci, molluschi e crostacei sul totale dell'offerta ittica globale, con un'incidenza di circa il 38% sui quantitativi complessivi. Tale risultato è dovuto ai buoni risultati di quasi tutte le tipologie di allevamento, ad eccezione dei pesci marini, che presentano una contrazione dei livelli produttivi.

Nella UE-27 la produzione proveniente dall'attività di allevamento risulta in leggero aumento in termini quantitativi (+3%), mentre diminuisce in valore (-4%). I principali produttori UE sono, nell'ordine, Spagna, Francia, Regno Unito, Italia, e Grecia, nei quali si concentrano oltre i $^3/_4$ dei quantitativi prodotti e del valore. Tra i pesci allevati assumono particolare rilievo la trota iridea, il salmone dell'Atlantico, l'orata e la spigola, mentre tra i molluschi prevalgono le produzioni di ostrica concava e di cozze atlantiche e del Mediterraneo.

In relazione all'acquacoltura, nella Comunicazione del luglio 2011, la Commissione europea pone in evidenza la necessità di promuovere lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura, attività essenziale per soddisfare la crescente domanda globale di pesce e frutti di mare. Nell'UE l'acquacoltura rappresenta, inoltre, un'atti-

Tab. 27.12 - *Produzione mondiale dell'acquacoltura - 2009*[1]

(migliaia di tonnellate)

	Produzione acquacoltura								Valore acquacoltura (milioni di dollari)
	pesci d'acqua dolce	pesci diadromi[2]	pesci marini	molluschi	crostacei	animali acquatici	piante acquatiche	totale	
Bangladesh	914	-	48	-	103	-	-	1.064	2.351
Brasile	332	4	-	13	65	1	-	416	806
Cile	-	606	0	187	-	-	88	881	4.783
Cina	19.277	294	800	10.766	2.977	669	10.496	45.279	57.095
Corea del Nord	482	0	223	-	0	-	-	706	116
Corea del Sud	3.534	-	128	20	110	-	0	3.792	1.613
Egitto	1.017	340	30	-	346	16	2.964	4.713	1.248
Filippine	3	54	249	468	2	11	456	1.243	1.687
Giappone	4	-	-	60	-	0	444	508	4.190
India	6	9	110	329	2	16	859	1.332	5.648
Indonesia	153	14	19	78	70	-	139	472	4.026
Malesia	697	0	0	-	53	27	0	778	684
Myanmar	-	937	23	2	-	-	-	962	912
Norvegia	280	348	5	40	65	-	1.740	2.477	3.590
Taiwan	87	72	24	85	17	3	4	291	915
Thailandia	484	16	4	317	571	4	-	1.396	2.427
USA	236	31	1	163	49	-	-	480	937
Vietnam	1.957	-	6	174	419	-	34	2.590	4.820
Totale	**29.463**	**2.725**	**1.669**	**12.702**	**4.849**	**749**	**17.224**	**69.380**	**97.847**
Altri paesi	1.173	808	280	825	455	4	119	3.664	12.302
In complesso	**30.635**	**3.533**	**1.949**	**13.527**	**5.305**	**752**	**17.343**	73.045	**110.149**

[1] Classificazione ISSCAAP (International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants).

[2] Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote e altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO, Fisheries Department, Fishstat Plus.

vità importante che contribuisce alla crescita economica sostenibile delle comunità rurali e costiere e può contribuire alla salvaguardia e alla protezione di determinate caratteristiche ambientali, come avviene ad esempio con l'acquacoltura estensiva nelle zone umide. Nell'ambito della riforma della PCP, gli Stati membri saranno tenuti a preparare piani strategici nazionali, basati su una serie di orientamenti dell'UE al fine di creare condizioni per promuovere l'attività economica e migliorare la competitività, favorire lo sviluppo sostenibile e l'innovazione e dare impulso alla diversificazione. Sarà istituito un nuovo consiglio consultivo per l'acquacoltura con il compito di fornire consulenza su questioni collegate al settore.

Il 1° luglio del 2010 sono entrate ufficialmente in vigore le nuove norme europee sull'etichettatura degli alimenti biologici, che riguardano anche i prodotti da acquacoltura[2].

La situazione italiana – Nel 2010, secondo i dati elaborati dall'API, la produzione complessiva dell'acquacoltura nazionale è risultata sostanzialmente stazionaria in termini quantitativi, ma ha presentato un'ulteriore contrazione del valore (-7%), con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento (tab. 27.13). I quantitativi prodotti sono ammontati a 232.000 tonnellate per un valore di 556 milioni di euro, di cui 160.000 tonnellate e 222 milioni di euro provenienti dalla molluschicoltura (tab. 27.13).

Tab. 27.13 - *Produzione dell'acquacoltura italiana - 2010*

(tonnellate)

	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	Totale	Valore (migliaia di euro)
Spigola	9.100	700	9.800	70.500
Orata	8.100	700	8.800	57.200
Ombrina	300	-	300	2.100
Anguilla	1.100	100	1.200	11.200
Cefali	-	3.800	3.800	12.000
Trota	40.000	-	40.000	145.000
Pesce gatto	550	-	550	3.300
Carpe	700	-	700	2.600
Storioni	1.380	-	1.380	14.000
Altri pesci	5.600	-	5.600	17.000
Totale Pesci	66.830	5.300	72.130	334.900
Mitili	-	-	120.000	78.000
Vongola verace	-	-	40.000	144.000
Totale molluschi	-	-	160.000	222.000
Totale acquacoltura	-	-	**232.130**	**556.900**

Fonte: API.

[2] Nell'agosto del 2009, con il regolamento (CE) n. 710, sono state introdotte le modalità di applicazione relative alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica.

La troticoltura, che rappresenta il principale comparto della piscicoltura nazionale, ha fatto registrare una contrazione dei quantitativi prodotti (-2%) e un incremento del valore (+4%), grazie alla diversificazione delle tipologie di prodotto offerte.

L'andamento della produzione delle principali specie eurialine è risultato diversificato: per le spigole si rileva una sostanziale stabilità, nonostante la concorrenza proveniente dai paesi del Bacino del Mediterraneo, con prodotti immessi sui mercati italiani a prezzi fortemente competitivi; per le orate si rileva una contrazione sia dei quantitativi che del valore (-8%).

L'anguillicoltura ha presentato un'ulteriore flessione produttiva (-14% in quantità e -10% in valore), confermando le difficoltà strutturali e la riduzione di competitività del prodotto interno sul mercato internazionale.

Per le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, ecc.), si è rilevato, nel complesso, rispetto all'anno precedente, una sostanziale stabilità dei quantitativi e una marcata riduzione del valore totale (-24%).

Per la molluschicoltura il risultato è stato, nel complesso, negativo: la produzione si presenta stabile in quantità ma subisce una forte contrazione del valore (-11%), da attribuire soprattutto alla notevole riduzione del settore della venericoltura (-14%).

In base ai dati ISMEA i prezzi franco allevamento risultano generalmente in aumento rispetto al 2009. Le produzioni di trota presentano per tutte le tipologie prezzi in ulteriore lieve rialzo, con quotazioni medie della trota viva da 250-350 grammi pari a 3,00 euro/kg, della trota bianca da porzione di 350-450 grammi a 2,80 euro/kg e della trota salmonata da 450-650 grammi che raggiunge il valore di 3,00 euro/kg. Per la carpa comune e la carpa erbivora si osservano quotazioni di mercato in lieve aumento, con prezzi medi che raggiungono valori pari rispettivamente a 2,70 e 2,80 euro/kg. In ulteriore crescita sono i prezzi dello storione, con quotazioni di 11,20 euro/kg per il pesce vivo da 4 a 20 kg e di 12,60 euro/kg per il fresco eviscerato. In aumento risultano anche i prezzi alla produzione dell'anguilla di piccole dimensioni (100-300 grammi), con valori medi durante l'anno di 9,20 euro/kg, e di grandi dimensioni (capitone) con quotazioni pari a 10,70 euro/kg. Per le produzioni eurialine di pregio si osserva una ulteriore crescita dei prezzi medi alla produzione rispetto all'anno precedente, particolarmente sostenuta per le spigole di maggiori dimensioni (oltre 1.000 g) che raggiungono le quotazioni di 14,40 euro/kg. Nei molluschi bivalvi si rilevano quotazioni medie sostanzialmente invariate sia per le taglie più pregiate di vongole veraci (70-80 pezzi/kg), con valori pari a 3,90 euro/kg, sia per quelle più piccole (110-130 pezzi/kg) con quotazioni medie di 4,30 euro/kg. Anche per i mitili le quotazioni medie all'origine non si sono discostate dal livello raggiunto nell'anno precedente.

L'analisi della bilancia commerciale evidenzia che, rispetto all'anno precedente, le produzioni dell'acquacoltura nazionale mostrano nell'insieme un leggero miglioramento dei risultati dell'interscambio con l'estero in termini quantitativi, ma un ulteriore peggioramento dei valori scambiati (tab. 27.14). In particolare, il settore troticolo presenta un incremento del saldo attivo, sia in quantità che in valore, mentre per le specie eurialine di pregio e le diverse tipologie di anguilla commercializzata aumenta in misura sensibile il deficit della bilancia commerciale con l'estero.

Tab. 27.14 - *Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 2010*

	Quantità (t)			Valore (000 euro)		
	esportazioni	importazioni	saldo	esportazioni	importazioni	saldo
Trote vive	4.430	277	4.154	10.681	895	9.787
Trote fresche o refrigerate	1.764	587	1.177	6.174	3.502	2.672
Trote congelate	313	38	274	1.340	154	1.187
Trote affumicate	17	36	-19	209	391	-182
Anguille vive	178	1.159	-981	1.341	7.243	-5.901
Anguille fresche o refrigerate	0	121	-120	5	1.081	-1.076
Anguille congelate	1	25	-25	9	92	-83
Anguille, compresi i filetti, affumicate	0	25	-25	34	198	-164
Spigole congelate	16	945	-929	66	5.524	-5.458
Spigole fresche o refrigerate	1.139	21.680	-20.541	6.340	102.482	-96.142
Orate fresche o refrigerate	2.094	22.533	-20.439	9.532	100.913	-91.381
Mitili vivi, freschi o refrigerati	6.955	24.543	-17.588	6.130	18.155	-12.025
Ostriche piatte vive, di peso fino a 40 g	11	1.018	-1.007	44	3.354	-3.310

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Capitolo ventottesimo

Le produzioni forestali

Le statistiche di superficie e massa legnosa

Come già più volte ricordato nell'ambito del presente capitolo, le statistiche ufficiali relative alle superfici forestali e alle masse legnose prodotte e utilizzate sono piuttosto scarse. La recente revisione del sistema statistico forestale ha allineato la produzione italiana di dati e informazioni settoriali alle definizioni internazionali, rendendo i dati forniti dal sistema statistico nazionale coerenti e comparabili con quelli degli altri paesi europei (EUROSTAT) e con i dati raccolti da FAO e UN a livello internazionale. Tale revisione ha però anche cancellato alcune rilevazioni statistiche, quali a esempio il dettaglio regionale delle utilizzazioni forestali o la rilevazione annuale delle superfici boscate.

Il processo di revisione, in parte ancora in atto, ha in primo luogo previsto una sostanziale modifica dell'indagine annuale sulle superfici forestali, la cui competenza è stata trasferita dall'ISTAT, la cui rilevazione era principalmente basata su dati amministrativi, all'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio (INFC), le cui rilevazioni sono basate sull'impiego di foto aeree e sulla rilevazione in campo delle informazioni tecniche, gestionali e produttive dei soprassuoli forestali. Questa modifica del sistema di rilevazione dei dati ha reso necessaria l'armonizzazione della definizione di foresta e il suo allineamento a quella adottata in ambito internazionale.

Purtroppo, con il riconoscimento dell'INFC come principale fonte di informazione per le superfici forestali e per le tipologie e le produzioni (legnose e non), sono venute a mancare molte delle statistiche annuali, di fonte ISTAT, che venivano in precedenza riportate e commentate nell'ambito del presente capitolo dell'Annuario. Di conseguenza, le rilevazioni sulle superfici forestali non sono più disponibili. Era inizialmente prevista una loro sostituzione con un aggiornamento quinquennale dell'INFC, che non è stato però realizzato per mancanza di fondi. Sono disponibili, tuttavia, alcuni dati di superficie (stime 2010 basate sull'aggiornamento dei dati rilevati sul campo nel 2005 dall'INFC) che sono stati utilizzati per la compilazione del rapporto quinquennale FRA 2010 (FAO - Forest Resuorces Assessment).

Il rapporto FRA 2010, recentemente pubblicato, evidenzia una superficie boscata di circa 9,1 milioni di ettari; di questi circa 8,1 milioni sono boschi accessibili che forniscono materia prima legnosa potenzialmente disponibile per il taglio. Le altre terre boscate (formazioni con un'altezza inferiore a 5 metri, oppure molto rade) sono circa 1,7 milioni di ettari, tra queste sono comprese le formazioni di macchia mediterranea, molti terreni agricoli e a pascolo abbandonati nelle aree marginali in conversione naturale verso formazioni forestali ma anche formazioni forestali degradate o situate su terreni a bassissima fertilità. Il rapporto FRA 2010 fornisce anche interessanti informazioni sul livello di "naturalità" delle formazioni forestali: circa 8,5 milioni di ettari sono considerati seminaturali, vale a dire sono aree nelle quali la pressione antropica e l'intervento dell'uomo (nella gestione) è molto limitato. Si tratta di boschi dove la rinnovazione avviene naturalmente e non è necessario intervenire con impianti o semine dopo il taglio del bosco. Per contro, le aree forestali dove è necessario un rimboschimento artificiale (piantagione o semina) sono solamente 0,6 milioni di ettari.

Le filiere dei prodotti forestali legnosi

Come già detto sopra, secondo i dati FRA 2010 la superficie forestale nazionale è di circa 9,1 milioni di ettari. L'incremento complessivo, vale a dire la quantità di legname che sarebbe (in teoria) possibile utilizzare ogni anno, è molto elevato, pari a 37,2 milioni di metri cubi. Di questo solo una piccola parte viene effettivamente utilizzata, in media meno di 8 milioni di metri cubi all'anno, pari al 20% circa dell'incremento. Sicuramente il dato delle utilizzazioni forestali risente di alcuni problemi di sottostima: la legna utilizzata per autoconsumo non viene normalmente contabilizzata, lo stesso vale per le utilizzazioni inferiori a 100 metri cubi e per la legna assegnata in base agli usi civici alle popolazioni locali. Si stima che includendo anche queste quantità che sfuggono alle statistiche ufficiali, si possa arrivare al massimo a 12 milioni di metri cubi (circa un terzo dell'incremento).

Come si può osservare nella tabella 28.1, tra il 2009 e il 2010 i dati ufficiali (EUROSTAT) riportano un'ulteriore diminuzione delle utilizzazioni forestali; si è infatti passati da 7,58 milioni di metri cubi del 2009 a 7,25 milioni di metri cubi nel 2010. La diminuzione complessiva è del 4,3%, abbastanza uniformemente distribuita tra resinose (-5,4%) e latifoglie (-4%). Si tratta di un trend presente da parecchi anni, sebbene con un andamento non constante, che dimostra la progressiva perdita di importanza della produzione nazionale di materia prima legnosa rispetto alle importazioni dall'estero. Anche la legna da ardere, che negli anni precedenti aveva evidenziato una sostanziale tenuta delle utilizzazioni, evidenzia quest'anno una certa contrazione (-2,8%)

Tab. 28.1 - *Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento*[1]

(migliaia di metri cubi)

	2009	2010	Var % 2010/09
UTILIZZAZIONI PER USO ENERGETICO			
Totale legna da ardere	4.981	4.839	*-2,8*
– resinose	556	546	*-1,9*
– latifoglie	4.424	4.293	*-3,0*
UTILIZZAZIONI PER USI INDUSTRIALI			
Legname da trancia e da sega	1.110	1.374	*23,8*
– resinose	530	748	*41,2*
– latifoglie	580	626	*7,8*
Legname per paste compresi residui e ramaglie	544	369	*-32,2*
– resinose	356	147	*-58,7*
– latifoglie	188	222	*18,0*
Altro legname per uso industriale	946	672	*-29,0*
– resinose	483	381	*-21,1*
– latifoglie	463	291	*-37,2*
Totale legname per usi industriali	2.600	2.415	*-7,1*
– resinose	1.369	1.277	*-6,7*
– latifoglie	1.232	1.138	*-7,6*
TOTALE UTILIZZAZIONI			
Legname per usi energetici+usi industriali	7.581	7.254	*-4,3*
– resinose	1.925	1.822	*-5,4*
– latifoglie	5.656	5.431	*-4,0*

[1] Dati aggiornati al 13/11/2011.

Fonte: EUROSTAT.

Tra gli usi industriali, si è registrato un incremento solo nelle utilizzazioni di legname "pregiato" destinato alla produzione di tranciati, sfogliati e segati (+23,8%). Le altre categorie di legname (per paste e per altri usi industriali) sono diminuite rispettivamente del 32,2% e del 29%. È evidente che, se le filiere produttive nazionali e locali sono in larga parte dipendenti dall'importazione di materia prima, la crisi del settore delle costruzioni, del mobile e della carta ha pesantemente influenzato anche la domanda interna di materia prima. Va però detto, al riguardo, che il settore forestale è piuttosto peculiare: nei momenti di crisi, con forte contrazione della domanda di materia prima da parte dell'industria di trasformazione, i proprietari forestali sono portati a posticipare le utilizzazioni. La lunghezza dei cicli produttivi forestali consente infatti di modulare la quantità di legname annualmente utilizzata, posticipando anche di parecchi anni le utilizzazioni senza grosse perdite di reddito. I proprietari forestali cercano quindi di concentrare le utilizzazioni e le vendite negli anni nei quali i prezzi sono più elevati. È chiaro che questo vale nel breve/medio periodo. Se la crisi di mercato si protrae per lungo tempo la maggior parte dei proprietari si trova, per vincoli

produttivi, obbligata a utilizzare il legname e metterlo sul mercato anche se i prezzi sono bassi.

Quanto detto sopra è, in certa misura, confermato anche dall'andamento dei prezzi del legname (tab. 28.2). Rispetto alla media 2009, nei quattro trimestri del 2010 si osserva una certa contrazione dei prezzi degli assortimenti legnosi principali, in particolare quelli di conifere, che dopo una relativa stabilità nei primi trimestri, evidenziano diminuzioni molto rilevanti nel quarto trimestre (tali diminuzioni sono confermate anche dal dato del primo trimestre 2011). La situazione per quanto riguarda il mercato del legname di latifoglie è meno drammatica: alcune categorie assortimentali evidenziano un aumento del prezzo medio di vendita (legname da trancia e altri assortimenti), altre sono stabili o in leggera diminuzione. Peraltro, anche il mercato delle latifoglie, pur rimanendo abbastanza stabile nei valori medi, evidenzia una contrazione dei prezzi nell'ultimo trimestre dell'anno.

Tab. 28.2 - *Prezzi del legname per trimestre*

(euro/mc)

Periodo di riferimento	Media 2009	2010				Media 2010	Var. % 2010/09
		Gennaio-Aprile	Aprile-Giugno	Luglio-Settembre	Ottobre-Dicembre		
				Conifere			
Travame e paleria grossa	59,11	49,24	64,75	50,52	63,38	56,97	*-3,6*
Tondame da trancia	65,39	59,99	80,00	51,16	55,65	61,70	*-5,6*
Tondame da sfoglia	67,57	49,00	64,00	63,48	53,11	57,40	*-15,1*
Tondame da sega	69,74	70,08	71,84	76,61	68,38	71,73	*2,8*
Legname da triturazione	23,28	28,09	33,48	34,63	20,40	29,15	*25,2*
Altri assortimenti	42,65	56,46	56,30	72,03	59,40	61,05	*43,1*
Legna per uso energetico	19,97	21,61	24,95	21,63	19,44	21,91	*9,7*
				Latifoglie			
Travame e paleria grossa	96,59	100,67	105,14	96,35	88,71	97,72	*1,2*
Tondame da trancia	69,59	89,89	97,28	103,43	70,78	90,35	*29,8*
Tondame da sfoglia	79,72	57,65	61,70	50,58	52,12	55,51	*-30,4*
Tondame da sega	82,22	82,10	89,50	74,27	76,45	80,58	*-2,0*
Legname da triturazione	36,86	31,41	38,73	32,13	29,72	33,00	*-10,5*
Altri assortimenti	50,45	53,86	46,50	56,51	62,61	54,87	*8,8*
Legna per uso energetico	52,58	51,99	55,68	49,69	52,55	52,48	*-0,2*

Fonte: ISTAT, Sistema informativo agricoltura e zootecnia, 2010.

Passando ai dati sull'import di legname, va anzitutto ricordato che nel 2008 e 2009 il livello delle importazioni di legname grezzo era sensibilmente diminuito a causa del perdurare della crisi economica. Quanto commentato lo scorso

anno in merito alla positiva variazione tendenziale del 2010 sul 2009 è confermato. Resta da vedere se lo sarà anche nel 2011. Durante il 2010 sono aumentate considerevolmente sia le importazioni di tronchi che quelle di semilavorati, con l'unica eccezione delle latifoglie tropicali. Nel dettaglio delle principali categorie merceologiche si registra un aumento del 9,1% delle importazioni di tronchi di conifere e del 27,4% dei tronchi di latifoglie temperate (tab. 28.3). Sono aumentate anche le importazioni di segati di conifere (+4,4%), seppure in misura minore rispetto ai tronchi, e quelle di segati di latifoglie temperate (+16,2%).

Tab. 28.3 - *Quadro analitico delle importazioni italiane di legname grezzo e semilavorato (prima lavorazione)*

	2009	2010	Var. % 2010/09
PRODOTTI LEGNOSI GREZZI			
Tronchi e squadrati di conifere (mc)	1.337.572	1.459.523	*9,1*
Tronchi e squadrati di latifoglie temperate (mc)	1.319.879	1.682.146	*27,4*
Tronchi e squadrati di latifoglie tropicali (mc)	47.009	36.190	*-23,0*
Pali e tronchi squadrati e trattati (t)	2.679	6.020	*124,7*
Legna in placche (t)	-	-	-
Legna da ardere (mc)	907.803	952.252	*4,9*
Cascami per cellulosa (mc)	2.586.785	3.289.779	27,2
Carbone di legna (mc)	502.650	459.472	-8,6
PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI			
Segati di conifere (mc)	4.974.637	5.194.591	*4,4*
Segati latifoglie temperate (mc)	671.744	780.795	*16,2*
Segati latifoglie tropicali (mc)	221.257	158.443	*-28,4*
Legno in stecche e altri semilavorati (t)	-	-	-
Traversine ferroviarie (mc)	15.675	20.654	31,8
Paglia e farina di legno (t)	-	8.709	-

Fonte: elaborazioni su dati Federlegno-arredo, 2010.

Ampliando l'analisi alle diverse filiere produttive, vanno brevemente ricordati i flussi commerciali che, dalla produzione di materia prima legnosa, passano per le diverse fasi di lavorazione fino ad arrivare al prodotto finito. Come più volte ricordato, si individuano normalmente tre filiere: la filiera della legna per usi energetici, la filiera legno-arredamento e la filiera della carta e cartoni.

Di seguito sono descritti nel dettaglio solamente due sistemi produttivi (legno-arredo e carta-cartoni) perché si suppone che il sistema legno-energia, per il limitato livello di trasformazione industriale che lo caratterizza, sia sufficien-

temente rappresentato dai dati di produzione interna di materia prima (tabb. 28.1, 28.2 e 28.3).

I dati congiunturali del sistema legno-arredo evidenziano, rispetto al 2009, una certa ripresa del fatturato alla produzione dell'intero sistema (includendo quindi anche le imprese di produzione di mobili) che è aumentato nel 2010 di poco meno del 2% rispetto all'anno precedente (tab. 28.4). C'è stato però un peggioramento del saldo commerciale che, pur rimanendo ampiamente positivo (circa 6,5 miliardi di euro), è calato nel 2010 dell'1,7%. Le esportazioni, dopo il considerevole calo del 2009 (-21,9%), sono risultate in crescita (+6,4%) ma sono contemporaneamente cresciute anche le importazioni (+19,2%) soprattutto a causa dei fenomeni di delocalizzazione produttiva (in particolare verso i paesi dell'area Balcanica e la Cina) delle imprese industriali del settore.

Il consumo interno apparente, dopo due anni di forti diminuzioni, è ora in lieve crescita (+3% nel macro settore legno-arredo, +3,7% nel sistema legno-edilizia-arredo). Continua invece l'andamento negativo del numero di addetti (rispettivamente -1,8% per legno-arredo e -1,5% per legno–edilizia-arredo).

Tab. 28.4 - *Variazioni congiunturali del macrosettore legno-arredo e del sistema legno-edilizia-arredo*

(milioni di euro a prezzi correnti)

	2009	2010	Var. % 2010/09
1) Macrosettore legno-arredo			
Fatturato alla produzione (a)	32.856	33.496	*1,9*
Esportazioni (b)	10.925	11.628	*6,4*
Importazioni (c)	4.244	5.059	*19,2*
Saldo (b-c)	6.681	6.568	*-1,7*
Consumo interno apparente (a-b+c)	25.944	26.712	*3,0*
Esportazioni/fatturato (% b/a)	*0,3*	*0,3*	*4,4*
Addetti	396.964	389.646	*-1,8*
Imprese	73.618	73.548	*-0,1*
2) Sistema legno-edilizia-arredo			
Fatturato alla produzione (a)	11.924	12.195	*2,3*
Esportazioni (b)	1.430	1.624	*13,5*
Importazioni (c)	1.608	1.949	*21,2*
Saldo (b-c)	-178	-326	*82,7*
Consumo interno apparente (a-b+c)	11.871	12.304	*3,7*
Esportazioni/fatturato (% b/a)	*0,1*	*0,1*	*11,0*
Addetti	169.736	167.190	*-1,5*
Imprese	40.473	40.407	*-0,2*

Fonte: elaborazioni su dati Federlegno-arredo, 2010.

Ipotizzando che la crescita della filiera prosegua con valori del 2% all'anno, per raggiungere i livelli produttivi del 2007 si dovrebbe attendere fino 2019.

Per quanto riguarda i mercati di destinazione delle esportazioni del sistema legno-arredo, i principali paesi si confermano essere quelli dell'area europea, gli Stati Uniti e la Russia. Per quanto riguarda l'Europa, i principali importatori di prodotti italiani sono Francia, Germania e Regno Unito, che ricevono da soli circa il 36% delle esportazioni italiane. Nel 2010 le esportazioni verso questi tre paesi sono aumentate, rispettivamente, del 10%, 22% e 8%. Fuori dai confini dell'UE Russia e Stati Uniti coprono assieme il 12% circa delle esportazioni italiane. Le esportazioni verso questi due paesi sono state caratterizzate da dinamiche diverse: sono diminuite leggermente quelle verso la Russia (-1,4%), mentre sono considerevolmente aumentate quelle verso gli Stati Uniti (+11,8%)

La situazione di mercato delle materie prime legnose è sempre caratterizzata da un collegamento stretto con la domanda di beni durevoli (mobili) e con l'andamento del mercato delle costruzioni. Bisogna però ricordare, nell'analizzare i dati congiunturali, che il mercato delle costruzioni reagisce alle crisi con molta lentezza, i cicli produttivi sono infatti relativamente lunghi e si stima normalmente un ritardo nella contrazione/espansione degli investimenti di uno/due anni.

All'inizio del 2010 un tentativo di rivitalizzazione del mercato dei mobili è stato fatto dal governo con l'approvazione, nell'ambito della legge finanziaria, di un sistema di incentivi a valere nel 2010. Il sistema riconferma quanto già attuato nel 2009, con un incentivo pari al 10% del costo dei mobili acquistati fino a un massimo di 1.000 euro. Il sistema di incentivi ha stanziato 300 milioni di euro, destinati a vari interventi per l'efficienza energetica: riguardo ai mobili l'incentivo era limitato ad acquisti di nuove cucine con sostituzione degli elettrodomestici con altri a maggiore efficienza energetica. Dei 300 milioni complessivamente stanziati per l'intervento, al settore delle cucine componibili sono andati circa 60 milioni di euro e agli acquisti di elettrodomestici ad alta efficienza energetica circa 41 milioni di euro. I fondi si sono esauriti all'inizio di novembre.

Anche l'industria della carta ha ripreso a crescere nel 2010. A livello mondiale la produzione di carta ha registrato aumenti vicini all'8%, toccando il livello record di produzione di 400 milioni di tonnellate. La Cina è risultata, per la prima volta, il principale produttore mondiale di carta, con circa 97 milioni di tonnellate prodotte e un incremento dei livelli produttivi del 12,3% rispetto al 2009. L'Europa, fino all'anno scorso principale produttore di carte e cartoni, ha prodotto nel 2010 circa 96,5 milioni di tonnellate, con un incremento rispetto all'anno precedente pari all'8,1%.

Tab. 28.5 - *Quadro di riferimento delle importazioni e delle esportazioni italiane per il settore legno-mobili*

(valore in milioni di euro)

	2009		2010		Var. % 2010/09	
	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità
Importazioni	**4.354**	-	**5.206**	-	***19,6***	-
Legname grezzo (mc)	290	3.681.698	334	4.120.272	*15,1*	*11,9*
Legname semilavorato (mc)	1.108	5.592.990	1.302	6.202.124	*17,4*	*10,9*
Prodotti semifiniti in legno (t)	584	1.092.575	769	1.464.118	*31,7*	*34,0*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili) (t)	710	737.440	843	890.391	*18,7*	*20,7*
Mobili (t)	1.662	695.214	1.959	810.935	*17,9*	*16,6*
Esportazioni	**8.843**	-	**9.449**	-	***6,9***	-
Legname grezzo (mc)	4	21.733	8	44.968	*94,3*	*106,9*
Legname semilavorato (mc)	102	181.263	135	265.016	*32,4*	*46,2*
Prodotti semifiniti in legno (t)	367	484.162	469	586.356	*28,0*	*21,1*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili) (t)	609	261.485	644	330.728	*5,7*	*26,5*
Mobili (t)	7.761	1.716.300	8.193	1.879.571	*5,6*	*9,5*
Saldo	**4.488**	-	**4.243**	-	***-5,5***	-
Legname grezzo (mc)	-286	-3.659.965	-326	-4.075.304	*13,9*	*11,3*
Legname semilavorato (mc)	-1.006	-5.411.727	-1.167	-5.937.108	*15,9*	*9,7*
Prodotti semifiniti in legno (t)	-217	-608.413	-299	-877.762	*38,0*	*44,3*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili) (t)	-101	-475.955	-200	-559.663	*96,7*	*17,6*
Mobili (t)	6.099	1.021.086	6.234	1.068.636	*2,2*	*4,7*

Fonte: elaborazioni su dati Federlegno-arredo, 2010.

L'Italia è abbastanza in linea con l'andamento dei principali indicatori di produzione e fatturato dell'UE. La produzione complessiva di carta e cartoni è risultata nel 2010 di poco inferiore a 9 milioni di tonnellate, con un incremento rispetto al 2009 del 6,9% (tab. 28.6). La distanza con i livelli produttivi registrati negli scorsi anni rimane tuttavia molto rilevante. Il picco di produzione si è registrato infatti nel 2007, l'anno precedente all'inizio della crisi, con una produzione complessiva di circa 10,1 milioni di tonnellate, a cui sono poi seguiti due anni di drastiche diminuzioni, per trovare livelli produttivi simili a quelli attuali bisogna andare indietro fino all'inizio degli anni 2000.

L'incremento ha riguardato quasi tutti i comparti: la performance migliore si è registrata nelle carte per usi grafici (+6,6% la produzione interna, + 8,4% il consumo apparente) dove il miglioramento è da ascrivere principalmente alle carte patinate (sia con legno che senza legno), mentre la performance peggiore si è verificata nelle carte da giornale, dove la domanda si sta sempre più orientando verso le importazioni da paesi dell'area asiatica, in particolare dalla Cina.

Tab. 28.6 - *Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta in Italia - 2010*

(migliaia di tonnellate)

	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Var. % 2010/09 produzione	importazioni	esportazioni	consumo apparente
Carta e cartoni (A+B+C+D)	**8.988,0**	**5.273,9**	**3.582,7**	**-1.691,2**	**10.679,2**	***6,9***	***14,5***	***13,7***	***8,3***
A. Carte per usi grafici	**3.033,7**	**2.556,0**	**1.552,5**	**-1.003,5**	**4.037,3**	***6,6***	***13,9***	***13,8***	***8,4***
Carta da giornale	181,3	629,5	5,5	-624,0	805,3	*-14,2*	*27,5*	*-69,0*	*17,2*
Carte naturali con legno	97,9	474,4	25,3	-449,1	547,0	*1,8*	*7,2*	*-14,9*	*7,5*
Carte naturali senza legno	454,4	557,5	164,6	-392,9	847,3	*-8,2*	*11,1*	*5,7*	*0,8*
Carte patinate con legno	1.148,7	429,8	679,6	249,8	898,9	*12,3*	*17,2*	*17,9*	*10,5*
Carte patinate senza legno	1.151,5	464,8	677,5	212,7	938,8	*12,8*	*5,9*	*15,7*	*7,3*
B. Carte per uso domestico e sanitario	**1.286,5**	**61,8**	**699,2**	**637,4**	**649,1**	***-2,5***	***-9,7***	***10,4***	***-14,0***
C. Carte e cartoni per imballaggio	**4.264,7**	**2.575,2**	**1.268,7**	**-1.306,5**	**5.571,2**	***10,0***	***15,5***	***15,0***	***11,4***
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.342,3	1.467,0	153,9	-1.313,1	3.655,4	*8,0*	*14,0*	*25,9*	*9,7*
Cartoncino per astucci	651,8	548,0	528,1	-19,9	671,7	*12,8*	*20,5*	*29,2*	*7,6*
Altre carte e cartoni per involgere	1.270,6	560,2	586,7	26,5	1.244,1	*12,4*	*15,0*	*2,5*	*19,0*
D. Altre carte e cartoni	**403,1**	**80,8**	**62,3**	**-18,5**	**421,6**	***11,6***	***25,8***	***26,9***	***12,0***
E. Paste di legno per carta	**394,9**	**3.149,3**	**24,3**	**-3.125,0**	**3.520,0**	***4,9***	***4,6***	***-12,8***	***4,8***
Paste meccaniche	277,5	92,0	19,0	-73,0	350,5	*6,8*	*-12,3*	*17,5*	*0,5*
Paste chimiche di legno e paste semichimiche	117,4	3.057,4	5,3	-3.052,1	3.169,4	*0,7*	*5,2*	*-54,8*	*5,3*
F. Carta da macero	**6.318,0**	**493,6**	**1.618,6**	**1.125,0**	**5.193,0**	***1,9***	***19,1***	***-13,0***	***9,3***

Fonte: elaborazioni su dati Assocarta, 2011.

Anche per le carte e cartoni da imballaggio la produzione è sensibilmente aumentata (+10%) soprattutto grazie ai buoni risultati produttivi dei cartoncini e delle altre carte e cartoni per involgere. Per quanto riguarda le paste di legno e la carta da macero l'incremento della produzione è meno rilevante, rispettivamente pari al 4,9% e 1,9%.

L'unico comparto che ha registrato una contrazione della produzione interna è quello delle carte per uso domestico e sanitario (-2,5%). Va ricordato, al riguardo, che la tendenza in atto da parte degli operatori di questo comparto è di delocalizzare la produzione andando a produrre il più possibile vicino ai mercati di destinazione. Questa tendenza trova giustificazione, più che negli altri comparti, nei costi di trasporto del prodotto finito, che sono a parità di peso e di valore, più elevati che altrove.

L'attività giuridico-legislativa nel settore forestale

Nel corso del 2010 è stato approvato il decreto ministeriale recante criteri minimi concernenti le buone pratiche forestali ai fini dell'applicazione dei "pagamenti silvoambientali" (d.m. del 21 gennaio 2010, pubblicato sulla GU n. 74 del 30 marzo 2010). Il decreto costituisce la formalizzazione dell'omonimo documento tecnico del MIPAAF, che fissa le principali prassi di gestione forestale e individua le operazioni che possono essere oggetto di misura silvoambientale nell'ambito dello sviluppo rurale. Per ogni operazione il decreto definisce l'obiettivo principale; tra questi sono compresi sia gli obiettivi di mitigazione dei cambiamenti climatici, per i quali le principali azioni riguardano l'allungamento del turno e la rinuncia a effettuare tagli economici su boschi disetanei o disetaneiformi[1], che l'adattamento ai cambiamenti climatici. In questo caso le misure riguardano l'utilizzo di specie con maggiore resistenza ai cambiamenti climatici e agli eventi estremi, la dimensione delle tagliate, gli interventi colturali per i boschi di neoformazione.

A seguito dell'approvazione del decreto è stata inviata alla Commissione europea una notifica nazionale ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato, poi approvata dalla Commissione con decisione C(2010) 8827 che autorizza l'impegno di 200 milioni di euro in cinque anni e approva lo schema di misura: obiet-

[1] I boschi disetanei e disetaneiformi sono le formazioni forestali che per le loro caratteristiche ecologiche più si avvicinano ai boschi naturali. Sono formazioni originate in genere da disseminazione naturale, gestite con tagli a scelta, cioè con tagli che individuano le singole piante che, per età, specie e posizione devono cadere al taglio. La rinuncia a tagli economici in questi boschi si concretizza nell'effettuare solo abbattimenti che mirano a favorire la rinnovazione naturale del bosco, o a eliminare piante morte o deperienti.

tivi, beneficiari e contenuti delle azioni di aiuto alle pratiche silvoambientali. La procedura (notifica nazionale e approvazione formale della Commissione) è solo apparentemente una questione formale: va anzitutto detto che è la prima volta che si arriva a una notifica nazionale unica per una misura forestale. Inoltre la notifica nazionale, e la conseguente approvazione, ha sbloccato una situazione di stallo che si protraeva dal 2009, che vedeva le Regioni impossibilitate ad attuare le misure silvoambientali a causa della mancanza di un quadro legislativo chiaro a livello nazionale, poi definito con il decreto, e per l'inadempienza dell'obbligo di notifica da parte di molte Regioni.

A livello europeo la norma più importante approvata nel corso del 2010 è il reg. (CE) n. 995/2010 che fissa gli obblighi degli operatori che lavorano e commercializzano legname e prodotti legnosi nel mercato ed è finalizzata a combattere i tagli illegali attraverso tre principali azioni:

- il divieto di commercializzazione di legno proveniente da tagli "illegali" o legna per il quale non sia possibile una tracciabilità del prodotto;
- la fissazione di un sistema di obblighi giuridici nell'acquisto del legno che, in caso di inadempienza da parte degli operatori, dà luogo a sanzioni amministrative;
- la definizione di una procedura centralizzata a livello europeo per accreditare le organizzazioni che si occupano di monitoraggio e controllo.

Il regolamento riguarda un'ampia gamma di prodotti forestali ed entrerà definitivamente in vigore a partire dal marzo 2013, per dare sufficiente tempo agli Stati membri e agli operatori di adeguarsi. Il regolamento prevede che, entro giugno 2011, gli Stati membri designino l'autorità nazionale competente per l'attuazione del regolamento e ne diano comunicazione alla Commissione europea. A ottobre 2011 tale comunicazione è stata fatta da tutti i paesi a eccezione di Italia, Irlanda e Grecia.

Nella realtà forestale e dell'industria del legno italiana, una delle implicazioni indirette del nuovo regolamento potrebbe essere quella di spingere le imprese ad adottare una certificazione della filiera (*chain of custody*) della propria attività, che garantirebbe il consumatore sulla provenienza delle materie prime, ma allo stesso tempo diminuirebbe di molto la possibilità per l'impresa di incorrere in sanzioni per l'uso (anche inconsapevole) di materie prime di provenienza illegale.

Le politiche nel settore forestale

Nel corso dell'ultimo decennio, le produzioni forestali di beni e servizi senza prezzo (ambiente, paesaggio, biodiversità, protezione del suolo), che in passato veniva in molti contesti considerata secondaria rispetto alla produzione di le-

gname, ha assunto una nuova importanza nelle scelte decisionali a livello locale, nella formulazione delle politiche settoriali e di sviluppo regionale. Questo risulta particolarmente evidente nell'ambito delle politiche per lo sviluppo rurale dove, in coerenza con la Strategia forestale europea del 1998, le azioni previste per il settore forestale esprimono un approccio orientato alla multifunzionalità

Con la nuova fase di programmazione 2007-2013 il settore forestale ha assunto un ruolo più trasversale nelle politiche di sviluppo rispetto ai precedenti periodi di programmazione, riconoscendo al settore forestale e alle risorse boschive un importante ruolo nello sviluppo socioeconomico dei territori montani e rurali.

Tra gli interventi previsti per il periodo 2007-2013 e programmabili dalle Regioni con il reg. (CE) n. 1964/2005 sono rimaste in vigore molte delle misure cofinanziate nella precedente programmazione[2]. A queste si sono però aggiunte nuove misure connesse alla realizzazione, ad esempio, di investimenti non produttivi o attività nelle aree protette. L'unica misura cancellata riguarda l'associazionismo forestale che, pur essendo una misura estremamente innovativa e interessante per il settore forestale, era stata caratterizzata nel periodo 2000-2006 da un livello di adesione piuttosto basso.

In generale le scelte programmatiche delle Regioni sono rimaste legate agli interventi già collaudati nelle precedenti programmazioni e gli innovativi interventi previsti nella fase attuale hanno faticato a trovare attuazione. In particolare, le aspettative riservate alle misure 224 (Pagamenti Natura 2000) e 225 (Misure silvoambientali) sono state disattese per la mancanza, rispettivamente, dei Piani di gestione delle aree Natura 2000 (obbligatorio per l'attuazione della misura) e di chiare *baseline* nazionali di riferimento per gli interventi silvoambientali. In ambedue i casi, la Rete rurale nazionale ha cercato di risolvere la situazione, redigendo due documenti condivisi e concertati con le singole autorità di gestione e la Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Provincie autonome al fine di fornire un "minimo comune denominatore" nazionale. La situazione per quanto riguarda la base normativa della misura 225 dovrebbe essere pressoché risolta, ed essere in fase di risoluzione anche per la misura 224 con la prossima approvazione in Conferenza Stato-Regioni di un documento di linee guida.

L'attuazione di tutte le misure forestali ha inoltre fortemente risentito dell'appesantimento burocratico in termini di procedure che questa fase di programmazione ha creato, sia a livello comunitario che nazionale. La sentenza della Corte di Giustizia europea nel 2009 (C346-03, punto 43) ha praticamente trasformato in corso d'opera la natura degli aiuti al settore forestale, giudicandoli

[2] Per maggiori dettagli si rimanda al capitolo 28 della precedente edizione di questo volume.

non rientranti nella fattispecie indicate dall'art. 36 del Trattato e pertanto non riconosciuti come prodotti agricoli ai sensi dell'articolo 38 dello stesso Trattato. Ciò ha obbligato le autorità di gestione a dover applicare a tutti gli interventi forestali le modalità relative alla normativa sugli aiuti di Stato applicata al settore industriale, in pratica rendendo obbligatoria per tutti gli interventi forestali la notifica come aiuti di Stato.

Alle misure forestali viene destinata una quota non irrilevante delle risorse dello sviluppo rurale (14%) anche se, per le generali difficoltà di spesa dei PSR e le paure di disimpegno si incominciano a registrare trasferimenti di risorse da queste misure a favore di misure del settore agricolo, che evidentemente hanno maggiori capacità di spesa (tab. 28.7).

Con l'obiettivo di rafforzare la strategia ambientale dei PSR, a seguito della revisione e dell'incremento di risorse previste dall'*Health Check* a fine 2009 ci si aspettava, da parte dei programmi regionali, un maggiore impegno sulle misure forestali, visto anche l'importante ruolo che esse hanno nel perseguimento delle "nuove sfide". Tuttavia, con il processo di revisione sono stati ulteriormente impegnati su misure forestali solamente 40 milioni di euro, passando da 2.414,32 milioni inizialmente programmati per le misure forestali (la 122, e quelle da 221 a 227) e di interesse forestale (123,124,125), a 2.460,7 milioni di euro programmati al 31 dicembre 2010.

Il peso finanziario delle misure forestali a livello nazionale, sul budget complessivo dello sviluppo rurale, vede in ordine di importanza: l'imboschimento delle superfici agricole (misura 221) con un impegno del 4,3%; le tre misure multi-settore di investimento per la sola parte forestale (misura 123 - accrescimento del valore aggiunto, misura 124 - cooperazione su prodotti, processi e tecnologie e misura 125 - infrastrutture) con un impegno del 3,3% circa; la misura di prevenzione e ricostruzione di popolamenti forestali percorsi dal fuoco (misura 226) con un impegno del 2,7% e, infine, l'accrescimento del valore economico delle foreste (misura 122) con l'1,8% del budget complessivo di sviluppo rurale. Tutte le altre misure, incluse quelle particolarmente innovative quali la silvoambientale (misura 225), pagamenti Natura 2000 (misura 224), investimenti non produttivi (misura 227), sistemi agroforestali (misura 222) e imboschimenti su superfici non agricole (misura 223) hanno impegni finanziari irrilevanti, inferiori all'1% del budget complessivo dello sviluppo rurale.

Per quanto riguarda l'attuazione finanziaria dei PSR (tab. 28.7), al 31 dicembre 2010 l'avanzamento della spesa per misure forestali procede a fatica: a fronte di una media dei PSR del 23,4%, le misure forestali si attestano (media nazionale) al 13,4%. Le differenze tra le Regioni sono, anche in questo caso, piuttosto significative e alcune presentano livelli di spesa per le sole misure forestali ben superiori alla media di tutte le misure dei PSR (Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, Marche).

Tab. 28.7 - *Spesa pubblica per misure forestali nella programmazione di sviluppo rurale in Italia per il periodo 2007-2013*[1]

	Programmato per misure forestali (milioni di euro)	Programmato misure forestali/ totale programmato PSR (%)	Speso per misure forestali (milioni di euro)	Speso per misure forestali/programmato per misure forestali (%)	Totale spesa PSR/ totale PSR programmato (%)
Piemonte	90,49	*9,2*	13,97	*15,4*	*15,5*
Valle d'Aosta	0,61	*0,5*	0,07	*11,8*	*21,8*
Lombardia	165,93	*16,2*	30,85	*18,6*	*18,5*
P.A. Bolzano	17,56	*5,3*	5,59	*31,8*	*41,2*
P.A. Trento	22,94	*8,2*	3,14	*13,7*	*23,7*
Veneto	98,62	*9,4*	14,04	*14,2*	*13,4*
Friuli-Venezia Giulia	41,72	*15,6*	8,92	*21,4*	*21,5*
Liguria	23,22	*7,9*	4,28	*18,4*	*18,7*
Emilia-Romagna	84,40	*8,0*	9,16	*10,9*	*14,5*
Toscana	162,20	*18,5*	18,94	*11,7*	*16,5*
Umbria	128,60	*16,2*	23,10	*18,0*	*16,5*
Marche	61,81	*12,7*	15,00	*24,3*	*28,4*
Lazio	62,95	*8,9*	5,02	*8,0*	*9,9*
Abruzzo	49,94	*12,1*	2,45	*4,9*	*10,5*
Molise	36,14	*17,4*	5,15	*14,2*	*14,6*
Sardegna	113,46	*8,8*	9,28	*7,8*	*14,7*
Regioni Competitività	**1.160,58**	***11,4***	**168,97**	***14,5***	***16,9***
				-	-
Campania	362,88	*20,0*	12,94	*3,6*	*7,4*
Puglia	191,55	*11,8*	2,20	*1,2*	*5,6*
Basilicata	146,33	*21,8*	4,86	*3,3*	*10,9*
Calabria	168,57	*15,5*	7,16	*4,2*	*8,6*
Sicilia	424,83	*19,4*	25,83	*6,1*	*11,1*
Regioni Convergenza	**1.294,16**	***17,5***	**52,99**	***4,1***	***8,6***
	-		-	-	-
Totale Italia	**2.460,74**	***14,0***	**221,96**	***9,0***	***13,4***

[1] Dati aggiornati al 31/12/2010.

Fonte: PSR e relazioni annuali di attuazione.

Appendice

Dati statistici per regione

Tab. A1 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca ai prezzi di base*

	Valori correnti 2010 (000 euro)			Var. % 2010/09 - valori correnti			Var. % 2010/09 - valori concat. (2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.316.709	1.795.828	1.520.880	*1,8*	*2,5*	*1,0*	*1,5*	*1,1*	*2,0*
Valle d'Aosta	78.275	36.562	41.713	*0,5*	*2,4*	*-1,0*	*-2,2*	*-3,5*	*-1,1*
Lombardia	6.528.837	3.660.916	2.867.921	*2,1*	*2,4*	*1,7*	*0,0*	*-0,4*	*0,5*
Trentino-Alto Adige	1.608.591	513.328	1.095.263	*-0,6*	*1,5*	*-1,5*	*1,3*	*-0,7*	*2,2*
Veneto	4.996.235	2.721.052	2.275.182	*2,4*	*2,6*	*2,3*	*-0,2*	*-1,6*	*1,4*
Friuli-Venezia Giulia	981.680	577.397	404.282	*6,1*	*4,5*	*8,5*	*2,4*	*0,8*	*4,8*
Liguria	781.650	243.718	537.932	*-0,7*	*-2,2*	*-0,1*	*-1,4*	*-4,1*	*-0,2*
Emilia-Romagna	5.725.141	2.972.404	2.752.737	*4,5*	*2,8*	*6,5*	*0,1*	*-0,7*	*0,9*
Toscana	2.659.468	867.419	1.792.049	*-1,0*	*-1,4*	*-0,8*	*-2,3*	*-2,8*	*-2,0*
Umbria	803.693	393.229	410.464	*0,7*	*1,7*	*-0,3*	*-4,5*	*-3,5*	*-5,4*
Marche	1.231.951	715.901	516.050	*-1,2*	*1,6*	*-4,9*	*-3,3*	*-2,7*	*-4,2*
Lazio	2.661.625	1.042.363	1.619.262	*3,7*	*2,9*	*4,1*	*2,8*	*1,4*	*3,7*
Abruzzo	1.162.422	575.894	586.528	*2,2*	*3,4*	*1,0*	*0,1*	*-0,9*	*1,0*
Molise	432.353	210.473	221.880	*3,1*	*2,4*	*3,9*	*1,7*	*-0,4*	*3,8*
Campania	3.358.709	1.138.222	2.220.486	*2,0*	*1,8*	*2,1*	*0,0*	*0,9*	*-0,4*
Puglia	3.777.352	1.591.666	2.185.686	*3,8*	*2,5*	*4,8*	*2,7*	*0,5*	*4,4*
Basilicata	747.237	294.814	452.423	*4,0*	*3,5*	*4,4*	*4,4*	*2,8*	*5,4*
Calabria	1.979.218	832.860	1.146.357	*1,0*	*3,6*	*-0,9*	*0,2*	*-0,9*	*0,9*
Sicilia	4.244.586	1.504.833	2.739.752	*-0,3*	*-0,2*	*-0,4*	*-1,3*	*-3,5*	*0,0*
Sardegna	1.779.055	796.375	982.679	*1,3*	*2,2*	*0,6*	*0,5*	*-0,8*	*1,6*
Italia	**48.854.784**	**22.485.255**	**26.369.528**	***2,0***	***2,2***	***1,9***	***0,2***	***-0,7***	***1,0***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A2 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base*

	Valori correnti 2010 (000 euro)			Var. % 2010/09 - valori correnti			Var. % 2010/09 - valori concat. (2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.298.198	1.790.884	1.507.314	*1,8*	*2,5*	*1,0*	*1,4*	*1,1*	*1,9*
Valle d'Aosta	77.306	36.315	40.991	*0,5*	*2,4*	*-1,1*	*-2,4*	*-3,6*	*-1,3*
Lombardia	6.422.230	3.633.558	2.788.672	*2,1*	*2,4*	*1,7*	*0,0*	*-0,4*	*0,6*
Trentino-Alto Adige	1.510.544	487.432	1.023.111	*-1,1*	*1,3*	*-2,2*	*1,4*	*-0,5*	*2,2*
Veneto	4.744.759	2.636.105	2.108.654	*2,5*	*2,6*	*2,4*	*-0,2*	*-1,6*	*1,4*
Friuli-Venezia Giulia	879.033	542.453	336.580	*6,3*	*4,6*	*9,0*	*2,4*	*1,0*	*4,7*
Liguria	695.737	217.435	478.302	*-2,3*	*-3,6*	*-1,7*	*-2,1*	*-4,3*	*-1,0*
Emilia-Romagna	5.582.769	2.929.082	2.653.687	*4,5*	*2,7*	*6,5*	*0,1*	*-0,6*	*0,9*
Toscana	2.511.520	825.274	1.686.245	*-1,3*	*-1,6*	*-1,1*	*-2,3*	*-2,7*	*-2,1*
Umbria	767.772	385.546	382.225	*0,6*	*1,7*	*-0,5*	*-4,7*	*-3,5*	*-5,9*
Marche	1.057.100	657.029	400.071	*-2,9*	*1,1*	*-8,9*	*-3,9*	*-2,7*	*-5,6*
Lazio	2.529.583	1.003.943	1.525.639	*3,4*	*2,7*	*3,9*	*2,6*	*1,4*	*3,3*
Abruzzo	1.090.838	543.708	547.130	*2,8*	*4,3*	*1,4*	*0,0*	*-0,7*	*0,7*
Molise	396.626	200.474	196.152	*3,1*	*2,4*	*3,9*	*1,5*	*-0,2*	*3,4*
Campania	3.199.928	1.090.248	2.109.680	*1,7*	*1,7*	*1,7*	*-0,2*	*1,0*	*-0,7*
Puglia	3.354.765	1.467.684	1.887.081	*3,3*	*2,3*	*4,1*	*2,6*	*0,8*	*4,0*
Basilicata	740.478	292.985	447.493	*4,0*	*3,5*	*4,4*	*4,4*	*2,8*	*5,4*
Calabria	1.890.158	805.970	1.084.188	*0,9*	*3,9*	*-1,1*	*-0,1*	*-0,9*	*0,5*
Sicilia	3.753.733	1.339.204	2.414.529	*-2,1*	*-1,4*	*-2,4*	*-1,7*	*-3,5*	*-0,8*
Sardegna	1.627.384	751.706	875.679	*-0,3*	*1,2*	*-1,6*	*0,2*	*-0,8*	*1,0*
Italia	**46.130.461**	**21.637.036**	**24.493.425**	***1,7***	***2,0***	***1,3***	***0,1***	***-0,6***	***0,7***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A3 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base*

	Valori correnti 2010 (000 euro)			Var. % 2010/09 - valori correnti			Var. % 2010/09 - valori concat. (2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	9.675	1.924	7.751	*1,0*	*-1,7*	*1,6*	*13,4*	*8,1*	*14,8*
Valle d'Aosta	502	88	414	*4,0*	*3,2*	*4,2*	*15,3*	*13,1*	*15,8*
Lombardia	69.628	14.717	54.911	*0,7*	*-1,4*	*1,3*	*-4,3*	*-5,7*	*-3,9*
Trentino-Alto Adige	90.889	23.449	67.440	*7,5*	*5,8*	*8,1*	*-0,5*	*-4,4*	*0,9*
Veneto	15.479	2.675	12.804	*6,5*	*5,6*	*6,7*	*2,1*	*-2,3*	*3,0*
Friuli-Venezia Giulia	8.956	1.812	7.143	*5,8*	*4,5*	*6,2*	*-0,1*	*-7,5*	*1,8*
Liguria	5.525	1.227	4.298	*1,6*	*-1,3*	*2,5*	*3,0*	*-0,4*	*4,0*
Emilia-Romagna	22.123	4.001	18.122	*1,5*	*0,3*	*1,8*	*6,4*	*3,2*	*7,2*
Toscana	59.259	11.800	47.460	*2,5*	*1,9*	*2,6*	*-8,5*	*-10,5*	*-8,0*
Umbria	28.221	5.050	23.171	*1,6*	*0,8*	*1,8*	*-0,1*	*-2,7*	*0,5*
Marche	11.038	1.957	9.081	*1,6*	*0,9*	*1,8*	*-4,8*	*-7,0*	*-4,3*
Lazio	41.878	7.452	34.426	*1,1*	*0,3*	*1,2*	*15,6*	*12,3*	*16,3*
Abruzzo	7.343	1.291	6.051	*1,6*	*0,9*	*1,8*	*-4,4*	*-6,7*	*-3,9*
Molise	10.942	1.909	9.033	*1,7*	*1,0*	*1,8*	*7,8*	*4,3*	*8,5*
Campania	38.802	7.131	31.671	*1,4*	*0,5*	*1,6*	*11,1*	*7,2*	*12,0*
Puglia	7.853	1.347	6.506	*3,6*	*2,9*	*3,7*	*-18,7*	*-20,0*	*-18,4*
Basilicata	4.364	814	3.550	*1,8*	*0,8*	*2,0*	*4,2*	*0,0*	*5,2*
Calabria	14.985	2.787	12.198	*1,9*	*0,9*	*2,2*	*3,4*	*0,1*	*4,2*
Sicilia	5.185	904	4.281	*2,2*	*1,5*	*2,4*	*-20,2*	*-21,2*	*-20,0*
Sardegna	24.044	4.270	19.774	*2,9*	*2,1*	*3,1*	*11,3*	*7,3*	*12,1*
Italia	**476.690**	**96.606**	**380.084**	***2,9***	***1,9***	***3,2***	***1,4***	***-2,0***	***2,3***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A4 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base*

	Valori correnti 2010 (000 euro)			Var. % 2010/09 - valori correnti			Var. % 2010/09 - valori concat. (2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	8.836	3.021	5.815	*5,4*	*4,5*	*5,8*	*2,0*	*-4,9*	*5,6*
Valle d'Aosta	467	160	307	*5,4*	*4,5*	*5,9*	*2,9*	*-4,1*	*6,6*
Lombardia	36.979	12.641	24.338	*5,4*	*4,5*	*5,8*	*1,9*	*-4,9*	*5,5*
Trentino-Alto Adige	7.159	2.447	4.712	*5,4*	*4,5*	*5,9*	*1,6*	*-5,3*	*5,2*
Veneto	235.996	82.272	153.724	*0,8*	*1,2*	*0,6*	*-0,5*	*-2,3*	*0,5*
Friuli-Venezia Giulia	93.691	33.132	60.559	*4,6*	*2,7*	*5,7*	*2,8*	*-2,7*	*5,9*
Liguria	80.388	25.056	55.332	*15,2*	*12,2*	*16,7*	*4,8*	*-2,2*	*8,1*
Emilia-Romagna	120.249	39.321	80.928	*6,3*	*7,9*	*5,5*	*-1,9*	*-4,4*	*-0,7*
Toscana	88.689	30.345	58.344	*4,1*	*1,7*	*5,4*	*2,4*	*-3,7*	*5,6*
Umbria	7.701	2.633	5.068	*4,5*	*3,6*	*4,9*	*2,4*	*-4,4*	*6,0*
Marche	163.813	56.914	106.898	*11,0*	*7,4*	*13,0*	*0,8*	*-2,7*	*2,7*
Lazio	90.165	30.968	59.197	*12,3*	*11,1*	*12,9*	*3,5*	*-2,9*	*6,9*
Abruzzo	64.241	30.895	33.347	*-7,6*	*-11,0*	*-4,2*	*2,2*	*-2,3*	*6,7*
Molise	24.785	8.090	16.695	*3,9*	*1,3*	*5,3*	*2,2*	*-4,7*	*5,6*
Campania	119.979	40.844	79.135	*11,0*	*5,8*	*13,9*	*1,9*	*-3,3*	*4,8*
Puglia	414.734	122.636	292.098	*8,3*	*5,0*	*9,8*	*4,5*	*-2,5*	*7,5*
Basilicata	2.394	1.015	1.380	*10,7*	*6,4*	*14,1*	*8,4*	*1,9*	*13,6*
Calabria	74.074	24.103	49.971	*1,5*	*-5,3*	*5,2*	*6,4*	*-0,9*	*10,3*
Sicilia	485.668	164.725	320.943	*15,4*	*10,5*	*18,0*	*3,3*	*-3,4*	*6,9*
Sardegna	127.626	40.399	87.227	*28,0*	*25,6*	*29,2*	*3,3*	*-3,2*	*6,5*
Italia	**2.247.633**	**751.614**	**1.496.019**	***9,2***	***6,0***	***10,9***	***2,6***	***-2,9***	***5,5***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti*[1]

(migliaia di euro)

	Piemonte					Valle d'Aosta				
			var. % 2010/09					var. % 2010/09		
	2009	2010	valore	quantità	prezzo	2009	2010	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.504.869	1.561.242	*3,7*	*3,2*	*0,5*	7.500	7.318	*-2,4*	*-21,3*	*24,0*
Coltivazioni erbacee	785.804	820.138	*4,4*	*-0,3*	*4,7*	2.073	2.126	*2,6*	*-0,9*	*3,5*
- Cereali	539.334	567.729	*5,3*	*-0,3*	*5,6*	13	16	*27,8*	*0,0*	*27,8*
- Legumi secchi	7.447	8.606	*15,6*	*10,4*	*4,7*	0	0	-	-	-
- Patate e ortaggi	203.368	209.195	*2,9*	*0,0*	*2,9*	1.887	1.932	*2,4*	*-1,0*	*3,3*
- Industriali	16.713	16.217	*-3,0*	*-6,9*	*4,3*	173	178	*3,1*	*0,0*	*3,1*
- Fiori e piante da vaso	18.941	18.391	*-2,9*	*-3,0*	*0,1*	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	112.165	111.220	*-0,8*	*25,1*	*-20,7*	2.503	2.143	*-14,4*	*-67,2*	*161,3*
Coltivazioni legnose	606.900	629.883	*3,8*	*3,9*	*-0,1*	2.923	3.048	*4,3*	*3,5*	*0,7*
- Prodotti vitivinicoli	337.576	354.882	*5,1*	*8,9*	*-3,5*	1.532	1.596	*4,2*	*6,9*	*-2,5*
- Prodotti dell'olivicoltura	-	-	-	-	-	0	0	-	-	-
- Agrumi	-	-	-	-	-	0	0	-	-	-
- Frutta	211.283	218.679	*3,5*	*-2,0*	*5,6*	1.369	1.430	*4,5*	*-0,1*	*4,6*
- Altre legnose	58.041	56.322	*-3,0*	*-4,0*	*1,1*	22	22	*-3,3*	-	-
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.376.185	1.368.422	*-0,6*	*-0,2*	*-0,4*	48.077	47.850	*-0,5*	*-0,9*	*0,4*
Prodotti zootecnici alimentari	1.375.939	1.368.167	*-0,6*	*-0,2*	*-0,4*	48.028	47.789	*-0,5*	*-0,9*	*0,4*
- Carni	990.791	975.399	*-1,6*	*-0,3*	*-1,2*	27.312	26.661	*-2,4*	*-1,7*	*-0,7*
- Latte	296.642	301.112	*1,5*	*-0,2*	*1,7*	19.684	19.995	*1,6*	*-0,2*	*1,8*
- Uova	85.117	87.457	*2,7*	*1,3*	*1,4*	1.032	1.134	*9,8*	*8,3*	*1,4*
- Miele	3.388	4.198	*23,9*	*7,7*	*15,0*	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	247	255	*3,4*	*0,5*	*2,9*	49	61	*24,2*	*15,0*	*8,0*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	320.352	326.912	*2,0*	*0,5*	*1,5*	9.839	10.149	*3,1*	*0,5*	*2,6*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.201.406	3.256.576	*1,7*	*1,5*	*0,2*	65.416	65.317	*-0,2*	*-3,0*	*2,9*
(+) Attività secondarie[2]	91.046	96.756	*6,3*	*0,5*	*5,7*	12.688	13.188	*3,9*	*1,3*	*2,6*
(-) Attività secondarie[2]	52.287	55.134	*5,4*	*3,5*	*1,9*	1.175	1.198	*2,0*	*1,0*	*1,0*
Produzione della branca agricoltura	**3.240.165**	**3.298.198**	***1,8***	***1,4***	***0,3***	**76.930**	**77.306**	***0,5***	***-2,4***	***2,9***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti*[1]

(migliaia di euro)

	Lombardia					Trentino-Alto Adige				
			var. % 2010/09					var. % 2010/09		
	2009	2010	valore	quantità	prezzo	2009	2010	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.833.410	1.935.652	*5,6*	*0,2*	*5,3*	792.887	768.382	*-3,1*	*-5,3*	*2,3*
Coltivazioni erbacee	1.090.676	1.144.611	*4,9*	*-1,6*	*6,6*	63.318	64.014	*1,1*	*0,8*	*0,3*
– Cereali	681.101	739.671	*8,6*	*-3,1*	*12,0*	227	757	*233,6*	*167,0*	*24,9*
– Legumi secchi	4.982	5.076	*1,9*	*-3,0*	*5,1*	0	0	-	-	-
– Patate e ortaggi	262.968	254.050	*-3,4*	*0,7*	*-4,0*	59.130	59.408	*0,5*	*0,6*	*-0,1*
– Industriali	42.257	46.676	*10,5*	*9,4*	*1,0*	43	44	*3,3*	*0,4*	*2,8*
– Fiori e piante da vaso	99.369	99.138	*-0,2*	*-1,9*	*1,7*	3.919	3.805	*-2,9*	*-5,2*	*2,4*
Coltivazioni foraggere	432.758	471.803	*9,0*	*2,8*	*6,0*	97.843	89.546	*-8,5*	*-10,9*	*2,8*
Coltivazioni legnose	309.977	319.239	*3,0*	*3,0*	*0,0*	631.726	614.822	*-2,7*	*-5,0*	*2,4*
– Prodotti vitivinicoli	140.726	147.479	*4,8*	*9,0*	*-3,8*	104.969	94.662	*-9,8*	*-7,6*	*-2,4*
– Prodotti dell'olivicoltura	2.136	1.433	*-32,9*	*-32,6*	*-0,4*	936	927	*-1,0*	*-0,8*	*-0,2*
– Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
– Frutta	41.134	43.515	*5,8*	*-2,9*	*8,9*	523.841	517.309	*-1,2*	*-4,5*	*3,4*
– Altre legnose	125.980	126.812	*0,7*	*-1,2*	*1,9*	1.980	1.924	*-2,8*	*-3,5*	*0,7*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	3.833.667	3.839.438	*0,2*	*-0,1*	*0,2*	390.611	392.926	*0,6*	*-0,2*	*0,7*
Prodotti zootecnici alimentari	3.833.499	3.839.255	*0,2*	*-0,1*	*0,2*	390.463	392.767	*0,6*	*-0,2*	*0,7*
– Carni	2.191.186	2.166.776	*-1,1*	*-0,1*	*-1,0*	154.923	153.230	*-1,1*	*-0,1*	*-1,0*
– Latte	1.443.907	1.467.104	*1,6*	*-0,2*	*1,8*	229.326	232.980	*1,6*	*-0,2*	*1,8*
– Uova	194.497	199.979	*2,8*	*1,4*	*1,4*	4.914	5.062	*3,0*	*1,6*	*1,4*
– Miele	3.908	5.396	*38,1*	*20,0*	*15,0*	1.300	1.495	*15,0*	*0,0*	*15,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	168	183	*9,0*	*4,4*	*4,4*	149	159	*6,9*	*2,9*	*3,9*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	522.842	532.975	*1,9*	*0,4*	*1,5*	85.339	87.615	*2,7*	*0,3*	*2,3*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	6.189.919	6.308.066	*1,9*	*0,1*	*1,8*	1.268.838	1.248.923	*-1,6*	*-3,3*	*1,8*
(+) Attività secondarie[2]	202.924	219.395	*8,1*	*0,2*	*7,9*	268.055	272.215	*1,6*	*23,7*	*-17,9*
(-) Attività secondarie[2]	102.165	105.230	*3,0*	*3,1*	*-0,1*	9.953	10.595	*6,4*	*4,6*	*1,8*
Produzione della branca agricoltura	**6.290.678**	**6.422.230**	***2,1***	***0,0***	***2,1***	**1.526.939**	**1.510.544**	***-1,1***	***1,4***	***-2,4***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti*[1]

(migliaia di euro)

	Veneto					Friuli-Venezia Giulia				
			var. % 2010/09					var. % 2010/09		
	2009	2010	valore	quantità	prezzo	2009	2010	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.189.638	2.282.090	*4,2*	*-1,6*	*6,0*	336.933	384.016	*14,0*	*5,3*	*8,2*
Coltivazioni erbacee	1.296.668	1.367.022	*5,4*	*-2,2*	*7,8*	154.607	218.465	*41,3*	*20,2*	*17,6*
– Cereali	417.596	516.066	*23,6*	*-0,5*	*24,2*	95.442	144.442	*51,3*	*18,8*	*27,4*
– Legumi secchi	1.535	1.749	*13,9*	*8,6*	*4,9*	414	616	*48,9*	*40,7*	*5,8*
– Patate e ortaggi	620.719	592.691	*-4,5*	*-3,5*	*-1,0*	20.219	20.477	*1,3*	*1,9*	*-0,6*
– Industriali	187.840	189.339	*0,8*	*-1,2*	*2,0*	22.507	37.431	*66,3*	*60,2*	*3,8*
– Fiori e piante da vaso	68.978	67.177	*-2,6*	*-3,0*	*0,4*	16.025	15.499	*-3,3*	*-4,9*	*1,7*
Coltivazioni foraggere	146.770	155.131	*5,7*	*4,3*	*1,4*	20.435	11.831	*-42,1*	*-34,3*	*-11,8*
Coltivazioni legnose	746.200	759.937	*1,8*	*-1,9*	*3,8*	161.891	153.720	*-5,0*	*-3,8*	*-1,3*
– Prodotti vitivinicoli	480.413	459.466	*-4,4*	*-5,7*	*1,4*	100.454	92.661	*-7,8*	*-4,0*	*-3,9*
– Prodotti dell'olivicoltura	4.806	5.819	*21,1*	*21,2*	*-0,1*	-	-	-	-	-
– Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
– Frutta	222.117	256.353	*15,4*	*6,1*	*8,8*	14.509	15.133	*4,3*	*-5,6*	*10,5*
– Altre legnose	38.864	38.299	*-1,5*	*-2,9*	*1,5*	46.928	45.927	*-2,1*	*-3,0*	*0,9*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.895.245	1.902.295	*0,4*	*1,2*	*-0,9*	329.452	329.670	*0,1*	*0,3*	*-0,3*
Prodotti zootecnici alimentari	1.895.022	1.902.048	*0,4*	*1,2*	*-0,9*	329.422	329.634	*0,1*	*0,3*	*-0,3*
– Carni	1.353.133	1.349.077	*-0,3*	*1,6*	*-1,9*	195.319	193.072	*-1,2*	*0,6*	*-1,7*
– Latte	371.897	377.784	*1,6*	*-0,2*	*1,8*	120.152	122.092	*1,6*	*-0,2*	*1,8*
– Uova	168.688	173.386	*2,8*	*1,4*	*1,4*	13.167	13.567	*3,0*	*1,6*	*1,4*
– Miele	1.304	1.800	*38,1*	*20,0*	*15,0*	785	903	*15,0*	*0,0*	*15,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	223	247	*11,0*	*7,0*	*3,7*	29	36	*22,6*	*15,3*	*6,3*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	513.712	526.572	*2,5*	*0,7*	*1,8*	131.154	133.954	*2,1*	*0,5*	*1,7*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.598.594	4.710.957	*2,4*	*-0,2*	*2,6*	797.538	847.640	*6,3*	*2,5*	*3,7*
(+) Attività secondarie[2]	123.814	132.558	*7,1*	*1,6*	*5,4*	38.575	40.616	*5,3*	*1,2*	*4,1*
(-) Attività secondarie[2]	94.121	98.757	*4,9*	*3,9*	*1,0*	8.886	9.223	*3,8*	*3,9*	*-0,1*
Produzione della branca agricoltura	**4.628.287**	**4.744.759**	***2,5***	***-0,2***	***2,7***	**827.227**	**879.033**	***6,3***	***2,4***	***3,8***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti*[1]

(migliaia di euro)

	Liguria					Emilia-Romagna				
			var. % 2010/09					var. % 2010/09		
	2009	2010	valore	quantità	prezzo	2009	2010	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	549.219	533.418	*-2,9*	*-2,9*	*0,1*	2.556.457	2.765.335	*8,2*	*-0,5*	*8,7*
Coltivazioni erbacee	505.610	494.729	*-2,2*	*-2,4*	*0,2*	1.322.467	1.396.658	*5,6*	*0,1*	*5,5*
– Cereali	361	454	*25,9*	*0,9*	*24,8*	463.007	546.431	*18,0*	*1,9*	*15,8*
– Legumi secchi	403	422	*4,7*	-	-	5.521	7.704	*39,6*	*32,7*	*5,2*
– Patate e ortaggi	45.539	46.088	*1,2*	*6,1*	*-4,6*	689.443	668.867	*-3,0*	*-2,7*	*-0,3*
– Industriali	667	693	*3,9*	*1,8*	*2,1*	90.410	99.991	*10,6*	*13,1*	*-2,2*
– Fiori e piante da vaso	458.641	447.072	*-2,5*	*-3,2*	*0,7*	74.087	73.665	*-0,6*	*-2,9*	*2,4*
Coltivazioni foraggere	1.805	2.143	*18,8*	*63,5*	*-27,4*	246.430	278.614	*13,1*	*9,8*	*2,9*
Coltivazioni legnose	41.804	36.546	*-12,6*	*-13,0*	*0,5*	987.560	1.090.063	*10,4*	*-3,9*	*14,9*
– Prodotti vitivinicoli	4.626	4.216	*-8,9*	*-7,2*	*-1,8*	246.912	247.867	*0,4*	*-2,5*	*3,0*
– Prodotti dell'olivicoltura	28.836	24.212	*-16,0*	*-16,4*	*0,5*	4.323	3.482	*-19,5*	*-19,4*	*-0,1*
– Agrumi	303	319	*5,3*	*0,0*	*5,3*	-	-	-	-	-
– Frutta	3.039	2.829	*-6,9*	*-9,8*	*3,1*	660.805	766.519	*16,0*	*-4,1*	*21,0*
– Altre legnose	5.000	4.969	*-0,6*	*-1,3*	*0,7*	75.519	72.195	*-4,4*	*-6,0*	*1,7*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	91.413	90.466	*-1,0*	*1,4*	*-2,4*	2.189.827	2.200.848	*0,5*	*0,7*	*-0,2*
Prodotti zootecnici alimentari	91.405	90.456	*-1,0*	*1,4*	*-2,4*	2.189.668	2.200.675	*0,5*	*0,7*	*-0,2*
– Carni	67.935	66.447	*-2,2*	*1,7*	*-3,8*	1.282.436	1.275.429	*-0,5*	*1,1*	*-1,6*
– Latte	11.462	11.564	*0,9*	*0,0*	*0,9*	662.630	672.844	*1,5*	*-0,2*	*1,8*
– Uova	11.227	11.545	*2,8*	*1,4*	*1,4*	241.280	248.032	*2,8*	*1,4*	*1,4*
– Miele	782	899	*15,0*	*0,0*	*15,0*	3.323	4.369	*31,5*	*14,3*	*15,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	9	11	*24,4*	*15,2*	*8,0*	159	174	*9,3*	*4,6*	*4,5*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	59.640	59.612	*0,0*	*0,6*	*-0,6*	557.976	572.871	*2,7*	*0,7*	*1,9*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	700.272	683.497	*-2,4*	*-2,1*	*-0,3*	5.304.260	5.539.054	*4,4*	*0,1*	*4,3*
(+) Attività secondarie[2]	17.761	18.427	*3,7*	*1,6*	*2,1*	134.967	145.874	*8,1*	*0,8*	*7,2*
(-) Attività secondarie[2]	5.724	6.187	*8,1*	*9,5*	*-1,3*	96.352	102.159	*6,0*	*4,2*	*1,8*
Produzione della branca agricoltura	**712.309**	**695.737**	***-2,3***	***-2,1***	***-0,3***	**5.342.874**	**5.582.769**	***4,5***	***0,1***	***4,4***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti*[1]

(migliaia di euro)

	Toscana					Umbria				
			var. % 2010/09					var. % 2010/09		
	2009	2010	valore	quantità	prezzo	2009	2010	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.633.517	1.605.184	*-1,7*	*-1,5*	*-0,2*	381.315	384.370	*0,8*	*-6,5*	*7,8*
Coltivazioni erbacee	416.427	430.165	*3,3*	*3,7*	*-0,4*	263.141	281.237	*6,9*	*-2,7*	*9,8*
– Cereali	119.804	131.199	*9,5*	*7,0*	*2,3*	124.761	144.355	*15,7*	*-0,2*	*15,9*
– Legumi secchi	8.271	11.171	*35,1*	*28,2*	*5,3*	1.215	1.630	*34,1*	*26,4*	*6,1*
– Patate e ortaggi	192.050	195.714	*1,9*	*6,0*	*-3,8*	55.036	52.470	*-4,7*	*-3,7*	*-1,0*
– Industriali	32.377	30.747	*-5,0*	*-10,8*	*6,5*	79.097	79.875	*1,0*	*-6,2*	*7,7*
– Fiori e piante da vaso	63.924	61.335	*-4,1*	*-5,0*	*1,0*	3.032	2.907	*-4,1*	*-6,0*	*2,0*
Coltivazioni foraggere	49.346	43.348	*-12,2*	*3,6*	*-15,2*	27.107	17.399	*-35,8*	*-44,3*	*15,3*
Coltivazioni legnose	1.167.744	1.131.671	*-3,1*	*-3,6*	*0,6*	91.067	85.734	*-5,9*	*-6,1*	*0,3*
– Prodotti vitivinicoli	330.555	292.687	*-11,5*	*-8,5*	*-3,2*	46.157	43.646	*-5,4*	*-3,5*	*-2,0*
– Prodotti dell'olivicoltura	95.042	95.371	*0,3*	*-1,2*	*1,5*	34.765	31.652	*-9,0*	*-10,1*	*1,2*
– Agrumi	56	62	*10,4*	-	-	-	-	-	-	-
– Frutta	40.114	43.924	*9,5*	*-1,7*	*11,4*	6.866	7.204	*4,9*	*-4,9*	*10,4*
– Altre legnose	701.976	699.627	*-0,3*	*-1,8*	*1,5*	3.279	3.232	*-1,4*	*-2,3*	*0,9*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	469.061	456.305	*-2,7*	*0,3*	*-3,0*	257.280	255.724	*-0,6*	*0,6*	*-1,2*
Prodotti zootecnici alimentari	468.195	455.408	*-2,7*	*0,3*	*-3,0*	256.997	255.428	*-0,6*	*0,6*	*-1,2*
– Carni	330.510	323.601	*-2,1*	*0,4*	*-2,4*	187.316	184.994	*-1,2*	*0,6*	*-1,8*
– Latte	101.134	93.644	*-7,4*	*-0,6*	*-6,8*	33.090	32.654	*-1,3*	*-0,5*	*-0,8*
– Uova	33.945	34.866	*2,7*	*1,3*	*1,4*	35.490	36.514	*2,9*	*1,5*	*1,4*
– Miele	2.605	3.297	*26,5*	*10,0*	*15,0*	1.101	1.267	*15,0*	*0,0*	*15,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	866	897	*3,6*	*0,6*	*3,0*	283	296	*4,5*	*1,2*	*3,2*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	264.602	269.688	*1,9*	*0,3*	*1,6*	100.668	102.756	*2,1*	*0,3*	*1,8*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.367.179	2.331.178	*-1,5*	*-1,0*	*-0,5*	739.262	742.850	*0,5*	*-3,1*	*3,7*
(+) Attività secondarie[2]	202.549	208.965	*3,2*	*-16,2*	*23,1*	34.893	36.360	*4,2*	*-36,6*	*64,5*
(-) Attività secondarie[2]	26.273	28.623	*8,9*	*9,1*	*-0,1*	10.999	11.438	*4,0*	*3,3*	*0,7*
Produzione della branca agricoltura	**2.543.456**	**2.511.520**	***-1,3***	***-2,3***	***1,1***	**763.156**	**767.772**	***0,6***	***-4,7***	***5,6***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti*[1]

(migliaia di euro)

	Marche					Lazio				
			var. % 2010/09					var. % 2010/09		
	2009	2010	valore	quantità	prezzo	2009	2010	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	518.297	483.498	*-6,7*	*-9,0*	*2,5*	1.397.818	1.485.155	*6,2*	*4,7*	*1,4*
Coltivazioni erbacee	392.959	345.582	*-12,1*	*-11,0*	*-1,2*	814.138	866.226	*6,4*	*5,3*	*1,0*
– Cereali	200.755	160.077	*-20,3*	*-17,8*	*-3,0*	70.042	81.690	*16,6*	*9,3*	*6,7*
– Legumi secchi	5.832	6.476	*11,0*	*5,5*	*5,3*	1.833	2.244	*22,4*	*16,8*	*4,8*
– Patate e ortaggi	156.763	146.888	*-6,3*	*-4,8*	*-1,6*	599.749	638.726	*6,5*	*6,4*	*0,1*
– Industriali	17.893	20.766	*16,1*	*2,6*	*13,2*	12.480	10.661	*-14,6*	*-19,1*	*5,6*
– Fiori e piante da vaso	11.716	11.376	*-2,9*	*-4,9*	*2,1*	130.033	132.904	*2,2*	*0,5*	*1,7*
Coltivazioni foraggere	37.807	45.480	*20,3*	*-21,1*	*52,5*	119.954	132.463	*10,4*	*4,9*	*5,2*
Coltivazioni legnose	87.531	92.436	*5,6*	*4,9*	*0,6*	463.726	486.466	*4,9*	*3,7*	*1,1*
– Prodotti vitivinicoli	40.381	41.087	*1,7*	*3,7*	*-1,9*	88.610	91.175	*2,9*	*3,4*	*-0,5*
– Prodotti dell'olivicoltura	15.161	19.180	*26,5*	*25,8*	*0,5*	103.088	116.510	*13,0*	*12,0*	*0,9*
– Agrumi	-	-	-	-	-	1.555	1.654	*6,4*	*7,6*	*-1,2*
– Frutta	13.743	13.833	*0,7*	*-7,5*	*8,8*	236.889	243.519	*2,8*	*0,9*	*1,9*
– Altre legnose	18.245	18.336	*0,5*	*-0,3*	*0,8*	33.584	33.607	*0,1*	*-1,0*	*1,1*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	342.865	339.388	*-1,0*	*0,9*	*-1,9*	702.430	696.479	*-0,8*	*0,0*	*-0,8*
Prodotti zootecnici alimentari	342.111	338.605	*-1,0*	*0,9*	*-1,9*	701.134	695.251	*-0,8*	*0,0*	*-0,8*
– Carni	270.982	266.747	*-1,6*	*0,9*	*-2,4*	366.185	360.944	*-1,4*	*0,0*	*-1,5*
– Latte	26.823	26.156	*-2,5*	*-0,5*	*-2,0*	296.248	294.046	*-0,7*	*-0,3*	*-0,4*
– Uova	43.162	44.385	*2,8*	*1,4*	*1,4*	37.139	38.163	*2,8*	*1,3*	*1,4*
– Miele	1.145	1.317	*15,0*	*0,0*	*15,0*	1.563	2.098	*34,2*	*16,7*	*15,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	754	783	*3,9*	*0,8*	*3,1*	1.296	1.229	*-5,2*	*-7,9*	*2,9*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	198.941	204.095	*2,6*	*0,8*	*1,8*	332.029	339.013	*2,1*	*0,6*	*1,5*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.060.104	1.026.981	*-3,1*	*-4,0*	*0,9*	2.432.277	2.520.647	*3,6*	*2,8*	*0,8*
(+) Attività secondarie[2]	50.393	52.396	*4,0*	*1,5*	*2,5*	68.775	72.343	*5,2*	*1,0*	*4,1*
(-) Attività secondarie[2]	21.429	22.276	*4,0*	*3,0*	*0,9*	54.899	63.408	*15,5*	*11,5*	*3,6*
Produzione della branca agricoltura	**1.089.068**	**1.057.100**	**-2,9**	**-3,9**	**1,0**	**2.446.153**	**2.529.583**	**3,4**	**2,6**	**0,8**

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti*[1]

(migliaia di euro)

	Abruzzo					Molise				
			var. % 2010/09					var. % 2010/09		
	2009	2010	valore	quantità	prezzo	2009	2010	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	648.744	679.787	*4,8*	*0,4*	*4,3*	141.819	150.983	*6,5*	*4,2*	*2,1*
Coltivazioni erbacee	430.257	446.314	*3,7*	*1,8*	*1,9*	101.892	109.927	*7,9*	*7,1*	*0,7*
– Cereali	60.868	76.324	*25,4*	*15,7*	*8,4*	38.526	42.614	*10,6*	*16,5*	*-5,1*
– Legumi secchi	5.892	6.671	*13,2*	*7,6*	*5,3*	522	549	*5,2*	*0,0*	*5,2*
– Patate e ortaggi	345.970	345.927	*0,0*	*-0,4*	*0,4*	58.444	60.126	*2,9*	*-1,7*	*4,7*
– Industriali	5.178	5.429	*4,8*	*-1,3*	*6,2*	4.400	6.637	*50,8*	*43,0*	*5,5*
– Fiori e piante da vaso	12.349	11.964	*-3,1*	*-5,3*	*2,3*	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	24.184	13.400	*-44,6*	*-45,4*	*1,5*	5.694	5.844	*2,6*	*-1,8*	*4,5*
Coltivazioni legnose	194.303	220.074	*13,3*	*3,1*	*9,8*	34.233	35.212	*2,9*	*-3,3*	*6,4*
– Prodotti vitivinicoli	74.399	78.320	*5,3*	*3,9*	*1,3*	8.754	9.131	*4,3*	*2,4*	*1,9*
– Prodotti dell'olivicoltura	78.297	100.006	*27,7*	*7,1*	*19,2*	14.678	14.516	*-1,1*	*-3,8*	*2,8*
– Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
– Frutta	34.576	34.871	*0,9*	*-6,5*	*7,8*	9.920	10.708	*7,9*	*-7,6*	*16,8*
– Altre legnose	7.032	6.877	*-2,2*	*-2,2*	*0,0*	881	858	*-2,6*	*-3,5*	*0,9*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	270.879	268.477	*-0,9*	*0,6*	*-1,5*	170.763	171.658	*0,5*	*1,7*	*-1,1*
Prodotti zootecnici alimentari	270.023	267.592	*-0,9*	*0,6*	*-1,5*	170.513	171.399	*0,5*	*1,7*	*-1,1*
– Carni	203.434	200.603	*-1,4*	*0,6*	*-2,0*	124.892	125.113	*0,2*	*2,3*	*-2,0*
– Latte	33.149	32.520	*-1,9*	*-0,4*	*-1,5*	38.651	39.098	*1,2*	*-0,2*	*1,3*
– Uova	32.396	33.269	*2,7*	*1,3*	*1,4*	6.712	6.890	*2,7*	*1,3*	*1,4*
– Miele	1.043	1.200	*15,0*	*0,0*	*15,0*	259	298	*15,0*	*0,0*	*15,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	856	885	*3,4*	*0,4*	*2,9*	250	259	*3,9*	*0,8*	*3,1*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	132.695	135.671	*2,2*	*0,6*	*1,6*	70.327	72.286	*2,8*	*-3,7*	*6,8*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.052.317	1.083.935	*3,0*	*0,5*	*2,5*	382.910	394.927	*3,1*	*1,6*	*1,5*
(+) Attività secondarie[2]	40.242	41.864	*4,0*	*-8,4*	*13,5*	10.499	11.284	*7,5*	*1,6*	*5,8*
(-) Attività secondarie[2]	31.698	34.961	*10,3*	*6,4*	*3,7*	8.791	9.584	*9,0*	*5,1*	*3,7*
Produzione della branca agricoltura	1.060.861	1.090.838	*2,8*	*0,0*	*2,8*	384.618	396.626	*3,1*	*1,5*	*1,5*

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti*[1]

(migliaia di euro)

	Campania					Puglia				
			var. % 2010/09					var. % 2010/09		
	2009	2010	valore	quantità	prezzo	2009	2010	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.232.408	2.287.415	*2,5*	*-0,1*	*2,6*	2.470.226	2.570.875	*4,1*	*3,4*	*0,7*
Coltivazioni erbacee	1.498.521	1.515.021	*1,1*	*0,5*	*0,6*	1.319.668	1.242.738	*-5,8*	*-0,9*	*-5,0*
– Cereali	63.617	71.558	*12,5*	*0,1*	*12,4*	223.684	200.734	*-10,3*	*-5,2*	*-5,4*
– Legumi secchi	7.095	7.461	*5,2*	*0,0*	*5,2*	5.773	5.455	*-5,5*	*-9,7*	*4,7*
– Patate e ortaggi	1.109.724	1.117.237	*0,7*	*1,4*	*-0,7*	951.882	897.761	*-5,7*	*0,2*	*-5,9*
– Industriali	115.589	109.949	*-4,9*	*-8,9*	*4,5*	12.788	13.803	*7,9*	*12,0*	*-3,6*
– Fiori e piante da vaso	202.497	208.817	*3,1*	*1,0*	*2,1*	125.541	124.984	*-0,4*	*-2,3*	*1,9*
Coltivazioni foraggere	103.269	115.208	*11,6*	*-2,5*	*14,4*	32.801	31.517	*-3,9*	*0,9*	*-4,8*
Coltivazioni legnose	630.617	657.186	*4,2*	*-1,0*	*5,2*	1.117.758	1.296.620	*16,0*	*8,5*	*6,9*
– Prodotti vitivinicoli	76.720	75.020	*-2,2*	*2,4*	*-4,5*	516.308	617.602	*19,6*	*7,1*	*11,7*
– Prodotti dell'olivicoltura	112.692	109.699	*-2,7*	*-3,5*	*0,8*	351.424	433.523	*23,4*	*18,8*	*3,8*
– Agrumi	25.802	29.513	*14,4*	*9,8*	*4,2*	81.206	80.210	*-1,2*	*-0,1*	*-1,2*
– Frutta	395.391	423.492	*7,1*	*-1,6*	*8,8*	114.990	112.174	*-2,4*	*-5,8*	*3,6*
– Altre legnose	20.013	19.462	*-2,8*	*-2,0*	*-0,7*	53.829	53.111	*-1,3*	*-2,6*	*1,3*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	649.551	648.489	*-0,2*	*0,1*	*-0,3*	309.728	308.586	*-0,4*	*-0,1*	*-0,3*
Prodotti zootecnici alimentari	649.288	648.213	*-0,2*	*0,1*	*-0,3*	308.772	307.602	*-0,4*	*-0,1*	*-0,3*
– Carni	393.826	388.691	*-1,3*	*0,0*	*-1,3*	160.651	158.685	*-1,2*	*-0,2*	*-1,0*
– Latte	184.239	186.084	*1,0*	*-0,2*	*1,2*	111.248	111.026	*-0,2*	*-0,3*	*0,1*
– Uova	69.917	71.938	*2,9*	*1,5*	*1,4*	36.613	37.592	*2,7*	*1,3*	*1,4*
– Miele	1.305	1.501	*15,0*	*0,0*	*15,0*	260	299	*15,0*	*0,0*	*15,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	263	276	*4,8*	*1,4*	*3,3*	956	984	*2,9*	*0,1*	*2,8*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	302.214	309.917	*2,5*	*1,1*	*1,4*	512.964	524.310	*2,2*	*1,0*	*1,2*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.184.173	3.245.821	*1,9*	*0,1*	*1,9*	3.292.918	3.403.770	*3,4*	*2,7*	*0,7*
(+) Attività secondarie[2]	52.451	55.730	*6,3*	*0,9*	*5,3*	25.256	26.562	*5,2*	*0,4*	*4,7*
(-) Attività secondarie[2]	90.959	101.624	*11,7*	*8,1*	*3,3*	71.212	75.567	*6,1*	*7,5*	*-1,3*
Produzione della branca agricoltura	3.145.664	3.199.928	*1,7*	*-0,2*	*1,9*	3.246.962	3.354.765	*3,3*	*2,6*	*0,7*

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti*[1]

(migliaia di euro)

	Basilicata					Calabria				
			var. % 2010/09					var. % 2010/09		
	2009	2010	valore	quantità	prezzo	2009	2010	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	398.640	425.088	*6,6*	*7,7*	*-1,0*	1.420.579	1.435.981	*1,1*	*-0,1*	*1,2*
Coltivazioni erbacee	241.766	254.424	*5,2*	*8,9*	*-3,4*	380.470	378.420	*-0,5*	*-4,4*	*4,0*
– Cereali	85.028	100.723	*18,5*	*26,9*	*-6,7*	28.890	38.528	*33,4*	*29,8*	*2,7*
– Legumi secchi	1.065	1.101	*3,4*	*0,0*	*3,4*	2.989	3.138	*5,0*	*0,0*	*5,0*
– Patate e ortaggi	153.893	150.807	*-2,0*	*-0,9*	*-1,1*	342.766	331.116	*-3,4*	*-7,3*	*4,2*
– Industriali	1.140	1.170	*2,6*	*5,8*	*-3,0*	228	210	*-7,8*	*-11,7*	*4,5*
– Fiori e piante da vaso	641	624	*-2,6*	*-4,8*	*2,3*	5.596	5.428	*-3,0*	*-5,0*	*2,1*
Coltivazioni foraggere	13.204	12.262	*-7,1*	*-11,2*	*4,5*	21.820	22.524	*3,2*	*-5,4*	*9,2*
Coltivazioni legnose	143.669	158.401	*10,3*	*7,6*	*2,5*	1.018.289	1.035.036	*1,6*	*1,6*	*0,1*
– Prodotti vitivinicoli	12.940	14.616	*13,0*	*2,8*	*9,8*	21.906	22.898	*4,5*	*7,9*	*-3,1*
– Prodotti dell'olivicoltura	11.117	11.632	*4,6*	*2,2*	*2,4*	449.063	459.799	*2,4*	*2,0*	*0,4*
– Agrumi	47.073	46.505	*-1,2*	*1,1*	*-2,2*	464.797	474.934	*2,2*	*3,1*	*-0,9*
– Frutta	69.894	83.048	*18,8*	*14,0*	*4,2*	73.694	68.753	*-6,7*	*-12,4*	*6,5*
– Altre legnose	2.645	2.600	*-1,7*	*-1,7*	*0,0*	8.828	8.651	*-2,0*	*-2,2*	*0,1*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	146.829	144.373	*-1,7*	*-0,5*	*-1,2*	233.443	230.906	*-1,1*	*-0,1*	*-1,0*
Prodotti zootecnici alimentari	145.837	143.328	*-1,7*	*-0,5*	*-1,2*	232.710	230.150	*-1,1*	*-0,1*	*-1,0*
– Carni	110.730	108.876	*-1,7*	*-0,6*	*-1,0*	168.097	165.314	*-1,7*	*-0,5*	*-1,2*
– Latte	27.642	26.642	*-3,6*	*-0,5*	*-3,2*	37.048	36.005	*-2,8*	*-0,4*	*-2,5*
– Uova	6.431	6.620	*2,9*	*1,5*	*1,4*	26.261	27.029	*2,9*	*1,5*	*1,4*
– Miele	1.034	1.190	*15,0*	*0,0*	*15,0*	1.304	1.801	*38,1*	*20,0*	*15,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	992	1.045	*5,3*	*2,4*	*2,8*	733	757	*3,2*	*0,4*	*2,9*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	167.897	172.948	*3,0*	*0,8*	*2,1*	225.278	231.263	*2,7*	*0,5*	*2,2*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	713.366	742.409	*4,1*	*4,4*	*-0,3*	1.879.300	1.898.150	*1,0*	*-0,1*	*1,1*
(+) Attività secondarie[2]	13.167	14.016	*6,4*	*2,6*	*3,8*	23.232	24.172	*4,0*	*0,5*	*3,5*
(-) Attività secondarie[2]	14.770	15.946	*8,0*	*5,3*	*2,5*	29.929	32.163	*7,5*	*0,4*	*7,0*
Produzione della branca agricoltura	711.763	740.478	*4,0*	*4,4*	*-0,3*	1.872.603	1.890.158	*0,9*	*-0,1*	*1,0*

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti*[1]

(migliaia di euro)

	Sicilia					Sardegna				
			var. % 2010/09					var. % 2010/09		
	2009	2010	valore	quantità	prezzo	2009	2010	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.838.747	2.744.011	-3,3	-2,5	-0,9	599.052	637.158	6,4	2,2	4,1
Coltivazioni erbacee	1.323.435	1.192.476	-9,9	-3,6	-6,5	369.382	400.747	8,5	5,3	3,0
– Cereali	180.889	218.753	20,9	30,3	-7,2	28.469	28.539	0,2	6,5	-5,8
– Legumi secchi	12.567	13.226	5,2	0,3	4,9	2.086	3.554	70,4	62,1	5,1
– Patate e ortaggi	963.346	794.975	-17,5	-10,1	-8,2	333.330	363.244	9,0	5,0	3,8
– Industriali	248	264	6,5	0,0	6,5	36	37	3,1	0,0	3,1
– Fiori e piante da vaso	166.386	165.259	-0,7	-3,1	2,5	5.462	5.371	-1,7	-3,3	1,7
Coltivazioni foraggere	61.014	52.473	-14,0	3,5	-16,9	99.240	102.096	2,9	-5,3	8,6
Coltivazioni legnose	1.454.299	1.499.062	3,1	-1,7	4,9	130.429	134.315	3,0	-1,1	4,2
– Prodotti vitivinicoli	300.124	300.247	0,0	-7,5	8,1	43.257	44.136	2,0	1,5	0,6
– Prodotti dell'olivicoltura	177.027	200.804	13,4	6,6	6,4	15.334	24.051	56,8	42,2	10,3
– Agrumi	707.155	715.469	1,2	-0,6	1,8	28.738	21.330	-25,8	-25,7	-0,1
– Frutta	185.446	200.756	8,3	-3,3	11,9	24.436	26.368	7,9	-3,0	11,2
– Altre legnose	84.546	81.785	-3,3	-4,0	0,8	18.664	18.431	-1,3	-2,5	1,3
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	469.052	464.157	-1,0	-0,3	-0,7	778.631	733.099	-5,8	-1,0	-4,9
Prodotti zootecnici alimentari	467.453	462.624	-1,0	-0,3	-0,7	776.699	731.309	-5,8	-1,0	-4,9
– Carni	299.902	295.383	-1,5	-0,7	-0,8	356.239	347.301	-2,5	-1,5	-1,0
– Latte	92.367	89.511	-3,1	-0,4	-2,7	404.619	367.550	-9,2	-0,7	-8,5
– Uova	73.740	75.792	2,8	1,4	1,4	15.059	15.559	3,3	1,9	1,4
– Miele	1.444	1.938	34,2	16,7	15,0	782	900	15,0	0,0	15,0
Prodotti zootecnici non alimentari	1.599	1.533	-4,1	-6,9	3,0	1.932	1.790	-7,4	-10,0	2,9
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	570.681	585.694	2,6	0,6	2,0	244.875	251.110	2,5	0,7	1,8
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.878.481	3.793.863	-2,2	-1,8	-0,4	1.622.558	1.621.367	-0,1	0,4	-0,5
(+) Attività secondarie[2]	31.776	33.530	5,5	0,4	5,1	46.973	47.846	1,9	-0,5	2,3
(-) Attività secondarie[2]	77.788	73.659	-5,3	-2,3	-3,1	36.436	41.829	14,8	8,8	5,6
Produzione della branca agricoltura	3.832.469	3.753.733	-2,1	-1,7	-0,3	1.633.095	1.627.384	-0,3	0,2	-0,6

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti- valori correnti e costanti con anno di riferimento 2000*

(migliaia di euro)

	Italia				
			var. % 2010/09		
	2009	2010	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	24.452.074	25.126.956	*2,8*	*0,0*	*2,8*
Coltivazioni erbacee	12.773.282	12.971.039	*1,5*	*-0,2*	*1,8*
– Cereali	3.422.415	3.810.659	*11,3*	*2,2*	*9,0*
– Legumi secchi	75.441	86.848	*15,1*	*9,6*	*5,1*
– Patate e ortaggi	7.166.226	6.947.700	*-3,0*	*-1,2*	*-1,8*
– Industriali	642.064	670.117	*4,4*	*1,3*	*3,0*
– Fiori e piante da vaso	1.467.136	1.455.715	*-0,8*	*-2,2*	*1,5*
Coltivazioni foraggere	1.656.149	1.716.447	*3,6*	*1,3*	*2,3*
Coltivazioni legnose	10.022.643	10.439.470	*4,2*	*0,0*	*4,1*
– Prodotti vitivinicoli	2.977.321	3.033.394	*1,9*	*-0,2*	*2,1*
– Prodotti dell'olivicoltura	1.498.724	1.652.616	*10,3*	*6,7*	*3,3*
– Agrumi	1.356.686	1.369.997	*1,0*	*0,4*	*0,5*
– Frutta	2.884.056	3.090.416	*7,2*	*-2,3*	*9,7*
– Altre legnose	1.305.856	1.293.047	*-1,0*	*-2,3*	*1,4*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	14.954.989	14.889.559	*-0,4*	*0,2*	*-0,7*
Prodotti zootecnici alimentari	14.943.177	14.877.701	*-0,4*	*0,2*	*-0,7*
– Carni	9.235.799	9.132.342	*-1,1*	*0,3*	*-1,4*
– Latte	4.541.957	4.540.413	*0,0*	*-0,3*	*0,2*
– Uova	1.136.786	1.168.781	*2,8*	*1,4*	*1,4*
– Miele	28.635	36.165	*26,3*	*9,8*	*15,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	11.811	11.858	*0,4*	*-2,6*	*3,0*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	5.324.025	5.449.412	*2,4*	*0,6*	*1,7*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	44.731.088	45.465.926	*1,6*	*0,1*	*1,5*
(+) Attività secondarie[2]	1.490.036	1.564.097	*5,0*	*1,5*	*3,4*
(-) Attività secondarie[2]	845.847	899.562	*6,4*	*4,9*	*1,4*
Produzione della branca agricoltura	45.375.277	46.130.461	*1,7*	*0,1*	*1,6*

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	414,0	60.212	456,4	81.589	-	-	-	-
Frumento duro	13,4	3.483	14,1	3.238	-	-	-	-
Segale	0,9	117	1,0	129	-	-	-	-
Orzo	115,3	14.396	96,9	14.794	-	-	-	-
Avena	2,0	325	1,2	191	-	-	-	-
Riso	853,5	275.040	798,7	216.074	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	1.200,5	158.164	1.282,7	215.920	0,1	13	0,1	16
Cereali minori	9,7	3.136	11,6	4.438	-	-	-	-
Paglie	904,0	24.462	924,8	31.357	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	0,1	37	0,1	39	-	-	-	-
Fagioli secchi	5,3	6.310	5,9	7.352	-	-	-	-
Piselli secchi	1,9	1.076	2,0	1.191	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	24	0,1	25	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	47,8	14.683	47,6	14.654	2,4	660	2,2	694
Fave fresche	0,1	25	0,1	25	-	-	-	-
Fagioli freschi	14,5	15.828	15,4	20.796	-	-	-	-
Piselli freschi	2,1	1.291	2,1	1.355	-	-	-	-
Pomodori	90,3	19.104	88,9	16.435	-	-	-	-
Cardi	2,0	1.614	2,0	1.630	-	-	-	-
Finocchi	3,0	2.062	3,0	2.555	-	-	-	-
Sedani	3,5	1.912	3,5	1.739	-	-	-	-
Cavoli	9,5	5.107	9,4	4.739	-	-	-	-
Cavolfiori	7,2	3.638	7,2	3.006	-	-	-	-
Cipolle	65,9	36.466	65,8	41.101	-	-	-	-
Agli	0,8	1.451	0,9	1.607	-	-	-	-
Melone	8,7	1.422	8,6	1.576	-	-	-	-
Cocomeri	3,1	280	3,1	345	-	-	-	-
Asparagi	1,2	2.166	1,2	2.359	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	4,2	1.562	4,2	1.546	-	-	-	-
Barbabietole da orto	3,0	959	3,0	969	-	-	-	-
Carote	5,8	2.546	5,8	2.437	-	-	-	-
Spinaci	4,3	3.000	4,3	2.510	-	-	-	-
Cetrioli	0,4	500	0,4	446	-	-	-	-
Fragole	2,8	4.683	2,5	3.693	-	-	-	-
Melanzane	2,5	1.511	2,6	1.328	-	-	-	-
Peperoni	12,7	10.999	12,2	11.642	-	-	-	-
Zucchine	29,8	16.934	29,5	17.420	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	2,3	1.207	2,3	1.036	-	-	-	-
Lattuga	7,4	6.510	7,8	7.445	-	-	-	-
Radicchio	0,9	584	0,9	500	-	-	-	-
Bietole	1,4	655	1,4	647	-	-	-	-
Orti familiari	102,0	34.604	104,7	34.464	3,0	1.015	3,1	1.017
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	0,2	676	0,2	707	-	-	-	-
Canapa Tiglio	0,2	31	0,2	29	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	2,6	492	4,9	956	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	22,8	4.773	7,2	1.750	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	17,4	4.298	23,7	6.081	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	6.330	-	6.577	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	112.165	-	111.220	-	2.503	-	2.143
Fiori e piante ornamentali	-	18.941	-	18.391	-	-	-	-

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	186,1	37.629	186,1	38.820	0,8	161	0,9	187
Uva da tavola	1,4	478	1,5	626	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	0,1	17	0,1	17	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	139,1	47.994	138,1	49.264	3,8	1.309	3,8	1.353
Pere	21,7	10.766	21,5	14.692	0,1	48	0,1	66
Pesche	76,0	23.977	75,6	26.689	-	-	-	-
Nettarine	73,0	29.283	72,0	35.886	-	-	-	-
Albicocche	9,8	5.726	8,9	5.007	-	-	-	-
Ciliege	2,7	3.348	2,5	3.085	-	-	-	-
Susine	10,7	6.460	9,6	5.991	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	17,5	21.727	16,5	24.643	-	-	-	-
Noci	0,2	539	0,2	688	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	84,2	56.067	84,2	47.793	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	2,1	944	2,0	910	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	1.527,0	299.017	1.680,0	314.966	16,0	1.367	17,0	1.406
Vinacce	8,4	299	9,2	319	0,1	4	0,1	4
Cremor tartaro	0,2	137	0,2	135	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	0,9	80	0,8	68	-	-	-	-
Vivai	-	57.961	-	56.254	-	22	-	22
Prodotti degli allevamenti[3]								
Bovini	186,7	476.649	183,3	469.371	9,3	21.611	9,1	21.210
Equini	2,7	5.041	2,7	5.199	-	-	-	-
Suini	197,7	229.416	195,5	225.058	0,1	130	0,1	129
Ovini e caprini	1,1	3.387	1,0	3.018	0,1	321	0,1	314
Pollame	93,4	128.900	98,5	131.890	0,8	1.378	0,8	1.337
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	61,4	147.397	61,9	140.863	1,6	3.872	1,6	3.670
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.485,0	293.730	8.468,0	298.521	525,0	19.590	524,0	19.912
Latte di pecora e capra (000 hl)	31,0	2.912	31,0	2.591	1,0	94	1,0	83
Uova (milioni di pezzi)	970,0	85.117	983,0	87.457	12,0	1.032	13,0	1.134
Miele	1,3	3.388	1,4	4.198	-	-	-	-
Cera	-	8	-	10	-	49	-	61
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	239	0,2	245	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

[1] Il 2010 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell' ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono all'insieme delle macellazioni avvenute nell'anno, dell'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e di quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Trentino-Alto Adige			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	366,7	53.976	339,2	61.370	-	-	0,1	19
Frumento duro	107,1	26.420	101,6	22.144	-	-	-	-
Segale	2,5	307	4,7	572	0,2	24	0,3	36
Orzo	111,9	13.925	128,1	19.492	0,2	24	0,2	30
Avena	2,1	340	2,3	364	0,1	16	0,1	16
Riso	672,8	215.903	629,6	169.615	-	-	-	-
Granoturco nostrano	1,6	310	1,8	401	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	2.527,6	336.078	2.471,5	419.870	1,2	162	3,8	657
Cereali minori	34,4	11.122	46,6	17.829	-	-	-	-
Paglie	829,6	22.721	816,3	28.013	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	0,7	852	0,4	510	-	-	-	-
Piselli secchi	7,2	4.062	7,7	4.566	-	-	-	-
Ceci	0,1	68	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	40,4	13.518	29,7	11.408	21,5	7.301	20,3	7.954
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	1,4	4.006	2,1	5.572	-	-	-	-
Piselli freschi	1,4	868	1,6	1.041	-	-	-	-
Pomodori	562,7	65.250	544,4	51.619	0,3	51	0,3	41
Cardi	0,1	83	0,1	83	-	-	-	-
Finocchi	0,4	245	0,2	152	-	-	-	-
Sedani	1,0	629	1,0	573	0,6	320	0,6	291
Cavoli	6,0	3.278	5,8	2.972	1,9	1.026	1,8	911
Cavolfiori	1,6	812	1,6	671	3,1	1.574	3,1	1.300
Cipolle	16,0	8.873	15,8	9.890	0,2	115	0,2	129
Agli	0,1	177	0,1	175	-	-	-	-
Melone	81,9	34.956	87,1	40.058	-	-	-	-
Cocomeri	37,9	3.426	51,6	5.749	-	-	-	-
Asparagi	0,3	548	0,2	398	0,3	544	0,3	592
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	0,1	37	0,1	37	3,0	1.118	3,0	1.107
Barbabietole da orto	0,2	67	0,2	68	0,1	33	0,1	34
Carote	0,4	189	0,4	181	0,5	210	0,5	201
Spinaci	3,2	2.319	3,3	2.001	0,1	67	0,1	56
Cetrioli	1,4	2.429	1,6	2.499	-	-	-	-
Fragole	0,6	2.258	0,6	2.450	5,9	5.853	5,9	6.076
Melanzane	1,8	1.041	1,6	894	-	-	-	-
Peperoni	1,4	1.445	1,5	1.715	-	-	-	-
Zucchine	13,5	8.690	20,4	12.454	0,2	85	0,3	138
Zucche	3,7	362	3,9	394	-	-	-	-
Indivia	3,8	2.220	3,8	1.906	0,1	52	0,1	45
Lattuga	20,1	25.750	17,9	21.508	1,1	619	1,0	481
Radicchio	10,1	7.192	9,9	6.035	0,7	478	0,5	292
Bietole	2,9	1.299	2,9	1.282	0,1	42	0,1	42
Orti familiari	95,0	33.855	97,4	33.722	98,6	33.355	101,2	33.215
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	380,9	15.313	399,0	15.232	-	-	-	-
Tabacco	0,4	1.232	0,4	1.288	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	13,2	2.499	14,4	2.811	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	5,2	1.095	3,7	905	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	88,7	21.909	102,2	26.225	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	158	-	164	-	11	-	11
Foraggi (in fieno)	-	432.758	-	471.803	-	97.843	-	89.546
Fiori e piante ornamentali	-	99.369	-	99.138	-	3.919	-	3.805

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Trentino-Alto Adige			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	77,8	15.008	77,8	15.482	136,3	26.115	136,2	26.927
Uva da tavola	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,6	102	0,6	106
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	50,3	16.910	50,5	17.552	1.567,1	516.306	1.494,3	509.014
Pere	18,7	9.184	17,3	11.703	1,3	675	1,2	858
Pesche	9,1	2.812	6,8	2.351	-	-	-	-
Nettarine	3,8	1.499	3,4	1.667	-	-	-	-
Albicocche	0,7	406	0,7	391	0,5	298	0,4	229
Ciliege	2,2	2.699	2,2	2.670	1,2	1.489	1,9	2.316
Susine	1,1	631	1,1	652	1,6	971	1,4	878
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	8,2	5.140	9,1	4.863	1,3	867	1,5	853
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,2	325	0,2	343
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	1,7	769	1,7	778
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	726,0	125.518	799,0	131.788	286,0	78.695	257,0	67.581
Vinacce	4,0	133	4,4	142	1,6	57	1,4	48
Cremor tartaro	0,1	68	0,1	67	-	-	-	-
Olio	1,0	2.085	0,7	1.399	0,3	919	0,3	927
Sanse	1,5	51	1,0	34	0,5	17	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	1,9	204	1,8	184	-	-	-	-
Vivai	-	125.776	-	126.628	-	1.980	-	1.924
Prodotti degli allevamenti[3]								
Bovini	371,1	752.010	364,4	740.644	42,9	93.908	42,1	92.432
Equini	4,2	7.568	4,5	8.362	0,8	1.437	0,8	1.482
Suini	832,1	975.375	823,0	957.035	9,9	12.379	9,7	12.032
Ovini e caprini	1,1	3.393	1,0	3.023	0,7	2.127	0,7	2.084
Pollame	294,3	371.700	310,2	380.114	22,1	32.980	23,3	33.735
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	33,9	81.141	34,2	77.598	5,0	12.093	5,0	11.463
Latte di vacca e bufala (000 hl)	41.626,0	1.440.996	41.543,0	1.464.513	5.949,0	228.667	5.937,0	232.394
Latte di pecora e capra (000 hl)	31,0	2.912	31,0	2.591	7,0	659	7,0	586
Uova (milioni di pezzi)	2.342,0	194.497	2.375,0	199.979	62,0	4.914	63,0	5.062
Miele	1,5	3.908	1,8	5.396	0,5	1.300	0,5	1.495
Cera	-	49	-	61	-	29	-	36
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,1	119	0,1	123	0,1	119	0,1	123

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

[1] Il 2010 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell' ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono all'insieme delle macellazioni avvenute nell'anno, dell'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e di quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Veneto				Friuli-Venezia Giulia			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	561,3	81.636	529,7	94.694	69,2	9.910	13,4	2.359
Frumento duro	32,4	8.336	68,0	15.458	-	-	-	-
Segale	0,4	50	0,3	37	0,3	38	0,3	37
Orzo	51,3	6.382	52,2	7.940	50,2	6.227	34,6	5.248
Avena	0,5	81	0,8	127	0,3	49	0,3	48
Riso	23,5	7.504	22,0	5.895	-	-	-	-
Granoturco nostrano	3,3	644	3,5	785	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	2.252,4	297.660	2.202,9	371.957	572,7	76.845	790,1	135.454
Cereali minori	4,2	1.356	4,1	1.567	0,4	130	0,6	230
Paglie	490,9	13.947	494,5	17.606	82,5	2.245	31,3	1.066
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	0,6	793	0,7	969	-	-	-	-
Piselli secchi	1,3	742	1,3	780	0,5	281	0,8	472
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	133	0,1	143
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	126,0	43.837	111,0	44.389	23,4	4.617	20,5	4.456
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	12,2	13.590	11,9	16.265	0,1	108	0,1	133
Piselli freschi	5,7	3.467	5,5	3.509	-	-	-	-
Pomodori	149,8	53.320	147,0	45.619	0,4	60	1,1	120
Cardi	0,5	409	0,5	413	-	-	-	-
Finocchi	5,3	3.257	5,5	4.186	-	-	-	-
Sedani	7,0	3.873	6,9	3.474	-	-	-	-
Cavoli	45,2	24.463	45,7	23.195	-	-	0,5	255
Cavolfiori	11,7	5.903	11,2	4.669	-	-	-	-
Cipolle	47,6	26.368	40,5	25.325	0,2	114	0,2	128
Agli	3,8	6.722	4,2	7.315	-	-	-	-
Melone	51,1	16.825	52,7	19.060	-	-	-	-
Cocomeri	33,3	3.071	29,7	3.376	0,1	10	0,1	12
Asparagi	8,9	16.678	8,5	17.353	0,1	181	0,1	197
Carciofi	0,3	347	0,2	192	-	-	-	-
Rape	0,9	333	0,9	330	-	-	-	-
Barbabietole da orto	2,0	715	2,0	722	0,2	63	0,2	64
Carote	16,7	7.019	19,3	7.765	-	-	-	-
Spinaci	5,8	3.899	5,8	3.262	0,1	56	0,1	47
Cetrioli	22,0	19.921	22,5	16.856	0,4	124	0,4	141
Fragole	22,5	57.169	15,4	42.058	-	-	-	-
Melanzane	20,3	11.409	19,9	10.519	0,2	79	0,2	81
Peperoni	24,0	16.023	22,9	16.255	0,2	134	0,3	207
Zucchine	43,4	23.309	39,5	22.290	-	-	-	-
Zucche	1,7	167	1,7	173	0,1	10	0,1	10
Indivia	10,5	6.734	10,2	5.616	0,1	52	0,1	45
Lattuga	35,4	66.536	35,0	66.875	0,1	56	0,2	54
Radicchio	108,1	68.274	119,5	64.614	0,3	221	0,4	252
Bietole	7,2	3.292	7,1	3.205	-	-	-	-
Orti familiari	99,5	34.334	102,0	34.218	42,2	14.288	43,3	14.225
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	1.023,2	41.134	1.100,2	42.001	18,0	724	19,3	737
Tabacco	28,7	87.361	26,2	83.322	0,5	1.687	0,5	1.763
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	11,0	2.068	12,1	2.346	8,7	1.638	4,7	913
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	0,6	686	0,5	583	-	-	-	-
Girasole	4,4	919	4,1	994	1,4	294	1,2	292
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	222,7	55.007	231,5	59.404	73,2	18.080	131,1	33.639
Altre, comprese le spontanee	-	632	-	657	-	63	-	65
Foraggi (in fieno)	-	146.770	-	155.131	-	20.435	-	11.831
Fiori e piante ornamentali	-	68.978	-	67.177	-	16.025	-	15.499

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Veneto				Friuli-Venezia Giulia			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	741,5	155.122	606,9	130.969	55,2	8.291	55,2	8.556
Uva da tavola	0,4	136	0,3	125	0,4	138	2,0	841
Uva da vino p.c.d.	0,1	18	0,1	18	1,2	208	1,2	215
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	192,6	64.746	210,3	73.093	28,1	9.447	26,3	9.141
Pere	97,4	49.748	101,2	71.197	5,3	2.559	4,6	3.060
Pesche	54,3	16.492	54,3	18.455	4,8	1.466	5,1	1.743
Nettarine	45,3	17.459	45,9	21.981	1,2	452	1,2	561
Albicocche	5,5	3.237	6,0	3.399	0,1	59	0,1	56
Ciliege	13,5	17.485	15,0	19.332	0,1	124	0,1	128
Susine	4,1	2.506	4,6	2.907	0,3	173	0,4	239
Cotogne	0,3	95	0,3	79	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	1,4	389	1,4	391	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	0,1	270	0,1	344	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	71,7	47.729	76,0	43.125	0,1	67	0,1	57
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,5	820	0,6	1.039	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	2.808,0	324.370	2.815,0	327.604	685,0	91.612	651,0	82.855
Vinacce	15,5	563	15,5	549	3,8	138	3,6	127
Cremor tartaro	0,3	205	0,3	202	0,1	67	0,1	66
Olio	1,4	4.729	1,7	5.727	-	-	-	-
Sanse	2,2	77	2,6	92	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	1,0	105	1,0	100	0,8	88	0,8	84
Vivai	-	38.759	-	38.199	-	46.840	-	45.843
Prodotti degli allevamenti[3]								
Bovini	209,1	459.969	205,3	452.962	22,0	50.620	21,6	49.848
Equini	2,0	3.602	2,0	3.715	0,4	719	0,4	742
Suini	138,8	165.467	137,2	162.258	57,4	69.282	56,8	68.013
Ovini e caprini	0,4	1.236	0,4	1.211	0,1	307	0,1	301
Pollame	444,9	570.815	468,9	583.691	31,2	42.946	32,9	43.938
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	65,0	152.045	65,5	145.239	14,1	31.444	14,3	30.231
Latte di vacca e bufala (000 hl)	10.639,0	370.398	10.618,0	376.450	3.201,0	119.871	3.195,0	121.842
Latte di pecora e capra (000 hl)	16,0	1.499	16,0	1.334	3,0	281	3,0	250
Uova (milioni di pezzi)	2.035,0	168.688	2.063,0	173.386	184,0	13.167	187,0	13.567
Miele	0,5	1.304	0,6	1.800	0,3	785	0,3	903
Cera	-	38	-	47	-	20	-	25
Bozzoli	-	66	-	78	-	9	-	11
Lana	0,1	118	0,1	122	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

[1] Il 2010 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell' ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono all'insieme delle macellazioni avvenute nell'anno, dell'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e di quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Emilia-Romagna			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,6	92	0,7	131	873,9	129.520	853,5	155.484
Frumento duro	-	-	-	-	364,3	92.529	362,9	81.439
Segale	-	-	-	-	1,1	138	0,7	87
Orzo	0,3	38	0,3	46	125,6	15.421	107,1	16.079
Avena	0,1	16	-	-	1,4	213	1,4	209
Riso	-	-	-	-	45,0	14.418	42,1	11.327
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	1,2	160	1,2	205	928,4	123.820	972,4	165.701
Cereali minori	0,1	32	0,1	38	182,5	59.006	214,4	82.034
Paglie .	0,7	22	0,9	33	1.032,9	27.942	1.005,2	34.072
Leguminose da granella								
Fave secche	0,1	37	0,1	39	4,3	1.614	5,2	2.057
Fagioli secchi	0,3	366	0,3	383	0,1	122	0,5	639
Piselli secchi	-	-	-	-	6,6	3.716	8,1	4.794
Ceci	-	-	-	-	0,1	68	0,3	214
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	21,8	8.479	18,8	8.314	222,5	67.151	241,0	83.507
Fave fresche	0,3	75	0,3	77	0,2	51	0,2	52
Fagioli freschi	0,2	251	0,1	134	47,7	52.997	42,8	58.871
Piselli freschi	0,1	62	-	-	29,5	18.186	29,4	19.013
Pomodori	12,9	9.036	16,5	12.649	2.004,5	171.743	1.810,4	125.162
Cardi	0,1	81	0,1	82	1,8	1.492	1,8	1.507
Finocchi	0,5	303	0,4	301	4,7	2.898	3,5	2.673
Sedani	0,6	312	0,6	283	4,9	2.680	4,9	2.438
Cavoli	4,6	2.456	4,1	2.053	5,2	2.821	4,4	2.239
Cavolfiori	0,5	252	1,9	792	4,1	2.080	3,6	1.509
Cipolle	0,1	56	0,1	63	123,6	68.973	131,6	82.897
Agli	-	-	-	-	3,4	5.996	4,4	7.640
Melone	-	-	-	-	44,0	14.222	41,2	11.923
Cocomeri	-	-	-	-	76,9	7.015	65,5	7.364
Asparagi	0,6	1.086	0,6	1.183	5,1	9.253	5,4	10.673
Carciofi	1,0	1.147	0,3	285	0,8	919	0,7	666
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	-	-	-	-	126,8	52.861	137,5	54.873
Spinaci	0,1	66	0,1	55	14,7	9.813	14,7	8.211
Cetrioli	0,2	357	1,3	2.070	7,0	8.103	6,7	6.982
Fragole	-	-	-	-	18,9	33.708	16,7	32.956
Melanzane	0,7	530	0,3	116	5,7	3.800	5,3	3.263
Peperoni	0,1	66	0,1	68	2,8	2.592	2,3	2.390
Zucchine	3,9	4.039	3,0	1.685	37,8	21.816	43,3	26.002
Zucche	0,3	30	0,3	31	3,4	329	3,6	360
Indivia	0,2	109	0,4	187	10,5	7.109	9,7	5.638
Lattuga	4,9	4.745	5,4	3.211	57,9	41.274	56,2	39.370
Radicchio	-	-	0,1	54	20,1	12.535	16,6	8.862
Bietole	1,7	699	2,6	1.055	3,4	1.458	3,5	1.481
Orti familiari	28,4	9.666	29,1	9.647	75,6	26.680	77,4	26.591
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	1.706,9	69.344	1.841,1	71.027
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	1,0	155	1,0	147
Lino seme	-	-	-	-	0,9	663	0,9	728
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	6,4	1.209	7,6	1.480
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	13,8	2.894	16,9	4.115
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	63,7	15.734	86,0	22.068
Altre, comprese le spontanee	-	665	-	691	-	398	-	414
Foraggi (in fieno)	-	1.805	-	2.143	-	246.430	-	278.614
Fiori e piante ornamentali	-	458.641	-	447.072	-	74.087	-	73.665

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Emilia-Romagna			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	5,3	665	5,2	673	686,5	122.181	686,6	132.941
Uva da tavola	-	-	-	-	0,2	68	0,2	83
Uva da vino p.c.d.	2,1	373	2,1	385	0,1	18	0,1	18
Olive vendute e p.c.d.	4,3	4.051	2,3	2.270	-	-	-	-
Arance	0,2	65	0,2	63	-	-	-	-
Mandarini	0,2	65	0,2	65	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	0,3	173	0,3	191	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	0,5	167	0,5	173	174,5	56.476	168,2	56.283
Pere	0,2	99	0,2	136	602,7	285.310	568,2	370.496
Pesche	1,8	558	1,9	660	214,4	64.315	209,7	70.391
Nettarine	0,1	40	0,1	49	288,8	108.576	282,0	131.733
Albicocche	1,6	939	1,7	960	63,1	37.189	63,9	36.259
Ciliege	0,5	610	0,2	253	9,6	12.266	10,9	13.907
Susine	0,1	60	0,1	62	70,2	39.810	86,0	50.412
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	0,1	69	0,1	70	15,9	5.729	15,9	5.758
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,6	1.615	0,6	2.060
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	0,1	67	0,1	57	68,6	45.096	45,0	25.216
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,1	163	0,1	173
Altre legnose a frutto annuo	0,4	183	0,4	185	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	45,0	3.581	41,0	3.151	1.715,0	124.183	1.629,0	114.385
Vinacce	0,2	7	0,2	7	9,4	327	9,0	305
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,2	136	0,2	134
Olio	4,4	24.550	3,9	21.733	1,2	4.266	1,0	3.437
Sanse	6,8	235	6,0	209	1,9	57	1,5	45
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	5.000	-	4.969	-	75.519	-	72.195
Prodotti degli allevamenti[3]								
Bovini	4,3	9.413	4,3	9.441	140,0	309.382	137,4	304.546
Equini	0,5	898	0,5	926	3,3	6.462	3,3	6.664
Suini	0,2	261	0,2	259	372,2	435.718	367,9	427.258
Ovini e caprini	0,3	923	0,3	905	0,7	2.023	0,7	1.983
Pollame	7,8	13.604	8,3	14.045	321,1	443.339	338,4	453.310
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	15,3	42.836	15,4	40.872	40,1	85.513	40,4	81.668
Latte di vacca e bufala (000 hl)	283,0	10.616	283,0	10.811	18.320,0	658.310	18.282,0	669.000
Latte di pecora e capra (000 hl)	9,0	845	9,0	752	46,0	4.319	46,0	3.844
Uova (milioni di pezzi)	140,0	11.227	142,0	11.545	2.663,0	241.280	2.700,0	248.032
Miele	0,3	782	0,3	899	1,4	3.323	1,6	4.369
Cera	-	9	-	11	-	48	-	60
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	110	0,1	113

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

[1] Il 2010 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell' ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono all'insieme delle macellazioni avvenute nell'anno, dell'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e di quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	38,0	5.594	44,0	7.961	416,5	60.760	359,6	64.480
Frumento duro	292,1	76.656	284,0	65.851	58,9	15.091	100,3	22.706
Segale	0,5	66	0,7	92	0,2	25	0,1	12
Orzo	44,4	5.360	41,0	6.052	90,6	11.352	97,5	14.938
Avena	27,7	4.465	32,0	5.053	17,3	2.721	18,7	2.881
Riso	3,2	1.030	3,0	810	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	101,2	14.195	160,5	28.764	167,0	21.800	131,1	21.866
Cereali minori	12,8	4.131	16,3	6.225	4,4	1.421	8,3	3.172
Paglie	296,0	8.307	295,5	10.391	423,2	11.592	416,7	14.300
Leguminose da granella								
Fave secche	14,9	5.669	20,1	8.058	1,4	528	2,1	834
Fagioli secchi	0,5	639	0,5	669	-	-	-	-
Piselli secchi	2,8	1.584	2,6	1.546	-	-	0,1	59
Ceci	0,3	203	0,8	570	0,1	68	0,1	71
Lenticchie	0,1	133	0,2	287	0,4	532	0,4	574
Lupini	0,1	24	0,1	25	0,4	88	0,4	91
Veccia	0,2	18	0,2	15	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	107,0	38.827	118,9	48.952	8,6	2.924	8,0	3.122
Fave fresche	3,2	796	2,7	692	-	-	-	-
Fagioli freschi	3,0	3.166	2,7	3.564	0,1	108	0,1	134
Piselli freschi	0,3	186	0,2	130	-	-	-	-
Pomodori	195,5	21.578	270,8	21.113	69,9	7.326	58,6	5.303
Cardi	1,8	1.463	1,7	1.395	-	-	-	-
Finocchi	3,2	1.953	3,3	2.494	0,2	123	0,1	76
Sedani	0,7	385	0,6	300	-	-	-	-
Cavoli	8,2	4.490	8,9	4.570	1,8	978	1,5	764
Cavolfiori	6,6	3.346	6,4	2.681	3,8	1.935	3,9	1.641
Cipolle	6,6	3.683	5,2	3.275	0,4	222	1,0	626
Agli	0,5	889	0,4	700	-	-	-	-
Melone	19,5	4.608	20,7	4.791	10,5	1.589	1,0	170
Cocomeri	8,6	782	8,6	964	-	-	-	-
Asparagi	2,4	4.370	2,6	5.158	-	-	-	-
Carciofi	4,1	4.703	4,4	4.179	0,4	462	0,4	383
Rape	0,9	337	0,9	334	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,7	225	0,7	228	-	-	-	-
Carote	2,3	965	2,1	844	-	-	-	-
Spinaci	15,4	10.306	15,4	8.624	-	-	-	-
Cetrioli	1,0	364	0,9	338	-	-	-	-
Fragole	2,0	3.823	2,0	3.505	0,1	102	0,1	106
Melanzane	3,8	1.498	3,1	1.203	0,5	197	0,6	243
Peperoni	5,6	3.575	4,8	3.147	19,7	12.500	19,7	12.874
Zucchine	11,5	7.862	11,7	7.234	0,1	48	0,2	52
Zucche	0,2	20	0,2	20	-	-	-	-
Indivia	2,1	1.204	1,7	837	0,2	109	0,2	94
Lattuga	6,7	6.319	5,8	4.351	0,4	361	0,3	161
Radicchio	3,2	2.015	2,8	1.510	0,2	124	0,2	106
Bietole	1,3	661	1,1	552	0,7	302	0,7	298
Orti familiari	125,9	42.992	129,1	42.824	39,8	13.465	40,9	13.423
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	5,4	16.868	4,9	15.991	18,6	57.837	17,0	55.229
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	2,5	472	2,3	447	0,3	56	0,2	39
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	40,7	8.536	30,5	7.427	98,7	20.699	98,7	24.033
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,4	99	0,9	231	0,1	25	0,3	76
Altre, comprese le spontanee	-	6.081	-	6.318	-	345	-	359
Foraggi (in fieno)	-	49.346	-	43.348	-	27.107	-	17.399
Fiori e piante ornamentali	-	63.924	-	61.335	-	3.032	-	2.907

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	134,9	23.338	134,9	24.080	89,6	13.458	89,6	13.888
Uva da tavola	0,7	235	0,7	287	0,1	34	0,1	42
Uva da vino p.c.d.	1,5	269	1,5	278	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	22,8	9.781	24,9	12.058	6,2	2.467	6,9	3.144
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	0,1	56	0,1	62	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	23,6	7.979	24,5	8.564	5,1	1.721	5,1	1.780
Pere	12,2	6.370	13,7	9.853	1,5	707	1,7	1.104
Pesche	23,1	7.385	21,5	7.692	2,5	779	2,2	767
Nettarine	4,5	1.797	4,8	2.382	0,3	121	0,3	150
Albicocche	3,0	1.741	2,7	1.509	0,2	117	0,2	113
Ciliege	0,7	891	0,7	924	0,1	126	0,1	130
Susine	3,9	2.326	4,1	2.528	0,2	119	0,2	123
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,2	141	0,1	72	-	-	-	-
Loti	0,4	116	0,4	116	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	124	0,1	149	0,1	124	0,1	149
Noci	0,2	536	0,2	684	0,1	270	0,1	344
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	2,0	1.334	1,5	853	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	45	0,1	45	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	1.793,0	306.209	1.629,0	267.581	360,0	32.587	342,0	29.645
Vinacce	9,9	367	9,0	325	2,0	78	1,9	72
Cremor tartaro	0,2	137	0,2	135	-	-	-	-
Olio	14,9	84.468	14,5	82.544	7,9	31.895	7,0	28.136
Sanse	23,0	793	22,2	769	12,2	403	11,2	372
Altre legnose								
Canne e vimini	7,5	728	7,3	673	-	-	-	-
Vivai	-	701.248	-	698.955	-	3.279	-	3.232
Prodotti degli allevamenti[3]								
Bovini	26,8	64.411	26,3	63.399	13,9	33.658	13,7	33.273
Equini	3,3	5.938	3,3	6.124	0,9	1.640	0,9	1.691
Suini	59,9	71.195	59,2	69.803	63,1	74.740	62,3	73.205
Ovini e caprini	5,1	15.257	4,9	14.366	1,3	3.642	1,2	3.295
Pollame	44,7	68.497	47,2	70.174	31,1	46.696	32,8	47.782
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	40,6	105.212	40,6	99.736	12,2	26.941	12,3	25.748
Latte di vacca e bufala (000 hl)	935,0	32.798	933,0	33.328	785,0	26.141	783,0	26.553
Latte di pecora e capra (000 hl)	727,0	68.337	721,0	60.316	74,0	6.949	73,0	6.100
Uova (milioni di pezzi)	460,0	33.945	466,0	34.866	474,0	35.490	481,0	36.514
Miele	1,0	2.605	1,1	3.297	0,4	1.101	0,4	1.267
Cera	-	35	-	43	-	23	-	29
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,7	831	0,7	854	0,3	260	0,3	267

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

[1] Il 2010 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell' ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono all'insieme delle macellazioni avvenute nell'anno, dell'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e di quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	46,8	6.930	57,9	10.539	45,9	6.978	39,2	7.325
Frumento duro	598,0	155.253	477,3	109.486	102,5	26.726	147,1	33.889
Segale	-	-	-	-	0,4	50	0,3	37
Orzo	69,1	8.597	57,1	8.687	45,9	5.617	44,9	6.718
Avena	2,5	398	3,4	530	6,3	988	5,4	830
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	47,1	6.626	47,0	8.448	178,0	25.471	145,7	26.639
Cereali minori	26,5	8.699	19,4	7.536	1,0	323	1,2	459
Paglie	526,8	14.252	438,1	14.852	143,6	3.888	170,8	5.793
Leguminose da granella								
Fave secche	4,2	1.594	6,2	2.480	3,1	1.191	3,9	1.578
Fagioli secchi	0,1	122	0,1	127	0,2	257	0,2	269
Piselli secchi	5,5	3.104	4,6	2.729	0,4	226	0,4	237
Ceci	1,3	880	1,4	998	-	-	-	-
Lenticchie	0,1	132	0,1	143	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	0,6	134	0,6	137
Veccia	-	-	-	-	0,3	26	0,3	22
Patate e ortaggi								
Patate	18,7	6.378	15,3	5.987	68,2	24.138	66,6	26.899
Fave fresche	1,5	374	1,4	359	2,7	671	4,0	1.025
Fagioli freschi	11,9	12.833	8,6	11.490	7,5	16.336	8,9	23.026
Piselli freschi	13,8	8.473	17,3	11.142	0,4	246	0,4	258
Pomodori	41,8	4.226	42,1	3.501	224,5	71.579	250,4	63.971
Cardi	0,5	412	0,5	416	0,3	244	0,3	246
Finocchi	13,4	8.118	11,9	8.930	15,9	9.815	19,3	14.756
Sedani	1,0	522	1,0	475	5,7	2.896	5,4	2.496
Cavoli	18,2	9.852	17,2	8.732	35,7	19.411	39,4	20.091
Cavolfiori	29,3	14.755	27,0	11.234	24,3	12.237	25,0	10.402
Cipolle	4,2	2.328	3,7	2.315	2,7	1.518	3,1	1.968
Agli	0,2	355	0,1	175	0,1	181	1,0	1.782
Melone	6,3	1.074	8,0	1.493	40,7	14.027	48,3	18.836
Cocomeri	2,9	262	2,8	311	69,7	6.417	72,9	8.272
Asparagi	0,2	360	0,4	785	3,2	5.762	3,6	7.062
Carciofi	0,9	1.032	0,3	285	20,4	23.399	18,5	17.569
Rape	0,5	184	0,5	182	12,2	4.542	12,2	4.497
Barbabietole da orto	0,4	134	0,4	135	0,2	63	0,3	96
Carote	0,3	128	0,3	122	105,4	44.380	107,2	43.210
Spinaci	4,3	2.866	4,3	2.398	8,9	6.002	8,9	5.022
Cetrioli	0,5	148	0,6	202	5,9	5.432	5,7	4.800
Fragole	1,8	1.676	1,9	1.944	10,3	17.489	10,6	19.666
Melanzane	4,6	1.806	4,0	1.614	21,7	12.589	20,2	11.032
Peperoni	5,0	3.071	4,6	2.910	23,1	16.372	22,7	16.688
Zucchine	8,4	3.858	8,4	4.141	135,0	102.677	145,8	123.718
Zucche	-	-	-	-	1,2	117	1,2	121
Indivia	25,2	13.252	25,1	11.332	8,4	4.480	8,8	4.030
Lattuga	9,2	5.066	8,3	4.341	63,8	56.699	64,2	59.580
Radicchio	20,6	12.744	19,5	10.328	10,7	6.662	11,4	6.077
Bietole	0,6	254	0,6	250	8,5	3.549	8,7	3.586
Orti familiari	85,0	30.125	87,2	30.012	268,9	100.636	273,8	100.398
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	52,0	2.047	20,2	755	7,0	276	7,5	280
Tabacco	0,1	280	0,1	293	3,0	8.938	2,7	8.404
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,1	209	1,2	235	3,3	626	1,6	313
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	62,6	13.128	70,5	17.167	12,0	2.517	6,2	1.510
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,3	321	1,3	334	0,2	49	0,3	77
Altre, comprese le spontanee	-	1.890	-	1.963	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	37.807	-	45.480	-	119.954	-	132.463
Fiori e piante ornamentali	-	11.716	-	11.376	-	130.033	-	132.904

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	71,3	10.959	71,3	11.308	144,2	22.928	144,2	23.649
Uva da tavola	0,3	102	0,3	124	20,8	7.113	21,1	8.816
Uva da vino p.c.d.	0,6	106	0,6	109	0,4	70	0,4	73
Olive vendute e p.c.d.	0,2	221	0,3	442	25,9	12.716	27,0	14.339
Arance	-	-	-	-	3,8	1.204	3,9	1.193
Mandarini	-	-	-	-	0,1	33	0,1	34
Clementine	-	-	-	-	0,7	201	0,8	235
Limoni	-	-	-	-	0,2	116	0,3	193
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	3,6	1.216	3,8	1.327	9,4	3.118	9,0	3.087
Pere	1,2	599	1,2	825	2,7	1.415	2,8	2.022
Pesche	9,0	2.814	8,4	2.939	32,4	10.302	33,5	11.919
Nettarine	4,2	1.691	3,9	1.951	7,0	2.771	7,3	3.591
Albicocche	2,2	1.290	2,5	1.411	1,2	705	1,3	735
Ciliege	0,4	509	0,4	527	3,0	3.804	3,7	4.731
Susine	4,6	2.779	4,3	2.685	16,9	10.199	17,6	10.979
Cotogne	-	-	-	-	0,1	29	0,1	24
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,7	494	0,2	145	0,4	288	0,4	297
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	0,1	63	-	-	-	-
Nocciole	0,1	124	-	-	33,8	41.969	38,5	57.506
Noci	0,3	803	0,2	683	0,6	1.607	0,4	1.366
Carrube	-	-	-	-	0,1	10	0,1	10
Actinidia	0,6	399	0,6	340	147,3	98.229	144,6	82.198
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,1	163	0,1	172	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,2	90	0,2	91
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	275,0	29.161	289,0	29.489	581,0	58.315	610,0	58.450
Vinacce	1,5	54	1,6	57	3,2	117	3,4	121
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	68	0,1	67
Olio	3,8	14.732	4,8	18.479	22,8	89.157	25,8	100.805
Sanse	5,9	208	7,3	259	35,2	1.214	39,4	1.366
Altre legnose								
Canne e vimini	1,6	162	1,5	145	1,1	116	1,1	110
Vivai	-	18.083	-	18.191	-	33.468	-	33.498
Prodotti degli allevamenti[3]								
Bovini	18,6	49.001	18,2	48.091	62,2	161.980	61,1	159.592
Equini	1,1	1.982	1,1	2.044	3,7	6.672	3,8	7.067
Suini	55,0	65.707	54,3	64.355	41,7	52.335	41,2	51.296
Ovini e caprini	1,3	3.922	1,2	3.548	6,5	19.588	6,3	18.605
Pollame	46,6	74.998	49,1	76.668	31,2	63.992	32,9	65.469
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	36,2	75.372	36,5	72.041	23,2	61.618	23,4	58.915
Latte di vacca e bufala (000 hl)	503,0	18.745	502,0	19.051	6.809,0	243.330	6.795,0	247.286
Latte di pecora e capra (000 hl)	86,0	8.077	85,0	7.105	563,0	52.918	559,0	46.761
Uova (milioni di pezzi)	562,0	43.162	570,0	44.385	519,0	37.139	526,0	38.163
Miele	0,4	1.145	0,4	1.317	0,6	1.563	0,7	2.098
Cera	-	41	-	51	-	27	-	33
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	713	0,6	733	1,2	1.270	1,1	1.196

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

[1] Il 2010 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell' ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono all'insieme delle macellazioni avvenute nell'anno, dell'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e di quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	32,4	4.656	97,7	17.256	2,4	365	3,1	580
Frumento duro	143,1	37.718	113,1	26.339	104,7	27.360	132,3	30.546
Segale	0,6	76	0,6	75	-	-	-	-
Orzo	74,0	8.963	76,4	11.315	26,0	3.147	23,5	3.478
Avena	8,4	1.432	8,2	1.370	22,5	3.772	16,2	2.661
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	1,3	253	1,4	313
Granoturco ibrido (mais)	11,9	1.587	64,8	11.043	3,3	444	2,9	498
Cereali minori	4,8	1.562	4,9	1.887	0,5	162	0,6	230
Paglie	182,4	4.875	210,2	7.039	111,7	3.023	127,1	4.309
Leguminose da granella								
Fave secche	13,7	4.899	13,8	5.200	0,9	335	0,9	353
Fagioli secchi	0,4	553	0,5	723	0,1	130	0,1	136
Piselli secchi	0,3	168	0,3	177	0,1	56	0,1	59
Ceci	0,4	271	0,8	570	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	168,8	54.174	175,7	64.722	13,8	4.704	13,5	5.284
Fave fresche	1,0	250	0,9	232	1,1	273	1,1	282
Fagioli freschi	4,5	5.181	4,7	6.636	0,2	197	0,2	197
Piselli freschi	3,8	2.329	4,0	2.571	-	-	-	-
Pomodori	102,0	9.678	103,1	8.010	43,9	4.685	38,3	3.425
Cardi	0,3	243	0,3	245	-	-	-	-
Finocchi	59,5	36.562	60,3	45.894	30,1	18.448	28,2	21.407
Sedani	3,4	1.778	3,4	1.618	-	-	-	-
Cavoli	26,5	14.341	22,0	11.165	3,9	2.111	3,7	1.878
Cavolfiori	51,8	25.921	53,0	21.912	1,2	607	1,1	460
Cipolle	6,4	3.598	6,3	3.998	1,7	948	1,7	1.070
Agli	2,9	5.171	2,9	5.091	-	-	-	-
Melone	12,9	1.947	13,8	2.336	0,3	50	0,3	56
Cocomeri	0,2	20	0,2	25	-	-	-	-
Asparagi	0,1	181	0,1	197	-	-	-	-
Carciofi	4,3	4.931	4,4	4.178	1,4	1.606	1,4	1.330
Rape	0,1	37	0,1	37	0,8	298	0,8	295
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	157,6	66.578	156,0	63.087	0,5	210	0,6	241
Spinaci	7,0	4.665	7,0	3.903	3,3	2.211	3,3	1.850
Cetrioli	1,7	696	0,6	372	-	-	-	-
Fragole	0,7	808	1,0	1.156	2,2	2.119	2,6	2.600
Melanzane	3,6	1.439	3,7	1.510	0,3	104	0,3	107
Peperoni	11,4	7.221	12,0	7.831	0,7	429	0,7	442
Zucchine	8,5	3.961	9,4	4.696	0,8	364	0,8	392
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	38,0	20.002	37,2	16.811	2,5	1.365	2,6	1.219
Lattuga	15,5	8.872	16,2	8.834	2,4	1.341	2,5	1.329
Radicchio	35,2	21.798	28,7	15.215	2,4	1.506	2,5	1.343
Bietole	10,7	4.374	10,7	4.318	-	-	-	-
Orti familiari	102,6	34.825	105,3	34.676	39,5	13.363	40,6	13.325
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	26,5	1.092	28,4	1.111	53,7	2.213	69,1	2.704
Tabacco	0,8	2.195	0,7	2.007	0,2	543	0,2	567
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	7,8	1.637	8,4	2.047	7,7	1.615	13,7	3.336
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	74	0,3	77	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	168	-	174	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	24.184	-	13.400	-	5.694	-	5.844
Fiori e piante ornamentali	-	12.349	-	11.964	-	-	-	-

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	301,5	43.597	303,8	45.327	36,6	5.596	36,6	5.775
Uva da tavola	8,5	2.879	8,9	3.684	2,1	715	2,0	832
Uva da vino p.c.d.	0,9	155	0,9	160	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	10,9	5.117	12,5	7.325	3,0	1.336	3,5	2.002
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	14,2	5.322	14,1	5.463	7,4	2.552	6,9	2.461
Pere	3,2	1.594	3,2	2.196	6,0	3.063	5,2	3.657
Pesche	28,5	9.199	28,7	10.366	5,1	1.568	4,9	1.685
Nettarine	8,6	3.395	6,2	3.041	0,9	359	0,9	446
Albicocche	3,7	2.147	3,8	2.123	0,8	467	0,8	449
Ciliege	1,6	1.873	1,7	1.941	0,2	251	0,2	260
Susine	6,2	3.519	5,8	3.403	1,1	643	1,0	604
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,3	212	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	0,1	62	-	-
Nocciole	0,7	866	0,1	149	0,5	620	0,5	746
Noci	0,4	1.070	0,4	1.365	0,1	270	0,1	344
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	4,4	2.925	4,0	2.266	0,1	66	0,1	57
Fichi secchi	0,1	131	0,1	132	-	-	-	-
Prugne secche	0,7	1.140	0,8	1.376	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	322,0	27.702	350,0	29.082	50,0	2.432	55,0	2.513
Vinacce	1,8	65	1,9	67	0,3	11	0,3	11
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	16,6	72.280	17,7	91.723	5,9	13.029	5,6	12.219
Sanse	25,6	900	27,1	958	9,1	313	8,5	294
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	7.032	-	6.877	-	881	-	858
Prodotti degli allevamenti[3]								
Bovini	20,0	49.672	19,6	48.824	13,1	29.318	12,9	28.957
Equini	1,4	2.520	1,4	2.599	0,6	1.085	0,6	1.119
Suini	38,2	50.110	37,8	49.191	13,9	17.081	13,7	16.701
Ovini e caprini	2,4	7.095	2,3	6.664	1,0	2.943	0,9	2.596
Pollame	32,4	54.089	34,1	55.232	42,0	65.275	44,3	66.799
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	16,8	39.948	16,9	38.094	3,8	9.190	3,9	8.941
Latte di vacca e bufala (000 hl)	698,0	24.439	697,0	24.852	1.096,0	37.146	1.094,0	37.759
Latte di pecora e capra (000 hl)	93,0	8.710	92,0	7.668	16,0	1.505	16,0	1.339
Uova (milioni di pezzi)	389,0	32.396	394,0	33.269	80,0	6.712	81,0	6.890
Miele	0,4	1.043	0,4	1.200	0,1	259	0,1	298
Cera	-	25	-	31	-	13	-	16
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,7	831	0,7	854	0,2	237	0,2	243

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

[1] Il 2010 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell' ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono all'insieme delle macellazioni avvenute nell'anno, dell'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e di quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	26,8	3.886	103,7	18.482	3,7	554	12,4	2.284
Frumento duro	117,0	30.309	70,1	16.045	725,9	179.101	670,2	146.101
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	41,3	4.881	42,0	6.069	75,9	9.568	93,8	14.458
Avena	29,4	4.728	31,0	4.884	79,5	13.451	76,1	12.613
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	117,8	15.616	118,1	20.003	6,3	842	6,0	1.025
Cereali minori	0,1	32	0,1	38	0,8	259	0,9	345
Paglie	153,3	4.165	177,3	6.038	648,5	19.908	621,5	23.908
Leguminose da granella								
Fave secche	14,1	4.957	14,1	5.223	8,3	3.064	7,5	2.917
Fagioli secchi	1,5	1.704	1,5	1.784	0,4	495	0,4	518
Piselli secchi	-	-	-	-	0,7	394	0,7	415
Ceci	0,5	340	0,5	358	1,1	760	1,1	800
Lenticchie	-	-	-	-	0,4	532	0,2	287
Lupini	0,4	94	0,4	96	1,7	404	1,7	415
Veccia	-	-	-	-	1,4	125	1,4	104
Patate e ortaggi								
Patate	358,6	144.309	283,4	121.987	107,5	53.114	97,1	51.373
Fave fresche	4,9	1.217	5,6	1.434	4,2	1.040	3,8	970
Fagioli freschi	56,7	72.506	57,9	90.879	8,3	9.641	8,0	11.418
Piselli freschi	3,5	2.136	3,8	2.433	15,3	9.382	15,7	10.099
Pomodori	406,4	174.395	481,2	158.106	2.012,1	169.370	1.803,4	124.691
Cardi	0,1	83	0,1	83	0,2	162	0,2	164
Finocchi	116,6	71.644	94,7	72.071	97,7	59.324	103,3	77.689
Sedani	1,9	1.000	1,8	862	53,6	28.204	53,6	25.662
Cavoli	47,8	26.052	56,9	29.083	170,6	91.422	174,7	87.797
Cavolfiori	60,1	30.535	70,1	29.426	55,6	28.198	61,9	25.937
Cipolle	37,6	21.021	36,4	22.971	25,6	14.438	26,6	16.935
Agli	8,7	15.410	9,0	15.694	2,2	3.891	2,2	3.831
Melone	50,0	21.090	60,1	24.660	57,1	9.910	64,5	12.569
Cocomeri	89,1	13.421	82,7	15.354	55,8	5.068	50,9	5.698
Asparagi	12,7	23.153	12,6	25.024	8,0	14.469	7,5	14.777
Carciofi	34,0	39.319	23,1	22.118	143,6	164.561	150,1	142.418
Rape	3,4	1.256	3,4	1.244	21,8	8.104	22,3	8.208
Barbabietole da orto	0,5	168	0,5	170	0,5	156	0,5	158
Carote	1,2	504	2,0	804	28,7	12.005	28,8	11.532
Spinaci	11,0	7.246	9,7	5.347	9,7	6.434	9,7	5.384
Cetrioli	2,5	2.172	2,1	1.487	8,2	3.476	8,3	3.600
Fragole	57,7	103.513	58,8	125.079	0,7	2.107	0,5	515
Melanzane	84,0	42.595	89,7	40.987	43,7	15.759	47,1	17.177
Peperoni	61,7	53.359	59,3	46.828	36,5	22.690	41,4	26.662
Zucchine	32,2	33.735	35,7	35.714	39,0	21.218	40,7	23.412
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	36,3	19.257	42,5	19.357	58,1	30.650	57,3	25.952
Lattuga	101,0	155.071	110,5	174.533	81,6	39.311	84,2	38.378
Radicchio	3,0	1.856	3,5	1.854	32,0	19.701	32,3	17.024
Bietole	2,9	1.199	2,9	1.183	8,4	3.469	8,4	3.424
Orti familiari	84,1	29.458	86,2	29.374	260,1	104.439	266,3	104.144
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	5,9	243	6,5	254	281,2	11.587	320,0	12.522
Tabacco	39,9	114.881	36,3	109.195	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	0,3	222	0,3	244
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	0,2	38	0,2	39
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,7	147	0,7	171	3,7	776	3,4	828
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	142	-	147	-	11	-	11
Foraggi (in fieno)	-	103.269	-	115.208	-	32.801	-	31.517
Fiori e piante ornamentali	-	202.497	-	208.817	-	125.541	-	124.984

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	77,3	12.322	84,0	13.818	392,8	65.087	392,8	67.169
Uva da tavola	0,6	203	0,8	330	930,2	316.903	960,7	399.916
Uva da vino p.c.d.	1,1	192	1,1	198	0,1	17	0,1	18
Olive vendute e p.c.d.	4,3	2.420	5,4	4.192	187,5	85.241	208,2	111.666
Arance	23,4	7.403	27,1	8.273	162,4	51.891	162,4	50.072
Mandarini	10,8	3.577	11,5	3.832	2,1	711	2,1	716
Clementine	8,0	2.213	8,4	2.380	91,9	26.292	91,7	26.870
Limoni	22,6	12.609	24,4	15.028	4,0	2.312	4,0	2.552
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	67,4	23.810	25,8	9.423	4,7	1.575	4,0	1.386
Pere	16,2	8.736	16,8	12.479	6,4	3.322	4,4	3.146
Pesche	315,4	97.869	309,0	107.293	68,6	21.196	66,1	22.854
Nettarine	81,9	31.692	77,3	37.166	11,1	4.316	8,2	3.962
Albicocche	58,6	34.332	70,6	39.823	6,8	3.984	10,2	5.753
Ciliege	28,8	35.576	27,6	33.931	45,7	57.158	46,3	57.691
Susine	41,6	23.363	44,0	25.542	4,3	2.514	5,4	3.263
Cotogne	-	-	-	-	0,2	61	0,2	51
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	7,8	5.521	5,0	3.643	1,5	1.068	1,7	1.246
Loti	28,3	11.258	28,2	11.276	-	-	-	-
Mandorle	-	-	22,7	14.402	28,4	17.735	16,4	10.406
Nocciole	36,4	45.188	37,7	56.300	-	-	-	-
Noci	7,1	19.158	5,3	18.235	0,2	541	0,2	690
Carrube	-	-	-	-	0,7	72	0,6	61
Actinidia	26,4	17.666	28,3	16.142	1,1	735	1,7	969
Fichi secchi	1,9	2.510	1,3	1.721	0,1	130	0,1	130
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	1.281,0	63.691	1.295,0	60.366	3.170,0	133.457	3.794,0	149.553
Vinacce	7,0	244	7,1	241	17,4	638	20,8	744
Cremor tartaro	0,1	68	0,1	67	0,3	205	0,3	202
Olio	41,9	108.089	40,2	103.421	118,7	259.857	144,1	314.226
Sanse	64,7	2.183	61,5	2.086	183,5	6.326	220,2	7.631
Altre legnose								
Canne e vimini	1,8	179	1,7	161	-	-	-	-
Vivai	-	19.834	-	19.301	-	53.829	-	53.111
Prodotti degli allevamenti[3]								
Bovini	80,2	185.629	78,8	182.935	36,7	90.617	36,1	89.403
Equini	1,9	3.419	1,9	3.526	1,9	3.690	1,9	3.806
Suini	47,8	68.377	47,2	66.982	11,0	15.522	10,8	15.118
Ovini e caprini	2,3	7.022	2,2	6.582	2,3	7.218	2,2	6.766
Pollame	38,9	73.649	41,0	75.313	13,9	28.549	14,6	29.093
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	20,2	55.731	20,4	53.353	6,3	15.056	6,4	14.499
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.681,0	175.600	4.672,0	178.479	2.710,0	95.956	2.704,0	97.500
Latte di pecora e capra (000 hl)	92,0	8.639	91,0	7.605	163,0	15.292	162,0	13.526
Uova (milioni di pezzi)	811,0	69.917	823,0	71.938	395,0	36.613	400,0	37.592
Miele	0,5	1.305	0,5	1.501	0,1	260	0,1	299
Cera	-	25	-	31	-	8	-	10
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	238	0,2	244	0,8	947	0,8	973

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

[1] Il 2010 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell' ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono all'insieme delle macellazioni avvenute nell'anno, dell'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e di quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	16,6	2.445	10,4	1.883	11,1	1.688	28,4	5.307
Frumento duro	239,9	64.040	334,1	78.799	48,8	12.065	74,6	16.295
Segale	-	-	-	-	5,0	605	5,0	600
Orzo	35,3	4.087	27,3	3.865	26,1	3.316	19,9	3.092
Avena	41,4	6.736	31,8	5.068	35,7	5.487	25,0	3.764
Riso	-	-	-	-	1,9	617	1,8	484
Granoturco nostrano	0,8	156	0,8	179	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	6,5	868	4,1	700	13,3	1.790	21,1	3.628
Cereali minori	0,4	130	0,4	153	2,7	877	4,1	1.576
Paglie	242,6	6.567	297,1	10.075	90,5	2.447	111,6	3.781
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	2,1	774	2,1	815
Fagioli secchi	0,1	129	0,1	135	1,1	1.419	1,1	1.486
Piselli secchi	-	-	-	-	0,4	222	0,4	234
Ceci	1,2	785	1,2	827	0,4	268	0,4	283
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	133	0,1	144
Lupini	0,3	71	0,3	73	0,7	172	0,7	176
Veccia	0,9	80	0,9	66	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	6,3	2.048	6,3	2.351	134,0	47.659	62,5	25.968
Fave fresche	-	-	-	-	5,0	1.242	6,8	1.742
Fagioli freschi	1,2	1.304	1,7	2.289	10,1	11.483	10,4	14.536
Piselli freschi	0,3	183	0,3	192	2,5	1.531	2,4	1.541
Pomodori	226,9	21.660	227,0	17.599	220,6	41.575	178,4	34.425
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	24,2	14.717	24,2	18.229	77,6	47.531	75,8	57.506
Sedani	6,1	3.229	6,1	2.938	0,2	107	0,2	98
Cavoli	22,9	12.395	20,5	10.406	34,5	18.632	31,1	15.751
Cavolfiori	25,8	13.093	22,0	9.224	65,7	33.085	77,1	32.078
Cipolle	0,3	167	0,3	189	21,1	11.843	19,9	12.608
Agli	-	-	-	-	0,2	358	0,2	353
Melone	20,6	12.318	20,6	13.809	26,8	5.543	29,5	6.539
Cocomeri	8,6	773	8,6	952	8,5	773	8,9	997
Asparagi	0,4	723	0,4	787	0,4	722	0,3	590
Carciofi	5,3	6.084	5,3	5.037	3,4	3.892	3,5	3.317
Rape	3,1	1.153	3,1	1.142	3,6	1.349	3,6	1.336
Barbabietole da orto	-	-	-	-	0,1	33	0,1	34
Carote	4,6	1.934	4,6	1.851	0,2	84	0,1	40
Spinaci	-	-	-	-	0,7	466	0,7	390
Cetrioli	0,2	96	0,2	85	6,9	3.385	7,2	3.785
Fragole	12,2	21.770	12,9	24.974	2,7	3.451	2,8	3.851
Melanzane	6,8	2.500	6,9	2.607	32,0	12.535	32,1	12.789
Peperoni	10,3	6.288	10,1	6.359	21,1	13.598	21,7	14.514
Zucchine	2,1	949	1,4	681	30,9	16.073	33,7	19.600
Zucche	-	-	-	-	0,3	30	0,3	31
Indivia	9,2	4.915	8,9	4.083	3,8	1.999	4,6	2.078
Lattuga	13,0	7.552	13,0	7.205	15,4	11.814	15,0	11.397
Radicchio	3,6	2.225	3,6	1.905	0,2	126	0,1	54
Bietole	2,2	920	2,2	908	1,0	424	1,0	419
Orti familiari	42,3	14.310	43,4	14.244	146,6	49.596	150,5	49.394
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	22,6	931	24,2	947	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	73	0,1	80	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,4	76	0,4	79	0,5	95	0,6	117
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	21	0,1	24	0,2	42	0,1	24
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	0,2	50	0,1	26
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	11	-	11
Foraggi (in fieno)	-	13.204	-	12.262	-	21.820	-	22.524
Fiori e piante ornamentali	-	641	-	624	-	5.596	-	5.428

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	-	-	-	-	6,7	1.083	6,6	1.100
Uva da tavola	20,7	7.063	20,1	8.380	4,6	1.574	4,1	1.714
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,8	141	0,8	145
Olive vendute e p.c.d.	4,7	1.941	5,2	2.471	9,0	6.913	10,3	10.296
Arance	116,7	37.759	118,2	36.904	848,0	277.118	881,3	277.905
Mandarini	0,6	200	0,4	134	73,6	24.550	76,8	25.771
Clementine	30,8	8.525	31,1	8.816	486,7	136.962	492,5	141.949
Limoni	1,0	590	1,0	651	32,7	18.532	34,5	21.585
Bergamotti	-	-	-	-	24,9	6.783	24,6	6.802
Cedri	-	-	-	-	1,3	792	1,4	861
Pompelmi	-	-	-	-	0,1	60	0,1	61
Mele	7,2	2.465	7,1	2.513	6,4	2.213	7,4	2.645
Pere	4,6	2.389	4,6	3.290	5,9	2.897	6,8	4.599
Pesche	37,3	11.842	35,8	12.718	66,5	20.428	49,1	16.877
Nettarine	35,0	13.942	35,4	17.522	43,3	16.903	26,4	12.806
Albicocche	38,9	22.763	56,5	31.831	3,1	1.818	8,2	4.629
Ciliege	0,8	1.004	1,0	1.195	0,8	951	1,2	1.479
Susine	9,3	5.460	8,9	5.401	1,6	928	1,6	959
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,4	284	0,4	292	3,3	2.340	2,6	1.898
Loti	-	-	-	-	0,3	113	0,3	113
Mandorle	0,2	125	0,2	127	0,5	311	0,5	316
Nocciole	-	-	-	-	0,4	497	0,4	597
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	13,8	9.197	13,7	7.783	17,0	11.366	18,1	10.316
Fichi secchi	-	-	-	-	0,2	265	0,2	265
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	144,0	5.846	158,0	6.202	348,0	19.036	383,0	19.859
Vinacce	0,8	31	0,9	34	1,9	74	2,1	79
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	5,2	8.900	5,2	8.883	171,4	433.029	174,5	440.266
Sanse	8,0	276	8,0	278	264,8	9.120	266,8	9.237
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	2,6	259	2,5	237
Vivai	-	2.645	-	2.600	-	8.569	-	8.415
Prodotti degli allevamenti[3]								
Bovini	17,6	38.298	17,3	37.758	28,1	64.595	27,5	63.405
Equini	1,4	2.519	1,4	2.598	0,9	1.854	0,9	1.912
Suini	31,0	41.079	30,7	40.358	36,7	51.314	36,3	50.351
Ovini e caprini	3,5	11.208	3,4	10.670	3,5	10.787	3,4	10.269
Pollame	3,4	6.985	3,6	7.176	12,6	21.768	13,3	22.293
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	4,4	10.640	4,5	10.315	7,3	17.778	7,4	17.084
Latte di vacca e bufala (000 hl)	462,0	16.844	461,0	17.116	686,0	24.561	685,0	24.975
Latte di pecora e capra (000 hl)	115,0	10.798	114,0	9.526	133,0	12.487	132,0	11.030
Uova (milioni di pezzi)	65,0	6.431	66,0	6.620	264,0	26.261	268,0	27.029
Miele	0,4	1.034	0,4	1.190	0,5	1.304	0,6	1.801
Cera	-	8	-	10	-	14	-	18
Bozzoli	-	152	-	180	-	4	-	4
Lana	0,7	832	0,7	855	0,6	715	0,6	735

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

[1] Il 2010 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell' ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono all'insieme delle macellazioni avvenute nell'anno, dell'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e di quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	3,3	513	3,2	611	-	-	-	-
Frumento duro	612,2	155.146	805,4	180.338	45,3	11.302	69,2	15.254
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	33,2	4.722	31,9	5.548	32,6	4.394	16,1	2.654
Avena	15,7	2.477	14,9	2.303	21,8	3.473	10,8	1.685
Riso	-	-	-	-	20,5	6.567	19,2	5.159
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	3,8	507	5,3	904	2,7	370	4,9	859
Cereali minori	11,4	3.694	17,4	6.672	0,2	65	0,1	39
Paglie	492,6	13.829	636,1	22.376	81,1	2.298	81,4	2.890
Leguminose da granella								
Fave secche	26,9	10.121	25,0	9.911	3,3	1.227	3,3	1.293
Fagioli secchi	0,2	259	0,3	406	0,2	256	0,8	1.072
Piselli secchi	0,1	56	1,2	713	0,9	506	1,0	591
Ceci	2,1	1.433	2,1	1.508	0,1	68	0,4	288
Lenticchie	0,3	398	0,3	430	-	-	0,2	287
Lupini	0,2	46	0,2	47	-	-	-	-
Veccia	2,8	254	2,8	211	0,3	27	0,3	23
Patate e ortaggi								
Patate	224,6	122.348	210,6	123.451	52,0	26.542	46,2	27.142
Fave fresche	20,7	5.149	21,7	5.565	6,4	1.591	7,1	1.820
Fagioli freschi	9,9	18.538	8,1	16.461	2,8	3.594	2,8	4.339
Piselli freschi	7,5	4.602	6,7	4.313	3,6	2.206	3,9	2.507
Pomodori	429,9	146.067	465,3	132.402	83,9	44.594	113,0	85.748
Cardi	-	-	-	-	1,8	1.481	1,8	1.496
Finocchi	36,7	22.650	31,0	23.697	15,8	9.680	15,8	11.989
Sedani	2,5	1.324	2,1	1.012	7,0	4.189	8,0	4.356
Cavoli	22,7	12.257	17,9	9.064	19,0	10.328	19,0	9.686
Cavolfiori	32,1	16.266	34,4	14.402	11,2	5.659	11,2	4.676
Cipolle	29,4	16.435	29,1	18.362	7,2	4.051	7,2	4.573
Agli	3,0	5.345	3,2	5.614	0,5	888	0,9	1.573
Melone	171,2	34.287	193,5	38.593	19,8	4.294	22,3	6.831
Cocomeri	56,6	5.871	63,4	8.105	12,3	1.350	25,2	3.409
Asparagi	0,4	731	0,2	398	0,3	548	0,3	597
Carciofi	151,6	173.818	155,4	147.523	115,0	131.861	112,0	106.329
Rape	0,1	37	0,1	37	0,8	298	0,8	295
Barbabietole da orto	-	-	-	-	2,1	751	2,3	831
Carote	132,0	55.593	74,1	29.875	6,7	2.823	6,7	2.703
Spinaci	0,8	535	1,2	671	-	-	-	-
Cetrioli	7,7	6.568	3,8	2.336	3,8	2.573	3,6	2.552
Fragole	15,3	28.713	13,4	17.534	0,9	1.602	1,1	1.897
Melanzane	77,6	40.302	55,7	25.505	7,0	6.417	9,2	6.091
Peperoni	83,0	51.169	49,6	33.909	4,7	3.155	5,8	4.168
Zucchine	106,9	100.376	61,9	42.800	5,3	3.070	6,9	5.334
Zucche	0,2	19	0,2	19	-	-	-	-
Indivia	12,2	6.495	13,1	5.988	6,8	3.681	6,8	3.160
Lattuga	41,7	25.168	44,3	25.318	22,1	15.608	21,0	18.785
Radicchio	1,4	867	0,6	318	1,7	1.071	2,1	1.133
Bietole	2,1	864	2,0	812	3,5	1.450	3,5	1.432
Orti familiari	86,8	60.884	88,2	60.823	89,4	32.227	91,6	32.133
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	74	0,1	81	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	1,2	52	1,2	57	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	61.014	-	52.473	-	99.240	-	102.096
Fiori e piante ornamentali	-	166.386	-	165.259	-	5.462	-	5.371

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2009		2010		2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	446,8	69.790	445,8	69.634	17,3	3.211	24,7	4.730
Uva da tavola	330,9	112.733	367,5	152.982	13,6	4.633	12,7	5.286
Uva da vino p.c.d.	5,1	882	5,0	892	19,6	3.446	19,2	3.483
Olive vendute e p.c.d.	30,3	30.136	36,7	48.711	7,2	5.063	9,1	8.731
Arance	1.204,3	392.369	1.247,2	392.102	62,3	20.258	39,6	12.425
Mandarini	72,4	24.094	67,8	22.698	7,9	2.564	7,9	2.579
Clementine	58,4	16.703	55,1	16.141	9,1	2.581	9,1	2.643
Limoni	477,7	269.755	449,3	280.098	5,9	3.335	5,9	3.682
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	0,1	61	0,1	62	-	-	-	-
Pompelmi	7,0	4.173	7,2	4.370	-	-	-	-
Mele	15,8	5.351	18,8	6.583	5,0	1.722	4,7	1.674
Pere	57,5	30.526	63,6	46.507	7,5	3.669	7,4	4.987
Pesche	91,8	28.409	92,3	31.962	26,5	8.217	25,2	8.743
Nettarine	13,7	5.251	13,7	6.524	2,1	814	1,8	867
Albicocche	11,4	6.702	10,8	6.113	3,8	2.216	3,7	2.078
Ciliege	2,9	3.443	3,0	3.568	1,4	1.783	1,5	1.848
Susine	6,1	3.627	6,1	3.749	5,6	3.175	5,3	3.106
Cotogne	0,2	54	0,2	45	0,1	29	0,1	24
Melograni	-	-	-	-	0,2	64	0,2	43
Fichi freschi	1,1	778	1,1	801	0,2	141	0,5	364
Loti	5,2	1.775	5,2	1.784	-	-	-	-
Mandorle	74,6	46.567	65,5	41.541	2,8	1.770	2,7	1.734
Nocciole	15,1	18.736	12,1	18.061	0,4	497	0,4	598
Noci	0,7	1.872	0,7	2.387	-	-	-	-
Carrube	28,7	2.887	27,8	2.751	0,6	60	0,5	50
Actinidia	0,6	399	0,5	284	-	-	-	-
Fichi secchi	0,2	274	0,2	275	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	2.678,0	115.957	1.880,0	76.224	443,0	31.887	438,0	30.558
Vinacce	14,7	558	10,3	381	2,4	81	2,4	79
Cremor tartaro	0,3	205	0,2	135	-	-	-	-
Olio	44,6	144.517	46,2	149.644	5,7	9.962	8,5	14.858
Sanse	68,9	2.374	70,7	2.449	8,8	309	13,1	463
Altre legnose								
Canne e vimini	5,7	563	5,5	516	3,1	309	3,0	284
Vivai	-	83.983	-	81.269	-	18.355	-	18.147
Prodotti degli allevamenti[3]								
Bovini	74,8	182.692	73,4	179.810	57,8	125.601	56,7	123.580
Equini	3,3	5.932	3,3	6.118	2,3	4.144	2,4	4.460
Suini	17,0	22.136	16,8	21.701	57,9	89.248	57,2	87.467
Ovini e caprini	7,2	27.130	6,9	25.480	30,2	98.504	29,1	93.018
Pollame	32,4	44.558	34,1	45.499	15,7	25.145	16,5	25.640
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	7,2	17.453	7,3	16.774	5,2	13.597	5,3	13.137
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.662,0	59.722	1.659,0	60.708	2.167,0	77.442	2.163,0	78.717
Latte di pecora e capra (000 hl)	348,0	32.645	345,0	28.803	3.474,0	327.177	3.446,0	288.833
Uova (milioni di pezzi)	655,0	73.740	664,0	75.792	158,0	15.059	161,0	15.559
Miele	0,6	1.444	0,7	1.938	0,3	782	0,3	900
Cera	-	54	-	67	-	43	-	53
Bozzoli	-	2	-	2	-	-	-	-
Lana	1,3	1.544	1,2	1.464	1,9	1.889	1,7	1.737

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

[1] Il 2010 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell' ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono all'insieme delle macellazioni avvenute nell'anno, dell'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e di quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee			
Cereali				
Frumento tenero	2.929,2	429.714	2.952,6	532.354
Frumento duro	3.605,6	921.534	3.824,3	863.929
Segale	12,1	1.494	14,0	1.715
Orzo	1.049,2	130.416	990,8	150.503
Avena	314,7	51.170	279,6	44.596
Riso	1.620,4	521.080	1.516,4	409.364
Granoturco nostrano	7,0	1.362	7,5	1.678
Granoturco Ibrido (mais)	8.143,0	1.083.019	8.436,2	1.434.154
Cereali minori	296,9	96.136	351,1	134.468
Paglie	6.732,5	186.490	6.855,9	237.900
Leguminose da granella				
Fave secche	97,4	36.048	104,4	40.800
Fagioli secchi	11,8	14.407	13,4	17.177
Piselli secchi	28,7	16.195	31,3	18.564
Ceci	7,7	5.211	9,1	6.486
Lenticchie	1,5	1.993	1,6	2.296
Lupini	4,5	1.057	4,5	1.085
Veccia	5,9	531	5,9	441
Patate e ortaggi				
Patate	1.773,9	687.412	1.595,2	682.614
Fave fresche	51,3	12.753	55,7	14.276
Fagioli freschi	192,3	241.667	186,5	286.742
Piselli freschi	89,8	55.146	93,3	60.104
Pomodori	6.878,3	1.035.297	6.640,2	909.939
Cardi	9,5	7.765	9,4	7.761
Finocchi	504,8	309.331	480,5	364.603
Sedani	99,7	53.359	99,7	48.616
Cavoli	484,2	261.420	484,5	245.351
Cavolfiori	395,7	199.897	421,7	176.018
Cipolle	396,8	221.216	394,7	248.424
Agli	26,4	46.834	29,5	51.548
Melone	621,4	178.163	672,2	203.298
Cocomeri	463,6	48.539	474,2	60.935
Asparagi	44,6	81.475	44,3	88.130
Carciofi	486,5	558.082	480,0	455.808
Rape	55,5	20.646	56,0	20.625
Barbabietole da orto	10,0	3.369	10,3	3.508
Carote	589,7	248.028	546,0	219.765
Spinaci	89,4	59.952	88,6	49.731
Cetrioli	69,8	56.344	65,9	48.553
Fragole	157,3	290.843	148,8	290.061
Melanzane	316,8	156.111	302,5	137.065
Peperoni	324,0	224.685	291,7	208.612
Zucchine	509,3	369.063	492,6	347.763
Zucche	11,1	1.082	11,5	1.159
Indivia	230,3	124.892	235,4	109.414
Lattuga	499,7	478.674	508,8	493.155
Radicchio	254,4	159.979	255,2	137.476
Bietole	58,6	24.911	59,4	24.895
Orti familiari	1.915,3	714.118	1.961,3	711.870
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	3.577,9	144.904	3.835,5	147.570
Tabacco	97,8	292.500	89,2	278.766
Canapa Tiglio	1,2	186	1,2	175
Lino seme	1,4	1.031	1,4	1.133
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	50,2	9.478	50,2	9.774
Ravizzone	-	-	-	-
Arachide	0,6	686	0,5	583
Girasole	281,8	59.093	265,4	64.625
Sesamo	1,2	52	1,2	57
Soia	468,2	115.645	577,7	148.238
Altre, comprese le spontanee	-	16.903	-	17.562
Foraggi (in fieno)	-	1.656.149	-	1.716.447
Fiori e piante ornamentali	-	1.467.136	-	1.455.715

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2009		2010	
	quantità	valore	quantità	valore
		Prodotti delle coltivazioni arboree		
Uva conferita e venduta	3.608,5	636.539	3.489,2	635.034
Uva da tavola	1.335,5	455.005	1.403,0	584.069
Uva da vino p.c.d.	34,3	6.013	33,8	6.114
Olive vendute e p.c.d.	316,3	167.403	352,3	227.647
Arance	2.421,1	788.068	2.479,9	778.937
Mandarini	167,7	55.794	166,8	55.828
Clementine	685,6	193.476	688,7	199.034
Limoni	544,5	307.479	519,8	324.043
Bergamotti	24,9	6.783	24,6	6.802
Cedri	1,4	853	1,5	923
Pompelmi	7,1	4.233	7,3	4.430
Mele	2.325,8	772.398	2.223,2	762.780
Pere	872,3	423.676	845,7	566.873
Pesche	1.067,1	329.627	1.030,1	356.106
Nettarine	624,8	240.361	590,8	282.284
Albicocche	215,0	126.135	253,0	142.869
Ciliege	116,2	145.389	120,3	149.918
Susine	189,5	109.264	207,5	123.483
Cotogne	0,9	269	0,9	222
Melograni	0,2	64	0,2	43
Fichi freschi	15,9	11.267	12,0	8.759
Loti	51,6	19.448	51,5	19.508
Mandorle	106,6	66.570	108,1	68.589
Nocciole	105,1	130.471	106,4	158.898
Noci	10,6	28.551	8,5	29.187
Carrube	30,1	3.030	29,0	2.871
Actinidia	447,5	297.347	429,1	243.171
Fichi secchi	2,5	3.310	1,9	2.523
Prugne secche	1,6	2.611	1,8	3.103
Altre legnose a frutto annuo	4,5	2.031	4,4	2.009
Prodotti trasformati				
Vino (000 hl)[2]	19.253,0	1.874.623	19.112,0	1.803.256
Vinacce	105,9	3.844	105,1	3.710
Cremor tartaro	1,9	1.297	1,8	1.210
Olio	467,7	1.306.463	501,6	1.398.428
Sanse	722,6	24.857	767,1	26.542
Altre legnose				
Canne e vimini	28,0	2.794	27,0	2.560
Vivai	-	1.303.062	-	1.290.488
		Prodotti degli allevamenti[3]		
Bovini	1.435,2	3.249.033	1.409,1	3.199.480
Equini	36,6	67.124	37,1	70.156
Suini	2.081,6	2.506.871	2.057,9	2.458.573
Ovini e caprini	71,1	228.032	68,3	214.695
Pollame	1.560,5	2.179.862	1.644,8	2.229.197
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	419,8	1.004.875	423,2	960.241
Latte di vacca e bufala (000 hl)	112.222,0	3.974.903	111.998,0	4.039.768
Latte di pecora e capra (000 hl)	6.028,0	567.054	5.980,0	500.646
Uova (milioni di pezzi)	13.240,0	1.136.786	13.426,0	1.168.781
Miele	11,1	28.635	12,2	36.165
Cera	-	565	-	701
Bozzoli	-	234	-	276
Lana	9,8	11.013	9,4	10.881

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

[1] Il 2010 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell' ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono all'insieme delle macellazioni avvenute nell'anno, dell'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e di quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A7 - *Superficie e produzione delle principali colture in Italia*[1] - *2010*

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-A.A.	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	2.306	10.437	-	-	18.339	101.643	-	-
frumento tenero	86.494	456.574	4	13	57.835	339.859	32	112
mais	186.830	1.588.373	20	90	220.487	2.471.466	1.410	3.760
FORAGGERE PERMANENTI								
prati	108.109	1.055	10.000	70	133.277	4.165	102.730	3.136
pascoli	404.567	609	39.000	39	114.373	331	252.445	1.141
FORAGGERE TEMPORANEE								
erbai	35.038	1.349	..	..	171.414	8.455	3.730	188
prati avvicendati	80.537	1.724	..	..	80.949	4.876	981	35
INDUSTRIALI								
colza	2.925	4.298	-	-	5.132	14.268	-	-
girasole	4.471	8.754	-	-	932	3.689	-	-
soia	6.632	14.961	-	-	26.277	102.231	-	-
OLIVE	31	85	-	-	2.334	6.055	378	1.295
UVA								
uva da tavola	207	1.583	-	-	-	-	1	4
uva da vino	53.411	384.085	530	4.725	24.391	189.009	14.463	170.003
FRUTTA								
actinidia	4.632	84.217	1	5	557	9.078	86	1.454
albicocca	1.033	9.707	-	-	43	716	94	550
ciliegio	376	2.618	-	-	240	2.113	172	2.222
fragola	146	1.954	-	-	-	-	248	5.820
mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
melo	5.200	142.431	395	4.000	1.919	50.483	28.920	1.505.190
melone	303	8.499	-	-	2.182	62.255	-	-
nettarina	3.248	72.046	-	-	175	3.376	3	30
nocciole	12.142	16.527	-	-	31	14	-	-
pero	1.414	21.458	15	120	977	17.692	30	1.174
pesco	3.685	75.635	2	25	403	6.765	5	40
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	-	-	-	-	-	-	-	-
cavolfiore e cavolo broccolo	314	7.244	-	-	71	1.591	4	103
lattuga	280	6.078	-	-	535	11.727	30	982
indivia (riccia e scarola)	105	2.077	-	-	167	3.319	3	115
radicchio o cicoria	42	773	-	-	285	7.223	30	551
melanzana	94	2.052	-	-	37	1.201		
patata	1.821	47.573	123	2.240	1.000	29.723	709	20.613
peperone	259	5.444	-	-	27	552	-	-
pomodoro	415	14.557	-	-	204	11.238	4	123
pomodoro da industria	1.325	66.678	-	-	7.686	526.565	4	178
zucchina	1.341	25.847	-	-	707	17.738	12	303
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
fragola	2.088	334	-	-	2.684	636	128	44
lattuga	7.696	1.669	-	-	13.717	6.180	-	-
melanzana	1.373	483	-	-	1.538	449	-	-
peperone	21.899	6.810	-	-	2.268	865	-	-
pomodoro	13.363	7.681	-	-	7.361	6.586	-	-
melone	354	140	-	-	71.590	24.797	-	-
zucchina	7.916	3.745	-	-	3.583	2.739	-	-
AGRUMI	-	-	-	-	-	-	-	-
arancio	-	-	-	-	-	-	-	-
limone	-	-	-	-	-	-	-	-
clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
mandarino	-	-	-	-	-	-	-	-

[1] Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Superficie in are.

Segue Tab. A7 - *Superficie e produzione delle principali colture in Italia*[1] - *2010*

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Veneto		Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	12.302	69.121	-	-	40	160	71.907	371.477
frumento tenero	92.435	547.731	10.093	14.136	276	750	144.895	848.638
mais	231.649	2.216.835	90.461	872.150	260	1.200	98.800	972.420
FORAGGERE PERMANENTI								
prati	85.500	2.228	7.877	154	9.220	60	78.220	1.041
pascoli	40.680	166	22.955	183	17.300	28	42.440	197
FORAGGERE TEMPORANEE								
erbai	48.633	2.411	4.271	96	269	5	31.447	1.415
prati avvicendati	24.407	1.090	5.720	120	1.366	19	309.683	10.707
INDUSTRIALI								
colza	3.813	12.642	2.185	4.710	-	-	2.637	7.800
girasole	1.492	4.137	438	1.179	-	-	5.149	16.965
soia	70.456	272.933	37.879	104.951	-	-	23.470	85.992
OLIVE	4.640	7.933	95	237	15.740	32.198	2.583	7.227
UVA								
uva da tavola	22	328	74	550	3	18	30	213
uva da vino	77.643	1.109.827	19.808	134.647	2.294	13.310	57.388	885.132
FRUTTA								
actinidia	3.223	76.158	6	99	8	80	3.719	45.046
albicocca	487	6.015	6	96	118	1.607	4.854	64.524
ciliegio	2.569	14.582	10	61	68	279	1.996	12.205
fragola	161	2.870		6	52	474	11.892	
mandorle	3	1	3	20				
melo	6.589	210.881	794	26.347	41	519	5.432	168.231
melone	1.365	39.596	1	20	2	24	1.408	37.230
nettarina	286	5.181	62	1.152	7	81	14.647	282.013
nocciole	15	24	3	11	33	23		
pero	4.289	101.555	273	4.616	24	252	24.742	568.228
pesco	2.889	54.465	188	5.122	151	1.908	10.905	209.717
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	40	190	-	-	76	371	197	720
cavolfiore e cavolo broccolo	419	11.314	1	18	88	1.984	130	3.895
lattuga	862	18.285	12	144	206	5.247	1.520	52.104
indivia (riccia e scarola)	423	8.250	16	149	25	462	239	8.657
radicchio o cicoria	8.333	119.347	24	354	8	126	883	16.227
melanzana	509	15.077	11	219	18	348	85	3.673
patata	2.998	111.603	604	20.547	1.275	21.013	6.284	241.131
peperone	576	14.048	20	291	3	81	30	1.020
pomodoro	283	16.463	2	65	199	7.070	371	21.055
pomodoro da industria	1.590	84.394	30	940	8	400	26.090	1.779.707
zucchina	1.121	29.798	-	-	113	3.014	1.284	39.876
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
fragola	63.497	12.639	280	53	200	25	17.955	5.291
lattuga	61.390	16.978	400	78	258	249	15.700	5.406
melanzana	9.327	5.014	150	38	110	40	3.815	1.664
peperone	19.010	9.103	150	27	100	35	2.584	1.327
pomodoro	63.152	46.805	350	110	663	664	11.893	9.888
melone	40.692	14.476	-	-	-	-	31.070	4.012
zucchina	25.519	9.967	400	78	110	59	8.760	3.629
AGRUMI								
arancio	-	-	-	-	15	175	-	-
limone	-	-	-	-	31	339	-	-
clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
mandarino	-	-	-	-	16	160	-	-

[1] Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Superficie in are.

Segue Tab. A7 - *Superficie e produzione delle principali colture in Italia*[1] - *2010*

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	94.460	302.339	21.550	118.299	129.511	515.561	46.264	150.273
frumento tenero	12.280	42.803	43.558	269.980	13.575	61.300	9.700	31.822
mais	21.517	165.119	13.674	131.119	7.198	47.388	19.855	153.791
FORAGGERE PERMANENTI								
prati	26.495	267	23.100	86	19.056	130	65.800	514
pascoli	108.110	264	52.500	160	41.973	156	191.400	521
FORAGGERE TEMPORANEE								
erbai	39.810	624	3.990	176	5.561	169	98.790	2.781
prati avvicendati	75.808	944	15.980	322	92.597	1.815	92.912	1.854
INDUSTRIALI								
colza	1.687	4.851	160	480	603	1.231	1.160	2.079
girasole	17.024	39.396	15.612	37.912	33.674	87.117	2.381	5.450
soia	318	927	120	312	470	1.336	172	311
OLIVE	92.404	148.307	27.808	62.417	9.463	31.817	86.878	205.988
UVA								
uva da tavola	73	776	12	100	23	289	1.084	23.304
uva da vino	62.346	429.935	17.979	129.734	18.480	166.369	27.111	284.403
FRUTTA								
actinidia	123	1.575	-	-	40	575	8.480	159.679
albicocca	263	3.104	37	185	179	2.607	155	1.364
ciliegio	99	699	20	189	82	392	929	4.340
fragola	104	1.351	3	83	122	2.212	187	5.702
mandorle	3	8	-	-	30	50	8	5
melo	944	24.821	233	5.051	190	3.986	508	10.028
melone	789	19.908	331	9.940	293	8.349	1.140	33.753
nettarina	251	4.881	16	310	220	4.195	558	8.159
nocciole	34	57	52	88	15	40	18.969	39.812
pero	682	14.001	83	1.680	78	1.280	237	3.121
pesco	1.347	25.845	115	2.238	518	8.954	2.536	37.223
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	568	4.488	54	445	82	357	989	20.385
cavolfiore e cavolo broccolo	275	6.706	181	3.946	977	28.339	1.031	28.088
lattuga	229	5.376	20	333	358	8.613	1.322	28.992
indivia (riccia e scarola)	90	1.760	13	176	947	25.930	391	8.197
radicchio o cicoria	136	2.867	11	170	838	20.262	540	11.313
melanzana	140	3.152	23	553	149	4.102	407	12.163
patata	5.675	119.871	525	7.950	734	15.647	2.513	69.269
peperone	205	4.889	703	19.651	181	4.918	641	18.299
pomodoro	451	15.712	690	51.400	584	26.233	1.307	66.700
pomodoro da industria	3.763	263.280	28	2.100	346	17.187	1.877	149.872
zucchina	515	11.013	3	84	274	8.661	1.395	50.370
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
fragola	3.222	558	72	22	216	50	18.467	6.363
lattuga	2.228	560	125	38	259	71	124.672	45.803
melanzana	299	89	-	-	126	28	20.585	10.351
peperone	2.223	86	-	-	60	14	15.773	6.777
pomodoro	3.724	2.065	123	86	816	409	80.735	53.638
melone	3.672	1.447	-	-	233	86	51.000	19.300
zucchina	3.604	1.072	130	65	186	75	157.481	111.449
AGRUMI								
arancio	3	38	-	-	-	-	764	6.716
limone	17	138	-	-	-	-	35	330
clementina	-	-	-	-	-	-	160	880
mandarino	-	-	-	-	-	-	14	100

[1] Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Superficie in are.

Segue Tab. A7 - *Superficie e produzione delle principali colture in Italia*[1] - *2010*

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	29.680	117.839	38.476	132.279	55.811	144.893	284.870	722.708
frumento tenero	21.860	100.445	876	2.515	15.183	37.660	5.349	12.548
mais	7.710	64.780	886	2.920	16.910	118.109	878	6.140
FORAGGERE PERMANENTI								
prati	20.242	66	-	-	37.405	380	90	0
pascoli	166.280	384	38.090	48	93.000	404	172.050	134
FORAGGERE TEMPORANEE								
erbai	3.819	45	4.483	62	76.754	2.122	172.516	1.232
prati avvicendati	37.503	288	17.178	150	61.433	2.238	4.651	115
INDUSTRIALI								
colza	3	3	-	-	11	-	118	161
girasole	4.520	8.305	9.585	13.550	360	744	1.479	2.308
soia	108	325	-	-	-	-	15	35
OLIVE	43.496	132.650	19.949	41.193	71.585	255.215	375.250	1.121.780
UVA								
uva da tavola	812	14.663	112	2.002	44	640	45.253	925.827
uva da vino	33.473	407.523	6.017	43.806	30.202	268.488	103.553	1.128.327
FRUTTA								
actinidia	218	4.011	11	134	1.217	28.263	83	1.757
albicocca	321	3.714	124	759	4.753	81.196	612	10.868
ciliegio	227	1.566	19	176	3.707	33.268	17.786	53.678
fragola	72	850	115	2.740	125	366	39	560
mandorle	309	108	15	50	10.267	22.690	26.530	18.155
melo	587	14.136	430	6.932	3.650	68.078	251	4.048
melone	429	13.696	40	320	720	41.392	2.498	64.737
nettarina	566	6.195	104	906	4.550	77.251	564	9.405
nocciole	180	129	196	476	12.616	21.530	10	21
pero	177	3.209	310	5.257	984	16.822	537	5.752
pesco	2.004	28.731	604	4.993	16.668	308.964	4.209	74.485
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	424	4.412	100	1.350	2.045	23.420	16.825	156.160
cavolfiore e cavolo broccolo	2.146	53.040	65	1.157	2.417	70.127	3.415	65.000
lattuga	743	16.094	133	2.553	1.811	59.094	4.837	93.673
indivia (riccia e scarola)	1.462	37.222	133	2.650	1.176	42.315	3.117	60.107
radicchio o cicoria	1.405	28.725	133	2.650	135	2.791	2.062	32.950
melanzana	137	3.467	40	320	1.750	72.347	1.833	47.490
patata	4.651	175.710	1.454	13.600	9.310	287.438	4.963	100.346
peperone	518	11.888	35	677	1.003	30.670	1.826	42.275
pomodoro	1.153	50.171	390	6.820	1.308	85.400	1.353	43.022
pomodoro da industria	1.111	51.965	567	30.667	5.057	322.778	26.743	1.866.750
zucchina	309	8.865	38	793	875	23.012	1.764	39.795
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
fragola	1.140	102	-	-	141.000	57.635	212	47
lattuga	650	148	-	-	157.800	53.297	300	150
melanzana	830	194	-	-	38.700	17.640	2.330	981
peperone	580	130	-	-	59.080	29.147	1.710	898
pomodoro	2.590	956	2.111	844	107.300	74.262	17.374	14.180
melone	300	96	-	-	55.700	19.042	1.400	600
zucchina	1.200	466	-	-	43.450	13.075	5.338	2.008
AGRUMI								
arancio	4	45	-	-	1.218	27.110	6.165	162.778
limone	-	-	-	-	1.157	24.387	277	4.196
clementina	-	-	-	-	406	8.401	4.754	91.925
mandarino	-	-	-	-	575	11.491	122	2.250

[1] Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Superficie in are.

Segue Tab. A7 - *Superficie e produzione delle principali colture in Italia*[1] - *2010*

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI										
frumento duro	116.759	345.144	22.616	65.546	302.421	831.942	38.516	71.550	1.285.828	4.071.212
frumento tenero	5.002	10.837	5.257	13.564	1.100	3.210	-	-	525.804	2.794.498
mais	934	4.137	4.158	21.453	650	5.590	800	4.863	925.087	8.851.701
FORAGGERE PERMANENTI										
prati	13.168	82	23.825	105	9.800	66	19.163	166	793.077	13.770
pascoli	63.721	79	126.936	242	313.100	282	1.215.104	2.754	3.516.024	8.121
FORAGGERE TEMPORANEE										
erbai	20.115	299	22.455	399	87.035	1.142	106.091	1.265	936.221	24.232
prati avvicendati	13.401	116	15.581	320	85.430	1.060	16.193	303	1.032.310	28.097
INDUSTRIALI										
colza	349	180	264	649	-	5	11	15	21.067	53.362
girasole	57	-	48	13	16	48	32	-	97.270	229.565
soia	-	-	43	120	-	-	-	-	165.960	584.434
OLIVE	29.003	36.465	193.289	923.847	158.912	325.354	35.995	51.397	1.169.833	3.391.457
UVA										
uva da tavola	861	20.208	363	4.634	9.920	205.050	1.725	12.849	60.619	1.213.038
uva da vino	6.312	31.224	13.676	74.506	112.940	999.880	27.007	127.264	709.024	6.982.195
FRUTTA										
actinidia	1.001	13.684	639	18.216	42	510	-	-	24.086	444.541
albicocca	3.525	39.115	534	9.908	772	11.211	394	3.337	18.304	250.582
ciliegio	127	761	210	1.144	763	2.976	304	1.381	29.704	134.647
fragola	-	-	343	3.452	577	10.951	318	922	3.040	51.775
mandorle	46	215	192	690	48.565	80.270	3.444	2.923	89.415	125.184
melo	378	7.148	602	7.967	842	19.211	485	4.686	58.390	2.284.172
melone	677	13.360	985	28.968	9.740	183.570	830	8.064	23.733	573.682
nettarina	1.778	35.359	1.542	40.774	1.209	14.826	261	1.843	30.047	567.982
nocciole	2	4	373	518	14.350	14.490	587	417	59.608	94.181
pero	279	4.571	552	7.864	3.314	64.982	780	7.455	39.777	851.088
pesco	1.973	35.764	2.414	66.778	5.683	94.750	2.673	25.192	58.972	1.067.593
ORTAGGI (in piena aria)										
carciofo	433	5.326	245	3.592	14.860	166.930	13.383	111.998	50.321	500.144
cavolfiore e cavolo broccolo	1.127	22.013	2.196	81.583	1.948	35.730	-	-	16.805	421.878
lattuga	598	12.865	780	13.044	2.177	45.444	613	8.215	17.066	388.863
indivia (riccia e scarola)	395	8.872	297	4.434	559	12.599	-	-	9.558	227.290
radicchio o cicoria	165	3.586	16	161	110	680	-	-	15.156	250.757
melanzana	328	6.956	901	24.937	2.180	39.925	-	-	8.642	237.981
patata	250	6.250	3.512	63.936	11.200	224.926	1.782	29.818	61.383	1.609.202
peperone	501	9.849	1.203	19.597	2.200	44.767	-	-	9.931	228.915
pomodoro	222	8.296	1.323	26.268	7.950	171.552	300	7.147	18.509	629.293
pomodoro da industria	3.796	204.432	3.254	120.380	10.500	216.800	454	15.937	94.229	5.721.010
zucchina	110	1.355	1.131	29.191	2.407	48.278	-	-	13.399	337.992
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]										
fragola	41.592	12.930	20.896	6.849	2.516	1.234	540	130	316.705	104.941
lattuga	200	66	8.318	2.405	3.015	1.306	5.639	6.676	402.367	141.077
melanzana	-	-	8.865	3.481	17.916	12.905	2.836	4.119	108.800	57.474
peperone	600	295	7.232	2.454	13.355	7.382	2.347	1.958	148.971	67.307
pomodoro	2.200	1.261	18.565	36.189	74.060	91.390	56.349	61.175	462.729	408.188
melone	30.000	7.285	1.837	1.221	33.605	18.482	3.492	3.785	324.945	114.769
zucchina	-	-	11.062	5.720	26.934	15.763	2.355	2.288	298.028	172.198
AGRUMI										
arancio	5.842	118.238	22.615	890.799	60.665	1.284.868	3.043	26.119	100.334	2.516.887
limone	52	984	1.407	37.109	24.632	479.427	-	-	27.608	546.910
clementina	2.117	31.129	17.364	506.957	3.594	56.531	-	-	28.395	695.822
mandarino	32	448	2.026	52.601	5.901	69.888	-	-	8.686	136.937

[1] Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Superficie in are.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A8 - *Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati*[1]

(migliaia di euro)

	Valori correnti 2010						Variazioni % 2010/09					
		di cui:						di cui:				
	totale	concimi	fitosanitari	sementi e piantine[2]	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi e piantine[2]	mangimi	spese di stalla
Piemonte	1.790.884	109.989	68.858	85.602	552.179	75.285	*1,1*	*0,7*	*3,7*	*1,1*	*-1,0*	*0,6*
Valle d'Aosta	36.315	272	140	963	8.145	2.135	*-3,6*	*-8,6*	*-20,9*	*-7,0*	*-2,5*	*-0,8*
Lombardia	3.633.558	196.480	53.422	155.805	1.366.921	164.992	*-0,4*	*2,4*	*0,7*	*-1,8*	*-1,0*	*0,8*
Trentino-Alto Adige	487.432	12.459	22.450	15.729	101.526	11.720	*-0,5*	*3,3*	*-4,8*	*-7,2*	*-1,3*	*0,8*
Veneto	2.636.105	166.636	91.190	111.794	946.902	95.226	*-1,6*	*5,5*	*-1,2*	*-3,7*	*-1,0*	*2,6*
Friuli-Venezia Giulia	542.453	50.586	24.541	43.175	174.128	14.317	*1,0*	*4,7*	*5,8*	*3,2*	*-1,0*	*1,5*
Liguria	217.435	12.262	5.560	36.368	29.319	4.837	*-4,3*	*0,2*	*-2,5*	*-4,9*	*0,3*	*2,7*
Emilia-Romagna	2.929.082	158.801	117.941	124.494	978.112	91.411	*-0,6*	*-2,8*	*0,0*	*-2,6*	*-1,1*	*2,0*
Toscana	825.274	65.579	35.634	84.102	113.274	24.014	*-2,7*	*-6,4*	*-1,1*	*-3,6*	*-1,0*	*1,3*
Umbria	385.546	32.411	10.346	16.401	87.448	13.525	*-3,5*	*-3,7*	*-6,0*	*-8,4*	*-0,9*	*1,5*
Marche	657.029	44.091	16.726	36.218	152.541	19.364	*-2,7*	*2,3*	*-8,6*	*-10,9*	*-1,2*	*1,9*
Lazio	1.003.943	53.974	39.293	89.970	126.184	27.494	*1,4*	*1,4*	*5,3*	*2,6*	*-1,0*	*1,0*
Abruzzo	543.708	28.512	23.242	32.082	109.884	14.366	*-0,7*	*-7,3*	*0,9*	*-1,6*	*-1,1*	*1,6*
Molise	200.474	8.373	4.154	13.057	60.498	8.490	*-0,2*	*-4,4*	*4,7*	*2,1*	*-1,0*	*3,2*
Campania	1.090.248	61.100	50.035	80.096	143.686	29.421	*1,0*	*8,3*	*0,4*	*-2,1*	*-1,1*	*1,0*
Puglia	1.467.684	107.554	96.529	109.721	131.898	12.337	*0,8*	*-5,0*	*3,9*	*1,3*	*-1,3*	*0,7*
Basilicata	292.985	21.462	12.257	27.717	19.352	8.444	*2,8*	*-5,2*	*8,3*	*5,5*	*-0,8*	*0,3*
Calabria	805.970	25.811	23.298	39.413	117.878	12.616	*-0,9*	*5,8*	*0,3*	*-2,2*	*3,9*	*0,5*
Sicilia	1.339.204	77.003	98.907	117.408	95.329	22.626	*-3,5*	*-2,9*	*-2,0*	*-4,5*	*-1,1*	*0,2*
Sardegna	751.706	31.879	12.984	59.839	139.668	27.244	*-0,8*	*2,9*	*-4,5*	*0,1*	*-1,2*	*-0,6*
Italia	**21.637.036**	**1.265.233**	**807.507**	**1.279.953**	**5.454.871**	**679.866**	***-0,6***	***0,3***	***0,5***	***-1,8***	***-0,9***	***1,2***

[1] Si segnala che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2005.
[2] La voce comprende le sementi, le piante da frutta, le piante orticole e le piante ornamentali.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A9 - *Trattrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte presso gli uffici provinciali degli Assessorati regionali all'agricoltura*[1]

(numero)

	Trattrici			Mietitrebbiatrici			Motoagricole			Rimorchi		
	2009	2010	var. % 2010/09	2009	2010	var. % 2010/09	2009	2010	var. % 2010/09	2009	2010	var. % 2010/09
Piemonte	3.236	2.845	*-12,1*	80	85	*6,3*	239	205	*-14,2*	1.495	1.736	*16,1*
Valle d'Aosta	121	154	*27,3*	0	0	-	25	29	*16,0*	76	113	*48,7*
Lombardia	2.755	2.244	*-18,5*	70	60	*-14,3*	319	309	*-3,1*	1.225	1.175	*-4,1*
Trentino-Alto Adige	1.636	1.320	*-19,3*	0	0	-	191	186	*-2,6*	1.033	874	*-15,4*
Veneto	2.764	2.361	*-14,6*	68	56	*-17,6*	140	140	*0,0*	1.420	1.363	*-4,0*
Friuli-Venezia Giulia	447	439	*-1,8*	14	21	*50,0*	24	11	*-54,2*	284	321	*13,0*
Liguria	190	234	*23,2*	0	0	-	149	134	*-10,1*	66	116	*75,8*
Emilia-Romagna	2.206	2.204	*-0,1*	70	51	*-27,1*	26	29	*11,5*	835	923	*10,5*
Toscana	1.934	1.753	*-9,4*	34	26	*-23,5*	142	121	*-14,8*	764	702	*-8,1*
Umbria	699	566	*-19,0*	13	-	-	18	15	*-16,7*	282	255	*-9,6*
Marche	717	656	*-8,5*	57	43	*-24,6*	15	9	*-40,0*	299	298	*-0,3*
Lazio	1.712	1.723	*0,6*	3	-	-	104	78	*-25,0*	658	774	*17,6*
Abruzzo	690	608	*-11,9*	7	-	-	57	47	*-17,5*	330	408	*23,6*
Molise	201	152	*-24,4*	14	-	-	13	13	*0,0*	132	150	*13,6*
Campania	1.473	1.578	*7,1*	14	-	-	207	194	*-6,3*	571	769	*34,7*
Puglia	1.656	1.475	*-10,9*	22	28	*27,3*	31	36	*16,1*	570	486	*-14,7*
Basilicata	403	332	*-17,6*	11	-	-	56	43	*-23,2*	172	145	*-15,7*
Calabria	945	612	*-35,2*	0	-	-	109	97	*-11,0*	323	291	*-9,9*
Sicilia	2.457	1.295	*-47,3*	23	21	*-8,7*	54	50	*-7,4*	798	626	*-21,6*
Sardegna	815	772	*-5,3*	10	14	*40,0*	5	7	*40,0*	303	239	*-21,1*
Italia	**27.057**	**23.323**	***-13,8***	**510**	**405**	***-20,6***	**1.924**	**1.753**	***-8,9***	**11.636**	**11.764**	***1,1***

[1] L'iscrizione viene effettuata, ai sensi del d.l. 454 del 14/12/2002, per l'ottenimento di carburante agevolato; non è obbligatoria e può avvenire anche in tempi diversi da quello dell'acquisto. A causa di un mutamento del sistema di classificazione i dati riportati non sono direttamente confrontabili con quelli delle precedenti edizioni.

Fonte: UNACOMA.

Tab. A10 - *Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale*[1]

(migliaia di unità)

	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
					2009				
Piemonte	38	18	56	9	4	12	46	22	68
Valle d'Aosta	1	1	1	1	..	1	1	1	2
Liguria	7	4	11	0	1	2	7	6	13
Lombardia	30	11	41	23	4	27	53	15	68
Trentino-Alto Adige	14	5	19	4	1	4	18	6	24
Veneto	30	8	38	13	6	19	43	14	57
Friuli-Venezia Giulia	6	1	7	3	1	4	9	3	11
Emilia-Romagna	41	14	55	11	11	22	52	25	77
Toscana	17	9	26	19	7	26	36	16	52
Umbria	4	3	7	5	3	8	10	6	15
Marche	9	3	12	4	1	5	13	4	17
Lazio	16	9	25	9	6	15	25	15	40
Abruzzo	6	5	12	3	2	5	10	7	17
Molise	3	3	6	1	..	1	4	3	8
Campania	22	11	33	18	13	31	41	24	64
Puglia	23	6	28	53	25	78	76	30	107
Basilicata	5	2	7	4	4	7	9	6	14
Calabria	9	2	12	25	19	44	34	21	56
Sicilia	28	7	35	60	11	71	88	18	105
Sardegna	19	3	22	10	2	12	29	5	34
Italia	**328**	**126**	**454**	**276**	**120**	**395**	**603**	**246**	**849**
					2010				
Piemonte	40	19	59	9	5	14	48	25	73
Valle d'Aosta	1	1	1	1	..	1	1	1	2
Liguria	7	6	12	1	1	1	7	6	13
Lombardia	32	9	41	19	5	24	51	14	65
Trentino-Alto Adige	14	5	18	4	1	5	18	6	24
Veneto	35	9	44	15	7	22	50	16	67
Friuli-Venezia Giulia	5	2	7	4	2	6	9	4	13
Emilia-Romagna	41	11	52	14	10	24	55	21	76
Toscana	19	8	27	20	7	27	39	16	55
Umbria	4	2	6	4	1	6	8	4	12
Marche	9	5	14	4	1	4	13	5	18
Lazio	11	9	20	12	5	18	24	14	38
Abruzzo	8	5	13	4	2	6	12	7	19
Molise	3	2	6	1	..	2	5	3	8
Campania	22	12	34	17	15	32	39	27	66
Puglia	25	6	31	49	26	75	74	33	107
Basilicata	5	2	7	5	4	8	9	6	15
Calabria	10	3	13	25	23	48	36	26	61
Sicilia	26	7	32	63	11	74	89	18	106
Sardegna	16	2	18	10	2	12	25	4	29
Italia	**332**	**125**	**458**	**280**	**129**	**409**	**612**	**254**	**867**

[1] I dati si riferiscono alla metodologia adottata dall'ISTAT nel 2004.

Fonte: ISTAT.

Tab. A11 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Piemonte	82	9	13	20	95	29
Valle d'Aosta	1	1	-	-	1	1
Liguria	1	1	-	-	1	1
Lombardia	49	50	,,	,,	49	50
Trentino-Alto Adige	51	38	,,	-	51	38
Veneto	25	17	1	1	26	18
Friuli-Venezia Giulia	62	68	-	-	62	68
Emilia-Romagna	43	31	1	5	44	36
Marche	29	29	,,	-	29	29
Toscana	46	31	,,	,,	46	31
Umbria	9	8	-	-	9	8
Lazio	20	16	14	4	34	20
Abruzzo	9	6	43	30	52	36
Molise	3	3	-	-	3	3
Campania	33	28	2	1	35	29
Puglia	30	22	4	4	34	26
Basilicata	2	1	,,	,,	2	1
Calabria	14	13	-	-	14	13
Sicilia	55	22	2	7	57	29
Sardegna	35	19	5	-	40	19
Totali	**601**	**413**	**84**	**72**	**685**	**485**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Piemonte	791	722	381	459	185	197	1.357	1.377
Valle d'Aosta	39	35	6	7	3	3	48	44
Liguria	64	57	30	33	16	14	109	104
Lombardia	1.889	1.771	852	1.077	464	485	3.206	3.333
Trentino-Alto Adige	207	234	69	79	193	183	468	496
Veneto	872	871	664	739	257	282	1.793	1.892
Friuli-Venezia Giulia	194	198	179	186	64	73	437	456
Emilia-Romagna	1.036	976	475	596	332	356	1.843	1.828
Marche	187	187	216	196	112	121	515	504
Toscana	1.032	965	310	318	323	338	1.665	1.621
Umbria	224	217	67	67	62	61	352	344
Lazio	614	641	156	157	238	249	1.008	1.047
Abruzzo	64	56	74	73	37	38	175	167
Molise	26	23	29	30	14	12	69	66
Campania	268	283	134	146	94	97	497	526
Puglia	346	374	271	266	129	130	746	770
Basilicata	55	54	63	60	24	22	142	136
Calabria	100	84	119	145	36	34	256	263
Sicilia	163	174	205	181	219	207	587	561
Sardegna	228	206	73	95	38	40	339	341
Italia	**8.400**	**8.126**	**4.372**	**4.909**	**2.839**	**2.942**	**15.611**	**15.977**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A13 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Piemonte	113	116	125	222	70	36	309	374
Valle d'Aosta	28	8	3	4	0	0	30	11
Liguria	19	8	9	15	4	0	31	24
Lombardia	211	332	254	537	96	79	560	947
Trentino-Alto Adige	36	62	16	35	26	18	79	115
Veneto	109	145	208	313	62	64	382	522
Friuli-Venezia Giulia	34	36	32	57	20	26	88	118
Emilia-Romagna	107	148	160	301	68	69	335	519
Marche	43	38	83	86	27	23	152	147
Toscana	122	135	86	105	74	42	282	282
Umbria	15	30	20	23	7	4	42	57
Lazio	132	112	38	62	34	66	203	242
Abruzzo	6	12	15	26	5	6	29	43
Molise	5	6	9	11	0	0	14	18
Campania	24	52	36	59	20	16	79	127
Puglia	66	90	70	74	16	18	152	181
Basilicata	7	11	15	13	3	3	26	26
Calabria	7	10	19	57	4	5	30	71
Sicilia	30	51	75	57	21	17	125	127
Sardegna	43	22	18	47	8	8	70	77
Italia	**1.156**	**1.425**	**1.293**	**2.105**	**568**	**501**	**3.018**	**4.031**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
PIEMONTE		
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	22
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	35	55
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	23	31
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	45	55
Vigneti DOC a Erbaluce Caluso (TO)	41	52
Frutteti a Cavour (TO)	30	50
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	13	25
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	18	33
Frutteti nell'area del borgodalese (VC)	16	25
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	17	32
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (VCO)	33	68
Vigneti DOC nella bassa Langa di Alba (CN)	36	70
Frutteti a Lagnasco (CN)	38	72
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	31	72
Terreni adatti all'orticoltura nel braidese (CN)	55	80
Vigneti DOC di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	30	50
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	35	62
Altri vigneti DOC (AT)	18	30
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	13	25
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	15	30
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	28
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo a St. Denis (AO)	25	50
Pascolo a Gignod (AO)	15	25
Vigneto DOC a Chambave (AO)	120	140
LOMBARDIA		
Vigneti DOC superiore della Valtellina (SO)	47	78
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	20	66
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	43	85
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	16	26
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	68	147
Seminativi e prati nella pianura comasca	58	115
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	60	115
Terreni per florovivaismo nella pianura e collina di Como	115	220
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	150	215
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	75	105
Vigneti specializzati nella collina bresciana	155	210
Piccole e medie aziende a seminativo nella pianura irrigua bresciana	65	78
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	49	68
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	50	65
Vigneti DOC nell'Oltrepo pavese	25	40
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	25	35
Seminativi nella pianura pavese	32	42
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	110	210
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua (MI)	45	80
Azienda irrigua nel magentino (MI)	42	63
Azienda irrigua in provincia di Lodi	48	68

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	50	62
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	50	65
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	50	62
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	63	90
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	53	73
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	63	84
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona sinistra Secchia)	48	63
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona destra Secchia)	33	52
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Frutteti in destra Val di Non (TN)	166	348
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	177	249
Vigneti a nord di Trento	250	363
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	38	75
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	100	137
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	180	290
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	280	470
Meleti nella Val Venosta (BZ)	210	300
Vigneti DOC nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	350	520
Seminativi/prati di fondovalle (BZ)	45	75
VENETO		
Seminativi di pianura a sud di Verona	35	70
Orticole di pianura nel veronese	50	120
Vigneti nella valle dell'Illasi (VR)	80	310
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	73	90
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	40	70
Asparago nella zona di Bassano (VI)	120	200
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	52	101
Seminativi nella Val Belluna (BL)	25	46
Prati nella Val Belluna (BL)	12	26
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	5	11
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	60	116
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	55	100
Vigneti DOCG di Valdobbiadene (TV)	350	530
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	115	150
Seminativi di pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	60	94
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	95	105
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	76	112
Seminativi nel basso Adige (Cavarzare VE)	37	45
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	48	75
Vivaio (PD)	80	130
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	53	75
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	71	85
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Piove di Sacco, Bovolenta)	40	60
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	66	90
Orticole nel Polesine orientale (RO)	39	60
Orto in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	35	60
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	24	43
Seminativi nel medio Polesine (RO)	30	55

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Vigneti DOC nei Colli Orientali (UD)	45	95
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	25	43
Frutteti nella bassa pianura udinese	27	50
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	5	13
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	52	85
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	20	32
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	22	39
Seminativi nella provincia di Trieste	38	70
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	39	65
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	20	37
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	45	68
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	38	48
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	28	45
LIGURIA		
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	175	359
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	17	28
Vigneti DOC a Dolceacqua (IM)	40	60
Ortofloricoltura irrigua nella piana di Albenga (SV)	232	465
Vigneto DOC nelle colline litoranee di Albenga (SV)	40	60
Bosco ceduo nella zona di Bardineto (SV)	3	5
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	139	181
Orti irrigui ad Arenzano (GE)	100	140
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	13	15
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	4	6
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	142	181
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	67	93
Vigneto DOC Cinque Terre (SP)	27	50
EMILIA-ROMAGNA		
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	5	8
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	18	21
Vigneti DOC nella collina piacentina	35	42
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	40	48
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	40	47
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	4	6
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	40	55
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	18	32
Vigneti DOC nelle colline di Parma	55	65
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	40	56
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	42	54
Vigneti DOC nelle colline dell'Enza (RE)	48	65
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	38	70
Podere frutticolo di fondovalle nella media collina modenese	35	65
Orti di pianura nel modenese	29	40
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Vigneti nella Bassa Collina del Sillaro (BO)	30	45
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	20	35
Orti di pianura nel bolognese	30	60
Podere frutticolo irriguo nell'alto ferrarese	26	35

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	23	28
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	32	36
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	25	45
Frutteti/vigneti parzialmente irrigui nella pianura faentina (RA)	35	55
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	28	35
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	5	8
Seminativi irrigui nella pianura forlivese	35	48
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FO)	30	50
Podere frutti-viticolo nella collina riminese	40	90
Azienda cerealicola nella pianura riminese	30	80
TOSCANA		
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	21	29
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	91	125
Seminativi nella collina interna di Massa	13	14
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	3
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	152	200
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	16	21
Terreni vitiolivicoli nelle colline di Lucca	17	29
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	4	6
Terreni ortoflorovivaistici nella Val di Nievole (PT)	94	128
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	245	316
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	4	7
Vigneti DOCG Chianti Classico (FI)	98	110
Terreni vitiolivicoli nelle colline di Firenze	19	27
Terreni orticoli nella piana fiorentina	47	69
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	19	25
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	9	11
Seminativi di pianura in provincia di Prato	18	30
Vigneti DOCG a Carmignano (PO)	52	75
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	23	25
Seminativi pianeggianti di Livorno	17	27
Seminativi orticoli nella Val di Cornia (LI)	25	33
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	9	14
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	8	11
Podere vitiolivicolo con seminativi nella collina di Pisa	23	27
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	31	45
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	24	30
Seminativi pianeggianti nella Val di Chiana (AR)	13	27
Seminativi e bosco nel Casentino (AR)	5	8
Azienda vitiolivicola in Valdarno (AR)	13	16
Terreni vitiolivicoli nella Val d'Elsa senese	22	30
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	6	8
Vigneti DOCG Chianti Classico (SI)	100	125
Vigneti DOCG nelle colline di Montalcino (SI)	330	390
Seminativi nella Val d'Arbia (SI)	7	10
Bosco nell'Amiata grossetana	4	8
Pascoli nella collina interna di Grosseto	2	4
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	16	22
Seminativi per vigneti nelle colline interne di Grosseto	11	17
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	8	9

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta Val Tiberina (PG)	21	25
Seminativi asciutti nella piana di Gubbio (PG)	26	41
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	14	23
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	11	14
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	22	35
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	3	6
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	60	75
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	38
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	12
Vigneti DOC Orvieto	13	25
Oliveti delle colline di Amelia (TR)	8	11
MARCHE		
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	25	50
Pascoli nell'alta collina del pesarese	3	5
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	14	28
Seminativi nella montagna interna del pesarese	7	12
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	20	32
Seminativi collinari irrigui (AN)	15	25
Seminativi collinari asciutti (AN)	10	18
Vigneti DOC nella zona delle colline tra Cesano e Misa (AN)	25	45
Coltivazioni orticole nella zona di Osimo (AN)	22	40
Seminativi non irrigui nella zona di Fabriano (AN)	9	14
Seminativi non irrigui nella zona di Camerino (MC)	10	20
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	15	25
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	25	35
Coltivazioni orticole collinari (MC)	30	60
Vigneti DOC di Matelica (MC)	25	50
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	12	35
Orti nelle pianure costiere di Porto d'Ascoli (AP)	55	80
Oliveti nelle colline litoranee (AP)	20	30
Vigneti DOC del Falerio (AP)	20	38
LAZIO		
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	14	21
Oliveti specializzati nella zona di Canino (VT)	12	18
Frutteti nelle colline di Viterbo	15	18
Vigneti DOC nella zona di Montefiascone (VT)	18	24
Noccioleto specializzato nella zona del Lago di Vico (VT)	18	31
Noccioleto specializzato irriguo nella zona di Vignanello (VT)	30	35
Castagneto da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	25
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	12	20
Pascoli nella montagna del Turano (RI)	3	9
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	21
Seminativi nella montagna di Rieti	8	20
Pascoli nella montagna di Rieti	6	7
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	17	24
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	25
Ortive nel Maccarese	80	150

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
Seminativi nella piana del Tevere (RM)	15	28
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Seminativi asciutti nell'Agro Romano	40	50
Vigneti DOC nei Castelli Romani (RM)	77	140
Noccioleto specializzato nelle colline di Palestrina (RM)	30	35
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	36	52
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina) (RM)	26	41
Vigneti DOC nei Colli Albani	60	80
Orti irrigui nei Colli Albani (RM)	28	52
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Seminativi asciutti nella collina interna della provincia di Roma	25	30
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	40
Frutteti nelle colline dei Lepini (LT)	20	25
Orti specializzati nella pianura di Latina	23	49
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	26
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	55	65
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	26	36
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	8	13
Seminativi arborati (con vite, olivo) nelle colline di Frosinone	8	13
Vigneti DOC nei Monti Ernici (FR)	18	31
Vigneti DOC nella zona del Piglio (FR)	50	80
Prati pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	6	10
ABRUZZO		
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	42
Prati permanenti nell'alto Sangro (AQ)	4	12
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	4	12
Seminativi non irrigui nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	12	30
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	28	55
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	23	48
Seminativi non irrigui nel versante settentrionale del Gran Sasso (TE)	4	12
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	10	24
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	15	30
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	15	30
Vigneti DOC nelle colline del medio Pescara (PE)	19	37
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	18	41
Seminativi non irrigui nelle colline di Ortona (CH)	10	26
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Chieti	19	45
MOLISE		
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	8
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	50	61
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	18	23
Vigneti DOC nella fascia costiera di Campobasso	32	37
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	12	14
Seminativi irrigui nel territorio dei Frentani (CB)	26	33
Seminativi irrigui per ortoflorifrutticoltura nella fascia costiera di Campobasso	32	38
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Trignino (CB)	9	14
CAMPANIA		
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	40	45
Vigneti della zona di Galluccio (CE)	18	30

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	32	37
Oliveti collinari nel Matese (CE)	15	23
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	14	24
Vigneti DOC nelle colline del Calore (BN)	30	40
Vigneti DOC nelle colline del Taburno (BN)	28	32
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	38	40
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpinio Inferiore (BN)	24	33
Oliveti nell'Irpinia Centrale e nel Sabato (AV)	18	24
Vigneti DOC nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	29	40
Oliveti nelle colline dell'Irpinia Centrale (AV)	15	18
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	85	115
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro gluglianese (NA)	44	60
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	80	120
Frutteti specializzati irrigui nella Piana del Sele (SA)	56	66
Seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	48	66
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	26	36
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	15	25
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	8	15
Frutteti nella Capitanata Meridionale (FG)	25	35
Vigneti da tavola nella Capitanata Meridionale (FG)	30	45
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	8	13
Seminativi irrigui nella pianura di Andria	20	25
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BA)	6	12
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	15	20
Oliveti irrigui specializzati di Andria	10	40
Vigneti da vino irrigui nella pianura di Barletta	25	45
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	25	45
Seminativi asciutti nella zona orientale della provincia di Taranto	8	12
Seminativi irrigui nel Metapontino (TA)	8	13
Agrumeti irrigui a Castellaneta (TA)	25	30
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	28	45
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	5	15
Seminativi irrigui a Fasano (BR)	8	13
Oliveti irrigui a Fasano (BR)	10	20
Vigneti a tendone a Francavilla F. (BR)	12	15
Seminativi asciutti a Maglie (LE)	4	6
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	6	14
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	8	15
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	10	16
BASILICATA		
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	4	6
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	18	38
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	18	30
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	19	26
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	8	12
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	15	24
Agrumeti nel Materano	15	19
Frutteti (drupacee) nel Materano	14	23

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
CALABRIA		
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	10	25
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	3	6
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	20
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	31	44
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	29	60
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	3
Oliveti collinari nella provincia di Crotone	8	13
Seminativi irrigui nella provincia di Crotone	9	17
Pascoli nella provincia di Crotone	2	3
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	17
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
Castagneto nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	29	62
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	20	44
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	13	28
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	3	8
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	4
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Oliveti nella collina di Catanzaro	14	16
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	31	38
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
SICILIA		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	8	14
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	19	35
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	15	30
Diospireti irrigui specializzati nella zona di Misilmeri (PA)	18	27
Mandarineti irrigui di Ciaculli (PA)	22	33
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	15	28
Frassineti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	7	11
Vivai irrigui nel messinese (fiumare)	150	200
Vigneti da vino DOC nel messinese	30	50
Agrumeti irrigui nel messinese	34	45
Pascoli naturali montani dei Nebrodi (ME)	4	9
Seminativi asciutti nella collina interna dell'agrigentino	5	11
Pescheti di Bivona (AG)	23	35
Mandorleti delle zone interne dell'Agrigentino	7	13
Agrumeti irrigui di Ribera-Sciacca (AG)	25	40
Seminativi irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella zona costiera dell'agrigentino	20	40
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	5	13
Seminativi irrigui di piccole dimensioni per colture orticole della provincia di Caltanissetta	25	45
Vigneti da tavola (a tendone) della provincia di Caltanissetta	20	45
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	5	10
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
liveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	9	15
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Catania	5	10
Vigneti da vino DOC e IGT delle pendici dell'Etna (CT)	23	49
Frutteti su terrazzamenti nella costa jonica catanese	23	40
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	25	49
Pascoli naturali nel ragusano	5	7
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	9	16
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	27	48
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	25	48
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	20	39
Oliveti asciutti per produzione di olio nelle aree interne della provincia di Siracusa	10	18
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica in parte irrigua nella Nurra di Sassari	13	17
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Mejlogu (SS)	7	9
Vigneti DOC nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	19	32
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	11	15
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli in parte seminabili dell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	8	13
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3
Seminativi irrigui nel Sarcidano (VS e OR)	8	12
Pascoli nel Sarcidano (VS e OR)	4	5
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	23	30
Vigneti DOC nella zona del Parteolla (CA)	25	32
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	15	23
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel medio Campidano	8	12
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente	6	10
Seminativi irrigui orticoli di piccole dimensioni nella zona di Oristano-Cabras	22	29
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	22	29
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	19	26
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggere nelle colline della Planargia (OR)	6	11
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferro (OR)	4	5
Vigneti DOC nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	11	14

[1] Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici, comprensivi dei miglioramenti fondiari.

Fonte: INEA.

Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	450	650
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	190	280
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	450	800
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli	450	700
Seminativi asciutti nel vercellese	130	320
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	300	800
Frutteti a Lagnasco (CN)	550	1.100
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	320	550
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	100	200
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	1.350	2.200
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	260	500
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	250	450
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo a St. Denis	220	400
Pascolo a Gignod	100	200
LOMBARDIA		
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	130	180
Contratti per la gestione di boschi e rimboschimenti (VA)	100	150
Terreni per florovivaismo (CO)	310	525
Contratti verbali per prati e seminativi (CO e LC)	165	360
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	270	360
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	40	70
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	2.060	2.300
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	700	1.000
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	60	150
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	800	1.000
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	1.500	1.800
Contratti in deroga per risaie (PV)	500	990
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepo Pavese	500	750
Contratti in deroga per seminativi (PV)	500	990
Contoterzisti per seminativi irrigui (MI)	520	800
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	520	800
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	450	1.100
Contratti per la fornitura di biomasse a impianti energetici (CR)	1.300	1.400
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	700	1.100
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	700	900
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.400	1.800
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	850	1.800
Contoterzisti per seminativi (MN)	550	700
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	450	500
Accordi in deroga per frutteti irrigui (Salorno/Bolzano)	2.200	3.500
Vigneti con accordo verbale (BZ)	-	4.000
Contratti a equo canone per frutteti in Val d'Adige (TN)	1.665	2.000
Frutteti con accordi verbali (TN)	3.000	3.500
Accordi in deroga per vigneti DOC (TN)	3.200	3.800

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
VENETO		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	700	1.450
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	950	1.800
Contratti in deroga per seminativi con titoli (VE)	600	800
Contratti in deroga per il tabacco (VR)	1.300	2.000
Contratti in deroga per vigneti nella zona di Soave (VR)	1.400	1.900
Contratti in deroga per seminativo nella pianura di Legnago (VR)	600	800
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	700	1.000
Terreni per vivai a Saonara (PD)	950	1.400
Vigneto DOC nei Colli Euganei (PD)	1.600	2.300
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	380	480
Contratti in deroga per vigneto DOCG a Valdobbiadene (TV)	2.100	3.300
Contratti in deroga per vigneto DOCG a Conegliano (TV)	1.600	2.200
Contratti in deroga per prati (BL)	25	125
Contratti in deroga per seminativi (BL)	85	220
Orto specializzato a Lusia (RO)	700	1.500
Colture orticole a Rosolina (RO)	700	1.000
Contratti in deroga per seminativo con titoli (RO)	600	800
Accordi verbali per vigneto nei Colli Berici (VI)	650	1.100
Contratti in deroga per seminativo di pianura (VI)	360	630
Contratti in deroga per prati (VI)	340	525
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	900	3.000
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	250	750
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.100	3.200
Contratti in deroga per vigneti DOC di pianura (GO)	600	1.100
Contratti in deroga per seminativi (GO)	250	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	200	450
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	750	1.300
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2.000	2.200
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.190	6.590
Oliveto DOP nella provincia di Imperia	400	600
Orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.300	5.500
Vigneto DOC nella provincia di Savona	2.000	3.000
Orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3.000	8.000
Orto irriguo nella zona di Arenzano (GE)	1.000	1.600
Oliveti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	210	520
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.000	1.250
Frutteto nella piana di Sarzana (SP)	300	700
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	150	210
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	450	600
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	900	1.150
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	100	150
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	300	500
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	400	650

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	180	300
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	600	1.000
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	250	1.000
Vigneti con meccanizzazione nella pianura di Carpi	800	1.200
Vigneti nelle colline bolognesi	1.500	2.900
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	300	800
Frutteti nella pianura dell'Idice (BO)	400	900
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	1.200	1.400
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	700	1.500
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	300	700
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	250	550
Vigneti nella pianura ravennate	300	800
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FO)	200	350
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	300	700
Seminativi nella collina riminese	150	350
TOSCANA		
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	125	140
Seminativi pianeggianti in contoterzismo (MS)	220	350
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura nella Versilia (LU)	1.300	1.500
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	80	120
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	310	480
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiese	1.700	2.460
Contratti in deroga per vigneti nelle colline di Firenze	400	550
Contratti in deroga per vigneti Chianti Classico (FI)	1.100	1.300
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Firenze	140	210
Contratti stagionali verbali per prati pascoli nel Mugello (FI)	35	45
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	130	200
Contratti stagionali per seminativi asciutti di piano-colle (PO)	80	100
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	580	700
Contratti in deroga nella zona orticola di Livorno	400	450
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	140	180
Contratti in deroga per seminativi nell'alto Cecina (PI)	130	190
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	300	350
Contratti in deroga per seminativi annuali in provincia di Pisa	135	210
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Val di Chiana (AR)	120	170
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	460	620
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	45	60
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	300	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Val d'Orcia (SI)	30	70
Contratti in deroga per vigneti nel Chianti Colli senesi (SI)	350	480
Accordi verbali per oliveti nelle colline di Siena	120	230
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	120	160
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	400	650
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline interne di Grosseto	480	630
UMBRIA		
Contratti per l'erba medica (PG)	310	360
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	300	400
Contratti stagionali per tabacco (PG)	1.200	1.800
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	1.000	1.300

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	620	775
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	100	155
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	77	130
Contratti in deroga per oliveto (PG)	260	410
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	260	465
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti per l'erba medica (TR)	310	410
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
MARCHE		
Erba medica (PU)	200	300
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	400	650
Seminativi nella media collina di Pesaro	200	300
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	100	200
Vigneti DOC a Jesi (AN)	650	1.200
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	300	400
Contratti in deroga per cereali in asciutto nella media collina in provincia di Ancona	200	300
Seminativi nell'alta collina di Ancona	100	150
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	400	700
Seminativi asciutti in media collina (MC)	150	250
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	100	150
Vigneti DOC Matelica (MC)	500	900
Vigneti non DOC (MC)	250	450
Seminativi in rotazione (AP)	200	300
Orti irrigui nella collina interna (AP)	350	450
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	450	600
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	410	520
Contratti in deroga per orticole (VT)	520	775
Compartecipazione per nocciole (VT)	1.000	1.500
Compartecipazione per tabacco (VT)	410	520
Contratti in deroga per cereali (RI)	210	520
Contratti in deroga per prato di medica (RI)	300	350
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella piana di Rieti	400	500
Pascolo nelle montagne di Rieti	50	100
Contratti in deroga per seminativo asciutto nella piana di Leonessa (RI)	90	125
Contratti in deroga per seminativo collinare asciutto (RM)	300	400
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1.200	1.500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	300	350
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	900
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	210	360
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1.100
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	1.200	1.800
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2.200	2.500
Contratti in deroga per orticole (LT)	900	1.200
Accordi verbali per foraggere (LT)	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui della piana di Latina	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (Valle del Sacco, FR)	400	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	310	410

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
ABRUZZO		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	200	400
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	1.000	1.700
Contratti in deroga per vigneti DOC (TE)	600	1.250
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	450	1.350
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	450	1.350
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	500	1.000
Contratti in deroga per vigneti DOC (CH)	800	1.500
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	700	1.700
MOLISE		
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	450	650
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	120	250
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia (compreso titoli PAC)	90	140
Accordo verbale per foraggere (prati e pascoli di medio-alta collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	700	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	450	700
Contratti stagionali per colture orticole-industriali nelle colline del basso Molise (CB)	270	340
CAMPANIA		
Contratti in deroga per seminativo irriguo nell'agro aversano (CE)	800	1.400
Contratti in deroga per frutteto specializzato - Sessa Aurunca (CE)	800	1.300
Contratti stagionale per tabacco nel Piano Campano Settentrionale (CE)	800	1.400
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano Settentrionale (CE)	1.400	1.600
Contratti in deroga per oliveto nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	300	500
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella zona del Taburno (BN)	700	1.000
Contratti in deroga per prato-pascolo nella zona del Fortore (BN)	120	250
Contratti in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	1.700	2.800
Contratti in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	1.700	2.300
Contratti in deroga per noccioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	1.100	1.300
Contratti in deroga per oliveto nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	250	350
Contratti in deroga per noccioleti nella zona del Partenio (AV)	1.200	1.600
Contratti in deroga per seminativo nella zona dell'Alto Cervaro (AV)	150	300
Contratti in deroga per orti irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.800	2.500
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella Piana del Sele (SA)	1.600	2.600
Contratti stagionale per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.500	2.400
Contratti in deroga per frutteto nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	1.300
Contratti in deroga per seminativo irriguo con serre nella Piana del Sele (SA)	2.600	3.400
PUGLIA		
Contratti stagionali per orticole irrigue nel Tavoliere (FG)	500	1.100
Contratti stagionali per orticole asciutte nel Tavoliere (FG)	400	500
Contratti stagionali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	100	200
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BA)	100	150
Contratti in deroga per seminativi zootecnici nella Murgia barese (BA)	200	250
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Andria	800	1.200
Contratti in deroga per frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	1.000	1.500
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1.500	3.000
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Monopoli (BA)	1.500	3.000
Contratti in deroga per seminativi zootecnici nella Murgia tarantina (TA)	200	300
Contratti in deroga per orticole irrigue nel metapontino (TA)	300	500

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	350	2.000
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	100	500
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi (BR)	300	700
Contratti in deroga per vigneti da vino nella pianura brindisina (BR)	300	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella pianura di Maglie (LE)	100	200
Contratti in deroga per orticole irrigue a Gallipoli (LE)	200	400
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	300	500
BASILICATA		
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1.000	1.400
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	600	850
Affitto stagionale per pascoli nella provincia di Matera	70	100
Seminativo asciutto nella collina materana	150	220
Ortive nel medio Basento (MT)	550	800
Ortive nelle colline della provincia di Matera	550	900
Foraggere nelle colline della provincia di Matera	200	550
Fragole nel basso Sinni (MT)	1.050	1.350
Aree interne della provincia di Potenza	110	250
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (PZ)	700	1.100
Affitto stagionale per pascoli nella provincia di Potenza	60	80
CALABRIA		
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.030
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotone	520	1.030
Pascoli in provincia di Crotone	52	52
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.030	1.550
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	775
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	465
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	775
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	310	775
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	155
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	130	260
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	250	500
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	500	1.200
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	1.000	1.300
Contratti in deroga per erbai di leguminose (veccia, sulla) nel Palermitano	300	500
Contratti in deroga per pascoli montani dei Nebrodi (ME)	100	200
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	1.800	3.500

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2010*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	550	1.100
Contratti in deroga per colture protette a Licata (AG)	8.000	10.000
Contratti in deroga per oliveti in provincia di Caltanissetta (CL)	200	250
Contratti in deroga per ortive da pieno campo nella piana di Gela (CL)	600	1.200
Erbai di leguminose (veccia, sulla) dell'Ennese	250	400
Contratti in deroga per pascoli naturali dell'Ennese	70	120
Seminativi irrigui per la coltivazione di carciofi a Ramacca (CT)	900	1.400
Agrumeti nella Piana di Catania	700	1.000
Contratti in deroga per ortive a Ragusa e Santa Croce Camerina (RG)	800	1.300
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	120	200
Contratti in deroga per pascoli nelle colline orientali degli Iblei (SR)	100	150
Contratti in deroga per ortive nel siracusano	1.100	1.600
SARDEGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	280	360
Pascoli nel Logudoro (SS)	115	150
Seminativi asciutti nell'altipiano di Campeda (NU)	210	360
Seminativi asciutti e pascoli nel Gennargentu (NU)	70	105
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	360	520
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	250	375
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	115	260
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente	185	300
Pascoli nell'Iglesiente	75	115
Seminativi asciutti nel medio Campidano	270	430
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	420	650
Seminativi irrigui nell'oristanese	550	800
Orti irrigui nell'oristanese	635	750
Risaie nella zona di Oristano	510	650

Fonte: INEA.

Tab. A16 - *Normativa adottata dalle Regioni*

Tipologia	Emissione	Numero	Titolo
Piemonte			
l.reg.	27-12-2010	25	Legge finanziaria per l'anno 2011
Valle d'Aosta			
l.reg.	18-01-2010	2	Proroga, per l'anno 2010, delle misure straordinarie ed urgenti in funzione anti-crisi per il sostegno alle famiglie e alle imprese di cui alla legge regionale 23 gennaio 2009, n. 1, ed altri interventi
l.reg.	01-02-2010	3	Disciplina degli aiuti regionali in materia di foreste
l.reg.	15-06-2010	17	Definizione dei criteri per l'accertamento, la valutazione e l'indennizzo dei danni provocati dagli animali predatori al patrimonio zootecnico, e per l'attuazione di misure preventive
l.reg.	10-12-2010	40	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (Legge finanziaria per gli anni 2011/2013). Modificazioni di leggi regionali
Lombardia			
l.reg.	01-02-2010	3	Modifiche alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale)
l.reg.	09-02-2010	9	Modifiche alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale). Promozione della cultura della qualità nel settore agricolo ed agroalimentare attraverso i marchi collettivi
l.reg.	27-12-2010	20	Legge finanziaria 2011
P.A. Bolzano			
l.prov.	22-01-2010	2	Norme in materia di agricoltura, usi civici, utilizzazione delle acque pubbliche, energia, urbanistica e tutela dell'ambiente
l.prov.	12-05-2010	6	Legge di tutela della natura e altre disposizioni
l.prov.	16-06-2010	8	Norme per la promozione dei prodotti agricoli e agroalimentari di prossimità e per l'educazione alimentare e il consumo consapevole
l.prov.	23-12-2010	15	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 - Legge finanziaria 2011
P.A. Trento			
l.prov.	03-03-2010	3	Modificazioni della legge provinciale 28 dicembre 1984, n. 16 (Disciplina della riproduzione animale e modifiche di leggi provinciali in materia di agricoltura)
l.prov.	17-06-2010	14	Modificazioni della legge provinciale sulla promozione turistica, della legge provinciale sulla ricettività turistica, della legge provinciale sull'agricoltura e della legge provinciale 13 novembre 2009, n. 14 (Valorizzazione degli itinerari naturalistici, storico-archeologici, lacustri, religiosi, nonché dei siti celebri e dei mestieri tradizionali)
l.prov.	27-12-2010	27	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2011 e pluriennale 2011-2013 della Provincia autonoma di Trento - legge finanziaria provinciale 2011
Veneto			
l.reg.	22-01-2010	3	Modifiche della legge regionale 25 luglio 2008, n. 7 "Norme per orientare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli di origine regionale"
l.reg.	16-02-2010	11	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2010
l.reg.	19-11-2010	25	Modificazioni della L.R. 8 maggio 2009 n.12 "Nuove norme per la bonifica e la tutela del territorio"

Segue Tab. A16 - *Normativa adottata dalle Regioni per tipo e data d'emissione*

Tipologia	Emissione	Numero	Titolo
Friuli-Venezia Giulia			
l.reg.	17-02-2010	4	Norme per orientare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli regionali
l.reg.	08-04-2011	5	Disposizioni relative all'impiego di organismi geneticamente modificati (OGM) in agricoltura
l.reg.	18-03-2010	6	Norme regionali per la disciplina e la promozione dell'apicoltura
l.reg.	29-12-2010	22	Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione - Legge finanziaria 2011
Liguria			
l.reg.	24-12-2010	22	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione Liguria - Legge finanziaria 2011
l.reg.	29-12-2010	23	Disposizioni collegate alla legge finanziaria 2011
l.reg.	12-04-2011	7	Disciplina di riordino e razionalizzazione delle funzioni svolte dalle Comunità montane soppresse e norme di attuazione per la liquidazione
Emilia-Romagna			
l.reg.	23-07-2010	6	Misure di intervento a favore delle piccole e medie imprese del settore agricolo per la prevenzione e l'eradicazione di fitopatie ed infestazioni parassitarie. Abrogazione della L.R. 27 luglio 1999 n. 15 - Bollettino ufficiale n. 93 del 23 luglio 2010
l.reg.	23-07-2010	7	Legge finanziaria regionale adottata a norma dell'art.40 della L.R: 15 novembre 2001 n.40 in coincidenza con l'approvazione della legge di assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2010 e del bilancio pluriennale 2010-2012.
l.reg.	23-12-2010	14	Legge finanziaria regionale adottata a norma dell'articolo 40 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 in coincidenza con l'approvazione del bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2011 e del bilancio pluriennale 2011-2013
Toscana			
l.reg.	26-02-2010	24	Disposizioni in materia di agricoltura sociale
l.reg.	29-12-2010	65	Legge finanziaria per l'anno 2011
Umbria			
l.reg.	10-02-2011	1	Norme per il sostegno dei gruppi d'acquisto solidale e popolare (GASP) e per la promozione dei prodotti agroalimentari a chilometri zero, da filiera corta e di qualità
l.reg.	30-03-2011	3	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2011 e del bilancio pluriennale 2011-2013 – Legge finanziaria 2011
Marche			
l.reg.	28-12-2010	20	Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale 2011 e pluriennale 2011/2013 della Regione - Legge Finanziaria 2011
Lazio			
ll.reg.	18-03-2011	3	Interventi in favore di organismi di garanzia collettiva dei fidi nel settore agricolo
l.reg.	24-12-2010	7	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2011
l.reg.	24-12-2010	9	Disposizioni collegate alla legge finanziaria regionale per l'esercizio finanziario 2011

Segue Tab. A16 - *Normativa adottata dalle Regioni per tipo e data d'emissione*

Tipologia	Emissione	Numero	Titolo
Abruzzo			
l.reg.	03-03-2010	9	Modifiche ed integrazioni alla L.R. 8 novembre 2006, n. 34 e s.m.i., recante: Disciplina della raccolta e della commercializzazione dei funghi epigei spontanei in Abruzzo
l.reg.	05-05-2010	13	Funzionamento dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale" di Teramo
l.reg.	21-06-201	2	Contributo a favore del Consorzio di Bonifica Interno
l.reg.	14-07-2010	27	Modifiche ed integrazioni alla L.R. 29.7.1998, n. 64 recante "Istituzione dell'Agenzia Regionale per la Tutela dell'Ambiente A.R.T.A.
l.reg.	29-07-2010	31	Norme regionali contenenti la prima attuazione del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale).
l.reg.	29-07-2010	35	Modifiche alla L.R. 3 marzo 2005, n. 16 recante: 'Disciplina organica in materia di riordino del sistema Associazioni Allevatori d'Abruzzo e potenziamento delle attività connesse al miglioramento genetico delle specie animali d'interesse zootecnico'
l.reg.	10-08-2010	38	Interventi normativi e finanziari per l'anno 2010
Molise			
l.reg.	22-01-2010	3	Legge finanziaria regionale 2010
l.reg.	09-02-2010	5	Norme per orientare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli stagionali e di qualità
l.reg.	22-03-2010	9	Disciplina delle attività agrituristiche
l.reg.	09-04-2010	12	Agriturismo - Disciplina - Modifiche
l.reg.	08-10-2010	17	Raccolta e commercializzazione dei funghi epigei - Disciplina - Modifiche ed integrazioni
Campania			
l.reg.	21-01-10	2	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della regione Campania - Legge finanziaria anno 2010: Art. 1 comma 9: Pesca ed acquacoltura; Art. 1 comma 18: Fondo di solidarietà e di sostegno a favore delle aziende agricole; Art. 1 comma 19: Istituzione Agenzia Regionale della Campania per i pagamenti in agricoltura (ARCAPA); Art. 1 comma 21: Istituto Regionale della vita e del vino in Campania (IRVVC); Art. 1 comma 24: Distretto Vitivinicolo; Art. 1 comma 25: Promozione dell'agro-alimentare campano
Puglia			
l.reg.	25-02-2010	3	Disposizioni in materia di attività irrigue e forestali
l.reg.	31-12-2010	19	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2011 e bilancio pluriennale 2011-2013 della Regione Puglia
Basilicata			
l.reg.	19-01-2010	1	Norme in materia di energia e Piano di Indirizzo Energetico Ambientale Regionale D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 – L.R. n. 9/2007
l.reg.	29-01-2010	4	"Modifiche ed integrazioni alla L.R. n.28 del 28 giugno 1994 - Individuazione, classificazione, istituzione, tutela e gestione delle aree protette in Basilicata"
l.reg.	05-02-2010	12	Istituzione del parco urbano delle cantine di interesse regionale
l.reg.	05-02-2010	15	Tutela e valorizzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità
l.reg.	15-02-2010	21	Modifiche ed integrazioni alla L. R. 19.01.2010, n. 1 e al Piano di Indirizzo Energetico Ambientale Regionale
l.reg.	02-07-2010	25	Gestione straordinaria dell'agenzia lucana per lo sviluppo e innovazione in agricoltura (A.L.S.I.A.)
l.reg.	30-12-2010	33	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione annuale e pluriennale della Regione Basilicata - Legge finanziaria 2011

Segue Tab. A16 - *Normativa adottata dalle Regioni per tipo e data d'emissione*

Tipologia	Emissione	Numero	Titolo
Calabria			
l.reg.	26-02-2010	9	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2010 e pluriennale 2010-2012 - Legge finanziaria
l.reg.	26-02-2010	8	Provvedimento generale recante norme di tipo ordinamentale e finanziario (collegato alla manovra di finanza regionale per l'anno 2010, art. 3, comma 4, della legge regionale n. 8/2002)
l.reg.	29-12-2010	35	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2011 e pluriennale 2011-2013 - Legge finanziaria
l.Reg.	29-12-2010	34	Provvedimento generale recante norme di tipo ordinamentale e procedurale (Collegato alla manovra di finanza regionale per l'anno 2011). Articolo 3, comma 4, della legge regionale n. 8/2002
Sicilia			
l.reg.	07-01-2010	2	Norme in materia di personale dei consorzi di bonifica. Disposizioni in materia di divieto di assunzioni
l.reg.	26-02-2010	3	Disciplina dell'agriturismo in Sicilia
l.reg.	12-05-2010	11	Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2010
l.reg.	28-06-2010	14	Norme in materia di personale dei consorzi di bonifica
l.reg.	13-12-2010	22	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)
Sardegna			
l.reg.	19-01-2010	1	Norme per la promozione della qualità dei prodotti della Sardegna, della concorrenza e della tutela ambientale e modifiche alla legge regionale 23 giugno 1998, n. 18 (Nuove norme per l'esercizio dell'agriturismo e del turismo rurale)
l.reg.	17-11-2010	15	Disposizioni in materia di agricoltura
l.reg.	19-01-2011	1	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione - legge finanziaria 2011

Tab. A17 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2008	2009	2008	2009
PIEMONTE				
Ricerca e sperimentazione	33.221	44.916	38.219	44.401
Assistenza tecnica	7.789	5.317	8.228	7.120
Promozione e marketing	21.248	12.993	10.369	19.437
Strutture di trasformazione e commercializzazione	12.021	21	36	10.062
Aiuti alla gestione aziendale	3.361	1.464	1.021	2.053
Investimenti aziendali	16.285	14.785	6.249	19.061
Infrastrutture	41.577	21.481	25.928	19.130
Attività forestali	31.080	30.144	27.125	25.453
Altro	32.476	46.000	28.392	24.746
Totale	**199.059**	**177.122**	**145.567**	**171.462**
VALLE D'AOSTA				
Ricerca e sperimentazione	1.087	1.071	767	818
Assistenza tecnica	3.469	2.823	4.725	1.968
Promozione e marketing	1.496	1.517	1.228	1.224
Strutture di trasformazione e commercializzazione	504	770	81	300
Aiuti alla gestione aziendale	15.422	25.593	17.725	20.583
Investimenti aziendali	34.928	24.137	18.285	15.824
Infrastrutture	42.816	33.091	32.769	23.223
Attività forestali	5.361	5.329	4.984	4.560
Altro	11.413	9.037	8.009	6.887
Totale	**116.497**	**103.368**	**88.573**	**75.386**
LOMBARDIA				
Ricerca e sperimentazione	15.475	17.615	14.274	13.660
Assistenza tecnica	108.378	69.372	83.951	37.099
Promozione e marketing	3.296	1.864	2.832	1.500
Strutture di trasformazione e commercializzazione	11.401	11.346	55	62
Aiuti alla gestione aziendale	5.085	104.851	187	102.015
Investimenti aziendali	20.609	10.813	4.781	10.379
Infrastrutture	8.900	15.324	5.109	3.517
Attività forestali	39.760	37.265	42.035	25.605
Altro	188.611	173.732	131.540	124.069
Totale	**401.515**	**442.181**	**284.763**	**317.906**
P.A BOLZANO				
Ricerca e sperimentazione	9.711	10.843	11.531	7.807
Assistenza tecnica	19.654	22.505	18.848	23.151
Promozione e marketing	3.158	3.253	3.003	3.813
Strutture di trasformazione e commercializzazione	5.684	7.063	5.331	5.648
Aiuti alla gestione aziendale	27.728	24.537	17.681	23.421
Investimenti aziendali	66.044	62.603	50.621	55.876
Infrastrutture	7.747	5.975	5.968	7.530
Attività forestali	22.685	27.878	22.031	26.373
Altro	13.810	13.224	12.191	9.473
Totale	**176.220**	**177.881**	**147.204**	**163.091**
P.A. TRENTO				
Ricerca e sperimentazione	0	0	1.172	0
Assistenza tecnica	8.884	9.326	7.313	6.278
Promozione e marketing	25	95	20	16
Aiuti alla gestione aziendale	11.319	10.056	9.930	12.194
Investimenti aziendali	22.857	32.450	16.858	27.050
Infrastrutture	15.537	10.252	11.344	19.616
Altro	500	700	706	250
Totale	**59.121**	**62.880**	**47.343**	**65.405**

Segue Tab. A17 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2008	2009	2008	2009
VENETO				
Ricerca e sperimentazione	2.588	2.593	2.785	2.792
Assistenza tecnica	10.769	10.072	8.185	9.204
Promozione e marketing	2.521	4.275	2.576	3.121
Strutture di trasformazione e commercializzazione	252	4.384	1.802	0
Aiuti alla gestione aziendale	9.040	12.196	6.085	7.912
Investimenti aziendali	33.809	39.143	13.032	17.191
Infrastrutture	52.799	60.892	42.326	36.794
Attività forestali	8.749	8.831	5.251	5.437
Altro	72.752	47.528	57.475	54.578
Totale	**193.279**	**189.914**	**139.516**	**137.028**
FRIULI-VENEZIA GIULIA				
Ricerca e sperimentazione	9.494	8.414	7.662	6.574
Assistenza tecnica	11.826	11.827	14.444	14.913
Promozione e marketing	4.485	8.085	2.895	2.580
Strutture di trasformazione e commercializzazione	993	966	1.116	1.116
Aiuti alla gestione aziendale	15.770	15.770	11.094	11.094
Investimenti aziendali	26.714	26.934	15.678	15.678
Infrastrutture	15.143	19.723	20.156	20.183
Attività forestali	1.404	1.404	2.656	2.628
Altro	12.024	12.024	11.996	11.996
Totale	**97.852**	**105.146**	**87.697**	**86.763**
LIGURIA				
Ricerca e sperimentazione	394	339	164	53
Assistenza tecnica	3.626	2.755	3.241	2.126
Promozione e marketing	2.730	1.845	1.745	1.753
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	11.850	9.443	10.478	7.617
Investimenti aziendali	2.115	2.065	905	827
Infrastrutture	200	150	200	150
Attività forestali	528	328	326	179
Altro	1.677	1.669	1.704	1.566
Totale	**23.121**	**18.596**	**18.762**	**14.270**
EMILIA-ROMAGNA				
Ricerca e sperimentazione	7.629	8.520	7.831	4.782
Assistenza tecnica	19.858	35.879	15.812	42.386
Promozione e marketing	13.302	2.226	8.419	1.790
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.048	1.395	470	222
Aiuti alla gestione aziendale	14.875	10.553	12.070	4.764
Investimenti aziendali	41.200	32.133	30.077	20.112
Infrastrutture	27.010	30.889	7.041	6.901
Attività forestali	3.829		2.434	
Altro	11.623	2.062	9.995	993
Totale	**140.373**	**123.656**	**94.149**	**81.950**
TOSCANA				
Ricerca e sperimentazione	9.404	6.745	6.788	5.176
Assistenza tecnica	3.514	3.651	4.064	295
Promozione e marketing	10.449	7.098	6.233	4.742
Strutture di trasformazione e commercializzazione	416	1.387	796	400
Aiuti alla gestione aziendale	12.127	2.586	13.510	2.513
Investimenti aziendali	25.395	19.141	37.446	1.955
Infrastrutture	24.806	18.749	14.705	8.697
Attività forestali	30.087	30.815	28.158	28.953
Altro	54.305	71.634	37.374	59.657
Totale	**170.503**	**161.806**	**149.074**	**112.388**

Segue Tab. A17 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2008	2009	2008	2009
UMBRIA				
Ricerca e sperimentazione	25.396	28.068	1.589	978
Assistenza tecnica	6.917	1.694	1.295	1.398
Promozione e marketing	6.237	2.970	4.743	2.772
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.391	3.353	15	10
Aiuti alla gestione aziendale	4.936	1.906	400	91
Investimenti aziendali	13.265	5.264	2.347	3.129
Infrastrutture	7.760	5.904	4.566	5.065
Attività forestali	5.338	1.729	4.726	1.523
Altro	33.754	27.574	26.524	14.850
Totale	**106.996**	**78.461**	**46.205**	**29.816**
MARCHE				
Ricerca e sperimentazione	3.070	3.813	1.465	1.170
Assistenza tecnica	7.664	8.707	1.707	2.682
Promozione e marketing	6.315	6.710	4.380	3.473
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.719	890	45	160
Aiuti alla gestione aziendale	11.319	10.050	3.842	4.119
Investimenti aziendali	24.401	15.900	15.380	5.414
Infrastrutture	13.893	19.092	2.839	2.657
Attività forestali	4.818	4.159	1.619	1.997
Altro	14.796	15.272	5.097	5.631
Totale	**87.994**	**84.594**	**36.374**	**27.303**
LAZIO				
Ricerca e sperimentazione	1.756	1.978	888	25
Assistenza tecnica	31.509	47.388	34.968	51.129
Promozione e marketing	10.721	10.188	3.775	6.175
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	15.112	18.779	3.340	2.996
Investimenti aziendali	12.098	12.447	7.658	5.065
Infrastrutture	96.080	139.096	1.659	10.994
Attività forestali	542	389	0	356
Altro	49.256	32.543	6.593	5.270
Totale	**217.074**	**262.808**	**58.882**	**82.011**
ABRUZZO				
Ricerca e sperimentazione	223	324	37	171
Assistenza tecnica	19.490	22.531	24.894	21.839
Promozione e marketing	142	1.646	1.579	1.677
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	2	8	3
Aiuti alla gestione aziendale	10.692	16.512	8.407	10.052
Investimenti aziendali	39.637	44.391	17.901	20.606
Infrastrutture	7.009	8.581	5.693	7.844
Attività forestali	7.822	8.621	2.208	5.450
Altro	22.764	18.833	20.441	18.279
Totale	**107.779**	**121.441**	**81.169**	**85.921**
MOLISE				
Ricerca e sperimentazione	891	956	187	1.710
Assistenza tecnica	5.072	2.284	2.242	2.471
Promozione e marketing	108	244	91	243
Strutture di trasformazione e commercializzazione	40	0	323	256
Aiuti alla gestione aziendale	2.798	800	258	393
Investimenti aziendali	5.884	6.964	4.456	4.348
Infrastrutture	2.858	755	2.375	3.883
Attività forestali	4.855	1.514	4.178	2.233
Altro	13.415	10.516	30.730	17.140
Totale	**35.919**	**24.034**	**44.840**	**32.676**

Segue Tab. A17 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2008	2009	2008	2009
CAMPANIA				
Ricerca e sperimentazione	15.749	7.865	10.656	5.181
Assistenza tecnica	20.298	24.219	7.874	9.605
Promozione e marketing	13.406	28.602	5.478	11.673
Strutture di trasformazione e commercializzazione	900	800	266	76
Aiuti alla gestione aziendale	78.807	70.492	3.341	5.554
Investimenti aziendali	75.230	96.386	12.868	17.734
Infrastrutture	120.633	131.112	42.452	26.157
Attività forestali	126.704	129.622	153.406	147.449
Altro	13	173	0	0
Totale	**451.741**	**489.272**	**236.341**	**223.429**
PUGLIA				
Ricerca e sperimentazione	5.120	13.782	1.716	14.729
Assistenza tecnica	16.053	1.556	8.653	2.287
Promozione e marketing	3.801	2.563	985	5.080
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.286	0	11.950	0
Aiuti alla gestione aziendale	5.688	50	4.491	529
Investimenti aziendali	27.381	38.992	31.690	49.586
Infrastrutture	23.943	31.398	56.703	80.425
Attività forestali	2.460	66	8.181	6.731
Altro	67.621	85.857	56.454	55.981
Totale	**155.353**	**174.263**	**180.822**	**215.349**
BASILICATA				
Ricerca e sperimentazione	570	1.000	495	262
Assistenza tecnica	21.352	23.691	18.562	18.263
Promozione e marketing	236	240	55	30
Strutture di trasformazione e commercializzazione	743	163	3.966	9.550
Aiuti alla gestione aziendale	33.800	31.489	10.728	4.315
Investimenti aziendali	13.709	8.608	10.745	8.771
Infrastrutture	51.391	26.756	33.086	29.852
Attività forestali	19.847	36.640	23.941	30.712
Altro	33.707	31.575	10.524	13.135
Totale	**175.355**	**160.163**	**112.102**	**114.890**
CALABRIA				
Ricerca e sperimentazione	45.704	3.595	41.188	611
Assistenza tecnica	4.173	65.139	5.254	64.963
Promozione e marketing	808	394	884	481
Strutture di trasformazione e commercializzazione	13.323	4.783	9.678	9.874
Aiuti alla gestione aziendale	62.308	60.399	15.609	11.485
Investimenti aziendali	39.268	18.306	39.002	30.967
Infrastrutture	7.720	4.550	14.554	8.512
Attività forestali	302.879	255.527	299.440	248.130
Altro	105.645	73.880	80.997	31.237
Totale	**581.829**	**486.572**	**506.606**	**406.260**
SICILIA				
Ricerca e sperimentazione	5.528	13.366	4.385	5.804
Assistenza tecnica	92.233	46.702	36.848	32.177
Promozione e marketing	11.762	4.029	8.107	4.747
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.605	1.794	500	6.491
Aiuti alla gestione aziendale	55.210	45.462	32.733	26.862
Investimenti aziendali	166.382	73.208	47.817	104.429
Infrastrutture	177.498	50.589	146.135	103.384
Attività forestali	174.196	134.443	131.384	92.284
Altro	165.418	144.773	138.912	121.251
Totale	**851.832**	**514.365**	**546.820**	**497.429**

Segue Tab. A17 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2008	2009	2008	2009
SARDEGNA				
Ricerca e sperimentazione	32.070	34.572	28.856	23.953
Assistenza tecnica	116.847	117.241	206.054	16.755
Promozione e marketing	9.802	9.350	27.978	5.064
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	42.341	1.515
Aiuti alla gestione aziendale	12.101	14.811	3.552	37.997
Investimenti aziendali	12.529	10.400	121.170	8.867
Infrastrutture	19.630	19.688	57.820	33.526
Attività forestali	0	826	0	0
Altro	60.480	81.689	35.701	43.001
Totale	**263.459**	**288.577**	**523.471**	**170.677**

Fonte: banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

Tab. A18 - *Agevolazioni tributarie e contributive - 2009*

(milioni di euro)

	IVA	Agevol. carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevol. contrib.	Totale
Piemonte	15	40	10	10	15	54	143
Valle d'Aosta	0	5	0	0	0	3	8
Lombardia	38	144	41	9	24	85	341
P.A Trento	0	0	0	0	0	0	0
P.A. Bolzano	1	7	9	1	3	10	32
Veneto	7	19	12	3	15	40	95
Friuli-Venezia Giulia	61	59	30	13	24	61	249
Liguria	3	10	2	3	3	21	42
Emilia Romagna	45	112	39	16	29	112	354
Totale Nord	**170**	**395**	**143**	**56**	**113**	**386**	**1.262**
Toscana	6	34	30	6	12	88	176
Umbria	1	12	9	2	2	19	46
Marche	6	40	-2	3	4	36	88
Lazio	8	85	51	9	13	43	211
Totale Centro	**21**	**172**	**88**	**21**	**31**	**187**	**520**
Abruzzo	6	19	10	2	3	22	64
Molise	2	5	2	1	1	9	20
Campania	13	35	49	5	8	118	229
Puglia	14	81	29	13	20	254	412
Basilicata	1	13	8	3	2	28	55
Calabria	1	18	7	3	3	163	196
Sicilia	6	54	110	11	13	205	399
Sardegna	9	24	9	8	4	60	114
Totale Sud	**53**	**249**	**224**	**48**	**54**	**861**	**1.488**
Italia	**243**	**816**	**455**	**125**	**198**	**1.433**	**3.271**

Fonte: banca dati INEA sulla spesa pubblica in agricoltura.

Tab. A19 - *Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca - 2010*

	Battelli	%	GT	%	KW	%
Liguria	542	*4,1*	3.934	*2,2*	35.540	*3,3*
Toscana	628	*4,7*	5.994	*3,4*	44.379	*4,1*
Lazio	608	*4,6*	8.103	*4,6*	57.951	*5,4*
Campania	1.178	*8,9*	11.597	*6,6*	76.854	*7,1*
Calabria	891	*6,7*	5.812	*3,3*	46.323	*4,3*
Puglia	1.692	*12,8*	22.541	*12,8*	150.325	*14,0*
Molise	88	*0,7*	2.733	*1,6*	11.441	*1,1*
Abruzzo	553	*4,2*	10.592	*6,0*	48.935	*4,5*
Marche	880	*6,7*	18.143	*10,3*	93.251	*8,7*
Emilia Romagna	659	*5,0*	8.743	*5,0*	66.865	*6,2*
Veneto	715	*5,4*	12.146	*6,9*	80.661	*7,5*
Friuli-Venezia Giulia	438	*3,3*	2.055	*1,2*	27.843	*2,6*
Sardegna	1.253	*9,5*	10.289	*5,8*	79.603	*7,4*
Sicilia	3.098	*23,4*	53.358	*30,3*	255.906	*23,8*
Totale	**13.223**	***100,0***	**176040,42**	***100***	**1.075.878**	***100***

Fonte: MiPAAF-IREPA.

Tab. A20 - *Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi - 2010*

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
				Catture (tonnellate)				
Liguria	1.154	-	1.434	-	951	206	-	3.745
Toscana	2.903	-	6.334	-	1.114	278	-	10.629
Lazio	3.373	-	367	205	864	633	-	5.441
Campania	3.432	-	6.102	151	4.032	372	-	14.089
Calabria	4.223	-	81	-	3.964	936	-	9.205
Puglia	16.280	8.464	2.203	1.840	4.042	1.056	957	34.842
Molise	1.594	-	-	325	180	-	-	2.099
Abruzzo	3.109	-	3.254	3.793	757	-	-	10.914
Marche	8.693	6.111	-	11.544	2.956	317	-	29.622
Emilia-Romagna	4.737	14.881	-	962	1.601	-	-	22.181
Veneto	4.894	14.936	-	2.342	1.255	-	-	23.428
Friuli-Venezia Giulia	1.074	-	487	632	1.531	-	-	3.724
Sardegna	3.049	-	-	-	3.777	1.229	-	8.056
Sicilia	19.666	1.306	9.939		6.533	3.398	4.191	45.033
Totale	**78.182**	**45.698**	**30.200**	**21.794**	**33.559**	**8.426**	**5.148**	**223.007**
				Ricavi (milioni di euro)				
Liguria	14,7	-	3,3	-	9,8	3,0	-	30,9
Toscana	23,3	-	6,3	-	12,5	2,8	-	44,9
Lazio	28,8	-	1,1	1,2	10,0	5,6	-	46,8
Campania	23,1	-	9,2	1,0	28,8	2,1	-	64,2
Calabria	24,2	-	0,4	-	23,4	5,1	-	53,0
Puglia	114,2	12,2	4,0	5,3	35,9	4,8	7,5	184,0
Molise	16,3	-	-	0,9	1,4	-	-	18,6
Abruzzo	22,7	-	5,2	7,9	7,2	-	-	43,0
Marche	53,6	7,6	-	31,1	25,0	3,0	-	120,4
Emilia-Romagna	28,9	12,0	-	3,0	12,7	-	-	56,7
Veneto	29,6	14,7	-	9,5	10,7	-	-	64,5
Friuli-Venezia Giulia	4,4	-	1,5	2,9	10,5	-	-	19,3
Sardegna	20,4	-	-	-	31,1	11,3	-	62,7
Sicilia	151,5	2,4	19,3		56,4	28,0	36,2	293,8
Totale	**555,5**	**48,9**	**50,3**	**63,0**	**275,6**	**65,8**	**43,7**	**1.102,8**
				Prezzi (euro/kg)				
Liguria	12,7	-	2,3	-	10,3	14,8	-	8,2
Toscana	8,0	-	1,0	-	11,3	9,9	-	4,2
Lazio	8,5	-	3,1	6,1	11,5	8,9	-	8,6
Campania	6,7	-	1,5	6,6	7,2	5,6	-	4,6
Calabria	5,7	-	4,4	-	5,9	5,5	-	5,8
Puglia	7,0	1,4	1,8	2,9	8,9	4,6	7,8	5,3
Molise	10,2	-	-	2,8	8,0	-	-	8,9
Abruzzo	7,3	-	1,6	2,1	9,5	-	-	3,9
Marche	6,2	1,2	-	2,7	8,5	9,5	-	4,1
Emilia-Romagna	6,1	0,8	-	3,2	8,0	-	-	2,6
Veneto	6,0	1,0	-	4,0	8,6	-	-	2,8
Friuli-Venezia Giulia	4,1	-	3,1	4,6	6,9	-	-	5,2
Sardegna	6,7	-	-	-	8,2	9,2	-	7,8
Sicilia	7,7	1,8	1,9	0,0	8,6	8,3	8,6	6,5
Totale	**7,1**	**1,1**	**1,7**	**2,9**	**8,2**	**7,8**	**8,5**	**4,9**

Fonte: MiPAAF-IREPA.

Tab. A21 - *Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca - 2010*

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
				Giorni totali di pesca				
Liguria	12.645	-	1.375	-	37.386	1.505	-	52.910
Toscana	18.709	-	2.446	-	38.447	3.115	-	62.717
Lazio	21.290	-	369	2.228	39.027	4.883	-	67.797
Campania	18.037	-	3.284	1.354	125.954	4.905	-	153.534
Calabria	21.629	-	427	-	81.245	7.396	-	110.696
Puglia	95.365	4.923	2.269	6.244	165.726	4.949	4.804	284.280
Molise	5.274	-	-	859	3.948	-	-	10.081
Abruzzo	11.872	-	1.677	9.503	41.745	-	-	64.797
Marche	26.563	3.858		24.891	77.521	1.558	-	134.390
Emilia-Romagna	20.671	6.698		2.910	33.412	-	-	63.691
Veneto	26.466	6.263		10.880	34.083	-	-	77.692
Friuli-Venezia Giulia	4.632	-	1.076	3.747	34.185	-	-	43.639
Sardegna	19.297	-	-	-	127.428	14.146	-	160.870
Sicilia	92.466	-	11.075	-	228.676	30.102	18.420	380.739
Totale	**394.915**	**21.742**	**23.998**	**62.616**	**1.068.781**	**72.559**	**23.224**	**1.667.835**
				Giorni medi di pesca				
Liguria	148,5	-	80,4	-	88,3	84,5	-	97,4
Toscana	148,3	-	121,5	-	82,9	150,6	-	99,4
Lazio	171,7	-	61,5	101,3	95,1	129,4	-	113,0
Campania	148,0	-	63,1	96,1	132,2	188,7	-	131,6
Calabria	139,8	-	157,5	-	120,2	109,6	-	122,9
Puglia	165,0	144,8	143,0	82,2	182,2	175,9	109,1	168,7
Molise	164,3	-	-	96,1	103,9	-	-	127,5
Abruzzo	116,9	-	84,9	92,7	126,1	-	-	116,8
Marche	143,6	154,0	-	112,5	171,4	222,5	-	150,9
Emilia-Romagna	117,1	154,7	-	53,9	84,6	-	-	95,2
Veneto	126,5	177,2	-	66,8	106,0	-	-	106,6
Friuli-Venezia Giulia	109,7	-	59,8	94,8	100,4	-	-	99,1
Sardegna	141,0	-	-	-	127,1	124,1	-	128,3
Sicilia	165,8	-	112,5	-	110,0	120,8	136,0	122,0
Totale	**150,1**	**157,9**	**96,0**	**89,3**	**121,5**	**127,7**	**129,4**	**125,7**

Fonte: MiPAAF-IREPA.

Acronimi

AA: Agro-alimentare
ABI: Associazione bancaria italiana
ACP: African, Caribbean and Pacific Group of States
AIAB: Associazione italiana per l'agricoltura biologica
AIEL: Associazione italiana energie agroforestali
AIIPA: Associazione italiana industrie prodotti alimentari
AIRI: Associazione industrie risiere italiane
ALPA: Associazione lavoratori produttori dell'agroalimentare
ANB: Associazione nazionale bieticoltori
ANCI: Associazione nazionale comuni italiani
ANICAV: Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali
AOP: Associazione delle organizzazioni di produttori
API: Associazione piscicoltori italiani
ARSIAL: Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio
AS: Agricoltura sociale
ASEAN: Association of South-East Asian Nations
BCE: Banca centrale europea
BEN: Bilancio energetico nazionale
BRC: British Retail Consortium
CCIAA: Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura
CCNL: Contratti collettivi nazionali di lavoro
CE: Comunità europea
CFS: Corpo forestale dello Stato
CI: Consumi intermedi
CIA: Confederazione italiana agricoltori
CIPE: Comitato interministeriale per la programmazione economica
CISET: Centro internazionale di studi sull'economia turistica
CLAM: Comité de Liaison de l'agrumiculture mediterranéenne
CNR: Consiglio nazionale delle ricerche
CNSA: Comitato nazionale per la sicurezza alimentare
CRA: Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura
CRPA: Centro ricerche produzioni animali
CSE: Consumer Support Estimate
CTA: Comitato tecnico agricoltura
DAP: Dichiarazione ambientale di prodotto
DOC: Denominazione di origine controllata
DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita
DO: Denominazione di origine
DOP: Denominazione di origine protetta
EEA: European Economic Area
EFFAT: European Federation of Food, Agriculture and Tourism Trade Unions
EFSA: European Food Security Authority
EFSF: European Financial Stability Facility

EFSM: European Financial Stabilisation Mechanism
EMAS: Eco-Management and Audit Scheme
ENSE: Ente nazionale sementi elette
EPA: Economic Partnership Agreements
EPR: Enti pubblici di ricerca
FAO: Food and Agriculture Organization
FAR: Fondo per le agevolazioni alla ricerca
FEAGA: Fondo europeo agricolo di garanzia
FEASR: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
FEP: Fondo europeo per la pesca
FER: Fonti energetiche rinnovabili
FFO: Fondo di finanziamento ordinario
FISR: Fondo integrativo speciale per la ricerca
FITS: Filiera italiana trading seminativi
FRA: Forest Resources Assessment
FSC: Forest Stewardship Council
FSN: Fondo di solidarietà nazionale
GAL: Gruppi di azione locale
GAS: Gruppi di acquisto solidale
GBER: General Block Exemption Regulation
GDO: Grande distribuzione organizzata
GSE: Gestore dei servizi energetici
GSSE: General Services Support Estimates
HACCP: Hazard Analysis and Critical Control Points
HC: Health Check
ICI: Imposta comunale sugli immobili
IEA: International Energy Agency
IFEL: Istituto per la finanza e l'economia locale
IFS: International Featured Standards
IGP: Indicazione geografica protetta
IGT: Indicazione geografica tipica
IMU: Imposta municipale propria
INAIL: Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
INFC: Inventario nazionale delle foreste e del carbonio
INPS: Istituto nazionale della previdenza sociale
INRAN: Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione
IPCC: Integrated Pollution Prevention and Control
IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive
IREPA: Istituto di ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura
IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche
ISA: Istituto sviluppo agroalimentare
ISO: International Organization for Standardization
ISO: International Sugar Organization
ISPRA: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale
ISSCAAP: International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants
IVA: Imposta sul valore aggiunto
LDC: Least Developed Country
LIPU: Lega italiana protezione uccelli
LULUCF: Land Use, Land Use Change and Forestry
MATTM: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
MEF: Ministero economia e finanze
MIPAAF: Ministero politiche agricole alimentari e forestali
MIUR: Ministero istruzione, università e ricerca
MTEP: Milioni di tonnellate di petrolio equivalente
NAC: Nominal Assistance Coefficient
NACE: Nomenclature des activités économiques dans les Communautés Européennes
NAMAS: Nationally Appropriated Mitigations Actions
NPC: Nominal Protection Coefficient
OCM: Organizzazione comune di mercato
OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
OGM: Organismi geneticamente modificati

OIGA: Osservatorio per l'imprenditorialità giovanile in agricoltura
OIV: Organisation internationale de la vigne et du vin
ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite
OP: Organizzazione dei produttori
OPR: Organismi pagatori regionali
OTE: Orientamento tecnico economico
PAC: Politica agricola comune
PAN: Piano di azione nazionale
PCP: Politica comune della pesca
PEFC: Programme for Endorsement of Forest Certificazion schemes
PIF: Uffici veterinari periferici
PIL: Prodotto interno lordo
Pk: Protocollo di Kyoto
PL: Produzione lorda
PNR: Piano nazionale della ricerca
PON: Programma operativo nazionale
PRIN: Progetti di rilevante interesse nazionale
PSE: Producer Support Estimate
PSR: Piani di sviluppo rurale
RICA: Rete d'informazione contabile agricola
RLS: Reddito lordo standard
RN: Reddito netto
RNL: Reddito nazionale lordo
RPU: Regime di pagamento unico
RPUS: Regime di pagamento unico per superficie
RRN: Rete rurale nazionale
RSO: Regioni a statuto ordinario
RSS: Regioni a statuto speciale
SA 8000: Social Accountability
SAISA: Servizio autonomo interventi settore agricolo
SANI: State Aid Notification Interactive
SARI: State Aid Reporting Interactive
SAT: Superficie agricola totale
SAU: Superficie agricola utilizzata
SECA: Stato ecologico dei corsi d'acqua
SEL: Stato ecologico dei laghi
SGFA: Società gestione fondi per l'agroalimentare
SIAN: Sistema informativo agricolo nazionale
SIC: Siti di importanza comunitaria
SINAB: Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica
SSN: Servizio sanitario nazionale
STG: Specialità tradizionale garantita
TAR: Tribunali amministrativi regionali
TEP: Tonnellate di petrolio equivalente
TSE: Transmissible Spongiform Encephalopathy
TSE: Total Support Estimate
UDE: Unità di dimensione europea
UE: Unione europea
UIAPOA: Unione italiana associazioni produttori ortofrutticoli e agrumari
ULA: Unità di lavoro annuo
ULT: Unità di lavoro totale
UNA: Unione nazionale avicoltori
UNECE: United Nations Economic Commission for Europe
UNFCCC: United Nations Framework Convention on Climate Change
USDA: United States Department of Agriculture
UVAC: Uffici veterinari per gli adempimenti comunitari
VA: Valore aggiunto
VAN: Valore aggiunto netto
VPC: Valore della produzione commercializzata
WTO: World Trade Organization
WWF: World Wide Fund for Nature
ZPS: Zone di protezione speciale

Glossario

ACCORDATO: classe di dati relativa all'ammontare di credito che gli organi competenti dell'intermediario segnalante hanno deciso di concedere al cliente; per i crediti di firma corrisponde all'ammontare di garanzie che l'intermediario ha deliberato di prestare.

ACCORDATO OPERATIVO: classe di dati relativa all'ammontare del credito utilizzabile dal cliente in virtù di un contratto di finanziamento perfetto ed efficace.

AMMORTAMENTO: la perdita di valore calcolata al prezzo di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.), nel corso dell'anno, a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato.

ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA: comprendono creazione e manutenzione di giardini, aiuole e spazi verdi, esercizio per conto terzi e noleggio di mezzi e di macchine agricole con personale, raccolta, prima lavorazione (esclusa trasformazione), conservazione di prodotti agricoli e altre attività dei servizi connessi all'agricoltura svolti per conto terzi, conservazione delle sementi, sistemazione di parchi, giardini e aiuole, nuove coltivazioni e piantagioni, attività dei servizi connessi all'allevamento del bestiame, esclusi i servizi veterinari.

ATECO 2007: è la nuova classificazione delle attività economiche da adottare nelle rilevazioni statistiche correnti in sostituzione della precedente (ATECO 2002). Essa è profondamente mutata rispetto all' ATECO 2002 per la necessità di pervenire a una classificazione unica a livello mondiale. La versione italiana è stata sviluppata dall'ISTAT e ha tenuto conto delle specificità della struttura produttiva italiana, individuando le attività particolarmente rilevanti nel nostro paese.

CCNL: gli accordi e i contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

CEDUO COMPOSTO: il bosco costituito da "fustaia" e "ceduo semplice" frammisti.

CEDUO SEMPLICE: il bosco le cui piante, nate esclusivamente o prevalentemente da gemma, sono destinate a rinnovarsi per via agamica (gemma).

CONSUMI APPARENTI: sono dati dalla somma di produzione nazionale e importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.

CONSUMI INTERMEDI: il valore dei beni e dei servizi consumabili quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo.

CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE: con l'entrata in vigore nel 2005 della riforma della PAC e l'introduzione del pagamento unico per azienda è stata rivista la classificazione degli aiuti che prima confluivano nel prezzo base. Ora vengono classificati in: Contributi ai prodotti, Altri contributi alla produzione e Contributi per altre attività economiche. Solo la prima categoria contributi ai prodotti rientra nella valutazione del prezzo base.

FATTURATO: l'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno e su quello estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'IVA fatturata ai clienti e degli abbuoni e sconti esposti in fattura e al lordo delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (per es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.

FORZE DI LAVORO: comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate) di età non inferiore ai 15 anni.

FUSTAIA: il bosco le cui piante nate da seme sono destinate a essere allevate ad alto fusto e a rinnovarsi per via sessuale (seme). Rispetto alle specie legnose, le fustaie vengono distinte in: conifere o resinose, latifoglie e miste.

GRANDE DISTRIBUZIONE: l'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.

GROCERY: indica un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di largo consumo: prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

IPERMERCATO: l'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.

MARGINE DISPONIBILE: differenza positiva tra accordato operativo e utilizzato

OCCUPATI: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

ONERI SOCIALI: comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costi-

tuisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari, ecc.), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO (OTE): classificazione delle aziende agricole basata sulla determinazione del peso economico delle varie attività produttive e sulla loro combinazione. A tal fine, utilizzando i RLS della zona in cui ricade l'azienda, si moltiplicano gli ettari coltivati o il numero dei capi allevati per il corrispondente RLS.

PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE: comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

PESO MORTO: per i bovini e per gli equini è dato dal peso della carcassa scuoiata priva della testa, dei visceri toracici e addominali, dei piedi e della coda, detratto altresì il "calo di raffreddamento"; per i suini, gli ovini e i caprini il peso morto comprende anche la testa e i piedi (decisione 94/432/CE – 94/433/CE – 94/434/CE).

PESO VIVO: il peso dell'animale prima della macellazione.

PREZZI AL CONSUMO (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei minerali e prodotti della trasformazione di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.

PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi dei principali mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori.

PREZZI DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi percepiti dagli agricoltori per la vendita dei prodotti agricoli.

PREZZO BASE: il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

PRODOTTO FORESTALE LEGNOSO: la massa legnosa effettiva e destinata ad essere asportata: legname da lavoro e legname per combustibile.

PRODOTTO FORESTALE NON LEGNOSO: il prodotto di varia natura, atto all'alimentazione umana o del bestiame, ovvero suscettibile di utilizzazione industriale (castagne, pinoli, ghiande, sughero, nocciole, funghi, tartufi, mirtilli, fragole e lamponi).

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL): il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'IVA gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'IVA e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti.

PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE: con il SEC 95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per unità di prodotto, dedotte le imposte sul prodotto e inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.

PROVVIGIONE LEGNOSA: il volume in metri cubi del capitale legnoso (soprassuolo) formato dal volume totale degli alberi in piedi in un'azienda forestale, in una compresa o in un determinato territorio boscato. Si definisce provvigione per ettaro la quantità riferita ad un ettaro di superficie forestale (metri cubi/ettaro).

PUNTO DI VENDITA: il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.

REDDITO LORDO STANDARD (RLS): è un indicatore di redditività di una specifica attività produttiva agricola (tipo di coltura o allevamento) che deriva dalla differenza tra le medie triennali della produzione vendibile di queste e le medie triennali dei rispettivi costi specifici. E' funzionale alla classificazione tipologica delle aziende agricole (OTE e UDE) secondo regole stabilite a livello comunitario.

REDDITO NAZIONALE LORDO DISPONIBILE: e' uguale al PIL, più il saldo tra l'economia nazionale e il resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali e il risparmio.

REIMPIEGHI: con il SEC 95 si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais,

sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.

RETRIBUZIONE LORDA: i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

RISULTATO LORDO DI GESTIONE (RLG): rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio).

SALDO NORMALIZZATO: è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra –100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.

SCONFINAMENTO: differenza positiva tra l'utilizzato di una linea di credito e il relativo accordato operativo.

SOFFERENZA: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario e dall'esistenza di eventuali garanzie (reali e personali) poste a presidio dei crediti.

SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU): l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei od appositi edifici.

SERVIZI DI INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA INDIRETTAMENTE MISURATI (SIFIM): servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito, ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo spread tra tassi attivi e passivi. Con le nuove stime dei conti economici nazionali, in applicazione dei regolamenti (CE) n. 448/98 e n. 1889/2002, per la prima volta i SIFIM vengono allocati ai settori utilizzatori finali e non più a una branca fittizia. L'attribuzione dei SIFIM ai diversi operatori che effettivamente li utilizzano comporta un aumento dei consumi finali delle famiglie, dei consumi intermedi delle singole branche produttrici, dei costi intermedi e quindi

della produzione dei servizi non-market, delle esportazioni e delle importazioni totali. L'impatto sulle stime del PIL è dato dalla parte di produzione allocata negli impieghi finali e quindi nei consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e nelle esportazioni nette.

SUPERMERCATO: l'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in massima parte preconfezionati, nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

TONNELLATE EQUIVALENTI DI PETROLIO (TEP): la misura viene utilizzata nei bilanci energetici per esprimere in una unità convenzionale tutte le fonti energetiche, tenendo conto del loro potere calorifico.

UNITÀ DI DIMENSIONE ECONOMICA (UDE): rappresenta l'unità di base per il calcolo della dimensione economica aziendale. Una UDE corrisponde ad un reddito lordo standard (RLS) aziendale di 1.200 euro l'anno.

UNITÀ DI LAVORO (O EQUIVALENTE TEMPO PIENO): l'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. La misura non è legata alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliata a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa.

UNITÀ DI LAVORO ANNUA: una unità di lavoro annua corrisponde a un lavoratore che nell'anno compie 2.200 ore di lavoro.

UTILIZZAZIONE LEGNOSA: la massa legnosa espressa in metri cubi, abbattuta nonché separata dal suolo, anche se non asportata, purché destinata ad esserlo. L'ISTAT divide le utilizzazioni oltre che sulla base della destinazione del prodotto (le due principali categorie sono il legname da lavoro, impiegato nell'industria e nell'edilizia per successive trasformazioni e la legna da ardere, impiegata per usi energetici) anche sulla base delle provenienza della materia prima, separando le utilizzazioni in foresta (ottenute da abbattimenti e prelievi attuati in superfici forestali) da quelle fuori foresta (superfici di terreno con piante legnose forestali, di estensione inferiore a mezzo ettaro, oppure aree in cui sono presenti piante legnose forestali che, a maturità, non raggiungono un'area di proiezione delle chiome sul terreno superiore al 50%; aree con filari di piante che non raggiungono una larghezza di 10 metri o che comunque non occupano una superficie di almeno mezzo ettaro; infine aree con piante sparse di essenze).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE: è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base

si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI AL PRODUTTORE: è il valore aggiunto a prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, IVA esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011 per conto dell'INEA - Roma
e delle Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a. - Napoli
da Legatoria Industriale Mediterranea s.r.l. - Salerno

Edizioni Scientifiche Italiane
INEA
ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
Tabelle vol. LXIV, 2010
ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA
Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma - Non vendibile separatamente - ESI 23 - ISBN 978-88-495-2260-0

081212411

L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.

Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel contesto economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori, delle strutture, delle interazioni con l'ecosistema e delle singole produzioni agricole.

Il volume è articolato in cinque parti:
- Il sistema agro-alimentare;
- I fattori della produzione agricola;
- L'intervento pubblico in agricoltura;
- Multifunzionalità, ambiente e territorio;
- Le produzioni.

L'edizione è completata da un CD-Rom che riporta le tabelle del volume, compresa l'appendice sui dati statistici per regione.
La serie storica dei dati relativi al periodo 1990-2010 è disponibile sul sito www.inea.it.

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2010 ESI

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte, è da considerarsi copia saggio gratuito esente da IVA (art. 2, c. 3, lett. d, DPR 633/1972)

€ 50,00

ISBN 978-88-495-2260-0